99

STORIA CIVILE

DELLA FEDELISSIMA CITTÀ DI CAPUA,

PARTITA IN TRE LIBRI,

In questo si fa memoria di tutti li Re di Napoli, e di altri Principi, che Capua dominarono, e di quanto sotto di essi in pace, ed in guerra alla Città suddetta accadde.

COL MINUTO RAPPORTO

Delle grazie, privilegj, onori, e prerogative, che da medemi Regnanti ottenne, cominciando da Ruggiero, primo Re di Napoli, e di Sicilia, sino al presente invittissimo Monarca Carlo Borbone.

OPERA

DELL' ARCIDIACONO DELLA METROPOLITANA CHIESA DI CAPUA

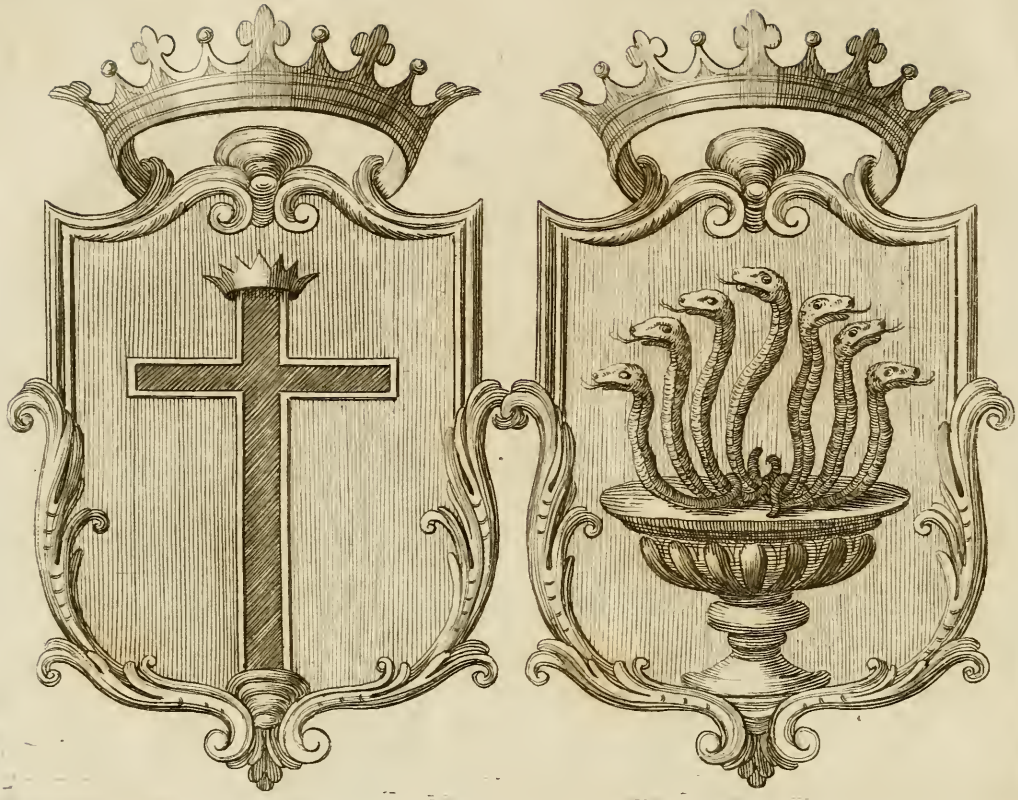
FRANCESCO GRANATA

LIBRO III.

IN NAPOLI MDCCLVI.

NELLA STAMPERIA MUZIANA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALL' ILLUSTRISSIMA, E SEMPRE FEDELISSIMA CITTA' DI CAPUA, E SUO MAGISTRATO.

D. NICCOLO' GRANATA
D. GASPARO PELLEGRINI
DOT. D. MICHELE PIERANGELO
D. GIUSEPPE SALERNO
D. MICHELE MARZOCCA
NOTAR ANTONIO TARALLO

E l' intera Storia della noſtra ſempremai Fedeliſſima, inclita, e glorioſa Città di Capua, Illuſtriſſimi Signori, aveſſe avuto quella benigna ſorte, la quale ottennero altre, forſe di eſſa minori, e meno note.

Cit-

Città, non si sarebbero certamente da noi per sì gran tempo con impaziente desiderio aspettate in un sol corpo raccolte quelle memorie, che in tanti antichi, e moderni Scrittori, o ne' marmi, o negli archivj disperse, e presso che sepellite trovavansi con nulla minor danno della nostra Patria, che delle altre a lei sogette Città, e della Repubblica delle lettere. Ma per quanto ardenti fossero state somiglianti giustissime brame, non peranche compiute vedevansi dopo più secoli; e se da altri o fissato fu in un sì fatto glorioso lavoro il pensiero, o in parte almeno eseguito; non permise la nostra fatal sciagura, che adempiuto ne fosse stato il disegno, e la perfezione dell'opera. Toccò a me la sorte, eccelso Senato, di supplire alle involontarie mancanze di tanti più sublimi e felici ingegni tra' suoi Cittadini, e figliuoli, i quali posero mano a questa cotanto degna ed onorevole impresa. Ma che! sarà forse questa non inferiore disgrazia, perchè cotal fatica superiore pur troppo alla debolezza del

mio

mio talento, riuscirà anzi per voi spiacevole e difettosa; e forse però in qualche parte soltanto plausibile, a cagione, val quanto dire, di quell' impegno, che ho avuto da impiegar, qualunque si fusse, la mia abilità a pro, ed a gloria della mia cara Patria, dalla quale siccome considerò M. Tullio Cicerone, avendo io riportato cotanti comodi, e lo specioso pregio del di lei onorevol Patriziato, *nullum incommodum pro Patria grave putandum est*? Non debbo però certamente lusingarmi, Illustrissimi Signori, che la bassezza dello stile, e la scarsezza, o confusione delle notizie di una sì grande e rinomata Città malamente sarà per corrispondere all' aspettazione di una esatta e compiuta Storia, e soddisfare pienamente il buon gusto vostro, e de' più dotti e culti miei Concittadini, o di altri valentissimi Letterati del nostro Regno, e dell' Italia, che vorranno quella leggere, per servirsene in quelle occasioni, che loro si daranno; dappoichè il tempo, che in tutta la mia età in tante serie applicazioni del Foro,

ro, al pubblico e privato bene impiegate, non ha permeſſo altro, che qualche picciola porzione ſoltanto di eſſa potuto aveſſi a me ſteſſo rubare, per impiegarla a benefizio della noſtra Città; quando che per opera così grande e ſublime altra mente, e capacità, non che tempo, e fatica ſarebbevi biſognata; tante eſſendo ſtate le sue mutazioni e di ſtato, e di ſito, e di Principi, che l' hanno ſignoreggiata, per non dire delle ſciagure, incendj, rapine, e diſtruzioni, che pel corſo di tanti ſecoli da lei incontrate e ſofferte, l' hanno ridotta preſſo che ad un miſerabile ſcheletro, e ad un' ombra di quella invitta un tempo, grande, e glorioſa Città, capo di una Provincia, e chiave antemurale di un così florido, e deſideratiſſimo Regno.

Negli anni addietro m' ingegnai di rappreſentarvi la noſtra Capua, qual ſi fu nello ſtato della prima sua fondazione, molto tempo prima di quella di Roma; qual ſi fu nello ſtato di Repubblica, di Prefettura, di Colonia fin ſotto i Principi

Lon-

Longobardi, e Normanni; avendo divisa l' Opera in due libri, che sotto gli auspicj del nostro Sommo Pontefice Benedetto XIV. felicemente Regnante io diedi alla luce del pubblico. Oggi ve la mostro in questo terzo libro sotto i Re di Napoli; additando quanto di glorioso, di sublime operò, quanto l' avvenne in pace, ed in guerra, e quante grazie, prerogative, e privilegj ottenne da' Monarchi, che la dominarono, a vantaggio de' quali sparse glorioſa il sangue de' suoi Cittadini, che sempre a quelli fedelissimi in ogni contingenza si mostrarono.

Tale però, quale si è potuto questo terzo libro da me compilare, e la Storia raccogliere, io mi prendo l' ardimento d' indirizzarlo, e dedicarlo a Voi, Illustrissimi Senatori, pregandovi a compiacervi di ammetterlo benignamente sotto il manto della vostra alta e potente protezione, con quella medesima generosità, e gentilezza, che è propria, e presso che innata di ogni Capuano Cittadino. Di tanto degnandovi, non saranno certamente per

dispiacermi nè molto nè poco le dicerie di chiunque mai ed a torto, ed a ragione voglia disapprovarla; che anzi il gradimento vostro in un tale vuopo avrollo in conto di una ricombenza maggiore tra le massime, che io sperar mai possa alle deboli fatiche mie, impiegate a giustamente eternare la memoria di una Città, di una Patria, che, quale ne' tempi andati madre si diè a vedere feconda di Eroi, e depositaria di religione, di fedeltà, di grandezze, di glorie; tale eziandio con ispecialità di ragione si mostra in questa nostra avventurata pur troppo e felicissima età, in cui, in qualunque ceto di essa Uomini letterati, e di ogni scienza, ed arte ben culti, con pubblico plauso si ammirano; ove la bella e soave armonia de' tre nobilissimi Capi, che la governano, cioè l' Ecclesiastico, il Militare, e 'l Politico a maraviglia, con dolce gara risplende; ed ove finalmente la vicinanza della nuova Real residenza nella Città di Caserta, la presenza dell' invitto, glorioso, e magnanimo nostro Monarca Carlo

di

di Borbone speſſe fiate di paſſaggio per la noſtra Città ; e la pietà, e munificenza ſenza pari dell' Auguſta, Real Noſtra Sovrana Maria Amalia di Saſſonia, che l' ha ſovente col suo amabil aſpetto illuſtrata, rendono pur troppo agli altri invidiabili i noſtri pregi , e luminoſe le noſtre prerogative e grandezze . In tanta felicità adunque di ſtato, e in ſi ſegnalate avventure mi dò io l' onore, Illuſtriſſimi Signori, di preſentarvi queſt' Opera, la quale darà a Voi , ed a noſtri Concittadini lo ſtimolo di avanzar ſempre più nelle virtù, e nella gloria i noſtri illuſtri progenitori; perocchè ſempre egli è vero, che *ſtimulos dedit aemula virtus*. Con che altro a me quì non reſta , che implorarvi dall' Altiſſimo Diſpoſitore proſperità ſempre maggiori, raffinata prudenza, zelo, e religioſa pietà per la magior gloria di Dio, per lo buon ſervigio del Re, e pel pubblico bene, e de voſtri cari figliuoli.

DELLE SIGNORIE VV. ILLUSTRISSIME

Capua 30. Agoſto 1756.

Umiliſſ. Devotiſſ. Servidore Obligatiſſ.
Franceſco Arcidiacono Granata.

COMPONIMENTI POETICI

D'alcuni Letterati Capuani in ossequio dell' Illustrissimo Signor Arcidiacono

D. FRANCESCO GRANATA
PATRIZIO CAPUANO

Per la sua Eruditissima Storia della Città di Capua data alla luce.

DI D. GIOVANNI DI GENNARO
Tra gli Arcadi Veraldo Glissandrino.

SONETTO

CApua, che un tempo glorioſa ergeſti
Ed Archi, e Templi, e Terme, e Cripte, e Fori,
E Portici, e Teatri, onde i lavori
De la Gran Roma anch' emular ſapeſti:

E che di quella al pari ancor vedeſti
Di tanti Figli marziali ardori
Bollir nel petto, onde i primieri onori
Nell' impero del Mondo ambir poteſti:

Pur, qual Roma ebbe, e geſta, e gloria tanta
Chi 'n carte uniſſe a te mancò finora,
Del tempo a render l' alta poſſa infranta.

Ma! già veggo la fama, e la ſonora
Sua tromba aſcolto, e dir: Ecco ben vanta
Capua in FRANCESCO oggi il ſuo Livio ancora.

DI

SONETTO

SE come il Roman Tebro e mitre, ed oſtro,
Onde virtú ne' grandi Eroi ſi onora,
Il campano Volturno aveſſe ancora,
Queſto il fregio ſarebbe, e 'l manto voſtro.
Ma ſe tal poſſa il ſuolo patrio noſtro
Non ha, nè invidia più, qual pria, l' accora,
Anzi il Dator di tali doni adora
Grato è a Voi con i verſi, e con l' inchioſtro.
Non isdegnate, o gran Franceſco, il dono,
Che per la voſtra ben teſſuta Iſtoria,
Ne ſparge da per tutto in rime il suono.
Così l' età futura aurà memoria
Dell' opre eccelſe, che 'l gran parto ſono
Della voſtra gran mente. E queſta è gloria.

DELLO STESSO

SONETTO

SE Aleſſandro del Mondo avea li impero,
D' Achille ſoſpirando in su la tomba,
Invidia fu della ſonora tromba,
Non già dell' aſta, o del valor guerrero.
E l' emulo Volturno il Tebro altero
Udendo, come ancor fra noi rimbomba,
Duolſi non già, che perditor ſoccomba,
Ma ſol invidia uno Scrittor ſincero.
Or di Franceſco il provvido coſiglio
Gli antichi Eroi, l' Anfiteatro, il Foro
Di tempo, e morte ha tolto al crudo artiglio,
Formò il Campano iſtorico lavoro.
Volturno mio, deh raſſerena il ciglio,
Che il tempo or vanta invano e Livio, e Floro.

Del

DI D. ANTONIO PAGLIUCA

SONETTO

L' origine vetuſta, e l' alto impero,
Culto, leggi, coſtumi, e le vicende
Mentre di Capaa narri ognun comprende
Chiaro tra folta, ed atra nebbia il vero.
E ſe da' noſtri Eroi l' erto ſentiero
Calcato di virtù moſtri, s' accende
Deſio di gloria in noi, nel che riſplende
La forza del tuo dir dotto, e ſincero.
Quindi perche talvolta al tempo edace.
Ch' ogn' umana grandezza abbatte e atterra,
Ciò che deſtruſſe, ridonar poi piace;
Per te quel luſtro, ch' ebbe in pace, e in guerra
Capua, quel luſtro, ch' or quaſi ſen giace,
Riſorgerà per tutta l' ampia terra.

DI D. FRANCESCO COCO

SONETTO

L' alta Città, ch' è del Volturno in riva,
D' Archi, e Teatri andò ricca, e ſuperba;
Ma poi queſti alti fregi, onde fioriva,
Vide cader ſotto l' arena, e l' erba.
Si dolse allora, e tanto mal ſoffriva
Queſta de' pregi ſuoi ruina acerba,
Che ſempre in pianto rammentar ſi udiva
Que' pochi avanzi, che dal tempo or ſerba.
Quando per dar riſtoro al ſuo gran male,
In Franceſco fiſsò lo ſguardo amico,
E gridò toſto, e 'l ſuo gridar fu tale:
Struggi pur quanto vuoi tempo nemico,
Che di Granata ſol l' opra immortale
Mi baſta a render lo ſplendore antico.

Del

DI D. OTTAVIANO SAPIO

SONETTO

MEntre col bel lavoro, e nobil arte
Negl' immortali tuoi pregiati fogli
Tu della Patria tua le glorie accogli,
Già nell' oblio dal tempo oppreſſe, e ſparte,
Parmi quel Veglio fier, che i dì comparte
Veder crucioſo, che di te ſi dogli,
Perchè tal contro lui pugni, e gli togli
Delle rapine ſue non poca parte:
E più ancor, perchè tanta, e ſi veloce
Vede dall' opre tue ſorger tua fama,
E toſto gir dall' Ebro all' Indafoce,
Che paſſerà ſue penne, e mai non vinta
Reſiſterà contro ſua cruda brama
Con Capua inſieme eternamente avvinta.

DI D. STEFANO GAETA

HENDECASYLLABI

FRanciſce, Aoniæ o Alumne Clius,
Quam vellem egregios tuos libellos,
Ad unguem decieſque perpolitos,
Cultis verſibus, & laborioſis
Cæli in ſidera celſiora ferre,
Noſtri mnemoſynon perenne amoris
Ne deeſſet tibi, & æſtimationis.
Sed Muſis ego natus haud amicis,
Quamvis & digitos frequentiori
Morſu rodere, verticis cutemque
Duram ſcalpere cogitans laborem;
Nil unquan illino carminis papyro;
Aut ſi quid numeris datur ligare,
Plenum eſt ruris, & inficetiarum.
Quare habe tibi verſuum elegantum
Munus magnificum, optimi Poetæ
Quo nomen celebrant tuum beatum,
Franciſce, Aoniae o Alumne Clius.

LIBRO TERZO

Dello Stato della Città di Capua sotto il dominio de' Re di Napoli.

RUGIERO

I. Re di Napoli, e di Sicilia.

GUGLIELMO Normanno, Duca di Puglia, avendo nell' anno 1122. ſottomeſſo Giordano, Conte d' Ariano, e renendo il dominio di tutta la Puglia, finalmente nell' anno 1127. ſe ne morì, e laſciò ſuo erede il glorioſo Apoſtolo S. Pietro. Intanto Rugiero, Conte di Sicilia, III. tra i Normanni, e figliuolo del Conte Rugiero, eſſendoſi impadronito di Salerno, moſſa guerra a Benevento, ſi poſe a ſoggiogare tutto lo Stato del defunto Guglielmo; a qual effetto volle onninamente, che Rainulfo III. di lui cognato, Conte di Cajazzo, e di Avellino, figliuolo del Conte Roberto I. diveniſſe ſuo ligio, e vaſſallo, come già ſeguì: il che poſe il Papa Onorio II. della famiglia de' Francipani nella dura neceſſità nel Concilio di Troja di ſcomunicare il Conte Rugiero I., come aſſalitore dell'

eredità, dovuta a S. Pietro. Quindi il Conte Rainulfo per timore di non incorrere anch' egli nelle censure, o più tosto non potendo soffrire la nuova soggezione a Ruggiero, cominciò ad allontanarsene. In questo tempo seguì la morte di Giordano, Principe di Capua; e 'l Pontefice Onorio, per sostenere i diritti della sua Sovranità, si portò il giorno 30. di Dicembre 1127. (*a*) nella Città di Capua, e diede l' investitura di tal Principato a Roberto II. su i principj di Gennajo 1128; avendo assistito alla coronazione di tal nuovo Principe, fatta in presenza del Papa, molti Vescovi, ed Abati, il Conte Rainulfo, e tanti altri Magnati, che la resero assai pomposa, e solenne. In quest' occasione riuscì facile al Papa di far venire in istrettissima lega offensiva, e difensiva Rainulfo Conte d' Alife, e d' Avellino, Roberto Principe di Capua, Grimoaldo Principe di Bari, Goffredo Conte d' Andria, Tangredi di Conversano, Conte di Brindisi, Rugiero Conte d' Oria, ed altri Normanni contra Ruggiero, impegnandoli con promesse magnifiche a vendicare, e ricuperargli tutti que' luoghi della Puglia, appartenenti alla Chiesa, e da Ruggiero ingiustamente occupati. Sicchè questi fiera guerra gli mossero, dalla quale però nacque la desolazione e ruina degli stessi collegati; poichè Onorio, avendo prima sperimentata la forza di lui in Benevento, e quindi essendosi appagato dell' ubbidienza e rassegnazione di Ruggiero, con lui fece pace, e diegli il titolo di Duca di Puglia, già da lungo tempo disdettogli; indi nel Monte Maggiore fuori Benevento, presso al fiume, nell' ottava dell' Assunzione della Santissima Vergine, l' anno 1128. il Papa Onorio II. investì il Conte Ruggiero col suo figliuolo, e nipote del Ducato di Puglia, e Calabria nell' istessa forma, che con Roberto Guiscardo praticato si era. Onde restarono il Principe di Capua Roberto, e 'l Conte Rainulfo (*b*); i quali furono i principali combattenti di Onorio, infelice bersaglio dell' ira, e delle superiori forze del nuovo crudelissimo Duca Ruggiero.

Ma

(a) *Falc. Benev. ad ann.* 1127. (b) *Baron. ann.* 1130.

Ma nell' anno 1130., essendo per la morte del Pontefice Onorio II. accaduto lo scandaloso scisma di Piero (*a*) (detto Burdino) figliuolo di Pierleone de' Francipani, Cardinal Prete, sotto il titolo di S. Callisto, che prese il nome d' Anacleto II. contra il vero Pontefice Innocenzo II.; ed avendo quegli sul principio avuto a suo favore non solamente Rugiero, a cui concedette il titolo di Re con bolla spedita (*b*) in Benevento a 26. Settembre 1130., e mandò il Cardinal Conti a coronarlo in Palermo; ma anche il Principe di Capua Roberto, ed il Conte di Cajazzo Rainulfo; ebbe l' abilità il buon Antipapa di scordarsi de' ricevuti benefizj, e di porre amendue costoro nella positiva disgrazia del Re Rugiero, il quale tra per l' antico odio, che per l' ambizione di dilatare il suo impero, volentieri abbracciò la nuova opportunità di far loro nocumento; laonde mandatili malizioſamente ad accompagnar Anacleto in Roma, o come altri Autori vogliono (*c*), in Francia con 200. soldati, mentre ch'essi colà dimoravano, all' improvviso occupò la Città d' Avellino, la terra di Marigliano, ov' era Riccardo di Ripacanino, fratello del Conte Rainulfo, ed altre Città, fino a mandar in Sicilia Matilde dilui sorella, e moglie del Conte, col suo figliuolino. Allora la Puglia, la Calabria, il Principato Citra, e buona parte della Campagna Felice, ancor Napoli, che stava in mano de' Greci coll' oppressione di Sergio suo Duca, ridusse in un Regno, e questa bella parte d' Italia, che ne stava in tante Provincie separata, unì tutte insieme con uno stretto legame, e dipendenza tra loro; e volle, che dalla nobile e speciosa Città di *Napoli* prendesse il nome, facendola chiamare *Regno di Napoli*; e di questo Regno se ne intitolò anche Re, avendovi incominciato a regnare nell'anno 1128., tempo in cui il nostro Principe Roberto si portò a giurargli fedeltà, e dichiararsi suo ligio, o come altri vo-

 glio-

(a) *Abb. Telesin. lib.* 2.
(b) *Falc. Benev. in Chr. Murat. Annal. d' Ital. pag.* 364.
(c) *Falc. Benev. ad ann.* 1122. 1128. *Abb. Telesin. lib.* 1.

gliono, nell' anno 1131., quando la dichiarò Capitale di tutto il Regno. In questa Città dimorò egli ben due anni nel ritorno, che fece da Palermo nell' anno 1130. ed allora cominciò a creat Cavalieri nel novello Regno, e ne creò 150.; mutò l' antico sistema del governo della Città, e lasciò in mano della Cittadinanza così nobile, come popolare, sotto il nome d' Eletti della Città, il governo economico di essa, concernente alle cose del vivere, e della grascia. Il governo poi, e la giuridizione, per quel che si appartenea al politico, lo riteneva per se, creando Giudici, Capitani, ed altri suoi Ministri, come in altre Città, e Terre del Regno praticar si vedea, e fin oggi tuttavia si vede.

Erano allora le cose del suo governo ben distribuite a sette Uficiali maggiori del Regno, per amministrar la giustizia in sette distinte e separate giuridizioni, prima che da' Re Aragonesi introdotti si fossero in Napoli i Regj Tribunali; e furono il *Gran Conteſtabile*, che avea pensiero di tutti gli eserciti terrestri, e disponea le cose necessarie per la guerra; a' nostri tempi trasferita tal dignità colla sua giuridizione nella persona del Vicerè del Regno, che perciò s' intitola Luogotenente, e Capitan Generale del Re. Portava nelle cavalcate la spada ignuda avanti al Sovrano, e nelle funzioni gli sedeva a destra. Il *Gran Giuſtiziero*, che mantenea, ed amministrava la giustizia così nel Civile, come nel Criminale; ufizio, che fu poi trasferito nella persona del Reggente della Gran Corte della Vicaria. Il *Gran Ammirante*, il quale era come un Capitan Generale dell' armata navale, e delle milizie marittime, riconoscendo le cause di tutti coloro, che si esercitavano nell' arte marinaresca; carica a' nostri tempi trasferita nella persona del Capitan Generale delle galee; ed al gran Ammiraglio è rimasta l' amministrazione della giustizia così nel Civile, come nel Criminale, sopra gli uomini, e le cose, che al mare si appartengono. Il *Gran Camerlengo* o sia *Gran Camerario* avea cura di tutto il patrimonio Reale; a tempi nostri trasferito quest'

ufi-

ufizio nella persona del Luogotenente della Regia Camera, e il Gran Camerario n' ha solamente il titolo, e la provvisione, con certi emolumenti. Il *Gran Protonotario*, cioè il Maggior Notaio, e Segretario del Regno, a chi toccava leggere i memoriali, e le petizioni avanti al Re, creare i Notaj, e i Giudici a' contratti, legittimare i bastardi, e parlare prima di tutti ne' pubblici parlamenti: oggi il Gran Protonotario n' ha solo il titolo colla solita provvisione, poichè una parte di quest' ufizio è trasferita al Segretario del Regno, e alla Cancelleria, ch' è il leggere i memoriali avanti al Re, o suo Luogotenente; il di più si esercita dal Presidente del Sacro Regio Consiglio. Il *Gran Siniscalco*, ch' era quasi un Maestro di Casa del Re, avea il pensiero di provvedere il Palagio Reale di tutto il bisognevole; avea cura delle Regie stalle, de' cavalli, delle Foreste, e delle Regie caccie riservate. Oggi di quest' ultimo ufizio se ne sono fatti molti; imperciocchè il Montiero Maggiore ha pensiero delle caccie, il Cavallerizzo Maggiore sopraintende, ed ha cura delle stalle, de' cavalli, delle Razze, e delle Foreste. Il Maggiordomo del Palco ha cura del Real Palagio.

Scrive Marino Freccia (*a*), che i Cavalieri, che godeano questi sette principali ufizj del Regno, nelle pubbliche solennità Regie assistevan presso il Re, vestiti di porpora con quest' ordine. Il Gran Conteſtabile, il Gran Ammiraglio, e 'l Gran Protonotario sedeano ordinatamente a man destra. Il Gran Giustiziere, il Gran Camerario, e 'l Gran Cancelliere coll' istesso ordine sedeano a sinistra; e il Gran Siniscalco sedea tra i piedi di Sua Maestà: a ciascuno de' quali ogn' anno del Regio denaro la somma di ducati 2190. veniva somministrata, e corrisposta.

I Re Aragonesi poi stabilirono tanti Giudici nella Gran Corte della Vicaria, tanti Consiglieri nel Sacro Regio Consiglio, tanti Presidenti nella Camera della Sommaria, tanti Tribunali, e Regie Udienze in molte, e diverse Provincie; onde tutto il Regno con somma provvidenza veniva, siccome

(a) *Marin. Frecc. de Subfeud. lib.* 1.

come vien oggi, governato; ed in ogni parte vien ad ognuno compartita la piena giuſtizia, colla total dipendenza però dalla Maeſtà del noſtro Re; e prima di lui da' Signori Vicerè, che ſempre han fatta la loro reſidenza in Napoli, ſtabilita da Rugiero per Capitale e Metropoli del Regno.

Ma perchè queſta gran Città di Napoli fu ſempre fortunatiſſima, non meno per eſſere ſtata da Rugiero creata Capo del Regno, che per eſſere ſtata poi rendura Sede de' Principi, e di tanti Re, che la dominarono, o in loro aſſenza da' Signori Vicerè, che n' ebbero con ſommo faſto, e colla pienezza delle Regie facoltà il governo, e perciò rinomata per tutto il Mondo; ſtimo pregio della mia opera far di eſſa, e delle sue parti più principali una tal quale deſcrizione colla maggior brevità, che potrò, affinchè poſſa ognuno far giuſtizia a tanti Regnanti di averla ſcelta per loro abitazione, e per luogo di lor feliciſſimo ſoggiorno. E tanto più debbo farne memoria, quanto che mi ſpingono tre ben ſodi motivi, confacenti al propoſito della Storia della mia Patria.

Il primo, perchè queſta Città anticamente ſi contenne, e fu compreſa nella noſtra Campania, onde Capua ne fu Metropoli. Il ſecondo, perchè in ogni tempo ha diſtinto, e decorato i noſtri Capuani, facendogli risplendere, come in appreſſo dirò, nelle cariche, e negli onori principali, che in eſſa, o per la nobiltà, o per le lettere, o per le armi, dagli uomini prodi ſi godono. Il terzo, perchè è ella frequentatiſſima da noſtri Capuani, parte de' quali dell' ordine nobile ſi educa in quei Collegj de' Cavalieri, onde poi con eſſi loro in Capua ſi vede la polizia, e la nobiltà del vivere, e del trattare. Parte viene ammaeſtrata in quegli ſtudj pubblici, e privati; onde poi con eſſi ſi veggono nella noſtra Città fiorire le ſcienze, e risplendere tanti letterati. Parte attende a diverſe applicazioni, ſpezialmente alla profeſſione legale, e alla medicina, onde con eſſi ci vien guardata in Capua e la ſalute, e la roba. E parte finalmente anche del popolo in Napoli ſi trattiene,

tiene, per imparare l' arti, e le mode, donde poi si ritirano gli Artieri in questa lor Patria, ingegnosi Pittori, ottimi sarti, famosi calzolaj, esperti falegnami, e così eccellenti in ogni mestiere. Ed è tanto a giorni nostri cresciuta colla gran coltura, e polizia della Città la frequenza de' Capuani in Napoli, che siccome infino a tutto il passato secolo un solo Corriere col nome di *portalettere* era sufficientissimo per mantenere il commercio tra queste due Città, e soddisfacea al necessario, che bisognava a quei pochi Capuani, ch' erano in Napoli; oggi ve ne sono otto, che puntualmente due volte la settima carichi di diversa roba si portano in quella Capitale, ed appena arrivano. Tanti sono i Capuani, che in varie applicazioni si truovano in Napoli; e questa illustre e rinomata Città li accoglie cortesemente, e gli ammaestra.

DELLA CITTÀ DI NAPOLI

Dico dunque col dottissimo Canonico Celano, uno de' più accurati Scrittori di questa gran Metropoli, che la Città di Napoli fu fondata da Eumelio Falero, figliuolo di Alcone, uno degli Argonauti, compagni di Giasone; e la fondò di Atenesi: dal che ricavano ottimi Autori d' essere stata fondata prima della ruina di Troja, ed in conseguenza molto più prima di Roma. Molti anni dopo di tal fondazione capitò ivi Partenope Greca figliuola del Rè di Fere, venuta dall' Isola d'Euba co' molti Calcidei, che anche erano Greci; e piacendole il sito, e l' amenità del Paese, volle fermarvisi, e cominciò ad ampliarla; di modo che la Città non più di Falero, ma di Partenope fu chiamata. Venne ella abitata da molte nazioni Greche, come da' Cumani, Rodiani, ed altri. E perchè dentro le mura non vi era capacità per li tanti abitatori, formarono come un Borgo presso la Città, che in lor favella chiamarono *Napoli*, cioè Città nuova, e l' antiche mura, e l' antiche abitazioni si diceano *Palepoli*, non che fossero due Città; ma una sola, e viveano tutti gli abi-

abitatori ſotto le ſteſſe leggi, ſotto un sol governo, ed era un ſolo, ed uno iſteſſo Popolo inſieme.

Ebbe poi molte, e diverſe ampliazioni. La prima le fu fatta da' Conſoli Romani, rapportata da Tito Livio, ed allora ſi unì la Città nuova colla vecchia. La ſeconda fu fatta da Ceſare. La terza fu fatta nel suo ſito da Trajano. La quarta ſi fece l' anno 565. per comando di Giuſtiniano Imperadore da Narſete Succeſſore di Belisario, che la preſe pel suo acquidotto, e ne cacciò i Goti. La quinta amplizione fu fatta da Guglielmo I. detto il malo, verſo l' anno 1180., il quale edificò il Caſtello di Capuana, ove ſon oggi i Regj Tribunali, cinſe la Città di nuove mura, e vi racchiuſe al di dentro molte ſtrade. La seſta da Innocenzo IV. Pontefice l' anno 1254., dopo eſſere ſtata la Città ſoggiogata dal Re Corrado, e fatte anche smantellar le sue mura, che furono poi rifatte, ed ampliate dal detto Pontefice. La ſettima da Carlo I. d' Angiò nell' anno 1270. il quale chiuſe dentro le mura il Mercato, che prima ſtava fuori, lo fece ſtendere dalla parte della marina fino al Molo, ed edificò il Caſtello nuovo. L' ottava fu fatta nell' anno 1300. per ordine di Carlo II. coll' aſſiſtenza di dodici Deputati, eletti dalla Nobiltà, e Popolo Napoletano; e fu l' ampliazione più bella, e magnifica dell' altre. La nona fu fatta l' anno 1415. dalla Regina Giovanna II., ch' ereſſe le mura della Dogana del Sale fino alla ſtrada delle Corregge. La decima fu incominciata a' 15. Giugno 1484. dal Re Ferdinando I. d' Aragona dalle ſpalle della Chieſa del Carmine, che prima ſtava fuori delle mura, e tirata fino al Moniſtero di S. Giovanni a Carbonara, ricca di molte Torri, e per l' immatura morte del Re non fu terminata. L' undecima, ed ultima, che fu la maggiore, ſi fu in tempo di Carlo V. nell' anno 1537. sotto D. Pietro Toledo Vicerè di Napoli, che ſi cominciò a fortificare colle Torri quadre, che rieſcono più ſicure per la difeſa. Dopo di che da tempo in tempo ſi vide ampliata da tanti borghi, e così grandi, che ſembrano farle corona tante groſſe Città.

tà. Tali ſono i borghi di S. Maria Loreto, di S. Antonio Abate, della Montagnola, delle Vergini, di S. Maria della Stella, quelli di Mater Dei, della Sanità, de' Cappuccini Nuovi, dello Spirito Santo, della Ceſarea, di Porta Medina, e di Chiaja: borghi tutti accreſciuti da circa un ſecolo in quà; poichè prima d' un ſecolo non v' erano in Napoli altri borghi, che ſolamente quattro, Loreto, S. Antonio Abate, le Vergini, e Chiaja.

La Città vien diviſa in due gran porzioni, una dalla parte di terra, l' altra dalla parte del mare, che la rende più delizioſa, e di maggior traffico. Ha dalla parte di terra nove Porte; cioè quella del Carmine, Capuana, Nolana, di S. Gennaro, di Coſtantinopoli, di Alba, dello Spirito Santo, di Medina, e di Chiaja. Dalla parte del mare poi ha ſedici altre Porte, cominciando dalla Chieſa del Carmine. La prima chiamaſi del Carmine, la ſeconda della Conceria, la terza di S. Maria a Parete, della mandra, ove ſi macellano le vaccine, de' Bottari, Porta di mezzo, di S. Andrea, della Pietra del peſce, della marina del vino, del Caputo, di Maſſa, del Molo piccola, *Olivares*, dell' olio, della calce, de' pulci.

Sta Napoli ſituata trà due capi, di Miſeno, e di Maſſa Lubrenſe. Dalla parte d' Oriente ha l' ameniſſime campagne di Terra di Lavoro, o ſia Campagna Felice; dalla parte di mezzo giorno ha in aſpetto il noſtro Tirreno, che le forma d' avanti una gran conca, coronata di fertili, e delizioſe riviere, ed iſolette; nelle ſpalle poi ha colline ameniſſime. Il circuito della Città, principiando dal Carmine, e tirando per su le muraglie della Trinità al Caſtel di S. Eraſmo col quartiere *delle mortelle* con tutto il tratto fino alla Porta di Chiaja, e per la parte del mare, cominciando dalla ſteſſa Chieſa del Carmine, inchiudendovi il Molo, l' Arſenale, S. Lucia, il Caſtello dell' Ovo, il Chiatamonte, fino alla Porta medeſima di Chiaja, unito il giro, fa miglia dieci meno un quarto. Se poi ſi vuol miſurare co' Borghi, parlando di quei, ove arriva la giuridizione delle Parrocchie di Napoli nell' amminiſtrare i Sacramen-

cramenti, importa miglia 21., e 200. paſſi.

Vi ſono nella Città, e ne' Borghi 304. Chieſe, cinque Sedili o ſian Piazze de' Nobili, cioè di *Capuana*, di *Nilo*, o di *Nido*, *Porto*, *Portanova*, e della *Montagna*; vi ſi aggiunge anche la piazza del *Popolo*. L' aria è temperata, in ogni tempo abbondantiſſima di fiori, di squiſite frutti e di leggiere, e ſalutifere acque. Nell' anno 1656. morirono in Napoli quattrocentomila e cinquecento perſone per la peſte; e pure gran quantità ve ne rimaſe. Ora è così accreſciuta di Regnicoli, e di foreſtieri, che ſi fa conto di avere nove cento mila abitanti, la maggior parte intenta alla negoziazione così terrena, come marittima, al lavorio di drappi, di panni, di ſeta, di oro, di lana, di ricamo ſpecioſo, di merletti finiſſimi di filo, d' oro, e come ſi vuole, di gioje, d' argento, di oro, e di qualſiſia coſa.

Nell' arti liberali fioriſcono eccellenti Artefici, e nella Pittura, e nella Scoltura, e nell' Architettura; vi ſono uomini grandi, dottiſſimi in ogni ſcienza, e ſpezialmente ſi attende alla profeſſione legale; poichè queſta rieſce più lucroſa, ed innalza in più breve tempo le famiglie a dignità, e poſti ſublimi.

Queſta Città dunque Rugiero dichiarò Capitale del Regno; in queſta dimorò due anni; vi fecero ſoggiorno altri Monarchi, come inappreſſo dirò, ed in queſta con molto maggior faſto, con maggior polizia, e con grandezze maggiori fa oggi il ſuo glorioſo ſoggiorno il noſtro invittiſſimo Principe, Carlo Borbone, colla ſua degniſſima conſorte, Maria Amalia di Neumburgo, quali Iddio ſempre feliciti, e dia loro accreſcimento di glorie, e di trionfi.

MA ſeguitando il filo di queſta Storia, e tornando al Re Rugiero I. di queſto Reame di Napoli, egli è da ſaperſi, che toſto che fu egli creato Re delle due Sicilie, così intitolato dall' Antipapa Anacleto, come ſcrive lo Scotto, e rapporta l' Ammirato, ceſſarono l' antiche Signorie, e i Principati, che da' particolari Signori ad uſo di tanti Regoli ſi godeano; poichè riſplendendo il Sole in Palermo,

ren-

renduta Sede Reale, o in Napoli, ove il Re ſtette due anni, certamente tutte le ſtelle minori de' Principi, Duchi, Conti, e Marcheſi, che le Città, e gli Stati aveano in governo, poco, o niente poteano risplendere; venendo tutto il lume, e dipendendo ogni coſa dal Re, primo, e maggior pianeta, che il tutto alle due Sicilie appartenente voleva regolare e diſporre. Venne egli in Puglia, e trovò una gran lega a ſuo danno di quei Potentati. Vide Grimoaldo, Conte di Bari, (a) unito con Roberto Principe di Capua, con Rainulfo Conte d' Avellino, e d' Airola, con Ricardo, queſti con Sergio Duca di Napoli, e Maeſtro della milizia, e con eſſo loro i Beneventani, a' quali egli poco fidava. Vide, che tanto Roberto Principe di Capua, quanto i Capuani erano fortiſſimi difenſori d' Innocenzo II. vero Pontefice, ed aperti nemici dell' Antipapa Anacleto, da Rugiero tanto ſuſtenuto e protetto. Onde nell' anno 1132. accampatoſi colle ſue maggiori forze in Monteſardo, fu in obbligo di preſto sloggiarvi, per la potenza del nemico, e fremendo di sdegno, andò a cingere d' aſſedio Nocera, groſſa, e forte Terra del Principe di Capua Roberto, di là dal fiume Sarno, il cui ponte anche ruppe, per togliere agli aſſediati ogni speranza di soccorſo; giacchè il fiume oltremodo gonfio per le cadute piogge, affatto guatar non ſi potea: ma vi accorſero rapidamente Roberto, e Rainulfo (b) con quaranta mila pedoni, e due mila cinquecento cavalli; ed avendo per lunga pezza con eſtraordinario valore, e con dubbia fortuna combattuto, finalmente ruppero la truppa del Re Rugiero, facendone molta ſtrage, e l' aſſediata Città liberarono nel meſe di Marzo, o come vuole Falcone Beneventano, il dì 24. Luglio 1132., tra i vittorioſi ſoldati la ricca preda diſtribuendo. Indi di molte Città, e di molti luoghi della Puglia a forza d' armi s' impadronirono, e coll' ajuto di Polperone, nobile di Benevento, scacciarono dalla Città il falso Cardinal Creſcenzo, che vi reſideva

(a) *Falc. ad ann.* 1127. & 1128. *Abb. Teleſin. lib.* 1.
(b) *Romuald. Salern. Chronic.*

in nome di Anacleto, e vi introdussero il Cardinal Gerardo in nome d' Innocenzo II. vero Pontefice.

In questo stato di cose (a) convenne al Re di unire nella Sicilia un poderoso esercito a danno del Principe di Capua Roberto, e del Conte di Cajazzo, Rainulfo; e già cominciò per molte parti a stringerli, e bersagliarli; onde essi disperati di vincere colle loro proprie forze, se n' andarono nell' anno 1133. all' Imperador Lotario II., ch' era venuto in Roma, affinchè col mezzo, e colle premure anche del Papa Innocenzo II. desse loro alcun ajuto contro Rugiero, il quale con un gran corpo di Saraceni, e Siciliani non solamente la Puglia avea sottomessa, ma tutta l' Italia avea in animo di soggiogare. La loro gita però fu infruttuosa; perchè l' Imperadore era intento ad altri affari, e non volle in conto alcuno intraprendere quella guerra. Onde Roberto prese consiglio di ricorrere per ajuto a' Pisani, che in quei tempi molto nella milizia, e massimamante nelle cose del mare fiorivano, e non tanto sul principio dell' anno 1134. si portò in Pisa, che sul fine di Febbrajo dello stesso anno comparve in Capua, menando seco due de' Consoli Pisani, Alzopardo, e Cane, e circa mille soldati levati da quella Città. Giorgio Duca di Napoli, e Raiuolfo Conte d' Alife approvarono la lega, e quanto da lui fatto si era in Pisa, e somministrarono porzione del denaro occorrente per accelerar la venuta della flotta Pisana: a qual effetto si diede di mano anche agli argenti delle Chiese di Napoli, e di Capua, per unire quella somma, che s' era convenuto di pagare a' Pisani.

In tanto ecco in Salerno il Re Rugiero col suo forte esercito di Siciliani, Puglesi, e Saraceni, e con sessanta galee a soggiogare i Beneventani, i Napoletani, ed i Capuani suoi avversarj. Non gli riuscì d' occupar la Città di Napoli, per essersi ben difesi quei Cittadini; ma molti Castelli, e molti luoghi del Ducato Napoletano, e molti del Principato Capuano occupò, e vinse. Venne finalmente alla Città di Capua, secondo scrive Pietro Diacono, seguito

(a) *Telesin. lib. 2. cap. 53.*

guito dall' Ammirato, la quale non avendo forza baſtevole, per reſiſtere al dilui formidabile eſercito, ſe gli diede volontariamente in mano, e gli riuſcì placarlo in atto che ſtava già per accoſtarſi alla Città: tanto che Ruggiero nel giorno ſeguente del ſuo arrivo in Capua in preſenza, e col gradimento di tutti i Nobili Capuani, e di tutti i Magnati della Campagna Felice, e del Capuano Dominio, e finalmente di tutto il popolo al principio d' Ottobre 1134. creò Principe di Capua il ſuo Figliuolo terzogenito, per nome Anfuſo, o ſia Alfonſo, atteſo il primogenito, chiamato Ruggiero, godeva l' onore di Duca; ed il ſecondo genito Tancredi era nel poſſeſſo del Principato di Bari: *Poſtero die* (ſcrive la Abate (*a*) Teleſino) *Rex Rogerius Filium ſuum nomine Anfuſum bonæ indolis puerum cum favore optimatum, militumq. omnium, Capuani per vexillum ſublimavit Principatus honore.* (*c*) In queſto tempo col conſiglio di Ruggiero il Clero, e il popolo Capuano eleſſero per Arciveſcovo di Capua Guglielmo; e in queſto ſteſſo tempo videro tutti due, il nuovo Vescovo, e 'l nuovo Principe introdotti proceſſionalmente, ed acclamati per tutta la Città, e fu da' Capuani giurata fedeltà al nuovo Principe Anfuſo, come conchiude la ſua ſtoria della vita di queſto Re Ruggiero il citato Abate Teleſino: *Clerus, & Populus proceſſiones ſingulas facientes, Guglielmum, & Anfuſum in Urbem introduxerunt; ſcilicet omnes Principatus Capuani Proceres convenientes, novo Principi ſubmiſſi, domino ſuo fidelitatem juravere.*

Ma perchè le negoziazioni di Roberto in Piſa andavano troppo alla lunga, il Conte Rainulfo veggendoſi ſpogliato della maggior parte dello Stato, privo di moglie, e del ſuo figliuolo, ſi appigliò a più rari, e profittevoli partiti; e quantunque di mala voglia, piegò il forte animo a chiedere al Re ſuo cognato la pace, contentandoſi di rimanere ſenza le terre, da lui occupate, baſtandogli,

(a) *lib. 3. cap. 25.*
(b) *Peregr. not. ad Anon. Caſſ. an. 1135.*
(c) *Lodovic. Murat. Annal. d' Ital. pag. 386.*

gli, che se gli desse Matilde, e il suo figliuolo; il che già fu fatto dal Re eseguire: e volendo il Conte a' suoi piedi umiliarsi, nol permise, anzi caramente tra le braccia accogliendolo, lo pregò a deporre ogni odio, ed esserglì in avvenire fedele, e poi con somma tenerezza lo baciò in bocca (*a*). Fattosi meglio i conti, non tardò Sergio Duca di Napoli di correre anch'egli a prestar omaggio, e farsi amico Rugiero, come fecero tutti gli altri, che contro al Re si erano confederati.

Dopo di che tornò nell'anno 1134. il Principe di Capua Roberto coll'ajuto delle truppe Pisane; ma trovò, che Rainulfo si era pacificato col Re, e Sergio Duca di Napoli gli avea già prestato omaggio, come aveano fatto gli altri Signori. Si vide esser egli rimasto solo, e considerando tenuissime le sue forze al confronto dell'esercito Reale, se ne tornò colle trombe in sacca in Pisa, ove molto afflitto presso il Pontefice Innocenzo si trattenne.

Ma l'anno seguente 1135 non tanto seguì il ritorno di Rugiero in Sicilia, che gravemente infermossi, e fece molto temer di sua vita. Non si era egli peranche ben riavuto dal male, che la Regina Albania, sua Moglie, fu sorpresa da più gagliarda malattia, che la portò all'altra vita. Tal malinconia ed afflizione per questa perdita assalì il Re consorte, che serratosi in Camera, come inconsolabile, per più giorni non si lasciò vedere, se non da' suoi più intimi familiari. Cominciò a spargersi, e a volar la fama da per tutto, che Rugiero più non fosse vivo, e che per politica si occultasse la morte sua. Pertanto pervenuta questa voce a Pisa, rinacque nel Principe di Capua la speranza di ricuperare il perduto Stato, ed avendo ottenuto da' Pisani venti navi ben corredate, ed ottomila combattenti, nel mese d'Aprile sen venne in Napoli, ed ivi si apparecchiò ad una sanguinosa battaglia. Con lui si congiunse la Città d'Aversa, e si congiunsero nuovamente il Conte Rainulfo, e 'l Duca Sergio, per ridurre all'antico stato le loro cose; niente dubitando della morte

(a) *Falc. Benev. in Chron. Telesin. lib.* 3.

morte di Ruggiero. E già formato un formidabile esercito, si accamparono alle pianure di Ponte a Selice tra Capua, ed Aversa. Intanto Guarino gran Cancelliere, e Giovanni grand'Ammiraglio del Re, rimasti alla custodia di Terra di Lavoro, cominciarono a rinforzar di gente, e di munizioni tutte le Terre, e Castelli della Provincia, e a farsi molto temer da' nemici. Ma perchè nel campo erano mancate le vettovaglie, ne vi era alcun modo di procacciarle, fu costretto Roberto di licenziare i Pisani, e tornare in Napoli; essendosi Rainulfo posto a custodire Aversa dall'insidie del Cancelliere, e dell'Ammiraglio.

Saputosi tutto ciò per diversi espressi in Sicilia dal Re, questi non tardò ad unire il suo esercito, e postosi alla testa di esso, circa il dì 15. Giugno 1135. arrivò in Salerno con molto piacere di quei cittadini, e parimenti de' Beneventani; ma con altretanto disgusto del Principe Roberto, e del Conte Rainulfo, già divenuti rei avanti al Re; onde veggendo anche gli Aversani molto intimoriti per tal arrivo, stimarono bene abbandonare Aversa, e starsene insieme in Napoli. Rainulfo mandò a difesa de' propri Stati il suo fratello Riccardo, il quale tra per conoscersi debole di forze, e perchè il suo figliuolo Roberto era stato dal Re arricchito delle Terre di Ugone, Conte di Bojano, attese solamente allo scampo di sua persona, nulla curando gl'interessi dell'afflitto fratello (*a*).

Ruggiero adunque ardendo d'ira contra Rainulfo, quasi più degli altri mancatore, pose il campo in Aversa, e sebbene avesse saputo, ch'egli altrove se n'era fuggito; pure volle contro quella Città la sua rabbia sfogare, e già, presala con forte assalto, la mandò tutta a fuoco (*b*); indi diede un sacco generale a tutti i luoghi d'intorno Napoli. Poi se ne passò a conquistar Alife, S. Agata de' Goti, Cajazzo, ed altre Terre di Rainulfo. Finalmente col suo grand'esercito si portò alla conquista di Napoli: ma perchè trovavasi questa Città poco fornita di gente, e di vet-

(a) *Telesin. lib. 3. Id. Chron. Ceccan. m. 5. Chron. margin.*
(b) *Id. Chron. Ceccan. m. 5. Chron. marginal.*

vettovaglie, e si vedea del tutto circondata dalla numerosa soldatesca di Rugiero, fu preso il consiglio di mandare il Principe Roberto un' altra volta per soccorso a' Pisani, e che frattanto il Conte Rainulfo, e 'l suo figliuolo Roberto la stretta Città difendessero. Non tardò guari il soccorso a venire; ma per divertire le forze del Re, andarono i Pisani sopra Amalfi, la presero, e la saccheggiarono. Era allora intento Rugiero a riedificare Aversa, per maggiormente stringere Napoli; onde a tale avviso lasciò l' opera incominciata, e a volo giunse là, dove i Pisani dopo la presa d' Amalfi combattevano il Castello di Fratta, gli attaccò, gli disfece; tanto che essi salendosene su i loro navigli carichi di ricca preda, se ne andarono in Napoli, ove avendo lasciato competente guarnigione, a Pisa immantinente se ne tornarono, con promessa di fare nella novella stagione con più potenti ajuti all' assediata Città il loro ritorno. Il Re conoscendo per allora l' impresa troppo difficile, sciolse l' assedio, e ridotta in buono stato Aversa, se ne passò in Benevento; fortificò Cajazzo, ed altri Castelli, e poi si ritirò in Sicilia; ove per togliere ogni speranza a Rainulfo, avea di nuovo la moglie dilui Matilde mandata.

Troppo amareggiato veniva il Papa Innocenzo II. in vedere tante conquiste, e tante vittorie riportate dal Re Rugiero suo nemico, che l' aveano vie più dilatato il dominio, e l' impero. Però sul principio dell' anno 1136. spedì all' Imperador Lottario III. per suo legato *Gherardo*, Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, con *Roberto* Principe di Capua, e Riccardo fratello del Conte Rainolfo a ricordargli il bisogno, e le promesse di lui. Lotario benignamente gli accolse, li regalò, e li rimandò in Italia con sicurezza, ch' egli nell' anno avvenire vi sarebbe calato con formidabile esercito, per abbattere spezialmente la disordinata ambizione di Rugiero, il quale pur tuttavia non lasciava di sostenere lo scisma, che tanto affliggeva la Cattolica Chiesa.

Tenne in quest' anno Augusto Lotario nella festa dell'Ascen-

l' Aſcenſione della Vergine una dieta generale in Wittemberg; terminata la quale, nel meſe di Marzo 1137. ſi miſe in marcia con un potente formidabile eſercito per la volta d' Italia. Seco erano gli Arciveſcovi di Colonia, Treveri, e Magdemburg con molti Veſcovi, ed Abati, Errico Duca di Baviera, e Saſſonia, genero di eſſo Auguſto, Corrado Duca, e poco prima Re d' Italia, ed altri non pochi Principi, e Baroni. Nel viaggio ſottomiſe, ed occupò tutte le Città, Caſtelli, e luoghi, che non erano del suo impero, e per ovunque paſsò, reſe tutto, quanto vi era, ſoggetto al suo dominio. Finalmente dopo eſſerſi impadronito di tante, e tante Città, giunſe per la ſtrada di S. Germano nella Campania; ſi accampò preſſo la Città di Capua, la quale collo sborſo di quattromila talenti ſi eſentò dall'aſſedio. L' Imperadore, o come altri vogliono, il Pontefice, giunto in Capua per la via di S. Germano, a Maggio 1137. rimiſe nel poſſeſſo di quel Principato Roberto, oppreſſo dianzi dal Re Ruggiero, e gli conſegnò tutto il rimanente del vaſto suo Stato. Poco dopo ſi partì Lotario, ed entrò per altra ſtrada negli Abruzzi, ove congiuntoſi col Conte Rainulfo, che il cuore di tutti quei Popoli poſſedea, l' intera Puglia infino a Bari in pochiſſimo tempo ſottomiſe, al riferir di Pietro Diacono, ſeguito dal Biondo, e dal Platina: *Tunc Imperatoris juſſu Rainulfus, Apuliæ Dux, ab Imperatore ordinatus, & Rubertus Capuanus Princeps*. Il Papa poi riunì alla sua ubbidienza i Beneventani, e 'l giuramento di fedeltà da quei Cittadini ricevette; indi reſtituì Alife al Conte Rainulfo, il quale così dal Papa, che dall' Imperadore fu creato Duca di Puglia, colla speranza, che col suo gran ſenno, e collo sperimentato valore foſſe valevole ad eſporſi ad ogni moſſa, che poteſſe in appreſſo fare il Re Ruggiero; e già ne ricevette dal Papa l' inveſtitura. Onde reſtò Capua, e tutto il suo ampliſſimo Stato nel dominio dell' antico suo caro Principe Roberto, e ſot-

(a) *Falco. Benevent. Barr. tom.* 12.

(b) *Falco. in chron. Piet. Diac. cap.* 79., *&* 105.

to la protezione del Pontefice Innocenzo II. e tutta la Puglia nel dominio di Rainulfo, il quale ricuperò per se, e per li suoi gli Stati, e le Terre perdute. Il perchè avendo così ben compoſte le coſe di queſta nobiliſſima parte d' Italia, il Papa in Roma, e l' Imperadore in Germania fecero ritorno.

Ma che! appena coſtoro ebbero voltate le spalle, che Rugiero, nel cui ſeno ſi erano unite le fiamme dell' antico, e nuovo ſdegno contra Rainulfo, e contra il Principe di Capua Roberto, spezialmente per l'inveſtitura del Ducato di Puglia, a quello dal Papa conceduto; quando egli credea certo doverſi a lui appartenere, dalla Sicilia a guiſa di fulmine ſe ne venne in queſte parti con groſſo eſercito, compoſto di Longobardi, di Saraceni, di Normanni, e della gente la più infame, più ſcellerata, e più ribalda, che potè ammaſſare; e già ſcorrendo impetuoſamente ogni Terra, quaſi in un batter d' occhio occupò Salerno, indi corſe a Nocera, che preſto ſoggiogò, e ſenza perder tempo, poſe a sangue, e fuoco non meno tanti luoghi della Puglia, che gli altri Stati del Duca Rainulfo, e di tutti i Baroni dilui ſeguaci. Anzi per renderſi a tutti formidabile, e tremendo, devaſtò Teleſe, Alife, Pozzuoli, e quante Città, quante Terre, e quanti luoghi egli ſcorreva.

Con animo niente meno crudele, anzi più del ſolito fiero, trattò la Città di Capua, così in odio di Roberto suo Principe, che per iſdegno contro a' Capuani, che non vollero mai ſeguire Anacleto Antipapa, da lui protetto, nè vollero acconſentire allo ſciſma, ma furono ſempre ſeguaci del vero Pontefice Innocenzo II. Onde (*a*) non mai ſi qnietò di batterla, incendiarla, e rovinarla, finattantochè ad Ottobre 1137. la vide in tutto spiantata, e ridotta in minutiſſima cenere, ſecondo ſcriſſe Ubaldo Strabolenſe, Abate Caſſineſe all' Imperador Lotario (*b*), la cui lettera così dicea: *Poſt profectionem a nobis veſtram Sara-*

(a) *Summ. lib.* 3.
(b) *Riferita dal Ciarlante lib.* 4. *pag.* 297.

Saraceni , Normanni , & Longobardi Campaniam irrupere , ac direptione , incendio , cæde omnia miſcuere , præcipue vero in prædiis Caſſinatis Monaſterii , aliarumq. Eccleſiarum bacchantur , Monacos vincientes , cruciantes , & divendentes , & Templorum valvas , ſi quas clauſas offenderint , refrigentes , ac omnis ætatis , ſexus , graduſq. homines ad tradendum aurum ſuppliciis atrocioribus adigentes . Noſtrorum autem dictorum teſtes ſunt Civitates Puteolana, Aliſana , & Teleſiana , quæ nihil aliud , niſi olim ſe fuiſſe demonſtrant , & ſi quæ ſuperſunt , ſolo æquantur , ut Capua ; nam poſtquam fortunas , & homines exhauſerunt , incendia ſubjecerunt ; ſenza che il Papa aveſſe potuto darvi menomo ajuto , ancorchè aveſſe impegnato, e ſi foſſe ſervito dell'opera di S. Bernardo, che in quel tempo maſſimamente fioriva .

Vinta , ed abbattuta la Città di Capua , non laſciò Ruggiero di perſeguitare Roberto suo Principe , che tenea per fieriſſimo nemico , finattantochè ſi poſe ad aſſediar Sorrento, unica Città rimaſta nella Signoria di lui, ed in tal aſſedio non gli riuſcì affatto carcerarlo , nell'atto che ivi ſtava ricoverato ; onde convenne al Principe andar ramingo inſieme col Papa Innocenzo II. per diverſe parti del Mondo ; finchè, ceſſata poi la perſecuzione, di bel nuovo in Sorrento potè con ſicurezza ritirarſi .

Fu Ruggiero un Re quanto ſaggio , e valoroſo , tanto oſtinato , e crudele . Egli co' suoi figliuoli , Ruggiero , ed Anfuſo , Principe di Capua , carcerarono a' 22. Luglio dell' anno 1139. il Pontefice Innocenzo II. con molti Cardinali , e moltiſſimi Romani verſo S. Germano , e mandarono a ſacco tutto il teſoro , e tutti gli arredi del S. Padre; nè mai lo ſcarcerò , nè ci fè pace , ſe prima non gli aveſſe legittimato il titolo di Re , e data a lui , come già fece a' 13. Agoſto 1139. , l'inveſtitura del Regno di Sicilia , ed al suo primo figliuolo quella del Ducato di Puglia ; anzi nel diploma di tal inveſtitura preſſo il Cardinal Baronio ſi legge (*a*) , confermato anche a Ruggiero il Principato di Capua .

(a) *Annal. Eccleſ.*

pua . Falcone Beneventano vuole , che il Re , e Rugiero suo figliuolo si fossero a' piedi del Papa umiliati , ed avessero sul Vangelo giurato d' essergli in avvenire fedeli . Non mai però volle il Re aggraziare Roberto Principe di Capua , tenendolo sempre per suo nemico ; nè volle mai piegarsi , anche ad insinuazione , e spezial premura del Papa Innocenzo II. , a restituirgli il Principato di Capua ; e durò tale odio , finattantochè Rugiero se ne morì sul fine di Febbrajo dell' anno 1154. , con essergli premorto , e proprio nel mese di Marzo 1144. il già detto Anfuso , suo figliuolo terzogenito , Principe di Capua , e Duca di Napoli (*a*) , e fu sostituito in questi due gran Principati Guglielmo , altro figliuolo del Re Rugiero . Questo Guglielmo per morte di Rugiero , suo fratello , fu eletto Duca di Puglia ; e nell' anno 1151. era stato da Rugiero suo padre associato al Trono , e stabilito per suo successore . Ma non tanto ciò accadde , che immediatamente Guglielmo l'anno 1158. dichiarò Roberto suo figliuolo Principe di Capua , e dopo questo conferì tal Principato ad Arrico altro suo figliuolo , che lo godette fino all' anno 1172. , in cui morì , e con esso lui si estinse la gloriosa successione de' Principi di Capua Normanni .

Dominò dunque questo Regno la Nazione Normanna , ed in questa vi furono quattro Re , Rugiero nell' anno 1128. , Guglielmo il malo nell'anno 1155. , Guglielmo il buono nel 1167. , Tangredi , figliuolo naturale del primo Rugiero nel 1188. Fu anche salutato Re Rugiero II. , figliuolo di Tangredi ; ma questo premorì al padre , e quì si estinse la linea de' Normanni Guiscardi . E sebbene Tangredi lasciò quattro figliuoli , tre femmine , ed un maschio ; pervennero questi prigioni in mano di Errigo Svevo , che rese detto maschio inabile alla successione , con farlo castrare , e privarlo degli occhi .

Alla Nazione Normanna succedè la Sveva , dalla quale nacquero quattro Re a dominare il Regno , cioè Errico

(a) *Lodovic. Murat. annal. Ital. ann.* 1144. *Falc. Benev. ann.* 1138. *e* 1139.

co Imperadore, che ne fu investito l' anno 1195., Federico, suo figliuolo, nel 1199., Corrado nel 1251. morto avvelenato per opera di Manfredi, così in nome di Corradino, figliuolo di Corrado, come in nome proprio. Ma morto ucciso Manfredi nel piano di Benevento in una campagna con Carlo d' Angiò nell' anno 1265. finì la linea della Casa Sveva; sebbene vi fosse rimasto l' infelice Corradino, nato per morire nel pubblico mercato di Napoli per mano del boja.

Dalla Sveva passò il dominio di questo Regno a' Francesi della Casa d' Angiò de' secondogeniti del Re di Francia. Di questa casa signoreggiarono il Regno otto Re. Il primo sì fu Carlo nel 1265., poi il suo Primogenito, detto anche Carlo il II. nel 1285. Roberto terzogenito di Carlo II. nell' anno 1309. Giovanna nel 1348. Questa si casò con Andrea d' Ungheria della linea del Primogenito di Carlo II. nell' anno 1309., il quale poi fu fatto morire appiccato per ordine, o con secreta intelligenza della moglie. Carlo III. di questo nome della casa di Durazzo nell' anno 1381., discendente dagli altri figliuoli di Carlo il II., il quale avendo fatta prigione Giovanna, la fece morire nello stesso modo, con cui era morto Andrea suo primo marito. Morto poi ucciso Carlo, s' impadronì del Regno Ladislao nel 1386., e per non aver questi lasciato prole alcuna, s' impadronì del Regno Giovanna di lui sorella nel 1414. Morta la Regina l' anno 1435. fu il Regno governato da' Balj, rimasti da Giovanna; e poi nacque la famosa discordia per tal dominio tra Alfonso I. di Aragona, e Renato; e già restò il Regno ad Alfonso l' anno 1442.

Ed ecco il Regno sotto i Re Aragonesi, che fino al numero di sette successivamente vi signoreggiarono. Il primo sì fu Alfonso II., figliuolo di Ferdinando, l' anno 1494. Il secondo il Re Ferdinando II. Carlo VIII. nell' anno 1495., e questi lo tenne per dieci mesi, e giorni 26. Giovanna vedova di Ferdinando II. Federico nell' anno 1496. Indi il Re Cattolico Ferdinando nell' anno 1503. Per la morte di

que-

questo succeſſe al Regno Giovanna, sua figliuola, terza di tal nome, e dominò tanto il noſtro Regno, quanto quei delle Spagne l'anno 1516. per ſoli quattordeci meſi; indi col suo figliuolo Carlo V. procreato con Filippo Arciduca d' Auſtria unitamente lo reſſe. Ed eſſendo poi morto Maſſimiliano Imperadore, fu eletto Carlo V. all' Impero; il quale avendo avuta l' inveſtitura del Regno, ne preſe felicemente il poſſeſſo; onde ſi vide il Regno di Napoli in mano dell' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria.

I Regnanti di queſta famiglia furono al numero di cinque. Il primo sì fu l' Imperador Carlo V. nell'anno 1526., poi Filippo II., suo figliuolo, per la rinunzia fattagli dal padre nell' anno 1554. Filippo III. e Filippo IV. suo primogenito nell' anno 1616. indi Carlo II., unico suo figliuolo, l'anno 1665., e ſe ne morì l' anno 1700.: a' quali cinque Regnanti della Caſa d' Auſtria ſi aggiunge il ſeſto, ed ultimo, che fu Carlo III. Arciduca d' Auſtria, figliuolo dell' Imperador Leopoldo, il quale per la morte di Giuſeppe I. suo fratello, fu eletto Imperadore col nome di Carlo VI., da chi fu conquiſtato queſto Regno, che dopo la morte di Carlo II. ſi poſſedea da Filippo V. Dopo il quale fu conquiſtato il Regno da Carlo di Borbone, noſtro amoroſiſſimo Monarca, figliuolo del già detto Re delle Spagne Filippo V. nell' anno 1732., e da lui oggi con ſomma tranquillità, e pace ſi gode, e glorioſamente ſi governa.

Or la noſtra Capua, ſtimata ſempre la pietra più prezioſa della Corona Reale, parte principale, e chiave di queſto Regno, ſiccome su l' antichiſſima sua Porta verſo Oriente ſi leggea:

Campaniæ caput, inſignis ſum gemma coronæ,
Urbs Campana vocor, magni clavis inclyta Regni.

fu prima dominata da' Principi Longobardi, poi da Normanni, indi da Svevi, poi da i Monarchi Angioini, indi dagli Aragoneſi, poſcia dagli Auſtriaci, e finalmente dall' invitta auguſtiſſima Famiglia Borbone. Di tutti queſti Monarchi uno per uno andrò diviſando l' Iſtoria, e

que-

que' fatti maggiori, che avrò potuto raccogliere, spezialmente di coloro, che o per grazie compartite, o per soggiorni avuti, o per guerre, o per qualsisia altra causa ebbero la menoma parte colla Città di Capua, di cui ora ne tesso per ordine la minutissima Storia.

GUGLIELMO

Detto il Malo.

GUglielmo figliuolo, ed erede del defunto Re Ruggiero, fu III. di tal nome de' Normanni. Ebbe guerra col Papa Adriano IV., perchè non volea confermargli il Regno; ma poi vi si unì in somma pace, e stretta amicizia, di maniera che il Papa fattogli dare il giuramento di ubbidire, venerare, ed ajutare la Santa Chiesa, non solamente gli confermò il Regno di Napoli, e di Sicilia; ma glie lo concedè in perpetuo. Que' Signori, che si erano ribellati da Guglielmo, ed aveano fomentato il Papa a fargli guerra, e negargli l' investitura, quando videro il Papa, e 'l Re pacificati, cercarono di salvarsi colla fuga, tra essi vi fu il più volte nominato Roberto, Principe di Capua, come in appresso dirò.

Questo Re sul principio fece cose assai glorioſe, e sublimi; onde acquistò il titolo di Grande: ma poichè cominciò a starsi in casa, e darsi all' ozio, si occupò tanto all' avarizia, che se gli attribuì il soprannome di *Cattivo*. Ordinò, che i Tesori, ovunque si trovassero, fossero tutti del Re, e non si facesse partecipare cosa alcuna a chi avesse la sorte di trovarli, molto meno al padrone del fondo. E' degno però di memoria l' esempio di avarizia, portato dal Fazello, e da Giovanni Villani nella Cronica di Napoli. Mandò egli un bando per tutta la Città, Castelli, e Ville di Sicilia, che ciascuno portasse al suo Erario tutto l'argento, e l' oro battuto, e non battuto ch' avea in sua casa, e presso di se ed in cambio di quello fece fare certe monete di cuojo, ov' erano le sue insegne; ed ordinò, che quel-

le

le ſolamente spendeſſero, con pena capitale a chi contravveniva; per lo cui banno tutti i popoli di Sicilia correvano a ſchiera per paura della morte, e portavano l'oro, e l'argento, che ſi trovavano così in monete, come in altre coſe, o per uſo, o per ornamento. E volendo il Re far ſaggio, ſe alcuno aveſſe diſubbidito al suo bando, mandò a Palermo un uomo incognito con un belliſſimo cavallo, per venderlo, chiedendone uno ſcudo d'oro in oro. Il banditore, che lo vendeva, ſonò più volte la tromba, per adunare i compratori; ma non ſi trovava chi lo poteſſe comprare per quello ſcudo. Finalmente vi fu un giovanetto nobile, che innammoratoſi del cavallo, andò alla ſepoltura del padre, e diſotterratolo, gli cavò di bocca uno ſcudo d'oro, che la madre gli avea poſto, quando lo mandò a ſotterrare, ſecondo l'uſo antico; e datolo al venditore, ſi menò a caſa il cavallo: il che inteſo dal Re, ſi ammirò del modo, che fu ritrovato quello ſcudo; e ſi accorſe, che la careſtia del denaro avea condotto il giovane a quell'atto; onde tenne per certo, ch'egli avea tirato a se tutto l'oro, e l'argento di quell'Iſola di Sicilia.

Il peggior male, che queſto Re commiſe, sì fu il governare i suoi Regni col conſiglio di Majone, uomo ſcelleratiſſimo; onde tutti i Principi ſe gli congiurarono contro, fino a carcerare il Re, per ammazzarlo; e Riccardo de Mandra gli ſalvò la vita all'umili, e lagrimevoli ſuppliche di Guglielmo, che s'obbligò a congiurati di laſciare volontariamente il Regno. Ma nell'anno 1156. corſe voce in Germania, e per molti suoi Stati, che Guglielmo Re di Sicilia foſſe mancato di vita. In fatti Ugone (a) Falcando atteſta, che nell'anno addietro per artifizio del già detto suo favorito Ammiraglio Majone ſe ne ſtette Guglielmo, come chiuſo nelle ſtanze del suo Palagio in Palermo, ſenza dar udienza ad alcuno, fuor che ad eſſo Majone, e ad Ugone Arciveſcovo di quella Città.

Non tanto fu inteſa la falſa notizia della morte di que-

(a) *In Chronic.*

questo Re, che il nostro Principe di Capua, Roberto di Sorrento, così detto, non perchè fosse egli nativo di Sorrento, come alcuni dissero a capriccio, essendo per appurata genealogia di sangue Normanno, figliuolo, nipote, e pronipote de' Principi Normanni; ma fu detto Roberto da Sorrento, perchè stette molti anni esule in Sorrento, Signoria del suo Principato, non meno dal Re Rugiero, che poi anche da Guglielmo suo figliuolo insieme con altri Principi bersagliato; ed ostinandosi che 'l Principato di Capua per diritto ereditario a lui si appartenesse, e che fosse stata una positiva usurpazione, e violenza, inferitagli da Rugiero l' avervi destinato, e posto per Principe Anfuso, figliuolo di lui, venne con forte esercito a Capua, e se ne impadronì l' anno 1155., avendoselo per la terza volta ricuperato, secondo scrive l'Anonimo Cassinese, ed il Pellegrini (*a*). Anche il Conte Andrea di Rupecanina, figliuolo del Conte Riccardo, s' impadronì d' Alife (*b*): *Audita morte Regis Guglielmi, Comes Andreas cepit Civitatem Aliphiæ. Robertus de Surrento cepit omnem Principatum Capuæ usque Neapolim, & Salernum* (*c*); e Guglielmo Firio scrisse, che questi due Principi aveano riacquistati i lor Principati: *Exules quoque, quos tam ipse, quam ejus pater de Regno eiiciens, bonis fecerat extorres paternis, viros inclytos, & armis potentes, dominum, videlicet, Rubertum de Surrento, Principem Capuanum, Comitem quoque Andream de Rupe Canina, & alios multos. . . .*

Or non solamente si scovrì falsa la notizia della morte del Re Guglielmo; ma poco dopo, essendo seguita la pace col Papa Adriano, si vide il Re alla testa di un forte, e poderoso esercito per mare andare alla volta di Brindisi, ove occupò molte Città, e molti luoghi, che da' Greci, e da' Pugliesi si teneano. Indi s' impadronì di Bari, che smantellò tutta, e di altri luoghi della Puglia;

(a) *Stem. Norm. Duc. Apul. & Regn. Sicil.*

(*b*) *Guntero lib. 18. cap. 2.*

(c) *Ligurini lib. 4. & 5. presso il Pellegr. in castig. ad Anonym. Cassin.*

poi arrivò in Benevento, ove i più de' Baroni suoi ribelli si erano immantinente rifugiati.

Tanta paura mise il suo avvicinamento a Roberto Principe di Capua, dimorante ancor egli in essa Città di Benevento, che non credendosi sicuro, prese la fuga con tutta la sua famiglia, per andarsene fuori di Regno. Ma nel passare il Garigliano l'anno 1156., tesogli un agguato da Riccardo dell' Aquila, Conte di Fondi, suo vassallo, (*a*) fu preso, e poi consegnato al suo implacabil nemico Guglielmo. Con questo tradimento Riccardo rientrò in grazia del Re, e Roberto, inviato prigione in Palermo, ed abbacinato, finì poco appresso nelle miserie la vita. Ma nel mese di Novembre 1157. Andrea, Conte di Rupecanina (*b*), uno de' Baroni di Puglia, che dianzi era fuggito fuori del Regno, vi tornò per voglia, massimamente di vendicare il tradimento fatto a Roberto, Principe di Capua, da Riccardo dell' Aquila, Conte di Fondi. Unì egli una picciola armata di Romani, Greci, e Puglesi, e con essa entrato nel Contado di Fondi, lo prese insieme colla Città di Aquino, e bruciò il Traghetto, ove fu tradito il suddetto Principe di Capua.

Questo Principe divise il Territorio Capuano da quello di Aversa; stabilì le sue lapidi terminali, e vi determinò i confini, come si ha in un Privilegio, che nell' Archivio della nostra Città si conserva.

Finalmente nell' anno 1166. se ne morì, e 'l suo cadavere fu riposto in un sepolcro di porfido nella maggior Chiesa di Palermo, poi trasferito in quella di Morreale, ove pel suo demerito non vi fu posto epitafio alcuno. Ebbe dalla sua moglie Margarita, Figliuola di Garzia II. Re di Navarra, tre figliuoli, Ruggiero Duca di Puglia, che morì prima del Padre; Guglielmo Principe di Taranto, che fu suo successore; ed Errico Principe di Capua, che morì l' anno 1170., e sepolto presso l' urna di Ruggiero nella Chiesa di Morreale. GU-

(a) *Murat. Annal. d' Ital. ann.* 1156.

(b) *Atraim. Cassin. in chronic. Joann. de Ciccon. Chronic. pag.* 9.

GUGLIELMO II.

Detto il Buono.

A Guglielmo II. Normanno ſuccedette Guglielmo II. ſuo figliuolo; a queſto Tancredi, cui ſuccedette Ruggiero II., che premorì al Padre.

Eſtinta in Ruggiero la glorioſa linea de' Normanni Guiscardi, cominciò a dominare la Sveva. Il primo di eſſi fu Errico Imperadore, che conquiſtò queſto Regno nell' anno 1195; ma fino a queſti non ho trovata coſa alcuna rimarchevole per la Città di Capua. Dopo di eſſi ſuccedette al dominio di queſti Regni l' Imperador Federico II., di cui mi conviene far lungo diſcorſo, come d' un Principe aſſai benemerito della Città di Capua.

FEDERICO II.

EBbe queſt' Imperadore una ſpecial propenſione ed affetto per la noſtra Città, che amò con tanta tenerezza, che la diſtinſe tra molte altre coſpicue Città del ſuo dominio; ſpeſſo, e per lungo tempo vi fermò la ſua reſidenza, ed avea in penſiero di chiamarla Metropoli del Regno; e l' avrebbe eſeguito, ſe gl' inviluppi delle guerre non l' aveſſero allontanato da Capua, e dal ſuo Reame. In Capua egli ebbe dieta generale nell' anno 1227. ove fece pieno conſiglio con tutti i Baroni del Regno, ed eſteri ancora per l' ajuto di Terra Santa, e per la guerra Geroſolimitana, il quale già gli fu dato, e vi concorſero i Capuani con diverſi loro ſoccorſi. Riguardò egli la Città di Capua con particolar affezione, fino a conſiderarla, come capo di tutto il Regno; facendovi, come diſſi, i pubblici, e più importanti generali parlamenti, ne' quali, e in tutti gli altri, che in Napoli, ed altrove ſi teneſſero, volle, che i Deputati di Capua il primo luogo nel *ſedere*, e *parlare* otteneſſero; privilegio che di mano in mano cogli altri molti, che nell' Archivio della Città conſervanſi, fu ſempre da' ſereniſſimi Re di Napoli confermato a' Capuani, ed ora tutta via ſtà in piedi; e perciò nel parlamen-

to generale, tenuto in Napoli l' anno 1702. dal Re delle Spagne Filippo V. fu Capua non ſolamente riconoſciuta Signora, e Padrona di Caſtel Volturno, e della Città di Calvi, avute in ricombenza della ſua fedeltà da' Monarchi Aragoneſi; ma fu anche mantenuta nel poſſeſſo di avere il primo, e più onorevole luogo nel parlamento, non oſtante lo sforzo di Salerno, e di Coſenza, che preteſero contraſtarcelo; come lo preteſe anche, ma ſempre in vano, la Città di Averſa.

E toccante il contraſto di tal primato alla Città di Capua, *in ſedendo*, & *loquendo* ne' pubblici generali parlamenti, io ho letto in alcune copie de' quinternioni della Regia Camera della Sommaria, ed in certi fedeli manoſcritti datimi dal dotto, ed integerrimo Giudice della G. Corte della Vicaria Orazio Biſcione, mio tanto caro amico, che tal privilegio dell' Imperador Federico, col primato *in ſedendo & loquendo*, in concorſo di tutte l' altre Città dopo Napoli ne' pubblici generali parlamenti, fu ſempre in oſſervanza, e fu a Capuani confermato da' Re Succeſſori nel Regno di Napoli: *Tanto che* (ſono parole del quinternione) *nel Sabbato primo di Marzo* 1494. *il Re Alfonſo nella Sala grande del Caſtel nuovo ſi fè giurare omaggio da tutti li Baroni, e da tutte le Univerſità del Regno. Averſa non vi fu, perchè pretendeva precedere in ſedendo & loquendo alla Città di Capua: locchè non potè eſſerli accordato, ed erano allora i Sindici di Averſa Pirro Luiſe Gargano, Gio: Luiſe Sagliano, e Galeazzo Silveſtro. Vi era anche in queſta elezione Tiberio del Tufo; ma non potè venire in Napoli, per eſſerſi trovato infermo a letto. Eſſi li Sindici ſi proteſtarono umilmente al Duca di Calabria, Signor D. Federico, e con Pontano, Secretario di Stato, che la loro Città era pronta a giurare omaggio al Re, ma voleva il luogo immediatamente dopo Napoli. Il Duca di Calabria Signor D. Federico al più occordò loro, che ſedeſſero vicino agli Eletti della Città di Capua, ed occupaſſero uno ſteſſo luogo; ma non eſſendo ciò piaciuto agli Averſani, dopo la già detta proteſta, ſe ne tornarono in Averſa, e ſu*

con-

conservato a' Capuani il privilegio di esser i primi dopo Napoli in sedendo & loquendo ne' pubblici generali parlamenti. E nelle stesse Scritture si ha, che proseguendo la Città di Salerno l' impegnò di precedere alla Città di Capua *in sedendo & loquendo*, come sopra, ne' potendosi conporre tal differenza, *Ferdinando il Cattolico in un pubblico parlamento, tenuto in Napoli, ordinò, che Capua si servisse di sua ragione in sedere, e parlar dopo Napoli, prima delle altre Città, e si offerì di parlar egli dopo Capoa per la Città di Salerno*. Che che ne scrisse in contrario Giandomenico Tassone, uomo molto dotto, ed erudito, ma in ciò molto parziale di altre Città, giacchè si pone a decidere *ex cathedra* questo punto contro la Città di Capua (*a*), e concede ora a Salerno, ora a Cosenza il primato nel sedere, e parlare ne' pubblici, e generali parlamenti, in esclusione affatto della Città di Capua; appoggiando tal sua decisione non già al fatto, o sia al privilegio de' Capuani, esecutoriato, e mantenuto dagli stessi Regnanti in una piena osservanza; ma a certi sofismi, ed a certe ragioni, le quali non lo mostrano, con buona sua pace, pienamente inteso della Storia, specialmente di quella de' tempi barbari, e molto meno informato dell' antichità, meriti prerogative, e privilegj della Città di Capua; poichè avrebbe potuto bastare al Tassone, per fargli conoscere l' errore, e mutar sentimento ciocchè fin dall' anno 1585. scrisse il dottissimo, e ben informato Reggente della Cancelleria di Napoli Carlo Tappia nel suo, oggi renduto molto raro, ma avreo libro *de constitutionibus Principum*, che così asscura: *In huius adhoæ, aliarumq. subventionum, quæ Rex posset petere, locum, est introductum in Regno donativum, pro quo indicendo parlamentum congregatur in Conventu S. Laurentii, Ordinis minorum conventualium, & Syndico, ac Electis hujus Illustrissimæ, nobilissmæq. Civitatis nostræ, Feudatariis, ac Procuratoribus universitatum demanialium intervenientibus, excellentissimo domino*

(a) *Nella pragmat. de antef. vers.* 14. *observat.* 1. *num.* 72. *&* 81. *pag.* 515.

mino Prorege assistente, leguntur litteræ Regiæ, quibus dictum donativum pro necessitatibus Regni ac Christianæ Reipublicæ tuitione petitur, & renunciatum expresse, se omnibus subventionibus, quæ iure servitii debiti posset Rex a Regno petere: quibus lectis, Syndicus Civitatis, totius Regni nomine Regias litteras acceptat, et terminum petit ad deliberandum, quo dato, duorum scilicet dierum, in eodem loco conveniunt, ubi ordinate vocantur omnes Barones, & Procuratores a septem magni Regni officialibus incipiendo, & sic ordinate subsequendo. Inter procuratores vero universitatum procurator clarissimæ Civitatis Capuæ primus vocatur, cum protestatione tamen nonnullarum Civitatum. Nè punto giova al suo intento a pro di Salerno contro Capua la dottrina d'Afflitto (a), ch'egli cita nella constituzion del Regno *in locis domanii*, sotto il titolo *de Judicibus, & Notariis, & eorum numero*, che dice *in locis domanii nostri ubiq. per Regnum Iudices non plus tribus, & notarios sex volumus ordinari, Civitatibus Neapolis, Salerni; & Capuæ tantum exceptis, in quibus quinque Judices, & octo notarios esse volumus statuendos*; ond'egli il Tassone deduce, che Salerno, come posto nella costituzione, prima di Capua, abbia perciò in ogni altra cosa il primato, e specialmente *in sedendo & loquendo* ne' pubblici parlamenti; senza badare, che Afflitto commentando questa costituzione, dice doversi preferire Salerno a Capua, non già per privilegio, per prerogativa, o per merito di Salerno, che preponderasse a Capua; ma pel mero e semplice ordine *della lettera, e della situazione delle parole nella costituzione* (b). *Nota prima ex textu ibi Neapolis. Quod Civitas Neapolis ex ordine litteræ præfertur Civitati Salerni, & Capuæ; & Civitas Salerni præfertur Civitati Capuæ; hoc facit pro dirimendis litibus in parlamentis, & sessionibus*. Tal privilegio ebbe sempre la sua piena osservanza; il tenore di esso si è sempre praticato; ed in tal possesso si è sempre la Città di Capua man-

(a) *Constit. de Judicib. annal. rubr. pag. 76. num. 1. & segu.*

mantenuta fino a' tempi correnti in diverſe pubbliche funzioni, che in concorſo coll' altre Città ſi ſon fatte anche in preſenza del noſtro Re delle due Sicilie, oggi felicemente regnante.

Queſt' Imperador Federico in ſegno della ſua special benevolenza verſo la noſtra Città, la ſua Curia, e 'l ſupremo ſuo Tribunale fermò ſeco in Capua; *e Curia Capuana* volle chiamarla, ove molti ſtatuti, e molte coſtituzioni per lo buono regolamento del Pubblico gli piacque d' emanare. Indi poi partendoſi da Capua, l' antica Capuana Curia acrebbe, ed un nuovo ſiſtema di un altro, e più amplo Tribunale di ben cinque Giudici, e di otto Notaj compoſto, volle a ſue proprie ſpeſe laſciarvi introdotto. E quì cade a propoſito ciò, che riferiſce il dottiſſimo Grimaldi (*a*) nella ſua Storia delle leggi, e Magiſtrati del Regno di Napoli, cioè adire, che dopo la morte di Ottone (*b*), Federico con Coſtanza, ſua moglie, giunti in Roma, furono amendue coronati Imperadori da Onorio III. a' 22. Settembre 1220. Poco dopo partitoſi da Roma Federico (*c*), e dimorato qualche giorno in S. Germano, nello ſteſſo anno ſi portò in Capua, ove convocò nel medeſimo tempo un general parlamento, e varie coſe per la quiete, e riſtabilimento di queſto Regno determinò. In Capua ancora adunò la ſua gran Corte, non meno per vie più decorar queſta Città tanto da lui amata, che per aver avuto in coſtume, giuſta il conſiglio datogli da Andrea Bonello di Barletta, Avvocato Fiſcale di eſſa, di ſeco quella condurre col Gran Giuſtiziere, per avvalerſene ſecondo il biſogno: *Capuam se conferens* (riferiſce Riccardo da S. Germano) *& regens ibi Curiam generalem pro bono ſtatu Regni, ſuas aſſiſias promulgavit, quæ ſub viginti capitulis continentur*.

In detta gran Corte dunque adunata in Capua, due notabili coſtituzioni tra le altre promulgate vi furono. Con una

(a) *lib.* 7.
(b) *n.* 36.
(c) *n.* 38.

una ordinò l'Imperadore, che i Baroni, i Comuni delle Città, ed ogni altro particolare dovessero presentare tutte le concessioni de' Feudi, ed altri privilegj, che fossero stati lor conceduti tanto da esso lui, quanto da' suoi Antecessori; eccettuate però tutte le concessioni fatte da Tancredi, e da' suoi figliuoli, le quali dichiarò nulle, quasi di Principi intrusi, e non legittimi: onde tra le costituzioni del nostro Regno abbiamo un titolo *de Privilegiis a Curia Capuana revocatis*. Coll' altra poi, che è per l'appunto quella, che ravvisasi *nel lib.* 3. delle nostre costituzioni, sotto il titolo *de novis ædificiis*, ordinò, che dovessero i Baroni demolire le Fortezze, e le Rocche, che aveano essi novellamente costrutte ne' loro Feudi: avvegnachè per errore questa Costituzione, da Federico promulgata similmente in detto tempo in Capua, portò il nome del Re Guglielmo.

Stabilita tal Corte in Capua, nell' anno 1221., andò poi Federico per varie parti del Regno. Ma quì deesi avvertire non solamente l' errore del Salerno, e del Tutino, i quali scrissero, che in questo tempo avesse Federico la Gran Corte in Napoli istituita; come ancora il simile abbaglio di coloro, che scrivono di essersi dal detto Principe un nuovo Tribunale in Capua in tal anno istituito, il che se fosse vero, gli Autori ne avrebbero fatta menzione, e ne' tempi appresso durato sarebbe. Il vero si è, che non già egli un nuovo Magistrato della Gran Corte nella Città di Napoli avesse istituito, diverso da quello, ch'era già in Sicilia; ma che per aver egli spesso, e per lungo tempo fatta dimora in Napoli, quel Tribunale di Sicilia, che da per tutto lo seguiva, e 'l consigliava, si fermasse ancor seco in Napoli; comprovandosi ciò (a) maggiormente, non tanto perchè ravvisasi, che sotto quest' Imperadore un solo Gran Giustiziere era capo di tal Tribunale in tutti e due i Regni; ma anche perchè tutte le costituzioni, da Federico ordinate intorno alla Gran Corte, sono dirizzate ad un solo; ed appartengono così all' uno, come all' altro Regno.

Del

(a) *Grimald. n.* 46.

Del rimanente la Gran Corte (*a*) di Napoli non ebbe incominciamento prima del famoso Vespero Siciliano, allorchè Pietro d' Aragona s' impadronì della Sicilia, e questo sol Regno a Carlo I. d' Angiò rimase. Allora fu, che si videro due diverse Gran Corti stabilite, l' una in Sicilia, e l' altra in Napoli. Accrebbe bensì Federico in Napoli il numero de' Giudici, essendo la Città cresciuta di abitatori, aggiugnendovi cinque altri, che al suo Capitano, o sia Governatore assistessero; come ancora fece in Capua, ed in Messina soltanto, per la moltitudine de' contratti, e non già nell' altre Città del Regno; creò perciò cinque Giudici, e otto Notaj per ciascuna delle suddette tre Città, *Napoli*, *Capua*, e *Messina*, come si ha dalla costituzione, *occupatis*, detta ancora, nuova costituzione, sotto il titolo, *ut nullus Officialis cogat*. Qual accrescimento de' Giudici, e Notaj con una nuova costituzione, che comincia, *in locis demanii*, fu accordato anche a Salerno, e nuovamente a Napoli, e Capua, come già dissi di sopra.

Anzi dalla medesima divisata costituzione *occupatis* si ha, che Federico ravvisando il gran danno, e la gran confusione, che la moltiplicità de' Magistrati cagionava alle Città, stabilì, che per ciascuna Provincia un solo Giustiziere (oggi detto Preside) ed un solo Maestro Camerario (o sia Percettore de' proventi Fiscali) esservi dovesse; il qual Giustiziere avesse presso di se un solo Giudice continuo, ed un Notajo d' atti; e che in ciascuna Città solamente un Bajulo, ed un Giudice fosse, i quali le cause de' suoi abitatori decidessero; con che correger volle l' Imperadore l' altra sua costituzione sotto il titolo *de numero Bajulorum per loca*. Essendo dunque tale, a tenore di questa costituzione, la forma particolare del governo di ciascuna Città del Regno, a gran ragione stimò Federico dover accrescere, come fece, il numero de' Giudici in quelle di *Capua*, di *Napoli*, e di *Messina* solamente; perchè in dette tre Città, siccome era cresciuto il numero degli abitatori, così vi era ancora maggior frequen-

(a) *Num.* 47. 48.

za di commercio, e moltiplicità di contratti; e con questi cinque Giudici, ed otto Notaj venne a formarsi in Capua l'intero Tribunale, che sopra già dissi, chiamato anche poi la Curia Capuana.

Edificò egli l'Imperadore, sebbene, altri vogliono, che ristorate avesse nella nostra Città di Capua due magnifiche, e fortissime Torri, chiamate da Giannantonio Campano nella vita di Braccio da Montone *pulcherrimas, atq. opere munitissimas Italiæ arces* su l'antico Ponte, e proprio dove trovasi oggi situata la Porta della Città, che chiamasi *di Roma*. Le ridusse a vaghissima forma, e le ornò di belli marmi, di maravigliosi rilievi, piene di statue, e di fogliami di alabastro, e tutte due gli piacque con molta proprietà fortificare, ed abbellire. Tra le statue vi era quella dell'Imperador sedente colla clamide addosso, la corona sul capo, e 'l globo nella destra, con questi versi di sotto, riferiti da Lucantonio di Penna:

Cæsaris imperio Regni custodia fio,
Quam miseros facio, quos variare scio.

Al destro lato vi era la statua di Pietro delle Vigne, nostro Capuano, suo Consigliere, da lui molto amato, ed esaltato a posti sublimi, col seguente verso:

Intrent securi, qui quærant vivere puri.

E nel sinistro lato v'era la statua di Taddeo da Sessa, altro suo Consigliere, da lui molto beneficato, colle parole al di sotto:

Infidus excludi timeat, vel carcere trudi.

Queste fortissime Torri furono poi l'anno 1557. diroccate per opera del Conte di Santa Fiora, Vicere di Napoli; e fu trasferita nel lato della sinistra Torre la Porta di Roma, detta anche Porta delle Torri, e in tal tempo furono tolte molte statue di marmo, e molti abbigliamenti di rilievo, che v'erano. Tre anni dopo diroccate tali Torri, fu rimessa dirimpetto al Ponte, e a sinistra di chi entra per la Porta di Roma la sola statua dell'Imperador Federico colla seguente iscrizione, che fin oggi è in piedi, e vi si osserva:

FE-

FEDERICO II.
MARMOREÆ TURRIUM CORONIDIS
RESTITUTORI
HIS AD NOVAM PROPUGNACULI FORMAM REDACTIS
VETUSTAM REPONIT
STATUAM
ORDO, POPULUSQUE CAMPANUS.

Vuole il Summonte, che aveſſe Federico edificato in Capua un belliſſimo ponte, per valicare il Volturno: ma con sua buona pace il ponte, che ſta in Capua ſopra al fiume, è opera degli antichi Romani, fabbricato ne' tempi più vetuſti, e molto prima di queſt' Imperadore, il quale forſe potè riſtaurarlo, ed abbellirlo, avendolo forſe trovato mal concio, e rovinato dal tempo.

Fu molto amante de' Capuani, spezialmente degli uomini dotti, e gli arrichì di dovizioſi teſori. Tra d' eſſi uno sì fu Pietro delle Vigne di famiglia aſſai nobile della Città di Capua, nel corrente ſecolo eſtinta. Moſſo l'Imperadore dalla gran dottrina, prudenza, e talento di queſt' uomo, lo fece Giudice della sua Corte; poi lo paſsò a suo Conſigliere Aulico, suo Segretario, e Luogotenente del Regno; infiniti favori, ed innumerabili ricchezze gli compartiva il suo amore, e la sua benevolenza: ma alcuni cortigiani suoi emoli lo rappreſentarono al Re (*a*) reo di fellonia, e per invidia fu meſſo in ſoſpetto d' intelligenza col Papa Aleſſandro III., contra di chi Federico avea guerra; ſebbene l' Autor della Iſtoria Civile voglia, che foſſe ſtato contra Innocenzo I. Onde il Re non ſolamente lo privò della sua grazia, e di quanto l'avea fatto di bene; ma carceratolo ſtrettamente, in venderta lo fè anche privar di tutti e due gli occhi. Il valentuomo, ridotto a sì mal termine, e non potendo più ſoffrire di vivere a quel modo, e con tanta infamia, ſtimulato dalla paſſione, cadde in impaziente furore, e nel coſpetto pubblico, e di molti Miniſtri del Re, ſi diede da per se ſteſſo la morte in S. Miniato, Terra di Toſcana. Di queſto

(a) *Fulgoſ. lib. 6. cap. 21.*

Pietro racconta il Poggi nelle sue facezie, come per vendicarsi dell' ingiuria, ricevuta da Cesare, il consigliò a valersi delle ricchezze delle Chiese, per far guerra alla Chiesa medesima, quando l' Imperadore si ritrovava in Pisa senza soldi, per continuare la guerra contra del Papa. E dappoichè Federico ebbe empiamente abbracciato quel consiglio malvaggio, Pietro tutto allegro gli disse: *Injuriam ultus sum; tu mihi homines, ego tibi Deum reddidi inimicum*. Vendetta esecranda, per cui Federico tirò sopra di se la divina giustizia, che non suol lasciare impuniti gli eccessi, che si commettono contro alla Chiesa; e la disperazione spinse Pietro ad una vendetta la maggiore, che possa suggerire la perfidia d' un Ministro offeso; onde il Malvezzi:

Ben sette volte, e sette
Fulminò strali, e fomentò vendette.

Il Palagio proprio, che Pietro avea in Napoli, è appunto, ove ora è la Zecca del danaro, dirimpetto il Convento di S. Agostino. Fu egli uomo assai virtuoso, e dotto in ogni scienza, pronto, e saggio nel consigliare, facilissimo ben anche agli espedienti nelle congiunture più ardue. Si dilettava della poesia, e fu il secondo, che compose il sonetto, il qual si legge nella dotta raccolta di Leone Avellacci, e truovasi nella famosa dissertazione del Padre Ceva.

Segnalò l' Imperador Federico l' affetto, che portava a' Capuani, in persona di Andrea di Capua, Cavaliere Capuano, la cui nobile Famiglia trae i suoi chiari, ed illustri principj da' nostri Prencipi Longobardi, fin dal Conte Mitola, gentiluomo Capuano, e da Trasimondo di Capua, che fu sposo della figliuola del Re Grimoaldo, e n'. ebbe in dote il Ducato di Spoleto, come dissi di sopra, e molto più anticamente, secondo il nostro Pellegrino. Tanto che più secoli prima di Andrea già era in Capua nobile, e assai potente questa Famiglia, della quale *Ugo di Capua* nell' anno 1057. fu fatto dall' Imperador Isacio Capitano nella Japigia, oggi

Terra

Terra d' Otranto; e fu la di lui Famiglia chiamata dall' Imperadore coll' espressione di *Cara*, e *Fedele*, come può leggersi negli Annali di Gregorio Ixione, che fu Consigliere dell' Imperador Alessio II. Conneno. E il Papa Alessandro II. nell' anno 1069. avendo intesa la bontà della vita, la nobiltà della Famiglia, e la dottrina di Aldemario di Capua, Monaco Cassinese, lo creò Cardinale, e poi lo mandò per Legato in Francia.

Andrea di Capua (a) adunque essendosi applicato alla professione Legale, ed essendosi molto in essa avanzato, fu con occhio speciale rimirato dall' Imperador Federico II., amantissimo d' uomini dotti, e decorato colla carica di suo Avvocato Fiscale. E perchè era egli dotato di sommo talento, e di molta abilità, seppe servire con tanta fedeltà l' Imperadore, che presosi tutto il di lui buon animo, n'ottenne gratissime rimunerazioni, avendone riportati in dono diversi Feudi, e molti vasti Terreni, de' quali *Bartolomeo* dilui figliuolo a' 18. Ottobre del 1292. ne cercò la conferma al Re Carlo II. Questo Andrea di Capua non solamente sopravvisse all' Imperador Federico, ma ben anche a Corrado, ed a Manfredi, suoi figliuoli, e visse fino al Re Carlo I., di cui fu Consigliere, e intimo familiare. Fu egli Padre di *Bartolomeo di Capua*, e di una figliuola, chiamata *Mattia*, Dama assai pia, e saggia, che compartì a molte Chiese di Capua diversi benefizj, specialmente alla Parrocchia di S. Giovanni de' Nobil' Uomini l' anno 1289. un gran pezzo di terreno, come leggesi in un istrumento in carta Pergamena, che si conserva nell' Archivio del Capitolo Capuano. Ma dopo aver egli cavalcati tanti posti supremi, ed ottenute dalla benivoglienza di quattro Regnanti moltissime ricchezze, ed onori, se ne morì in Capua, e fu sepellito nella Chiesa di S. Antonio de' PP. Conventuali, in una Cappella gentilizia, fatta edificare da Bartolomeo, suo figliuolo.

Piac-

(a) *Summont. lib.* 3. *pag.* 388.

Piacque ancora a queſt' Imperadore di eſaltare pur troppo la Famiglia di *Franco*, Nobile di Capua, per aver creato nell' anno 1230. Guerriero di Franco noſtro Capuano, Provveditor generale delle Fortezze di Sicilia, e Landulfo di Franco, Vicerè della Terra di Bari. E nell' anno 1268. Landulfo di Franco della Città di Capua fu Vicerè dell' Apruzzo pel Re Carlo I., ſecondo le ſcritture, riferite dal Duca della Guardia, nelle quali in quell' anno parlandoſi de' Cavalieri Capuani, ſono numerate quattro Famiglie, Raimi, Azzia, Evoli, e Franchi. E l'anno ſeguente Giovanni di Franco, Cavaliere della Città di Capua, vien deſtinato Ambaſciatore dal Re Carlo I. ad Alfonſo d' Aragona; e poi fu egli del Conſiglio Aulico di Carlo II., il quale lo colmò di molti privilegj, e specialmente gliene confermò uno belliſſimo, nel quale il Re in Nizza (*a*) di Provenza a' 12. Dicembre del 1293. aſſeriſce, che i progenitori di Giovanni di Franco per lo valor guerriero, coſtumi, e virtù loro aveano già ottenuto da' paſſati Regnanti, che la prima volta, che 'l Re dopo coronato entraſſe a Capua, doveſſe il freno del Cavallo Reale dalla Porta della Città fin dove avea a ſmontare, eſſer da un de' Franchi per le redini guidato da una parte, e dall' altra dalla moglie d' eſſo Cavalier de' Franchi, ſe pur l'aveſſe; e smontato il Re, il suo cavallo a lui foſſe dato, come alla moglie l' anello, che nel dito il Re ſi ritrovava: prerogativa sì nobile, che dopo un ſecolo, e mezzo alla coſpicua, e ragguardevoliſſima Famiglia del Tufo s' inteſe la ſeconda volta dalla munificenza de' Sovrani aggraziata l' anno 1449. In queſto terzo decimo ſecolo era così numeroſa la Famiglia de' Franchi in Capua, che arrivavano ſpeſſo ad apparentare tra di loro. Ebbero molti Feudi in Teano, in Calvi, in Piedimonte, ed in varj altri luoghi. Paſsò poi a godere gli onori del Seggio Capuano in Napoli, ed ebbero gli uomini di eſſa molti ufizj, e molte incombenze di quella Città,

(a) *Archiv. di Montevergine num.* 1239. *a cart.* 18.

Città, e di quella Piazza. Apparentò sempre con Famiglie nobili Napoletane, e Capuane, cogli Evoli, Molisi, Marzani, Gallucci, Caraccioli, Tomacelli, Marra, Pignatelli, Capua, Pannoni, Brancacci, e con altre case illustri. Landolfo di Franco di Capua ebbe per moglie Purpura, figliuola di Taddeo di Sessa, intimo Consigliere di Federico II.. Riccardo Caracciolo, nobile Capuano, e gran Maestro de' Cavalieri di S. Giovanni, fu figliuolo di Mattia di Franco; egli fu quello stesso Riccardo, che decorò molto la nostra Patria con mille segnalate azioni, specialmente quando l'anno 1392. fu Arbitro insieme colla Repubblica di Genova delle differenze di quasi tutti i Principi d'Italia, e pubblicò il suo laudo in Genova, concordandoli tra di loro con piena comune soddisfazione. Coteſta Mattia di Franco, madre del gran Maestro Caracciolo, prese il nome d'un'altra Mattia di Franco, sua Zia, che fu prima moglie del già detto Bartolomeo di Capua, nostro Capuano, gran Protonotario del Regno, e da lei nacque la progenie di questa nobilissima casa. Ella premorì al gran Protonotario, il quale però prese la seconda moglie, Margherita di Soria, vedova di Ugone, Conte di Chiaromonte. Da questi Franchi discese il Presidente del Sacro Consiglio *Vincenzo de Franchis*, Cavaliere Capuano, uomo a tutti noto per la sua gran virtù, prudenza, e dottrina, che diede alla luce le dottissime decisioni di esso S. R. Consiglio di Napoli; fortunatissimo padre, per aver veduto i tredici suoi figliuoli tutti ben collocati; imperciocchè Jacopo de Franchis di lui primogenito, fu Consigliere di S. M., e Marchese di Taviano. Lorenzo, altro di lui figliuolo Avvocato Fiscale della Vicaria fu dal Re Filippo III. creato Presidente della Camera della Sommaria. Il terzo figliuolo Andrea fu Arcivescovo di Trani, poi di Matera. Il quarto figliuolo Luigi fu Vescovo di Nardò. Luca fu Vescovo di Ugento. Girolamo fu eletto Vescovo di Pozzuoli, poi da Paolo V. fu creato Vescovo di Nardò, per morte del dilui fratello; indi da Urbano VIII. gli fu conferi-

to l' Arcivescovato di Capua (*a*), di cui prese il possesso per procuratore il dì 6. Gennajo 1635.; ma non arrivò a veder la sua Chiesa, essendosene a' 30. dello stesso mese, ed anno passato a miglior vita. Francescantonio morì nella Corte Cappellano dello stesso Re. Tommaso, ottimo Avvocato in Napoli. Giambattista, nono suo figliuolo, fu parimenti Avvocato in Napoli. Le quattro figliuole poi furono collocate in matrimonio con quattro Nobili Napoletani. Al Seggio de' Cavalieri, detto dell' Olivo, in Capua possedevano i Franchi una Cappella, alla quale era annesso il benefizio sotto il titolo di S. Maria de' Franchi, (*b*) Padronato della lor famiglia, e in detta Cappella sentivano la messa, e facevano le loro divozioni gli antichi nobili Capuani, prima delle loro adunanze, e prima di cominciare i loro congressi nella Piazza. Aveano ancora essi una Cappella gentilizia nella Chiesa de'PP. Domenicani di Capua, ove fu sepellito Bartolomeo di Franco a' 13. Aprile 1330., e v'era la seguente iscrizione:

Monumentum hoc Bartholomæi de Franchis ab anno MCCC. positum, deinde per longissima temporum spatia in hac eadem Ecclesia sublapsum, & obrutum Jacobus de Franchis, Taviani Marchio, & Philippi III. Regis a Consiliis in Gentis suæ memoriam, ac familiæ decus, in ampliorem formam reparavit anno MD. CXIV. Questa famiglia di Franco, o de Franchis se ne passò in Napoli, e godè la nobiltà del Seggio Capuano, alla quale nel passato secolo fu reintegrato il Duca di Longano, Girolamo de Franchis, discendente dal Consiglier Giacomo de Franchis.

Finalmente l' Imperador Federico colla stessa facilità, colla quale fece edificar la Città dell' Aquila per difesa de' Popoli d' Apruzzo, colla medesima distrusse molte Città, saccheggiò molte Terre, pose a fuoco, e devastò molti domini, e fu un Imperador molto tiranno: ma l' anno 1250., essendo andato di bel nuovo in Puglia, per formare un nuovo esercito, e andar contro al Pontefice, si am-

(a) *Ughell. Ital. sacr.*
(b) *Duca della Guardia.*

si ammalò a' 15. Dicembre, e morì in Fiorentino, dopo aver regnato anni 50. Re di Napoli, e di Sicilia, e 30. anni Imperadore. Il suo cadavere sta riposto in un tumolo di porfido nella maggior Chiesa di Monreale. Fu egli uomo di ottimo ingegno, ma non così di volontà, e verso i Papi non serbò in molti rincontri il dovuto ossequio. Dicesi, che si desse in preda alle superstizioni, regolandosi col consiglio degli Astrologi, e de' negromanti; in modo che quando assediò Roma, cerchiolla con un' altra Città nelle Spagne chiamata Vittoria. Che nell' assedio di quella si avvalesse delle vane osservanze de' fallaci Astrologi, tirando, nel punto che gli dissero, i primi, e più fervidi colpi, ma con infaustissimo successo; poichè in quel luogo col fiore della sue milizie, bagaglio, e cavalli, anche coll' Imperial corona miseramente si perdè: il che avendo inteso Innocenzo IV. disse: *Ad laudem Christi Victoria victa fuisti.*

Sotto quest' Imperador Federico II. le Piazze, e i Sedili nobili nella Città di Napoli, e nel nostro Regno furono la prima volta introdotte, ed ebbero il primo lor cominciamento; poichè nel famoso general parlamento, che in Napoli l' anno 1218. nel Castel dell'Ovo si tenne, restò abolita buona parte de' pagamenti fiscali, che a tempo de' Longobardi, de' Greci, e de' Normanni erano in piedi, soprattutto l' antico costume delle licitazioni, ove per dodici marche si pagavano tre fiorini d' argento; costume, che sembrò a tal Monarcha troppo esorbitante, e gravoso per li poveri; onde fu conchiuso doversi stabilire pel Sovrano una certa annua entrata fissa, la quale non già per licitazione, come prima, ma per *æs & libram* da ciascuno raccoglier si potesse. In questa forma s' introdusse l' uso delle collette, le quali per potersi riscuotere, fu diviso prima in Napoli, poi nelle altre Città del Regno il carico tra Nobili, e popolani, caricandosi i Nobili del pagamento di certa somma, i popolani del pagamento di altre quantità, a proporzione de' beni, che possedevano; e per facilitare la riscossione, si fece la di-

visione delle contrade, cioè si fece il calcolo delle famiglie, che abitavano in una, o in un'altra contrada, e a tal proporzioue si caricò il pagamento a quel quartiere. Si formarono allora due Università, l'una de' Nobili, o sian facoltosi, l'altra de' popolani, *Vniversitas nobilium*, *Vniversitas popularium*; ed avendosi presente l'intero estaglio, in cui tutta la Città era tenuta al pagamento delle collette, si avea mira al numero de' beni, che possedevano i Nobili, de' quali la loro Universitá formata si era, ed al numero de' beni, che possedeano i Popolani, che formavano l'Universitá del popolo; e con tal mira si caricavano tante once a' Nobili, e tante a' popolani; Nelle Universitá de'Nobili contribuivano i Nobili, in quelle de' popolani quei del popolo andavano a contribuire. E quindi avveniva, che allora l'idea era dalla presente assai differente; poichè allora i Nobili avean premura, e faceano impegno, che altri, ancorchè popolani, e di minor facoltà a collettar con essi si ammettessero, venendo così di molto a scemarsi il peso de'Nobili, che a collettar in quella Piazza si trovavano.

Fatta una tal divisione, doveano per necessità quei del quartiere, ch'erano tenuti al pagamento, radunarsi insieme per trascegliere gli Esattori, e prendere gli opportuni espedienti a deliberare ciò, che intorno a tali faccende occorrevano. Quindi s'introdussero le unioni di quella contrada, e di quel quartiere, che *Platea*, *Toccus* si chiamava, per deliberare le cose opportune a far il pieno de' pagamenti, de' quali quel Rione era stato caricato; ed in tal maniera si formavano questi Collegj così de' nobili, come de' Popolani nella Città di Napoli, e poi nell'altre Città del Regno, il cui impiego ne' suoi primi tempi in altro, che nell'esazion delle collette non si aggirava. Questa fu in Napoli l'anno 1218. l'introduzion delle Piazze, e de'Sedili. Indi si vide, che tutto il godimento alle Piazze in questo diritto di collettar co'Nobili di quella Piazza collocato si era, e con questa frase si ammettevano i Cittadini agli onori de'Nobili; di maniera che que-

sto

ſto diritto di collettare comprendeva in ſe tutte le altre coſe, che eran congiunte all'eſſer nobile di quella Piazza, Lo ſcriſſe Giannantonio Summonte con quelle parole: „ „ Eravi ancor conſuetudine, che nel principio, che alcuno „ avea a contribuire nelle collette, ed altri peſi di queſta „ Città ..... avea elezione di poter contribuire co' No- „ bili, o con Popolani, e contribuendo con Nobili, era „ riputato Nobile di quella Piazza, o Seggio, dove abitava, dove era chiamaro nelle occorenze della Città. Ed il Borrelli ancora ſcriſſe: *Et ut rem altius repetamus, dignum ſcitu eſt, ſingularum Platearum Sedilia antiquitus aperta fuiſſe, & unicuique nobilium, qui in eadem vicinia verſaretur, aditum ad ea patuiſſe. In publicis itaque oneribus, ac vectigalibus, ſi qua imponebantur, cuncti ex eadem Platea nobiles, unuſquiſque de ſuo erant ſymbolarum collectores, in qua maxima collectione ſita erat Platearum nobilium ratio.*

Nella noſtra Città di Capua, ſebbene da tanti e tanti ſecoli nobiltà di alto rango e ben'illuſtre ſtata ſempre vi fuſſe, dal popolo, e da ogni altro ceto ſeparata e diſtinta, dall'anno poi 1148. ſi vide, in occaſione delle già dette collette, ſepararſi vie più dal Popolo, e la Piazza, o ſia Sedile nobile così per gli antichi Nobili, come per quei popolani, che a collettare allora co' Nobili furon ammeſſi, introdotta rimaſe. Da allora ſi ſentì in Capua, *Univerſitas Nobilium*, *univerſitas popularium*; da allora ſi vide eſpoſto alla veduta di tutti quel *Ordo, Populuſque*, *Campanus*, che fin'a tempo d'oggi in varie antiche iſcrizioni ſi legge ſcolpito. E ſi vide la nobiltà Capuana in tutto, e per tutto ſeguir l'orme, anzi ſorgere ed inalzarſi, come gemella della nobiltà di Napoli, per quello, che importava Nobiltà, Piazza, o Sedile; tanto che i glorioſi Monarchi *pro tempore* poco men degli ſteſſi privilegj, grazie, e prerogative, che i Sedili di Napoli ricolmarono, i Sedili anche di Capua reſero decoroſi e adorni; Piazza, e Sedile Nobile di Capua regolata, come quella di Napoli, colle ſue particolari capitulazioni, aſſiſtita da ſei ſuoi Deputati, ſcelti

dal ſuo corpo nobile, e ſeparato, fornita de' ſuoi Miniſtri e Subalterni, fregiata di tanti privilegj Reali, o ſia quello del Re Filippo III. de' 26. Maggio 1622., aggraziando, ed ordinando, che le aggregazioni al ſuo decoroſiſſimo Ceto non ſi poſſan fare ſenza l'eſpreſſa ſua licenza; o ſia quello dello ſteſſo Regnante ſotto la ſteſſa data, aggraziando, che le cauſe di Nobiltà della Piazza di Capua ſi abbiano a trattare avanti i cinque Giudici foreſtieri, e 'l Fiſcale, a queſt'uopo dal Re deſtinati; o ſia quello del Re Carlo II. de' 24. Giugno 1697. ordinante per Capua quello ſteſſo, che per Napoli avea diſpoſto in occaſione, che i Regj Miniſtri le cauſe d' aggregare, o reintegrare le loro famiglie, ne' Regj Tribunali pretendeſſero d' introdurre; o ſia l'altro più amplo del Re Filippo III. de' 12. Marzo 1613. ordinante, che co' privilegj di nobiltà da lui, e da' ſuoi Re Predeceſſori ſpediti a favore de' particolari Cittadini Capuani non avea mai inteſo, nè volea, che s' intendeſſe pregiudicare il diritto della Piazza, e Sedile nobile di Capua; onde non aveſſero potuto i Nobili per privilegio pretendere d' entrare nella Piazza già detta, o rapportarvi la menoma ragione; ma aggraziava loro ſoltanto una nobiltà generale, e civica, che affatto non pregiudica la nobiltà generoſa. Confermati tali privilegj, ed incaricata l' oſſervanza di eſſi dal glorioſo Monarca Filippo V. con ſua carta Reale de' 15. Ottobre 1704. Per queſta nobiliſſima Piazza di Capua ſono ſtate in varie occaſioni emanate da' Supremi Tribunali tante deciſioni, canonizandola per un Sedile chiuſo, e ſeparato da ogni altro ceto, ancorchè nobile, e chiaro, colla privativa a' ſoli Nobili di eſſo a porſivi congregare per gli affari alla Nobiltà generoſa concernenti, e di ſpettare a' ſoli ſuoi Cavalieri l'aggregarvi chi paruto, e piaciuto meglio lor foſſe. Tanto chè avendo preteſo molti oneſti Capuani Cittadini di voler entrare in tal Piazza, per proprio loro merito, e per via giudiziaria, ſenza il conſenſo de' Nobili, il Sacro Regio Conſiglio molte, e più ſentenze ha emanato, con cui o perpetuo ſilenzio a' pretenſori ha impoſto, o al più dichia-

chiararli nobili *fuori Piazza*, ha condiſceſo; impegnati ſempre i Monarchi co' loro Reali Diplomi, ed i Supremi Tribunali colle loro decretazioni a conſervar queſta antichiſſima Piazza nello ſtato nobile, illuſtre, decoroſo, e degno d'una Città tanto rinomata e coſpicua, e di quelle chiariſſime famiglie, che non meno anticamente la compoſero, e la godettero; che di quelle, che in progreſſo di tempo in virtù de' loro meriti da' Nobili generoſi aggregate, vi godono oggi i ſuoi onori, e le ſue prerogative, e ſono le ſeguenti:

Famiglie Nobili della Piazza, e Sedile di Capua, che ſono oggi eſiſtenti.

Ambroſio	Friozzi	Marotta	Rugiero
Azzia	Gianfrotta	Mazziotta	Sanzo
Balzo	Giugnano	Pellegrino	Tabaſſi
Boccardi	Granata	Pellegrino	Tommaſi
Capua	Impriano	Pepe	Uva.
Cepullo	Lanza	Pratilli	
Danza	Latilla	Renzi	
Franchis	Marcheſi	Rinaldi	

Famiglie antiche Capuane, che han goduto gli onori della Piazza Nobile, parte eſtinte, e parte paſſate ad altri Sedili della Città di Napoli.

Abenovoli	Ferramoſca	Leoneſſa	Riccio
Antignani	Ferraro	Maggio	Roſſi
Aquino	Filomarino	Marzano	Sanſeverino
Argenzio	Frappieri	Minutoli	Siniſcalchi
Archiepiſcopis	Funicelli	Monti	Vigne
Caracciolo	Gallo	Novellone	Vitelli
Carafa	Gallucci	Olimpio	Zuroli
Eboli	Guevara	Pannone	ed altri.
Falco	Landi	Ratta	

Cor-

CORRADO.

CCorrado fu un Re molto fiero, e ſtette in continui diſturbi ne' ſuoi Regni dall' inveſtitura del Regno di Napoli; da ciò irritato, non guardò miſura alcuna, ed attese ad abbattere chiunque s' era ribellato, ed avea alzata la bandiera del Romano Pontefice. E già l' armi sue rinforzate da' Saraceni di Nocera, e di Sicilia, piombarono addoſſo a' Conti d' Aquino, con iſpogliarli di tutte le loro terre, e con prendere a ſaccheggiare Arpino, Seſſa, Aquino, Sora, S. Germano, ed altri luoghi, che prima s' erano dati al Papa. Verſo la feſta di S. Martino a Novembre del 1252. oſtilmente s' inviò il suo eſercito contro di Capua; ma non vi trovò molta oppoſizione, sì per paura, ch' ebbe la Città di non eſſer arſa, e ſaccheggiata, come altre volte l' era accaduto, ed allora accadde ad altre Città, che fecero reſiſtenza a Corrado; sì anche perchè alcuni Cavalieri Capuani della famiglia Leoneſſa, e altri della famiglia Evoli fecero preſente alla Città tutti i favori, che dall' Imperador Federico avea ricevuti; ed oltre a Pietro delle Vigne, Andrea di Capua, Giberto d'Azzia, quanti altri Capuani erano ſtati dall' Imperatore profuſamente beneficati; onde mal ſi conveniva moſtrarſi oggi Capua ingrata alle ceneri dilui, e al Re suo figliuolo. A queſte inſinuazioni fecero già render la Città a divozione del Re Corrado; eſſendo rimaſta Napoli aſſediata, e gli Stati de' Conti d' Aquino furono tutti ſaccheggiati, e poi incendiati; ſiccome fu poi anche preſa, e ſaccheggiata la Città di Napoli, e molte Città della Puglia, che dovettero a forza d' armi ſottometterſi al dominio di Corrado, che conquiſtò tutto il Regno con tirannie, e con crudeltà, non mai udite. Così ſcriſſe Giannantonio Summonte (*a*). Ma parlando della Città di Capua, ſcriſſe molto diverſamente Giulio Ceſare Capaccio alla giornata III. del suo *Foreſtiere*. Scriſſe egli: „ Viene Corrado, e perchè 'l „ Con-

(a) *Lib. VI. tom. III.*

„ Conte di Caſerta attimorato dalle barbarie, e ferocia di
„ tal nuovo padrone, a chi vedea renderſi ogni coſa, ſi era
„ ritirato a Capua, ei fè tanta rovina a queſta Città, che
„ dato il guaſto a ciò, che di buono, e bello avea, la
„ ſmantellò; ſicchè non laſciovvi veſtigio di mura, e di
„ là col Conte prigione, ſi riduſſe colle ſue genti ad Aqui-
„ no, e dopo lungo contraſto la bruciò. Finalmente o in Foggia, ſecondo alcuni Autori, o in Melfi, ſecondo altri, morì Corrado attoſſicato per opera di Manfredi per mezzo d'un Medico l'anno 1253.

In queſto ſecolo tra le famiglie patrizie, e nobili della Città di Capua fiorì Pietro d' Ebolo, la cui proſapia ſempre nobile in Capua, e ſempre abbondante d'Eroi ſe ne paſsò poi in Napoli, e godè la piazza di Capuana, vantando tra gli altri il famoſo Franceſco Eboli, Duca di Caſtropignano, Generaliſſimo degli eſerciti del noſtro Re Carlo di Borbone, ed oggi Capitan generale del Regno di Napoli -- Guglielmo, e Paolo della Leoneſſa, Famiglia paſſata poi in Napoli, e ſi rappreſenta oggi dal Principe di Supino -- Tommaſo, e Giannantonio Marzano -- Adenolfo, e Franceſco d' Aquino, famiglia paſſata anche in Napoli, e ſi rappreſenta dal Principe di Caſtiglione, e dal Principe di Ferolito -- Simone d'Argenzio -- Gaſpare Ferrara -- Niccolò di Franco -- Giovanni Amato -- Giacomo, Silvio, ed Antonio d' Azzia -- Franceſco, ed altri di Pannone - Aleſſandro de' Monti -- Tommaſo Marcheſe, la cui famiglia ſe ne paſsò anche in Napoli, e gode oggi il Principato di Crucoli -- molti della famiglia di Capua -- delle Vigne -- di Ferramoſca -- degli Antignani -- e di Raimo.

MANFREDI.

FU' Manfredi bello di volto, di pelo biondo, e di forte corporatura, uomo molto dotto, ſpecialmente nella Filoſofia Ariſtotelica, come ſcriſſe il Dante (*a*), e 'l Villani; fu aſtuto, ed aſſai liberale; tanto che dilui ſcriſſe Ric-

(a) *Nel cap.* 47. *del libr.* 6.

Riccobaldo, che d' ingegno, liberalità, e beneficenza con ragione potea uguagliarsi a Tito, figliuolo di Vespasiano, riputato delizia dell' umana generazione, per la sua grandissima cortesia.

Il Papa Innocenzo IV. intesa la morte del Re Corrado, e trovandosi in Perugia, formato un poderosissimo esercito se ne venne in Napoli, chiamato e invitato da molti Baroni del Regno; e già vi entrò a' 29. Giugno del 1253.. E siccome molti Principi vennero a prestar ossequio al Papa, così con molto artifizio vi venne anche Manfredi, dicendosi tutore del suo nipote Corradino, che stava in Alemagna. Ma a' 7. Dicembre del 1253. per certa collera avuta se ne morì il Papa Innocenzo IV. in Napoli, ove poi si fece il Conclave, e durò un anno, e mesi una gran discordia tra i Cardinali per l' elezione del nuovo Pontefice, finchè fu eletto Alessandro IV. d'Anagni nell' anno 1255. Mosse dura guerra Manfredi al Papa, e già così in Puglia, come in Basilicata occupò molte Città, e molti Stati, soggetti al dominio di lui. Finalmente se ne venne in Capua nello stesso anno 1255., e da Capua mandava a sollecitare i Napoletani, acciò si rendessero al suo impero, e lasciassero d' esser sudditi del Papa, fino ad impedire, ch' entrassero vettovaglie in Napoli. Ma poi avendo inteso, che 'l Papa non solamente avea rigettato ogni accordo propostogli da' suoi Ambasciadori, ma gli avea mandato contro un esercito sotto la condotta del Cardinal Oto suo Legato; si partì subito da Capua, e se n' andò in Sicilia a pigliar gente, e danaro; indi si portò verso Napoli, disponendosi a quell' assedio. Ma già i Napoletani gli spedirono incontro i loro Deputati, offerendogli la Città, e pregandolo a voler dimenticare le ricevute offese. Manfredi, qual Pincipe benigno, ed amorevole ben sapea, che la clemenza si tira dietro l' amore de' Popoli; arrivato in Napoli, non solamente perdonò a quel popolo, ma fece di gran bene a quella nobile Città. Quivi ancora ricevette i Legati di Capua, che in tutto si sottomisero alla Signoria di lui, e gli confermarono la fedeltà, e costanza de' loro concittadini.

Or

Or Manfredi riflettendo, che dal Re Corrado, suo fratello, era rimasto il già detto Corradino figliuolo di lui, il quale per diritta ragione dovea esser erede del Reame di Sicilia, e di Puglia, e trovavasi in Alemagna sotto la custodia della Madre, pensò una fraudolente malizia, per divenire Re. Radunò egli tutti i Baroni del Regno, e propose loro, cosa mai dovesse farsi della Signoria; poichè avea novella, ch' il suo nipote Corradino era gravemente infermo, e di non poter mai reggere il peso del Reame. Fu consigliato da' Baroni, che mandasse prima Ambasciatori in Alemagna, per sapere dello stato di Corradino, e se fosse morto, o infermo; perchè poi dalla risposta si sarebbe risoluto a dovere. A questo s' accordò Manfredi, come colui, ch' il tutto già avea ordinato con mille frodi ed inganni. Mandò gli Ambasciatori a Corradino, ed alla Madre con ricchi presenti, e gran profferte. Giunti costoro nella Svevia, trovarono il garzone colla Madre di guardia, la quale con lui tenea altri della stessa età, figliuoli di gentiluomini, vestiti del medesimo modo, che Corradino. Gli Ambasciatori dimandarono del figliuolo, la Madre temendo gl' inganni di Manfredi, mostrò loro in suo scambio un altro di que' fanciulli, dicendo, questi è desso; a cui fecero gran riverenza, presentandogli ricchi doni, tra i quali erano confetti, venuti da Puglia avvelenati: di questi prendendo, e cibandosene il garzone, tra pochi giorni se ne morì; onde credendo essi d' aver già ammazzato Corradino, si partirono subito da Alemagna, e come furono arrivati in Venezia, fecero fare alla loro galea vela di panno nero, e tutti gli arredi de' cavalli a color nero; eglino insiemamente si vestirono a bruno, e subito che giunsero in Puglia, fecero sembiante di gran dolore, apputo come da Manfredi erano stati ammaestrati, e riferirono a' Baroni Tedeschi del Regno, che Corradino era già morto. Fu fatto da Manfredi gran lutto. Indi a grida de' suoi, e di tutto il Popolo fu salutato Re, siccom' egli avea ordinato; ed essendo stato eletto Re di Sicilia, e di Puglia, a Monreale si fè

coronare nell' anno di Criſto 1255.

Egli rimaſto già Re, vivea con ſomma felicità, e ſplendidezza, dandoſi ſempre bel tempo, e allontanando da ſe ogni penſiero malinconico, che poteſſe diſturbargli la quiete; ed avendo ſaputo, che il giorno 9. d'Agoſto 1258. dovea arrivare in Bari l' Imperador di Coſtantinopoli Balduino, che veniva da Venezia, trovandoſi egli in Barletta, andò toſto ad incontrarlo, e lo ricevè con maravigliosa pompa, e con faſto Reale; non avendo perdonato a ſpeſe, nè a qualſiſia ſorta d' apparati, e di lautiſſime menſe, per trattarlo alla grande, e come all' una, e all'altra Maeſtà conveniva; e per dargli divertimento, ordinò una gioſtra; avendo a tal' effetto mandato avviſo per tutte le Città del Regno, che chi voleſſe comparire alla gioſtra, portandoſi valoroſamente, oltre alla ſua grazia, guadagnerebbe anche degni premj. Ed affinchè i Cavalieri ſi foſſero poſti in ordine, fece pubblicare anche la giornata del fin d'Agoſto, e nel principio di Settembre. Quei, che diedero maggior piacere all' Imperador Baldovino, e nella gioſtra ſi portaron con più ſpirito e valore, furono quattro famoſi Cavalieri Capuani, Riccardo della Leoneſſa, Guglielmo d' Evoli, Sarro d' Antignano, e Pietro d' Abenavoli, i quali dall' Imperadore, e dal Re Manfredi furono ben contraddiſtinti, e ſe ne ritornarono in Capua pieni di premj, e di gloria.

CARLO I. D' ANGIO'.

IN queſti tempi era ancor vacante l' Imperio, e durava tuttavia la conteſa di lui fra Riccardo Conte di Coraviglia, ed Alfonſo Re di Caſtiglia. Molti Principi di Germania inclinavano ad elegger Corradino di Svevia, figliuolo del Re Corrado; ma il Papa Urbano IV. ſaputo ciò, ſcriſſe delle forti lettere agli Elettori, affinchè non deſſero queſto paſſo. In tanto dopo molti trattati, finalmente già nell' anno 1263. fu ſtabilito l' accordo tra 'l già detto Pontefice, e Carlo Conte d' Angiò, e di Provenza

venza . Avea prima il Papa maneggiato col Re di Francia S. Lodovico IX. perchè accettaſſe l'inveſtitura del Regno di Sicilia, e di Puglia per alcuno de' tre suoi figliuoli; ma queſto Santo Re non volle acconſentire a sì fatto acquiſto , in cui conveniva adoperar l'armi , per levarlo a Corradino , che vi avea ſopra delle buone ragioni , e per discacciarne Manfredi , amendue Principi Criſtiani .

Di già a' 6. Gennajo dell' anno 1265. , giorno dell'Epifania , fu Carlo d' Angiò coronato Re della Sicilia , e di Puglia nella Baſilica Vaticana , con ſolenne funzione fatta per ordine del Papa Clemente IV. , che dopo Urbano IV. avea preſo il governo della Chieſa ; e tanto il Conte, quanto Beatrice sua moglie riceverono la Corona coll' aſſiſtenza di cinque Cardinali , e di molti Principi , e Prelati , che reſero troppo maeſtoſa e ſuperba una tal funzione .

Pochi giorni dopo arrivò in Roma la poderoſiſſima armata di lui , ed indi a poco s' avviò alla conquiſta del Regno per la via di Ceperano . Ma giunto in S. Germano trovò quel paſſo ben fortificato , e ripieno di truppe Tedeſche , e Saracene , dal Re Manfredi ivi mandate a cuſtodirlo ; e già fecero forza per reſpingere l' eſercito Franceſe di Carlo , e non farlo paſſar innanzi ; tanto che ſeguì ivi un forte attacco tra le due ſoldateſche , e reſtarono disfatti i ſoldati di Manfredi ; onde l' eſercito Franceſe con Carlo lor Generaliſſimo tirò avanti , e giunſe fino alla Città di Benevento , ove s' erano unite tutte le forze di Manfredi , e ſtava egli capo al suo eſercito . Nella pianura di Benevento ſeguì la formidabil battaglia tra i due già detti eſerciti , i quali combatterono con una indicibil braura , non risparmiandoſi ardire da' Tedeſchi, e Saraceni di Manfredi , e non mancando valore a' Franceſi del Conte Carlo . Ma veggendo alla fine Manfredi , che le sue truppe già andavano a perdere , riſolvette eſſergli più conveniente di morire da Re , che reſtar mendico , e prigioniero a diſcrezione della ſorte ; spronato il cavallo , ſi cacciò nella miſchia più ſanguinoſa , ove ſen-

za esser conosciuto, da più colpi fu privato di vita. Non contenti i vincitori di tanti tesori, di ricche spoglie, e delle immense ricchezze raccolte dall' esercito di Manfredi, si rivolsero anche contro la Città di Benevento, senza che le giovasse punto l' esser suddita del Papa.

Or questa gran Città s'è renduta sempre memoranda, e chiara, senza aver che cedere a qualsisia altra illustre Città del nostro Regno, e fuori, per la gran costanza, e fedeltà mostrata in ogni occasione a' suoi Principi, per la quale ha sofferto ne' tempi più antichi, e poi ne' più freschi ancora continui assedj, saccheggiamenti, e rovine: Città per ogni verso assai nobile, inaffiata tante volte dal sangue de' suoi glorios cittadini per decoro, e per sostegno della lor Patria; ed ora più che mai mantiene in quei Cavalieri, ed in tutti i suoi abitatori l' istesso valore, la stessa fede, e 'l desio di gloria maggiore.

Da Benevento si portò il Re Francese in Capua, e quì più d' un giorno si trattenne con felicissima fortuna; poichè nel Castello di Capua trovò egli il tesoro di Manfredi quasi tutto in oro. Fece votar quei sacchetti alla sua presenza in una sala grande, ove risedea, e della Regina Beatrice sua moglie, e comandò, che venissero le bilance, avendo ordinato ad Ugo del Balzo, Cavalier Provenzale di partirlo. Che bisogno vi è di bilance? rispose allora il prode Cavaliere, e co' piedi fattone tre parti; questa, disse, sia di Monsignore il Re; questa della Regina, e quest' altra de' vostri Cavalieri. Piacque tanto al Re un atto di tal magnanimità, che incontinente gli donò la Contea d' Avellino, e 'l creò Conte.

Indi entrò vittorioso, ed allegro in Napoli, che già prima gli avea spedite le chiavi, ed ove era stato già prima dall' anno 1265. dal Conte di Caserta Rinaldo d' Aquino Vicerè di Manfredi efficacemente chiamato a venire col suo grand' esercito, per impadronirsene, avendo egli disposte le cose, e gli animi de Napoletani, e ciò per vendicare un' ingiuria fatta di notte da Manfredi alla Contessa sua moglie. Ricevette il Re Carlo le acclamazioni e gli applausi

plausi universali di quella gran Città, e si pose a dar sistema agli affari del suo governo. Ma nel tempo stesso spedì la sua armata navale in Sicilia sotto il comando di Guglielmo Stendardo a conquistare tutta quell'Isola, la quale già dopo qualche tempo fu ridotta alla sua divozione, col sangue però di gran gente, e senza distinguere gl'innocenti da' rei.

Ma perchè ho poco anzi nominato Guglielmo Stendardo, conviene quì notare, che molte famiglie Francesi portò seco in questo nostro Regno Carlo I. d'Angiò, e fra esse vi fu la famiglia *Stendardo*, commendata e descritta da moltissimi Istoriografi. Di essa fu creato gran Siniscalco del Regno il già detto Guglielmo Stendardo, i cui posteri fermati in Napoli godettero gli onori della Piazza di Montagna, e diverse sublimi cariche. Uno di loro si casò con una Dama della famiglia Boffa di Pozzuoli; onde restò poi in Napoli alla loro posterità la famiglia Boffa Stendardo, nobile Patrizia della Città di Pozzuoli, e di Seggio di Montagna. Di questa famiglia, Pietro, Filippo, e Marino Boffa Stendardo furono Conti d'Arienzo, Biccaro, Bovino, Sant'Antimo, possederono altri moltissimi Feudi, e furono dalla munificenza de' Sovrani innalzati a cariche supreme, come scrive Messer Antonio Termini da Conturso nella sua Apologia de' tre illustri Seggi di Napoli. Da questi ebbe la sua origine Giannotto Boffa Stendardo, che nell'anno 1465. dal Signor Cardinal d'Aragona, figliuolo di Ferrante I. Re di Napoli, fu seco portato collo specioso titolo di Maggiordomo nella Città di Capua, ov'egli avea avuta in Commenda la Chiesa, e 'l Real Monistero della Santissima Trinità, com'appannaggio de' Cardinali Aragonesi della Casa Reale di Napoli. In detta Città fissò il suo domicilio in tal occasione Giannotto Boffa Stendardo, ed ivi si strinse in matrimonio con Mariella Longo del gran Generale Ido Longo de' Marchesi, all'ora antichissimi Baroni di Vinchiatoro, famiglia ben chiara, che gode anche gli onori delle Piazze di Benevento, e di Salerno. Da tal matrimonio per

retta

retta linea da padre a figliuolo discendono gli odierni D. Giovanni, D. Andrea, D. Antonio, D. Francesco, e D. Girolamo Stendardi, che con tanto decoro, e splendore si mantengono, e continuano il lor domicilio nella Cava. Godono essi ben anche la Nobiltà della Città di Trani, per trovarsi aggregati nel Seggio del Campo di quell'antichissima Città: quegli stessi, che nell' anno 1704., e 1712. furono chiamati dal Sacro Regio Consiglio per la loro reintegrazione nel Seggio di Montagna, pretesa da D. Onofrio Stendardo, e suoi fratelli, in Banca di Litto presso lo Scrivano Salerno; prescindendo da' matrimonj magnatizj, contratti da' loro maggiori ne' tempi più antichi, hanno essi nella corrente età apparentato colle nobilissime famiglie Durante, Vischi, Nicodemo, David Villano de' Duchi di Rossigno, Pinto, Villapiano, Fusco, Cestari, Orfini, Vitelleschi, Donnorso, ed altre molte. Questa famiglia vien rappresentata da D. Antonio, e da D. Girolamo; il primo casato con D. Elisabetta David del famoso Reggente David de' Duchi della Costelluccia, e Rocca Rainola, che gode la Nobiltà di Salerno; il secondo con D. Orsola Orfini Dama di Foligno. Da D. Antonio Stendardo, e da D. Elisabetta David tra molti de' loro figliuoli v' è D. Clarice maritata pochi anni sono con D. Agnello Fusco, famiglia chiarissima, che gode la Nobiltà di Ravello, e di Lettere, e D. Caterina Stendardo, maritata in Capua con D. Giuseppe Granata, mio fratello l' anno 1736., di cui è figliuolo il piccolo Giulio unico mio nipote. Nella lor Cappella gentilizia della Cava dentro la Chiesa de' PP. di S. Francesco v' è la seguente iscrizione:

POSITUM OLIM A MAJORIBUS LAPIDEM
ET AB ANDRÆA
EX NOBILI STENDARDORUM FAMILIA BOFFA
ANNO IDCIL. EXORNATUM
JO. DOMINICUS
E HIERONYMO EJUS FILIO NEPOS
TRANENSIS PATRITIUS
SIBI

SIBI POSTERISQ. SUIS
DENUO COLLOCANDUM CURAVIT.

Ma ritornando al noſtro Re Carlo I. d'Angiò, coſtui, ſeguita la morte di Corradino, ſi partì da Napoli, e molto girò, per iſtabilire la quiete de' ſuoi Regni. Si trattenne alcuni giorni in Capua, ove poi laſciò per ſuo Governatore Pandolfo di Faſanella, e ſe n'andò in altre Città. Ma alla fine afflittiſſimo per la perdita della Sicilia, e per le diſgrazie di Carlo, Principe di Salerno, ſuo figliuolo, ſi ammalò di colera in Foggia, mentre andava in Brindiſi a riveder la ſua armata, ed in Foggia ſteſſa a' 7. Gennajo del 1284. ſe ne morì.

CARLO II. D'ANGIÒ.

CArlo Principe di Salerno, primogenito del Re Carlo I. nelle magiori urgenze della guerra, che il padre avea contro i Siciliani, ribellati a favore di Pietro, Re d'Aragona, e nell'atto, che queſto alla conquiſta delle Calabrie, e di altri luoghi del Regno di Napoli, l'anno 1283. ſi tratteneva, fece gran preparamento di gente, e di legni, per portar la guerra in Sicilia; ma in una gran battaglia navale avuta con Rugiero di Loria, Ammiraglio del Re d'Aragona, il Lunedì 5. di Giugno dell'anno 1284., vicino a Caſtello di S. Salvadore a Mare, rimaſe il Principe prigioniero di Pier d'Aragona con molti del ſuo ſeguito. Ma dopo varie vicende tornò finalmente Carlo in Napoli l'anno 1289., e fu coronato, ed accolto con piena allegrezza da quella Nobiltà, e popolo per l'ottimo ſuo coſtume, e pel candidiſſimo cuore, che avea. Arrivò anche in Capua l'anno 1290., e adempì al voto fatto in Sicilia, di voler edificare una Chieſa in onore di S. Maria Maddalena, ſe lo facea campare dal grave pericolo, in cui trovavaſi. Egli verſo l'anno 1300. concedè le franchigie a tutti i Capuani per 9. giorni, che aveſſero tenuta la fiera di S. Stefano, quattro avanti, e cinque dopo la Feſta di tal Santo, a' 25. Dicembre di ciaſcun anno.

Ma

Ma infermatosi d' un grave fluſſo di sangue , ſe ne morì il giorno 5. di Maggio del 1309., che per la sua liberalità , bontà , e prudenza non ebbe pari ; e perciò pianto amaramente da' suoi ſudditi , ed in particolare da' Napoletani, a lui molto tenuti per gl' immenſi benefizj , ed ornamenti accreſciuti alla loro Città . Roberto suo figliuolo fè trasportare il cadavere di lui in Provenza, laſciando in Napoli nella Chieſa di S. Domenico Maggiore in un' urna di marmo il cuore di lui , con avervi fatto ſcolpire al di fuori :

CONDITORIUM CORDIS CAROLI II. REGIS.

Sotto queſto Re ſi vide vie più risplendere la famiglia di *Capua* , in perſona di Bartolomeo di Capua , figliuolo d' Andrea , il quale fu intimo familiare del Re , godendo il poſto di suo Protonotario , e Locoteta . In verità fu molto verſato nella giurisprudenza Andrea di Capua , verſatiſſimo fu Bartolomeo figliuolo di lui , come ben lo teſtificano le loro opere Legali , che in iſtampa da per tutto ſi leggono . Molti furono i ſervigj impiegati verſo i Re Svevi , ed Angioini ; molto bene loro ſervirono in pace , e in guerra ; onde gran merito preſſo di eſſi ſi fecero . Ma i premj , le riconoſcenze , gli onori , e le prerogative , che n' ebbero così eſſi due , come i loro poſteri , e ſucceſſori , chi può spiegarli ſenza nota di ſoverchio appaſſionato ? Io per me non iſcriverò coſa alcuna del mio ; ma noterò ſoltanto quel che ho letto preſſo Scipione Ammirato , nel Mazzella , nell' Engenio , nel Summonte , ed in altri Autori ; e dirò , che non vi ſia ſtata famiglia tanto diſtinta da' Regnanti , e di tanta copia d' onori , e di ricchezze fornita , quanto quella de' Signori Capua , noſtri concittadini . Da queſta nobiliſſima Capuana famiglia derivano i Baroni di Ripa , del Fornello , dell' Ordichella -- I Conti di Palena , di S. Flaviano , di Campobaſſo , d' Anverſa , di Sadriano , di Montagano , di Montoro , di Monteriſo , del Letto , della Lama ,

ma, e di Montenegro -- i Marchesi di Campolattaro, della Torre di Francolise, e di Guaglianisi -- i Duchi di Termoli, d' Atri, di Mignano -- i Principi di Conca, della Riccia, di Caspoli, del Gesso, di Morcone, di Rocca Romana, di Molfetta, e di Montesarchio -- i Signori di Sulmona, di Cajazzo, di Vico Equense, di Limatola, di Carinara, i Gran Conti d' Altavilla, ed altri molti Titolati; di maniera che più di cento tra Terre, e Castella si annoverano essere state sotto il dominio di questa cospicuissima Famiglia, della quale sono stati sei, o più Arcivescovi, sei Cardinali, gran numero di prodi Capitani, e Condottieri d' eserciti; e finalmente da questa Famiglia *Capua* trasse l' origine il Beato Lodovico dell' Ordine Agostiniano, uno de' Riformatori di quello, ed Istitutore della Congregazione di Carbonara.

E ritornando a Bartolomeo di Capua, nostro Capuano, questi fu così amato dal Re Carlo II, e dal Re Roberto d' Angiò, figliuolo di lui, che oltre all' essere stato egli Vicerè di Napoli col mero, e misto impero, e col alter ego di Carlo II, ed oltr' all' onore di Protonotario, e Locoteta, che nel Regno dall' uno, e dall' altro Re ottenne, possedè anche, e fu Signore di molte Castella, tutte poi tramandate a' suoi posteri. Specialmente possedè Trentola, Presenzano, Alvignano, la Baronia di Loriano, Casella, e la Baronia d' Arnone. Fu Signore d' Antimo, di Molinara, di Roseto, di Conca, della Riccia, di Morrone, d' Altavilla, come nelle scritture del 1285. dell'Archivio di Napoli chiaramente si ravvisa. Fu egli felice per tanti onori, e per tante ricchezze, che la sua dottrina, il suo valore, e i suoi meriti gli acquistarono; ma felicissima fu la sua posteritâ, poichè Giovanni di Capua, suo nipote, fu Cavaliere, e Ciamberlano di Carlo Duca di Calabria. Guglielmo, e Jacopo, de' quali uno dal Re Roberto fu fatto Ciamberlano, e l' altro, essendo nella Raggion civile assai dotto, fu creato Protonotario del Regno. Andrea di Capua IV. Conte di Altavilla fu carissimo, e fedele al Re Ladislao, il quale lo maritò colla Regina Co-

ſtanza di Chiaromonte, che fu prima moglie di lui. Nè fu punto inferiore ad alcuno de' ſuoi maggiori nella fedeltà Giovanni di Capua, il quale in un fatto d'armi, ove il Re Ferrante, ſuo Signore, eſſendogli ſtato ucciſo il cavallo, come a ſuo luogo dirò, fu a gran pericolo della vita, egli lo ſoccorſe, dandogli il ſuo; e rimaſto eſſo a piedi, fu ſubito da' nemici ammazzato; in premio di che quel magnanimo Monarca diede ad Andrea, fratello del morto Giovanni, il Ducato di Termoli. Ma ſenza affaſtellar tanti Signori, e tante Signorie, mi piace quì di dare un ordine a tal diſcendenza, che ha tanto ben illuſtrata e decorata la Città di Capua mia Patria, e ſervirà anche per maggior luſtro, e pregio della preſente iſtoria.

Da Andrea di Capua dunque, antichiſſimo gentiluomo Capuano, ben verſato nella giuriſprudenza, nato in Capua, e ſepellito nella Chieſa di S. Antonio della ſteſſa Città, nacquero Bartolomeo, Giacomo, Riccardo, ed una figliuola chiamata Mattia. Da Bartolomeo nacque Giovanni, primo Conte d'Altavilla. Da queſto ſi videro alla luce due famoſi campioni, ROBERTO DI CAPUA, Conte di Altavilla, padre di Bartolomeo II. che formò il ramo de' Signori Capua dell' Illuſtre Principe della Riccia, il quale ſe ne paſsò poi in Napoli, ove gode l'onore di quel Sedile di Nido, e TOMASIELLO DI CAPUA, padre di Antonio I., che formò il ramo de' Signori CAPUA di D. Domenico, i quali in queſta Città ſe ne vollero rimanere, e da queſto germogliò ben anche il ramo, che ſi vede oggi in D. Giuſeppe di Capua Capece degnamente fiorire. Da queſta, e da quella linea tanti Eroi, tanti Campioni ſon uſciti alla luce del Mondo, e ſi ſon veduti ſempre risplendere del tutto uguali nel faſto, e nella gloria; onde meritamente il defunto Principe della Riccia D. Giambattiſta di Capua nel ſuo ultimo teſtamento per mano di Notar Giovanni Caruſo di Napoli a' dì 9. Maggio del 1730. chiamò ad alcuni beni della ſua eredità D. Ceſare di Capua, figliuolo del già detto D. Domenico, e fratello dell' odierno Duca di Sancipriano D. Giambattiſta di Capua nel caſo che

dal

dal presente Principe della Riccia non venisse propagata prole maschile; e ciò affinchè le acque non si deviassero a capriccio, ma tornassero un' altra volta con giusto ordine a quel fonte, ond' ebbero l' antica e prima loro scaturigine. I matrimonj di questo ramo di TOMASIELLO, che chiamerò del ramo di D. Domenico di Capua, rimasto in Capua, sono stati sempre di sommo decoro, e di pregio singolare; poichè le donne di tal Famiglia, altre hanno illustrato, ed illustrano colla nobiltà del loro sangue, colla lor prudenza, e somma esemplarità tante nobili, e cospicue Case religiose, o sieno le quattro Nobili Capuane Clausure, ove in ogni tempo di questa gran Famiglia son fiorite, e tuttavia fioriscono ottime, e sante Religiose; o sieno le ben chiare ed insigni Clausure di Napoli di S. Marcellino, di Donnalvina, di S. Gio. Battista. Altre sono entrate degnissime spose a' Cavalieri della Casa del *Tufo* de' Marchesi di Mattina, di *Suardo* de' Duchi di Castel d' Airola, del Principe D. Antonio *Capece Zurolo* di *Capua* de' Duchi di Mignano, d' *Azzia*, di *Macedonio*, e di altri molti. Gli uomini poi furon sempre maritati con Dame d' illustre e ben alto legnaggio; tanto che tralasciando i nobili, e più distinti Parentadi de' tempi più antichi, e cominciando da' tempi poco a questi lontani, si videro in sì gran Famiglia, a propagar prole feconda, congiunte in matrimonio co' Signori di questa linea di D. Domenico di Capua *Mariella di Riso* (a) di nobilissima famiglia, da Inghilterra passata in Francia nella Provincia di Normandia, i cui chiari germogli hanno fin oggi luogo nel parlamento di Roano. Alcuni di essi venuti in questo Regno, v' ottennero le principali cariche; onde Niccolò di Ciso fu gran Giustiziere, e Vicerè nella Provincia di Bari; Errico figliuolo di lui fu Signore della Terra di Cosenza in Calabria, e possedeva molti Feudi, specialmente nel tenimento di Caserta, ove fu Padrone di Falciano, di S. Benedetto, e di S. Nicola la Stra-

(a) *Domenico Conforto nell' Annot. al disc. di Carlo de Lellis della Famiglia Bologna.*

da ; *Eleonora Pannone* de' Conti di Venafro , *Sigismonda Antignano* di antichiſſima Capuana famiglia , *Vittoria Ayerba* (a) del Real sangue d' Aragona ; *Porzia Silcara* de Conti d'Ajello, famiglia venuta da Spagna col Re Alfonſo d'Aragona , *Lucrezia Soraceno* , *Iſabella Minutolo* , (quella di Seggio di Nido, queſta di Capuano) *Dianora Antinori* della primaria nobiltà di Firenze; ed a tempi miei vidi *D. Ippolita del Tufo*, de' Marcheſi del Tufo , e de' Duchi di Sancipriano , *D. Berianna Sanchez de Luna* de' Duchi di Santarpino , del Sedile di Portanova , e *D. Micheletta Ravaſchieri* de' Duchi della Rocca Mater Domini , di quella ſteſſa chiariſſima famiglia Cavaſchieri , diſcendente per retta linea dal famoſo Capitan Generale Tedeſco Fliſch , della vera caſa de' Duchi di Baviera ; l' iſteſſo che dall' Imperadore Errico II. fu menato l' anno 1100. con poderoſo eſercito in Genova , per liberarla , come già ſeguì , dal vaſſallagio de' Franceſi ; divenuto perciò così egli , come i suoi poſteri Conti di Lavagna , colla mutazione del nome *Fliſch* in quello di *Fieſchi Ravaſchieri* , e *Ravaſchieri Fieſchi* : famiglia , che ſebbene goda la Nobiltà di Genova , ſe ne paſsò poi in Napoli , ove al godimento di ricchi , e vaſti Feudi aggiunſe il pregio di molte cariche ſublimi , e tanti parentadi con famiglie principali , che godono que' nobiliſſimi Sedili .

Aggiungono a sì fioritiſſimo ramo un ſommo pregio e splendore i matrimonj, che nella linea di D. Giuſeppe di Capua Capece ſi ſon veduti fin oggi risplendere , o ſian quelli con *D. Giulia* , e *D. Angela Giugnano* , di nobile Capuana famiglia , o colla ben chiara , e diſtinta famiglia *Guaſtaferro* di Gaeta ; o ſian quelli di *D. Eleonora Capece* , Dama del Sedile di Capuana di Napoli , o di *D. Eleonora Marciano* ; famiglia , che oltre al godimento della sua nobiltà negli antichiſſimi Sedili di Scala , e di Nola , ha numerato più Senatori supremi ne' Tribunali di Napoli .

Finalmente, per conchiudere l' iſtoria dell'anno 1300., ove

(a) *Ammirat. delle Famigl. Napol. part.* 1. *pag.* 8.

ove ſtiamo, e proſeguendo i faſti di Bartolomeo di Capua gran Protonotario, e Locoteta di Carlo II. d'Angiò, e poi di Roberto suo figliuolo, che tanto illuſtrò e decorò Capua sua Patria, ſcrive l'Ammirato, ch' ebbe egli gran pietà verſo le Chieſe, e la Religione. In Napoli fece la porta maggiore della Chieſa di S. Lorenzo con tutta la facciata, ove ſi veggono le sue armi fin oggi. Fece l' intera facciata, e la porta maggiore di S. Domenico, ove ſono anche le sue armi. Murò il Moniſtero di Montevergine, e lo dotò di poderi ſufficienti al vitto, e mantenimento de' Monaci. Fondò la sua Cappella nella Chieſa Arciveſcovile, in cui volle eſſer ſepellito ſotto all'organo; la dotò di rendita, e la ornò di decoroſi paramenti, avendole rimaſto in sua morte 60 once. Usò in Napoli molte altre opere pie, che ſi leggono nel teſtamento, che fece l'anno 1321. In Capua poi fondò una Cappella gentilizia nella Chieſa de' Padri Conventuali, detta S. Antonio, ove fu ſepellito Andrea suo padre. Fece molto bene al Moniſtero di Montevergine, e specialmente gli laſciò tante rendite, quante baſtaſſero a ſoſtenere, ed alimentare dodici Monaci; onde avanti la portaria del Moniſtero vi ſono le armi di lui.

Edificò in Capua una Chieſa in onore di S. Antonio Abate, e l' arricchì di molte rendite. Edificò quella di Sant' Eligio col famoſo Campanile, che ancor oggi ſta in piedi, coll' anneſſo Spedale de' Pellegrini, avendo dotata detta Chieſa per li Preti, che vi uffiziavano, ponendo in eſſa un famoſo quadro di rilievo con molte ſtatue, opera di ſcalpello Franceſe, aſſai nobile, il qual' è ſtato fino a' tempi noſtri eſpoſto; ma poi per la fabbrica della nuova magnifica Chieſa fatta da' Padri Teatini, convenne disfarlo, trovandoſene oggi alcune ſtatue ben intagliate, in caſa del Sacerdote D. Franceſco Geſſari. Finalmente magnificò il suo palagiò in Capua, e proprio quello dirimpetto la Parocchia di S. Giovanni de Nobiluomini, ove abitar ſuole il General militare, Comandante della Piazza.

Fu Bartolomeo d'animo nobile, e ſimile agli antichi

Coma-

Romani; poichè oltre alle cose già dette, appartenenti ad opere di religione, ebbe la cura sublime d' ordinare, e lasciare buone somme di danajo, per riparare ponti in diverse parti del Regno, per fare un bagno in Pozzuoli per pubblico comodo: opere non men glorioſe al suo nome, che utili e benefiche all' umana generazione. Ebbe tutta la gratitudine verso i suoi Signori; a tal che, morendo, lasciò, che si celebrasse infinito numero di Messe per l' anima di Carlo II., e di Roberto, suo figliuolo. Visse molto vecchio, e vide tre sue generazioni. Era così robusto e gagliardo, che avrebbe avuto spirito di più procreare, e più vivere, e veder anche la quarta; poichè nel suo testamento fece alcune disposizioni a prò de' suoi pronipoti viventi; e poi soggiunse, che quando avvenisse, che la sua moglie facesse più figliuoli, in tal caso quelle sue disposizioni dovessero avere diversa esecuzione. Non è maraviglia dunque, che leggiamo nelle Storie, che Massiniſſa di 86. anni avesse generato figliuoli, se Bartolomeo di Capua di età molto a quello superiore andava in corrente, e pensava procrearne di vantaggio. Nell' anno 1340. se ne passò a miglior vita.

ROBERTO D' ANGIÒ.

NElla prima Domenica d' Agosto dell' anno 1309. in Avignone fu coronato Re di Sicilia, benchè solamente comandasse il Regno di Napoli, Roberto, figliuolo di Carlo II. Questo Re in tempo di state solea venire a deliziarsi nel Casale di S. Maria di Capua, nella Torre di S. Erasmo, ov' era situato l' antico Teatro, ed ove al presente tanti marmi, e tanti pezzi di maravigliose antichità si cavano a piacere del nostro Re, destinati per la fabbrica, e per ornamento della Real Villa di Caserta; e nell' anno 1319. a richiesta, ed insinuazione di Bartolomeo di Capua edificò in questo gran Casale di S. Maria la Chiesa, ed Ospedale di S. Lorenzo, con assegnargli una ben pingue rendita, col peso di maritare dieci donzelle

ogn'

ogn' anno; e fin oggi si veggono su la porta della Chiesa l'effigie di Roberto, e di Sancia sua moglie, coll'iscrizione de' nomi loro; ed in questa Chiesa veniva spesso il Re a sentir la santa Messa. Ma oggi è padronato Regio, posseduto dalla Famiglia Gaetana de' Duchi di Piedimonte, coll'alternativa co' Re di Napoli, per ispecial grazia a tal nobilissima Famiglia da' Sovrani conceduta,

Questo Re con suo privilegio de' 10. Luglio del 1330. ordinò (*a*), che niun padrone di boschi, o erbaggi possa di propria autorità carcerare, e ritenere presso di se carcerati gli animali de' cittadini di Capua, che si trovassero scappati in essi a pascere; ma debbano ricorrere al Giudice pel danno forse inferito, come dal Privilegio, che si conserva nell' Archivio (*b*) della nostra Città, chiaramente appare.

Non tanto passò a miglior vita Carlo II. d' Angiò, che sursero delle gravi controversie e differenze intorno alla successione tra il Re d' Ungheria, come figliuolo di Carlo Martello primogenito del morto Re, e Roberto Duca di Calabria, come figliuolo, e più prossimo in grado al defunto Re suo padre. Ma poichè oltre alle ragioni, che davano a Roberto le leggi, era necessario anche per utilità pubblica d' Italia, e del Cristianesimo, che 'l Regno dovesse darsi a lui, come uomo savio in pace, e in guerra, e non al giovane Re d' Ungheria, il quale senza conoscimento alcuno delle cose d' Italia, ed allevato tra genti, in tutto aliena da quella, era forzato a governar il Regno per mezzo de' Ministri, e che in niun modo avrebbe potuto mantenerlo in pace; sembrando cosa non meno impossibile, che inconveniente, che 'l Duca di Calabria, il Principe di Taranto, il Principe d' Acaja, Zii del Re, e Grandi nel Regno, avessero a star soggetti a' Baroni Ungari: perciò sul principio d' Agosto del 1309. per opera specialmente di Bartolomeo di Capua fu dichiarato Roberto

(a) *Repert. Granit. pag.* 216.
(b) *Num.* 6.

berto Re di Puglia, ed erede degli altri Stati di suo padre; e nella prima Domenica dello ſteſſo Meſe, come già diſſi, fu in Avignone con tutte le cerimonie inveſtito e coronato Re di Napoli, e Principe di Capua. Il Papa per maggior dimoſtrazione di benivoglienza gli rimiſe per via d'autentica bolla, ſottoſcritta da tutto il Collegio, una gran ſomma di danajo, che dal Re Carlo ſi dovea alla Chieſa Romana, per le ſpeſe fatte da Bonifacio VIII. nella guerra di Sicilia.

In queſto tempo, e ſotto queſto Re fiorì in Capua la Famiglia Marzano, e in eſſa Tommaſo Principe di Roſſano, e Duca di Seſſa. Fu egli di gran giudizio, e di gran valore; tanto che meritò eſſer fatto General dell'armi di queſto Re, e riportò molte vittorie a vantaggio di lui: anzi nell'anno 1328. queſto Tommaſo fu per li ſuoi meriti ben premiato dal Re Roberto, avendolo fatto Conte di Squillace, e Grande Ammiraglio del Regno. Portava la barba lunga, e perciò veniva chiamato Tommaſo *il mal pettinato*; perchè alle volte la portava ſcompigliata. Era dotato d'una forza ſingolare, e ſpeſſo colle mani ſpezzava un ferro di cavallo. Eſſendo già vecchio, ed avendo laſciate le armi, ſi diede tutto a ſervire Dio, e penſare alla ſua anima, per la quale fece molte opere pie. Nell'anno 1330. fece edificare in Capua il Moniſtero di S. Maria a Majella; lo dotò di diverſe rendite, e nell'anno 1331. ebbe la licenza di potervi far abitare i Monaci Benedettini, ſiccome fin oggi con tanto decoro, ed eſemplarità vi ſtanno abitando. Nell'anno 1332. ſe ne morì, e fu ſepellito in queſta sua Chieſa di Majella. Alle ſue pompoſe eſequie intervenne anche la Corte nobile del Re Roberto, il quale ſtimò molto non meno Tommaſo, che la diſcendenza di lui; tanto che nell'anno 1339. dichiarò grande Ammiraglio del Regno Goffredo Marzano, figliuolo di Tommaſo.

Sotto queſto Re fiorì anche la Famiglia Abenavoli, nobile Capuana, e fu molto favorita dal Re per li meriti, specialmente di Tommaſo Abenavolo, Capitano illuſtre,

luſtre, e molto valoroso, che con tanto spirito lo ſervì nell' impreſa della Grecia (*a*).

Il Re Roberto ben diſtinſe la Città di Capua, eſſendovi più volte venuto, e le concedè molti privilegj. Amò teneramente i Capuani, avendogli onorati delle cariche principali del Regno di Napoli. In fatti creò egli suo grand' Ammiraglio, come già diſſi, Tommaſo Marzano, e poi Goffredo suo figliuolo (*b*). Creò gran Protonotario del Regno Giacomo di Capua in luogo del defunto Bartolomeo. Fece gran Siniſcalco Carlo della Leoneſſa: il qual ufizio ottenne anche a tempo di Carlo II., e creò suo gran Cancelliere Ingeranno Stella, Arciveſcovo di Capua.

Finalmente nel dì 16. del Meſe di Gennajo del 1343. ſe ne paſsò a miglior vita in Napoli, carico di penſieri, e di malinconie, come ſcrive il Summonte, eſſendo d' anni 64. Laſciò eſecutore del suo teſtamento tra gli altri Goffredo Marzano, Conte di Squillace, e grand' Ammiraglio del Regno. Sopra la sua ſepoltura nella Chieſa di S. Chiara ſi ravviſa la ſeguent' epigrafe:

CERNITE RUBERTUM REGEM VIRTUTE REFERTUM

LA REGINA GIOVANNA I.

A' 16. di Gennajo del 1343. morì Roberto Re di Napoli, Signor della Provenza, e di molti Stati nel Piemonte. Non laſciò prole maſchile, ma ben due sue nipoti, figliuole del fu Carlo, Duca di Calabria, cioè Giovanna, e Maria. Erede del Regno fu la prima, la quale nel dì 29. d' Agoſto del 1344. fu coronata Regina di Napoli nella Chieſa del Sacramento, per mezzo di Aimerico Cardinal di Santa Chieſa, mandato dal Pontefice Clemente VI., e fu intitolata Regina di Sicilia, e di Geruſalemme, Ducheſſa di Puglia, Principeſſa di Salerno, di Capua, di Provenza, e di Forcalqueri, e Conteſſa di Piemonte. Fu Moglie di Andrea, fratello di Lodovico Re d' Ungheria.

(a) *Coſtanz. lib. 6. pag.* 132.

(b) *Summ. lib. 3. pag.* 409.

ria. Scrive Giovanni Villani (*a*), che si aspettava Andrea esser coronato del Reame di Napoli, e già era ordinato nella Corte del Papa un Legato Cardinale, che venisse a coronarlo; ma l'invidia, e l'avarizia de' suoi Cugini, e Consorti Reali guastarono tutto il trattato: il che credono fosse stata opera di Carlo, Duca di Durazzo, per succedere al Regno, avendo questi sposata Maria, sorella della Regina Giovanna, e per consiglio di Filippo Catanese, per più ingrandire i suoi.

Ma l'anno 1345. tanto maneggio fece Andrea d'Ungheria, per esser anch' esso coronato Re di Napoli, dispiacendoli molto di veder la corona sul capo alla moglie solamente, e se stesso privo di quell'onore, e conseguentemente di poca autorità presso i suoi Popoli, che finalmente seguì la sua coronazione sotto il Pontefice Clemente VI., e venne un Cardinal Legato per la solenne funzione. Allora fu, che la Regina, la quale non amava aver compagni sul Trono, e talun de' Reali aspiranti al Trono medesimo, ed i Ministri, che secondavano il genio della Regina, determinarono di toglier di vita questo Principe, il quale niente da lei era amato; poichè non si era saputo spogliare della barbarie Ungarica, nè mostrava abbondanza di senno, o di prudenza. Onde venuta la Corte a diporto nella Città d' Aversa, nella mezza notte del dì 18. Settembre del 1345., essendo Andrea colla Regina Giovanna in letto, in una casa de' Frati del Murone, detti di S. Pietro a Majella, per tradimento de' suoi Camerieri fu chiamato, che si levasse, per grandi novelle venute da Napoli d'un tumulto ivi accaduto: levatosi, uscì fuori la Sala: dalla Cameriera gli fu serrata la porta dietro, e subito da Carlo d' Artus, e dal figliuolo, dal Conte di Terlizzo, e da certi de' Conti della Leonessa, da quei di Stella, da Roberto Labano, gran Maresciallo, e da altri suoi Camerieri fu egli l'infelice Andrea pigliato, e messogli un capestro alla gola, fu sospeso al balcone di quella Sala, ch' era sopra al giardino di essa casa,

(*a*) *Cap.* 50. *lib.* 12.

casa, e tirato per li piedi da alquanti di quei traditori, fu strangolato. Pensarono sotterrarlo in quel giardino, acciocchè altri nol sapesse; ma lasciatolo cascare in giù, fu inteso il rumore da una cameriera Unghera, la quale veduto il grand'eccesso, cominciò a gridare, onde quei manigoldi fuggirono, lasciando il cadavere a terra. Tal fu la morte dell'innocente Andrea, il quale non avea ancora compiti 19. anni. Fin quì il Villani. Scrive poi il Collenuccio, che la morte d'Andrea seguisse per impudicizia della moglie; ed il Grammatico nella decisione prima vuole, che tal delitto fosse seguito nel Castello d'Aversa, non già nel Monistero di Majella. Il cadavere fu sepellito in Napoli nella maggior Chiesa, fatto ivi trasferire da Urso Minutolo, Cavaliere, e Canonico Napoletano.

La Regina Giovanna, che allora non avea più, che 18. anni, ed era gravida di sei mesi, non sapendo, che farsi, piena di timore si ridusse in Napoli; e sentendo vicina una sollevazione, non potè far di meno di non permettere, che fosse formato un rigoroso processo; e si videro poco dopo tormentati su certi pali con pungenti chiodi verso il Mare, non molto lungi dalla parte, che riguarda in mezzo la Città, Roberto Labano, gran Maresciallo, Sancia sua nipote, e la vecchia Filippa. Si seppe la verità da essi su quel tormento, e si videro dopo alcuni giorni tutti e tre legati ignudi sopra di tre carri per la Città menati, e da ogni parte i carnefici con tenaglie infocate a pezzi a pezzi li smembravano, fin tanto che giunsero al Mercato, ov'era preparato il fuoco; ma prima, che l'infelice vecchia giugnesse al destinato luogo, per li crudeli tormenti restò senza spirito nelle mani del carnefice; onde il cuore, e l'altre sue interiora le furon tratte, e appese sopra la Porta Capuana, ove lungamente diede testimonio della fiera crudeltà, e l'avanzo del misero corpo fu bruciato. Sancia poi tolta giù dal carro, fu legata ad un palo, e miseramente arsa viva, e così anche Roberto. Non fu però punto toccato Carlo Duca di Durazzo, anzi nemmeno nominato nel

proceſſo, quantunque foſſe creduto manipulatore di tanta iniquità.

Lodovico Re d' Ungheria, ſentendo la morte crudeliſſima ſofferta da Andrea, ſuo fratello, e ben informato, che la congiura foſſe ſtata ordita dalla Regina Giovanna, e da Carlo Duca di Durazzo, con forte eſercito s' apparecchiava a venire in Italia. La Regina ciò ſentendo, mandò il Veſcovo di Tropeja con una sua umiliſſima lettera a ſincerarlo della sua innocenza, e pregarlo della sua protezione a favore di lei vedova, e di Caroberto picciolo fanciullo, che l' era rimaſto dal Re Andrea, nato il giorno di Natale del 1345. Il Re d' Ungheria ſi moſtrò al Prelato molto acerbo, e con cattiva intenzione di vendicarſi; onde riſpoſe alla Regina in una lettera del tenor ſeguente = *Impetrata Fides, præterita ambitioſa continuatio, poteſtatis Regiæ neglecta vindicta, & excuſatio ſubſecuta, te viri tui necis arguunt conſciam, & fuiſſe participem: neminem tamen divini, humanive judicii pœnas nefario ſceleri debitas evaſurum* (a).

La Regina mal contenta di tal riſpoſta, col conſiglio de' ſuoi Miniſtri ſtimò bene disporſi alla difeſa, e prima di tutto paſſare a ſeconde nozze, come già fece a' 20. Agoſto del 1347., avendoſi ſpoſato Lodovico, o ſia Luigi, fratello ſecondogenito di Roberto, Principe di Taranto, belliſſimo giovane, figliuolo di Filippo, fratello del Re Roberto. Dopo di che, ſentendo le vicine moſſe del Re Unghero per la volta di Napoli, eſſa ſi partì dal Regno, e andò in Avignone dal Papa, a cui fece conoſcere la sua innocenza; onde piena di contento ſe ne ritornò in Napoli.

Intanto s' era partito da Ungheria il Re con un poderoſo eſercito, e non tanto ſi ſeppe d' eſſere arrivato in Sulmona, che furono già appoſtate al noſtro fiume Volturno verſo Capua le milizie della Regina Giovanna, per contraſtare il paſſo al Re d' Ungheria, ſotto il comando di Luigi, Principe di Taranto, e marito di eſſa Regina, che cogli altri Reali

(a) *Summ. lib. pag.* 427.

fi era colà accorso. Ma il Re Unghero, senza mettersi a passare il fiume, e far guerra a' suoi nemici in Capua, per la strada, già tenuta dal Re Carlo I., tirò alla volta di Benevento, ove arrivò il dì 11. Gennajo del 1348. Tutti i Baroni del Regno si posero in ordine, e con somma venerazione stimarono fargli finezze, andando ad ossequiarlo in Benevento. I Reali, mutando parere, si portarono ad incontrarlo, e furono Roberto Principe di Taranto, Filippo suo fratello, Carlo Duca di Durazzo, Lodovico, e Roberto suoi fratelli, ed altri molti, i quali cavalcando, già incontrarono il Re d' Ungheria, che veniva da Benevento, presso la Città d' Aversa. Se gl' inchinarono profondamente, baciandogli la mano; gli presentarono il fanciullo Carlo, nipote di lui, creduto, secondo le presunzioni, figliuolo della Regina Giovanna, procreato con Andrea d' Ungheria suo marito, che allora avea circa un anno di sua età. Il Re con grand' amorevolezza baciò il nipote, e lo creò Duca di Calabria; gradì le finezze de' Reali, e gli accarezzò tutti, finchè a' 17. Gennajo del 1348. giunse in Aversa, seguito dal suo esercito, nel quale, secondo la Cronaca, v' erano 15. mila cavalli (a). La Regina Giovanna in sentendo, che il Re Unghero si avviava verso Napoli, s' era ridotta in uno di que' castelli; ma veggendo, che già vi si avvicinava, una notte frettolosamente s' imbarcò in una galea, e fece dirizzar la prora verso Provenza, ove poco dopo la seguì in un altro legno il Principe suo marito, con Niccolò Acciajuolo, suo fidato Consigliere. Giunto il Re in Aversa, e passando pel luogo, ove fu strangolato il Re Andrea, chiamò Carlo Duca di Durazzo, e gli disse, menaremi ove fu morto il mio fratello. Soggiunge il Villani (b), che il Duca veggendo il crudo sembiante del Re, volendolo levare da quel pensiere, disse, non esser mai stato in quel luogo; ma il Re, che tenea il pensiere su la vendetta, smontò da cavallo, e salendo alla Sala di quel pala-

(a) *Jovan. de Bazan. Chronic. Mutin. tom.* 15. *Rer. Ital.*
(b) *Cap. XI.*

palagio, passò alla loggia; e voltatosi al Duca, ch' era salito con esso lui, disse: Tu fosti traditore e consultore della morte del mio fratello, e tuo Signore; onde conviene, che tu muoja, ove lui morir facesti, ed avendolo convinto della congiura, anche con esibirgli una lettera scritta da esso Duca a Carlo d' Artous, che contenea il trattato della morte d' Andrea, quantunque il Duca si scusasse, ed imploraſſe misericordia, gli Ungheri se l' avventarono addosso, e fra gli altri, fu da Filippo Unghero, per ordine del Re ferito nel petto, e da un altro preso per li capelli, gli fu tagliata la gola, e così morto fu gittato da quella loggia nel giardino istesso, ove fu gittato Andrea; e stette insepolto per ordine del Re fino al dì seguente; poi fu portato a sepellirsi nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli. Gli altri Reali furono presi, e messi nel castello d' Aversa, e poi con buona scorta inviati in Ungheria, ove gran tempo dimorarono imprigionati.

S' impadronì già il Re Unghero del Regno di Napoli, ov' ebbe diverse contrarietà, e seguirono molte mutazioni, molti tumulti, e diverse guerre ancora. Finalmente il Papa Clemente VI. si pose in mezo, per metter fine a tanti sconvolgimenti del nostro Regno, ed entrò nell' impegno d' una quiete comune. Vi diede orecchio il Re d' Ungheria, anche per la gran voglia, ch' avea di ritornarsene al suo paese; ma molto più Luigi, e la Regina Giovanna. Fu dunque compromesso l' affare al Papa con condizione, che se si trovava colpevole la Regina della morte d' Andrea Unghero, dovesse perdere il Regno, e questo darsi al Re Unghero; se innocente, avesse a starsene in possesso, e pagare al Re Unghero per le spese della guerra 300. mila fiorini d' oro. La sentenza della Corte Pontificia, emanata l' anno 1350. fu favorevole alla Regina Giovanna, come avea ogni saggio ben preveduto; ed il Re d' Ungheria per sua magnanimità nemmeno volle i 300. mila fiorini d' oro, e se ne ritornò da Roma in Ungheria. In tanto a' 27. Maggio del 1352. seguì in Napoli la coronazione del Re Luigi, e della Regina Giovanna I., correndo

do la festa della Santissima Pentecoste.

Ma a dì 26. Maggio del 1362. Luigi, sposo della Regina Giovanna, essendosi ammalato di febre, se ne morì in età d' anni 42., uomo di vita assai sconcia e dissoluta, poco amico del suo sangue. Formò il suo Consiglio di sola gente malvaggia, schivando sempre uomini virtuosi, e dabbene; maltrattò spesso la Regina sua moglie, e perciò la morte di lui le fu di poco, o di niun dolore. Or veggendosi la Regina vedova in età d' anni 36., conchiuse il terzo matrimonio l' anno 1363. con Giacomo d' Aragona, infante di Majorica, bellissimo giovane; e seguì lo sponsalizio in Napoli con festa grande, essendo stato ricevuto questo Principe da' Napoletani, come loro Re con ogni solennità, ed applauso; tutto che in tal matrimonio fosse preceduto patto, che Giacomo non assumesse titolo di Re, ma si contentasse di quello di Duca di Calabria. Or dopo due anni fu questi costretto di partirsi da Napoli in soccorso del Padre nella guerra delle Spagne, disgustato molto dalla Regina, alla quale poi convenne riscattarlo collo sborso di 60. mila ducati, essendo egli già prigione in Ispagna; ma indi a poco tornato in battaglia, essendosi ben inoltrato nella zuffa, cadde miseramente ucciso l' anno 1368; e la terza volta restò vedova la Regina Giovanna I.

Questa, venuta in gran sospetto del troppo amore di Carlo di Durazzo verso il Re d' Ungheria, o perchè fosse istigata dal suo Consiglio, o perchè fosse costretta dalla propria complessione, stimò bene rimaritarsi la quarta volta; e già nel Mese di Settembre dell' anno 1375. conchiuse matrimonio con Ottone d' Este, Duca di Brunsvich di linea Imperiale, della Famiglia Estense Guelfa, di Germania, Signore molto valoroso, d' età conveniente alla sua; e volle per patto espresso, che non avesse titolo di Re, per serbare a Carlo di Durazzo la speranza della successione del Regno; e già da Asti giunse Ottone in Napoli, e solennizzò le nozze a' 25. Marzo del 1376., come scrive il Collenuccio.

Stava

Stava allora molto ſdegnato il Pontefice Urbano VI. degli andamenti della Regina ; poichè ricevè di buona grazia Clemente VII. Antipapa , nel tempo che ſi portò in Napoli a' 28. Maggio del 1379, e favorì molto lo ſciſma. Onde per punirla di un sì grave ſcandalo , inveſtì del Regno di Napoli Carlo di Durazzo , III. di tal nome, detto Carlo della Pace in Ungheria, e ſcriſſe a quel Re, che lo mandaſſe ſubito . Infatti appena ricevuto Carlo un tal invito, che immediatamente ſi portò in Roma , e fu da Urbano coronato Re di Napoli , e di Geruſalemme. Giunſe poi in Napoli , ove ſuperato l' eſercito d' Ottone d'Eſte, s' impadronì della Città , e de' Caſtelli ; e già ſe gli reſe anche la Regina a' 26. Agoſto del 1381 , che ſi fece dal Re Carlo cuſtodire in un appartamento del Caſtello di S.Eramo, e trattare da Regina , non già da prigioniera . Nel giorno 11. di Novembre del 1381. giunſe in Napoli Margherita moglie del Re Carlo , con Ladislao , e Giovanna ſuoi figliuoli , e nel dì 25. fu coronata Regina dal Legato Apoſtolico.

Intanto Carlo diede parte a Luigi Re d' Ungheria di tutto l' accaduto , e che gli aveſſe ordinato , cosa dovea fare della Regina Giovanna ; gli fu riſpoſto , che la doveſſe far finire di vivere nell' iſteſſo modo , che era ſtato morto Andrea. Onde a' 12. Maggio , o come altri vogliono , a' 22. Maggio del 1381. , il Re Carlo di Durazzo nel Caſtello di Muro in Baſilicata, prima che arrivaſſe il Duca d'Angiò , che con groſſo eſercito veniva a liberarla , la fè affogare con un polviglio ; avendo regnato 38. anni , e vivuto anni 55. Scrive il Collenuccio , che Giovanna moriſſe appiccata nell' iſteſſo luogo , ove morì il marito ; ma non è così. La verità ſi è , che morì affogata , ſiccome conteſtò Felino Suadeo nell' Epitome del Regno (*a*) , e lo confermò il Dottor Niccolò Antonio de' Monti , noſtro Capuano , Luogotenente della Regia Camera , in un suo conſiglio , allegato dal Grammatico (*b*). Morta Giovanna , fu il

(a) *Cap.* 2.
(b) *Deciſ.* 1. *num.* 23.

il suo cadavere portato in Napoli nella Chiesa di S.Chiara, ove per ordine del Re stette giorni sette insepolta, acciocchè fosse veduta da ogni persona, e sul di lei sepolcro fu scritto:

Inclyta Parthenopes, jacet hìc Regina Joanna
Prima, prius felix, mox miseranda nimis.
Quam Carolo genitam multavit Carolus alter,
Qua morte illa virum sustulit ante suum.

Questa Regina Giovanna I. nell' anno 1384 accordò alla Città di Capua (*a*) la gabella degli animali, che s'ammazzano al macello. Nell' istesso anno ordinò, che il Governatore di Capua non procedesse contra i paesani per gli omicidj clandestini, e per li cadaveri, che si trovassero vicino al fiume (*b*). E nell' anno 1385. fece un privilegio alla Città, in cui privava d' ufizio tutti quei, che volessero essere Governatori, Giudici, e Mastri d' atti di Capua, se non fossero stati di Patria, distanti da questa Città, almeno 20. miglia; e che tali ufizj non più d' un anno avessero potuto esercitare.

Onorò Tommaso Marzano, gentiluomo Capuano, con averlo fatto Conte d' Alife, per la stima grande, che di lui facea.

Mentre la Regina Giovanna si apparecchiava alla guerra contra Carlo di Durazzo, che stava per venire da Roma, s' ingegnò cattivarsi meglio l' amore de' Popoli, ed avendo con gran garbo fatta ben fortificar la Città di Capua, volle gratificare i Capuani; ed ordinò, che si ponessero in pratica alcuni privilegj, conceduti alla Città da essa, e suoi Antecessori Regnanti; i quali parte per le guerre, e parte per la negligenza de' Cittadini erano iti in dimenticanza; tra essi il privilegio del Re Roberto, il quale concesse, che gli animali de' Capuani, pascolanti in alieni boschi, ed erbaggi, non possano esser carcerati da' padroni degli erbaggi per propria autorità, ma da Regj Ufiziali.

Indi concesse alla Città di Capua i seguenti privilegj

(a) *Repert. Granit. fol.* 216. *a t.*
(b) *Archiv. di Cap. num.* 7. *e* 8.

gj = *Che non ſi procedeſſe* contra gli Eſattori de' foreſtieri benitenenti nella Città, e Territorio di Capua; eſſendo quei citati in qualſivoglia Corte, o Regia, o *Baronale* = *Che i Capitani pro tempore* non poſſano coſtringere gli uomini di Capua, e Caſali a portar legna, paglia, fieno, o altro ſervizio perſonale, ſenza pagar loro il *giuſto prezzo* = *Che i Capitani* non procedano *ex officio* contra gli uomini della Città, e Caſali indiſtinti, eccetto dove ſi foſſe impoſta pena di morte naturale, o civile, o mutilazione di membri, o che ſi faceſſe ingiuria agli Eccleſiaſtici, *vedove*, *o pupilli* = *Che detti Capitani* di Capua debbano notare ne' libri de' proventi della Corte tutto il danajo, che pigliano dalle ſentenze aſſolutorie di omicidio, o di *ogn' altro delitto* = *Che i Giurati* non poteſſero ricevere ſorte alcuna di pagamento da' citati per la Corte; ma facendo eſſi le citazioni ad iſtanza delle Parti, ſieno pagate dalle ſteſſe Parti, ſecondo le Conſuetudini del Regno = *Che i Maſtri d' atti* non piglino pagamento alcuno per le prime ſcritture, e nell' altre poi ricevano il pagamento ſecondo i *Capitoli del Regno* = *Che nelle impoſizioni Fiſcali* paghi la ſeſta parte Capua, e cinque *parti i Caſali*.

Riduſſe i pagamenti Fiſcali di Capua ad oncie 95., e ad altre oncie 250. i Caſali di Capua, come ſi legge ne' ſuoi Privilegj, eſiſtenti nel noſtro Archivio (*a*) = *Che ogni Cittadino*, o abitatore in Capua, e Caſali per ciaſcheduna mola poſta alla molara, o in giorno di mercato, o in altro giorno, quando l'eſtrae, debba pagare grani 25. Per ogni ſoma di vino Greco depurato tarì 2. -- e per ogni ſoma di vino Napoletano, o Latino tarì 1. -- per ogni rotolo di carne vaccina denari due -- e per ogni rotolo di carne pecorina denaro 1. (*b*) = Che a' pagamenti Fiſcali di Capua, e Caſali, per eſſa Regina moderati, v' abbiano a contribuir i Vaſſalli dell'Imperador di Coſtantinopoli, e della Ducheſſa di Durazzo; e che niun Con-

(a) *Num.* 9. & 10.
(b) *In Arch. Cap. num.* 11.

Conte, Barone, o Feudatario poteſſe reggere Corte in Capua, Caſali, e Territorio Capuano, eccetto il Capitano, o ſia Governatore di detta Città, e il Capitano del Feudo dell' *Ordichella*. Queſti furono i privilegj tra i molti conceduti alla Città di Capua dalla Regina Giovanna I., e da lei nell' ultimo del suo governo confermati, e fatti pienamente eſeguire.

Fu la Regina di belliſſimo ſembiante, molto spiritoſa, di volto aſſai allegro, e le davano vago ornamento i capelli biondi, che avea. Fu aſſai virtuoſa, ed ebbe molti divertimenti in sua vita, a' quali ſoprammodo atteſe, nè ſeppe mai riſparmiare.

CARLO III.

CArlo ſoprannominato *della pace*, figliuolo del fu Duca di Durazzo, della proſapia di Carlo II. Re di Napoli, fu il XIV. Re, che il dominio del Regno di Napoli tenne, e godette. Si trovava molto obbligato al Papa Urbano VI.; ed a sua richieſta diede nell' anno 1383 il Principato di Capua, il Ducato d' Amalfi, ed altre Terre a Franceſco da Prignano, nipote di lui, ſoprannominato *Bottillo*. Ma perchè era queſti un Principe niente valoroſo, anzi quanto vile di natali, tanto ſcabroſo di trattamento, tenne ſoſſopra la Città; onde i Capuani ne fecero varj ricorſi al Re Carlo, il quale, ſentendo le irregolari procedure del Principe, offerì dargli altra Città, purchè laſciaſſe Capua, ch' era la pupilla degli occhi suoi. Ma oſtinato il Bottillo a non voler laſciare il Principato di Capua, fu coſtretto il Re dopo un meſe cacciarlo via; e fu queſta una delle molte, e gravi diſcordie, ch' ebbe col Papa.

Nell' anno 1383. volle Urbano VI. eſſere in Napoli, e toſto che arrivò in Capua, corſe ivi ad incontrarlo il Re Carlo, e vi ſi trattennero un giorno intero. Poi ſe ne partirono, e giunti in Averſa, ſtettero cinque giorni rinchiuſi inſieme in quel Caſtello, conferendo coſe appartenen-

tenenti al governo de' loro Stati. Stavano però essi di mal animo, e molto tra di loro alieni. Volle il Papa reintegrato Francesco da Prignano, suo nipote, nel Principato di Capua, nel Ducato d' Amalfi, di Nocera, di Scafati, e di altri Stati, e pagarsegli trattanto cinquemila fiorini d' oro ogn' anno. Or dopo essere stato certo tempo il Papa in Napoli, si ritirò in Nocera, ove lunga pezza con alcuni suoi Cardinali, e Prelati di vaglia si trattenne; ma il grande amore, che il Papa nutriva, e mostrava verso Francesco suo nipote, e mille maneggi, che da Nocera andava facendo co' Napoletani, che tanto beneficava, posero il Re Carlo in grave agitazione, e gelosia, che volesse il Papa involargli il Regno di Napoli, ed investirne suo nipote; onde stimò bene fargli dire, che avrebbe voluto goderlo in Napoli (per tenergli l' occhio sopra più da vicino) e non in Nocera. Il Papa gli fece rispondere, che quando volea goderlo, già sapea, dov' egli stesse di casa; ma l' esortava a togliere tante gabelle da Napoli. Crebbe da tal risposta la gelosia al Re, e gli fè dire, che s' intricasse degli affari Ecclesiastici, e di null' altro. Queste cose, ed altri movimenti del Papa indussero finalmente il Re Carlo ad assediarlo dentro Nocera, e tormentare rigorosamente alcuni Cardinali, per essere ben informato delle macchine del Papa; finchè l' anno 1384. giunse Orsini con poderoso esercito, si fè largo colla spada in mezzo alle truppe del Re, entrò in Nocera, si pose alla difesa del Papa, e lo liberò dall' assedio.

In quest' anno dice il Rainaldo, che trovandosi il Pontefice malcontento, ed in somma collera con tutti gli Ordini de' Regolari, proibì loro con espressa Bolla, data in Napoli, e portata dallo stesso Autore nel dì ultimo Novembre del 1384. di poter più confessare, e predicare senza licenza de' Parrochi: cosa che molto dispiacque a' Monaci, i quali aspramente se ne risentirono.

Intanto era già da tre anni morto Lodovico, Re d' Ungheria, senza figliuoli maschi, avendo rimasto due so-

le

le figliuole, e dopo tre anni venne in Napoli l'avviso d' essere stato il nostro Carlo eletto Re di quel Regno; onde gli convenne colà ritirarsi; e già nell' ultimo di Dicembre dell'anno 1385. fu coronato Re d' Ungheria per mano dell' Arcivescovo di Strigonia. Ma tradito poco dopo dalla vecchia Regina, a Febbrajo del 1386. fu per mano d'un Ungaro assassino barbaramente ferito nella testa; e pel veleno, che in tal ferita si contenea, di già a' 24. del detto mese se ne morì, e fu sepellito in Belgrado, nella Chiesa di S. Andrea; e nell' istesso tempo fu col Re ucciso Oliviero Pannone, gentiluomo Capuano, che da Napoli lo seguì in Ungheria.

LADISLAO

DI Carlo III. d'Angiò restarono due figliuoli, Ladislao, e Giovanna, amendue, come d'età incapaci al governo, sotto la tutela della Regina Margherita loro madre. Ladislao fu già salutato Re di Napoli l'anno 1386., essendo d'anni dieci, e poi dal Papa Urbano VI. n'ebbe anche l'investitura. Indi a poco si rinvigorì il partito degli Angioini, e tutti i ribelli alzarono il capo; essendo seguita una fiera guerra, ed una gravissima rivoluzione dentro Napoli, e nel Regno. Tutta la Casa Sanseverina, i Conti di Conversano, quei d' Ariano, di Caserta, ed altri Baroni vennero fin sotto Napoli con molta soldatesca. Venne anche Ottone, Duca di Bransvich, e Principe di Taranto con grosso esercito, meditando vendetta della morte, data alla Regina Giovanna sua moglie dal Re Carlo, contro de' suoi figliuoli. Napoli stessa, senza voler ubbidire alla Regina, volle governarsi co' proprj Ufiziali. Insomma tanto operarono, finchè detronizzarono Ladislao, e 'l dì 18. Luglio del 1387. costrinsero la Regina Margherita a ritirarsi dal Castel del Uovo in Gaeta con Ladislao, e Giovanna, e fecero venire Re di Napoli Lodovico, figliuolo dell' altro Lodovico d' Angiò.

Ma Luigi di Capua, gran Conte d' Altavilla, mantenne

ne la Città di Capua in fede di Ladislao, e molti fuoruſciti Napoletani entrarono in Averſa a mantener la ſolita affezione degli Averſani verſo il Re: ma ſe il Conte d' Altavilla non ſi fermava in Capua a far queſte operazioni, lo Stato certamente ſarebbe ito in ruina, come ſcriſſe il Summonte. Ladislao ſi sposò Coſtanza figliuola di Manfredi di Chiaromonte in Sicilia, e ſi ſolennizzò lo sponſalizio dentro la Città di Gaeta, ove giunſe Coſtanza a' 5. Settembre del 1389.; e 'l nuovo Papa Bonifazio IX. mandò il Cardinal Angelo Acciajoli a dare ad amendue gli Sposi l'inveſtitura del Regno, e la Corona. Ma nella prima Domenica di Luglio dell' anno 1391. eſſendo il Re di poca età, più inclinato all' ubbidienza della madre, che all' amor della moglie, propoſe in Roma il diſcioglimento del suo matrimonio (ſecondo alcuni non per anche conſumato) con eſſa Regina, allegando d'avervi acconſentito ſenza la neceſſaria età, e come per forza, e ne riportò la ſentenza favorevole; onde in detta prima Domenica di Luglio rinunziò l'infelice Coſtanza, che poi a' 26. Dicembre del 1395. rimaritò con Andrea di Capua, figliuolo primogenito di Luigi III., Conte d' Altavilla, dandole in dote fino a ſcudi 30. mila. Fu tal matrimonio celebrato con ſomma pompa, ed onore. Or nel metterſi a cavallo la Spoſa, in preſenza di tanti Principi, e Baroni in Gaeta, diſſe con voce alta = Signor Andrea, vi potete tenere il più avventurato Cavaliere del Regno, poichè avete per concubina la moglie legittima del Re Ladislao, voſtro Signore. Furono però queſte parole di dolore, come ſcrive l' Ammirato; perchè con autorità Pontificia fu approvato l'uno, e l'altro matrimonio.

Ladislao, che per ben tredici anni dovette ſtare in Gaeta, avendo avuto nella fine di Marzo del 1395. nel piano di Seſſa un eſercito di quattromila cavalli, e ſeimila fanti, ſi poſe alla teſta di eſſi, ed entrò in Capua, ove ſi trattenne qualche giorno; poi paſsò in Averſa, e vi dimorò due giorni; indi andò ad aſſediar Napoli. Ma avendo inteſo, che a grandi, e sforzate marcie veniva il San-

ſeve-

ſeverino, Miniſtro di Luigi, con forte numeroſo eſercito, gli parve bene di levar l'aſſedio, e diſtribuire i suoi ſoldati a Capua, ed Averſa; ed egli ſe ne ritornò in Gaeta, avendo raccomandata la Città di Capua, e la sua truppa alla fede, e sperimentato amore di Luigi di Capua, gran Conte d' Altavilla, da lui oltremodo favorito, e diſtinto.

Giunto il Sanſeverino in Napoli con pochiſſima gente, ed aſſicurato, che da Provenza poco più ſe ne potea sperare, vide molto in pericolo le coſe di Luigi II. d'Angiò, suo Signore; onde lo perſuaſe ad alienare da Ladislao il Duca di Seſſa Marzano, il quale poſſedea quanto è dal Garigliano fino a Capua, e quanto gira il Volturno, d'onde naſce, finchè entra in mare (*a*); così Ladislao reſterebbe aſſediato in Gaeta, Luigi ſi guadagnerebbe Capua, ch'era in mano de Miniſtri del Duca, ed Averſa trovandoſi tra Capua, e Napoli, ſi renderebbe anch' eſſa; e queſta alienazione potea facilmente ſeguire, ſe Luigi cercaſſe la figliuola del Duca di Seſſa in moglie, e che in luogo di grandiſſima dote, ſi contentaſſe dell' amicizia del Duca. Piacque molto a Luigi d' Angiò un tal conſiglio, e molto più piacque alla Ducheſſa di Seſſa della famiglia Sanſeverino, ambizioſa d' eſſer madre di una Regina. Subito ſi trattò, e ſubito fu conchiuſo il matrimonio con Maria Marzano, figliuola del Duca già detto.

Ciò inteſo dal Conte d'Altavilla, che ſi trovava in Capua sua Patria, dubitando di quel che per tal novità ſarebbe ſeguito in diſvantaggio di Ladislao, anche perchè troppo gli diſpiaceva vedere il Duca di Seſſa, e 'l Conte d' Alife Marzani voler ſignoreggiar Capua, e ſtarvi da Padroni, levò la Città a rumore, cacciando il Capitano di giuſtizia, e 'l Caſtellano, che ſtavano in Capua in nome di Goffredo Marzano, e tutti gli aderenti di caſa Marzano, pigliando preteſto, e dichiarando di tener Capua in fede di Ladislao; eſſendo rimaſte ſoltanto le due torri sul ponte pel Duca di Seſſa. Or poco dopo l'iſteſſo Con-

(a) *Summ. Iſtor. di Nap. lib.* 1.

Conte d' Altavilla ; che tenea ricoverata la Città di Capua dalle mani de' Marzani, e la tenea per Ladislao, avendo inteſo, che Bernabò Sanſeverino alloggiava colla sua gente alla torre di Francoliſe, per portarſi ad invader Capua, cominciò ad apparecchiarſi per una forte difeſa; e mentre facea con gran diligenza cavare una trinciera intorno alle torri, fu l'anno 1396. da un colpo di bombarda, tiratogli dalla gente de' Marzani, che quelle torri occupavano, miſeramente ucciſo.

E quì è da ſaperſi, che queſto Conte d' Alife Goffredo Marzano inſieme con Tommaſo Marzano suo fratello gran Carmerlengo del Regno, ſolean fare la loro reſidenza con ſolenne maeſtoſa figura nella Città di Capua loro Patria l'anno 1387.; ed eſſi rifecero il gran palagio, chiamato anticamente Caſtelnuovo, poi Caſtello delle Pietre, e Caſtello della Maddalena, luogo di loro abitazione: lo ſteſſo, che paſsò poi nel dominio de' Signori Capua, de' Principi di Campolattaro, e di Conca, poi Duchi di Mignano: renduto oggi Spedale delle truppe Spagnuole. Sotto di tal palaggio fu poſta allora la lapide, ove fin oggi ſi legge la ſeguente iſcrizione:

HOC REGALE CASTRUM REFECTUM EST PER DOMINUM GOFFRIDUM DE MARZANO COMITEM ALIFIÆ, ET TOMASIUM DE MARZANO MILITEM MAGNUM CAMERARIUM REGNI SICILIÆ REGNANTE REGE NOSTRO DOMINO LADISLAO DEI GRATIA UNGARIÆ JERUSALEM ET SICILIÆ JOVANNA ET DOMINA REGINA MARGARITA DICTORUM GERMANORUM MATRE.

Ma queſti Marzani, per eſſer poi ſtati ribelli a Ladislao, e ſempre del partito a lui contrario, finalmente furono dal Re in buona parte diſtrutti ed oppreſſi; ed eſſendo morto l'Ammirante Marzano, Ladislao, ſotto il colore d'un matrimonio, precipitò Goffredo figliuolo di lui, con torgli Teano, Alife, e 'l Ducato di Seſſa.

Or dopo tante vicende, e tante mutazioni de' Principi collegati, riuſcì al Re Ladislao di tirare con ſegreti maneggi

neggi alla sua divozione i Sanseverineschi, e con questi tutti coloro della lor parentela, e della loro amicizia; i quali tanto operarono, che il giorno 9. Luglio del 1399. lo fecero già venire in Napoli, ricevuto, ed acclamato da tutta quella Nobiltà, e Popolo per loro Re, e Signore. E perchè trovavasi allora Lodovico d'Angiò in Taranto, fu ivi assediato da Raimondo del Balzo di casa Orsini, Conte di Lecce, e di altre Città, uno de' più potenti Baroni del Regno di Napoli. Questi lo vinse, s'impadronì di Taranto, e ridusse Lodovico a ritornarsene vinto, e malinconico ne' suoi Stati di Provenza; ed essendosi prima accostato colle navi verso Napoli, trovò, che questa Città già avea mutato Padrone; al più ottenne, che fosse messo in libertà Carlo d'Angiò suo fratello, e tutti e due insieme verso Provenza fecero vela.

Stava già Ladislao nel colmo delle sue consolazioni, godendosi la Città, e 'l Regno di Napoli, per dove molte conquiste per lui da giorno in giorno si faceano. Si maritò con Maria, sorella del Re di Cipro, la quale giunse in Napoli a' 12. Febbrajo del 1401.. Nominò poi Principe di Capua Rinaldo, suo figliuolo, d'anni 8., procreato con una Dama Gaetana, e lo dichiarò Montiero Maggiore. Egli perchè ebbe la sperienza d'aver Capua sempre fedele al suo Scettro, e vide i Capuani conservargli sempre anche a costo del proprio sangue il lor vassallaggio, amò teneramente questa Città, ed essendovi più volte venuto, e per diverso tempo trattenuto, le mostrò tutta quella maggior benivoglienza, che i Capuani a forza della loro fedeltà, ed ossequio si meritarono; tanto che, per usar loro gratitudine, colmò la Città di molti privilegj, tra' quali trovo i seguenti (a).

Ordinò, che ogni cittadino Capuano pagasse la sua rata de' Fiscali secondo l'apprezzo, e che niuno ne andasse esente; perchè alcuni Baroni pretendevano sotto diversi pretesti esserne franchi; e che pel pagamento de' Fiscali potesse la Città imporre quelle gabelle, che meglio le

(a) *Repert. Granit. pag. 216. a t.*

pareſſero ; e che ne' pagamenti Fiſcali Capua pagaſſe la ſeſta parte, e cinque parti i Caſali = Annullò il privilegio, conceduto ad alcune perſone de' Caſali di Capua di pagar colla Città i pagamenti Fiſcali ; giacchè s' era conoſciuto il pregiudizio, che recava così a detta Città, come a' ſuoi Caſali = Che il Re concedeva a Capua per lo ſpazio di due anni la gabella, e dazio, che s' eſige per le mercatanzie, che vengono a venderſi in Città per terra, per mare, e per fiume.

Capua ſupplicò il Re Ladislao, che ſi contentaſſe di ricevere per due anni oncie 800., durante la ſua reſidenza in Capua, e dopo due anni pagare le ſolite oncie 400. l' anno, e non imponeſſe altri pagamenti, ed altre gabelle ; ed il Re a' 30. Agoſto del 1393. per ispecial privilegio gliele accordò.

Altro privilegio, che foſſe lecito a' Capuani comprare, e far comprare ſale in Gaeta al prezzo, che ſi vende agli altri, e farlo condurre in Città ſenza impedimento alcuno = Che niuna perſona di qualſiſia ſtato, o condizione foſſe eſente dalle gabelle impoſte, e da imporſi dalla Città di Capua ; anzi che poteſſe la Città far banni penali contro a' contravvenienti a' capitoli delle gabelle impoſte, e da imporſi : delle quali pene la metà ſi deſſe all' accuſatore, e l' altra foſſe della Città. Che poteſſe la Città ſervirſi a ſuo arbitrio de' gagi, e delle gabelle ; ed ordinò a' Governatori, che doveſſero recar ajuto alla Città di Capua, e a' Conduttori delle gabelle di eſſa, quante volte ne foſſero richieſti contro de' contravvenienti a' capitoli di quelle, e faceſſero ſeguire l' eſazioni delle pene, ſenza ſtrepito giudiziario ; imponendo pene a quegli Ufiziali, che richieſti ricuſeranno dar ajuto. E finalmente, che inſorgendo dubbj ſopra i capitoli di tali gabelle, ſpettaſſe alla Città la dichiarazione di eſſi (*a*).

Agli 11. Aprile del 1400. (*b*) accordò altri privilegj, cioè, che ſi confermino alla Città tutte le gabelle del Dazio,

(a) *Num.* 29.

(b) *In Arch. Cap. num.* 32., *e* 33.

Dazio, Quartuccio, Orche, e l'Ufizio della Catapania in perpetuo, e ſi moderino le provviſioni degli Ufiziali. Che al Capitano, oggi Governatore ſi diano oncie 48. l'anno, al Giudice 18., al Maſtro d'atti 12., a ſei famigli a piedi del Capitano carlini 15. il meſe per ciaſcheduno, e a tre altri a cavallo ducati 4. il meſe per ciaſcheduno, da pagarſi queſte provviſioni da' proventi della Corte, e in difetto, dall' entrate della Città.

Il Re abolì tutte le gabelle impoſte alla Città da tre anni addietro; ed ordinò che ſe alcuna quantità di denaro foſſe ſtata pigliata impreſtito ſopra le gabelle, per ſoddisfarla, ſi doveſſe imporre la decima di tutti i frutti, e vettovaglie, provvenienti dalla Città di Capua, e ſuoi territorj.

A' 18. Ottobre del 1401. la Città di Capua ottenne da queſto Re Ladislao due altri privilegj. Il primo, che la Città poſſa creare, e ricevere in suoi cittadini, maſchi, e femmine d'ogni qualſifia luogo idonei, e fedeli a Sua Maeſtà, per lettere, conſigli, e iſtrumenti pubblici; e coloro abbiano a godere, come tutti gli altri cittadini Capuani = L'altro ſi è, che ſi poſſa far la fiera nel Caſale di S. Maria Maggiore nella Natività della Beata Vergine, ove governino, ed amminiſtrino giuſtizia due del Senato di Capua con un Dottore, ed un Notajo, cittadini Capuani, cavati a ſorte nella metà d'Agoſto.

A' dì 4. Aprile del 1408. (a) con altro privilegio confermò a Capua quello conceſſole nel 1401., di poter creare cittadini, e coſtoro non ſieno moleſtati dalla Camera Summaria, nè da altre eſazioni Regie = Concedè, che i Governatori di Capua non poſſano concordar pene d'inquiſiti, ſenza l'intervento dell'Erario, deputato dalla Città = E finalmente concedè, che niun Barone poſſa regger giuſtizia nel diſtretto di queſta Città; ma ſolamente il Governatore di Capua, e la sua Corte della Bagliva.

Nell'anno 1411. avendo Ladislao già reſpinto e cacciato Luigi, suo nemico, dal Regno, venne in Capua do-

(a) *Num.* 33.

po la vittoria avuta; e concesse a' Capuani (*a*) il privilegio, che ogn' anno si rinnovi l' apprezzo de' beni mobili, stabili, e industrie de' cittadini = Che il Capitano non possa comporre i delinguenti senza l' intervento dell' Erario = E che niun Conte, Barone, o altra persona possa tener Corte, e far giustizia in cause criminali nella Città, e nel suo territorio.

In questo tempo dichiarò Principe di Capua Carlo IV. suo figliuolo, e a' 16. Settembre dell' anno 1412. prima che Carlo ne prendesse il possesso, Ladislao diede a Capua il privilegio, che i vassalli demaniali, inventariati co' vassalli del Feudo dell' Ordichella, e di S. Maria della Fossa, si riduchino al demanio del Regio Capitano della Città di Capua. A' dì 27. Febbrajo del 1414. ordinò, che i Capuani, che posseggono territorj nel distretto della Città di Calvi, non sieno tenuti di pagar la fida per li loro animali. Ma appena il Principe Carlo prese il possesso del Principato di Capua, che dopo un anno se ne morì.

Ladislao beneficò oltre modo Ataldo de Montibus, gentiluomo Capuano, e lo mandò suo Ambasciadore in Francia, ove disimpegnò a maraviglia la sua grande incombenza.

Scrivono l' Ammirato (*b*), il Carafa (*c*), il Summonte (*d*), ed altri Autori, che questo Re nel venir, che fece in Capua nell' anno 1394., mentre festoso per le molte sue vittorie vi si tratteneva, disposto già alla conquista della Città di Napoli, gli fu dato in Capua da suoi nemici una buona tazza di veleno, che lo scompose tutto; onde, avvedutosi del tradimento, fu a tempo soccorso con varj antidoti, e ben ajutato da' suoi medici; superò sì gran periglio, dopo una lunga malattia, della quale restò offeso, e balbuzien-

(a) *In Arch. Cap. num.* 36. *e* 37.

(b) *Nella vita di Ladislao negli opuscoli stampati in Firenze nel* 1583.

(c) *Nell' Istor. del Regn. di Nap. stampat. nel* 1572. *lib.*6.

(d) *Istor. di Nap. lib.* 4. *del Re Ladislao.*

buziente. Non lo superò poi l' anno 1414., quando essendo già egli Re di Napoli, e padrone di Roma, avendo conquistate tante, e tante Città, ed impadronitosi con somma felicità di buona parte della nostra Italia, si portò a' 14. Marzo da Napoli in Roma, per giugnere in Bologna, a discacciarne il Pontefice Giovanni XIV., suo fierissimo nemico. Volle in tal occasione il Re portarsi, e trattenersi qualche tempo in Perugia, e con seco il suo fido Giovanni Orsini. Ma pigliò ivi pratica con una bellissima figliuola d' un medico Perugino, del cui amore venne oltremodo occecato, e preso. Or al ritorno, ch' egli fece, trovandosi col suo grand' esercito accampato a Narni, e seco anche la sua amasia, i Romani, i Perugini, e dicono anche, alcuni di Firenze con buona somma di danaro subornarono il Medico, e fecero che questi per mezo della sua figliuola l' avvelenasse; onde Ladislao tormentato da atroci dolori, fu alla fine portato sopra una barella a S. Paolo fuori Roma; e venute due galee di Gaeta, s' imbarcò in una di esse, per andare a Napoli, ove giunto crebbe il suo malore, e fattosi portare nel Castelnuovo di Napoli, già se ne morì la sera del dì 6. Agosto del 1414., a due ore di notte, e 'l cadavere di lui fu sepellito nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

Questo Principe amò teneramente molti Cavalieri della famiglia Pacca Napoletani, che ora fan decoroso soggiorno, e godono la nobiltà di Benevento, ove è degnissimo Arcivescovo Monsignor Francesco Pacca. Tra di essi vi fu Cola Pacca suo Coppiere, il quale nel già detto veleno, ricevuto in Capua dal Re Ladislao, non campò il periglio; ma avendone ancor egli assaggiato, ne morì miseramente. Ladislao, per mostrare la stima, che facea di tal famiglia, e degli uomini, che la componevano, donò a Giovanniello Pacca, fratello di Cola, il Feudo dello *Cerriello*, posto ne' confini di Benevento, e Castelpoto, vita sua durante; ma dopo la morte di lui l' istesso Re nell' anno 1413. donò *in perpetuum* a Giovanni di Pacca, figliuolo del già detto Giovanniello, l' istesso Feudo dello

Cerri-

Cerritiello, il quale nelle liti de' confini del Regno, e di Benevento, portate dal Chioccarelli, per quella parte, che acqua pende verso Benevento, restò nel dominio della famiglia Pacca, che attualmente si possiede dall' onesto, e prode Cavaliere D. Bartolomeo Pacca, Marchese d' Amatrice, da chi tal famiglia vien oggi conservata; e dalla persona di Orazio Pacca figliuolo di lui, e dalla sua moglie la Marchesa Cristina, della ben chiara famiglia Malaspina, vien tuttavia propagata. Di questi valentuomini della famiglia Pacca, e delle loro incombenze al servizio Reale di Ladislao, oltre al farne menzione l' Ammirato, ed altri Istoriografi ne' luoghi citati, v' è più chiaro documento in Benevento nell' Archivio di quella illustre, e cospicua Nobiltà, ove leggesi un Diploma originale del Re de' 13. Settembre del 1413., col quale, facendo prima menzione de' servizj prestatigli da Giovanni, e Cola Pacca, abitanti in Benevento, ed ivi venuti da Acerno, loro Signoria, gli aggrazia, e conferma il Feudo dello *Cerritiello*, sito nella Baronia di Castelpoto, colle parole: *Considerantes merita sinceræ devotionis nobilis viri Joannis Pacca, habitatoris Beneventi, & familiaris nostri dilecti, nec non grandia servitia per eum, & ejus antecessores nobis præstita & impensa.... præsentium serie ipsum confirmamus, & concedimus de novo tenimentum Feudale dictum* lo Cerritiello, *situm in Baronia Castripoti prope Beneventum....ad nostram Regiam Majestatem spectantem ob mortem nobilis viri Joannelli de Pacca de Acerno, cui ad ejus vitam per nos concessum fuerat, ob ejus grandia servitia, & sui olim fratris Nicolai familiaris, & Potillatoris nostri, tam pro dicto Joanne, quam pro ejus filiis legitimis nascituris.*

LA REGINA GIOVANNA II.

MOrto Ladislao, e non avendo lasciato figliuoli legittimi, succedè nel Reame di Napoli Giovanna II. sua sorella, vedova di Guglielmo, figliuolo di Carlo III. d' Au-

d' Auſtria . Queſta ſi rimaritò col Conte Giacomo della Marca de' Reali di Francia de' Borboni , il quale appena arrivato in Napoli , e conſumato il matrimonio , a' 10. Agoſto del 1415. aſſunſe il titolo di Re . Or avviſato egli della ſoverchia gentilezza , e troppa facilità della Regina in ſecondare il proprio genio , e qualunque sua voglia , e della gran propenſione , che avea verſo Sforſa Attendolo , e Pandolfello Alopo , fece il primo reſtringere in orrido carcere , ed il ſecondo finir miſeramente per man di boja la vita : motivo , per cui tenn' egli troppo anguſtiata , e ſempre nelle sue ſtanze ritirata la Regina , sua moglie , avendola affatto privata del governo , ſenza farla ingerire in cos' alcuna , anche minima ; anzi le poſe di guardia un vecchio Maggiordomo Franceſe , ſenza la preſenza , e intelligenza del quale non potea nemmeno mangiare , o bere.

La Regina Giovanna , per entrare in grazia del suo marito , e per ſincerarlo della sua fedeltà tradì Giulio Ceſare (*a*) di Capua , ſecondogenito di Bartolomeo II. di tal nome , Conte d' Altavilla , Gran Siniſcalco , il quale vedendola così riſtretta , e in tante anguſtie col Conte Giacomo , e vedendo , che queſto malmenava la Nobiltà di Napoli , ed opprimeva il popolo , ſe gli offerì di metter lei in libertà , e fare reſpirare la Patria , con ammazzare il marito (*b*). La Regina ſimulò gradimento in un punto , e piacere di queſt' offerta , e per riſcaldar maggiormente il giovane ad eſeguir il suo diſegno , gli diſſe : Tu Giulio parli ora per collera , e dici quel , che è impoſſibile a poter fare : và , ripoſati , e diſcorri meglio queſto fatto con più maturo conſiglio , e fra otto giorni riparlaremo . Intanto una ſera venne a ſtretta confidenza col Conte , suo marito , e gli raccontò l'intenzione di Giulio Ceſare , con avergli promeſſo di fargliela ſentire colle proprie orecchie . Infatti il giorno ſeguente introdotto Giulio Ceſare nella ſtanza della Regina , ſtando il marito dietro la cortina del

(a) *Summ. lib.* 4. *fol.* 371.
(b) *Cribell. vit. Sforiæ tom.* 19. *Rer. Ital.*

del letto Reale, inteſe, che Giulio Ceſare con parole molto confidenti, e riſentite aſſicurava la Regina di voler ammazzare il Conte; e paſſato ad altri ragionamenti, ſi licenziò con faccia lieta, dicendo, che volea paſſar a viſitare il Re, il quale avendo inteſo ogni coſa, ſubito mandò alla guardia del Caſtello, che nell' uſcire lo carceraſſe, come già ſeguì; e condotto così egli, come il suo Segretario al Caſtello di Capuana, oggi la Gran Corte della Vicaria, ed ivi tormentati, e convinti, furono al dì 6. Settembre del 1415. in mezzo al Mercato di Napoli decapitati, e poi ſepelliti nella Chieſa della Santiſſima Nunziata. La Regina in tal affare fece due colpi; il primo ſi fu di vendicare la morte di Pandolfello, suo cariſſimo e più ſtretto familiare, fatta ſeguire dal Conte, suo marito, per opera di Giulio Ceſare di Capua; il ſecondo di farſi credere ſincera e fedele al suo Spoſo. I Napoletani, ſebbene lodarono al ſommo il cuore magnanimo, e la prode riſoluzione di Giulio Ceſare di voler liberare la Nobiltà, e 'l Popolo dalla forte tirannia, che il Conte Giacomo loro uſava; nondimeno lo biaſimarono, per eſſerſi fidato in un affare di tant' importanza ad una donna, ed a colei, che trovavaſi ferita fin dentro al cuore dalla morte del suo amato Pandolfello.

Fu la Regina molto travagliata da Luigi di Francia; onde per difenderſi da eſſo, ſi adottò Alfonſo d' Aragona, e chiamò anche in suo ajuto Braccio da Perugia, a cui donò il Principato di Capua nell' anno 1421. Queſto gran Capitano, ricevuto dalla Regina il privilegio del Principato di Capua in Perugia, ſubito nel principio di Giugno del 1421. ſi moſſe con 3. mila cavalli, e a giornate ſforzate venne a Sulmona; ma dubitando del valore di Sforza, suo nemico, tra breviſſimo tempo entrò in Capua con molto ſilenzio; talchè i cavalli di Sforza ſtavano in Santa Maria Maggiore, 2. miglia diſcoſti; non ſapendo la venuta di Braccio, corſero la mattina ſeguente, come ſoleano, fino alle Porte della Città a predare, ed eſſendo uſciti molti Capuani a trattenerli, incominciarono

no

no a ſcaramucciare arditamente. Braccio veduto il biſogno, uſcì col reſto de' ſuoi, ſeguendogli infino a S. Maria, ove trovando in ordinanza gli altri cavalli Angioini, diè loro ſopra, e li ruppe, riducendo quel Caſale alla fede della Regina; ſiccome già vi ſtava fedelmente la Città di Capua. Indi paſsò ſubito in Napoli a ringraziar la Regina, da cui fu con infiniti favori ricevuto ed accolto.

Braccio ſollecitava la Regina, che gli conſegnaſſe Capua, ſecondo la promeſſa, e 'l privilegio, inviatogli ſino a Perugia; ma per conſulta del Gran Siniſcalco, Ser Gianni Caracciolo, era menato in parole; onde interpoſtoſi Alfonſo, fè opera (*a*), che la Regina glie ne deſſe il poſſeſſo, ove andatovi, fu da' cittadini ricevuto, come loro Signore. Ma il Caſtellano, e quei, che teneano in guardia le Torri preſſo il Fiume, allora in piedi, ad iſtanza di Ser Gianni non vollero conſegnarle, dicendo voler le paghe di due anni. Il Re dubitando, che Braccio per iſdegno non ſi accordaſſe con Luigi, suo nemico, gli mandò tanto danaro, che tolta la ſcuſa al Caſtellano, furono aſtretti i Governatori di conſegnar le Torri, e 'l Caſtello a Braccio, il quale poi con ſomma pace ſtette nel poſſeſſo del Principato di Capua.

Nell'anno ſeguente la Regina cominciò a prender Alfonſo in ſoſpetto, perchè ſi aveſſe fatto giurare omaggio dalle Terre, che ſe l'erano ſottopoſte. Il ſoſpetto degenerò in diffidenza, la diffidenza in dichiarata inimicizia; tanto più, che Alfonſo conoſcendo, che il Gran Siniſcalco, Ser Gianni Caracciolo, Principe tanto caro ed amato dalla Regina, nudriva le diſcordie tra eſſi, lo fè carcerare. La Regina chiamò Sforza (*b*). Attendolo in suo ajuto: Alfonſo ſi unì con Braccio, Principe di Capua. Ma nella battaglia, ſeguita all'Aquila a' 2. Giugno del 1425., Braccio mortalmente ferito, fu fatto prigione, e ſenza più parlare, nel ſeguente giorno, ſe ne morì (*c*).

(a) *Summ. lib. 4. pag. 593. e 585.*
(b) *Fr. Caſim. di S. Maria Mad. nella Cron. Alcant. lib. 2. cap. 6.*
(c) *Aloprand. Capriol. ne' fatti di 100. Capitani illuſtri.*

Colla morte di Braccio terminò il dilui Principato di Capua . La Regina ordinò , che foſſero reſtituiti a quei della Città , e Caſali tutti i beni burgenſatici , e feudali , che i Capuani poſſedeano , prima che la Città foſſe di Braccio (*a*) ; e poi conferì il Principato di Capua al suo caro Gran Siniſcalco , Ser Gianni Caracciolo , a' 22. Ottobre del 1425. (*b*). Ma Ser Gianni , ſebbene da ſmoderata ambizione foſſe tirato , riprovò e deteſtò le perſuaſive degli amici , e cognati , i quali indurre lo voleano a far pubblico uſo delle inſegne di tal Principato ; onde con ſomma moderazione e prudenza non volle mai ſervirſene , conſiderandolo come titolo ſpecioſo , conceduto e riſerbato ſolamente a' figliuoli de' Monarchi . Lo ſcriſſe Giovian o (*c*) Pontano colle ſeguenti parole : *Principatum eum a Regum filiis ſolitum adminiſtrari , titulumque Principatus ejus eſſe illius ſolum , qui in Regno eſſet poſt Regis obitum ſtatim ſucceſſurus* . Or queſto Cavaliere , fidato molto alla sua bellezza , ed all' amor grande della Regina , che di lui era ſoverchio invaghita, non contento d' eſſer Conte d' Avellino , Duca di Venoſa , Principe di Capua , col mero , e miſto imperio della Candida , Chioſano , Caſtelvetere , Montaperto ; e Villa Paroliſia nella Provincia di Principato Ultra (*d*) , preteſe il Principato di Salerno , per poter , a guiſa degli antichi Re , ornar di quel titolo Trojano , suo figliuolo , con animo di paſſar forſe un giorno a coſe maggiori : del che avendone richieſto la Regina , parve a lei , che il Gran Siniſcalco uſciſſe da' termini , e pretendeſſe ſoverchio ; onde gli riſpoſe , che gli dovea baſtar Capua , cogli altri ricchi Stati , ſenza entrare in nuovi diſegni . Si turbò oltremodo Ser Gianni di tal riſpoſta della Regina , e proruppe in obbrobrj molto villani , e in parole molto riſentite contro di eſſa ; anzi con

super-

(a) *In Cancellar. Cap. num.* 32.
(b) *In regiſtr. Joann. II. lit. A. pag.* 278.
(c) *Lib. 5. de Prudentia* .
(d) *In Regiſtr. ann.* 1415. *pag.* 15.

superbia le pose la mani sul viso; onde questa, trafitta da insopportabil dolore, non potè contener le lagrime; e col consiglio della Duchessa di Sessa, Covella Ruffo, intima familiare, e cugina di Giovanna, ordinò la carcerazione di lui; e poi a' 17. Agosto del 1432. fu da' congiurati in Napoli miseramente ucciso. Così ricadde il Principato di Capua in poter de' Monarchi. Lo possederono sempre i Re Aragonesi. Indi passò agli Austriaci, e finalmente al nostro Carlo di Borbone, come più distintamente andrò divisando.

Fu questa Regina amata, e servita sempre da' Capuani con tutta fedeltà, ed ossequio, così in tempo di pace, che di guerra; ed essa appagatasi della gran fedeltà de' Capuani, corrispose con infiniti privilegj, e grazie, tra le quali = A' 3. Aprile del 1413. (*a*) concedè, che niun Barone possa regger giustizia nel Territorio Capuano, se non il Governatore di Capua, e del Feudo dell' Ordichella = A' dì 14. Ottobre del 1414. concedè (*b*), che i Capuani non possano esser convenuti in altri Tribunali, che del Governatore di Capua, e Corte della Bagliva della medesima Città, se non in grado di appellazione = Che l' ufizio di Erario de' proventi non si provveda dal Fisco, ma dalla Città di Capua ad anno, o pure a mese = A' dì 4. Novembre del 1414. concedè (*c*), che sieno alla Città di Capua rimesse ne' pagamenti Fiscali oncie 25. per ciascheduna Colletta; e che a tali pagamenti abbiano a contribuire tutti i vassalli de' Baroni, che abitano in Capua, e Casali, eccetto gli uomini di Castel Volturno = A' 24. Maggio dell' anno 1415. confermò (*d*) tutti i privilegj, grazie, e prerogative, date da' Re, e suoi Predecessori alla Città = Nell' anno 1420. concesse a Capua (*a*) il privilegio, che la Città, e Casali non sieno tenuti per qualunque cagione contribuire alla Regia Corte pagamenti Fi-

 scali

(a) *Repert. Granit. pag.* 217. *a t.*
(b) *In Archiv. Cap. num.* 12.
(c) *Num.* 13. (d) *Num.* 15.
(e) *Num.* 15.

ſcali ordinarj, nè ſtraordinarj, eccettochè per oncie 200. l'anno, e per ogni quattro meſi la rata *in perpetuum*. = A' 10. Giugno del 1424. la Regina fece nuove conceſſioni, e nuovi privilegj alla Città di Capua (*a*), tra' quali il primo sì fu, che s' abbiano da incorporare a Capua tutti i ſuoi Caſali, e Feudi -- Secondo, Che i vaſſalli de' Feudi in territorio di Capua paghino con tale Città i pagamenti Fiſcali -- Terzo, Che ſi reſtituiſcano a Capua, e a' ſuoi cittadini tutti i beni burgenſatici, e feudali, che prima poſſedeano -- Quarto. Concedè moratoria di ſei anni a Capua, e a' ſuoi cittadini per li debiti, contratti fino a quel giorno -- Quinto, Che al Governatore ſi paghino annue oncie cinquanta, all' Aſſeſſore 16., all' Attuario 8. del danaro de' proventi; ed in mancanza di quelli s'abbia a pigliare dall' entrade della Città -- Che non ſia mai una ſteſſa perſona Governatore, e Caſtellano della Città - Che per niun tempo in Capua ſia un medeſimo Capitano, e che ogn' anno ſi muti Governatore, Aſſeſſore, e Attuario; e che queſti tre Ufiziali ſieno eſteri, e non cittadini, almeno da venti miglia in diſtanza da Capua--Rimiſe tutti i reſidui de' pagamenti Fiſcali, dovuti dalla Città a' ſuoi Caſali -- Che a riſteſſo della Città ſieno confermati ad Errico della Leoneſſa, gentiluomo Capuano, a' ſuoi fratelli, ed alle mogli tutti i loro Caſtelli, Feudi, e privilegj, ed in caſo di alienazione ſieno loro reſtituiti.

A' 17. Settembre del 1425. l' iſteſſa Regina conceſſe un altro privilegio, dichiarando, che tutto il territorio di Ciccoſito ſia nel tenimento di Capua; e che il tenimento di Capua ſi eſtenda fino al Rivo (*b*) corrente di Calvi, i quali territorj ſono diviſi per certe colonne, poſtevi per termine.

Nell' anno 1432. conceſſe altri privilegj (*c*) alla Città di Capua, tra' quali il primo, che di nuovo ſieno confermati tutti gli antichi privilegj, e che il Capitano di Ca-

(a) *Num.* 19.
(b) *Num.* 20.
(c) *Num.* 21.

Capua per se, e sua famiglia abbia di provvisione oncie cinquanta, il Giudice sedici, il Mastro d'atti otto. Il secondo, che gli uomini di Capua non impresstino letti, o altre robe, nè sieno astretti a portar legna, fieno, ed altro al Governatore, e agli altri Ufiziali della Città. Terzo, che Capua, e i Casali sieno del demanio della medesima Città, nè possano vendersi, o concedersi in tutto, o in parte per qualsivoglia cagione. Quarto confermò alla Città la Fiera franca ogn' anno nel mese di Maggio, e di Giugno, per otto giorni, fuori il Borgo della Città con tutte le scritture, e privilegj, sopra di ciò spediti. Quinto confermò l' ufizio del Conteslabile, e Custode delle carceri della Corte del Capitano con tutti i suoi proventi. Sesto fece alla Città la grazia, che l' accusatore si possa pentire fra tre giorni dell' accusa, che avrà fatta nella Corte del Capitano; e in tal caso la Corte non possa procedere; il Mastro d'atti in ogni richiesta degli accusatori, e degli accusati debba cassare tale accusa, o querela, colla decretazione della Regina: *Fiat. exceptum dumtaxat in casu publicationis, & confiscationis bonorum, prout dicit Capitulum Regni, quod incipit ad Audientiam nostram.* Anzi non avendo voluto un Capitano di Capua osservare il capitolo del Triduo, si unì il Consiglio nel dì 6. Dicembre del 1510. e si propose di pigliarne l' espediente; ma il Capitano subito in faccia al Consiglio diss' esser pronto ad osservarlo (a). Che il Governatore non possa procedere contra i Capuani a sola relazione de' Subjurati, se non in cause, che meritano pena di morte, mutilazione, o confiscazione di beni -- Che l' Attuario non possa ricevere più che grani cinque per ogni testimonio, ch' esamina; grani cinque per ogni presentata di scritture, e malleverie, e cassazione d' accuse; grana tre, e mezzo per ogni carta di copia di processi, e scritture.

Questa Regina fece per Capua il famoso, e particolare statuto intorno alla successione del marito nelle doti della moglie; il quale, per esser molto utile, e necessario a sa-

(a) *Manna fol.* 230.

ſaperſi, specialmente da' miei concittadini, m' è piaciuto quì minutamente traſcrivere:

JOANNA II. DEI GRATIA REGINA, &c.

QUod ſi vivente viro uxorem ſuam præmori contigerit, conſumato matrimonio per carnis copulam inter eos filio, vel filia, aut filiis ex communi procreatione ſuſceptis, vel non ſuſceptis, & antequam idem filius, aut filia, ſeu filii habeant, ſeu habeat tres annos completos mortuus, aut mortua, ſeu mortui fuerint, dicta tamen uxore matre eorum tunc ſupervivente, & poſtmodum decedente ſine ipſis filiis, aut filio, ſeu filia; quo tunc & eo caſu dictus ſponſus lucretur, & habeat integram medietatem dotium tam in pecunia, quam in rebus mobilibus, conſiſtentium, ad faciendum de dicta medietate dictarum dotium ex nunc in antea, ſemper quidquid dicto ſponſo, & ſuis heredibus placuerit. Reliquam vero medietatem dictarum dotium tam in pecunia, quam in rebus mobilibus conſiſtentium, præter lectum, & pannos ipſi lecto pertinentes, & præter id quod de dictis rebus mobilibus juſto uſu conſumtum fuerit, vel macerſitum, aut Dei Judicio igne crematum, vel pro ſepeliendo corpore fuerit involutum, dictus ſponſus, & ſui heredes, & ſucceſſores dare, & reſtituere, ac adſignare teneantur eamdem medietatem dotanti, vel suis heredibus, infra tres menſes a die obitus dictæ uxoris ſuæ præmortuæ in antea, computandos, cum refectione damnorum intereſſe, & expenſarum &c. Si vero dictam uxorem præmori contigerit; dicto viro ſuo tunc ſupervivente, & dicti filius, aut filia, vel filii tunc habeat, ſeu habeant tres annos completos, ipſis filiis, ſeu filio, aut filia trium annorum completorum, aut ultra, tunc ſuperſtitibus, vel non ſuperſtitibus; quo tunc, & eo caſu dictus ſponſus ſeu vir lucretur, & habeat effectualiter totas, & integras dotes prædictas tam in pecunia, quam in rebus mobilibus conſiſtentes, ad faciendum de illis ex tunc in antea ſemper quidquid ſibi placuerit, tanquam de re ſua, per eum licite lucrata & acquiſita; ita quod ad illarum reſtitutionem in toto, vel in parte dictus ſponſus eidem dotan-

tanti, ac suis heredibus minime propterea teneatur. Datum in Castro nostro Capuanæ Neap. per manus nostræ prædictæ Joannæ, anno Domini millesimo quadrigentesimo trigesimo secundo, Die 12. mensis Octobris, undecimæ Indictionis, Regnorum nostrorum anno decimo nono = J. Angelillus de mandato Reg. oretenus facto cum deliberatione Consilii, registrata in Cancellaria = Nello stesso dì 12. Ottobre del 1432. con altro privilegio confermò alla Città tutte le gabelle, concedutele dal Re Ladislao.

Finalmente avendo inteso la Regina, che il Principe di Taranto, suo nemico, era ito a Brindesi, ove trovò Onorato Gaetano Conte di Morcone, che tenea assediato il Castello, e con facilità lo ruppe, e lo fe prigione; indi ch'era ito, sopra Minicuccio dell' Aquila, e l' avea discacciato dalla Provincia, ricoverando tutte le Terre per se nella Terra d' Otranto, ed altre simili cattive notizie; fu travagliata da gran passion d' animo; ma più di tutto dalla vecchiaja; a talchè l'anno 1435. a due Febbrajo se ne morì, d' anni 65. di sua età, dopo avere regnato anni venti, e mezzo. Fu sepellita nella Chiesa dell' Annunziata di Napoli. Fu l' ultima della Casa di Durazzo. Non concepì figliuoli nè col primo, nè col secondo marito; e perciò istituì erede del Regno Renato, Duca d' Angiò, fratello di Lodovico, o sia Luigi d' Angiò.

RENATO D' ANGIÓ.

QUei, che reggevano la Città di Napoli (a), dubitando, che i Governatori, lasciati dalla Regina, non divenissero tiranni, crearono venti uomini nobili, e del popolo, affinchè attendessero al buon governo, e sollecitassero la venuta di Renato; i quali furono chiamati col nome di Balj del Regno, il giorno 6. Febbrajo del 1435.; quantunque eranvi degli altri, i quali voleano Alfonso Re d' Aragona per l' adozione già fatta di lui dalla Regina Giovanna II.; benchè poi ritrattata.

Gio-

(a) *Summont. lib. 4. pag. 627.*

Giannantonio Marzano (*a*) nuovamente Duca di Seſſa, eſſendo del partito d' Alfonſo, per opera d' un suo vaſſallo Giovanni Caramanico, Caſtellano di Capua, ebbe in mano la detta Città, la quale era ſtata prima occupata da Giannantonio Orſini, Principe di Taranto, pel Re Alfonſo; ma ſi trovava allora aſſediata da Giacomo Caldora, e Michele Attendolo per Renato. Egli il Marzano, per obbligarſi Alfonſo, mandò Rinaldo d'Aquino a dargli parte, che Capua già era sua, e che avendola colle sue private forze liberata dall' aſſedio, non avea modo di ſoſtenerla; poichè eſſendo di ſomma importanza queſta Città all' acquiſto del Regno, ſarebbe tornato il gran Capitano Caldora con forte eſercito ad eſpugnarla. Godette molto il Re Alfonſo del riacquiſto di Capua, e ſubito ordinò, che Franceſco di Aquino, e 'l Conte Ventimiglia con mille cavalli, e ſeicento fanti reſtaſſero alla guardia di lei.

In tanto l' armata d' Alfonſo fu rotta da' Genoveſi in una gran battaglia, ch' ebbero in mare, e reſtarono prigionieri il Re Alfonſo, Giovanni Re di Navarra, ed Arrigo, gran Maeſtro di S. Giacomo, ſuoi fratelli, Giovanni Antonio Orſino, Principe di Taranto, Giacomo Marzano, Duca di Seſſa, Angelo Gambateſe, Conte di Campobaſſo, Onorato Gaetano, Conte di Morcone, il Barone Franceſco Pannone, e Ceſariello di Capua, gentiluomi Capuani tutti benemeriti, e collegati col Re Alfonſo; i quali furono condotti in Milano richieſti dal Duca Filippo Maria, che non già, come prigionieri, ma come cari ſuoi amici in tal prigionia trattolli. Anzi poco dopo gli rimiſe tutti in libertà; ſebbene poi gli venne compenſata una tal liberalità con molta ingratitudine dal Re Alfonſo, che in diverſi incontri lo travagliò, e l' anguſtiò oltremodo.

Gli Ambaſciadori Napoletani, che andarono a chiamare Renato d' Angiò Conte di Provenza, per condurlo al Regno, laſciatogli dalla Regina Giovanna II., lo trovarono

(a) *Summont. pag.* 679.

rono carcerato in Provenza; poichè in quell' aſpra battaglia, che fu tra Carlo VII. Re di Francia, ed Errigo VI. d'Inghilterra l'anno 1424., Renato fu fatto prigioniero, e dato al Duca di Borgogna; onde ſtimaron bene condurre in Napoli Iſabella moglie di lui, Principeſſa molto ſaggia, inſieme con Lodovico, e Giovanni suoi figliuoli; e già furono ben ricevuti ed accolti da' Napoletani. Iſabella preſe il governo del Regno coll' aſſiſtenza del gran Capitano Caldora Abbruzzeſe, che tenea formato un buon eſercito per ſoſtegno della Regina.

Ma liberato Alfonſo dalla prigione, e fatta lega con molti altri Principi, specialmente con Filippo Duca di Milano, ricuperò a poco a poco le migliori Città del Regno; ed a' 2. Febbrajo del 1436. entrò nella Città di Gaeta, dividendo il suo ſoggiorno per molti meſi tra la detta Città, e quella di Capua, Fortezze migliori fin d' allora di quante mai ne foſſero in Regno, diſponendo la guerra contra la Città di Napoli.

La Regina Iſabella, veggendo, che tutte le Città, ed i Principi più potenti andavano alla divozione d' Alfonſo, a chi poco meno, che la ſola Napoli mancava, cercò ajuto dal Papa Eugenio IV., il quale le mandò ſubito Giovanni Vitelleſco, Patriarca d'Aleſſandria, famoſo in guerra, con quattro mila cavalli, e dieci mila fanti. Queſti entrò in Regno nel meſe di Aprile del 1437., e pigliò molte Terre, che ubbidivano Alfonſo: ma non volle accoſtarſi a Capua; perchè l'inteſe troppo forte, e ben preſidiata di ſoldati. Ruppe dipoi il Principe di Taranto Orſini col suo eſercito, che militava per Alfonſo, e lo fece prigioniero, e proſeguiva a fare altre impreſe.

Or conoſcendo la Regina, che tutte le forze d' Alfonſo dipendevano dalla fortezza di Capua, che avea già a favore di lui, con voto e parere del conſiglio de' Napoletani, ſtabilì di volere in ogni conto queſta Città a sua divozione. Onde, fatto chiamare il famoſo suo Capitan Generale Caldora, gli palesò queſt' impegno; e già il medeſimo con duemila cavalli leggieri, e tremi-

la pedoni pose l'assedio dalla parte di Levante alla Città di Capua; e non mancarono con continue scaramuccie, e fieri assalti usare ogn'arte, per prenderla: ma ogni tentativo gli riuscì impossibile; poichè la fedeltà, che conservava Capua al Re Alfonso, e l'odio verso i Francesi, il giusto presidio, e le vettuaglie, ch'avea in abbondanza, rendevano questa Città inespugnabile. Oltre a che, non bastando quell'esercito, per assediare la Città in ogni luogo, era cagione, che dalla parte del fiume pel ponte ogni giorno entrassero nuove genti, e quant'occorreva per lor sostentamento. E' questa una special prerogativa della fortezza di Capua il bisognarvi due grossi eserciti, per porvi l'assedio; atteso un solo, per grande che sia, dividendosi in due parti di quà, e di là del fiume, viene sì fattamente ad indebolirsi, che con gran facilità l'una, e l'altra parte da un piccol soccorso si può rompere. Il radunarsi poi due grossi eserciti da una sola Potenza è troppo difficile; e potendosi, non potrebbero lungo tempo mantenersi.

La Regina, avendo notizia dell'ostinazione de' Capuani in non rendersi alla sua fede, insinuò al Caldora, che venisse all'ultimo fine dell'assedio di Capua; onde nel mese di Giugno del 1437. un giorno nel tramontar del sole il Caldora mandò un gentiluomo Napoletano con cinquecento cavalli, e mille fanti, che, passando il fiume per la scafa di Triflisco, giunsero al bosco de' Rustici; ed ivi nascosti ordinò, che nel fervore della battaglia del dì seguente assaltassero all'improvviso la Porta delle Torri. Ma non sì tosto che 'l giorno seguente apparve, dalla parte d'Oriente già Caldora col suo esercito ben ordinato, ed apparecchiato per la battaglia, assaltò la Città dalla parte del fiume presso il forte dello Sperone con tant'empito, che i soldati con alcune macchine di grossi travi, ed altri con picconi ruppero il muro; e aprendosi cascò con tal veemenza, e rovina, che ammazzò molti di quei al di fuori. Ma la calca de' nemici chiusi insieme, e sforzandosi d'entrare nella Città, furono con molta facilità ributta-

buttati dal valore d' una ſquadra di Roberto de' Monti, gentiluomo Capuano, a cui fu data la guardia di quel luogo; e mentre ivi gagliardamente dall' una, e l' altra parte ſi combatteva, il Caldora fè dare l' aſſalto in altri luoghi, nella Porta del Caſtello vecchio, e di Santo Eligio. Giovanni Gallo, ed Orlando Ferraro, nobili Capuani, che queſti luoghi difendevano, animando e ſpingendo le compagnie loro, le faceano ſtar ſalde e pronte su le mura; di modo che Caldora pieno d' ira induſſe tutto l' eſercito con ogni ſorta d' armi, macchine, e ſcale, per accoſtarſi e ſalire su le mura; ma i Capuani con animo oſtinato con ſaette, ſaſſi, e miſture di fuoco, che ad uſo di nembi, e di tempeſte ſcaricavano, ſoprattennero ſempre lungi il nemico.

E mentre l' eſercito Napoletano proccurava ogni sforzo, per iſtringere la Città da più parti, fece il Caldora unitamente ſuonare tutti i suoi tamburi, e trombe, in tal modo, che nell' aria non ſi ſentiva altro ſtrepito, che di tali ſtrumenti; e queſto era il ſegno dato a quei, che nella Selva de' Ruſtici ſtavano naſcoſti; e gia con tal preſtezza e velocità ſi moſſero, che in un momento aſſalirono all' improvviſo la Porta delle Torri; e quei pochi ſoldati, che la guardavano, non penſando punto a ciò, e tardi accorgendoſi, ſi avvidero, che i nemici, ſaliti per le ſcale, e diſceſi in giù, aprivano per forza la porta; onde facendo quella poco difeſa, che poteano, furono facilmente ributtati, e malmenati; il perchè dopo breve pugna furono aperte le porte, ed i nemici a briglia ſciolta entrarono, e ſi erano accoſtati al Ponte, fatto di antica fabbrica, il quale tra le Torri, e la Città era ſituato. Al che un Chierico Santeſe dell' Arciveſcovado, che ſtava sul Campanile del Duomo, accortoſi del ſubitaneo pericolo della Città, toccò la campana all' armi, e dopo gridando diceva: *al ponte, al ponte*. A queſta voce non furono tardi i Capuani, corſero armati al ponte, e già trattennero gl' inimici; perciocchè nello ſtretto del ponte tanto valeano 50. Capuani, quanto mille di quei Franceſi.

Vi arrivò subito Fabrizio di Capua, e Giacomo della Leonessa, mandati dal Ventimiglia con quattrocento cavalli, e ducento fanti, i quali aggiunti ad un immenso stuolo di Capuani, ch' eran accorsi al suono della campana, s' era formato un grand' esercito; onde seguì sul ponte un fatto d' armi crudelissimo. Ma gl' inimici superati dal valore de' cittadini, convenne, che si ritirassero con loro discapito, essendovi morta una buona quantità d' essi, e pochi soli Capuani; quantunque vi restasse ferito nel braccio Fabrizio di Capua.

Caldora, afflitto d' essersi riuscito in vano il disegno dalla Porta delle Torri, e non potendo in alcun modo espugnare la Città con tutte le arti, e forze sue, e del suo esercito, fece suonare a raccolta; ed abbandonata la speranza di prenderla, si ritirò nel calar del sole alle ville, e Casali, posti nelle vestigia dell' antica Capua; ed ivi con notturne guardie dimorarono fino all' apparir del sole del giorno seguente. Indi si partirono, e diedero il guasto a tutte le robe de' miseri contadini, e vi usarono sì fatte asprezze, e danni, che non bastarono a' nostri Coloni molti anni, per potersi rifare. Con quest' onorato fine uscì da quel pericoloso intrico la Città di Capua con grande scorno del Caldora, e de' suoi seguaci, e con grandissimo dolore della Regina Isabella, la quale veggendo l' esito di questa guerra, finì di persuadersi della gran costanza de' Capuani a favore d' Alfonso, e stabilì di fare altre imprese, senza più dar di testa alla Città di Capua.

Ma nell' anno 1438. avendo il Patriarca ristorato il suo esercito, ed avendo alquanto rilevata la parte Angioina, fè dire alla Regina Isabella, che gli mandasse tutta la gente del Caldora; perchè unita colla sua, volea egli assalire la Città di Capua. La Regina ordinò al Caldora, che uscisse di nuovo contro a Capua, e s' unisse col Patriarca. Ma il Caldora, tirato dall' amor della moglie, andò a ritrovarla a Carpenone, e comandò a Leonello Aurociamoro, che conducesse presso di se i suoi soldati, ch' erano ne' Casali d' Aversa, e Marigliano.

Il

Il Patriarca, avendo preso Alife, e Piedimonte, e poi la Città di Cajazzo, se ne andò al Paghetto di Palombara, ove sono i molini di Triflisco, tre miglia lontani dalla Città; ed ivi fece alto, aspettando 800. cavalli, che per l' assedio di Capua promise di mandare la Regina Isabella da Napoli; e già avendo passato Ponte a Selice, giunti allo Spartimento, inciamparono negli agguati de' soldati Capuani, sotto la condotta del Ventimiglia; e furono subito in tal modo rotti, che appena dieci insieme si poterono salvare.

Veggendosi il Patriarca privo di tal soccorso, se ne ritirò in Napoli, ove fu cortesemente ricevuto dalla Regina Isabella, e rinforzato di truppe, e di attrezzi militari se ne venne in Capua, ov' era il Re Alfonso, per tentare la sorte della giornata; se pure quei della Città fossero usciti a combattere. Ma perchè non parea cosa lodevole, nè utile il porre in pericolo tutta la speranza dell' acquisto del Regno in un' ora, si stettero saldi dentro la Città il Re coi Capuani. Laonde il Patriarca, avendo veduto, che non usciva alcuno, se ne ritirò in Aversa.

Dopo questi successi, venne il Patriarca in discordia colla Regina Isabella, e cominciò ad impadronirsi, e prender le Terre non più per Renato, ma per la Santa Chiesa, al cui fine andava pubblicando censure Ecclesiastiche contro a chi se gli opponeva. Il Conte di Caserta della Ratta, e quei della Leonessa Capuani, che stavano nelle parti di Montefuscolo, portando gran rispetto alle cose Ecclesiastiche, e temendo le censure, si posero all' ubbidienza della Santa Chiesa, finattantochè il Papa non dichiarava il più vero e legittimo successore del Regno, e degli Stati di Napoli.

Alfonso, truovando il Patriarca disunito dalla Regina Isabella, prese magior ardire; venne a Giugliano, Casale tra Aversa, e Napoli, donde strinse la Città d' Aversa, la quale già se gli rese. La Regina, ciò vedendo, subito si unì col Patriarca, sebbene con patti troppo ingiusti; e questi unitosi di nuovo colla gente del Caldora la notte

di

di Natale 25. Dicembre dell' anno 1437. al lume di torce minacciò di prendere Alfonso, che di tal riconciliazione nulla sapea; e certo gli sarebbe riuscito il disegno, se le truppe non si fermavano a bere, e sollazzarsi in Caivano. Intanto un nobile Capuano la mattina ben per tempo corse ad avvisarne Alfonso, e giunto nell' istante, che il Re stava assistendo alle tre messe della Natività del Signore, il ragguagliò della vicinanza del Patriarca col suo esercito; egli però se ne rise, non credendola. Vennero non guari dopo altri avvisi, e nè meno vi prestò fede, anzi si pose a tavola; ed avendo cominciato a desinare, giunse frettolosamente Paolo Marzano, e l' assicurò, che i nemici eran lontani circa un miglio. Alfonso allora si pose tosto a cavallo, e seguito da quei pochi, ch' ebbero tempo di cavalcare, di galoppo fuggì dentro Capua. Gli altri furono presto sopraggiunti da' nemici, rotti, e presi con tutto l' equipaggio del Re. Gli Aversani accorsero in ajuto del Patriarca, ed ebbero porzione della preda. Ne assicura il Carafa nella sua Storia, che se il Patriarca, ed il Caldora fossero stati uniti, certamente si sarebbe riportata una compiuta vittoria, e le cose di Alfonso sarebbero ite in ruina; perchè sarebbe stato assediato in Capua, e difficilmente avrebbe potuto riuscirgli cosa di profitto; essendogli stato sbaragliato in buona parte il suo esercito.

Si diede animo il Re Alfonso, si trattenne qualche tempo in Capua, ove rincorò i suoi soldati; e ristorato, ch' ebbe le sue truppe, dopo certo tempo, si pose alla testa di esse, e si portò negli Apruzzi, ove diverse Fortezze, diverse Terre conquistò, e molte Città si sottoposero al dominio di lui. Tra queste Fortezze memorando si fu fin d' allora il Castel di Sessano, poco lungi dalla Città d' Isernia, ove una crudelissima sconfitta nel suo spazioso piano egli il Re l' anno 1441. diede all' esercito del testè nominato Antonio Caldora, Duca di Bari, che vi restò vinto, e prigioniero (*a*).

Nè

(a) *Ciarlante*.

Nè quì è da tralaſciarſi, che di Seſſano era allora utile Signore Onofrio della Caſtagna, il quale nell' accennata ſconfitta aſſiſtè valoroſamente al Re co' ſuoi figliuoli, ed i ſuoi vaſſalli. Ma eſtinta per morte di *Michele della Caſtagna* ſua rinomata famiglia, il Caſtel di Seſſano paſsò nel dominio de' Signori *d' Andrea*, famiglia nommeno di quella nobile, e ragguardevole, che trae la ſua diſcendenza nel Sannio da Guglielmo, Signor d' Ademara, il quale circa l'anno 1191. paſsò a fiſſare suo decoroſo ſoggiorno nella noſtra Capua, in occaſione che Bione d' Andrea (*a*) fu da Errigo IV. creato Comandante del Caſtello di Capua; come vi fu poi creato dal Re Federico Leone d' Andrea (*b*), della cui famiglia fu Giovanni Canonico della noſtra Metropolitana (*c*): onore, che anch' oggi ſi gode dal ben culto Canonico Eugenio d' Andrea della ſteſſa diſcendenza, e proſapia. Fiorirono in Capua tanti altri ſoggetti della ſteſſa famiglia, i quali nobilmente vi ſi mantennero per lo ſpazio di ben trecent' anni. Ma paſſata poi tal famiglia in Napoli, ſi accrebbe vie più il ſuo luſtro, e ſi contarono tra gli aſcendenti della caſa d' Andrea del Sannio, e di Seſſano, Pietro, Caſtellano di Monopoli, Vincenzo, Cavaliere aurato, e Capitano del Re Carlo V., ed altri molti, da tempo in tempo; finattantochè combattuta tal famiglia dalle vicende del tempo in perſona di Luca, ed Antonio, ſi vide poi nuovamente riſorta da circa un ſecolo nel Sannio iſteſſo col dominio non meno del Caſtel di Seſſano, che col poſſeſſo d' altri Feudi, i quali così dall' odierno illuſtre Barone D. Antonio, che da' ſuoi antenati ſi ſon poſſeduti, e tuttavia ſi poſſeggono.

Queſto Caſtello, tanto rinomato nel Sannio, ſi reſe vie più memorando; poichè dopo aver Alfonſo ſconfitto nel ſuo piano l' eſercito di Caldora, ſi compiacque il magnanimo Re vedere nella ſala di eſſo ſchierati tutti que' prodi, che a tal vittoria concorſero; ed ivi ad ognuno lar-

ga

(a) *Vecchioni*. (b) *Riccardo da Sangermano*.
(c) *Vecchioni*.

ga mercede, e giusto compenso di posti, grazie, privilegj, ed onori volle compartire.

Era già Renato fatto libero dalla prigione col riscatto di 200. mila doble d' oro, e da alcune navi Genovesi era stato condotto in Napoli, ove giunse il Lunedì 19. di Maggio del 1438. ben accolto, e con pompa ricevuto per Re da tutti i suoi partigiani, quando il Re Alfonso d' Aragona, avvezzo a vincere, e pieno di conquiste fatte della maggior parte del Regno, e mal soffrendo il dominio, che di Napoli andava Renato già appropriandosi; dopo, dissi, tante conquiste fatte in Puglia, e nel Sannio, e dopo varie, e diverse vicende, pose l' assedio alla Città di Napoli su la fine di Marzo del 1442.; e colla guida d'un certo muratore della Cava, Aniello Ferraro, entrò colle sue truppe dentro Napoli per quello stesso acquidotto, per cui tanti secoli prima Belisario s' era nella Città medesima introdotto; tutto che Renato vi avesse fatto porre de' cancelli di ferro; e già a' 2. Giugno del 1442. Alfonso se ne fece padrone; e Renato colla moglie, e figliuoli in alcune galee Genovesi se ne ritornarono in Provenza. Ed ecco finì nel Regno di Napoli il dominio de' Francesi, e cominciò quello degli Aragonesi, e Spagnuoli; onde la Città di Capua restò sotto il felice dominio Aragonese, e del Re Alfonso, a cui fu tanto cara, e fedele.

ALFONSO I. D' ARAGONA.

COnquistato ch' ebbe la Città, e 'l Regno di Napoli il Re Alfonso, se n' andò in Benevento, ove si trattenne lungo tempo, e pensava di far ivi una dieta: il che inteso da' Napoletani, si mossero a pregare il Re di volerla fare in Napoli, ove i Re eran soliti tenere la lor sede; e già si determinò di farla in tal Città, ove fece una pubblica entrata, la quale a' 26. Febbrajo del 1443. seguì con quest' ordine.

Il Re s' accostò verso S. Antonio Abbate, ed ivi cominciò la processione del trionfo. Andav' avanti il Cle-

ro

ro Secolare, e Regolare colle loro precedenze, portando le reliquie de' loro Santi Fondatori, e Protettori, cantando per istrada salmi, ed inni. Dopo andavano i piffari, trombe, ed altri strumenti musicali. Appresso dieci giovanetti in robone di seta, e di scarlatto, ornato d'argento, e di perle, con calze similmente di scarlatto, fornite d' argento; e questi giovani cavalcavano dieci bellissimi cavalli, ornati con molti nastri, e sonagli, che faceano gran rumore; ed ogni giovane avea in testa la sua ghirlanda, distinta con certe lame d' oro. Indi seguiva a cavallo la maggior parte della Nobiltà Napoletana, e del Regno, ed in particolare vi fu gran numero di gentiluomini Capuani. Dopo de' quali venivano molti Fiorentini, e Spagnuoli, vestiti di diversi abiti, rappresentando con insegne ed iscrizioni le morali, e Teologali virtù. Indi veniva sul carro trionfale superbo, e ben adorno il Re Alfonso collo scettro in mano, e colla corona in testa, sotto un nobilissimo baldacchino di broccato d' oro, che in alto veniva a covrire il carro, portandosi tal baldacchino da venti giovani, tra' quali tre Capuani, Franceschino di Capua, Pandolfo delle Vigne, e Teobaldo Galluccio. Dopo il carro andavano con bell' ordine i Baroni, e Principali del Regno a quattro a quattro a cavallo. I primi erano D. Ferdinando d' Aragona, figliuolo del Re, il Principe di Taranto, il Principe di Salerno, ed Arano Cibo, che dal Re Alfonso fu fatto Vicerè del Regno; non ostante che avesse prima militato per Renato, e ne fosse stato prigioniero. Poi seguivano altri quattro, il Sindaco di Capua, Francescantonio de' Monti, Giannantonio Marzano, Duca di Sessa, Francesco della Ratta, Conte di Caserta, tutti e tre gentiluomini Capuani, e 'l Conte di Fondi. Appresso veniva Francesco Pannone, Conte di Venafro, Federico della Leonessa, Barone di Padule, nobili Capuani, l'Ambasciadore del Duca di Milano, e 'l Duca di Melfi. Finalmente secondo il lor ordine, e a quattro a quattro seguivano a cavallo, ben corredati, 38. altri tra Duchi, e Conti, e cento altri Cavalieri, tra' quali

vi furono dieci Baroni Capuani, e poi molti Vescovi, e Prelati; e tra essi cinque Vescovi, e tre Arcivescovi di questa Città, e con tale trionfo entrò il Re in Napoli fino al Castelnuovo, luogo di sua residenza.

Non tanto cominciò a risedere Alfonso in Napoli, che gli furono compensate tutte le passate sciagure con continue prosperità e contenti; poichè poco dopo si pacificò col Romano Pontefice, il quale gli diede l'investitura del Regno. Fu incoronato in Napoli coll'intervento dell'Arcivescovo di Capua, che avea allora lo special privilegio d'intervenire ad ogni Coronazione Reale. Fu legittimato Ferdinando, figliuolo naturale d'Alfonso, e con ciò fatto abile a succedere agli Stati del padre. Vide con tanta pace, ed universal soddisfazione la dieta e parlamento generale in S. Lorenzo di Napoli, ove tra l'altre cose, D. Ferdinando, figliuolo d'Alfonso, fu creato Duca di Calabria. Indi si compiacque dargli per moglie Isabella di Chiaromonte, figliuola del Duca di Venosa, e godette dare D. Eleonora, sua figliuola a Marino Marzano, figliuolo di Giannantonio Duca di Sessa, avendogli dato in dote il Principato di Rossano, e lo creò grand'Ammiraglio. Poco dopo il Re si riconciliò co' Genovesi nell'anno 1444. E nell'anno 1445. Filippo, Duca di Borgogna, tenendo l'ordine del tosone, elesse al numero de' Cavalieri il Re Alfonso, e gli mandò fino a Napoli la collana d'oro col tosone; il che gli apportò somma consolazione. Indi nel 1447. venuto a morte il Duca Filippo, lasciò il Re Alfonso erede de' suoi Stati di Milano; e finalmente nell'anno 1448. si vide pacificato co' Fiorentini con sommo suo vantaggio, e con piacere non mai prima avuto.

In questo tempo, e sotto questo Re fiorirono in Capua le nobili Capuane famiglie, Capua di Fabrizio, e di Giulio Cesare, quei Conti d'Altavilla, questi Duchi di Mignano, di Marzano, Duca di Sessa, di Pannoni Barone di Venafro, di Carbone Signor di Padula, di Ratta, Conte di Caserta, Azzia, Marchese della Terza, della Leonessa, delle Vigne, Minutoli,

Galluc-

Galluccio, Monti, Antignani, Marcheſe, d'Evoli, Ferramoſca, Capuani, tra' quali Ambrogio, e Giacomantonio, uomini tanto letterati, la famiglia di Majo; ſebbene Giacomo militaſſe per Renato, e nella conquiſta di Napoli, fatta dal Re Alfonſo, foſſe fatto prigione, ed altre molte, anche alcune famiglie Foraſtiere, che vennero a fermarſi in Capua, ove poi continovarono il loro domicilio, tra le quali la famiglia Gentile; poichè, trovandoſi egli in Genova, ebbe notizia di Luigi Gentile, nobile Genoveſe, Capitano di molto valore, il quale fu fatto Generale dell'eſercito de' Fiorentini, e per sua opera ebbero molte vittorie, maſſimamente contra i Saneſi; onde ſe lo conduſſe in Capua, ove fece continova decoroſa permanenza, finattantochè la sua famiglia reſtò eſtinta. A queſta famiglia fu dai Re Aragoneſi donata la Torre di S. Eraſmo in S. Maria Maggiore, che ora diciamo di Faenza, ove i Cavalieri d'eſſa faceano il loro domicilio; e in detta Torre fino a' giorni noſtri ſi è letta l'iſcrizione, recata dal Pratilli nella sua Via Appia, da me già traſcritta nel Libro I. di queſta mia Storia.

Furono tutti i Capuani non meno i gentiluomini, che gli altri oneſti e decoroſi cittadini fedeliſſimi al Re Alfonſo; l'aſſiſtettero ſempre in tempo di guerra, e di pace, nè mai da lui ſi dipartirono, moſtrandogli in ogni occaſione oſſequio, fedeltà, ed amore. Non fu maraviglia poi, che dalla benificenza Reale foſſero ſtati i Capuani corriſpoſti con infinita gratitudine, ed aveſſe Alfonſo colmata la Città di tanti privilegj dal dì 4. Aprile del 1436. fino a Luglio del 1457., e molti più n'avrebbe conferiti, ſe non foſſe ſtato trattenuto dall'oneſtà, e moderazione degli ſteſſi Capuani (*a*).

Alle ſuppliche di cinque Deputati della Città di Capua, i quali furono Roberto di Capua, Guido Ferramoſca, Aleſſandro Pannone, Antonio delle Vigne, e Lorenzo Sannuto, conceſſe il Re Alfonſo le quì ſottoſcritte

(a) *Rep. Granit. pag.* 218.

grazie, e privilegj alla Città di Capua (*a*).

Che la Sede Arciveſcovile di Capua, il Priorato di S. Giovanni Geroſolimitano, il Gran Maeſtro di S. Lazzaro, ed altri Benefizj curati, e non curati s' abbiano in avvenire a conferire agli uomini della medeſima Città, e non a' foreſtieri = Che i beni de' ribelli, ed altri ſpettanti a Sua Maeſtà, poſti nel territorio di Capua, ſieno conceduti a' cittadini oriundi di tal Città, e sue Forie, ovvero a' cittadini creati da 20. anni in qua = Che i beni de' ribelli tanto in Capua, quanto ne' luoghi convicini non ſi poſſano impetrare da' foreſtieri, eccetto che dagli uomini di Capua, e sue Forie; e ſeguì la decretazione *placet Regiæ Majeſtoti in futurum* = Che tutti i foreſtieri, che poſſeggono beni burgenſatici in Capua, e suo territorio contribuiſcano per li benetenenti con la Città in tutti i pagamenti Fiſcali = Che ſia lecito a qualſivoglia abitante nella Città tener banco, cambiar moneta, e peſarla ſenza impedimento alcuno = Che Capua, e' Caſali ſieno del demanio e dominio della sua Corona; e che a niuno ſieno tenuti i Capuani ubbidire, eccetto che a S. M. = Che gli uomini di Capua, e Caſali, che lavorano ne' luoghi convicini, e ſoprattutto in Calvi, e Francoliſe, non ſieno tenuti a pagar fida alcuna = Che gli uomini di Capua, e sue Forie non abbiano a pagare veruna gabella nel caricare, e ſcaricare le loro mercatanzie in Caſtel Volturno; anzi queſto Caſtello ſia loro territorio caricaturo, e ſcaricaturo; non eſtendendoſi però alle tratte de' grani = Che gli uomini di Capua, e suoi Caſali ſieno cittadini in tutto il Regno *Citra, & Ultra Pharum*, e godano tutti i privilegj, come gli oriundi delle Città, e Luoghi, e ſieno franchi ed eſenti da ogni gabella, paſſi, e qualſivoglia pagamento in tali Regni = Che la Città di Capua poſſa far godere la sua cittadinanza al Duca di Seſſa, Conte di Loreto, Signor Franceſco Pannone, antichi, e maggiori cittadini Capuani; ancorchè abitino fuori; ma che non poſſano riconoſcere i loro vaſſalli, abitanti

(a) *In Lib. aur. privil. cap.* 34.

tanti forſe in Capua = Che gli uomini della Città di Capua, e suoi Caſali poſſano comperare, e vendere in ogni Città, e luogo del preſente Regno acciajo, ferro, ſale, e qualſivoglia altra coſa, non oſtante qualunque privilegio di Dogana, o altra ragione in contrario conceduta = Che gli uomini di tal Città, e suoi Caſali non poſſano eſſer chiamati in qualſiſia Tribunale, nè per ufizio, nè per querela, eccetto in cauſa di appellazione; e che il Capitano ſia di luogo diſtante dalla Città almeno per 20. miglia, ed abbia di provviſione oncie 40., e non più; e ſi muti ogn' anno; il Giudice, ſia di qualſivoglia luogo, purchè non ſia Capuano, ed abbia di proviſione oncie 15., e 'l Maſtro d' atti oncie 4., con pagarſi da' proventi della Corte = Che i Caſtellani delle Fortezze di Capua non poſſano pigliar fieno, paglia, animali, e legna da quei, che entrano, ed eſcono per la Città; e a tali Caſtellani ſi dia la provviſione dalla Regia Corte; e gli uomini della Città, e sue Forie non diano ſtanze, nè poſate gratuitamente anche agli uomini della Corte = Che la Città di Capua poſſa creare Giudici annali, e Maſtri d' atti nella Corte della Bagliva, ove non ſia neceſſaria la licenza di Protonotario, nè altra conceſſione = Che ſia rilaſciato a Capua, ed alle sue Forie ogni debito, e pagamento, ch'erano tenuti alla Regia Corte per tutti i tempi paſſati fino al preſente giorno; ed anche ogni delitto, commeſſo in tutti i tempi paſſati fino a quel dì, per quanto tocca alla Regia Corte = Che a tutte l' iſtituzioni, o iſtrumenti, fatti in Capua, e suo territorio dopo la morte della Regina Giovanna II. ſia data fede, ancorchè in quei non ſia intitolato il nome della Regia Maeſtà = Che tutti i vaſſalli di qualſivoglia Barone, e Feudi del territorio di Capua ſieno incorporati con la Città, e in tutti i pagamenti contribuiſcano colla Città, e Forie; e ſieno rotti tutti i privilegj, e ſcritture contrarie: i quali Feudi ſono Caſtello a Mare del Volturno, Trentola, Loriano, Grumo, gli Schiavi, Caſtelluccio, Roſelle, la Cerra, Ordichella, Frede, Ercole, e Caſanova = Che ſi confermino

tutti

tutti i mercati di Capua franchi ne' mesi di Maggio, Giugno, Agosto, e che si facciano poi ogni lunedì in Capua, franchi così dentro, come fuori la Molara, e 'l Borgo di S. Giovanni, così per li cittadini, come per li forestieri d'ogni gabella, eccetto del Dazio; e sia ancor confermato il mercato di Settembre in Santa Maria per otto giorni = Che Capua, e suoi Casali, e Feudi incorporati sieno esenti da tutti i pagamenti Fiscali, ordinarj, ed estraordinarj, e da ogni altro pagamento da imporsi pel Regno; e che in tal Città non possano imporsi nuove gabelle = Che ne' consigli, e parlamenti generali i Sindaci, e gli Ambasciatori di Capua sieno antepositi, ed onorati sopra tutti gli altri dell' altre Città del Regno nel sedere, e parlare. In dodici altri privilegj fino al numero di ventisei furono confermati tutti i privilegj degli altri Re, e suoi predecessori, di sopra descritti.

Il Re, quando vide, che per opera di Andreasso Ferramosca, nobile Capuano, ebbe alla sua divozione il Capuano Ratta, Conte di Caserta, il cui padre, ed avo furono impegnatissimi per la Casa d' Angiò; e quando vide, che per opera del Capuano Duca di Sessa Marzano ebbe in mano la Città, e la gran Piazza di Gaeta, datagli da quel Governatore, indotto dal Duca; concepì maggior affezione verso i Capuani; ed allora confermò, che gli uomini della Città di Capua, e delle sue Forie sieno tenuti e riputati come cittadini in qualsivoglia luogo del Regno di Sicilia *Citra, & Ultra Pharum*; e che gli uomini di tal Città, e Forie godano ivi di tutte le immunità ed esenzioni, che godono gli oriundi di essi. Nell' anno 1442. il Re confermò a' Capuani tutti i privilegj, e grazie, altre volte concedute loro; e nell'anno 1443. fece l'altro privilegio, che ne' pagamenti Fiscali non si esigesse da Capua, e dalle sue Forie più d'un ducato per fuoco.

Nell'anno 1447. vide la Città, che non le riusciva, come pensava la permuta de' giorni de' Mercati franchi; e però mandò Francesco di Capua a supplicare il Re, che

che voleſſe accomodarli ſecondo meglio riuſciva alla Città, il Re fu prontiſſimo a conſolarla; e fece altro privilegio, ove concedeva, che il Mercato franco s'abbia a permutare, e cominciare dagli 8. di Giugno, e quello di Santa Maria Maggiore dal dì 2. Settembre, e durare per tutto il dì 9. A dì 2. Settembre dell' anno 1449. il Re ritrovandoſi nella Torre del Greco, fece ivi adunare un pubblico parlamento, ove intervennero tutti i Baroni del Regno, e tutti i Sindaci delle Univerſità, e Terre, tra le quali Capua mandò per Sindaco Matteo Marzano. Il Re in tal parlamento eſpoſe, che per le tante guerre avute gli biſognava qualche ſuſſidio, e però volea alterare i pagamenti Fiſcali cinque carlini più a fuoco; ed a viva voce fu conchiuſo, che ſi faceſſe. Subito nell' anno 1451. ſi cominciò a fare l'eſazione de' pagamenti Fiſcali, e Capua co' ſuoi Caſali fu tenuta in virtù de' ſuoi privilegj non più, che a ducati 8733. 50.

In queſto tempo accadde, che l'Imperador Federico III. Re de' Romani, figliuolo di Ernesto, Duca d'Auſtria, eſſendo l'anno 1451. paſſato in Italia, venne in Roma, per coronarſi ſecondo il coſtume, e portò ſeco Eleonora, ſua Moglie. Fu da Niccolò V. Succeſſore del Pontefice Eugenio ſolennemente incoronato, e ſalutato Auguſto. Ivi dopo alcuni giorni propoſe Federico di venire in Napoli a veder Alfonso, Zio di ſua Moglie. Tal determinazione apportò gran piacere al Re; e già gli mandò all' incontro Ferdinando, ſuo figliuolo, e molti Principi, e Cavalieri Napoletani, e foreſtieri, i quali trovarono gia l'Imperadore in Piperno nell' atto, che veniva in Napoli. Ivi Ferdinando con tutto il ſuo nobil treno gli baciò la mano, e lo venne accompagnando ſino a Napoli. Ma tre miglia avanti Capua gli uſcì incontro il Re Alfonzo cogli Eletti, e con tutti i Reggimentarj, ed altri Cittadini Capuani a cavallo in viſta aſſai brillante e pompoſa; e furono i ſeguenti, de' quali nel noſtro Archivio ſene conſerva ancor la nota. I Signori Eletti *Antonello Marzano*, *Federico della Leoneſſa*, *Franceſco Pannone*, *Andrea de Paſ-*

Paſchalibus, *Giulio Ceſare Pellegrino*, *Roberto Pantaliano*, *Sindico Minicaccio Savelli*. I Senatori furono i ſeguenti Andreotto Biſantes, Pietro di Benedetto, Simio Cajazza, Criſtofaro di Fazio, Scipione Cappaſanta, Conello Brigido, Federico de Franchis, Ferdinando Bullo, Vito Carbone, Giambattiſta Graſſullo, Carlo di Capua, Franceſco d' Adamo, Lorenzo Zurolo, Mattia Comencio, Fedino Caſtaldeo, Giantommaſo Adenulfo, Felice Veravallo, Aleſſandro Capoſella, Silveſtro Siniſcalco, Sebaſtiano Agatiello, Diego Cappella, Gregorio Silvio del Riccio, Giambattiſta d' Angelo, Franceſcantonio dellla Ratta, Gio. Ceſare Aurelio, Giulio Quatrapane, Domenico d'Antonio, Ottavio Morrone, Giovanni Zimbrano, Leonardo de Monti, Aleſſandro Vigrarulo, Giacomo Marcheſe, Benedetto Abenavoli, Ottavio Zarrillo, Lelio di Fabio, Iacopo Graffio, Gidone d' Antignano, Sancio Carillo, Leone d' Evoli, Vittorio Noce, Carlo de Petra, Antonio de Marinis, Aleſſandro Ferramoſca, Pompilio Scerano, Annibale Capuano, Pompeo d' Olimpio, Fabio Arnipera, Franceſcantonio di Majo, Aleſſandro Arcella, Ovidio dell' Auria, Antonio de Clavellis, Marino Piccioli, Iacopo de Archiepiſcopis, Vitellio Rainone, Gennaro de Funiculis, Silvio di Roſa, Lelio Gallo, Geronimo di Simeone, Ippolito de Buzzettis, Aleſſandro Marotta, Ottone Malemore, Franceſco di Natale, Angelillo d' Angelo, Ceſare Tullio, Vingenzo Galluccio, Luiggi Longo, Giulio Ceſare Gvaldiero, Scipione Zito, Felice della Valle, Giulio Ceſare di Sabrio, e Fabio di Feola. Il Re fatti ch' ebbe i dovuti Convenevoli all' Imperadore, l' accompagnò con tutto il ſuo nobiliſſimo treno ſino a Capua, ove lo trattò con ſomma lautezza, e magnificenza.

Indi l' Imperadore ſe n' andò in Napoli, avendo rimaſta in Capua l' Imperadrice, la quale ſi partì il giorno appreſſo, ſeguita dalle Dame Capuane ſino ad Averſa. Di poi entrò in Napoli, eſſendole uſcito incontro il Re Alfonzo con gran ſeguito di Cavalieri Napoletanì.

Nell' anno 1453. i Milaneſi non voleano dar' omaggio

gio ed ubbidienza al Re Alfonzo, erede testamentario del Duca Filippo; onde fu costretto mandarvi Ferdinando, suo figliuolo, con forte esercito, per renderli a dovere; ed in questa contigenza Alfonso sperimentò meglio la fedelta de' Capuani, poichè faceano a gara, per andarlo a servire, e questa con tanto fervore, che, se Alfonzo non veniva in Capua a rimediarvi, certamente vi sarebbero tutti andati; Come appunto convenne alla Repubblica Romana di frenare il seguito di tutta l'Italia, che volea fare a Scipione Africano in certe conquiste, alle quali si era accinto, *ne tota depopularetur Italia*, come scrive l'Istorico. Anzi nella famosa guerra contra i Fiorentini, essendo egl' il Re uscito alla testa dell' esercito, conobbe a piu evidenti dimostrazioni l'animo de' Capuani, specialmente de' paesani di Santa Maria di Capua, tutti impegnati a servirlo, ed a seguirlo; esibendo con altissime voci, e pubbliche dimostrazioni la propria vita a suo vantaggio. Imperocchè il Re si partì per la campagna, come scrisse „ Giannantonio Summonte, da Napoli agli 11. di „ Agosto 1452. ed a dì 15. nella Festa dell' Assunzione „ di nostra Signora fece spiegare le sue bandiere nella Chie„ sa di Santa Maria Maggiore, Casale della Città di Ca„ pua, colla solennità, che si costuma, e con quelle uscì „ l'altro dì in campo nel Mazzone delle Rose, ove ven„ ne ad unirsi il suo esercito. Indi andò a mettere il suo „ stendardo all' Agnena, luogo vicino a Capua; poi per „ la via di Presenzano tirò innanzi il suo cammino. An. 1453.

Questa chiara dimostrazione d' affetto, e d' ossequio fù tanto al Re Alfonzo gradita, che non solamente mostrò sempre sensi d'amore e di tenerezza verso la Città di Capua (come si legge nel privilegio dell' anno 1453. conceduto alla Capuana Lucrezia Capasacco di undici oncie l'anno sopra la gabella di Capua, ove parlando di Capua, la chiama Città sua cara, e diletta) ma non essendo pago di aver conceduto a' Capuani tanti privilegj, e grazie, volle nell' anno 1455. vie più gratificarli; e leggendo egli nelle antiche Istorie, che tra le Città all'

antica Capuana Repubblica ſoggette, una ſi era la Città di Calvi, volle far loro dono di queſta Città, e di tutti i ſuoi Caſali, Feudi, Territorj, ed entrate, che a quella ſi appartengono; e nel privilegio della conceſſione ſpiegò baſtantemente il ſuo animo, tutto propenſo a favor della Città di Capua, tanto affezionata di lui, della Regina Giovanna Madre, e di tutti i Re ſuoi predeceſſori; epilogando nel privilegio l' aſſiſtenza, la fede, e la continua ſervitù, che avea ricevuta da' Capuani in tempo delle ſue diſgrazie, e in ogni occaſione. Ecco le parole della conceſſione: *Avendo riſpetto, ſiccome la fama, e i banni vanno divolgando nell' orecchio d' ogn' uno, alla coſtante, ed alla ſincera fedeltà della comunità, ed uomini della fedeliſſima Città noſtra di Capua, tanto appreſſo la Signora di chiara memoria Regina Giovanna II. noſtra reverenda Madre, e tutti gli altri Re Illuſtri di Sicilia, noſtri anteceſſori, quanto appreſſo di Noi, con effetto, ed opere evidenti, con gran lodi, e degni meriti dimoſtrato, ed approbato, & ſignanter nel tempo, nel quale per il ſucceſſo della contraria fortuna, e per il conflitto della guerra fatta contro di noi, nella quale ſiamo ſtati prigioni, e il noſtro Stato quaſi perduto, da' quali Capuani per la ferma fede, e fermiſſima coſtanza allo Stato noſtro, e alla Repubblica, e all' aumento del Regno il ripoſo di tutti noi è chiaramente riſultato. Di più avendo riguardo alli danni intutto ineſtimabili di robe, e di perſone, i quali le comunità, e gli uomini, per voler ſervare incorrottamente queſta fedeltà a noi, con diverſi modi han ſopportato, mentre l' iſteſſa Città fu dagli emoli della Maeſtà Noſtra inimichevolmente aſſediata, da' quali eſſendo detti Capuani privati delle ſue antiche facoltà e ricchezze, reputamo e ſtimamo, ch' eſſi abbiano non poco biſogno del noſtro preſidio, e che ſiano degni di gran merito, e per cauſa di tutte queſte coſe, volendo noi eſſer grati, ſiamo aſtretti trattarli con amore; perciocchè li ſiamo in obbligo.* E nel fine della confermazione delle grazie, e del privilegio vi aggiunſe queſt' altre parole: *Avendo anche conſiderato*

derato, che questa fedelissima Città di Capua, essendo morta la nostra Madre Giovanna, dichiarò noi prima di tutte le altre cose vero Signore, e Re del Regno per l' adozione di quella, e perchè siamo dall' assalti de' nemici liberati; onde con maggior ragione questa Città fece determinazione, che tal Regno a noi apparteneva. E perciò ella, non ostante la perversità, e ribellione di molti nostri emoli, e traditori in tal Regno nascosti, intrepidamente senza altro rispetto invocò il nostro nome; e fu la prima, che con sinceri affetti alla nostra fedeltà si ridusse, dalla quale riduzione manifestamente n' è risultato un compendio di gloria al nostro Stato, ed alla nostra Repubblica un certo aumento. Di più con piacere, e diletto nostro pensando alla prontezza, sincerità, e costanza degli animi degli uomini di detta Città nel ridursi principalmeate al nostro Dominio, per la qual riduzione certamente confessamo noi essere veri Possessori del Regno, e alle fatiche, le quali con gran prontezza han tollerati per lo stato del Regno, che giaceva, ed era giaciuto in terra, ed essi Capuani l' hanno con le forze delle spalle loro, e loro opere inalzato senza finzione, e senza mutazione alcuna di volto nelli successi della nostra sinistra fortuna: confessando noi i grandi, terribili, dall' inimici nostri, assedj, assalti, e danni intollerabili, che con gran lodi, ed onor loro hanno per noi patitito; perciò avemo stimato, che la Città, e l' uomini di Capua sopra tutte l' altre Città siano degni della nostra prima grazia; perciocchè ella sopra tutte nelle nostre università ha sì bene operato, che senza dubbio è stata la cagione d' essere sedata intutto la malvaggità delle Città, e degl' uomini, che nel Regno ci sono stati contrarj.

Indi nell' anno del 1456. l' istesso Re concedè, che i Capuani di lor propria autorità potessero distruggere i molini di Ponte a Selice, e Ponte Rotto, per cagion de' quali erano rovinati i terreni lavorativi de' Capuani, e la strada, che conduce a Napoli, e ad Aversa (*a*). E nell'anno del 1436. concedè, che i Fossi nuovi insieme colla pia- An. 1456.

 nura,

(a) *In lib. aur. privil. cap.* 241.

nura, che circondavano la Città, foſſero del Comune di Capua, e che i Foſſi vecchj foſſero di quei, che poſſedevano i terreni vicini.

In queſti tempi ſi videro maravigliosi prodigj in queſte noſtre contrade, tra' quali per l'aria diverſi atomi di ferro a guiſa di pioggia, ed una cometa di ſmiſurata (a) grandezza, che con lunga coda da Oriente ſi ſtendea verſo il Regno di Napoli, creduta dalla buona gente, foriera di spaventoſe diſgrazie:

. . . . . *dirum mortalibus omen*;
Spargens ſanguineos flammato vertice crines.
Illa quidem morboſq. ferunt, inopinaq. bella.

Finalmente nel dì 5. Dicembre del 1456., ed in altri ſeguenti giorni un sì terribil tremuoto avvenne (b) nel Regno di Napoli, che fu conchiuſo non eſſerſi da più ſecoli in dietro provato un ſimigliante eccidio. Caddero nella Città di Napoli molte Chieſe, torri, e caſe colla morte di molte perſone. Benevento, Sant' Agata, Brindiſi, Ariano, Aſcoli, Campobaſſo, Avellino, Cuma, ed altre terre rimaſero affatto diroccate e diſtrutte. In Averſa cadde il Caſtello, la Chieſa di S. Paolo, il campanile, le torri del paſſo, e varie caſe. In Capua precipitò il Seggio de' nobili, detto dell' Olivo, e 'l cappello di marmo del campaniſe dell' Arciveſcovato, il quale da quattro belle, e ſolide colonne con buoni lavori era ſoſtenuto. Nocera di Puglia, Gaeta, e Canoſa per la metà furono roverſciate. Le perſone morte ſotto le rovine giunſero, ſecondo il ſentimento del Platina, fino a centomila (c), con eſſerſene perdute nella ſola Città di Napoli venti, o trentamila. In Toſcana (d), in Firenze, e in Siena nel dì 22. di Agoſto un terribile ſconcerto nell'aria avvenne, nuvole nere, dieci ſole braccia alte dalla terra ſi ragunarono, e poſcia ſcoppiando in baleni, e fulmini, moſſe

(a) *Annal. Plateat. tom.* 20. *rer. Italic.*
(b) *Giornal. Napol. tom.* 21. *rer. Italic.*
(c) *Platin. in vita Calliſti III.*
(d) *Ammirat. Iſtor. di Firenz. lib.* 21.

mossero un vento sì impetuoso, che portò via i tetti delle case, e delle Chiese, e molte ancora ne abbattè. Sbarbicò dalle radici gran copia d'alberi; uccise animali, e trasportò uomini, e carri colle bestie assai lungi da un luogo all'altro per aria. Or queste sciagure con altre infinite ne' medesimi tempi in varj luoghi accadute commossero finalmente l'animo di Alfonso, e lo resero più facile a far la pace con diversi suoi nemici.

Questo Re spesso volea venire a divertimento nel Casale di S. Maria Maggiore, e si trattenea alla Torre di S. Erasmo, donde si portava alla caccia ne' boschi, e laghi d'Arnone; ed ivi fabbricò quel gran palagio, che oggi sta in piedi, sebbene rovinato dal tempo; e vi si osservano ben anche le sue armi.

Di questo racconta il Mazzella, ch' essendo venuto in Capua nell'anno 1454., casualmente veggendo un suo soldato affogarsi nel Volturno, nè alcuno trovarsi in ajuto di lui, spinto da gran pietà, corse egli ad ajutarlo, e già lo liberò dal gran pericolo, avendo perciò posta ad evidente rischio la sua vita.

Finalmente a' 27. Giugno del 1458. morì il Re Alfonso in Napoli nel Castello del Uovo, compianto universalmente da tutti, specialmente da' suoi fedelissimi Capuani, i quali ne' solenni funerali, che in Capua gli fecero, confermarono l'amore, e l'ossequio, che per tal gratissimo Principe aveano sempre avuto. Il suo cadavere imbalsamato fu riposto in uno scrigno, coverto di broccato; ch' ancor oggi si vede nella Sacristia di S. Domenico Grande, e al di sopra la seguente iscrizione:

Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis,
Hic Regnum Ausoniæ primus adeptus erat.

IL RE FERDINANDO I.

QUantunque il Re Alfonso avesse lasciata ben fondata la maestà, e la grandezza del Regno di Napoli con tante vittorie, e parea che ne avesse rimasto un pacifi-

co

co godimento al Re Ferdinando I. (che Ferrante primo indi si chiamò) Duca di Calabria, suo figliuolo, già ricevuto e dichiarato Re per legittima successione ; pur nondimeno nella morte del Re Alfonso, mutandosi lo stato di tutte le cose ; siccome felici furono gli anni del Padre, e l'età d'oro, par che in quel tempo corresse; così infelicissimi furono quei del suo figliuolo, e pieni di guerra, di calamità, di tradimenti, di ribellioni di Baroni, di stragi, e di morti ; anzi quei, che maggior obbligazione teneano di favorire il Duca, gli furono i maggiori nemici, e in un istante si mutarono le cose; di maniera che tutti cospirarono contro al Successore ; onde fu di mestieri non solamente difendersi, ma di nuovo acquistarsi il Regno, come il Re suo Padre, nè con rischio a quello inferiore.

An. 1458. A' 28. Giugno del 1458. il Re Ferrante verso le due ore in Napoli cavalcò, seguito da tutto il Baronaggio, e da quei de' supremi Ufizj, e si portò alla Chiesa Arcivescovile, ove fu ricevuto dal Cardinal Rinaldo Piscicello, Arcivescovo, e si cantò il *Tedeum*: il quale finito, mentre stava Ferrante ginocchioni avanti l'Arcivescovo, questi gli diede la Pontificia benedizione, e poi lo salutò, chiamandolo Re di Napoli ; indi si levò un gran suono di trombe, e di altri strumenti, tra il quale risonava ad alta voce l'applauso universale del popolo, che gridava : *Viva Ferrante, viva il Nostro Re*. Dipoi uscì dalla Chiesa, e cavalcando per li Seggj, e per molte strade, se n'andò al Castelnuovo, luogo di sua residenza. Lo trovò serrato, e chiamando egli il Castellano Arnaldo Sanz, gli disse apri. Il Castellano rispose: Siete voi il Re Ferrante, figliuolo della felice memoria del Re Alfonso? Replicò il Re: sì, che io sono. Arnaldo tosto dimandò molti Baroni, ch' erano con esso seco, se conoscevano il nuovo Re esser figliuolo del Re Alfonso, e rispondendo tutti di sì, il Castellano, chiamato il Notajo, e 'l Giudice a' Contratti, ne fece fare un istrumento pubblico, mettendoci per testimonj tutti quei primi Baroni,

ni, che l'aveano assicurato della persona del Re. Si aprì poi la Porta, e subito consegnò le chiavi del Castello a Ferdinando, il quale avendole prese, gliele restituì, ordinandogli, che attendesse a ben custodire quella Fortezza, come avea fatto per lo passato. Dopo ciò si levarono gran voci di tutte le genti: *Viva il Re D. Ferrante, viva.*

Poco dopo il Re si ritirò a Capua, Città tanto stimata da suo padre, ch'egli propose tener nella maggiore riputazione, ed affetto, sapendo bene la fedeltà de' Capuani verso la Corona Aragonese. In Capua tenne dieta, e adunanza generale, ove vennero tutti i Principi, e Baroni del Regno a dare il lor omaggio al nuovo Re; e vi furono gli Ambasciadori del Duca di Milano, e di altri Signori fuori del Regno. Ed era un bel vedere la Città di Capua illustrata dalla Maestà Regia, e decorata dalla presenza di tanti Principi, di tanti Cavalieri, e di tutto il Baronaggio, che in ogni strada, in ogni casa, ed in ogni luogo altro non si vedea, che pompa, che Signoria, che Nobiltà. Correva il danaro senza risparmio; si smaltiva ogni sorta di roba, e viveano i Capuani con somma allegria.

Allora Ferrante concedè (*a*) alla Città tre privilegj, de' quali il primo si fu, che la Baronia di Formicola fosse unita al corpo della Città di Capua insieme colla Terra di Pontelatone, Sasso, e Casali. Il secondo è, che confermò il privilegio, che i Capuani nelle prime istanze non sieno conosciuti fuori di Capua. Il terzo è, che confermò tutti i privilegj, conceduti a' Capuani dal Re Alfonso, suo Padre, e dagli altri Re predecessori.

Non tanto fu coronato il Re, e terminò la sua dieta in Capua, che cominciò ad incontrar disastri, e turbolenze. Il primo disturbo, ch' ebbe, fu con Callisto III. Pontefice, il quale non volle in conto alcuno dargli l'investitura; anzi n'ebbe gravissimi danni, quando egli sperava aver da questo Pontefice le più tenere finezze, per essere stato suo Maestro, e per essere stato assunto al Pontifi-

(a) *Repert. Granit. fol.* 219. *a t.*

tificato con una efficace mediazione del Re Alfonso, suo Padre; e durò tal contrasto fino al dì 8. Agosto del 1458., finattantochè questo Papa se ne morì. Ed essendo stato assunto al Pontificato Enea Silvio Piccolomini di Siena, detto Pio II., ch'era stato amicissimo del Re Alfonso, questi subito gli diede l'investitura, ed a dì 11. Febbrajo del 1459. in Barletta fu dal Cardinal Latino Orsino coronato Re di Napoli.

Ebbe poi il Re varie rotture con diversi Principi, e diverse Città del Regno, con Giannantonio Orsini, Principe di Taranto, co' Calabresi, colla maggior parte de' Baroni del Regno, seguendo essi il Duca d' Angiò, che fecero apposta venire in Napoli, per dargli il Regno, ed altri, che l'affatigarmi qui a tesserne il catalogo sarebbe lo stesso, che uscir dal mio proposito della Storia particolare di Capua, e di voler far la generale del Regno. Dirò soltanto le disavventure, che soffrì il Re da qualche nostro Capuano, e ne' luoghi a Capua soggetti.

Vivea a quel tempo Marino Marzano, Duca di Sessa, e Principe di Rossano, di famiglia assai nobile della Città di Capua, come dissi più volte, marito di Eleonora, figliuola del Re Alfonso d' Aragona. Di quest' uomo non vi fu parte alcuna (della nobiltà del sangue in fuori) che fosse stata degna di lode. Era stato egli discacciato da Giannantonio, suo padre, il quale conoscendolo di pessima inclinazione, non volle mai da figlio riputarlo, finattantochè il Re Alfonso non glie l' avesse restituito in grazia; e pure considerando il padre i perversi costumi del figliuolo, disse a più Cavalieri, suoi amici, che Marino avrebbe avuto la casa de' Marzani da' fondamenti a rovinare. Or essendo il Marzano degl' intimi familiari del Re Ferrante, ed amandolo questi teneramente, egli mal gli corrispose; poichè non solamente insinuava al Re di continuo alcune massime pregiudiziali al Vassallaggio, e Reame di lui; ma cominciò a congiurargli contro. Perseguitò Galeazzo Pannone, Conte di Venafro, suo concittadino, molto fedele, e benemerito del Re; e perse-

guita-

gli tava chiunque si mostrava affezionato, e fedele a quella Corona.

Trovavasi venuta a questo Regno da Barcellona la nobile famiglia della Ratta con Diego della Ratta, gentiluomo di Violante d'Aragona, sorella di Giacomo, Re d'Aragona, e di Federigo Re di Sicilia, allorchè venne maritata a Roberto, Duca di Calabria, figliuolo del Re Carlo II., il quale Re nell'anno 1302. donò a Diego il Castello di Rajano nella Diocesi di Cajazzo; ma poi essendo giunto Roberto ad esser Re di Napoli, fece Diego della Ratta Camerlengo del Regno, Visitatore di tutti gli Ufiziali di lui, e gli donò la Città di Caserta con molti Castelli convicini. I Signori di questa famiglia furono padroni di Montorio, di Alessano, di S. Agata, e di tante altre Città, e Stati; ed ebbero i primi, e principali ufizj del Regno. Or siccome scrive il Campanile, che Giulio della Ratta, loro discendente, in occasione d'aver così la madre, come la cognata del cognome d'Azzia, famiglia principale, e molto potente nella Città di Capua, fermò in essa il suo domicilio, e fu colla sua legittima discendenza aggregato alla nobiltà Capuana; tanto che nell'anno del 1512. uno di essa fu Capocedola nobile nel governo della Città: famiglia cospicuissima, e molto commendata nelle Storie, che si estinse ultimamente in persona di D. Beatrice della Ratta, morta quì nell'anno 1743., vedova di D. Vincenzo Lanza, di prosapia oltremodo illustre, venuta da più secoli nobile in Capua: la quale oltre allo splendore del suo antichissimo legnaggio, oltre ai parentadi con tante dame di cospicui Napoletani Sedili, e del Regno, gode il bel pregio di avere due Santi, S. Elia, che fù Abbate di S. Rosario, morto nel 1560. d'anni 92., e S. Soleo, i quali la rendono vie più chiara ed illustre.

Di questa discendenza era Marco della Ratta, del quale Marino Marzano, cugino di lui, si serviva per Ministro de' suoi trattati più malvagi, uomo molto inquieto, e torbido di mente, per lo cui consiglio, e per varj

altri ſuoi privati diſegni Marino ſi diſguſtò in maniera il Re, che andò tramandogli contro una forte congiura. Si partì intanto dalla preſenza Reale, e ſe n' andò pieno di sdegno a Seſſa, colla cattiva intenzione di vendicarſi del Re, e di recargli moltiſſimi danni.

Gli venne già la buona occaſione; poichè Giovanni d' Angiò, ritrovandoſi al governo di Genova, fu ſollecitato dal Principe di Taranto Orſini, e dal Marcheſe di Cotrone, Antonio Santiglia, che veniſſe all' acquiſto del Regno di Napoli, che a lui, come uomo della Caſa di Angiò ſpettava. E già a queſto invito, ed a queſta inſinuazione ſi fece dare da' Genoveſi dieci galee, e tre navi, e da Renato ſuo Padre altre dodici navi; col quale apparecchio ſi partì da Genova, ed arrivò al Regno di Napoli. Ma non tanto vi fu arrivato, che s' empi di confuſione; poichè inteſe, ch' il Marcheſe di Cotrone, ſuo tanto amico, e che l' avea invitato a venire, ſi ritrovava carcerato dal Re Ferrante; onde pieno di malinconia ſi fermò nel Porto di Baja, con intenzione di far ritorno a Genova.

Toſto che n' ebbe la notizia Marino Marzano, gli mandò ambaſciadori ad offerir le ſue forze, ſe pure al Re Ferdinando volea muover guerra. Si rallegrò molto di tal offerta Giovanni; accettò il partito; lieto fece sbarcare la ſua gente preſſo Caſtel volturno, e col ajuto del Marzano poſe ſubito in iſcompiglio la Terra di Lavoro; e ad eſempio di coſtui molti altri Baroni, e molti altri Popoli del Regno con Giovanni di Angiò ſi unirono. Allora il Marzano operò, che tutti i ſuoi parenti ſi ribellaſſero dal Re Ferdinando, e già tirò a ſe Gianpaolo Cantelmo, Duca di Sora, Giacomo della Ratta, Arciveſcovo di Benevento, Marco Natta, ed altri, i quali uniti cominciarono a travagliare Galeazzo Pannone, Conte di Venafro, e di Capriati, il quale era di diverſa opinione; poichè ſpeſſo loro rinfacciava d' eſſere eſſi della Città di Capua, e diſcendenti da lei; e però mal ſi conveniva tal ribellione, eſſendo ſtata Capua ſempre fedeliſſima a' ſuoi

Sovra-

Sovrani. Ma il Marzano troppo ostinato contro al Re Ferrante si dimostrò; tanto che essendosi sgravata Eleonora d'Aragona, sua moglie, d'un bambino, lo fece tenere al sacro fonte dal Giovanni; e poi gli giurò di seguitar sempre il suo partito, e riconoscerlo per vero Re di Napoli.

Indi Giovanni d' Angiò con Marino Marzano diedero col loro esercito sopra la Città di Calvi, e questa subito si rendè per opera e trattato di Sancio Cariglio, Cittadino Capuano, amicissimo del Marzano, che la tenea occupata, dopo averla ribellata dalla Città di Capua, che n'era la padrona. Vi fu posto un buon presidio di soldati Angioini, e Sessani.

Si ritrovava Ferdinando nella Calabria, ed alle nuove di tali movimenti venne di galoppo a Napoli; immediatamente fece carcerare Antonio Santiglia Capuano, Zio di Giacomo della Ratta, uomo molto sedizioso, e che facea sollevazioni contro lui; onde fermatosi in un palagio di Antonio Caldora, vicino Capua, tenne il Re consiglio di guerra per li molti Baroni, e popoli, che se gli erano ribellati; e si conchiuse, che sopra tutto si andasse ad assediare ed a ricuperar la Città di Calvi, ribelle di Capua, e del Re, e poi si facessero mosse per altri luoghi.

Già si adunò un poderoso esercito, capo del quale volle esservi di persona il Re Ferdinando, e tra i suoi Capitani vi furono dieci Cavalieri della Città di Capua Luigi d' Azzia, Roberto Siniscalco, Federico Ferramosca, Francesco della Ratta, Matteo di Capua, Alfonso della Leonessa, Carlo Pannone, Lodovico de' Monti, Teobaldo Galluccio, ed Innocenzo delle Vigne, guidando le loro compagnie coragiose, e bene in armi. Abitavano allora in Capua diversi gentiluomini della famiglia Marzano, congiunti al Marino. Questi si mostrarono neutrali, e si protestarono a' piedi del Re, che sarebbero andati mille volte servendolo in guerra, e spargere il sangue per la sua corona: ma che facendosi la guerra contra un lo-

ro ſtretto congiunto, ſiccom' eſſi non vollero affatto unirſi contra la Maeſtà ſua, così poi ſi contentaſſe, che nemmeno a favor di lui pigliaſſero le armi; ma ſe ne ſteſſero quietamente in Capua loro Patria. Se ne compiacque Ferdinando. Indi ammanito l' eſercito, l' artiglieria, e quant' occorreva per l' aſſedio di Calvi, preſe il cammino verſo di eſſa.

Queſta Città di Calvi ne' ſecoli traſandati ſi reſe raguardevole per la ſua potenza, come ſcrive Tolomeo; e fu chiamata *Cales*, a cagion che da Calai figliuolo di Borea ricevè i ſuoi principj, allora quando venendo queſti dagli Argonauti, e paſſando per la Campagna felice, ſi fermò in quelle contrade; ed ivi diede alla famoſa Cales principio, come atteſta Silio Italico:

Quem genuere Cales non parvæ conditor urbis,
Ut fama eſt, Calais Boreæ.

Fu poi abitata da' popoli Auſonj; e da' medeſimi a tal ſegno popolata, che ſi reſe colla fortezza delle mura, e col valore de' ſuoi Cittadini così famoſa, che unita a' popoli Sidicini confinanti, invitò i bellicosi Romani nell' anno 417., dalla fondazione di Roma, 335. anni prima dell' incarnazione del Verbo ad una nuova, e formidabile guerra, eſſendo Conſoli L. Papirio Craſſo, e Ceſone Duillio: *Inſequens annus*, ſcriſſe Livio (a), *Auſonum novo, & magno bello fuit inſignis Lucio Papirio Craſſo, & Cæſone Duillio Conſulibus: ea gens Cales urbem incolebat, quæ Sidicinis finitimis arma conjunxerat*. Terminata però la guerra, fu ridotta da' Romani in forma di Colonia, Città ricca, e forte; abbitata da 22.m. famiglie tra nobili, e popolari, di ſpavento, e di terrore a chiunque pretendeva diſturbar la ſua quiete. Ma precipitata poi dalle guerre, e dal tempo, andò tutta in rovina, *& vix umbram nominis retinebat*; tanto che nell' anno di Criſto 879. ſcrivono gli Autori, che queſta Città di Cales foſſe del tutto mancata; onde il luogo iſteſſo, dove un tempo ſorgea, corrottamente col nome di Calvo chiamavaſi, come

(a) *dec.* 1. *lib.* 8.

me fin oggi l'è tal denominazione durata, e tuttavia le dura.

Nel già detto anno 879. Adenolfo, primo Conte di Capua, poi Principe di Benevento prese a rifare questa Città dalle rovine dell' antica Cales, e ne rifece una buona parte; ma non avendola potuto compire, ne lasciò l' incombenza a Landone suo fratello, che la perfezionò, come scrisse Erchemberto (*a*), avendola munita ben' anche d' un forte Castello. Da' Longobardi passò a' Normanni, onde da Riccardo Principe di Capua nell' undecimo anno del suo Principato, e da Gaildelgrima sua madre fu restituita (*b*) questa Città insieme col Castello di S. Maurizio, detto volgarmente la Rocchetta, alla sua Chiesa Vescovile, e per essa a Falcone, o come altri vogliono, a Ferdinando, Vescovo di lei, per esonerazione di coscienza di Giordano loro padre, e marito respettivamente, che da molti anni usurpata l'avea. L' anno poi 1404. fu posseduta da Giovannella Stendardo, maritata con Samuele Tomacelli, Conte di Calvi (*c*). Ma nell' anno 1441. il Re Alfonso disse in un suo diploma d' aver tolto di mano di Marino Boffa, e Giovannella Sterdardo conjugi la Città di Calvi; perchè essi n' aveano di fatto spogliato Giovanni Dentice, detto volgarmente Carestia, Conte di Calvì, *nulla causa cognita*. Il Re Alfonso nell' anno 1455. donò questa Città, come già dissi di sopra, con tutti i suoi Casali, mero e misto impero, iussi, prerogative, ed emolumenti alla Città di Capua in premio della sua fedeltà, e de' servigj prestati a' Regnanti Aragonesi. E finalmente nell' anno 1460. il nostro Re Ferdinando I. con replicati (*d*) assedj, come or ora diremo, ed a forza d' armi la tolse a Marino Marzano, il quale favorendo le parti del Duca Renato, e di Giovanni suo figliuolo, l' avea occupata; ed attenta la gran fedeltà de' Capuani verso

(a) *Num.* 40.
(b) *Arch. Eccl. Episc. Calven.*
(c) *Pontan. lib.* 1. *de pol. neapol.*
(d) *Proces. inter Reg. Fisc. & Io. Bran. Garyanum fol.* 103. *apud Sergium.*

ſo la corona di lui, affinchè ne' biſogni, e nelle occorrenze aveſſero pronta una Città vicina, che poteſſe ajutarli, la incorporò, e la unì alla Città di Capua, *ita quod ex nunc in antea Civitas ipſa* (di Calvi) *ſit membrum unitum, & annexum dictæ Civitati Capuæ* (a).

Ritrovaſi queſta Città ſituata ſu la ſtrada Latina in piano; e fuori da una parte volta a mezzo giorno, ch' è un picciol tratto; tutto il reſto è cinto di rupi alte; e vi è una valle, per cui ſcorre un fiumicello, la cui acqua poſſono uſare i Terrieri in tempo di guerra: Città in tutto diruta, e deſolata. Appena vi è oggi la Chieſa Veſcovile, ove vengono da' vicini villaggi ad uffiziare i ſuoi Canonici, un Seminario di Chierici, due oſterie, ed un Caſtello, ove abita il Governatore politico.

Il Re Ferdinando I. adunque giunto in queſta Città di Calvi, allora più abbondante di abitazioni, e abitatori, cinta di gagliardiſſime mura, anzi molto forti, e ben preſidiata, avendo piantato il campo dalla parte di mezzo dì, ed appreſſata l' artiglieria alle mura, cominciò il battimento di quelle, che ſovraſtavano alla porta, con notabil ruina; ma divenivano le coſe ogni giorno più malagevoli per la cattiva ſtagione, e per non poter egli cingere la Città d'aſſedio per la difficoltà delle rupi. A quei di dentro ſi conducea di notte da Tiano cinque miglia diſcoſto, ciò che loro facea di biſogno, anche pervia della valle; e creſceano all' incontro in gran numero gl' Archibugieri, ch' erano loro inviati in ajuto. Coſtoro finalmente riduſſero a male que' di fuori diſarmati di baſtoni, e di ogni altro riparo; a tal che a mano a mano quaſi tutti gli ucciſero. Guardava quella Terra Sancio Cariglia Capuano, uomo deſtro, e giudizioſo, con gente accorta, e sperimentata; ma gli Archibugieri Franceſi, e Tedeſchi affliſſero grandemente i ſoldati del Re Ferrante; e benchè egli riputaſſe l' impreſa difficile, nondimeno era ritenuto da molti riſpetti a tralaſciarla. Gli convenne intanto fermarſi; perciocchè ſe egli partiva ſenz' alcun frutto,

(a) *Quinternion. Reg. Cam. diverſ.* 3. *pag.* 249.

frutto, la condizione del luogo, il vitupero, e la molesta dimanda de' popoli della Terra di Lavoro avrebbero accresciuto tanto animo a' nemici, quanto a' suoi terrore; poichè ciò sembrava più tosto mezza fuga, che ritirata. Or mentre il Re si agitava in questi pensieri, che troppo lo confondeano di mente, e l' opprimeano d' animo, Camillo Caracciolo, giovane ardito, e di gran cuore, al Re molto caro pel suo valore, il quale avea il carico della monizione, trovandosi la muraglia di Calvi alquanto battuta da' cannoni, porgendo animo a' soldati, che ricordatisi della loro solita virtù, dovessero fortemente combattere, vi diede un terribile assalto con un grande spavento de' Terrazzani. Ma quei del Re dopo non picciola contesa ne furono ributtati colla morte di molti, e dello stesso Camillo, che fu percosso nella testa da un colpo di artiglieria. Perlocchè fu di mestieri, che la battaglia cessasse. Al tumolo di questo gran Capitano Antonio di Bologna, detto il Panormita, Poeta del Re, compose, e fece scolpire questo epigramma:

Magnanimi Juvenis lapis hic tegit ossa Camilli.
Patria Parthenopes, præclara Carazcula Proles,
Dum subit ille ingens animis hostilia primus
Moenia, dumque suo pro Rege pericula temnit,
Occubuit; heu quantum constabit sanguine Cales!
Comprime Rex lacrymas, armis ulciscere Manes
Militis; ille etenim generosa morte perennis
Vivet, & unanimis narrabit Regis amorem.

Avea il Re determinato di non partirsi dall' assedio, finchè non avesse abbattuta la Città; ma le spesse piogge di quei giorni, e la notizia ricevuta, che Antonio Caldora avea unito il suo esercito con quello di Marino, e di Giovanni nel Regno, e che molte Città, e molti popoli o per timore, o per ambizione seguitavano tutto dì a ribellarsi dal suo dominio; stimò bene ritirarsi in Capua, ove dopo aver divisa buona porzione del suo esercito a svernare, se ne andò a Napoli, per dare altri spedienti alle sue cose; giacchè il gran maneggio, e autorità

tà, che aveano i Caldori nella Terra di Lavoro, e in Abruzzo, gli cagionavano continue perdite. Questa ritirata però del Re Ferdinando diede materia alla maggior parte de' Baroni, e Città del Regno di ribellarsi da lui, ed unirsi colla parte Angioina sotto Giovanni d' Angiò. Capua, e Napoli furono le Città fedelissime al Re. In questa turbolenza subito se gli ribellarono i Popoli di Abruzzo, non ostante che Matteo di Capua, che stava al governo di tal Provincia, molto si opponesse. Se gli ribellarono i Popoli della Puglia, e principalmente la Città di Lucera, la quale era guardata da Lodovico Minutolo, nobile di Capua, parente del Marzano. E così il disgraziato Ferdinando in poco tempo si vide andar sossopra il Regno per opera di Marino Marzano, suo cognato.

Era troppo grave l' impegno, che avea il Marzano contra il Re Ferdinando, e troppo veleno conservava nel cuore; tanto che non potendolo più nascondere, trasportato da un grande stuolo di passioni, nell' atto che dal Sannio tornava il Re in Calvi, ed andava devastando i terreni di lui, risolvette finalmente di ucciderlo; servendosi dello stratagemma di deluderlo ed ingannarlo; avendo impegnato Gregorio Coreglia, Catalano, suo amico, e confidente di Ferdinando, a segretamente parlargli, ed esporgli in suo nome, ch' era tempo oramai, ch' esso Marzano avesse ad umiliarsi alla presenza di lui, e ricuperare la sua grazia; essendo già entrato nella forte cognizione della somma ingratitudine, usatagli; ben ricordevole di tanti benefizj, da Alfonso d' Aragona compartiti a lui, e alla sua casa, per li quali egli nel avergli malamente corrisposto, era venuto ad offendere le divine, ed umane leggi; biasimando perciò l' insolenza de' Francesi, e la sua passione con Giovanni d' Angiò, che a tanti mali, e ad una perpetua sua infamia l' avean ridotto.

Tutto credette per vero Gregorio, e pieno di speranza di veder colla pace di questi la quiete del Regno, subito tornò a Ferdinando, a cui riferita l' imbasciata, fu la cosa rimessa al consiglio, del quale dopo lungo maneggio

gio fu conchiuso, che si avesse il Re col Duca ad incontrare in una picciola Chiesa nella strada lungi da Tiano un miglio, e mezzo, nel luogo, detto *Torricella*, ove dalla parte di mezzo giorno è un piano d'alberi. Ferdinando, che temea gl' inganni del nemico, avendo veduto il luogo, pose le guardie d' uomini scelti, e più valorosi; e nel destinato giorno egli prima si portò alla Torricella, ove giunse anche il Marzano; e perchè vi era per condizione dell' abboccamento, che potesse ognun di loro menarsi con esso seco due compagni, trattandosi di dover far pace tra loro, fu dal Re eletto Gregorio, per cui mezzo si era l' affare maneggiato, uomo debole di forze, e quasi d' un braccio inutile, e Giovanni Centomiglia, vecchio, più al consiglio atto, che all' armi. Comparve poi dalla banda del Duca Deifebo dell' Anguillara, e Giacobuccio Montagnano, a' quali avea egli manifestato il disegno d' uccidere il Re. Rimasero alquanto dalla picciola Chiesa lontani i quattro, e si approssimarono amendue Ferdinando, e 'l Marzano coi loro cavalli armati. Fu dal Re preso il luogo più aperto, per poter bene cogli occhi aggirarsi intorno, temendo di quel che fu per accadergli. Il Duca prima di dir altro, s' impegnava di persuadere il Re, acciocchè non fossero veduti da' Francesi, ch' erano nella Rocca di Tiano, e che volesse ritirarsi col cavallo in luogo più stretto. Questa prima richiesta confermò l' animo del Re di qualche tradimento, che temeva, e lo fè stare con più accortezza sopra di se. Indi cominciò a dirgli il Duca, che tutta la colpa della loro rottura era provvenuta da lui, e non dal Marzano: il che essendosi dal Re negato, nacque una forte altercazione, e 'l Marzano con molta alterigia e bravura parlava al Re, e non già con quelle sommesse, e supplichevoli espressioni, che gli fece avanzare per mezzo di Gregorio: onde si pose il Re maggiormente all' erta, e nel calor del contrasto Deifebo, a cui era dato il tempo di muoversi, si voltò a Gregorio, ed a Giovanni, e loro disse: Giacchè il Duca ha già accomodato le sue cose,

voglio ancor io accomodare le mie ; e però non debbo tardare d' andare a ginocchiarmegli d' avanti, e rivoltato il cavallo, verso il Re si spinse. Egli, che stava coll' animo sospeso, vedutolo a se venire col pugnale ignudo in mano, benchè si sforzasse nasconderlo, trasse fuori la spada, e valorosamente affrontò amendue ; e così or l' uno, ed or l' altro urtando, e percotendo più volte, fece sì, che li costrinse finalmente feriti a fuggire. Questo rumore sentito da' soldati del Re, che stavano ivi attorno a cavallo, veduta la zuffa, v' accorsero subito: ma intanto dilungatosi Marino, e i compagni, se n' andarono via, non meno stupidi del valore e coraggio del Re, che afflitti, e disperati, che al lor pensiero così empio e protervo non era succeduto l' effetto. Il Re intanto riunitosi co' suoi, ritornò all' esercito, pieno di spirito e vigore. Da un Cavaliere del Re fu trovato in terra il pugnale di Deifebo, e miratolo ; si conobbe essere avvelenato, con cui avendo leggiermente toccato un cagnolino, per conoscere con isperienza la verità, cadde in un istante morto.

Il dì seguente il Re pieno di sdegno col suo esercito andò a Sessa, e Tiano, e devastò tutti quei territorj; pose a rovina quelle campagne, e molto afflisse quei Paesi. La Città di Calvi subito si rese al Re Ferdinando, ed ottenne il perdono della resistenza, fattagli per opera di Marino Marzano. L' istoria di questo fatto sta scolpita in bronzo nella porta di dentro del Castelnuovo di Napoli, e sta ben dipinta in più quadri nel medesimo Castello, in ogn' un de' quali vi sono le sue iscrizioni. Onde essendo stata cosa di molta conseguenza, e di doversi tramandare a' posteri, ho stimata ben ancora io scriverla quì, ed eternarne maggiormente la memoria ; anzi mi è piaciuto trascrivere una lettera, che il Re Ferdinando mandò al Sommo Pontefice, dandogli avviso di questo successo, con magior distinzione di quanto io dissi ; ed è del tenor seguente :

PIO

PIO PAPAE S. P.

AUdiat hodierno die Sanctitas tua facinus quidem horrendum, sed & audiet una Dei benignitatem, atq. judicium. Cum e Samnio Cales rediſſem, ſtaduiſſemq. Marini Marzani perfidi atq. obſtinatiſſimi hoſtis (ut bello fit) agros, arva vaſtare; id ille ſentiens, dolo me interficere machinatus eſt, metumq. quaſi de pace in colloquium venire denunciat. Placuit mihi propoſitum, ut qui deſiderabam, sperabamq. viri perditi conſcientiam, ſaltem vaſtationis metu, atque aliis neceſſitatibus ad ſanitatem poſſe reduci. Adfuimus in die, & loco conſtituto. Ille cum Deifebo Anquillari, & Jacobutio Montagnano (viris peritiſſimis, & manu promtis) Ego cum Joanne Vintimilio, & Gregorio Corelio, quorum alter ſextum & ſeptuageſimum annum agit, alter dextero brachio laborans, & debilis. Ita quidem (ut reor) proviſum a Deo fuerat, ut omnes intelligerent mortales, non hominum fortitudine, aut dolo, ſed Dei benignitate & arbitrio victoriam concedi. Acceſſit ad me primo Marinus, paſſibus quatuor ad jactum teli ſeſe continens; cumque ego expectarem, ut ille aliquid dicere inciperet, poſt Judae oſculum, quod mihi dederat, pallore ſuffuſus, vultuque immutato, prorſus obmutuit. Ego vero id veteris ſceleris conſcientia eveniſſe ratus, multa de liberis, & uxore ſciſcitando ejus animum afficere conabar. Tandem prolocutus ille, non nulla a me admodum iniqua petit. Ego, ut pax fieret, omnia illi concedere, veteris culpae veniam indulgere, plura etiam, quam petierat, polliceri indulſi. Haec, & alia cum homanitate & jucunde per horae pluſquam dimidium ſecum agerem; tandem ille, ſcelus adproperans, e via in cavae modum, ubi incaute devectus eram, in apertam campum ſe proripuit, Deifebum, quaſi ad officium colloquendi vocitans. Ego tum primo inſidias ſuſpicatus in campum eumdem & ipſe ſubſequor, & Deifebum concitato equo prope jam adeſſe intueor, & inclinato corpore velut manum Regis oſculandam peteret, in equi mei habenas manum conijcere; idque ego jam animadvertens adeptis calcaribus captionem habena-

benarum prohibeo, jamque & enudatis enſibus pugna conſeritur. Inſtant proditores, patefacto dolo, Regem confodere, & antequam ſubſequatur teterrimum ſcelus vel venenatis pugionibus perpetrare, inter haec & ipſe Jacobutius, magno ictu percuſſo Joanne Vintimilio ſene, ad me extinguendum pervolat; & jam tres armati omnes contra unum diutius decertant. Sed adfuit Deus innocenti, qui me contra dolos, contra audaciam proditorum hominum fortem intrepidum illaeſumq. ſervavit. Mox vero adventantibus comitibus meis, Joanne Sene, & Gregorio, & excitato jam ad clamorem exercitu, qui ad ducentos, atque eo amplius paſſus procul aberat, proditores effugerunt, duobus ex iis ſauciis, me vero prorſus intacto: Haec, Pater Beatiſſime, nequaquam adſcribas virtuti meae, ſed Dei optimi benignitati, atque juſtitiae, qui numquam deſerere innocentes conſuevit, ſed eos ſemper poſt multa pericula ad victoriam, & feliciora tempora conſervat. Vale.

Dopo di ciò, ebbe notizia il Re, che Giovanni d'Angiò col Principe di Taranto, e col noſtro Alfonſo della Leoneſſa, con buon eſercito ſe ne veniva dalla Puglia per via diritta verſo Napoli; e che per la venuta della Leoneſſa ſi era ribellato anche Franceſco della Ratta, Conte di Caſerta, amiciſſimo della Caſa Angioina, e che ſeguivano a momenti turbolenze ne' ſuoi Stati; onde Ferdinando, ſentendo tanti tumulti e tante ribellioni, nell' anno 1460. ſi partì da Napoli, e ſe n' entrò in Capua, per prendere gli ſpedienti più proprj ad aſſettare in buona parte tanti ſcompigli, e tanti diſturbi, da' quali trovavaſi il ſuo Regno da per tutto agitato. Fu ricevuto col ſolito univerſale amore, ed applauſo da tutti i Capuani, i quali gli diedero mille atteſtati di fedeltà, e di ſincera oſſervanza; e gli offerirono danaro, gente, armi, e la propria vita in ſuo ajuto ed in ſua difeſa.

Il Re Ferdinando, veggendo tanto amore, e tanta fedeltà de' Capuani, volle gratificarli; e già concedette loro molti privilegj, tra' quali il primo (a) sì fu, che i padro-

(a) *In Repert. Granit. pag. 219. e ſegu.*

padroni degli erbaggi, e territorj nel Mazzone delle Roſe, Campo Gagliano, ed altri luoghi di propria autorità poſſano ripigliarſi tali erbaggi, e terreni, de' quali erano ſtati prima ſpogliati dagli uomini d' armi di S. M. = Che tutti i cacciatori, che ſono nel territorio di tal Città, non ſieno aſtretti per qualſivoglia cagione da Corte alcuna, eccetto che dal Capitano, e Baglivo di Capua; e che ne' pagamenti debbano contribuire colla Città, e Forie, non oſtante qualſivoglia privilegio in contrario conceduto, e maſſimamente al Signor Oliverio Caracciolo, Montiere maggiore = Che il Capitano, e gli altri Ufiziali ſtiano al Sindicato per quaranta giorni in fine del loro ufizio, e ciò coll' intervento del Capitano nuovo, e de' Sindaci da eleggerſi dalla Città, i quali non poſſano eſſere allegati per ſoſpetti, nè appellarſi dalla loro ſentenza = Che la Città di Calvi, e' ſuoi Caſali, e territorj ſia unita col corpo della Città di Capua con tutte le ſue ragioni, frutti, e giuridizione; e che la Città di Calvi, e Caſali debbano in tutte le occorrenze, e ſpeſe, che ſi faranno, contribuire al corpo della Città di Capua; e così tutti gli altri vaſſalli de' Feudi, che ſono nel territorio Capuano, e particolarmente di *Caſtel Volturno*, degli *Schiavi*, dell' *Acerra*, di *Ordichella*, di *Freda*, di *Ercole*, di *Caſanova*, di *Trentola*, di *Loriano*, di *Grummo*, di *Caſtelluccio*, e *Roſella* ſieno incorporati, e reintegrati a Capua, ſieno ſoggetti al Governatore di Capua, e debbano portare tutti i peſi colla Città di Capua, annullando ogni privilegio, e conſuetudine contraria = Conceſſe a Capua, ſuoi Caſali, e Feudi incorporati, che ſieno eſenti da ogni pagamento Fiſcale, e anche dell' once 200., che corriſpondevano a tempo della Regina Giovanna II., e che tal Città poſſa imporre nuove gabelle ſecondo il biſogno = Confermò a Capua gli antichi privilegj, che i Capuani ſieno trattati come cittadini in tutto il Regno, e che ſieno franchi da tutti i paſſi, dogane, e ſcafe del Regno = Che i Capuan poſſano comperate in tutti i luoghi del Regno ſale, pece, ferro, e ogn' altra coſa, e venderla a chiunque

que vuol comperare, non oſtante qualſiſia privilegio, conceduto, o da concederſi, ed ogn' uſo e conſuetudine contraria = Che i Sindaci, ed Ambaſciadori di Capua ne' parlamenti generali, e in ogn' altra funzione ſieno i primi nel ſedere, e nel parlare = Che Capua poſſa eleggere il Giudice, e l' Attuario annale nella sua Corte della Bagliva = Che il Lunedì d' ogni ſettimana ſia mercato franco in Capua = Che i Capuani non poſſano eſſer convenuti in altro Foro, che in quello del Governatore, e Baglivo, ſe non in grado di appellazione = Che il Governatore ſia di miglia 20. lontano, e ſi muti ogn' anno, ed abbia di ſoldo once 40., l' Aſſeſſore 15., e l' Attuario 4. = Che Capua abbia otto giorni di Fiera franca nel meſe di Maggio, ed altri giorni otto nel meſe di Settembre in Santa Maria = Conferma a Capua la Conteſtabolia, Dazio, e Catapania; e che le gabelle nuove ſieno di tal Città, e Forie *in perpetuum*; e nel pagamento delle gabelle debbano contribuire gli uomini di Terra di Lavoro, e Padule, pertinenze della Città, ſiccome contribuiſcono gli uomini di Terra Capuana = Che i beni de' ribelli Capuani non ſi poſſano concedere, ſe non a' cittadini di Capua, annullando ogni conceſſione fatta, o da farſi a favore degli eſteri = D' implorare da Sua Santità, che, accadendo vacare la Sede Arciveſcovile di Capua, Gran Priorato di S. Giovanni Geroſolimitano, e Gran Maeſtrato di S. Lazzaro, non poſſa eſſer eletto in detto ufizio, ſe non perſona cittadina Capuana idonea, da crearſi dal Clero, e popolo Capuano; e che ogn' altro benefizio, curato, o ſenza cura di Capua debba conferirſi dal Veſcovo, o dal Pontefice a' cittadini oriundi, e abitanti in Capua = Conceſſe di levarſi il molino da Ponte a Selice, e dà autorità a' Capuani di diſtruggerlo per li danni, che inferiſce alla ſtrada, e a' terreni de' particolari = Che i Capuani eccetto per delitto di leſa Maeſtà, ed ereſie, o falſe monete, non poſſano reſtar incarcerati nel Caſtello = Che ogni perſona, che gode beni burgenſatici nel territorio Capuano, debba corriſpondere alla Città ne' pagamenti Fiſcali

ſcali = Che i Governatori, e Caſtellani di Capua non poſſano eſigere, e pigliare da' particolari fieno, legna, e altro, ma tutto debbano comperare = Che tutti gl'iſtrumenti e ſcritture, fatte dopo la morte della Regina Giovanna I., facciano piena fede, fin anche quei, ne' quali non ſi denomini la Regina = Che i Capuani, che vanno a coltivare i loro terreni in Calvi, non ſieno tenuti a pagar fida per li loro animali = Che il Duca di Laorenzana, Duca di Seſſa, e Franceſco Pannone, Conte di Venafro, ſi reputino per Capuani; ma non poſſano eſercitar giuridizione co' loro vaſſalli nel territorio di Capua = Che Capua poſſa fare ſtatuti penali, appartenenti al viver oneſto, all' abbondanza, ed al bene pubblico, col conſenſo però del Governatore = Che eſſendo in oſſervanza, che per li pagamenti Fiſcali Capua paghi la quarta parte, e tre parti i Caſali; pel debito de' Caſali non ſi moleſti Capua da' Commeſſarj = Che i Governatori di Capua, o altri Ufiziali non poſſano ricever doni dalla Città, nè da' particolari, ſotto pena di perdere i loro ufizj, e a' donatori del doppio della coſa donata, eccetto che qualche coſa comeſtibile, da conſumarſi però, fra tre giorni = Conceſſe a' Capuani il jus di paſcolare nel territorio delle Roſe, ſenza pagar fida de' loro animali = Confermò tutti i privilegj suoi, e de' suoi antenati a favor della Città di Capua, con che ſi mettono in uſo quei, che non ſono in oſſervanza = Che niun Capuano poſſa eſſer moleſtato nella prima iſtanza, eccetto che in Capua, non oſtante che foſſero cauſe di Chieſe, o di perſone Eccleſiaſtiche, o pupilli, o miſerabili, o Feudali *pro ſpreta defenſa* = Che Capua, e sue Forie godano tutti i privilegj, conceduti dal Re Alfonſo suo padre, ed in particolare quei, che non erano in oſſervanza = Che foſſe rimeſſa a Capuani tutta la quantità del danaro, che doveano al Regio Fiſco dal dì della morte del Re Alfonſo ſino a queſto giorno, eccetto però il jus del ſale, dovuto ad Aleſſandro del Tufo.

Perdonò a' Capuani, e sue Forie tutti i delitti dal dì della

della morte di suo Padre fino al giorno di questa grazia; eccetto però gli omicidj volontarj senza pace, e gli altri senza remissione ottenuta dalla parte offesa = Ordinò, che gli abitanti delle Ville di Arnone, e Cancello, ed alcuni vassalli demaniali, abitanti in Trentola, Loriano, ed Ariola, fossero riconosciuti dal Capitano, e Baglivo di Capua nelle cause criminali, e civili; e ne' pagamenti contribuissero colla Città, e Forie, non ostante qualsivoglia privilegio di Barone = Che sieno confermate al corpo della Città le gabelle de' due denari per rotolo di carne, e de'tre del vino, concedute da Alfonso, Duca di Calabria, e del danaro, che ne proviene, non sia tenuta renderne conto; ma impiegarlo nell' occorrenze della Città, come meglio ad essa parrà; anzi possa tenerle, e levarle a suo beneplacito = Che i Capuani non sieno tenuti pagare i debiti ad alcuni Genovesi ribelli = Che la Città possa riedificare la Porta delle Torri, e del Castello, e possa ampliare le porte di S. Eligio, e di S. Angelo, e che alla spesa contribuiscano le Forie, e Casali. E finalmente furono dal Re confermati tutti gli altri privilegj, di sopra descritti.

An. 1461. Nell' anno 1461. determinò il Re di portarsi a riacquistare alcune Città della Puglia, che se gli erano ribellate; e mancandogli il danaro pel mantenimento dell'esercito, tra gli altri corpi, che alienò, vendè alla Città di Capua la Terra di Castel Volturno colla fortezza, vassalli, territorj, frutti, proventi, giuridizione civile, e criminale, mero, e misto imperio, ed ogni altra azione. Indi volendo beneficare i Capuani, che in tutte le occasioni se gli erano mostrati fedeli, concedè loro, a loro beneplacito, che potessero far coniare nella loro Città tornesi di rame, e d' argento; e che i venditori di essi fossero franchi d' ogni gabella.

Partì intanto Ferdinando da Capua verso la Puglia, portando seco il gran Capitano Matteo di Capua, e molti altri Capuani col suo esercito; e tra le altre Città, e Terre, che ivi conquistò, fu Lucera, Sansevero, e S. Angelo,

gelo, Città grandi, ed allora ben fortificate. Poi fini di rovinar Sessa, indi Mondragone, e molti altri luoghi. Ma nel colmo di queste azioni, e mentre cominciavano ad andare le sue armi con ogni felicità, si conchiuse la pace, prima col Principe di Taranto, e poi per mezzo di Matteo di Capua anche col Marzano, a cui fu confermata con nuovo legame di parentado; poichè Ferdinando diede Beatrice di Aragona sua figliuola di anni cinque per moglie a Giambattista Marzano, figliuolo di Marino, di anni sei; e la mandò fino a Sessa ad Eleonora sua sorella in pegno della pace, e del matrimonio già conchiuso, e contratto (a).

Ma ciò nemmeno bastò ad ammollire la protervia, e'l malanimo del Marzano; poichè nell' anno 1464., stando Giovanni d' Angiò nell' Isola d' Ischia, furono intercettate alcune lettere di Marino, dalle quali si venne in cognizione, che ordiva nuovi tradimenti, e nuove ribellioni contro al Re, da eseguirsi dopo la raccolta del grano, affinchè l' esercito avesse potuto esser provveduto delle necessarie vettovaglie. Onde sdegnatosi oltremodo il Re, lo fece incarcerare, e lo mandò prigione in Capua, poi in Napoli, ove così miseramente nell' anno 1491. se ne morì. Indi per maggior sua sicurezza, e quiete fece anche carcerare Giambattista, suo figliuolo, e coll' autorità Pontificia sciolse il matrimonio di lui con Beatrice, sua figliuola, che diede poi per moglie a Mattia Corvino, Re d' Ungheria; e 'l Re suo padre volle nel 1484. accompagnarla infino all'Aquila. La prima sera, albergati in Capua, furono ricevuti con grandissima pompa e festa di tutta la Città, e suoi concittadini, i quali si portarono poi ad accompagnar la Sposa con Federigo, e il Cardinal Giovanni, fratello di lei, e molti Signori Capuani, tra i quali Bartolomeo di Capua de' Conti di Palena, Francesco di Capua gran Conte d' Altavilla, Girolamo della Leonessa, Angelo Pannone, Vincenzo Capuano, e Lodovico de' Monti. Così il Re si liberò già d al-

(a) *Summon. lib. 5. tom. 3. pag. 312.*

la inquietudine de' Marzani; ed avendosi con garbo conciliato l'animo di molti suoi nemici, strinse con esso loro una gran confederazione; tanto che visse lungo tempo con quiete nel suo Regno. Onde a' 18. Marzo del-
An. 1468. l'anno 1468. scrisse una lettera alla Città di Capua, dandole parte di aver già fatta pace col Papa, con Venezia, col Duca di Milano, con Giovanni d'Angiò, e con altri suoi nemici.

Ad istanza de' Capuani ordinò il Re, che le rendite della Città di Capua si commettessero in potere d'una persona, da eleggersi dagli stessi Eletti al reggimento della Città, che oggi giorno chiamasi Banco, il quale fosse tenuto ogn' anno a renderne conto = Che questo Banchiere fosse obbligato a molte cose, specialmente ad esigere tutte le rendite della Città, tanto dagli affittuarj, come da altri debitori della stessa Città, con altri patti e condizioni, che negli atti della creazione di tal Ufiziale si leggono nell'Archivio di Capua; e sopra tutto in dovere il Banco pigliare le plegiarie, obblighi, e sicurtà degli affittuarj delle rendite della Città, andando a suo risico; e perciò ha egli diversi emolumenti ed esenzioni.

Lo stesso Re con suo privilegio de' 29. Dicembre del 1469. approvò tutti gli statuti, fatti dalla Città per regolamento del suo governo; ed ordinò, che niuno de' sei Eletti possa eleggere se stesso agli ufizj, che si danno dalla Città, sotto pena di once 50. applicabili alla stessa Città = Che quella persona, che sarà eletta ad un ufizio un anno, non possa essere eletto ad altro ufizio l'anno seguente; ed essendo eletto, possa esserne rimosso = Spiegando poi un tale statuto determinò, che ciò non s' intenda dell'ufizio di Soprastante, il quale esercitato un anno, non possa essere d' impedimento agli altri ufizj negli anni seguenti = Che niuno possa accusare i Capuani in altra Curia, che in quella del Governatore, e Baglivo della Città = Che si tolga la gabella all'uova, e agli uccelli, appartenente alla gabella del dazio = Che i Mastrodatti, ed Erarj debbano far i libri de' proventi, affinchè si mostrino

alla

alla Città, essendone richiesti = Che i Sopraſtanti debbano esercitar l'ufizio senza dolo; e ritrovati in frode, sieno rimossi, e restino privi d' ogn' altro ufizio della Città per anni dieci.

Il Re sentendo, che la peste si andava dilatando, avendo egli molto a cuore la sua fedelissima Città di Capua, verso la fine di Maggio del 1468. scrisse lettera a' suoi Eletti, che si astenessero di far il mercato: imperocchè concorrendovi molte persone di diversi luoghi, potea darsi il caso d' infezione, per trovarsi già infetti molti luoghi della Terra di Lavoro; e perchè la peste già scorreva per molte Città con fiera strage, conchiuse il Magistrato a' 10. Giugno del 1468., che si facesse un luogo fuori le mura, ove potessero stare gli appestati di Capua, se il Signor Iddio avesse voluto affligere in questo modo la Città; e già furono edificate le case per gli appestati in S. Angelo in Formis, e S. Pietro a Pisciarello, essendovisi formato un ben comodo Lazzaretto.

In questo tempo stabilì molte cose il Senato di Capua pel buon governo della Città, delle quali scriverò le più notabili. A' 16. Novembre del 1469. fu conchiuso, che ne' privilegj della cittadinanza, che si faranno dalla Città, si esprimesse la clausola, che i nuovi cittadini *tamdiu gaudeant*, *quamdiu habitant*, sotto pena di nullità; ed i Cancellieri, e Signori Eletti incorrano nella pena della privazione degli ufizj, e paghino 25. once per ciascheduno. Indi a' 14. dell'istesso mese fu stipulato istrumento per mano di Notajo Antonello Pepe, che niun cittadino, o abitante in Capua, e suo territorio possa accusare, o querelare, o convenire l'altro cittadino in verun Tribunale fuori la Città di Capua; ma soltanto nella Corte del Capitano, o del Baglivo, sotto pena di once 50. per ciascheduno. Nel 1470. risolvè comperare, e già comperò da Baldassarre Scariglia l' ufizio d' Erario, e Proccuratore Fiscale con tutti gli emolumenti: il quale ufizio dal Re Ferdinando era stato donato allo Scariglia.

Questo Re Ferdinando, veggendo l'impegno grande,

che avea il Senato di Capua pel buon governo della Città, ſecondo la sua buona inclinazione, nel medeſimo anno 1470. fece emanare per Capua i ſeguenti bandi:

I. Che niuno vada di notte per la Città ſenza fuoco, o lume, nè per bene, nè per male dopo le due ore di notte. II. Che niuno giuochi a palla, o maglio dentro la Città. III. Che ogni perſona, e specialmente gli artiſti abbiano a nettare le immondezze ogni ſabato avanti le loro ſtrade, e botteghe dal primo di Maggio a tutto Ottobre. IV. Che niuno poſſa gettare immondezze, nè altra coſa puzzolente in mezzo la Città, e nelle pubbliche ſtrade di giorno, e di notte.

Nell' anno poi 1471. il Re dalla Puglia ſcriſſe alla Città di Capua, che avrebbe voluto rendere navigabile il fiume Volturno, acciocchè da Caſtel Volturno veniſſero le barche a Capua, e poi paſſeſſero altrove ſenza intoppo, o difficoltà veruna; promettendo far ſempre la Città franca da ogni peſo, che per tale navigazione poteſſe ſopportare. Fu dalla Città accettato un tal favore, e furon fatti i Deputati per quanto su di ciò occorreva. Ma il Veſcovo di Averſa acremente ſi oppoſe; poichè pretendea, che gli uomini di Caſtel Volturno, vaſſalli di Capua, non poteſſero aprire la foce di Caſtello in Patria, la cui acqua s' apparteneva alla sua Menſa Veſcovile, e l' era di molto profitto. E veggendo egli quei di Caſtello impegnati ad eſeguire quanto da' Deputati Capuani era ſtato impoſto, per facilitare tal navigazione, spedì contro di loro un monitorio; onde i Caſtellani vennero ſubito a Capua, e partecipato il monitorio alla Città, ſi ſtimò ſcriverne al Re in Puglia, come già ſi fece. Il Re riſpoſe, che ſi apriſſe la foce, non oſtante qualſiſia pretenſione del Veſcovo, o di chi che ſia; e già ſi tirò innanzi il comando Reale di render navigabile il noſtro Volturno.

Allora il Re fece un privilegio a Capua, ch' eſſa co' ſuoi Caſali, e la sua Città di Calvi, e Caſtel Volturno poteſſero liberamente paſcere co' loro animali nel

Maz-

Mazzone delle Roſe, dall' una, e dall' altra parte del fiume, ſenza pagar coſa alcuna alla Regia Corte.

Non vi fu coſa, che i Capuani aveſſero richieſta dalla Maeſtà ſua, che ſenza veruna replica, e ſenza riſerba alcuna non le aveſſe accordata; tanto che nell' anno 1472. la Città, perchè ſtava ſenz' acqua, e ſi ſerviva di quella del fiume per uſo de' cittadini, la ſupplicò a concederle l' acqua di S. Angelo in Formis, e deſtinò Nicolantonio Monti a proccurare in nome della Città di ottenere queſta grazia; alle cui preghiere già il Re concedè tale perfettiſſima acqua; onde a' 12. Agoſto del medeſimo anno ſe ne ritornò il Deputato a Capua col Regio beneplacito. Si fecero le fontane, e ſi ottenne quell'acqua, che oggi è la coſa più prezioſa, che abbia la noſtra Città di Capua.

Indi nell' anno 1475. concedè privilegio alla Città di Capua, che delle controverſie, e liti tra Capuani, e i Montieri della caccia di S. M., ne foſſe Giudice il Capitano di Capua; e di quelche accadeſſe tra' Montieri, e Montieri ne apparteneſſe la cognizione al Montiere maggiore.

Poi nell' anno 1476. concedè un altro privilegio alla Città di Capua, che i debitori, i quali impetravano dalla Gran Corte della Vicaria le lettere di ceſſione de' beni contra i loro creditori, debbano far tale ceſſione con ignominia su la pietra, poſta nella piazza de' Giudici, e non altrove.

A' dì 11. Giugno del 1476. ſi pubblicò in Napoli il nuovo matrimonio del Re Ferrante con Giovanna d'Aragona, figliuola di Giovanni, Re d' Aragona, e di Sicilia suo Zio; e a' 9. di Settembre la Spoſa arrivò a Napoli, ove al dì 11. ſi fece il ſolenne ingreſſo, e 'l pubblico pompoſo ricevimento nel ricco Ponte, preparato nel Molo grande, eſſendo per tale occaſione ſtato ſpedito il Cardinal Rodrigo Borgia col titolo di Legato, per coronare la nuova Regina. Ferdinando, per levar di teſta ad Alfonſo, Duca di Calabria, suo primogenito qualunque ge-

loſia,

losia, che gli poteſſe naſcere per cagione di tali nozze, nel dì 20. del già detto Settembre gli fece giurare omaggio da tutti i Baroni, come ad immediato ſucceſſor della Corona, dopo sua morte. Viſſe la Regina Giovanna con molta felicità, e fu amatiſſima del Re suo marito. Ma a' 9. Gennajo se ne morì in Napoli, e fu ſepellita ſotto l'Altare maggiore di S. Maria della Nuova de' PP. Franceſcani.

In queſto tempo, e propriamente nell'anno 1478. ſe ne morì in Capua il gran Capitano Franceſco di Antignano gentiluomo Capuano, uomo di molto valore, a cui molto il Re fidava nelle sue più gravi occorrenze; e fu ſepellito nella Chieſa de' PP. Franceſcani di S. Caterina. Queſti fu un Cavaliere di famiglia molto ben diſtinta, e chiara della Città di Capua, ed alla grandezza de' suoi natali aggiunſe un gran valore, ed un' arte ſopraffina di guerreggiare; onde non poche battaglie, ed impreſe graviſſime mandò a fine così pel Re Alfonſo, come pel noſtro Re Ferdinando; talchè gli fu dalla magnificenza Reale conceduto in proprietà (sua vita durante) l'ufizio di Aſſeſſore, di Giudice, e di Maſtrodatti preſſo i Capitani della Città di Bitonto nella Provincia di Bari, colla piena facoltà di eſercitare queſt' ufizio per mezzo di altri suoi ſoſtituti; e nel diploma, che ſi conſerva nella Regia Camera (ſi dice dal Re) *Nobili Viro Franciſco de Antiniano de Capua, familiari noſtro fideli, nobis plurimum dilecto*. Ed avendo egli rinunziato all'ufizio di Portulano di Capua, per farlo dare al nobile Tullio Giordano, suo amico, e forſe anche congiunto, il Re nel diploma di tal conceſſione ſi eſpreſſe colle parole: *Egregius miles Conſiliarius noſter Franciſcus de Antiniano de Capua, familiaris noſter dilectus, jam Portulanus Civitatis Capuæ, (a) renuncians dictum officium in manibus Regis, conceſſimus cum omnibus juribus, & privilegiis in forma Nobili Viro Tullio de Jordano*.

Nell'anno poi 1480. eſſendo ſtata aſſediata Rodi da' Tur-

(a) *Privil. Reg.* 30.

Turchi, fu valorosamente difesa dal gran Maestro Pietro Dabusone, e da' suoi Cavalieri, tra' quali si contano dieci Capuani, cioè due della famiglia *Ferramosca*, uno della famiglia *Siniscalco*, due di *Capua*, uno de *Monti*, un altro delle *Vigne*, e tre d'*Azzia*. Il Re Ferdinando pieno di cordoglio fu in obbligo di mandare due navi da guerra con buon numero di soldati, e vettovaglie pel soccorso di Rodi sotto la guida di Francesco Pastore, famoso Capitano. Tra questi soldati vi furono due Capitani Capuani colle loro compagnie, formate in Capua, uno della famiglia d'*Azzia*, e l'altro della famiglia *Ferraro*; e fu tale il soccorso, che fu obbligato il grand'esercito di Maometto Signor de' Turchi a levarne l'assedio. Ma i Turchi abbandonata l'impresa di Rodi, vennero contra Ferdinando ne' suoi Stati; ed a' 27. Luglio Amet Bassà pose l'assedio ad Otranto con un esercito di 160. mila Turchi tra pedoni, e cavalieri, e con una flotta di cento galee, e circa dugento altre vele; e già l'espugnò, e se n'impadronì con molta strage de' cittadini, meditando di prendere l'altre Città del Regno. Le crudeltà commesse in tal'occasione da quei cani fanno orrore. L'Arcivescovo Stefano Pendinello, i Canonici, i Preti, i Frati vittime del lor furore furono decapitati. Le Sacre Vergini abbandonate alla libidine; spogliati, e profanati i Sacri Tempj; ed uccisi circa diecimila di quegl' infelici cittadini, e difensori della loro Patria, e della santa loro Religione.

Il Duca di Calabria Alfonso nell'anno 1481. ajutato dal Papa, e da molti Principi Italiani si mosse a ricuperar Otranto, concorrendovi con infinita premura il Re Ferdinando, soccorso da tutti gli Ecclesiastici, e dalle Chiese del Regno, le quali fecero anche convertire in moneta le loro argenterie. Nel poderosissimo esercito, ammanito per questa guerra, si trovorono molti Capuani, e tra i Capitani vi furono due *Azzia*, *Matteo di Capua*, e *Carlo Pannone* colle loro proprie compagnie. Il Duca Alfonso d'Aragona era Generalissimo della flotta marittima,

del-

dell' esercito per terra de' pedoni era Generale Antonello Sanseverino Principe di Salerno, e Grand'Ammiraglio; de' Cavalieri poi *Luigi Gentile* abitante in Capua. Con queste forze si andò a ricuperar Otranto occupato da' Turchi; e già riuscì felicemente ad Alfonso respignere i Turchi, che si erano trincierati fuori la Città, e ridurli in Otranto, i quali dopo pochi giorni d'assedio, sentendo la morte del Gran Signore Maometto II., e ch'era seguita a' 31. Maggio 1481. una gran discordia tra i due figliuoli di lui, Bajazette, e *Zizim*; perduta la speranza che venissero dalla Vallona ventimila Turchi, quivi preparati per far vela in soccorso degli assediati, a pochi patti si resero. In questa crudelissima contingenza morirono circa venticinque mila soldati Cristiani, e tra essi molti valorosi Ufiziali, specialmente i nostri Capuani, eccetto *Luigi Gentile*, il quale ebbe diverse ferite, e portato al Padiglione d'Alfonso, fu ivi guarito.

Nè finirono i travagli del Re; ma altri, e di mag-
An. 1485. gior dolore ebbe indi a tollerare. Imperocchè l'anno 1485. molti Baroni del Regno congiurarono contra Ferdinando, e tra costoro Giannatasio Marzano, Principe di Rossano, il quale fin allora simulato avea il suo odio contro al Re per gli oltraggi fatti al Duca di Sessa, e suo figliuolo. Questa congiura camminò tant'oltre, che il Re si vide nell'angustia di doversi pacificare co' Baroni a patti molto per se svantaggiosi. Il Marzano, veggendo questa riconciliazione, col consiglio de' compagni venne a ritirarsi con tutta la sua famiglia in Capua, con disegno di mantenere dentro la Città alcune compagnie di soldati suoi, per procurare di ribellarla da Ferdinando: ma i Capuani, fedelissimi sempre al loro Re, infastiditi di sentir più tradimenti nella famiglia Marzano, anche con disonore della Città di Capua, loro Patria, avvisati dal Re, cercarono di notte carcerare il Principe in sua casa. Costui di ciò avvertito, fuggì dalla Porta delle Torri colla moglie, due figliuoli, ed una figliuola verso Castel Volturno, ove arrivati s'imbarcarono in una galeotta, per andare a Salerno.

lerno: ma per giusto giudizio di Dio, non tanto passaro-
no la foce di Capri, che furono sorpresi da alcuni basti-
menti Turchi, e condotti schiavi ne' loro Paesi. I Ca-
puani, per far finezza al Re, e dimostrargli vie più la
lor fedeltà, malmenarono gli altri Marzani, ch' erano
rimasti dentro Capua, e li cacciarono come ribelli dalla
Città; anzi li fecero accompagnare dalla guardia fino fuo-
ri del Regno di Napoli; e così si estinse allora in Ca-
pua una famiglia sì nobile, ed illustre.

Il Re Ferdinando, intento sempre a beneficare la Cit-
tà di Capua, ordinò l'anno 1486. due cose. La prima che
si tenesse in Città un fondaco di sale per uso, e comodo
de' cittadini, al cui fine furono fatti i capitoli, detti del
Partito del Sale, recati distintamente dal Manna nel suo
Repertorio (*a*). L'altra si fu, che si facesse un libro, nel
quale si scrivessero tutti i Nobili generosi di Capua, tutti
i Nobili viventi, e le persone civili, e letterate, eccetto
i soli Artefici; ed ogni anno si mandasse a S. M., accioc-
chè da essi potesse egli eleggere i Senatori al governo del-
la Città, e sorrogar gli altri in luogo de' morti, e de'
mancanti. E continuando il suo amore verso la nostra
Città, le confermò tutti i privilegj accordatile da' suoi pre-
decessori; e l'anno 1489. le confermò la donazione della
Città di Calvi.

Sotto il di lui Regno fiorì il famoso Capuano *An-
tonio de Cappellis*, tanto del Re benemerito, che l'anno
1481. fu creato dalla M. S. Consigliere di S. Chiara in Na-
poli. Pochi anni dopo, e propriamente l'anno del Signo-
re 1488. era oppresso tutto il Regno da una gran care-
stia, e fu crudelissima specialmente in Capua, ove giun-
sero i cittadini a perire di fame per la Città; cosa nom-
mai prima udita.

Inoltre confermò Ferdinando alla Città di Capua le
seguenti grazie (*b*): Che Capua, e Casali sieno sempre
del demanio Reale = Che si reintegri, e s' incorpori a

(a) *fol.* 218.

(b) *Summ. tom.* 3. *lib.* 5 *pag.* 539. *Repert. di Granito pag.* 222.

Capua il Casal di Marcianesi = Che i Capuani sieno franchi di passi, scafe, dogane in tutto il Regno; rispetto però alla gabella del buon danaro, che scriverebbe agli Ufiziali del Regno, che *auditis partibus, faciant justitiam; & interim servetur solitum* = Confermò a Capua il privilegio delle prime cause = Restituì i beni, ed onori a quei Capuani, che allora erano nella sua ubbidienza; ma non a coloro, che duravano sotto l'altrui dominio = Confermò tutte le grazie e privilegj, che aveano i Capuani goduto in tempo di tutti i Re Aragonesi = Promise di rescrivere al suo Vicerè, e Luogotenente generale, che proccurasse con Sua Santità, che i Benefizj, e dignità Ecclesiastiche, nel territorio di Capua esistenti, si conferissero a' Capuani, e che ne avrebbe egli ancora scritto al Papa.

Trovandosi in questa Città di Capua Ferdinando, emanò a' 3. Agosto del 1490. la Prammatica, che leggesi nel secondo tomo delle Prammatiche del nostro Regno sotto il titolo 81. *de muneribus Officialium*, ed è la Prammatica I., nella quale si ordina, che, affinchè la giustizia si compartisca a tutti con esattezza, e non si estorca a forza di danaro, e de' donativi, niuno Ufiziale, Giudice, Capitano, o altro amministratore di giustizia possa procurarsi direttamente, o indirettamente lucri, donativi, e qualsivoglia sorta di regalo; ma debba esser contento del salario, assegnatogli per la propria incombenza, sotto la pena della privazione dell'ufizio, e di once cinquanta, e sotto la pena di cent' once a quelle istaurite, e cittadini, che dessero tali doni, e contravvenissero a tal disposizione Reale.

Finalmente il Re si ammalò di gravissimo catarro con febbre continua, e tra 14. giorni se ne morì, nell'atto, che stava dicendo: *Deus propitius esto mihi peccatori*, il giorno 25. Gennajo dell'anno 1493. ad ore 16., essendo di età di anni 70., avendo regnato anni 35., mesi, e giorni 25. Il suo cadavere fu sepellito nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, e per la sua morte fu dichiarato

Re

Re di Napoli Alfonso II. suo figliuolo. Sopra l'avello, che conserva il corpo del defunto Re Ferdinando, vi è la seguente iscrizione:

Fernandus senior, qui condidit aurea saecla,
Hic felix Italum vivit in ore virum.

ALFONSO II.

Adì 25. Gennajo 1494. ad ore 16. morì, come dissi, il Re Ferdinando I. d'Aragona, e succedè al Regno di Napoli Alfonso II. suo figliuolo primogenito; il quale nello stesso giorno della morte del padre, ad ore 18., vestito pomposamente, cavalcò per la Città, e si portò alla Chiesa Arcivescovile, ove dall'Arcivescovo Alessandro Caraffa furono fatte alcune cerimonie, secondo il costume. Ebbe subito l'investitura dal Papa Alessandro VI., e agli 8. Maggio fu solennemente coronato nella stessa Chiesa Arcivescovile di Napoli dal Cardinal Giovanni Borgia, nipote, e Legato del Papa, fratello di Goffredo Borgia. Il Re avea mandato fino a Sulmona Messer Jacopo d'Azzia, e Messer Carlo Stendardo, suoi intimi famigliari, ad incontrare il Legato; ed il giorno prima della sua coronazione avea data Sancia, sua figliuola naturale, di anni 17. in isposa al detto Goffredo, ch'era di anni 13. V'intervenne il Patriarca Gaetano, Arcivescovo di Capua. Si fecero superbissime feste in Napoli, e vi fu una pompa, non mai prima veduta, non meno pel matrimonio di Sancia, che per la coronazione del Re, come più distesamente leggesi presso del famoso Scrittore Giannantonio Summonte (*a*), che minutamente le descrive. An. 1494.

Terminate le feste, se ne ritornò il Cardinal Borgia in Roma, e fu dal Re accompagnato fino a Capua, ove arrivò il Venerdì 21. Febbrajo 1495., e 'l Re vi si trattenne molto tempo; e nel partirsi per Napoli diedero i Capuani segni del lor ossequio, donandogli molti argenti, e le rendite di due anni di Castel Volturno.

(a) *Tom. 3. lib. 6. Istor. di Napoli.*

Ritornato poi in Napoli, tenne molto agitati e travagliati i ſuoi Baroni; a tal che ſcrivono buoni Autori, riferiti dal Summonte, che lo ſpirito del Re Ferrante di lui padre, apparve al Medico di Alfonſo, e gli diſſe con minaccievoli parole, che da ſua parte diceſſe al Re Alfonſo ſuo figliuolo, che non iſperaſſe reſiſtere al Re di Francia, ch'era per invadere il Regno di Napoli; poichè la progenie Aragoneſe dovea già perdere il Regno, ed eſſere eſtinta: la qual coſa riferita ad Alfonſo, lo fece tremar da capo a piè, e penſar bene a' caſi ſuoi.

Lodovico Sforza (detto volgarmente il Moro dalle ſue Armi di un arbore di celzo moro, che dimoſtra la prudenza di lui, a ſomiglianza di queſt'arbore, il quale è tardi a sbucciar le ſue frondi, ed i ſuoi fiori, aſpettando prima che cominci il caldo, per eſſer libero e ſicuro da' rigori del freddo, e da ogni tempeſta) avea invitato Carlo VIII. Re di Francia all'acquiſto del Regno di Napoli, il quale già cominciò a far le ſue moſſe, vivendo il Re Alfonſo; e fu buona cagione della morte di lui. Si andava accoſtando il Re Franceſe al Regno di Napoli; e già a' 14. di Ottobre 1494. arrivò in Milano, ricevuto da Lodovico Sforza, e da' Milaneſi con grandiſſimo applauſo. Eſſendoſi ciò ſaputo dal Re Alfonſo, mandò un poderoſo eſercito, e per mare, e per terra, acciocchè nella Romagna aveſſe reſiſtito alla vanguardia dell'eſercito Franceſe, avendo fatto capo dell'armata navale D. Federigo ſuo fratello, e dell'eſercito per terra D. Ferdinando Duca di Calabria ſuo figliuolo. Ma giunti a Bertinoro, ebbero una gran battaglia, nella quale reſtarono vinti, e battuti gli Aragoneſi da Monſieur Obegni, Capitan Generale dell'eſercito Franceſe: il che inteſo dal Re Alfonſo, ordinò al figliuolo, che mandaſſe l'eſercito a Capua, ed egli n'andaſſe in Roma a ritrovare il Cardinal Aſcanio Sforza ſuo zio, e che inſieme ragionaſſero al Papa, che non avendo avuto da lui quel ſoccorſo, che ſperato avea, almeno n'aveſſe un conſiglio di quel che far ſi doveſſe. Il Papa, che ſi vedea il Re Franceſe quaſi su le Porte di

Ro-

Roma, avendo bene ruminato l'affare col Cardinal Aſcanio, diede la riſpoſta in iſcritto, e ben ſuggellata, che poi ſi ſentì d'eſſere, che ſe il Re volea, che 'l Regno non uſciſſe dalla ſua Caſa, doveſſe rinunciarlo a D. Ferrandino suo figliuolo; altrimenti, nè eſſo, nè il figliuolo ne ſarebbe reſtato padrone. Si partì il Duca da Roma, e portò al Re la riſpoſta del Papa all'ultimo di Decembre del 1494.; ma non tanto il Re l'ebbe letta, che ne rimaſe molto confuſo, e addolorato. Indi ſentendo, che il Re di Francia, malgrado di Sua Santità Aleſſandro VI., era entrato in Roma, e giudicandoſi egli molto inferiore di forze a reſiſtere all'empito Franceſe; conoſcendo molto bene, che per la ſua natura aſpra, da' popoli, e da' Baroni del Regno molto era odiato, determinò di eſeguire il conſiglio del Papa; e già dentro al Caſtel dell'Uovo a' 23 Gennajo del 1495. chiamò a se il ſuo figliuolo Ferrandino, Duca di Calabria, avanti la Regina Giovanna di lui matrigna, a tutti i ſette Ufiziali maggiori del Regno, e molti Principi, con iſtrumento di pubblico Notajo gli rinunziò il Regno, eſſendo Ferrandino d'età di anni 24.

Alfonſo nel dì 10. Febbrajo 1495. uſcì di Napoli, e fece vela verſo la Città di Mezzara in Sicilia; e quivi andò a menar vita religioſa co' Monaci Olivetani, ove dopo dieci meſi di buona, e divota vita finì i ſuoi giorni a' 19. Novembre del 1495., avendo vivuto anni 47., e 14. giorni, e regnato un anno meno due giorni. Laſciò Ippolita Maria Sforza ſua moglie, e tre figliuoli, D. Ferrante, Principe di Capua, e poi Duca di Calabria, D. Pietro Principe di Roſſano, e D. Iſabella Ducheſſa di Milano. Fu ſepellito con reali eſequie nella maggior Chieſa di Meſſina.

FERDINANDO II.

VOlendo il Re Ferdinando II. d'Aragona, Principe di Capua, primogenito di Alfonſo, Duca di Calabria, moſtrar la ſua ſpecial parzialità per la Città di Capua,

non

non tanto ottenne rinuncia del Regno da Alfonso II. suo padre, che subito il giorno dopo de' 24. Gennajo 1495., scrisse una cortesissima lettera alla Città di Capua, dandole parte di tal rinunzia; si esibiva perciò pronto a favorire i Capuani, i quali, se voleano andare al suo cospetto, o segretamente, o in pubblico, l'avrebbe gradito con ispecial piacere, assicurandoli, che non avrebbe fatto partire verun Capuano da se, senza una piena soddisfazione; anzi per caparra del suo amore donò con lettera alla Città l'intiero pagamento di un tomolo di sale estraordinario ultimamente imposto, la qual lettera finoggi nell' Archivio della Città si conserva (*a*).

Or avendo questo Re certa notizia, che i Francesi si accostavano al Regno, impegnò i Napoletani ad essergli fedeli, e far a' Francesi ogni maggiore resistenza; ma essi risposero (*b*), che dovea fortificarsi la Città di Capua, chiave del Regno, e che ad esempio de' Capuani avrebbero essi operato. Si portò subito Ferdinando in Capua, e congregati i Reggimentarj in pieno consiglio, espose loro il suo pericolo, e del Regno per la vicina venuta de' Francesi; e perciò insinuava loro a volerlo assistere colla solità fedeltà, praticata co' suoi predecessori, e specialmente con Alfonso I. suo bisavolo. Espoſto ciò il Re, uscì fuori dell' adunanza, per dar luogo e campo a quegli del governo di stabilire ciò, che meglio loro sembrasse a proposito. Riferisce il Vecchione, che allora parlò uno de' più vecchi Cavalieri della famiglia Antignano, dicendo doversi in questa occasione considerare più cose. I. La gran potenza de' Francesi, e le poche forze de' Capuani. II. Che i Napoletani si eran chiamati fuori dell'impegno, gittando la guerra sopra le spalle de' Capuani, poichè vincendo Capua, essi sarebbero stati fedeli; e riuscendo il contrario, essi si sarebbero renduti, senza taccia d'infedeltà al Re Francese. III. Gli oltraggi sofferti da Alfonso, il quale quando sentisse superati i Francesi, sarebbe

(a) *Manna fol. 9. a t.*
(b) *Summ. tom. 3. lib. 6.*

rebbe certamente dalla Sicilia ritornato in Capua a far peggio di prima. A' quali detti fu a viva voce conchiuso, che la Città non dovesse impegnarsi pel Re Ferdinando, e che con qualche onesta scusa, se gli desse una modesta esclusiva: al qual effetto furono deputati quattro gentiluomini Capuani, Alessandro Pannone, Vincenzo delle Vigne, Berardino de' Monti, e l'Antignano, i quali si portarono da S. Maestà, ed esposero, che Capua trovandosi sproveduta di gente, di munizione, e di danaro, parea impossibile di poter resistere alle forze nemiche; ma quando S. M. la provvedesse di tutto, sarebbero essi pronti alla difesa. Il Re promise di soccorrere di tutto il necessario la Città, e se n' andò in Napoli, lasciando in Capua per sua difesa Gio: Giacomo Triulzio, e Virgilio Orsino, raccomandando il suo esercito al Conte di Pitignano.

Intanto si era avvicinato alla Città di Capua (*a*) il Re Francese, ed era giunto in Calvi. Il suo esercito era molto poderoso, e ben agguerrito. Le forze di Ferdinando dall' altra parte eran troppo deboli, senza che vi fosse stata speranza alcuna di competente soccorso. Il perchè Giangiacomo Triulzio, governadore delle sue armi in Capua, dimandò un salvo condotto al Re Carlo, per voler esser da lui in Calvi, Città già renduta insieme con Teano alle armi Francesi; ed appena ottenutolo, se gli presentò dinanzi, e gli espose, come conoscendo egli in cattivo stato le cose del suo Re, senza speranza di poterlo affatto ajutare, anche col pronto spargimento del suo sangue, offeriva se stesso, ed i suoi soldati alla divozione del Re Carlo, e di voler seguire la sua fortuna; assicurandolo, che non si diffidava di condurgli anche la persona di Ferdinando, purchè volesse egli riconoscerlo, come sarebbe conveniente. Il Re rispose cortesemente al Triulzio, accettando le sue offerte, e la venuta eziandio di Ferdinando; purchè si proponesse di non avere a ritener parte alcuna del Regno di Napoli; ma a ricevere Stati, ed onori in quello di Francia. Ma prima che da

(a) *Guicciardin. Istor. del Reg. lib.* 1. *pag.* 37.

da Calvi se ne tornasse il Triulzio, di già i soldati di Ferdinando aveano posto a sacco l' alloggiamento, ed i cavalli del loro Re; le genti d'armi si eran cominciate a disperdere in varj luoghi, e Virgilio Orsini col Conte di Pitigniano, e le loro compagnie si erano ritirate in Nola, Città dal Conte posseduta per donazione fattali dagli Ara-
An. 1495. gonesi. Il giorno 19. Febbrajo del 1495., il Re Ferdinando si pose in viaggio, secondo il concertato, per la volta di Capua; ma era già vicino a due miglia, quando, intendendosi il suo ritorno, tutto il popolo Capuano per non riceverlo, si levò in armi; mandatigli, di consiglio commune, incontro alcuni di quella primaria nobiltà a significargli, che non venisse più innanzi; perchè la Città, vedendosi abbandonata da lui, andato il Triulzio governador delle sue genti al Re di Francia, saccheggiato da' proprj soldati l' alloggiamento suo, partiti Virgilio, e 'l Conte di Pitignano, disciolto quasi tutto l' esercito, era stata necessitata, nel considerarsi destituta di ogni ajuto, di badare alla sua salute, e cedere al Vincitore. Dispiacque ciò oltremodo al Re Ferdinando, ed anche colle lagrime agli occhi dimandò nuovamente l' ingresso nella Città di Capua, sicuro, che se questa si dava in tutto al Re Francese, si sarebbero uniformate a tal determinazione Aversa, e Napoli, anzi tutto il Regno averebbe seguito un tal esempio de' Capuani, come già accadde. Imperochè escluso il Re di entrare in Capua, e tornato in dietro alle vicinanze di Napoli, giunse il Re Francese in Aversa, e gli Aversani subito le chiavi della Città gli consegnarono, non avendo mancato i Napoletani di mandargli le loro immantinente fino ad Aversa; e poi si posero essi in tal sollevazione, che affatto non voleano più ricevere il Re Ferdinando, il quale disperatamente se ne ritirava in Città. Laonde scrive il Giovio, che gli convenne far un lungo giro di via, e menar le sue genti per l' Incoronata, affinchè entrasse nel Castel nuovo, sua Reale abitazione; e convocato in quel Castello molti gentiluomini, e popolari, parlò loro, quantunque inutilmente,

con

con molta tenerezza ed amore. Indi imbarcatosi con D. Federico suo zio, colla Regina vecchia, e con D. Giovanna sua figliuola, fece vela verso il Castel d'Ischia, dove per certo tempo stimò ritirarsi. Il Re Carlo intanto il giorno 22. Febbrajo del 1495. entrò trionfante in Napoli An. 1495. con tutto il suo esercito di 38. mila pedoni, e cavalli; e cominciò subito l'assedio di quei Castelli, i quali già furono da lui battuti, e conquistati: il che saputosi da Ferdinando in Ischia, stabilì passarsene in Sicilia, ove a' 20. Marzo fu da' Messinesi con sommo universale applauso ricevuto ed accolto.

CARLO VIII. RE DI NAPOLI.

PRima di entrare in Napoli, se ne stette il Re Carlo un giorno, e mezzo in Capua, ove entrò il dì 19. Febbrajo, prevenuto da 3. mila Svizzeri, seguitato da mille uomini d'armi, duemila Arcieri a cavallo, e poi 500. alabardieri, e tre Capitani a piedi, vestiti dalle ginocchia in su d'arme bianche, con alcune compagnie di pedoni, a' quali seguivano 500. Arcieri co' loro archi alla mano; e costoro erano de' 38. mila soldati, che seco marciavano. Alle sue spalle andavano molti Signori Francesi, e Baroni del Regno. Poco appresso seguiva il Re vestito di damasco bianco su d'un cavallo bajo oscuro, coverto parimente di damasco. Alla man destra, e sinistra andavano dodici gentiluomini Capuani, i quali sostenevano il baldacchino di raso bianco, che covriva il Re. Lo seguivano gli Eletti della Città, e tutti i Reggimentarj con abiti assai pomposi. Dipoi venivano a quattro a quattro circa 200. Cavalieri riccamente vestiti, cavalcando ben coredati cavalli; indi si vedeano tirati da cavalli, e muli moltissimi pezzi di grossa artiglieria. Monsignor Gaetano, Arcivescovo di Capua, col Clero gli uscì incontro; e così processionalmente girarono con molta festa, ed allegrezza tutta la Città.

Finito il giro per la Città, e messosi il Re un poco

a ripoſo, dimandò poi agli Eletti di Capua, che l'aveſſero pur cercata qualſiſia grazia, che ſtimavano utile, e neceſſaria alla Città; poichè egli di tutto buon cuore l'avrebbe loro conceduta; come infatti il giorno avvenire ad iſtanza degli Eletti concedè a' Capuani le ſeguenti grazie = Che tutti i Capuani, che aveſſero in queſt' occaſione fatta reſiſtenza a S. M. foſſero perdonati, e reſtituiti a i loro onori, e poſſeſſioni = Che a tutti i cittadini Capuani foſſero confermati i loro Feudi, ancorchè non eſibiſſero il titolo = Che foſſero della Città di Capua tutte l'artiglierie, e munizioni laſciatevi dal Re Ferdinando = Che Capua, e suoi Caſali ſieno del Regio Demanio, nè mai per qualſivoglia cagione poſſano alienarſi, e ritrovandoſene fatta qualche conceſſione, ſia nulla = Che negli ufizj del Regno ſieno anche ammeſſi i Capuani, e principalmente negli ufizj principali di Luogotenente, e di Preſidente della Regia Camera = Che in tutte queſte grazie ſieno incluſi anche i Capuani, che ſervivano il Re Alfonſo, e Ferdinando = Confermò tutti i privilegj conceduti alla Città di Capua, e alle sue Forie da altri Re, e Principi, suoi predeceſſori, le immunità, titoli, grazie, Città, Terre, Caſtelli, vaſſalli, territorj, giuridizioni, ed altre ragioni = Che a Luigi di Capua ſieno confermate le caſe, che un tempo furono di Antonello di Petruccio, Segretario di Ferdinando I., donategli dal Re Alfonſo II. = Che ſe alcuno impetraſſe, o aveſſe impetrato grazie di non pagare i suoi debiti alla Città, o a' suoi cittadini, tali grazie ſieno annullate; e non oſtante tal grazia, poſſano i creditori eſiger i debiti = Che a tutti gli uomini d'armi, e ſoldati così cittadini, come foreſtieri, che ſoggiornavano in Capua, e nelle sue Forie, foſſero conſervati gli averi, i cavalli, e le armi ſenza leſione alcuna = Che foſſero rimeſſi tutti i delitti di leſa Maeſtà, e tutti i reſidui de' debiti Fiſcali alla Città, ed a' suoi particolari, e che foſſero liberati tutti i carcerati per qualſivoglia delitto, ottenendo la pace dalla parte offeſa = Che tutti gl' iſtrumenti, e contratti, fatti

tra

tra gli uomini di Capua, e le sue Forie co' foreſtieri abbiano forza e vigore, come ſe foſſero fatti a tempo di S. M., e col suo nome in fronte = Che a tutti i Notaj, e Giudici a' contratti ſieno confermati i loro privilegj, conceduti da' Principi paſſati = Che ſieno confermati a tutti i cittadini di Capua, e loro eredi, e ſucceſſori tutte le robe, e ragioni; e ſe per avventura S. M. n' aveſſe fatta promeſſa ad altri, ſia nulla = Che niuno poſſa muover lite alla Città per le robe concedutele dalla Maeſtà Sua.

Dimorò Carlo non più che un giorno, e mezzo, come diſſi, in Capua, ove deputò Luogotenente generale di tutto il Regno Giliberto Borbone, Conte di Mompelier, e deputò molti Governatori in varie Provincie. In Capua vennero ad oſſequiarlo, e portargli le chiavi gli Ambaſciatori d' Averſa, ove poi ſi portò, ed ivi ricevè gli Eletti della Città di Napoli, che gli portarono le chiavi della Città, e del Regno.

Mentre Carlo ſtava in Averſa, arrivò il Cardinal Giuliano della Rovere, nipote di Siſto IV. Pontefice già morto, chiamato Fr. Pietro Riario d' Albizzola, dell' Ordine de' Minori, Veſcovo di Carpentras, Prete Cardinale di S. Pietro in Vincola, il quale avea molto ajutato il Re all'acquiſto del Regno; e dopo eſſerſi rallegrato dei vantaggi dilui, gli rammentò di avergli promeſſo in Roma, che impadronendoſi del Regno, la prima Città, ch' egli l'avrebbe richieſta, gliela avrebbe donata, sua vita durante: il che eſſendogli dal Re confermato, egli chieſe la Città di Capua. Il Re, ch' avea fatto un privilegio a' Capuani, che non poteſſe Capua donarſi, ſcriſſe alla Città, che ſi contentaſſe per queſta volta, che ſi diſpenſaſſe a tal privilegio per la sua parola data; e creò il già detto Cardinale Principe di Capua; ma non vi ſopravviſſe più di due meſi. Il Re conferì poi il Principato di Capua a D. Federico d' Aragona, figliuolo di Ferdinando I., e Zio del II., il quale veggendo mille suoi infortunj, ſi era accoſtato al Re Carlo; onde Capua tornò di nuovo in potere degli Aragoneſi con ſomma special conſolazione di tutti i cittadini;

dini; poichè Federico e per natura, e pel costume si assomigliava non poco ad Alfonso, tanto benemerito de'Capuani.

Disturbato oltre modo il Re Ferrante della perdita del Regno, e molto più il Re Alfonso, suo padre, mandò Bernardino Bernardo, Segretario di Ferrandino, al Re Cattolico in Ispagna, chiedendo ajuto per ricuperare il Regno. Il Re Cattolico sì per sicurtà della Sicilia, come per favorir Alfonso, accettò l'impresa, e mandò Consalvo Ferrandez di Cordova, detto il gran Capitano, con 6000. fanti, e 600. cavalli leggieri. Questi senza indugio venne a Messina, ove ritrovò il Re Alfonso, e 'l Re Ferdinando, suo figliuolo in molte angustie ed affanni. Ma dappoichè il Re Ferrandino vide il gran Consalvo, fu in tanta allegrezza, che non poteva sostenersi in se stesso, ed in un momento s' invigorì d'animo, e abbellì il viso di nuovi colori con certa speranza di poter ricuperare il Regno. Il gran Capitano, avendo confortato quel Re a star di buon cuore, partì, e fece sbarcare le sue genti in Calabria, ed insieme col Re Ferrandino assediò Regio, e prendendolo, mandò a fil di spada i Francesi, che lo tenevano; ed avendo preso animo da così felice cominciamento, comandò, che le compagnie passassero avanti, facendosi la strada col ferro, assaltando i Francesi, che tenevano occupate tutte le terre della Calabria. E giunti in Seminara, ove i Francesi si erano tutti uniti, e fortificati, avendo quivi fatta orribile e sanguinosa battaglia, finalmente la prese con grande uccisione de' Francesi; tanto, che Eberardo Estuardo di nazione Scozzese, detto per soprannome Monsignor de Obegni, Governator della Calabria, sdegnato di tanto ardire del Capitano Aragonese, avendo raccolto dalla Calabria, dalla Basilicata, e da altre Terre del Regno un gran numero di Francesi, ne formò un buon esercito; e tosto mandò il trombetta a disfidare a giornata il Re Ferrandino. E sebbene il gran Capitano andava schivando difarlo venire a battaglia, finalmente per soddisfare al Re, chinò la testa; e venuti a giornata

a Mon-

in Monteleone, o sia presso il fiume di Seminara, combattè virilmente; ma il Re Ferrandino, che dall' Obegni gli fu ucciso il cavallo sotto, cadde a terra; e fu già per esser morto dal nemico, se Giovanni di Capua, fratello di Bartolomeo, Conte di Altavilla, non l' avesse rimesso a cavallo, e si andò ricoverando meglio, che potea. Intanto non potendo gli Aragonesi resistere alla gran furia de' soldati Francesi, si ritirarono in Regio, e 'l Re in Messina, raccomandando tutto il peso di quella guerra al gran Capitano Cordova. Ma questi a poco a poco scorrendo tutto il Regno, ebbe infinite vittorie contra i Francesi; e finalmente dopo diverse battaglie già ricuperò a Ferrandino il Regno di Napoli, ove fu da' Napoletani segretamente chiamato; ed appena con due mila soldati arrivò nelle vicinanze di Napoli, che il popolo di questa gran Città prendesse l' armi, e gridasse Aragona Aragona, aprisse le prigioni, e si scagliasse contra qualunque Franzese, che si trovasse per la Città. E così Ferdinando tornò vincitore, e trionfante la notte de' 7. Luglio del 1495. An. 1495. per la Porta del Carmelo, ricevuto dal popolo con grandissima acclamazione ed applauso, fu condotto al Castello di Capuana, luogo di sua residenza. Ma fu troppo breve il godimento della sua cara ricuperata Città, e Regno di Napoli; imperocchè essendosi il 1. Settembre del 1496. il Re Ferrante ritirato alla Starza di Somma, per goderssi quell' aria, e deliziarsi con Giovanna sua Zia, che fu sua novella sposa, figliuola della Regina Giovanna, e del Re Ferrante I. suo Avolo paterno, fu dopo alcuni giorni assalito da una ardentissima febbre, cagionata così dal disordinato uso del coito, come da altri disordini; e crescendosegli il male, si fece portare nella Chiesa dell' Annunziata di Napoli, per ottener grazia della salute, ove giunto vi trovò gran popolo, che in processione vi era accorso a pregar per la salute di lui; ed avendo egli orato con molte lagrime de' circostanti, si fè condurre nel Castelnuovo; e perchè fino a quest' ora non avea celebrate le nozze della moglie colle debite solennità del-

la Santa Chiesa, per consiglio de' savj le celebrò nel letto, accettando Giovanna per legittima sposa, nominandola Regina, e coronandola di sua mano. Dipoi fece il testamento, in cui istituì erede universale del Regno di Napoli D. Federico, suo Zio paterno. Fece anche molti legati pij; ed avendo divotamente ricevuti i santissimi Sacramenti, essendo egli d'anni 27., un mese, e giorni 11., il Venerdì 7. Settembre del 1496. se ne passò a miglior vita, avendo regnato un anno, e due mesi. Fu sepellito nella Sacrestia di S. Domenico Maggiore, presso il sepolcro di Ferrante, suo Avo, in una gran tomba coverta di broccato, ove fu posto il seguente titolo:

FERRANDUM MORS SAEVA DIU FUGIS ARMA GERENTEM
MOX POSITIS, (QUAENAM GLORIA?) FRAUDE NECAS.
OBIIT MCCCCXCVI.

La Regina Giovanna, vedova di lui, se ne stette in Napoli, ove visse con molta esemplarità, finchè a' 27. Agosto del 1518. se ne passò all'altra vita; e fu sepellita presso il cadavere del suo marito, e nella tomba fu posto il seguente titolo:

HOSPES REGINAM IOANNAM SUSCIPE NATAM
ET COLE, QUAE MERUIT POST SUA FATA COLI.
OBIIT AN. 1518.

Ma torniamo a Carlo VIII. Questi in sentire i progressi del Gran Capitano a favore degli Aragonesi, ed essendo stato assicurato della lega di tutta l'Italia contro di lui, entrò in tanto timore ed in tanto sospetto, che non bastarono i suoi Capitani a quietarlo, essendo anche aggiunte le minacce, fattegli da Francesco Gonsaga, Marchese di Mantova, eletto Generale della lega di ucciderlo, o di prenderlo prigione: onde l'istesso giorno 20. di Maggio 1495. in cui fu coronato Re di Napoli, se ne partì con tanta velocità, che parea fosse perseguitato da innumerabili eserciti, e se ne ritornò in Francia; donde per voto fatto non mandò soccorso al Regno di Napoli,

nè

nè s' impegnò affatto in difenderlo . Ma saputosi in Francia , che il Re Ferrante lo avea già ricuperato ; venuto in grandissima malinconia , nella notte settima d' Aprile 1498., Domenica dell' Olive , se ne morì di apoplesia nel Castello d' Amboisa in Francia ; e fu sepellito nella Chiesa di S. Dionigi in Parigi , avendo dominato il Regno di Napoli circa cinque mesi . Morirono in questo tempo due Re , Carlo VIII. di Francia , e Ferdinando II. d' Aragona , tutti e due giovani , tutti e due senza prole , e a tutti due succedettero due vecchioni ; a Carlo nel Regno di Francia Lodovico , Duca di Orleans, ed a Ferrandino nel Regno di Napoli Federico II. suo Zio .

DI FEDERICO II. RE DI NAPOLI .

Morto Ferdinando II. d' Aragona a' 7. Settembre 1496. che fu XXI. Re di Napoli , succesſe al Reame Federico , Conte d' Altamura , Principe di Taranto , figliuolo di Ferdinando I. , e Zio del defunto Ferdinando II. Questi amò teneramente la Città di Capua , e' suoi Capuani , nè vi fu Principe più affezionato di lui verso questa Città . Egli dopo la morte di Ferdinando immediatamente scrisse alla Città di di Capua , e l' avisò la sua succesſione al Regno con sua lettera , che si conserva nel pubblico Archivio, nel libro delle lettere de' Re ; e si spiegava nel modo che siegue = *Al di fuori* = *Magnificis Viris , seu Electis Civitatis Capuæ Fidelibus dilectis* = *Dentro poi* = *Magnifici Viri Fideles , Rex Siciliæ &c.* = *Magnifici Viri Fideles nostri dilecti* . Per mezzo di questa avrete inteso come la Maestà del Sereniſſimo Re D. Ferdinando d' immortale memoria , nostro osservandissimo Nipote , è stato infermo molti giorni ; e benchè non stà pretermessa cosa del Mondo per ajutare , e ridurre a sanità S. M. per essere stata l' infermità molto violenta , nullo remedio l' è giovato . E così oggi ad ore 14. è passato da questa vita , con avere prima pigliati tutti li Santissimi Sacramenti della

la Santa Chiesa. Se di tal perdita avemo preso dispiacere e scontentezza grandissima, facilmente se ne può far judicio, essendosi manifestamente per opera ed effetto visto, che dal canto nostro non si è lasciata cosa da fare per servizio, e stato di S. M.; fino a ponere la vita propria; ed invocamo nostro Signore Dio per testimonio che a nostri giorni non avemo sentito maggior dolore. E volesse Dio, che potessimo ricuperarla, con dare cambio; che volentieri dariamo il nostro unico figliuolo. E poichè a nostro Signore Dio è piaciuto tirare a se S. M.; se bene contrita, e disposta, avemo pigliato qualche recreamento al dolore nostro; e benchè secondo la legge Divina, ed umana noi legittimamente succedemo al Regno; pure per sodisfazione, e volontà di tutto il Regno ordinò noi successori della S. M. di questo Regno, con sodisfazione e contentezza della Serenissima Regina nostra Madre Colendissima, di tutti l' Illustri Baroni, Gentilvomini, e Popolo Napoletano; li quali unitamente con grandissima dimostrazione d' amore e benevolenza ne avevano invocato Re, mandando unitamente sei Ambasciadori a condurre in Napoli ad ore vent' uno, dimorando in lo Molo di questa Città, dove ci aspettavono lo magnifico Legato Apostolico, li magnifici Ambasciatori del Serenssimo Imperadore, delli Serenissimi Re, e Regina di Spagna dell' Illustrissima Signoria di Venezia, dell' Illustrissimo Duca di Milano, e dell' Eccellentissimo, ed Illustrissimo Vicecancelliere, ed Illustrissimi Principi di Salerno, e Bisignano, Signore Prospero Colonna, lo Duca di Melfi, il Duca di Traietto i, e li spettabili Conte di Potenza, e Conte di Maddaluna, Conte del Monte di Rise Conte di Lauria, e di Mileto, e l' altri Baroni del Regno, con tutti Gentiluomini, e Cittadini Napoletani; ci recipero con tanto amore e benevolenza, quanto desiderare si possa. Cavalcaimo per la Città da essi accompagnari, e per tutto trovaimo dimostrazione, e segno di cordialissimo amore. E per ben che in morte, e nova Creazione di Re se facciano tumulti, e succedano inconvenienti, per

gra-

grazia di noſtro Signore Dio, non ſolo non ci è ſucceſſo inconveniente, ma anche una parola ſcandaloſa, ci è ſtata. Noi avemo ſtima di tutte le Città, e di tutti li Baroni del Regno; e ſemo certi, che avendo la benevolenza delli predetti Signori, e Sudditi noſtri, potemo ſtare con la mente quieta e repoſata; giudicamo tutto tutto eſſere proceſſo per volontà di noſtro Signore Dio. Dipoi eſſere cavalcati per tutta la Città, e rendute grazie a noſtro Signore Dio in la maggior Chieſa, vennemo a dimorare nel Caſtello nuovo ſenza alcuna contradizione. Ci è parſo per piacere, e contentezza voſtra darvi di tutto avviſo, e ve confortamo vogliate dal canto voſtro fare quel medeſimo, che hanno fatto li predetti Gentiluomini, e Popolo Napoletano, ed altri predetti, e che dovete fare con libero, e pronto animo; avendo di eſſere certi, che dal canto noſtro in ogni tempo, pretermettendo ogn' altra coſa, ſi attenderà alla demoſtrazione della giuſtizia, ed a far grazie, ed a tutte quelle altre demoſtrazioni, e opere, le quali ſi ricercano in buono Re, ed amatore de i ſuoi Sudditi; in modo che non ſolo voi reſtarete bene contenti, ed allegri; „ ma li poſteri averranno invidia a „ quelli, che ſaranno trovati al tempo noſtro; e li effetti „ ſaranno quelli, che faranno vedere queſta noſtra buona „ volontà, alla quale liberamente potete confidare. *Da-* „ *tum in Caſtello noſtro Novo Civitatis Neapolis die ſeptimo Menſis Octobris* 1496. = *Rex Federicus* = *Vitus* „ *Piſanellus*.

Da queſta lettera chiaramente ſi ſcorge la benevolenza di queſto Re verſo di Capua, e la non poca, anzi molta ſtima, che faceva di quella; poichè nell' iſteſſo giorno, che morì il Re Ferdinado II., ſuo nipote, e che fu acclamato eſſo per Signore di queſto Regno, ne dà del tutto piena contezza a Capua con tale ſua lettera; anzi dimoſtrò maggior affetto verſo la noſtra Città con due altre ſue lettere. Con una de' 23. di Dicembre 1496. dà avviſo del pieno piacimento delle Maeſtà del Re, e della Regina di Spagna della ſucceſione ſua a' Regni; e ne man-

mandò copia della lettera al Re, e Regina con una nota di tutte le Terre prese per forza e per accordo = E coll'altra a dì 10. Giugno 1497. avvisa la Città, che prenda consolazione dell' investitura del Regno, ricevuta dal Papa Alessandro VI., coll' copia de' Brevi dell' investitura: le quali lettere originalmente ritrovansi nell' Archivio di questa Città, cucite nel libro delle lettere de' Re, e sono del tenor seguente:

Prima lettera = Fuori: *Magnificis viris, universitati, & hominibus Civitatis Capuæ, Fidelibus nostris dilectis* = *Cum sigillo magno impresso &c.* Al di dentro: *Rex Siciliae Magnifici Viri Fideles nostri dilecti.* Per piacere e contentamento vostro ve mandamo inclusa copia alla presente de una lettera, che li Sereniſſimi & Illustriſſimi Signori Re, e Regina di Spagna scriuono al magnifico Ambasciadore loro, Residente presso noi, per la quale vedrete con quanto amore pigliano in protezione Noi, lo Regno, e cose nostre, offerendòli prontamente allo benefiizio & aiuto nostro, e che sempre averanno Noi per loro figiolo; non mancando a cosa alcuna per lo stabilimento di questo Regno, avendo preso quelle Maestà di singolariſſima contentezza della nostra succeſſione; quantunque la ragione non portasse altrimenti, per essere Noi Figliolo di dette Maestadi, e della Casa. Avemo preso gradiſſimo piacere, e ne trovamo tanto contenti de tale nova, quanto della maggior cosa avessimo possuto intendere a benefizio nostro. Mandamove ancora la lista di tutte le Terre prese per forza, e per accordo delli Stati del Prefetto, e Duca di Sora per lo Illustriſſimo Consalvo Fernando, fin al presente dì; e già ora mai poco resta ad avere di detti Stati, e fra pochiſſimi dì, per la grazia di N. S. Dio, se ne avrà la complita, e desiderata vittoria, e non senza perdervi un' ora di tempo = *Datum in Terra Fractarum die* An. 1469. 23. *Decembris* 1496. = *Rex Federicus* = *Vitus Pisanellus.*

L' altra lettera *cum sigillo impresso* = Fuori = *Magnificis Viris, seu Electis, & hominibus Civitatis nostrae Capuae Fidelibus nostris* = Dentro poi = *Rex Siciliae* = *Magnifi-*

gnifici Viri noſtri dilecti. Oggi avemo ricevuto un Breve dalla Santità di N.S., per lo quale ne ſignifica eſſere ſtata propoſta in Conſiſtorio la Inveſtitura noſtra del Regno, e con favore ſingolare de Sua Santità, come *etiam cum una voce, & unanimi conſenſu* di tutti li Reverendiſſimi Cardinali eſſerne ſtata conceſſa non ſenza grandiſſima commendazione noſtra, e generale gratulazione di tutti. . . . . Ora ſemo già in ſtato, che ben poſſiamo ripoſare inſieme colli popoli, e ſudditi noſtri, per il bene delli quali non meno, che per il noſtro lo deſideramo. Ne è parſo darvene avviſo per gaudio e conſolazione voſtra. = *Datum in Caſtel nuovo Civitatis Neapolis die* 10. *menſis Junii* 1497. = *Rex Federicus* = *Vitus Piſanellus*.

Or' amando teneramente Federico la Città di Capua, volle in eſſa coronarſi Re di Napoli, eſſendogli ſtata mandata la corona del Reame per mezzo di Ceſare Borgia, Legato Apoſtolico di Aleſſandro VI., chiamato il Cardinal di Valenza. E già ſeguì tal coronazione in Capua nella Cattedrale il giorno decimo d'Agoſto 1497. di Giovedì su l' ora 17. circa dieci meſi, e tre giorni dopo la morte di Ferdinando II. Vi fu gran pompa ed apparato, eſſendo decorata la funzione dall' intervento d' un numero grande di Prelati, di tutti i Principi, che ſi ritrovarono in Regno, dell' Arciveſcovo di Coſenza, allora Segretario del Papa, dell' Ambaſciatore, o ſia Oratore del Re de' Romani, l' altro del Re di Spagna, quello della Repubblica di Venezia, e quello del Duca di Milano. E tra la primaria Nobiltà vi fu Proſpero Colonna Duca di Trajetto, Fabrizio Colonna Duca di Tagliacozzo, Alfonſo di Aragona de' Piccolomini Duca d' Amalfi, Ferdinando Franceſco Guevara Marcheſe di Peſcara, Trojano Caracciolo Duca di Melfi, Alberico Caraffa Duca d'Ariano, Andrea di Capua Gran Conte di Altavilla, e Duca di Termoli, Franceſco Orſini Duca di Gravina, Petracchione Caracciolo Conte di Polieno, Giantommaſo Caraffa Conte di Maddaloni, Trojano di Cavaniglia Conte di Montella, Beliſario d' Ac-

quaviva Conte di Nardò, Marcantonio Caracciolo Conte di Caſtel nuovo, Giovanni Caraffa Conte di Policaſtro, Vito Piſanello Regio Segretario, Roberto Bonifacio Capitano, ed altri molti Baroni, Capitani, Ufiziali, e Soldateſca.

Dopo la coronazione il Re con sì nobil corteggio cavalcò per la Città, per la quale D. Ferdinando d' Aragona sparſe una moneta nuova d' argento di valuta un mezzo Giulio coll' impronto da una parte un libro tra le fiamme, col motto *Recedant vetera*; e dall' altra parte coll' impronto d' una corona, e coll' iſcrizione: *a Domino datum eſt iſtud*.

Il giorno vegnente 13. del meſe, che fu di Domenica, il Re invitò tutti queſti Perſonaggi a menſa, tra' quaci intervenne anche il Principe di Biſignano Sanſevermo. Ma dopo eſſere ſtato quattro giorni in Capua il Re, ſe ne ritornò in Napoli col Cardinal Borgia, Legato Apoſtolico. Allora queſto Re Federico confermò alla Città di Capua con un suo special privilegio il pieno dominio, e poſſeſſo della Città di Calvi, e di Caſtel Volturno co' loro Caſali, Territorj, e giuridizione. Allora conceſſe alla Città once 12. ovvero la rata, che avea Giacomo Aſpriello di Seſſa ſopra la gabella della Bagliva di Capua, e le conceſſe l' ufizio del Maſtro d' atti, per lo quale (*a*) ſi ritrova ordinato per capitolo, che ſotto pena d' once 25., ed altre ad arbitrio di Sua Eccellenza abbia il Maſtro d' atti ad oſſervare le regole, che dalla Città ſe gli preſcriveranno. Indi dal Conſiglio ſi fecero i Deputati a far un perpetuo ſtabilimento, o ſieno regole per tal ufizio, le quali doveſſero metterſi nell' iſtrumento d' ogni affitto della Maſtrodattia: le quali già furon formate, e ſi trovano nella piena oſſervanza.

Sotto queſto Re Federico nell' anno 1498. ſi provarono alcune Città di far pagare le gabelle a' Capuani, non oſtanti tanti privilegj, che la Città di Capua avea di eſſer eſente da tali pagamenti; onde fattoſi il ricorſo al Re, que-

(a) *Libr.* 11. *di Cancellar. pag.* 48., *e* 49.

questi vi mandò il Notajo Andrea di Puzzuoli, Presidente della Regia Camera, e 'l Notajo Marino Sasso di Nola, con espress' ordine di castigare i trasgressori, e far restituire a' Capuani ciocchè s' aveano ingiustamente preso, come già fu prontamente eseguito.

In questo tempo nella Nobiltà Capuana fiorirono le famiglie Capua, Azzia, Antignani, Eboli, Leonessa, Siniscalco, Argenzio, Pellegrino, Gallo, Ferramosca, Balzo, Tommasi, Ferrari, Falco, Monti, Frappieri, Ratta, Pannoni, Marchesi, Franco, Abenavoli, Maramalto, Galluccio, Farina, ed altri molti. Tra essi in quest' anno 1498. Tommaso Siniscalco, Barone del Vinchiaturo, fu eletto dal Re Presidente del Sagro Regio Consiglio di Napoli. An. 1498.

Ma tornando alla nostra Storia; egli è certo, che la solenne coronazione, fatta in Capua del Re Federico, scompose totalmente lo spirito del Cardinale Borgia; e quel cerchio d' oro, del quale coronò le tempia del Re, quelle gemme, delle quali era tempestato lo Scettro, che gli pose in mano, l' ammanto Reale, di cui l' investì, eccitarono nel suo animo turbolenze tali, e tali spiriti d'ambizione, che quasi fuori di se stesso cominciò a meditare il modo di poter anch' egli esser Re, ad oggetto non meno di sì pomposa funzione, che di sì ben alto dominio.

Accadde, che tra i personaggi, che intervennero alla coronazione del Re Federico, vi fu Carlotta, sua figliuola, donna di singolar bellezza, d' un garbo, e d'una maestà indicibile. A questa più, che ad ogn' altra cosa tenne il Cardinal Borgia sempre fissi i suoi sguardi; verso questa si aggirarono i suoi pensieri, il suo cuore si rese prigioniero della bellezza, garbo, e maestà di lei; onde stabilì dimandarla per moglie al Re Federico, e in dote il Principato di Capua, e quello di Taranto. Quindi portatosi in Roma, e conferito un tal suo desiderio con Alessandro VI., questi gliel' approvò. Il perchè in pieno Concistoro espose a' Signori Cardinali esser egli stato creato Cardinale, suo mal grado, per un ossequio riverenziale al

Padre;

Padre ; dimandò essere dispensato così dalla dignità Cardinalizia, come dell' Ordine del Diaconato. Di già ottenne tal dispensa ; depose la porpora , e gli abiti Ecclesiastici, e rimase Cesare Borgia, intento solo alle cose secolaresche , ed alle delizie del secolo. Subito spedì un Ambasciatore al Re Federico , domandandogli Carlotta , figliuola di lui , per isposa ; e giacchè era stato Ministro delle sue grandezze, ve lo ammettesse anche a parte ; facendogli chiedere la Città di Capua e di Taranto in dote , e di essere di questi due Principati investito . Ebbe somma afflizione il Re in sentendo tal domanda ; ma „ pieno di coraggio si scusò coll' Oratore di non poter af- „ fatto accordare a Cesare Borgia Carlotta la sua figliuola, „ per essere stata già promessa a chi per attinenze partico- „ lari, e legittime ragioni veniva prescritta: molto meno „ potea dargli in dote Capua, e 'l Principato di quella ; „ imperocchè questa Città co' suoi Borghi, e Casali per pri- „ vilegio conceduto a' suoi servigj, e all'innata fedeltà sua, „ era solamente addetta al Re , ed a i beni della Corona, „ che non poteasi da quella dismembrare: che tal Principa- „ to, come la parte migliore , e più importante al patri- „ monio Reale, era annesso al Re, e vantaggioso tra' ti- „ toli, e dignità Regie: che investendone il suo primoge- „ nito, era il carattere del Reame, e la propria divisa del „ Successore del Regno ; nè potev' affatto donar Capua, e „ ridurla in tale servitù, per essere questa la chiave del Re- „ gno, stimata oltremodo per l' addietro dagl' Imperadori, „ che la resero Metropoli ; stimatissima de' Re , che la fe- „ cero loro Sede , asilo , e fortezza ; e perciò tenuta sem- „ premai in gran conto, come gemma principale della Co- „ rona ; essendo quella, che un tempo contese nella bellez- „ za , nella maestà , e nella grandezza, anzi nel primato „ del Mondo con Cartagine , e Roma. Alle voci sdegnose del Padre vi accorse anche Carlotta , la quale tenendo già altri amori nell' animo, mostrò all' Oratore un chiaro rifiuto ; e con modestia si oppose alla dimanda del Duca.

Intan-

Intanto si seppe in Capua una tal pretensione, che bastò a mettere l' animo de' Capuani sossopra, inviperirsi contro alla domanda, fino a dichiararsi offesi di tal idea; poichè i Capuani furono sempre benemeriti de' loro Re, e non furono mai ridotti in quella servitù, alla quale pretendea stringerli Cesare Borgia. Il perchè anch' essi entrarono a parte del rifiuto, e pregarono il Re a confermarsi sempre più nella prudente, e giusta risoluzione di non accordare al Borgia ciocch' egli pretendea. Se ne ritornò l' Ambasciatore in Roma; espose al Borgia il rifiuto del Re, di Carlotta, e di Capua. Quali furono le furie, quali le bestemmie, quali le minaccie dell' amante occecato, escluso dall' amore, e dal possesso dell' oggetto preteso, e quali le meditate vendette del suo animo ambizioso, non si può esprimere colla penna. Fremè, minacciò, si scompose tutto; indi chiamando a raccolta tutti i suoi torbidi malvaggi pensieri, si apparecchiò, e si risolvè alla vendetta.

Sapea egli, che Lodovico, Duca d'Orleans era ricorso al Papa Alessandro VI. per ottenere in grazia di potersi disciogliere dal matrimonio da più anni contratto con Giovanna, figliuola del Re Lodovico XI., e che già il Papa v' avea acconsentito, e spedita anche la Bolla. Cesare Borgia se la prese in mano, e col consenso del Genitore, troppo ambizioso degli avanzamenti di questo suo figliuolo, si portò in Francia; consegnò con gentili, ed obbliganti espressioni la Bolla al Re Lodovico, il quale la gradì oltremodo; si protestò molto tenuto al Papa non meno, che a Cesare Borgia, e fece mille offerte a vantaggio di lui. Nello stesso tempo portò egli la nomina, e 'l cappello Cardinalizio a Giorgio d' Ambrosio, Arcivescovo di Roano, intimo familiare del Re, e da chi questo dipendea in tutti gli affari più rimarchevoli del suo Reame: cosa, che vie più obbligò il Re Lodovico, onde slargò molto la mano verso Cesare Borgia, e lo dichiarò Duca di Valenza nel Delfinato; gli diede una compagnia di cento Corazzieri; gli assegnò un' annua pensione

ne

ne di ventimila lire di Francia, con promessa ancora di qualche bel Feudo nel Milanese, da che l'avesse conquistato. Nell'anno seguente, a richiesta di tal nuovo Cardinale, si degnò il Re farlo sposare con Carlotta, figliuola di Alano Alebret, di sangue Francese, sorella di Giovanni, Re di Navarra, con piena soddisfazione anche del Papa. Trovandosi dunque il Valentino in Francia, e ben avanzato nella grazia del Re, e di tutti i primi Ministri, e Signori Francesi, avendo scoverti i grandi disegni, ch' avea Lodovico sopra l'Italia, si offerì di secondarglieli, anche col mezzo ed ajuto di Alessandro VI. suo Padre; e si pose in tal negoziato, che già gli riuscì accordare una lega strettissima tra il Cattolico Re delle Spagne, D. Ferdinando II., e 'l Duca d'Orleans; e fece, che questi due a spese comuni intraprendessero la guerra, e venissero colle loro armi a conquistare ciocchè rimaneva nel Regno di Napoli, col patto, che la Calabria, e la Puglia fosse del Re Cattolico, il resto fosse del Re Cristianissimo. E così prese il Duca Valentino coll' armi di due gran Potenze a promuover le sue imprese, e fomentare col sangue di questi allegati la sua ambizione; sperando colla vittoria, e felice sua condotta di far pervenire il Regno di Napoli in mano di questi due Re, e da essi poi per suoi meriti, e col mezzo del Papa, e di tutta Roma poter ottenere il Principato di Capua, e quello anche di Taranto, che stavano troppo fissi nella sua idea.

Francesco Sanseverino di quella tanto illustre, e rinomata famiglia Sanseverina, che venuta Principessa, e Signora dalla Normandia, cominciò in questo Regno a diffondere i suoi luminosissimi raggi nell'anno 1080. nella persona di Troisio Cavalier Normanno, a cui Roberto Guiscardo, allora Duca di Puglia, in tempo che Napoli non ancora era divenuto Regno, donò la Contea di Sanseverino, donde i discendenti di lui ne presero il cognome, oltre a i tanti Feudi, tante Signorie, e tanti lor nobilissimi parentadi, che volerne fare un catalogo

tàlogo, sarebbe lo stesso, che voler numerare le stelle del Firmamento, furono essi Conti di Marsico, di Cajazzo, di Tricarico, Principi di Salerno, Padroni di Bisignano, e di tante altre Città, rimettendomi per lo di più di questa gran famiglia a ciocchè ne scrive diffusamente Scipione Ammirato, il Campanile, ed altri Autori. Questo Francesco, dissi, Sanseverino, Conte di Cajazzo, si ritrovò disgustato da Federico; onde con lui fece stretta corrispondenza il Valentino, e fu molto aiutato dal medesimo in tutta l'impresa. S'incaminò intanto a danno di Federico l'esercito del Re Cristianissimo per terra, il quale avendo l'animo molto sollevato per li felici successi delle sue armi negli anni addietro in Italia, gli fu tanto più cara questa occasione, quanto che anelava tutto l'esercito ricuperar colla forza il Regno di Napoli, dal cui possesso n'era caduto nel precedente quadriennio Carlo VIII., a cui Lodovico succedè. E già sotto la condotta del Capitan Generale Bernardo d' Obignì del gran sangue Stuardo, e del Sanseverino Conte di Cajazzo, passate l'Alpi, e facendosi strada per la Savoja, Toscana, e Roma, arrivò felicemente nel Lazio. Dall' altra parte s' avviò per mare la poderosa armata del Re Cattolico sotto la condotta di Consalvo Fernandez di Cordova, Duca di Terranova, detto *il gran Capitano*, della cui opera erasi valuto quella Maestà in debellare i Mori. Già fermossi quest' armata nel mare di Sicilia. Prima dell' una, e dell'altra spedizione anticipò la sua venuta in Roma il Duca Valentino sotto pretesto della difesa dello Stato Ecclesiastico, in sentendosi commovimento d'armi, spedizioni, e guerre. Assoldò a sue spese ottomila pedoni, e quattromila cavalli; fingendo anche una Lega già fatta de' Principi Cristiani, per invadere i Turchi.

Molto tempo prima di tali armamenti era precorsa in Capua la funestissima notizia di tali mosse, e molto tempo prima era stato il tutto minutamente significato al Re Federico, il quale sebbene ferito nell' animo, ebbe pur tempo bastante a provvedere; anzi prov-

vide, e s' apparecchiò meglio di reſiſtere a' vicini, e ſtrepitoſi inſulti di queſta gran lega. Intanto egli alla difeſa preparò ne' confini del Regno i ripari, e li munì di preſidj; apparecchiò, diſpoſe tutti gli attrezzi militari, e ſoprattutto fondò la sua speranza nella Città di Capua, sì per la fortezza delle sue mura, e del suo continente, che per lo valore, e fedeltà de' suoi cittadini, tanto a lui affezionati, i quali non laſciò colmare di molti privilegj, e prerogative. Indi portoſſi di perſona in Capua, ed adunato il conſiglio, dimandò a' Capuani, ſe aveano animo di reſiſtere ad armata sì poderoſa, e ad una guerra sì cruda, che gli ſovraſtava.

Quei, che il Pubblico governavano, e la Città rappreſentavano, bilanciando se ſteſſi, e fidando unicamente alla fedeltà de' cittadini, ſenza indugio riſpoſero non dover cadere nell' animo di Sua Maeſtà queſto dubbio, nè doverſi fare a' Capuani queſta richieſta, eſſendole ben nota la loro fede, e la loro coſtanza. Soltanto rappreſentavano a Sua Maeſtà il nerbo del nemico, il quale colla gran moltitudine de' ſoldati avrebbe il lor piccolo numero oppreſſo, ma non già vinto; onde la ſupplicavano d' un competente ajuto, almeno di Napoletani, e Turchi, che allora militavano ſotto il suo veſſillo, e ſi offerivano i Capuani di ſoſtener l' aſſedio, ed ogni qualunque male, anche collo ſpargimento del sangue, e colla perdita della propria loro vita.

Gradì molto il Re queſta riſpoſta de' fedeliſſimi suoi Capuani; li ringraziò, e loro promiſe tutta la maggior aſſiſtenza non ſolamente di truppe, e di tutto il biſognevole, ma anche della sua Real Perſona; giurando, che ſarebbe egli proprio venuto in Capua, per difenderla; e l' iſteſſo promiſero tutti gli altri Magnati, Principi, e Baroni del Regno, che l' aſsiſtevano. Indi laſciò il Re di preſidio in Capua cento ſeſſantatre uomini d' arme, e cavalleggieri, e ottocento fanti. A queſti s' aggiunſero tremila ſoldati della Città; altri del Batraglione, altri volontarj, e tra eſsi Rinuccio Marzano, ultimo di queſta

gran

gran famiglia, Cavaliere assai spiritoso, e d'invincibil valore. Onde tutto il numero de' soldati, che potè unirsi in Capua, fu di tremila novecento sessantatre. Questi il Re lasciò in Capua sotto il comando di Fabrizio Colonna. Stabilì altra soldatesca in Napoli, e dispose tutto il necessario per la custodia di quella Città sotto il comando di Prospero Colonna; ed egli si fermò in Aversa con altre truppe, ove assistito da molti ordini di persone, fece il suo soggiorno, aspettando il moto della guerra.

Non tanto arrivò il Generale Obegni col suo esercito in Roma, e da Roma cominciò ad avvicinarsi verso queste parti, che un gran numero di Regnicoli, e di Romani, Feudatarj corsero a dargli soccorso; e si andarono ad unire all'esercito Francese, il quale si era renduto a guisa d'un fiume, che siccome camminava, così si andava ben ingrossando.

Si ribellò subito San Germano; furono bruciati molti Feudi de' Colonnesi, e de' Savelli, che si erano dichiarati parziali del Re Federico, anche perchè Fabrizio Colonna fece allora uccidere in Roma alcuni messi de' Baroni del Regno, che cercavano unione al partito Francese; e furono occupate tutte l' altre Città fino a Sessa, Teano, Venafro, e i popoli d' Abruzzo fino al fiume Volturno; e non potendosi di leggieri passare a guazzo il fiume, stimò bene il Conte di Cajazzo pigliar la strada più in là, ed in quelle pianure fu accampato l'esercito Francese.

Sentì Federico gran tumulti contro a lui in Napoli; onde stimò bene ritirarsi con tutta la sua gente; e però non tanto fu dal Re abbandonata Aversa, che venne subito occupata dall'esercito Francese, e poi anche Nola; indi senza verun ostacolo andò l' esercito verso Napoli, e per istrada se gli fecero avanti molti Primati, e Principi del Regno, che avendo abbandonato il partito di Federico, promisero al General Francese, che, dirizzando il suo esercito verso Capua, e guadagnando questa Città, avrebbero essi immantinente dato nelle sue mani e Napoli, e tutto il Regno.

An. 1501. Di già i Franceſi a' 12. Luglio del 1501. si accamparono preſſo Capua, e propriamente a *Ponticello*, e a *Caſa Cerere*, detta oggi *Caſa Cellora*, luoghi lontani dalla Città circa un miglio, e mezzo; e tenevano le tende ben coverte, acciocchè la quantità e moltitudine de' loro ſoldati non foſſe conoſciuta. Erano nell' eſercito uomini di diverſe nazioni, e di coſtume diverſo, de' quali erano ſeimila con baleſtre armati, duemila ſagittarj, tremila con ronche a penna, quattromila con picche, cinquemila archibugieri, e duemila quattrocento ſoldati veterani, e quattromila cavalli: tutti queſti erano con Obegnì, e col Conte di Cajazzo. Dodicimila altri ſoldati conduſſe il Duca Borgia, uomo di peſſimi coſtumi, facendo inſieme il numero di ben 34. mila, e 800. ſoldati.

La Città di Capua era difeſa ſolamente da cento ſettanta uomini d' armi, e 3000. fanti di quei laſciativi da Federico, e da' cittadini, atteſo il rimanente, che vi laſciò, li menò ſeco il Re, quando ſi ritirò in Napoli. Queſti pochi ſoldati, uniti coi cittadini, animoſamente uſcendo tutto dì dalla Città, faceano sì fiere ſcaramucce, che quel sì grand' eſercito, pieno di terrore, non ardiva di accoſtarſi alla Città: ma l' Obegnì per conſiglio del Conte di Cajazzo, e degli Orſini, che parimente militavano pel Re Criſtianiſſimo, fece fare un gran ponte nel Volturno, avendo deſignato il luogo, detto *Angelo de' Monaci*, ſopra della maſſeria, detta la Monica, e propriamente a i *Corſitelli*, acciocchè l' uſcire, e l' entrare gli foſſe agevole; ideandoſi, che con uno eſercito poteſſe aſſediar dall' una, e l' altra parte del fiume la Città, d' animo piena, ma povera di gente. Non perciò ſi sbigottì lo ſpirito de' Capuani; anzi, eſſendo richieſti da parte dell' Obegnì ad arrenderſi, altrimenti avrebbe diſtrutta la Città, e poſta a ſangue, e fuoco, giurarono i Capuani di nuovo fedeltà al Re Federico; a tal che queſto Re, lodando la Città di Capua in un ſuo privilegio conceſſole, dichiarò, che l' era obbligato tanto, che non potea in modo alcuno ſoddisfarla; e che deſiderava

la

la vittoria soltanto, per rimunerar la medesima, e per dar principio alle molte grazie, che nel suo animo avea preparate. Intanto concedè il privilegio delle franchigie (a) per tutto il Regno, l'esenzioni perpetue di tutti i pagamenti fiscali, collette, e donativi alla Città, ed a' suoi Casali; e confermò tutti i privilegj passati con questo tenore:

Federicus, Dei Gratia Rex Siciliae, Hierusalem &c. Universis, & singulis praesentium seriem inspecturis, tam praesentibus, quam futuris. Gratitudo Principis, etsi unquam est non opportuna, tamen requiritur in eos maxime, quorum fidelia merita in dubiis praecipue rebus, & ancipiti fortuna enituerunt. Sane, magnifica & Nobilis Civitas Capuana, cum Aragonios Reges praedecessores nostros constanti semper fide, & affectu demeruerit, ut quo magis domui nostrae adversata sit fortuna, eo magis amorem & affectum suum protulerit; tum vero hoc tempore erga nos ipsos ita fidelitatem & constantiam suam ostendit, ut cui ex superiorum temporum meritis omnia debeamus, jam multa plura, ac majora etiam, quoad persolvi possunt, debeamus. Nam cum Ludovicus Rex Francorum suis copiis Regnum nostrum invaserit, vidimus, ut eo metu Civitas ipsa se a fidelitate, & Statu ita non deviaverit, ut publica conspiratione omnium civium facta uno animo atque consensu omnes in nomen, & imperium nostrum juraverint, & propositum reipsa confirmantes, castramentationem hostium atque obsidionem inconcusso & obstinato receperint animo, parati unaniniter pro fide nominis nostri sua omnia, & se ipsos in quemcumque casum & discrimen exponere. Quapropter nos ipsi incomparabili amore, ac fidelitate ipsorum in perpetuum obligati victoriam ipsam cum omnibus de causis, tum hac quoque vel maxime exoptamus, ut eorum tam magno merito parem ac dignam gratiam referre possimus; in praesentia vero ut remunerationum earum, quas plurimas, ac maximas in hanc Civitatem praeparavimus, atque concepimus animo, principium

ali-

(a) *Privileg. num.* 65.

aliquod praeferamus ; tenore praesentium de certa nostra scientia, ac ex gratia speciali motu proprio, meraque, ac spontanea liberalitate dictae Universitati, & hominibus Capuae, ejusque Casalibus, & districtui in perpetuum, atque in omne futurum tempus franchitiam, immunitatem, & exemptionem omnium jurium, & functionum fiscalium, ac quarumcumque solutionum, & impositionum tam ordinariarum, quam extraordinariarum, & ita impositarum, sicut in reliquum pro quavis causa, ratione, ac necessitate imponendarum generalium, & particularium concedimus, damus, donamus, liberaliter & gratiose largimur, ita quod dicta Universitas, & Casalia nullo unquam tempore ad dictarum functionum fiscalium, & impositionum solutionem nullo modo teneantur, neque ad eas solvendas per quemvis officialem, & ministrum tam nostrum, quam heredum, & successorum nostrorum, & tam Curiae nostrae nomine, quam cujusvis alterius personae adstringi & cogi possint ; sed penitus & in totum exinde immunes & franchi existant, totaliterque dicta exemptione, & franchitia libere, & absque ullo obstaculo gaudeant, & potiantur. Eidem etiam Universitati, & Casalibus ad majoris gratiae cumulum franchitias, & immunitates, quas habent a solutione gabellarum, passuum, & dohanarum in hoc Regno nostro Siciliae tam in terris, & locis demanii nostri, quam quarumcumque Universitatum, & Baronum nostrorum confirmamus, & comprobamus, ratificamus, & emologamus, acceptamus, & de novo concedimus, nostraeque confirmationis, & novae concessionis munimento roboramus ; non obstante quod aliquot Barones, & Universitates ex privilegio in contrarium habentes, praedictam hanc franchitiam, & immunitatem gabellarum, dohanarum, & passuum impedire valerent : quae privilegia, & concessiones, eorumque jura quaecumque quibuscumque Baronibus, & Universitatibus, quantumvis benemeritis, pro quavis causa, & ratione concessa, quantum sane ad hanc partem extarent, certa nostra scientia, ac ex gratia speciali, & dominica potestate, legibus absoluta, quod bono scilicet

licet publico, & pro Status noſtri defenſione, & totius Regni tutela irritamus, revocamus, annihilamus, & omni robore, efficacia, & momento evacuamus, nullaque eſſe, atque haberi volumus, & decernimus, proinde ac ſi nunquam conceſſa fuiſſent; proferentes earumdem tenore diffinitivam noſtram ſententiam, & decretum pro obſervatione, firmitate, & valore franchitiarum, & immunitatum dictarum; ita ut in reliqum ſine ullo dubio, & contradictione, omnique ceſſante controverſia & lite, dicta Univerſitas, homines, & Caſalia Civitatis Capuae in genere, & in ſpecie omnibus franchitiis, & immunitatibus ſuis jam dictis per totum hoc Regnum noſtrum potiantur, & gaudeant, & gaudere poſſint, & debeant. Inveſtientes propterea eamdem Univerſitatem, & Caſalia Capuae de praeſenti noſtra gratia conceſſionis, & confirmationis per expeditionem praeſentium, ut moris eſt, quam inveſtituram cum robore, & efficacia veſtrae realis, & corporalis poſſeſſionis, & aſſicurationis volumus, & decernimus obtinere; ita quod dictae Univerſitati, & hominibus ſit, eſſeque debeat in perpetuum valida, firma, fructuoſa, & efficax, nullumque ſentiat tam in judiciis, quam extra, & alias quovis modo diminutionis incommodum, & dubietatis, aut novae alterius detrimentum, ſed in ſuo bono ſemper robore, & firmitate perſiſtat. Illuſtriſſimo praeterea, & Cariſſimo filio noſtro Primogenito D. Ferdinando de Aragonia, Duci Calabriae, intentum noſtrum declarantes, mandamus. Illuſtriſſimo hujus Regni magno Camerario, ejuſque Locumtenenti, Praeſidentibus, & Rationalibus Camerae noſtrae Summariae, aliiſque Officialibus, & ſubditis noſtris majoribus, & minoribus, quovis modo, & poteſtate fulgentibus, & ſignanter Viceregibus, Locumtenentibus, Capitaneis, Theſaurariis, Gabellariis, Magiſtris, Portulanis, a Secretis, & quibuſcumque aliis Officialibus, eorumque ſubſtitutis praeſentibus, & futuris coſtituendis, & conſtitutis, ad quos ſpectabit, & praeſentes praevenerint, quatenus forma praeſentium per omnes, & ſingulos ipſorum diligenter attenta, illa dictae Univerſitati, & hominibus

in

in perpetuum teneant, & observent, tenerique, & observari faciant, per quos decet indiminutim, & integre, juxta ipsius seriem, continentiam, & tenorem, omni dubio, & difficultate cessantibus; & contrarium non faciant pro quanto idem Illustrissimus Dux nobis morem gerere cupit; ceteri vero gratiam nostram caram habeant, & poenam ducatorum decem millium cupiant evitare. In quorum fidem praesentes fieri jussimus magno nostro pendenti sigillo munitas = Datum in Castello nostro Neapolis die 20. *mensis Julii* 1501. *Regni nostri anno quarto = Rex Federicus.*

Dopo avere sottoscritto tal privilegio, vi aggiunse anche di mano sua (*a*) i seguenti versi:

„ Meritamente per li rilevanti servizj vostri, e per la
„ fedeltà usata vi si concede tal grazia con quello gra-
„ to animo, che la virtù vostra merita; e per questo vo-
„ lemo, che inviolabilmente in perpetuo vi sia osserva-
„ ta; e questi versi di propria mano nostra l'avemo sot-
„ toscritti nel presente privilegio per testimonio della fe-
„ de, con tanto amore ed affezione mostrata da voi ver-
„ so il servizio, e Stato nostro; *& etiam* per mostrare,
„ che siccome l'opere vostre sono singulari, e degne d'
„ eterna memoria, ed obbligazione a Noi, ed alli poste-
„ ri nostri, sì ancora era ragionevole, che il presente
„ privilegio sia spacciato con quella specialità, che a si-
„ mili servizj, quali sono, e sono stati li vostri, sì con-
„ viene = Registrato in Cancelleria *penes Cancellarium in Registro Privilegiorum*.

Gonoscendo però i Capuani la benignità del Re Federico, e con quanto amore loro concedè tal privilegio, con maggior animo resistevano all' assedio de' nemici, i quali, battendo gagliardamente la Città, le diedero un forte assalto, che loro non riuscì molto prospero; anzi con molto danno, non senza però grave pericolo de' Capuani; poichè, essendo di guardia della Città nella parte del Forte, detto lo *Sperone*, vicino il Fiume, un Centurione Tedesco, chiamato Paolo Moradun, lasciato ivi

(a) *Repert. Granit. pag.* 222.

ivi dal Re Federico, costui per segreta intelligenza avuta con Alessandro di Pavia, persona del Conte di Cajazzo, gli promise di tradir la Città, e dargli in potere quel Forte nell' istesso tempo, e giorno, in cui Federico avea proposto soccorrerla. Giunto co' Napoletani il Conte di Cajazzo, fidandosi al promesso tradimento di colui, assaltò la gran mole di quel muro. Ma i Capuani accortisi di tal mossa, presero a difenderlo, e ributtando i nemici in dietro, n' uccisero più di cinquecento. Il Conte ingannato, se ne ritornò agli alloggiamenti. La sera di 23. Luglio cominciò l'aria a turbarsi all' improvviso; e cadevano picciole goccie, come densa nebbia, vero indizio della miseria e calamità, che dovea patire l' innocente Città di Capua. Alle due ore di notte due Messaggieri dal Re Federico mandati, facendo la strada d' Arnone, ed arrivati a S. Vito, si buttarono nel fiume, e nuotando entrarono in Capua con lettere dirette a Fabrizio Colonna, Generale del Presidio di Capua: le quali furono lette avanti del Senato, e dicevano „ che 'l „ Re Federico era di parere, ch' esso Fabrizio, se possi„ bile però era, cercasse di salvarsi co' suoi soldati; e che „ i Capuani senza lesione s' arrendessero; perciocchè i Ba„ roni Napoletani insieme co' Turchi ribellatisi da lui, „ minacciavano il suo esercito, che uscendo di Napoli, „ e racchiudendolo co' nemici, non lo farebbero più ritornare indietro, e di essere stato assicurato „ che 'l Re di Spagna, e di Francia col Duca Valentino, collegati insieme, cercavano di averlo nelle mani, e farlo prigioniere.

Intesosi il tenore della lettera di Federico, da infinito dolore furono presi i Capuani, perchè privi d' ajuto, e di consiglio. Ognuno di salvar se stesso si propose; le vergini nelle Chiese fuggirono; altri l' oro, e l' argento ne' pozzi; altri nelle cloache, ed in altri luoghi buttarono, e nascosero; altri le preziose vesti nelle grotte racchiusero; e molti uscendo dalla Città al proprio scampo si diedero.

Alla fine il Senato fece consiglio di far pace, ed ar-

renderſi a patti. Si mandarono gli Ambaſciatori al Duca Valentino, ed all' Obegni con ſuppliche almeno d' una picciola tregua di due giorni, mentre della pace ſi negoziava; il che ottennero l' iſteſſa notte. Moſtrò reſtar contento l' Obegni di ritirarſi, e togliere l' aſſedio, ſe i Capuani ſi diſponevano di pagarli quarantamila ducati d' oro. Con queſto il traditore Borgia fece aſſicurare la Città; anzi per mandare maggiormente ad effetto il ſuo malvaggio penſiero, comandò, che l' artiglierie ſi toglieſſero, e l' altre armi; dando voce, ch' era fatta la pace, e doveano i Franceſi ſloggiare il giorno ſeguente.

Allora Fabrizio Colonna per l' avviſo avuto dal Re Federico, uſcì dalla Città col ſalvo condotto del Conte di Cajazzo per eſſo ſolo; ma poi vedendoſi mal ſicuro, tutto pieno di confuſione, e di rabbia, ſe ne ritornò alla Città; e poco dopo l' iſteſſa notte dinaſcoſto abbandonando la Città, per ſalvarſi, non lungi dalle mura fu preſo da Giordano Orſino, il quale, eſſendogli nemico, in vece di offenderlo, gli usò gran corteſia e gentilezza.

Tutta la notte i ſoldati Capuani non abbandonarono punto le mura; ma la mattina nell' apparire del giorno, toſto che videro tutto l' eſercito nemico addormentato, ed in ozio, ſenza penſiero alcuno di guerra, aſſicurati, e come ſciolti dal timore, e dal dubbio dell' aſſedio, ſe ne ritirarono nelle caſe, per ripoſarſi.

Il Senato di Capua intimò il conſiglio della Città. Il Duca valentino da fuori incominciò a mormorare per l' eſercito, che queſto non era il diſegno del Re di Francia di laſciar Capua; e che partendoſi di là l' eſercito, potrebbe azzuffarſi con quello di Federico; e concorrendovi ancora tutti i Popoli del Regno, ſarebbero i Franceſi per venire all' ultima rovina; ma avendoſi Capua in mano, di leggieri con tal eſempio ſarebbero per farſi di tutto il Regno Signori.

Il Sabato la mattina, 24. Luglio del 1501. i Capuani aprirono al nemico le Porte; abbandonarono le armi; e non avendo aſpettato riſpoſta dal conſiglio, che ſi fa-

cea

cea allora, ſtava ognuno ſenza ſoſpetto, mentre vi era tregua, e ſi trattava la pace. In un ſubito, il Duca Valentino nel detto giorno di Sabbato, vigilia di S. Giacomo Apoſtolo, ad ore 13. dichiarò Capua ribelle al Re, di cui egli faceva nell'eſercito la figura di Luogotenente, degna percio d'eſſer rovinata, e meſſa a ſangue, e fuoco; onde in un ſubito tutte quelle diverſe nazioni, ch'erano ſotto il di lui comando, ripiene di grandiſſima empietà, ſenza ripugnanza de' cittadini, entrarono nella miſera Città, ove come amici, trattandoſi la pace, ed eſſendovi tregua furono ricevute. Ma ſubbito che fu piena la Città di gente ſi vile, e crudele, all'improvviſo, e con violenza furono i Capuani aſſalrati; e reſtando attoniti, e sbigottiti di tal moto, furono crudelmente, ſenza poterſi difendere, in gran numero ammazzati. Indi ſopraggiunſero gli altri ſoldati, che nell'altra riva del fiume ſi ritrovavano, correndo di galoppo, incordi di far preda; quantunque molti dalla veloce acqua del fiume furono affogati, e molti campati dal fiume vennero a fare ſtrage della povera Città di Capua.

E gia ſi videro nella maggior coſternatione i traditi, ed oppreſſi Capuani, i figli, i padri, le madri, i fratelli, le mogli, i mariti piangendo da ogni parte della Città, battendoſi i loro petti, e gridando ajuto, e pietà ſcorrevano disperati or in queſta, or in quella parte dell'afflitta Città. Si mirava l'Arciveſcovo ligato, i Sacerdoti, i Religioſi, i Chierici ſtraſcinati, e da ogni parte i Cittadini feriti, e malmenati. Non vi era che lutto, che ferite, che ſtrage, che morte. Alcuni Italiani, che nel padiglione dell'Obegni ſi ritrovarono, ſpinti da gran pieta, e compaſſione, lo pregarono, che faceſſe ceſſare l'ucciſione. L'Obegni, che ſi vedeva ingannato dal Duca Valentino, ſubito mandò il Conte di Cajazzo per le ſtrade, gridando ad alta voce, che non ſi ammazzaſſero più; ma ſi faceſſero prigionieri.

Queſto giovò molto; poichè le masnade, laſciando d'uccidere gli uomini, li faceano ſoltanto prigionieri. Al-

lora si cominciarono a spogliare i corpi de' morti dalle meretrici, ch'eran venute coll' esercito, le quali spinte non so, se da pietà, o da ingordigia, scannavano i poveri feriti, per togliere loro le vesti, e la roba, che sopra portavano. Ma avanti di tal voce del Conte di Cajazzo si usarono da' soldati crudeltà troppo fiere.

Certe onestissime vergini perseguitate da nemici presso il mulino d'Eboli, per non perdere la castità, si buttarono nel fiume. Per usare quei soldati la maggior crudeltà, non perdonarono agl' infermi degli Ospedali, i quali furono ivi empiamente uccisi. Ad un Frate Carmelitano, nel celebrare la santa Messa, avendo elevato il Santissimo Sacramento, fu gli il sacro Calice strappato di mano, ed ivi fu ammazzato. Il Maestro Fra Pietro dell' Ordine Domenicano, avendo veduto, che alcuni soldati aveano presa la sacra Pisside, ed avendo buttate a terra le santissime Particole, sì ginocchiò, per raccorle con quella riverenza ed umiltà, che ad un tanto Signore si dovea; quando sopravvennero alcuni Mori, i quali credendosi, che il Padre cercasse qualche gioja temporale, con esso lui si posero ivi a cercare; e non trovando altro che quei sacratissimi azimi, per rabbia ivi l' ammazzarono. Molti Religiosi di santa vita dell' Ordine di S. Francesco, S. Domenico, e S. Pietro Celestino, S. Guglielmo, e della Madonna del Carmelo, colle mani, e piedi legati, furono ne' pozzi precipitosamente buttati. Non ci mancò chi faceva sperienza di poter il capo d' un Capuano con un colpo tagliare. Molti a tre, e quarto legati strettamente insieme furono nell' acqua del Volturno affogati. Diversi bambini furono crudelmente nelle mura sbattuti, e morti; ed altri molti furono affogati sotto de' piedi, trionfando la militare libertà, ed altri nelle proprie braccia delle loro tenere madri furono ammazzati; e se ne scampò alcuno, fu con gran prezzo riscattato da' miseri genitori. I soldati, che si erano trovati nel presidio sotto la promessa fede di pace, furono con varie morti crudelmente uccisi; altri

tri afflitti ne' tormenti; ad altri furono per forza tirati i denti dalla bocca; ad altri distaccate l' unghie dalle carni; ad altri strappati i genitali; e molti furono forzati, che l'uno all' altro desse la morte.

Vi erano di quei crudeli, che dopo essersi arricchiti d'oro, ed argento de' miseri cittadini; pur nondimeno non contenti di questo, li faceano con gran tormento morire; e coloro, che non aveano danaro, come tanti malfattori erano alle galee mandati. Se i parenti de' morti non riscattavano con gran prezzo i loro cadaveri, gli ammazzavano, e gli uni e gli altri a' cani davano a divorare.

Una vergine della cospciua e nobile prosapia delle Vigne, detta Veronica, della vera famiglia del famoso nostro Pietro delle Vigne, dotata di casta mente, e di spirito molto saggia, perseguitata da alcuni ribaldi, non potendo scamparne, volontariamente si buttò nella cisterna di S. Benedetto; e stando sopra le acque colla gonna gonfia, ad uno di coloro, che le promise darle ajuto, rispose, ch' era più conveniente morire, che perdere l' onore; e così tuffò il capo nell' acque, e morì suffogata.

Una donna della più volte lodata famiglia d' Antignano, Vittoria chiamata, essendo condotta fuori di sua casa, dov' era stata presa, ed avendo persuaso i tentatori della sua pudicizia a condurla in campagna per isfogare con più agio le loro voglie sfrenate, quando giunse al Ponte, finse volersi legare una fettuccia della scarpa. Intanto coloro, che la menavano, un poco addietro la lasciarono; ed essa in un subito si buttò nel Volturno rapace, quasi dicesse *malo mori*, *quam fœdari*; non essendosi allora fatti ancor da questa e quella parte del ponte quei ripari di pietra, che ora mirabilmente lo custodiscono, e l' adornano. Furono in un' ora ammazzate, chi dice otto mila, chi due mila, e chi quattro mila persone, le quali imbrattare di sangue, altre senza capo, altre senza braccio, ed altre co' membri sciffi, e nelle piazze buttate si vedeano; e più di mille altre con isperanza di salvarsi a nuoto, furono dall' acque del Volturno

inghiot-

inghiottite. Rimaſero prigionieri Fabrizio Colonna, Ugo di Cardona, e tutti gli altri Capitani, ed uomini di condizione. Tra queſti Rinuncio di Marzano, il quale nel giorno, che ſi dette l'aſſalto, era ſtato ferito da una freccia di baleſtra; ed eſſendo in mano degli uomini del Valentino, ſopravviſſe due giorni, non ſenza ſospetto di morte, procurata da Vitellozzo, al dir del Giovio, che gli fece avvelenar le ferite, per vendicar la morte di Paolo, ſuo fratello, fatto condannare in Firenze dalla fazzione di Rinuccio.

Erano campate moltiſſime donne popolari dal primo empito de' nemici, e ſi erano in gran numero naſcoſte dentro d' una torre; quando ſaputoſi ciò dal Duca Valentino, intento ſolo alla libidine, ed alla vendetta, vi accorſe co' ſuoi gentiluomini; ed ordinò, che tutte quelle donne l' una dopo l' altra ſi ſchieraſſero al ſuo coſpetto: il che toſto fatto eſeguire da quei barbari ſeguaci, volle il Duca vederle, e ben oſſervarle tutte, una per una, e di eſſe ſcelſe quaranta miſere giornaliere, le più belle, e le più vaghe per isfogo della ſua sfrenata diſſolutezza.

Così in picciol tempo fu ſpogliata queſta Città della ſua gioventù, della ſua pudicizia, d' ogni ſuo ornamento, de' vecchi, e della antica gravità ſua. Le piazze, i ricchi palagi abandonati dagli abbitatori meritavano lunghe, e calde lagrime. In ſomma fu tale la rovina, e la ſtrage, che per le ſtrade ſcorreva la piena del ſangue verſo il fiume, appunto come ſcorre l' acqua dopo la pioggia: coſa veramente di grandiſſima compaſſione, e d' indicibil cordoglio.

Non ſi ſentì per un meſe verun ſuono di campane; ma come ſola ed abbandonata in meſtiſſimo ſilenzio ſe ne ſtava l' afflitta Capua, finattantochè quei pochi Cittadini, in varj luoghi ſalvati, fecero ritorno alla Patria infelice. Tra gli altri, che camparono da queſto gran eccidio, ſi fu il Padre del Notar Jacopo Brigido, il quale su la cima del Campanile di S. Pietro de' Frati Conventuali ſi poſe in ſalvo, e ci laſciò ſcritte molte coſe

della

della presente catastrofe.

Niccolò Pellegrino, congiunto al Decano Pier Niccolò, dell'antichissima, e ben illustre Famiglia Pellegrini, famosa non meno per varj uomini letterati, che ha tramandati alla luce, e tra essi il dotto Poeta Cammillo Pellegrino, Primicerio della nostra Cattedrale, stampò molte Opere poetiche, e fece la tanto lodata difesa a Torquato Tasso contra gli Accademici della Crusca; e l'altro Cammillo Pellegrino, dilui nipote, uomo assai versato in ogni scienza, che diede alle stampe la Campagna felice, e la Storia de' Principi Longobardi, ora tanto bene illustrata dal nostro eruditissimo Pratilli, che anche per la distinzione de' loro Natali, godendo oltre alla nobiltà di Capua, eziandio quella di Bologna, ove i loro Antenati furono più volte Senatori, e capi di quel governo, famiglia che viene fin oggi propagata dall' onesto Cavaliere D. Gasparo Pellegrino, il quale da D. Isabella dell' antichissima, ed assai distinta famiglia di Caprio hà prole feconda. Questo Niccolò Pellegrino, mentre stava giuocando con sei altri Compagni giovani, alla nuova del sacco, tutti sotto d'un forno s' ascosero; con avervi poste molte pietre d'avanti ma essendo stati ritrovati, barbaramente ne furono uccisi cinque, e nell' atto di darsi di mano al sesto, si sentì la voce del Conte di Cajazzo Sanseverino, che andava gridando per le strade, che non s' ammazzasse più; e così questo restò vivo insieme col detto Niccolò, che immediatamente li sussegviva. Molti Canonici col lor Decano, ed altri Preti si salvarono nel Campanile di S. Eligio; ed a questi riuscì a proposito tal alto nascondiglio; poichè la truppa intenta a far preda, non volle perder tempo a salire ivi; ed intanto corse l'ordine del detto Conte di Cajazzo, che si fosse dato fine alla strage. Si fece consiglio d' estinguere in tutto il chiaro, e glorioso nome di Capua, e di por fuoco alla Città; ma perchè era di molte vettovaglie ripiena per uso dell' esercito, ovunque si trovava, non si conchiuse tal risoluzione; ed in tal modo essendo renduta

ta

ta queſta Città priva di gente, d'oro, d'argento, e delle coſe più pregevoli, fu poi abbandonata dall' eſercito comandato dal Duca Valentino. In memoria di ſi fiera e terribil cataſtrofe ogni anno a' 24. Luglio nella Città di Capua per tutte le Chieſe ſi fa l' anniverſario de' defunti in tal ſacco, ove dalla ſera precedente ſi ſentono tutte le Campane della Città ſonare in modo molto meſto e malinconico.

Su queſto particolare vi ſono due antichiſſime tradizioni. L' una, che ogni anno nel giorno, che ſeguì tal ſacco, ſi vedette nella Nobil Clauſura del Gesù Grande naſcere in mezo al Cortile, e bollire nel tempo ſteſſo certo sangue, il che fu oſſervato in tutto il XIV., ed in buona parte del XV. ſecolo dalla Badeſſa, e Monache di tal Moniſtero, che prima era Palagio de' Signori Capuà, Gran Conti d' Altavilla. L' altra che dal giorno di detta ſtrage cominciò a creſcere il gran culto verſo la Santiſſima Vergine, detta *della Santella*; poichè ſi vide ſtare quell' Immagine di Maria con Gesù morto in ſeno, mentre ſeguì la già detta ſtrage, colle mani alzate verſo i capelli, in volto aſſai più malinconico del ſolito, ſiccome fin' oggi ſi vede; onde vi ſi edificò da allora una Chieſa, ove è al preſente la Congregazione della morte, ricca di molte Indulgenze.

In queſto tempo ſteſſo alcuni ſoldati voleano portarſi nel proprio paeſe il maggior quadro di Santo Eligio, che ſtava nella Chieſa de' Padri Teatini, e propriamente nel Coro di eſſa, fatto per opera Franceſe a ſpeſe, e per divozione del più volte lodato Bartolomeo di Capua; ma non mai fu poſſibile per molte induſtrie, che vi uſarono, non ſolo muoverlo, ma nè pure toccarlo; e così conoſcendo il miracolo, lo laſciarono ſtare, ov' è ſtato fino a' giorni noſtri. Ma poi avendoſi dovuto fare da quei Padri la nuova Chieſa, riuſcita di ſomma magnificenza, opera degna veramente d' un Collegio di Cavalieri tanto religioſi, e pii, cominciata dal Padre D. Ignazio d' Azzia, e terminata dal Padre D. Angelo Ma-

rotta

rotta ; ſoggetti tutti e due ragguardevoliſſimi di famiglie Patrizie di queſta Città , fu tal quadro ridotto in minutiſſimi pezzi , conſervandoſene in Capua dal Sacerdote D. Franceſco Geſſari una ſola ſtatua aſſai bella della Vergine Santiſſima , e ben intagliata .

Queſta orrenda conquiſta della Città di Capua diede tanto terrore all' altre Città , e Terre vicine , e lontane , che tutte ſi arrenderono ; e l' iſteſſo Re Federico , perduta ogni speranza , che reſtava delle coſe sue , fece diſegno ritirarſi fuori del Regno , non potendo far reſiſtenza a tante forze uniteſegli contro ; e dopo avere regnato cinque anni , ſi ritirò con tutta la sua famiglia in Caſtel nuovo , ove capitolò coll' Obegnì di portar ſeco ogni suo avere , a riſerba dell' artiglierie nell' Iſola d'Iſchia , ed ivi trattenerſi per ſei meſi ; poi andarſene liberamente , ovunque a lui foſſe in grado . E già indi ſe n' andò in Francia , e ſi diede in potere del Re Lodovico , suo avverſario , non volendoſi dare al Re Ferdinando il Cattolico , parendogli d' eſſere ſtato da lui tradito , che in grado di difenſore gli foſſe venuto ad occuparli il Regno .

Il Re Lodovico umanamente ricevette Federico ne' suoi Stati , e gli aſſegnò il Ducato d' Angiò con una provviſione , che aſcendeva l' anno a trentamila ſcudi . Dall' altra parte Federico gli cedè in ricombenza di tal favore tutte le ragioni , ch' egli avea nel Regno di Napoli . Ma poco tempo dopo s' ammalò in Turſi di Francia , ove eſſendoſegli aggravato il male , morì a' 9. Settembre del 1504. Ebbe egli per moglie , eſſendo Principe di Taranto , la Principeſſa della Valle Bertanica dell' illuſtre Famiglia d' Alibret di sangue Reale , nobiliſſima in Guaſcogna , parente del Padre di Carlo VIII. Re di Francia , dalla quale n' ebbe una figliuola già detta D. Carlotta , che fu allevata nella Corte di Francia ; e ſucceſſe poi all' eredità della madre . Dalla sua ſeconda moglie Iſabella , unica figliuola di Pirro del Balzo , Principe d'Altamura , e Duca d' Antri , ebbe ſei figliuoli , cioè tre ma-

schi, e tre femmine. La prima detta Giulia, fu maritata nell'anno 1533. a Giorgio Paleologo, Duca di Monferrato, del nobilissimo sangue degl' Imperadori di Costantinopoli. D. Isabella, e D. Caterina non ebbero marito. I maschi furono D. Ferdinando, Duca di Calabria, e Principe di Taranto, D. Cesare, e D. Alfonso. Questi due ultimi morirono in vita del Padre. La Regina Isabella, dopo la morte del Re Federico, veggendosi priva d'ogni umano sollievo, perciocchè essendo dal Re di Francia stata licenziata da quel Regno per causa de' capitoli della pace conchiusa tra Ferdinando il Cattolico, e 'l detto Re, si ridusse colle figliuole in Ferrara, ove fu gentilmente dal Duca Alfonso d'Este, suo parente ricevuta; ed ivi l'anno 1533. se ne morì. Le sue figliuole essendo rimaste sole, e dalla fortuna molto perseguitate, si ridussero nella Città di Valenza in Ispagna, ov' era il Duca D. Ferdinando loro fratello; e non molto tardi l' una dopo l' altra se ne morirono. Nell'anno 1559. a' 5. d'Agosto passò all'altra vita il Duca predetto, senza lasciar prole; e così in lui s' estinse la progenie del Re Alfonso vecchio d'Aragona.

Dopo l'acquisto del Regno per li Francesi, il Duca Valentino si ritirò in Roma col Papa Alessandro VI., vecchio di circa anni settantadue, il quale avea più figliuoli maschi, e femmine; ma il Duca era il suo primogenito. Il Papa pieno d'amore e di parzialità per questo suo figliuolo, proccurava sempre d'ingrandirlo; anzi arrivò fino a mostrare un desiderio, che avea di farlo Re d' Italia, e che se gli desse il titolo di Re della Romagna, Marca, ed Umbria. Il Duca ritiratosi in Roma colle sue squadre, si abusò molto dell'affetto paterno; si mostrò troppo altiero, e con animo assai superiore al Sacro Collegio cominciò a perseguitare i Cardinali di maggior rango; ed in particolare pretese di opprimere ed abbattere i Colonnesi, gli Orsini, i Savelli, ch' erano i primi e principali Baroni di Roma, de' quali chi potea aver nelle mani, ed attaccargli un qualche reato, ancorchè non

grave,

grave, s'impegnava di farlo privare della roba, ed alle volte anche della vita. Alla fine ebbe mira il Duca Valentino di togliere dal mondo così Adriano, Cardinal di Corneto, ed impadronirsi delle sue immense ricchezze, e facoltà inarrivabili, come altri Porporati, chi per li loro tesori, chi per vendicare le proprie private sue nimicizie; onde fece loro preparare in una sua vigna un lautisimo pranzo, al quale gl' invitò pel giorno 3. Agosto del 1503. Di già seguì l'adunanza; e mentre An. 1503. la tavola era apparecchiata poco prima dell' ora di pranzo, e la credenza era fornita di tutte le botteglie d'argento piene di vini avvelenati, e 'l Bottegliere del Papa stava nel posto suo; il Duca Valentino, proseguendo il tradimento, disse al Bottegliere, che a lui, ed al Papa desse bere del vino di due botteglie, il quale non era avvelenato; e le accennò colla mano, e dell' altre desse bere a' Cardinali; e ciò fu per non fidarsi di persona veruna, affinchè non fosse palese e scoverto il suo tradimento. Dopo aver parlato al Bottegliere, calò giù nel Palagio, per vedere una certa razza di cavalli suoi; e mentre stava parlando col Cavallerizzo, fu presentato al Papa un canestro di bellissime percoca dal Giardiniero di Frascati. Il buon vecchio lo ricevè graziosamente; e perchè stava presente il Bottegliere, si voltò ad esso, e gli comandò, che pigliasse quelle percoca, e le conservasse per uso della tavola. Quegli le prese, e l'accomodò nel riposto d' una stanza giù del Palagio; ed essendo venuta l' ora del pranzo, il Papa col Duca, ed i Cardinali si posero a tavola. Cominciarono tutti a mangiare; ma il Bottegliere, ricordatosi delle percoca, lasciò il posto suo, assistendo per lui l' ajutante, ed andò a pigliare le dette percoca, che stavano all' appartamento inferiore. Tra questo mentre il Papa domandò bere, il vice Bottegliere non sapendo cosa alcuna del tradimento ordito, pigliò delle botteglie avvelenate, così ancora, per volontà di Dio, pigliò dall'altra botteglia avvelenata quello del Duca. Dopo aver bevuto il Papa, cadde subito morto colla

faccia su la tavola, senza poter' essere ajutato, come scrivono molti; sebbene vi sia chi dica presso il Muratori ne' suoi Annali d' Italia, che il Papa o non intervenne a detto convito, o se v' intervenne, non morì di veleno; ma bensì che a' 18. Agosto del 1503. gli fu fatta guerra dall' età di 72. anni (a), e se ne morì. Egli è certo però, che il Duca traditore, suo figliuolo rimase dopo aver bevuto, tutto stordito, e storto di bocca, ed occhi; ma la scampò, perchè era giovine, ed ebbe tempo di pigliar potenti contravveleni.

I Cardinali restarono attoniti in vedere simil tradimento, ed alzatisi di tavola, ognuno si ritirò in sua casa. Frattanto il Duca si fece portare nel Castello di S. Angelo colla guardia de' suoi soldati. Unitisi poco dopo i Cardinali in Conclave, per eleggere il Pontefice, feriti nell' animo per la morte, loro tramata dal Duca, crearono un Papa direttamente a lui contrario, il Cardinal Francesco Piccolomini, Sanese, il quale prese il nome di Pio II., ma questi se ne morì dopo 26. giorni; e dovendosi eleggere l' altro Pontefice, il Duca volea, che si fosse fatto a modo suo; onde molti Romani uniti, lo pregarono, che uscisse di Roma; altri anche lo minacciarono, soggiugnendo, che se non usciva, non si sarebbe fatta l'elezione del Sommo Pontefice. Per tali preghiere, e minaccie il Duca si ritirò a Nepi con tutti i suoi soldati; onde i Cardinali l' anno 1503. crearono il nuovo Pontefice Giuliano Cardinal della Provenza, in tutto contrario al detto Duca. Il Papa vedendo il Duca così forte di soldati, col consiglio de' Romani subito assoldò molta gente, per dargli sopra; onde convenne al Duca di ritirarsi in Napoli, per assoldare maggior numero d' uomioi, volendo assediar di nuovo la Città di Roma. Allora i Signori Colonnesi, che si erano ritirati, chi a Vinegia, e chi in altre parti, sentita la nuova della morte del Papa, e la ritirata del Duca Valentino in Napoli, ritornarono a Roma, per proccurare la reintegrazione de' loro Stati, che riuscì loro felicissima. Men-

(a) *Reinal. Annal. Eccles.*

Mentre il Duca ſtava in Napoli, queſto Regno era governato dal gran Capitano Conſalvo di Cordova, il quale a' 28. Aprile del 1504. accolſe benignamente il Duca Valentino. Il Papa n'avvisò il Re Cattolico Ferdinando, ed Iſabella, i quali ſubito ſcriſſero al gran Capitano, che in ogni modo carceraſſe il Duca Valentino. Non tanto il gran Capitano ricevette la lettera del Re, che ſeppe trovarſi il Duca nel Caſtel nuovo; onde preſto il giorno 27. Maggio 1504. andò colà a viſitarlo, avendo prima con ſommo ſecreto ordinato al Caſtellano, che lo teneſſe in arreſto, come di già fece. Il Duca in vedersi arreſtato, ſi poſe a gridare ch'era ſtato tradito. Ma poco dopo il gran Capitano con buona guardia, ed all'improvviſo lo mandò ben riſtretto, e ſervito da un ſol paggio in Iſpagna al Re Ferdinando, il quale lo reſtrinſe nel Caſtello di Medina, ove ſtette ben cuſtodito tre anni continui; ma dipoi coll' ajuto d' un suo parente, e del Conte di Cajazzo, con una ſcala di funi di notte ſe ne calò dal detto Caſtello, e di galoppo ſe ne fuggì in Navarra, ove fu accolto con grande amore da quel Re, suo parente: e perchè a queſto ſi era ribellato un potentiſſimo Principe, suo Feudatario, il quale gli avea aſſoldato contro molta gente; il Re fece moſſa di maggior numero di ſoldati, per reprimere quel Principe, e dichiarò Generale dell' armata il Duca Valentino. Or eſſendo coſtoro venuti ad un fatto d'armi, la vittoria reſtò a favore del Re di Navarra; ma reſtò morto di più ferite il Duca; e sì fu, che, avendo queſti colla spada alla mano, ardito d'entrare tra le genti nemiche; e volendo ferire un Piccardo, il quale per difendersi, teneva un ferro, chiamato lingua di bue, diede colla sua alibarda in fronte del cavallo del Duca, e gli colpì all' occhio; dalla qual ferita il cavallo ſi alzò tanto, che gli cadde dietro il Duca Valentino; onde lo ſteſſo ſoldato gli diede molte ferite, finchè morto, lo laſciò ivi ignudo. La ſera ſi ſonò a raccolta, e non comparve il Duca; ma la ſeguente mattina i suoi ſervidori l'andarono cercando tra' morti;

morti ; e già un suo fido lo ritrovò, che nel nudo suolo esangue giaceva ; lo pose a traverso su d' un cavallo, e lo condusse in Pamplona ; ivi lavarono il di lui cadavere con vino , ed aromi , e lo seppellirono in quella Chiesa Cattedrale ; e questo sì fu il fine infelicissimo del Duca Valentino , Cesare Borgia .

LUIGI XII. RE DI FRANCIA.

LUigi XII. , Duca d' Orleans , e Re di Francia , si confederò con Ferdinando Re delle Spagne il Cattolico. Acquistarono tutti e due il Regno di Napoli , e se lo divisero tra di loro , essendo restati gli Spagnuoli Signori delle Calabrie , Basilicata , della Puglia , e di Terra d'Otranto ; ed i Francesi Signori di Napoli , di Capua , di tutta Terra di Lavoro , di Abruzzo , e del rimanente del Regno ; essendone stato cacciato , come già dissi , il Re Federico II. Or confederati insieme questi due Regnanti, destinarono due eserciti, uno di Spagnuoli in Puglia , sotto il governo del gran Capitano Consalvo Fernandez di Cordova , e l' altro di Francesi in Napoli , ed in Terra di Lavoro sotto il governo del Duca Nemurs .

Non tanto fu da questo Re Luigi, dopo la presa di Capua , e la conquista del Regno , dichiarato suo Vicerè il suddetto Luigi d' Armagnac , Duca Nemurs , che i Capuani gli esposero le loro passate sciagure , e le dure calamità , nelle quali per lo sacco sofferto si ritrovavano miseramente angustiati ; onde gli cercarono qualche ajuto per sollievo d' una desolata ed afflitta Città . E già per mezzo di quel Vicerè ottennero diverse grazie dal Re Luigi , specialmente che per due anni non dovessero pagar debito di sorte alcuna : che vi fosse indulto generale per tutti , anche assenti , eccetto che in delitti d' eresia : che fossero restituite alla Città di Capua le robe , gabelle , ufizj , jussi , frutti , e rendite , che prima della guerra possedeva : che in tutte le cause , ove sono istrumenti pubblici , si avesse ad osservare il Rito della Gran Corte

della

della Vicaria, che comincia *debitores*, *& debitrices*: che tutti i Mercatanti venditori di lana, e d' ogni biancheria, che vendono a mezza canna, e a braccio, doveſſero vendere a banco, e non a volta di mezza canna, come ſi vende in Napoli: che reſtaſſero in Capua approvati tutti i Notaj, e Giudici a' contratti, fatti e creati da ogn' altro Superiore; e che le loro ſcritture valeſſero, come pubbliche: che Capua, e sue Forie foſſero reſtituite nell' immunità loro, e franchigie in tutto il Regno, ſpecialmente nella Dogana di Napoli, ſecondo il tenore de' privilegj conceduti loro da' Principi, e Re paſſati: che i Capuani foſſero nel poſſeſſo di tutti i loro privilegj conceduti loro da i Principi, e Re anteceſſori: che i Capuani ſteſſero nel godimento di tutti i loro privilegj, anche di quelli, de' quali non aveſſero avuto ancora il poſſeſſo: che ſi aveſſero ſubito a ripigliare i loro beni ſequeſtrati, e perduti per la reſiſtenza fatta a Sua Maeſtà. Con queſte grazie cominciò a reſpirare, ed un poco a riſorgere la noſtra Città di Capua; e pian piano ſi andò rifacendo delle paſſate rovine.

Intanto eſſendo queſto Regno da due Capi dominato, molte e diverſe liti e diverſi contraſti nacquero tra gli Spagnuoli, e Franceſi per li confini de' loro terreni, e per diverſi luoghi, che ciaſcuno ſtimava a ſe appartenere; onde ſpeſſe volte vennero alle mani, e molti attacchi ſeguirono tra di loro. Finalmente acciò le loro differenze non veniſſero ſempre a terminarſi coll' armi, ordinarono due Generali, cioè il Duca Nemurs Franceſe, e 'l gran Capitano di Cordova Spagnuolo, che in tutti quei luoghi, de' quali ſi contendeva, aveſſero a porſi l' inſegne dell' uno, e dell' altro Re, finattantochè la quiſtione foſſe deciſa. Or mentre il gran Capitano, e 'l Duca Nemurs in Atella, Terra di Baſilicata, trattavano la determinazione de' loro litigj, una Compagnia di Spagnuoli cercando d' alloggiare nella Tripalda, la trovò piena di ſoldati Franceſi, che tenevano ogni caſa ingombrata, tanto che furono tra di loro prima colle parole, e da quelle

le a i fatti ; e preſe le armi , dopo lunga conteſa , gli Spagnuoli cacciaron fuori i Franceſi : il che inteſoſi dall' Obegnì , egli corſe in ajuto di coſtoro , e venne a nuova battaglia cogli Spagnuoli . Ma egli n' ebbe la peggio, perchè fu abbattuto e vinto inſieme con tutt' i suoi; il perchè tutti gli uomini d' arme Franceſi furon fatti prigioni dagli Spagnuoli , condotti fino a i loro alloggiamenti . Finalmente dopo molte battaglie e conteſe , convennero , che finattantochè ſi determinaſſe a chi la Tripalda ſi apparteneſſe, ella non foſſe obbligata dar alloggiamenti nè a' Franceſi , nè a' Spagnuoli ; ma che reſtaſſe ſtabilita tra di loro una tregua fino ad Agoſto 1502., contentandoſi che trattanto ſi divideſſe tra loro la Dogana di Foggia , e il Capitanato , e ſi ritiraſſero i Franceſi dal Principato . Venuti poi i due Generali alla determinazione , ciaſcheduno difendeva le sue parti ; ma non uguali erano le ragioni ; imperocchè il gran Capitano ſi difendeva con teſtimonj , ſcritture , e leggi ; facendo veder chiaramente , che tutte le Terre , delle quali ſi contendeva tra loro , erano compreſe ne' termini della Puglia. Ma il Generale Franceſe , negando di voler ubbidire alle leggi , volea terminar ogni coſa coll' armi . Il gran Capitano , veggendo la maniera di procedere di que' Franceſi , e ch' egli non era eguale di forze , avendo prima ben eſaminato ogni coſa , chiamò i suoi Capitani a conſiglio , e dopo una lunga diſcuſſione , ſe ne paſsò a Barletta col suo eſercito , come luogo più ſicuro , e comodo d' ogn' altro . Quì crebbero le sue forze ; perciocchè buona parte de' Cavalieri del Regno ſi accoſtarono al suo partito , e tra gli altri quei della tanto illuſtre e rinomata famiglia Sanſeverino , come Berardino Principe di Biſignano , Roberto Principe di Salerno , ed Onorato Conte di Mileto , i quali aveano fin' allora ſeguito gli Angioini , come vuole Monſignor Cantalicio . Laonde divenute le forze di amendue gli eſerciti molto forti e nerborute , ferono inſieme da tempo in tempo diverſe , e gravi battaglie ; e finalmente un celebre duello e combattimento di 13. Italiani

liani con 13. Franceſi ; l' occaſione di cui fu nel modo che ſiegue , ſiccome rapporta minutamente Giambattiſta Damiani . Un giorno avendo cenato Carlo di Torgues, titolato , con Monſegnor della Motta Franceſe in Barletta , nella caſa di D. Errico Mendozza , Capitano Spagnuolo , ov' erano anche Innico Lopes , D. Pietro Dorigrio , Priore di Meſſina , ed altri ; e ragionando delle guerre, e del valore degl' Italiani , diſſe Innico Lopes, ch'egli avea in Barletta una buona Compagnia d' Italiani , a cui riſpoſe Monſignor della Motta , Franceſe , ch' egli degl' Italiani poco conto facea , per eſſere vili e codardi. Lopes replicò, ch' eſſo tenea gl' Italiani in buoniſſima riputazione , ed in quelli confidava , come alla propria Nazione Spagnuola ; e che gl' Italiani, ch' erano in Barletta a combatter co' Franceſi , affrontati ſi ſarebbero. Intanto dopo molte pratiche e dicerie, fu conchiuſo tra eſſi di sperimentar degli uni, e degli altri il valore; onde trovar ſi doveſſero 13. Italiani , e 13. Franceſi , i quali inſieme combatter doveſſero ; con patto e condizione, che ciaſcheduno de' vincitori l' armi , ed il cavallo del vinto guadagnaſſe , e cento ſcudi d' oro di più . Fu eletto per Campo un luogo tra Andria , e Corato nella noſtra Puglia Peucezia . Si eleſſero anche quattro Giudici, per ciaſcheduna parte ; cioè per la parte degl' Italiani , Franceſco Zurolo Cavaliere Napoletano, Diego Vela Spagnuolo , Franceſco Spinola Genoveſe , ed Alonzo Lopes Spagnuolo ; per la parte de' Franceſi furono eletti Monſieur di Bruglie , Monſieur di Martibrac , Monſieur di Braet, ed Etienſutte . S' inviarono gli oſtaggi Italiani a Ruo . Furono queſti Angelo Galeota Napoletano , Albernuccio Velga Spagnuolo ; gli oſtaggi Franceſi , che s' inviarono in Barletta , furono Monſieur di Moſutiſe , e Monſieur di Dubleoble .

I tredici Combattenti Italiani , che con iſpirito e con diſprezzo ſi offerirono al duello , furono i ſeguenti ;

Ettore Ferramoſca Capuano
Franceſco Salomone Siciliano

Riccio di Palma di Somma
Guglielmo d' Albemonte Siciliano
Marino d' Abignente di Sarno
Giovanni Capozzo Romano
Giovanni Brancaleone Romano
Lodovico d' Abenevole Capuano
Ettorre Giovenale Romano
Bartolomeo Tanfulla Parmigiano
Romanello di Forlì
Megale Teſi Italiano
Marco Coralliero Napoletano

I tredici Combattenti Franceſi furono i ſeguenti:

Charles di Torgues
Marclus di Trignè
Giraut di Forſes
Claudious Jean d' Aſte
Martellin de Lambris
Pier di Liaie
Jaques della Fontaiena
Elior de Baraut
Jean di Landes
Sacet di Jacet
Francois di Piſas
Jacques di Guigne
Nauti della Fraſce

Or fattaſi dall' una, e l' altra parte l' aſſicurazione del Campo, tanto per Conſalvo Fernandez, Duca di Terranova, Generale del Re Cattolico, commorante col ſuo eſercito in Barletta; quanto per Giacomo de Campanis, detto Monſieur della Pellizza, il qual' era Governatore del Re di Francia in Abruzzo, commorante anche col ſuo eſercito in Ruo; il Lunedì mattino a' 13. Febbrajo del 1503., i 13. Combattenti Italiani ſi portarono in Andria, ed udita la Santa Meſſa, dallo ſteſſo Sacerdote, che la celebrò, preſero tutti 13. divotamente la Santa Comunione. Nello ſteſſo tempo il noſtro gran Capuano Ferramoſca cercò licenza a Proſpero Colonna di poter richiede-

chiedere i suoi Compagni a far con lui un solenne e pubblico giuramento. Ed essendogli ciò accordato, si voltò a' suoi dodici Compagni, e con dolci parole gli pregò a voler giurare quello stesso, ch' egli era per giurare. Risposero i Compagni, esser' essi prontissimi di seguirlo in ogni fortuna. Il Ferramosca si ginocchiò avanti l'altare, ove il Sacerdote dava fine alla Messa, ed avendo poste le mani giunte sopra il Sacro Evangelo, disse con alta voce: Io Ettorre Ferramosca della Città di Capua, giuro e prometto al Signore Iddio di voler prima morire di mia volontà, che uscir dal Campo; altrimente che vincitore; e prima eleggermi la morte, che darmi per vinto di mia bocca, e di mia codardia; e veggendo alcuni de' miei Compagni aver di bisogno di ajuto, in tal caso portarmi, e fare come appunto vorrei, che si facesse a me, tutto in loro ajuto, ancorchè sapessi certo di perder la vita. Fatto questo giuramento, subito diede largo agli altri, che di buon animo facessero il simile. Di poi il gran Capitano animò il Ferramosca, e Compagni con una bellissima orazione in suo linguaggio; finita la quale, si portarono tutti e tredici i Combattenti nelle stanze di Prospero Colonna, ove fatta moderata colazione, si armarono; e montati a cavallo, al luogo destinato del Campo si avviarono, e giuntivi alquanto vicino, smontarono da cavallo, e radunati insieme, Ettorre così parlò agli suoi Compagni: „ Fratelli miei, se io pensassi, che „ queste mie poche parole più animo e vigore aggiunger „ vi dovessero di quelche la natura vi ha conceduto, cer„ to crederei ingannarvi, avendo scorto fin quì allegra„ mente esservi condotti a questa sì magnanima impre„ sa, e dimostrato chiaramente quell' animo, che da qual„ sivoglia coraggioso Cavaliere in simil caso si mostre„ rebbe; onde io, conoscendo il vostro valore esser gran„ de e fermo in questo nobil' esercizio, per esser solo di „ voi stata fatta onorevole elezione; sono di ciò tutto „ soddisfatto e contento: ma perchè gl' inimici finora „ al Campo comparsi non sono, in questo spazio di tem-

„ po, che ci avanza, mi è ſembrato manifeſtarvi il pre-
„ ſagio dell' animo mio, il quale vi rende certi e vo-
„ lonteroſi ad acquiſtar quell' onore, che Iddio, e la be-
„ nigna fortuna ci promette. Alcuni ne' tempi paſſati,
„ han combattuto per naturale bellico; altri per invec-
„ chiata inimicizia; altri, per iracondia; chi per ingiu-
„ ria ricevuta; chi per deſiderio di roba, teſori, Stati,
„ e beni di fortuna; altri per amor di donne, per ge-
„ loſie, per private paſſioni; chi per un' occorrenza, e
„ chi per un altra, ſecondo l' occaſione, che loro ſi pa-
„ rava. Voi oggi combattete alla buon' ora, unicamen-
„ te per la gloria, ch' è il più prezioſo onorato pregio,
„ che dalla fortuna agli uomini valoroſi proporre ſi po-
„ teſſe. Queſta v' infiamma; queſta v' accompagna all'im-
„ mortalità, liberandovi da ogni triſto e miſerabil caſo
„ di vil morte, rendendovi per ſempre famoſi, ed eterni
„ appreſſo i noſtri poſteri. Oltre a ciò vi piaccia eſſer in-
„ teſi, che non ſol portate oggi queſto particolar' onore
„ su le voſtre braccia; ma inſieme con voi l' onore, e
„ la gloria di tutta la nazione Italiana, e del nome La-
„ tino; e perciò non ſi manchi per voi ridurla a quell'al-
„ tezza di fama, che fu fin dal tempo, che Iddio diede
„ legge al Mondo, e tanto più contro tali nemici, da'
„ quali da molto tempo, non però ſenza loro gran dan-
„ no, ſiamo ſtati ſovente inquietati, e provocati. Spe-
„ ro dunque, che oggi moſtreremo loro, che ſopravvive
„ anche in noi quel ſeme de' noſtri progenitori, che tan-
„ te volte gli ha ſottopoſti a portar il giogo Italiano; e
„ ſarà queſta noſtra indubitata vittoria un indizio funeſto
„ della loro vicina calamità. Talchè, Cavalieri ſtrenuiſſi-
„ mi, e Fratelli miei onorandi, con proſpero e felice au-
„ gurio avviciniamoci al luogo, ove tal' impreſa ſeguir
„ dee. Son certo, che molto maggiori gli effetti, e por-
„ tamenti voſtri ſaranno, che le mie parole non ſono.
Finito tal ragionamento, e fatta da tutti orazione a Dio, ne' cavalli abbigliati cavalcarono; e ponendoſi ciaſcuno l' elmetto in teſta, e le lancie in mano verſo il Campo s' inviarono.

Dall'

Dall'altra parte avendo i 13. Combattenti Franceſi, ſimilmente nella ſteſſa mattina udita la Meſſa, ed invitati da Monſignor della Pellizza in sua caſa a far colazione, andarono. Dopo Monſignor della Motta, avendo fatto a' ſuoi Compagni un eloquente, e brieve diſcorſo, cercò licenza dal detto Monſignore, e dagli altri Signori Franceſi, che ivi erano, e montati a cavallo, verſo il Campo s' avviarono; ed avvicinatoſi a quello per poco spazio, ſi accorſero, che da' Cavalieri Italiani ſi andava oſſervando, e ſi circuiva il Campo; onde ſmontati a terra ſi ginocchiarono tutti, e fatte colle mani giunte verſo il Cielo la dovuta orazione, ciaſcuno ſi fè alleviare l'elmetto; montati poi a cavalli abbigliati, e poſteſi le lancie in mano, con grand' allegrezza, intorno il Campo provvedendo andarono; dipoi in un luogo all' oppoſto de' Cavalieri Italiani ſi fermarono.

Quivi Ettore Ferramoſca lor fece intendere, che entraſſero eſſi prima nel Campo, perchè così era di ragione; intanto la Motta, e' ſuoi Compagni entrarono, ch' eran circa le ore 19.; ed il ſimile fu fatto per Ettorre, e' ſuoi Italiani. Si moſſero i Franceſi circa quattro paſſi verſo gl' Italiani; coſtoro ferono il ſimile verſo di loro; e non parendo ad Ettore, e' ſuoi Compagni doverſi più tardare, s' inviarono a lento paſſo verſo i Franceſi; e coloro ſimilmente cominciarono ad avvicinarſi verſo gl' Italiani. Or eſſendo l'una, e l'altra parte diſtante da cinquanta paſſi, cominciarono ad andar di galoppo, ed avvicinati per lo spazio di venti paſſi, i Cavalieri Franceſi ſi diviſero in due ſchiere, da una banda ſette, e dall' altra ſei, e con impeto di tutta briglia corſero ſopra gli Italiani, i quali ciò ſcorgendo, cinque di loro diedero ſopra i ſei Franceſi, e gli altri otto ſopra i ſette; e poſteſi le lancie in mano, valoroſamente s' incontrarono; ma per eſſere lo spazio ſtato pigliato invalido, spezzarono alcune lancie, con poco, anzi con niun effetto: pur gli Italiani ſi trovarono uniti, ed i Franceſi in diſordine; e poſto ciaſcuno mano allo ſtocco, ed all' accette, che ſeco portavano, ſi co-

mln-

minciò fieramente una ſtretta battaglia, combattendo l' una, e l' altra parte valoroſamente. I Franceſi trovandoſi diſordinati, a ridurſi in un cantone furon coſtretti; e con alquanto spazio, ripigliato il fiato, verſo gli Italiani con grandiſſimo empito ſi moſſero tutti uniti; e combattendo inſieme per un quarto d' ora, dalla parte Italiana fu poſto a terra un Franceſe, nominato Jean d' Aſte, il quale avendo ricevute alcune ferite, dagli altri Franceſi fu ſoccorſo, ma invano; poichè ſopra di eſſo reſtarono a ferire tre Italiani, e gli altri valoroſamente combattendo contra gli altri Franceſi, ne miſero a terra due altri l' uno Martellin de Lambris, e l' altro Franceſco di Piſas, i quali ſi reſero prigioni a' Combattenti Italiani. In quel mezzo, che la battaglia a ſtringerſi andava, Ettore con parole, e con fatti non laſciava di dar ſoccorſo, ove di biſogno gli era; e lo ſteſſo ſi faceva per la Motta, ciaſcuno de' quali i suoi Compagni animava, come ſi conveniva: ed incalzandoſi con tutto il maggior vigore la battaglia, furon feriti i cavalli di due Italiani, un di Megale Teſi Italiano, e l' altro di Giovanni Brancaleone Romano, i quali ſmontarono a piedi, ed un di loro preſe una lancia, che nel ſuolo del Campo ritrovò, e l' altro tolſe uno ſcheltro, ch' egli avea, e valoroſamente dall' empito Franceſe ſi difendevano; ma furono ſoccorſi dagli altri Italiani, i quali co' loro cavalli gli attorniarono, non comportando, che quei punto danneggiati foſſero dalla cavalleria Franceſe. Claudio di Jean d' Aſte, che primo era ſtato meſſo a terra, ritrovandoſi ferito, e non potendoſi più difendere, come fatto avea, ſimilmente ſi reſe prigione. Laonde Ettore veggendo, che la parte Franceſe per la perdita di tre Compagni era cominciata ad indebolirſi, con animo coraggioſo unitoſi cogli altri suoi, di nuovo i dieci Franceſi aſſalirono, nel cui empeto diedero a terra due altri Franceſi, nominati Nauti della Fraſce, e Giraut di Forſes, che amendue furono prigioni. Intanto, veggendo gl' Italiani la fortuna lor favorevole, di nuovo inſieme ſi reſtrinſero, e con incredibil furo-

furore diedero sopra gli otto Francesi, i quali valorosamente combattendo, fu buttato a terra la Motta; ma questi rizzatosi in piedi coll' ajuto de' rimanenti Cavalieri Francesi, molto accortamente si difendeva, e combattendosi, fu fatto prigione Sacet di Jacet, similmente Francese. Indi accadde, che uno degl' Italiani, seguitando un Francese, il cavallo uscì fuori del Campo; però gli altri Italiani fra poco spazio cacciarono fuori del Campo un' altro Francese, ed uno degl' Italiani, ch' era à piedi, fu ferito d' una stoccata nel volto, ed un altro Italiano combattendo, fu dal cavallo fuori del Campo trasportato. Arse la pugna, e 'l combattimento si andò più fieramente infervorando; e già fu da Ettore con forza gagliardissima cacciato fuori del Campo la Motta, il quale si trovava a piedi. Un altro Francese combattendo, e trovandosi stretto da cavalli Italiani, fu necessitato, per suo scampo smontare, e combattere a piedi. Ed in questo mentre un altro Italiano fu ferito d' una stoccata alla coscia. Gli altri Italiani, veggendo, che si trovavano di lunga mano superiori, con maggior animo combattendo, cacciaron dal Campo un altro Francese; restandone tre soli nel Campo, de' quali due se ne trovavano a cavallo, ed uno a piedi, che valorosamente si difendevano: pur i due a cavallo, a tanto numero di Combattenti, resister non potendo, uno si rese prigioniero, e l' altro fu per forza cacciato dal Campo; restando solo il Francese a piedi, il quale or di qua, or di là pel Campo fuggendo, ebbe tante punte di stocchi, e colpi d' accette, che non potendo più resistere, si rese prigioniero, e dal Campo fu cacciato fuori. Intanto la vittoria di tal' impresa agl' Italiani restò, i quali insieme con Ettore, nel colmo d' infinita gloria, si ritrovavano; e così allegri per lo spazio di mezz' ora pel Campo, con giubilo, e suono di trombe, e d' altr' istrumenti da guerra, correndo, e cavalcando andarono, che umana lingua esprimer nol potrebbe; e colla allegrezza al cammino verso Barletta s' inviarono. In questo modo, essendo prima, per ordi-

ordine di Ettore, poſt' i prigionieri Franceſi a cavallo, quali l' un dopo l' altro da tante perſone particolari a piedi colle briglie in mano condotti furono. Seguiva dipoi egli coll' elmetto in teſta, e tutto armato. Appreſſo tutti gli altri Vincitori l'un dopo l'altro, in competente diſtanza ſimilmente tutti armati venivano colla ſolita gravità italiana, e modeſta allegrezza. Caminando appreſſo i Giudici Italiani a due a due; indi a tre a tre tutti gli altri Capitani, e Gentiluomini, che i cavalli cogli elmetti, e colle lancie ad eſſi vincitori condotti aveano; e così marciando, s' incontrarono con Proſpero Colonna, col Duca di Termoli Capua, che ad incontrarli venivano, i quali alzateſi le viſiere degli elmi, ſtrettamente ſi abbracciarono, e baciarono tutti, che appena di tanta comune allegrezza ſaziar ſi potevano; e con tal congratulazione, e ſommo piacere, paſſando più oltre, ſe gli fè incontro D. Diego Mendozza, e molti altri Cavalieri Spagnuoli, e Italiani, tutti rallegrandoſi di tanta onorata vittoria. In ultimo gli venne incontro il gran Capitano Conſalvo Fernandez a cavallo, e ben in ordine, con tutta la gente d'armi da una parte, e la fanteria dall' altra, il quale avvicinatoſi ad Ettore con allegrezza ineſtimabile gli diſſe così: Ettore, oggi i Franceſi, e noi altri Spagnuoli vinti avete; ſignificar volendo, che per Ettore, e compagni in quella giornata era ſtata confermata la riputazione Italiana, e tolta la gloria dalle mani dell' una, e l' altra nazione. E così abbracciò uno per uno tutti i vincitori con maravigliofo contento; e 'l ſimile tutti gli altri Cavalieri, ed uomini di ſtima fecero, che ivi preſenti ſi ritrovarono; e ſubito s' inteſe un bel concerto di trombe, e poi di tamburi, ed altri bellic' iſtrumenti, con applauſo univerſale, dicendo: viva Italia, viva Italia: viva Spagna, viva Spagna.

Il gran Capitano con Ettore alla ſua deſtra, ſeguendo gli altri vincitori, con bell' ordine accompagnati da tutti quei Cavalieri Italiani, e Spagnuoli, e da tutto il

rima-

rimanente dell' eſercito, il cammino verſo Barletta ſeguirono, ove vicino quaſi alla notte giunti, ſi fè tanta dimoſtrazione d' allegrezza e feſta, che non reſtò campana, che toccata non foſſe in ſegno di comune contento, nè artiglieria, che più d' una volta ſparaſſe, a tal che per li gran tuoni, e rimbombi d' artiglieria, e per le grida del viva Italia, e Spagna, il Cielo, e la terra rimbombava di gaudio. I fuochi per le piazze, i lumi per le fineſtre, le muſiche di varj iſtrumenti, e canti, che per quella notte adoperati furono, non poſſono dalla mia rozziſſima penna compiutamente deſcriverſi. Ed in queſto modo camminando, alla maggior Chieſa giunſero, venendo all' incontro il Clero, bene in ordine, con pompoſa proceſſione, e con divotiſſima figura della Santiſſima Vergine, ove ſmontati tutti fecero la dovuta orazione, rendendo grazie infinite al Signore, ed alla Glorioſa Sua Madre, per la riportata vittoria. Dopo a cavallo rimontati, e rivolti per altre ſtrade della Città, con grandiſſima feſta ciaſcuno ſe n' andò a caſa a diſarmarſi, glorioſo d' un tanto onore, non ſenza immortal fama del nome, e valore Italiano, anche a vantaggio della noſtra Città di Capua, che avea data alla luce i due gran Capitani, tutti e due vincitori, Ettore Ferramoſca, e Lodovico Abenevole. Tutto ciò fu vero preſagio di quanto ſeguir dovea di tutta l' impreſa, di cui poco appreſſo faró parola.

E perchè i Franceſi, che di guadagnar la giornata penſato aveano, non portarono i cento ſcudi per uno, come fu la convenzione; per tanto il gran Conſalvo, generoſiſſimo Signore, volle del suo proprio rimunerare i vincitori Italiani; il perchè, avendogli fatto conſegnare le armi, ed i cavalli de' Franceſi, fe loro conſegnare eziandio del suo cento ſcudi d' oro per ciaſcheduno, ed armogli da Cavalieri con belliſſima cerimonia e pompa.

Dopo di che, il gran Capitano Conſalvo di Cordova ſi poſe di propoſito a far uſcire tutti i Franceſi del Regno, come già ſeguì; poichè a' 28. Aprile del 1503.

di Venerdì alle ventitre ore nella Cerignola ebbe sanguinosa battaglia co' Francesi; e costoro furon rotti, e vinti colla morte di tremila d' essi; indi ottenne tutta la Puglia, e l' Abruzzo; poi in poco tempo fu padrone di tutta la Terra di Lavoro; e così arricchito di tante vittorie, si fermò sul territorio di Benevento.

I Francesi, che stavano dentro le Città di Napoli, d' Aversa, e di Capua, nel sentire l' infelice successo della Cerignola, e d' essersi già Consalvo avvicinato a Napoli, si ritirarono tutti nel Castel nuovo per lor ricovero e difesa, quando il gran Capitano mandò Ambasciatori a' Napoletani, insinuando loro di tornare all' antica divozione Aragonese, senza metterlo all' impegno di dover egli far uso delle sue armi. E già i Napoletani fecero dodici Ambasciatori, i quali nella Città d' Aversa incontrarono il gran Capitano; gli diedero le chiavi della Città; e poi a' 14. Maggio del 1503. fu egli, come primo Ministro del Re Ferdinando, intromesso nella Città con mirabil pompa, e con general applauso, essendo rimasto Vicere del Regno, che si pose a governare con somma integrità, e prudenza (*a*). La Città di Capua abbandonata del tutto dal presidio Francese, richiesta con premure, e con minaccie da Consalvo, immantinente si diede in mano all' impero Spagnuolo, e tornò alla divozione Aragonese, come fece ancora la Città d' Aversa.

Era rimasta Gaeta all' ubbidienza di Luigi XII. Re di Francia, e trovavasi piena di Francesi. Il gran Capitano l' assediò; ed usciti fuora i Francesi, ebbero a Gennajo 1504. un grosso attacco al Garigliano, dov' ebbero la peggio, e se ne ritornarono in Gaeta. Indi altri per mare se ne partirono alla volta di Provenza; ed altri fuggiti per terra morirono di diverso disaggio; e così finirono allora i Francesi nel Regno di Napoli, avendovi regnato Luigi
An. 1503. XII. dal dì 25. Agosto 1501. fino a' 14. Maggio 1503., che vuol dire un anno, otto mesi, e diecinnove giorni; con avere in tutte queste imprese il gran Capitano Consalvo

(a) *Guicciardino lib. 5. pag. 156.*

ſalvo Fernandez di Cordova laſciato in queſto Regno di se, e delle sue valoroſiſſime geſta un nome glorioſo ed immortale.

FERDINANDO III.

Per la vittoria ottenuta dal gran Capitano Conſalvo di Cordova contra i Franceſi a Gennajo 1504. preſſo al Garigliano, reſtò Ferdinando III. di queſto nome, Re di Napoli, ed aſſoluto Signor di queſto Regno. S' intitolò egli il *Cattolico* ad eſempio di Alfonso I. Re di Caſtiglia primogenito di lui, il quale, ſecondo ſcriſſe Giovanni Mariano, per lo ſuo illibato coſtume, bontà di vita, e per aver in Iſpagna edificato molti luoghi pii; anzi per eſſere ſtato acerrimo difenſore della ſanta Fede di Gesù Criſto, fu con tal nome di *Cattolico* comunemente chiamato. Queſto Alfonſo I. cominciò a regnare l' anno del Signore 1442. e regnò 18. anni. Con coſtui poi tutti i Re di Spagna ſi poſero il cognome di *Cattolico*.

E qui conviene, che io ricordi a chi legge, che i Principi antichi godevano ſempre di pigliare i loro nomi onoratiſſimi, e ſpecioſi. Infatti Nabuchodonoſor s' intitolava *Rex Regum*, Aleſſandro Magno *Rex Mundi*, il Re Demetrio *Expugnator Urbium*, Annibale Cartagineſe *Dominator Regum*, Giulio Ceſare *Dux Orbis*, il Re Mitridate *Reſtaurator Orbis*, il Re Attila *Flagellum Dei*, il Re Dioniſio *Hoſtis hominum*, il Re Ciro *Ultor Deorum*, il Re d' Inghilterra *Defenſor Eccleſiae*, il Re di Francia *Rex Chriſtianiſſimus*, il Gran Tamerlano *Ira Dei*, il Re Ruggiero Normanno *Adiutor Chriſtianorum*, ed il Re di Spagna *Rex Catholicus*. E perchè il Re Eerdinando III. imitò i veſtigj del detto Re Alfonso I. (poichè avendo egli a' 2. Gennajo 1492. conquiſtato il Regno di Granata, ne diſcacciò i Mori, che 168. anni poſſeduto l' aveano, e vi edificò molte Chieſe, e luoghi pii ad onor di Dio, introducendovi la ſanta Cattolica Religione) però fu egli chiamato ſimilmente il Re

Cattolico ; cioè General difensore della Chiesa Cattolica : il che essendo piaciuto al Papa Giulio II., nell'anno 1514. gli confermò questo titolo, del quale se ne investirono tutti gli altri Re di Spagna, come appunto gli Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di Cesare, e da Ottaviano Augusto il cognome di Augusto.

Stava il Re Ferdinando in Sagabia, ove si portarono i Deputati della Città di Napoli a dargli ubbidienza, ed ottennero la Conferma di 82. Capitoli. Nel mese di Gennajo 1507. il Re si portò in Napoli, essendogli quattro anni prima, e proprio a' 26. Novembre 1504. morta la moglie Isabella. Si trattenne il Re in Napoli sino alla Festa del *Corpus Domini*, essendovi anche intervenuto a quella Processione; ed il giorno dopo, che furono i 4. Giugno 1507. se ne partì per la volta di Spagna, menando seco il Gran Capitano Consalvo di Cordova, ch'era stato suo primo Vicerè in Napoli per lo spazio di 4. anni, e lasciò in suo luogo in detto Governo D. Giovanni d'Aragona, Conte di Ripacorsa. Ferdinando navigò dirittò in Savona, ove sposò Germana, Nipote di Lodovico XII. Re di Francia, nata dal Conte de Tois, e dalla Sorella del Re, con somma festa, ed universale applauso. Il Re Lodovico fece sovrabbondanti finezze al Gran Capitano, e nel convito Nuziale fece sederlo vicino a lui a tavola ; il che servì per accrescere vie più le gelosie, che di lui il Re Ferdinando avea.

Il Re Ferdinando fu il primo, che acquistò il dominio dell'Indie nuove per mezzo di Cristoforo Colombo Genovese, uomo espertissimo nelle cose marittime, il quale coll' ajuto, ch'ebbe da Ferdinando, e da Isabella, di lui moglie, tanto navigò verso Occidente, che nel fine di Settembre 1492. ritrovò l' Isole, e poi terra ferma dell' Indie nuove ; Cosa di gran maraviglia, e di grandissimo vantaggio per li Re delle Spagne.

La Città di Capua mandò due suoi gentiluomini per Deputati a rallegrarsi con Ferdinando del Reame conquistato di Napoli, e prestargli la dovuta ubbidienza ; e

si

ſi furono *Ettore Ferramoſca*, e *Tommaſo Siniſcalco*, al ritorno de' quali la Città ricevè un Privilegio da eſſi impetrato, che i Luogotenenti del Regno foſſero obbligati di fare, e d'operare il poſſibile, perchè i Benefizj Eccleſiaſtici di Capua ſi conferiſſero ſolamente a Capuani, e con queſta occaſione il Re ſcriſſe lettera all'Arciveſcovo di Capua di quel tempo, che ſi contentaſſe dar forma, che i Benefizj Eccleſiaſtici della Città, e de' Caſali ſi conferiſſero agli uomini naturali di eſſa Città, e Caſali.

Per gli ſteſſi Ambaſciatori il Re mandò lettera al Vicerè, che in tutte le occorenze aveſſe per raccomandata la Città di Capua, che ſi ricordaſſe de' meriti troppo grandi del Ferramoſca, e dell'Abenavolo, Capuani; e così la Città ottenne dal Vicerè molte grazie, e privilegj in queſt' anno 1504. Il primo ſi fu, che foſſe poſto in oſſervanza il Privilegio conceduto da' Re Predeceſſori, che la Città di Capua, e ſuoi Caſali foſſero nel Dominio e nel primo demanio della Corona Reale; nè ſi poteſſero vendere, impegnare, nè commutare *etiam pro ſtatu Regni*, ed in caſo di conceſſione alcuna, s'intendeſſe nulla. Secondo confermò l'altro Privilegio, che i Capuani foſſero franchi in tutto il Regno *citra*, *& ultra Farum*, di gabelle, dazj, &c. Terzo che i Capuani, trovandoſi eſauſti per tante guerre, e ſpecialmente per l'ultimo ſacco, non foſſero obbligati a pagar debiti per più anni. Quarto con un altro Privilegio confermò a' Capuani tutt' i loro privilegj dati da' Re Aragoneſi. Poi per ordine ſpecialmente del Re ſi diede a' Capuani un Indulto generale d'ogni delitto *ſine Partium praejudicio*.

Queſto Re beneficò oltremodo Andrea di Capua, Duca di Termoli, nonmeno per li ſervigj ſuoi, che degli antenati. Gli conceſſe con iſpecial Privilegio il Caſale di Marcianeſi in Dioceſi Capuana; onde Andrea ſe ne impadronì, lo circondò di mura, e rinnovò la Fortezza di certe Torri, delle quali fin oggi ſe ne veggono groſſe veſtigia, ed una di eſſe è ſituata vicino la caſa de' famoſi Dottori, il Canonico D. Aleſſandro, e D. Antonio

Tar-

Tartaglione, figliuoli del dotto Avvocato D. Girolamo. Di tal concessione s' intesse pregiudicata la Città di Capua, la quale avea special Privilegio di non avere feudi, ed altre giuridizioni dentro di se, e che Capua, e sue Forie, e Casali fossero dell' immediato Real Demanio; onde ne fece la Città unita cogli Eletti di Marcianesi ricorso al Re, in virtù del quale venne in Marcianesi l' anno 1504. il gran Capitano Consalvo di Cordova, allora Vicerè; ed avendo esaminato il ricorso, e le ragioni della Città, che gli venivano ivi rappresentate da due Deputati di Capua, Berardino d' Antignano, e Berardino Frappiero; dichiarò, che il Re non intese mai pregiudicare la Città di Capua, con dare questo gran Casale di Marcianesi ad Andrea di Capua, al quale avrebbe dato altro compenso per li gran meriti, che avea verso la Corona Reale. Ed intanto, con pubblico istrumento, per mano di Notar Pietro Paolo de Marinis di Capua a' 3. Febbrajo 1506. il Vicerè reintegrò la Città per mezzo de detti due suoi Deputati nel possesso del Casale suddetto; ed ordinò, che in avvenire Casale di Capua, e non più Terra si chiamasse; e che contribuisse, portasse i pesi, e godesse i privilegj, come tutti gli altri Casali. E sebbene in una lettera, scritta a quell' Universitá, nell' anno 1515., si dicesse Terra di Marcianesi, fu ciò per abbaglio del Segretario; tanto che poco dopo il Vicerè di quel tempo rescrisse all' Universitá, che quella parola di Terra fu errore di chi compose la lettera, nè mai fu sua intenzione darle tal nome. Negli Arresti della Camera, e specialmente in uno della Regina Giovanna II. si legge col nome di *Oppidum*, e così anche nelle visite del Cardinal Bellarmino. Questo è quello stesso Marcianesi, ove, come Scrive Angelo di Costanzo, (*a*) il Re Alfonso I. d' Aragona circa l' anno 1437. dopo presa Gaeta, andò, e pose il suo Campo, e subito l' ebbe nel suo dominio; indi passò a Scafati con disegno di chiudere il passo alle Calabrie.

In quei tempi gli Eletti al Governo di Capua aveano

(a) *lib.* 17.

no la potestà di creare gli Eletti di Marcianesi. Ora sono scelti dal Delegato, che suol essere Capo di Ruota del S. R. C. e Ministro della Camera Reale, l'istesso, che suol essere Delegato della Città di Capua; siccome dopo la morte del fu Capo di Ruota D. Antonio Maggiocco, è oggi l'integerrimo, e dottissimo Marchese, Decano della Real Camera di S. Chiara di Napoli, D. Giannantonio Castagnola.

Nel principio di questo secolo 1500. si ritirò in Capua la nobilissima Famiglia del Balzo, rappresentata da Vincenzo, e Francesco del Balzo, i quali subito (*a*) giunti in Capua, sposarono due Dame Capuane, Anella, e Verita d' Argenzio; e da questa ebbe Francesco in dote il vasto Feudo degli Schiavi, nel Territorio Capuano, di circa quattromila moggia; e poi nel anno 1415. furono essi aggregati alla Piazza e seggio di detta Citta di Capua, ove ottennero, ed esercitarono sempre le prime Cariche. Venne questa Famiglia da Francia in Italia, menata da Carlo d' Angiò, fratello del Santo Re Lodovico, verso l' anno 1200., in occasione d' esser quel Principe venuto all' impresa de' Regni delle due Sicilie: a qual effetto menò seco molti principali Signori della Provenza, e di altri luoghi della Francia, tra i quali vi fu Bertrando, detto il Pertuzio, e Barole, Signore del Balzo; Bertrando figliulo di lui, e Bertraimo, a' quali diede i posti, e le cariche maggiori; tanto che senza tesserne minuto catalogo, basterà dire, che l' anno 1480. Francesco del Balzo fu gran Contestabile del nostro Regno, come lo fu dopo di lui Pirro suo Primogenito; e Vincenzo del Balzo, che si ritirò in Capua; era Cavallerizzo maggiore l' anno 1496. del Re Federico d' Aragona.

Non dee recar maraviglia dunque, che i Signori di questo gran Casato abbiano un tempo battuta moneta; ed io stesso ne osservai due in Casa dell' Illustre Duca di Presenzano, D. Vespasiano del Balzo, Cavaliere di sommo garbo, coll' impronto di una stella

(a) *Filibert. Campanil. della Famiglia de' Balzi*

la da una parte, e proprio nella parte superiore di una facciata; nella parte inferiore della stessa facciata una cornetta pel quarto della Famiglia d'Oranges, colla quale imparentarono. Da una parte poi di un altra moneta vi era l'impresa Angioina; nell'altra l'Aragonese, segno ben chiaro, che sotto gli uni, e gli altri Monarchi si vide in maggior lustro la loro Signoria; sicchè nell'uno, e nell'altro Governo proseguirono essi a batter moneta. Nè ciò era fuori di proposito, sapendosi, che gli stessi Re si pregiarono della lor parentela; onde il Re Ferdinando in un suo Diploma, registrato nel Archivio (a) della Regia Camera, disse: *Pro parte Illustris Francisci de Baucio Ducis Andriæ, affinis Consiliarii, & fidelis nostri*. Ed essendo giunto in Napoli l'anno 1615. Girolamo del Balzo, e trovando che la Cappella de' suoi Maggiori dentro la Chiesa di S. Chiara, era stata occupata da quel Monistero, con valide e pronte scritture dimostrò ad evidenza, ch'egli era della Famiglia di quei Balzi, che l'edificarono; onde gli fu già restituita, ed egli vi pose la seguente iscrizione, che fin oggi alla veduta di ogni uno sta esposta:

ILLUSTRISSIMÆ BAUCIORUM FAMILIÆ

Quæ a priscis Armeniæ Regibus, quibus stella duce mundi Servator innotuit,
Originem duxisse traditur. Hic potentissimorum Virorum, qui in Gallia
Arelatensium ac Viacanensium Regiis decorati Fascibus, Auraciæ Principes,
Genere Comites, & in Provincia magni Reguli ejusdem Principatum
Sæpius sibi bello compararunt. In Græcia Imperatores, Romaniæ Despoti,
Acciæ Principes; In Neapolitano Regno primo Ducali stemmate redimiti;
Tarenti, atque Altamuræ Principes, Adriaensium, Venusino-

(a) *ann.* 1464. *e* 65. *fol.* 141.

ſinorum, ac
Næritorum Duces, Montis Carenſi, Avellini, Soleti, Vigiliarium, Cupertini,
Caſtri, Ugneti, Nolæ, Alexani, atque Acerrarum Comites
Regni magni
Comeſtabuli, Iuſtitiarii, Camerarii, Seneſcalchi ſub Andegavenſibus Regibus, ac Summis Pontificibus exercitus
Imperatores;
Oſſa hinc inde dejecta, quotquot colligi potuere,
Hieronymus Baucius Gentilium ſuorum pietate.
Antoniæ quoque Bauciæ Siculorum Reginæ, & Iſabellæ Bauciæ
Reginæ Neapolis, Cæciliæ Comitiſſæ Sabaudiæ, Sibillæ Pedemontium
Principis, Mariæ Delphinæ, Viennæ, Iſabellæ Deſpotiſſæ
Serviæ
Memoriæ monumentum P'

Queſta Famiglia diramata in Capua in più rami ſi rappreſenta oggi da D. Veſpaſiano del Balzo, Duca di Preſenzano, e da D. Antonio del Balzo, oneſti, e decoroſi Patrizj della già detta noſtra Città; eſſendoſi ultimamente eſtinti gli altri due rami del Balzo nella linea però maſchile del Duca degli Schiavi, e dell'altro Balzo, Duca di Caprigliano.

Sotto lo ſteſſo Re l'anno 1504. accade, che i Capuani, per rendere più facile il continuo traffico delle vettovaglie da Capua in Napoli, cominciarono ad accomodare Ponte a Selice, poſto ne' confini d'Averſa. Gli Averſani pretendendo eſſer tutto quel luogo, ov'è il Ponte, loro territorio, e che Capua non v'avea veruna ragione, proccurarono d'impedire l'opera: ma i Capuani, armata manu ſi mantennero il loro poſſeſſo; e tirarono innanzi quella fabbricà, finchè venne un Reggente del Collaterale con alcuni Giudici della Gran Corte della Vicaria a vedere, e decidere la controverſia. E già il Reggente Commeſſario, *ſuper faciem loci*, l'anno 1504. emanò decreto contra la Città di Capua, dal quale ne fu appellato, e ne fu data la ſupplica al Reggente Lodovico Mon-

talto, e fu commessa la Causa al Consigliere Giovanni Marciale.

Intanto gli Aversanj ottennero una Lettera Regia ordinante, che si eseguisse il decreto emanato dal Reggente a lor favore; e finchè non si provvedesse alle dimande di Capua, non si fosse innovata cos' alcuna. Ma perchè ottennero essi tal decretazione sotto parole equivoche; essendo venuto il Reggente de Colle in Capua, dichiarò indorso la lettera Regia, che la mente del Vicerè non era stata di pregiudicare le ragioni della Città di Capua; ma che in questa causa si avèsse avuto da stare a quel, che avrebbe stabilito e decretato il Consigliere Marciale. E già poco dopo, e propriamente nell' anno 1505., essendosi fatta solennemente la Causa, fu rivocato il Decreto, e la Lettera Regia suddetta; e fu conservato alla Città di Capua il possesso di quel terreno, e del Ponte; onde subito, per ordine del Senato Capuano, si fabbricò una Colonna di marmo coll' armi della Città d Capua in Ponte a Selice, vicino l' acque del Clanio, per dimostrare in avvenire, ed in futura perpetua memoria il partimento del Territorio Capuano dall' Aversano, il quale oggi si divide per le acque del Lagno.

Mal contenti gli Aversani, fecero il giorno 16. Maggio 1505. trovar levata la Colonna suddetta, anzi con inganno fecero trovar infrante tra quei stagni le armi del Re, e del Vicerè, che sopra di detto Ponte stavano esposte. Or siccome i Capuani ricorsero al Vicerè per giustizia contra coloro, che tolsero la Colonna, e la gittarono nel Clanio; così immediatamente gli Aversani ricorsero a sua Eccellenza, cercando giustizia dell' ingiuria fatta alla Città di Aversa, al Vicerè, ed al Re; e ne accaggionarono i Capuani, per vendicarsi delle liti, che pendevano; tantochè nell' atto stesso si procedeva all' informazione contra i Capuani, furono carcerati nel Castello nuovo gli Eletti di Aversa. La cosa pigliò gran fuoco, ed il Collaterale strepitava, e minacciava vendetta per l' ingiuria fatta a sua Maestà, ed al Vicerè nel rompere, e gittare

tare le loro armi . Ma riuscì facile a' Capuani di render chiaro al Vicerè , che gli Aversani erano i rei di tanti attentati , così dello staccamento della colonna , come delle armi suddette , per vendicarsi della vittoria per via leggittima ottenuta da' Capuani sul Territorio di Ponte a Selice ; onde il Vicerè, dopo che punì rigorosamente gli Aversani , volle che affatto si estinguessero tali liti, e cessasse tanto sdegno tra queste due Città , troppo adirate tra di loro ; e che l'una si rimettesse all' altra , come già seguì.

In questo tempo, e propriamente nell' anno 1506. An. 1506. stavano per rovinare le Chiese dell' Arcivescovato , di S. Angelo Informis , e di S. Giovanni dè Cavalieri ; nè fu mai possibile , che i loro Benefiziati volessero ripararvi; onde la Città di Capua ricorse al Vicerè per un pronto espediente ; e venne ordinato al Capitano di Capua, che tenesse *sub sequestro* la terza parte delle rendite di ciascuna di dette Chiese , e destinasse due Persone intere e puntuali, alle quali desse la cura di detti accomodi , ed avessero a fare minuti notamenti delle spese ; colla intelligenza però del Vicario Generale di Capua per quello si avea a fare di fabbriche , e di spese.

Nello stesso anno 1506. i Napoletani , per ampliare la giurisdizione della Gran Corte della Vicaria , ottennero privilegio dal Re, che turt' i Vassalli di sua Maestà di qualsisia parte del Regno si fossero , potessero alla libera comparire anche nelle prime istanze ne' Supremi Tribunali di Napoli ; derogando ad ogn' altro privilegio in contrario . Dispiacque oltremodo tal privilegio a' Capuani , i quali tra i maggiori , ottenuti da' Monarchi, godevano quello di non poter essere convenuti in prima istanza , se non nella Corte della stessa Città di Capua ; il qual privilegio veniva già ad esser derogato dalla grazia fatta dal Re a Napoletani . Adunati perciò il giorno 15. Febbrajo 1506. in pieno consiglio , fu conchiuso , che si mandasse un ben culto Oratore a piedi del Re in Ispagna a passargl' il dovuto omaggio della Città , ed in tal oc-

casione segli dimandasse la conferma de' privilegj, e specialmante quello delle prime Istanze. Furono proposti molti per tale rilevante incombenza. Il primo si fu il Duca di Termoli, di casa di Capua, e per certi suoi degni rispetti, si scusò. Si propose il Signor di Canuccio, ma nèmeno potè andare. Dipoi si conchiuse, che andasse il Signor Niccolò Maria della Ratta, e nè anche potè avere il suo effetto. Finalmente si stabilì, che partisse il Signor Guidone Ferramosca; ma perchè stava impedito per un certo matrimonio, fu deputato il Signor Giulio di Capua, al quale furono date e gente, e sufficiente denaro, come si conveniva alla qualità della persona, e ad un Deputato della Città di Capua. E già si partì per la Corte, ove fece a maraviglia la sua incombenza, ed in brieve se ne ritornò colla spedizione de' privilegj già confermati, i quali furono posti in piena osservanza; e si ordimò che niun Notajo stipulasse scritture, nelle quali da' Capuani si rinunciasse al privilegio delle prime Istanze, con esservi stabilita la pena a chiunque avesse contravvenuto.

Mostrava il Re Ferdinando tutta la sua benivoglienza verso la Città di Capua, ed in ogni occasione contra distingueva i Capuani a qualsisia vantaggio; tanto che nella Dieta, o sia Parlamento generale, che si fece in Napoli, il giorno 15. di Gennajo 1506., essendovisi portati i Sindaci di Capua, Giovanni di Capua, Marino della Lionessa, e Guidone Ferramosca a prestargli il giuramento, e 'l ligio omaggio, fu loro fatto un Diploma in carta pergamena, ove il Re dichiarava, che nel Parlamento generale, che si avea da fare, e nelle Decretazioni, che si aveano da stabilire nel Parlamento, nè per la presenza, nè per la contraddizione de' Sindaci della Città, e Terre Demaniali del Regno, non si avesse a far menomo pregiudizio a' privilegj della Città di Capua. E perciò con somma gratitudine gli corrispose sempre la Città di Capua; ed avendolo considerato l' anno 1512. occupato in diverse guerre, stimò bene fargli donativo di ducati 1500. al quale fece contribuire i Casali, e ne ottenne dal Vicerè

rè una lettera di distinto ringraziamento in nome di sua Maestà ; dichiarando , che tanto più avea gradito tal donativo , quanto che stava molto esausto per le correnti guerre ; onde quella somma di denaro gli era pervenuta molto a tempo , e ben a proposito . E certamente la Città gli avrebbe dato molto piú, se non si fosse trovato il suo Erario molto esausto , per diverse spese fatte pochi anni prima , specialmente l' anno 1508., nel quale fece di pianta la Piazza per lo mercato ; avendo comperato le sole case di Girolamo Sebio , e Giovanni Coppentino per ducati 500. le quali erano nella Parocchia di S. Stefano, oggi di S. Bartolomeo Apostolo.

Era allora Vicere di Napoli D. Giovanni d' Aragona, Conte di Ripacorsa , per esser andato il Gran Capitano in Ispagna dal Re Ferdinando ; e fu molto attento , e molto provido nel governo del Regno ; specialmente fu vigilantissimo nelle amministrazioni dell' Universitá , volendo sempre conto da' Governatori Locali , come , e da chi esse si amministravano . Questo Vicerè trovò , che il Pubblico di Capua anticamenre si amministrava da cinquanta persone , le quali doveano essere nate, ed oriunde della Città di Capua , in virtù dello statuto della Città dell' anno 1455., di un privilegio del Re Ferdinando del 1460. ordinante , che niuno , che non è *Orto* , ed *oriundo* di Capua , possa essere ammesso al Reggimento della Città , nè ad ufizj attinenti a quella , ancorchè fosse de' Casali, aggregato , numerato , e commorante in Capua, eccetto i Dottori , e Notaj de' Casali commoranti in Capua , i quali possono esercitare gli ufizj della Città. Di queste cinquanta Persone poi doveao essere 25. Nobili di nobiltà generosa , e 25. Onesti, e più distinti Cittadini . Ma per le guerre , e per altre contingenze, trovò il Vicerè , che si erano estinte nella maggior parte le Famiglie nobili di Capua ; onde nelle Cedule , quando uno , e quando al più due nobili si trovavano ; stimò bene far aggregere molte Famiglie Capuane nobilmente viventi alla nobiltà generosa ; e poi dividere il governo del-

la

la Città in cinquanta Persone, tante nobili di Piazza, tante Cittadine; siccome scrisse il Reggente Capecelatro nelle sue Consultazioni: *Comes Ripae Cursiae Regni Prorex Consilium Civitatis Capuae in formam reduxit tot Nobilium, & tot Civium, cum antea propter bella Civitas erat adeo Nobilibus evacuata, ut in nonnullis Cedulis quandoque duo, quandoque unus tantum Nobilis descriptus videbatur.* A' 12. Maggio poi 1654. venne in Capua per ordine del Vicerè il Reggente Delegato, D. Antonio Caracciolo, fece il nuovo Reggimento, e lo restrinse al numero di 36.. Poco dopo fu ridotto al numero di 40.. E finalmente l'anno 1739. la Camera Reale lo ridusse al numero di 60., cioè trenta Nobili, de' quali 20. *ex genere*, e dieci Dottori di legge. 20. Nobili viventi, e dieci Civili nel genere di Notaj, Mercatanti, ed altri simili, col seguente Decreto:

In Causa novae Electionis Administratorum Civitatis Capuae cum nonnullis Civibus zelantibus ejusdem, ut ex actis = Facta relatione in Regali Camera Sanctae Clarae per Regium Consiliartum Caput Aulae S. R. C., & Regalis Camerae Sanctae Clarae D. Antonium Magiocca Commissarium = Die 29. mensis Januarii 1739. Neap. Visis omnibus actis Regalis Camerae Sanctae Clare providet, decernit, atque mandat, quod Universitas Civitatis Capuae regatur & gubernetur per sexaginta Cives, ex quibus triginta sint Nobiles, nempe viginti Nobiles ex genere, & decem U. I. D. viginti nobiliter viventes, & decem Notarii, Curiales, & Mercatores; & proinde in numero Nobilium ex genere, qui ad praesens reperiuntur de gubernio subrogentur deficientes usque ad dictum numerum viginti; & similiter in numero nobiliter viventium subrogentur deficientes, in qua subrogatione servetur, quod fuit hactenus observatum. Nec non procedatur ad electionem decem U. I. D. & aliorum decem Notariorum, & aliorum, ut supra, per Regiam Cameram Sanctae Clarae praevia relatione Regii Gubernatoris dictae Civitatis; & in casu mortis, vel alterius impedimenti alicujus ex praedictis subrogetur alius modo jam dicto. Et factis subrogationibus, & electionibus

supe-

ſuperius expreſſis, fiat ex praedictis ſexaginta Civibus nova electio Adminiſtratorum annalium, vid; Duo ex Nobilibus ex genere, unus ex Doctoribus, duo ex Nobilibus viventibus, & unus ex Notariis, & aliis ut ſupra; & unus ex praedictis ſex Adminiſtratoribus ſingulis menſibus per turnum curam habeat rerum concernentium ad annonam, & invigilet pro abundantia, & circa pretium rerum comeſtibilium, & ad electionem praedictorum Adminiſtratorum annalium pariter procedatur per hanc Regiam Cameram, praevia nominatione duodecim perſonarum, facienda per eos de Regimine. Et inſuper in Conciliis ſeu Parlamentis pro tractandis rebus ſpectantibns ad intereſſe Univerſitatis intervenire debeant ad minus tringinta quinque ex praedictis ſexaginta Civibus, & in Concluſionibus concurrere debeant duo vota ultra medietatem intervenientium per ſuffraggia ſecreta. Verum gubernia Civitatis Calvenſis, & Caſtri Ulturni, quae alternatim fuerint collata Nobilibus, & nobiliter viventibus ſimili modo in poſterum conferantur, & remaneant ad beneficium V.Jl D. officium Bajulationis pro ut pro praeterito fuit obſervatum. Quo vero ad bereficium Theſaurarii Eccleſiae Archiepiſcopalis Civitatis Capuae, quod confertur ad nominationem dictae Univerſitatis, alternatim nominentur Nobiles ex genere, & Sacerdotes extra dictum ordinem; & circa interventum V. J. D. in aggregationibus forſan faciendis per Nobiles ex genere in eorum cœtu, S. R. C. auditis partibus de iuſtitia provideat: Et denique munus praedictorum ſexaginta de Regimine duret per Decennium, quo tempore elapſo iidem nominent ſucceſſores eligendos, & cnnfirmandos ad arbitrium S. R. M. Rocca = Maggiocca = Ventura, Spectabilis Praeſes S.R.C. oempore ſubſcriptionis impeditus, Regius Conſiliatius Caput Aulae S. R. C. D. Carolus Danza non interfuit.

Il Ceto poi de' Dottori di legge, e degli Avvocati di Capua fu ſempre dalla Città tenuto in altiſſima ſtima, e ſempre di eſſi ſi è fatta tutta la maggiore diſtinzione, e tutto il conto poſſibile, ſecondando gli ammaeſtramenti del famoſo Avvocato Franceſco d' Andrea, che di-

ceva a' nipoti, eſſer la Profeſſione Legale in ſe decoroſa, nobile, e di gran pregio, e perciò doverſi da eſſi abbracciare, giacchè dall' Avvocazia ſpecialmente a' poſti ſupremi, ed alle ricchezze ſovrabbondanti ſi arriva, onde le famiglie mutano ſtato, e da private ſi veggono in poco tempo grandi e ſublimi. Per queſta gran ſtima la Città decora del Giudicato della Bagliva di Capua i ſoli Dottori Capuani, che ogn'anno gli eſtrae a ſorte dell' urna; e trovandoſi uno di eſſi in Napoli, la Città ſuole eleggerlo ſuo Avvocato, con oneſta, e competente provviſione. Ed era un bel vedere ne' tempi paſſati, che le caſe principali, e nobili Capuane applicavano i loro figliuoli alla profeſſion legale, e godevano veder vantaggiate per mezzo di eſſi le loro Famiglie, ſtimandoſi tal profeſſione in un Cavaliero per ſingolar ornamento, come quella, che e vennta a ſuccedere in luogo dell' arte oratoria già tenuta in tanto pregio preſſo gli antichi Romani, che Elio Sparziano, volendo ingrandire la nobiltà di Giuliano Imperadore, diſſe che Salvio ſuo biſavolo paterno fu due volte Conſolo, Prefetto di Roma, e quelche lo reſe piu nobile, Giureconſolto. Io già diſſi di ſopra i progreſſi di Andrea di Capua fatti per mezzo dell' Avvocazia. Nell'anno poi 1553. ſi videro quelli, e non furon pochi, di Ceſare Vitelli. Nell'anno 1554. ſi avanzò molto nella profeſſione legale, e fu Avvocato della noſtra Città in Napoli Giacomo d'Azzia, e prima di eſſo ſpiccò molto nel 1471. Michele Cajazza, il quale arrivò ad eſſer Luogotenente, e Uditor Generale del Gran Siniſcalco del Regno, D. Pietro di Guevara, Marcheſe del Vaſto. Nel 1570. fiorì il famoſo Fabio Marcheſe di maniera nella profeſſion legale, che non ſolamente fu l' Arbitro generale di tutt' i Principi Napoletani, ma eziandio l' oracolo del Sommo Pontefice Gregorio XIII., e del Re Filippo III., che da una caſa di mediocre comodo in Capua arrivò a vederla ſollevata alle ſtelle, ricchiſſima di beni di fortuna, colma di Feudi, e gonfia di gran Signorie; tanto che non so, ſe gli tornava più uti-

le

le, o per maggior suo fasto, dispregiò la carica d' Avvocato Fiscale della Règia Camera, offertagli dal Duca d' Alcalà, e poi l'altra di Presidente del Consiglio, offertagli dal Conte di Miranda, Vicerè di Napoli. Ed Andrea Marchese, figlivolo di lui, proseguendo la stessa applicazion legale, e la stessa sorte del Padre, arrivò ben presto ad esser Presidente del sacro Consiglio; carica suprema, che dovette animar tutte le case, di Capua specialmente, ad applicare i loro figlivoli alla professione legale. Nel anno 1589. si distinse molto in questa stessa professione Pompeo Mazziotta, ed oltre alla gran fama, che portò per la sua nota eloquenza, e dottrina, fu anche Avvocato della nostra Città di Capua in Napoli, come vi è stato a' nostri tempi D. Giulio Mazziotta sino all' anno 1745., che se ne passò a miglior vita. Colsero gran profitto da questa gran professione legale i Dottori Lelio de' Tommasi, Ippolito Lanza, Rinuccio de' Tommasi; e fino jeri ricevettero i frutti, che dà la Città a' Dottorati di legge, D. Vespiano del Balzo, Duca di Presenzano, e prima d'esso, D. Filippo del Balzo, che esercitarono l' Ufizio di Giudici della nostra Bagliva; tacendo qui gli altri molti nobili Capuani, che per mezzo di tal professione sono arrivati a diversi gradi di Ministero, come Pietro delle Vigne, Bartolomeo di Capua, Tommaso Siniscalco, Giacomo Antonio Monti, Vincenzo, e Fratello de Franchis, ed altri. Che meraviglia si è poi, che la Città di Capua abbia sempre decorato i Dottori di legge, e gli abbia trattati nel governo d' essa con molta distinzione dall' anno 1504., dal Dottor Niccolò Francesco di Caprio fino all' anno 1642. al Dottor Giulio Cesare Imbriani? Che maraviglia si è poi, che la Città aggregò alla Piazza nobile di Capua Tiberio Olimpio, unicamente come Avvocato della Città, e per aver ben patrocinate le cause de' suoi Cittadini? Qual maraviglia, se la nobiltà generosa essendosi veduta sempre ben assistita da' Dottori in ogni contingenza, ha volentieri poi condescesa a gratificarli col consentire a i loro vantaggi, ed ha fatto sempre grandis-

ſima ſtima di eſſi ? anche perchè un tal Ceto è ſempre ſtato ragguardevole in Capua , eſſendoſi moſtrato , e tuttavia moſtrandoſi di ſomma eſemplarità , di ſovrabbondante amore , ed attenzione verſo ogni genere di perſone ; e queſto Ceto ſpecialmente oggi giorno compariſce , e ſi mantiene decoroſamente , anzi ſi tratta con ſomma proprietà , come ſenza nota di adulazione ognuno chiaramente l' oſſerva , tutto che ſieno oggi i Dottori in Capua al numero di ben ventiſei.

Lo ſteſſo Vicerè , Conte di Ripacorſa , concedè in privilegio alla Città , che il Governatore , o Giudice di Capua, non poteſſe far compoſizione di delitti , ne' meno dar corda , o altra ſorta di tormenti , ſenza l' intervento della Città . Si deputava a tal effetto un Reggimentario ad aſſiſtere , ed a ben avvertire , che i poveri rei non foſſero aggravati in detti atti irretrattabili : la quale incombenza ſi eſercitò poi dal Credenziere della Città , renduto oggi ufizio venale , e ſi poſſiede da D. Nicola Cafaro , che lo comprò dalla Città l' anno 1714.

In oltre mandò ad iſtanza della Città un rigoroſo Diſpaccio , ordinante , che tutti gli Ebrei commoranti in Capua aveſſero in ogni tempo a portare il Cappello giallo, ne i Regj Miniſtri di Capua poteſſero diſpenſare , o tollerare il contrario , ſotto gravi pene da incorrer così gli Ebrei , come il Capitano , e 'l Giudice di Capua , applicabili a benefizio della Città in caſo di traſgreſſione.

Finalmente il Re Ferdinando III. , dopo molti travagli di guerra , ſi ritirò nella ſua Reale di Spagna , nella Città di Madrid ; ed in Madrigalea , Terra di Caſtiglia , dà una forte malattia ſopraggiunto , ſe ne paſsò a mi-
An. 1516. glior vita a' 15. Gennajo 1516. , il cui Cadavere fù ſepellito nella Cappella Reale della Città di Granata.

GIOVANNA III. REGINA DI NAPOLI , E CARLO D' AUSTRIA , SUO FIGLIUOLO.

Succedè a' Regni di Ferdinando Giovanna III. di-
lui

lui figliuola, vedova di Filippo Arciduca di Auſtria, e Duca di Borgogna, la quale ſebbene foſſe giovane di circa 35. anni di ſua età, era però travagliata da un perpetuo morbo, che la manteneva di continuo inquieta, anzi inabile a qualunque umana azione, e fu la XXIV., che il Regno di Napoli dominaſſe. Queſta Regina fu madre di Carlo V., il quale trovandoſi in Fiandra ſotto la protezione, ed educazione dell' Imperador Maſſimiliano, ſuo Avo paterno, ed avendo inteſa l' infetmità di ſua Madre ſtimò impoſſibile, come già era, che tanti Regni ella regger poteſſe, anche per diverſi tumulti, nati in alcuni ſuoi Stati, avendo negato certi popoli di darle ubbidienza; onde conſigliato dal detto Imperadore, e da Margarita d' Auſtria, ſua Zia, riſolse d' andare in Iſpagna con groſſa armata, e già pel mare Oceano paſſandovi, giunſe, & fu con ſommo applauſo, e pompa ricevuto dal Conſiglio Reale, e trattato col titolo di Principe. Carlo ſi portò ſubito in Tordiſiglia, luogo eletto dalla Regina per l' aria ſalubre, ove giunto ebbe mille abbracci, e mille baci dalla madre, che da tanto tempo non l' avea veduto. Immediatamente verſo il principio di Aprile 1516., contenta la Regina d' aver regnato 14. meſi, ſi fece dare la corona gemmata del fu Ferdinando, ſuo Padre; e ne coronò Carlo ſuo figliuolo, eſſendo d' anni 15. di ſua età; lo chiamò Re, e volle che in tutte le ſpedizioni ſi doveſſe prima porre il nome ſuo, come Regina, e poi di Carlo, come Re. Gli diede grandiſſima quantità di danaro, e l' eſortò a regger bene con carità ed amore i ſuoi Popoli, e che non degeneraſſe dal pio e ſanto coſtume del Re Ferdinando III., ſuo Padre; ſiccome il figlivolo promiſe, e ne diede in ogni occaſione chiariſſime pruove.

Queſto gran Principe fu aſſai benemerito della Città di Capua, e contraddiſtinſe in tutte le occaſioni i Capuani; tanto che dal tempo del ſuo Reame fino a 14. Maggio 1547. colmò la Città, e i ſuoi Cittadini di moltiſſimi privilegj, che trovandoſi fin oggi deſcritti nel Re-

gistro dell' Udienza (*a*), buona parte di quelli a futura memoria, e per utile dè miei Concittadini mi piace qui accennare.

Confermò egli alla Città di Capua tutt' i privilegj, a lei conceduti da' Regnanti, suoi Predecessori. Le concedè di tenere in perpetuo demanio la Città di Capua co' suoi Casali. Concedè anche di bel nuovo alla Città, e suoi Casali tutte le grazie già prima da altri Principi concedutele, di qualsisia natura, di cose corporali, ed incorporali, burgensatiche, e Feudali, Bagliva, e membri di quella, passi, Dogane, Officj, tumolo, e statera, Banco di giustizia, scannaggio, e Dazio, ed ogn' altro officio, e Gabella di quasivoglia natura, Baronie, Contee, Città, Terre, Castella, dovunque site e poste, con Vassalli, fortezze, territorj, giuridizioni, mero, e misto imperio *cum gladii potestate*, cassando ed annullando ogn' altra concessione forse ad altri fatta. Concedè, che se taluno avesse qualche ragione sopra detta concessione fatta alla Città, ed a' suoi Concittadini, non potesse muover lite; ma dovesse esporla a dirittura a sua Maestà: Che Capua fosse franca di alloggi, ed alloggiandosi ne' Casali, non potessero alloggiare a discrezione: Che si restituisse la fama, gli onori, i beni, ed ogn' altra cosa a chi si sia Capuano, che avesse fatto resistenza alla M. S.. Concede ad ogni Persona quello, che ha posseduto, e possiede, senza Cautela, o privilegio: Che tutti gl' istrumenti, contratti avessero effetto, come se fossero celebrati a tempo suo: Che a tutt' i Notaj, privilegiati da altri Principi, restassero fermi i loro privilegj, come anche a i Giudici a contratti, colla sola segnatura di grazia: Che nel conferire Uffizj Regj, e benefizj avrebbe avuto a cuore i Cittadini Capuani: Che rimettea a Capua, ed a' suoi Cittadini, tutti i debiti contratti col Fisco, e tutti i delitti commessi anche di lesa Maestà, e che si fossero tratti dalle carceri tutti i Carcerati per qualsisia delitto, fatta la pace colla parte offesa: Che si lasciassero in Capua tutte

(a) *num.* 67. *ad* 68.

te le artiglierie, e munizioni, ch' erano del paſſato Re. Nel giorno 25. Luglio 1520. confermò la prelazione agli Eletti, e Deputati della Città di Capua di ſedere, e parlare ne' pubblici Parlamenti, e nelle pubbliche funzioni. A' 12. Agoſto 1522. concedè la Maſtrodattia della Bagliva all' Annunziata di Capua per altri anni 15.; eſſendo compito già il tempo della prima conceſſione. Confermò a Capua tutt' i Privilegj conceduti da' Monarchi ſuoi predeceſſori, ſpecialmente quelli conceduti, e firmati dal Re Ferdinando a' 28. Ottobre 1504.. Confermò a Capua il Demanio perpetuo de' Caſali, l' incorporazione del Caſale di Marcianeſi, conceduto prima al Duca di Termoli di caſa di Capua; l' immunità e franchigie de' Capuani in tutto il Regno; il Privilegio delle prime Cauſe; di proccurare con ſua Santità, che i benefizj ſiſtenti nel Territorio di Capua ſi conferiſſero a' Cittadini Capuani. Concedette le cauſe criminali di Calvi alla Città di Capua colla tranſazione di ducati 2000. E nello ſteſſo giorno, ed anno con ampliſſimo privilegio fece la conferma generale, e ſpeciale di tutt' i privilegj di ſopra detti a favore della Città. Eſſendo morto l' Imperador Maſſimiliano di lui Avo paterno a' 12. Gennajo nell' anno 1518., gli Elettori dell' Imperio, adunati in Francfort, per l' elezione del nuovo Ceſare, di comun conſenſo eleſſero Imperadore Carlo, e fu chiamato Carlo V. il Cattolico, conſervatore della Religione Criſtiana, per la Divina clemenza Imperadore ſempre Auguſto, Re di Germania, e di Geruſalemme. An. 1518.

Ebbe tal felice notizia di ſua elezione il Re Carlo in Ispagna da Federico Conte Palatino; la gradì oltre modo, ed accettò l' Imperio con ſoddisfazione grandiſſima di tutta la Criſtianità; di poi invitato dagli Elettori paſsò in Alemagna l' anno 1520. ove fu coronato della Corona d' argento per mano dell' Arciveſcovo di Colonia, ed a Novembre 1521. inveſtì dello ſtato di Milano Franceſco Sforza, Fratello di Maſſimiliano, tutti e due Figlivoli di Lodovico Moro.

La Città di Capua avanzò le ſue congratulazioni al-

l' Im-

l' Imperadore, e gli preſtò il ſuo omaggio per mezzo di Guido Ferramoſca, Conte di Mignano; il quale nell' anno 1525. impetrò per la Città di Capua molte grazie, e molti privilegj. Il primo (*a*) ſi fu, che il Territorio di Fraschito, ſituato nella giuridizione di Caſtel Volturno, che ſi trovava ſurrettiziamente impetrato da Giovanni del Tufo di Averſa, foſſe reſtituito alla Città di Capua, come Signora di detto Feudo: Secondo che foſſe lecito alla Città *auctoritate propria & de facto* far repreſſaglie ne' beni, ed uomini di que' luoghi, ove ſi contravveniſſe a' privilegj, e ragioni della Città, e non oſtante qualſivoglia legge, e capitolo del Regno: Terzo che i proventi, che ſi faranno nella Corte del Capitanio, foſſero di eſſa Città, de' quali ſe ne aveſſe a pagare ogn' anno once 12. al Giudice per ſua provviſione a tenore de' privilegj conceduti da altri Re del Regno: Quarto che foſſe confermato a Capua il privilegio, che tiene di pagare alla Corte ſole once 200. per li pagamenti Fiſcali, non oſtante qualſivoglia numerazione, che ſi faceſſe, o foſſe fatta: Quinto che Capua poteſſe fare il mercato franco nel Caſtello del Volturno a' 3. Agoſto per otto giorni continui, ed i Maſtri mercati foſſero di detta Città, colla giuridizione del mero, e miſto impero: Seſto che Capua poteſſe fare il Mercato franco in un giorno della ſettimana, e foſſe il Venerdì, nel Caſale di Marcianeſi, nel luogo, che ſarà deputato dalla Città: Settimo che detta Città, ſue Forie, abitanti in eſſa, Chieſe, Moniſteri, Oſpedali, e perſone Eccleſiaſtiche, le quali poſſedeſſero Terreno nel Territorio del Mazzone delle Roſe, ed in altri Territorj di detta Città, non poteſſero eſſer moleſtati dalla Corte per ciaſcuna cauſa; ma quelli poteſſero paſcolare, e lavorare a loro arbitrio, non oſtante qualſivoglia impetrazione, danno, o decreto in contrario: L' ottavo, perchè Marcianeſi ſi andava proccurando il nome, e la qualità di Terra, il Re Carlo concedè il privilegio

(a) *Repert. Granit. pag.* 222. *at.*

legio alla Città, col quale confermò in ispecie, che Marcianesi fosse Casale di Capua, ne' si potesse vendere, ne' alienare: Il nono, che tutte le differenze, che accadessero trà Capuani, e Napoletani, non si dovessero conoscere da' Giudici, ed Ufiziali Napoletani; ma da' Giudici forestieri: Il decimo, che fusse confermato a Capua il privilegio di non esser tenuta a' danni clandestini, omicidj, e rapine, che fossero commesse in suo Territorio e distretto, non ostanti le Costituzioni, e Capitoli del Regno: L'XI. che le doti delle donne monache, entranti in ciascun Monistero, s' abbiano a convertire in loro utile, comprandone beni stabili per mantenimento di esse: Il XII., che la Città potesse ricevere per Cittadino qualsivoglia persona, ancorchè fosse angaria, e perangaria, e come Cittadini di detta Città potessero godere tutti i privilegj, diritti, e prerogative, che godono i veri Cittadini Capuani: XIII., che a Capua, e sue Forie fossero confermati tutti i privilegj, grazie, immunità, e franchigie, concedute da' Re passati: Il XIV., che gli uomini, e Dottori di Capua fossero provveduti degli Ufizj, e dignità, che si concedono alle persone particolari ogn' anno nel Regno: Il XV.. che detta Città, e sue Forie fossero franche in tutte le parti del Regno *citra, & ultra Farum*, di tutti i passi, dogane, gabelle, e principalmente del buono, e mal danaro, con confermar loro di nuovo tutti gli antichi privilegj della Città: Il XVI., che Capua, e Forie fossero in demanio della Regia Corona, a tenore di privilegj ottenuti dalla Casa Aragona, e non potessero vendersi in tutto, ne' in parte a qualsivoglia persona, anche benemerita: Il XVII., che Capua non fosse tenuta pagare provvisione alcuna al Capitano a guerra, quando accadesse porsi in Capua in occasione di guerra: Il XVIII. che il Governatore, ed altri Ufiziali di Capua non fossero oltramontani, e fuori di Regno, ma nati in luogo, almeno 20. miglia vicino Capua: Il XIX. che fossero confermate a Capua le Città di Calvi, e Castello, con tutte le loro ragioni, siccome l' hanno tenute e possedute, ed al

pre-

preſente la Città tiene e poſſiede ; e che gli uomini di Calvi, e Caſtello fuſſero veri vaſſalli del Senato Capuano, come ſarebbero d' altri Baroni : Il XX., che i Cittadini di Capua, ed abitanti in eſſa, e ſuo Territorio foſſero franchi di tutte le collette, ed altri pagamenti per le robe e beni, che tengono e poſſeggono fuori il Territorio di detta Città, ed in qualſivoglia Città, e luogo così Demaniale, come di Barone : Il XXI., che la Città non ſia tenuta alloggiar ſoldati per qualſivoglia neceſſità, purchè non foſſe aſſediata da' nemici di S. M., nè meno di paſſaggio. La Città veggendoſi obbligata al Signor Guidone, che le avea impetrati tanti privilegj, gli fece un generoſiſſimo rigalo in occaſione delle ſue nozze colla Signora Iſabella Caſtriota.

E quì non è da tralaſciarſi la notizia, che nell' anno 1532. ſe ne paſsò a miglior vita queſto Guidone Ferramoſca, ch' era padrone di Mignano, e ſi eſtinſe in eſſo queſta nobiliſſima famiglia Capuana. Da Iſabella Caſtriota sua moglie ſe gli ereſſe un ricco e pompoſo tumolo nella Chieſa di Montecaſino, e propriamente preſſo l'Altare maggiore, ove dalla parte dell' Epiſtola ſi vede il magnifico e ſuperbo mauſoleo, lavorato d' ordine Corintio con quattro belle colonne ſcannellate, ornato tutto di pietra travertina. Sopra la caſſa di bianco marmo la ſtatua di Guidone giacente, e veſtito alla militare con una teſta d' Angiolo al fianco. Nel frontespizio della caſſa ſi leggono ſcolpiti i ſeguenti verſi:

Dum facio infelix aeterno funera fletu,
Creverunt lacrimis haec monumenta meis:
Queis niſi molliſſem triſtiſsima corda, rigerem
Ipſa etiam heic toto corpore facta ſilex.

E ſotto la baſe di marmo leggeſi l'epitaffio, che ſiegue:

VIDO FERAMOSCAE
MEMN. REGULO. Q. C. V. FER. D. T. SEP.
ISABELLA CASTRIOTA
CONJUGI CARISSIMO
P.

V. A.

V. A. LII. M. VII. D. VI. H. IX.
H. M. H. N. S.

Morta poi Isabella Castriota nell' anno 1546., il cadavere di lei fu rimesso nella medesima urna, ov' erano le ceneri del marito.

L' Imperador Carlo V. amò teneramente Cesare Ferramosca, famoso Capitano, fratello di Guido, e godea tenerlo presso di se anche nel suo padiglione, mentr' era in battaglia; anzi in una certa rotta, data agl' Imperiali da' suoi nemici, Carlo si pose Cesare Ferramosca nella groppa del suo cavallo, e così gli salvò la vita. Di questo Cesare fu paggio Trajano Noce di Capua, il quale ottenne in dono dall' Imperadore l' ufizio del Portolano di essa Città (*a*); e questo stesso Cesare Ferramosca nel 1527. fu fatto Ambasciatore dell' Imperador Carlo V., per trattare la pace tra lui, e 'l Papa Clemente VII., che già fu conchiusa.

Furono da' Capuani in questo tempo, e propriamente nell' anno 1519. richieste per la Città le fontane per comodo de' cittadini; e si conchiuse dal Governo, che quelle si facessero: ma perchè Diomede Carafa, Abate di S. Angelo *Informis*, impediva il passaggio dell' acque, per alcune ragioni spettanti alla sua Badia; per opera di Guido Ferramosca si accordò tal pendenza coll' Abate di S. Angelo, il quale per cento scudi, ch' ebbe dalla Città, e per altre convenienze, tolse tal impedimento, e diede l' acqua, e 'l passaggio di essa, essendosene stipulato istrumento tra l' Abate, e la Città per mano di Notar Angiolo Accongiato; ed è l' istess' acqua, che l' anno 1472. fu dal Re Ferdinando benignamente conceduta a' Capuani.

Verso l' istesso tempo pretesero gli Eletti della Città, che i Preti Capuani dovessero contribuire alle gabelle della carne, e del vino; per lo che i Preti ne fecero ricorso presso del Papa, il quale commise questa causa d' immunità al Vescovo di Aversa, e di Sessa. Costoro, come Delegati Apostolici, citarono gli Eletti della Città a compa-

(a) *Archiv. della Città V. Imperadore, Cesare, e Coscini.*

rire avanti di essi per tal pendenza : il che recò non picciolo dispiacere non solamente agli Eletti, ma ben anche a tutto il Consiglio ; e però, per vendicare tal ricorso, e stancare i Preti, gli Eletti ordinarono a' Medici, e Maestri di Scuola della Città provvisionati dal Pubblico, che non medicassero Preti, nè le loro famiglie, nè alle loro scuole si riceveſſe Chierico alcuno, nè meno i parenti di lui. Ma per tal mossa crebbero i disgusti da questa parte, e da quella ; e poco dopo si venne ad un onesto accordo ; onde il Governo rivocò l' ordine suddetto, il quale però non ebbe mai la menoma esecuzione.

An. 1523. Or verso l' anno 1523. la Camera Arcivescovile di Capua, e per essa l' Arcivescovo Niccolò Sciomberg, avendo trovato, che molti anni prima dagli Arcivescovi *pro tempore* s' erano mosse diverse pretensioni sopra il Feudo di Castel Volturno nel Sacro Regio Consiglio ; venne ad accordo colla Città, e convenne, che l' Arcivescovo cedesse le sue ragioni sopra Castel Volturno, e la Città gli desse il Mercato nuovo, e vecchio col luogo de' macelli, molte botteghe, ed una famosa osteria : e già se ne stipulò la convenzione con istrumento, per mano di Notar Giacomo di Benedetto di Capua, e di Notar Francesco di Paride di Rocca Monfina, il giorno 27. Aprile 1523. Ma a' 22. Ottobre di detto anno venne in Capua D. Carlo di Lanoja, Vicerè di Napoli, e tra l' altre cose, dimandò agli Eletti della Città, in che stato si trovava la lor famosa lite di Castel Volturno coll' Arcivescovo. Gli fu risposto d' esser già concordata, come di sopra ; ed avendo loro nuovamente richiesto il Vicerè, se vi era stata veruna lesione in tal contratto ; gli risposero gli Eletti d' essere stata lesa la Città nella Piazza ; e subito Sua Eccellenza ordinò, che si facesse un consiglio generale, e pigliati i voti di tutti si mandassero a lui, che avrebbe provveduto di giustizia. Non tanto si partì il Vicerè da Capua, che a suono di campana fu intimato il Consiglio generale de' Gentiluomini, Cittadini, Civili, Artisti, e del Popolo, che si avesse il giorno a congregare nella Chiesa

Chiesa Arcivescovile ; ed essendosi il giorno proposto in pieno consiglio, quanto si era detto da Sua Eccellenza, e se voleano stare al già accordato colla Mensa, o litigare; di comune voce fu risposto, che il Mercato restasse a benefizio della Città, e non si desse all' Arcivescovo ; e che si desse di nullità alla convenzione avuta, come fatta di notte, a forza, e per insinuazione del Capitan Pignalosa, Governatore di Capua ; onde si avesse a proseguir la lite contra le dilui pretensioni sopra Castel Volturno. Ma poi, non ostante questi schiamazzi popolari, anzi contro sua voglia fu dal Sacro Consiglio dato il possesso all' Arcivescovo della Piazza, e d' altri corpi, che gli furono accordati dalla Città.

Fu deciso prima di questo tempo, e proprio a' 25. Luglio del 1520. dal Regio Collateral Consiglio di Napoli, che la Città di Capua abbia da precedere alla Città di Cosenza *in sedendo*, *& loquendo* in tutti i pubblici generali Parlamenti, ed in ogn' altra pubblica funzione, ove i Deputati dell' una, e dell' altra Città avessero dovuto convenire insieme.

In questo stesso anno, venendo l' Imperador Carlo V. agitato ed interessato da varie guerre, la Città di Capua gli fece due donativi in denaro, per contribuire a quelle spese ; ed a' 4. Marzo del 1528. crescendo il bisogno per la guerra, fece altro grosso donativo, parimente in danaro.

In questo tempo avvenne, che l' esercito Imperiale, non ostante la pace conchiusa con Papa Clemente VII., entrò in Roma, e la saccheggiò ; e 'l Papa istesso con alcuni Cardinali fu costretto ritirarsi nel Castello di S. Angelo, dove stette assediato strettamente per lo spazio di ben sette mesi. Ma pagato ch' ebbe il Papa ducati 400. mila a' soldati Imperiali, si partì ben per tempo dal Castel di S. Angelo, e si ritirò in Orvieto. Immediatamente si partì anche da Roma l' esercito, guidato da Filiberto di Calon, Principe di Oranges, e si portò verso Napoli alla difesa del Regno ; avendo avuta la notizia, che

da Franceſco, Re di Francia, ſi era spiccato Monſignor di Lotreck con poderoſiſſimo eſercito in Italia, alla conquiſta specialmente del Regno di Napoli; ed avea già molte Città, e diverſi Paeſi conquiſtato.

Fu queſto il ſecolo più rinomato a cagion delle ſciagure; poichè nell'anno 1527. accadde in Italia il Divino flagello della Peſte. Si ſentivano da ogni parte le ſtragi, e le deſolazioni, che in tante Città facea. Si ſentì poi, ch' era arrivata in Roma, e poco dopo ad Itri, indi in Terra di Lavoro; onde afflittiſſima la Città di Capua per tal' ultimo male, che le ſopraſtava, ammanì con groſſiſſimi sforzi tutto il maggior danaro, che potè; poſe ne' suoi confini forti, e vigilanti guardie, e ſi poſe in mano del Signore Iddio, facendo eſporre il Venerabile ogni giorno in diverſe Chieſe, e tutte le Reliquie de' Santi Tutelari della Città; facendoſi di continuo orazione a Dio, acciò preſervaſſe la Città da sì gran flagello. Ma in detto an-
An. 1527. no 1527. ſi ſentì eſſer la peſte già arrivata al Caſale di Macerata, e poco dopo in Grazzaneſi, e che tuttavia ſerpeggiava, e facea ſtrage nella Dioceſi di Capua. Non laſciò diligenza alcuna il Governo, non induſtria, non vigilanza, per rimediarvi. Eleſſe molti Medici paeſani, e foreſtieri, molti Chirurgi, molti Barbieri, i più pratici a' quali commiſe la cura degl' infermi, molti Sacerdoti Secolari, e Regolari, a' quali fu data l' incombenza d' aſſiſter agli ſteſſi, per fargli criſtianamente morire. Fu accomodato il grande e spazioſo Lazaretto in S. Pietro a Piſciarello, vicino S. Angelo, due miglia diſtante dalla Città, quello ſteſſo, che nel flaggello dell'altra peſte dell' anno 1468. fu edificato dal Pubblico di Capua, e furono provviſionati molti uomini, che aveſſero la cura di portare gli appeſtati dalla Città in detto Spedale. Furono ſtabiliti molti capi di ciaſcuna ſtrada a dover invigilare, quando accadeva il male a qualche perſona, o caſa della sua ſtrada, e darne ſubito parte a' Deputati, che di ciaſcuna Ottina, e Parocchia ſi erano a queſto propoſito deſtinati. Si diede tutta la maggior

auto-

autorità, e ſoprintendenza al Governator politico, anche circa *actus irretractabiles*, trattandoſi di riparare alla morte, ed alla deſolazione di una intera Città. Si diede ad ogni Ufiziale una ſomma di danaro, e ſi provvedè ognuno di tutto il biſognevole. Iddio volle caſtigare la Città di Capua, ove ſi attaccò già il male, e ne morirono moltiſſimi. Non ſi mancò dalla Città, oltre a' rimedj naturali, che con ſomma accuratezza ſi davano agli infermi, di ricorrere, e raddoppiare il ricorſo a' rimedj Divini; eſſendoſi in ogni Chieſa replicata l' eſpoſizione del Venerabile, delle Statue, e delle Sante Reliquie. Ma grande Iddio ne' Santi ſuoi! Accadde, che nella Parocchia di S. Giovanni a Corte vi erano poche oſſa del Glorioſo S. Sebaſtiano Martire, Milaneſe, alle quali eran ricorſi, e ſi erano raccomandati tutti i divoti di quella Parrocchia (ciò è certiſſimo non ſolo per antica coſtantiſſima tradizione, ma per eſſerſi letto regiſtrato da' Parrochi di quel tempo ne' loro libri Parocchiali) niuno di quella Parocchia, quantunque numeroſa, pericolò di contagio, ed ognuno ne rimaſe illeſo. La Città, accortaſi del miracolo, ſubito fece fare una ſolenne proceſſione generale, portandoſi per tutte le ſtrade di Capua queſta Reliquia, e fece voto al Santo di far ogn' anno una Feſta nel giorno della ſua Solennità, con portarla proceſſionalmente per tutto l' abitato; a qual voto vi concorſe con cordiale, alta, e chiara voce tutto il popolo. Subito l' Arciveſcovo fece eſporre tale inſigne Reliquia nella Cattedrale, ove concorſero i Capuani a raccomandarſi al Santo; e già cominciò a mancare il male. Il Signor Iddio, volendo moſtrare di far la grazia a' Capuani per mezzo di queſto Santo, in breviſſimo tempo reſe libera e preſervata la Città dal mal contagioſo. Le ſante oſſa non tornarono più alla Parocchia; ma reſtarono nel Teſoro Arciveſcovile. La Città, memore di tal ſegnalato favore, fece ſubito formare una bella Statua di finiſſimo legno dorata, in onore di S. Sebaſtiano; la collocò nella Chieſa di S. Eligio, ed in ogn' anno nel giorno della ſua Feſtività ſi andava

dava da' Preti della Santiſſima Annunziata co' Deputati della Città a pigliarla, e ſi portava nel Duomo, donde poi uſciva la proceſſione generale della Statua, e della famoſa inſigne Reliquia; e coll' intervento del Clero, e del Magiſtrato ſi portava per tutta la Città; eſſendoſi eletto tal Santo per Protettore speciale di Capua; poi ſi ritirava nel Duomo, ove reſtava la Reliquia del Santo, e da' Preti dell' Annunziata ſi riportava la Statua in S. Eligio. Ma sul fine del paſſato ſecolo da una divota donna della famiglia Manna fu fatta una grande, e bella Statua d' Argento in onore di S. Sebaſtiano; fu donata alla Città; dentro di eſſa furono collocate le sante sue oſſa, e fu ripoſta nel Teſoro del Duomo, dove ogn' anno nel meſe di Gennajo dal Comune ſi fa una ſolenne, e pompoſa Feſta, e ſi porta queſta Statua in proceſſione per tutta la Città, eſſendo rimaſta nella Chieſa di S. Eligio quell' antica di legno, che fu prima coſtrutta dal Pubblico.

Ma avvezza la Città di Capua a' più crudi flagelli, appena terminato quello della peſte, venne già l' altro della guerra, che ſeguì l' anno dopo coi Franceſi, ſotto Monſignor di Lotreck, come già di ſopra abbiamo cominciato a dire. Or ne' libri della Cancelleria di Capua, e nelle ſcritture ſerbate nel noſtro Archivio ſi trova il giornale di tal guerra, e ſi legge minutamente, che ſentendo i Capuani, che ſi andava già accoſtando in queſte vicinanze l' eſercito Franceſe, e che Monſignor di Lotreck avea mira d' impadronirſi prima di tutto della Città di Capua; convocarono il general parlamento a' 22.
An. 1528. Marzo 1528., e ſtabilirono ſei Aggiunti per tutte le coſe appartenenti a queſta guerra. Cominciarono i travagli il giorno 4. Aprile, in cui venne lettera alla Città, di D. Filiberto di Chalon, Principe d' Oranges, Vicerè di Napoli, ordinando, che doveſſe alloggiarſi in Capua buona parte dell' eſercito Imperiale, dovendoviſi trattenere per coſe importanti al Real ſervizio; altrimenti ſi riputerebbe la Città per ribella.

La

La Città di Capua, per mezzo di quattro Deputati, rispose al Vicerè, esser prontissima a ricevere le truppe, ed ogn' altro incomodo, per dar sempre più all' Imperadore chiarissima ripruova della sua fedeltà, ed osservanza. E già D. Ferrante Gonsaga, Capitano di tutti i Cavalleggieri, senz' aspettar altro avviso, il giorno circa l' ora di vespro entrò con tutt' i soldati di grandissimo numero in Capua; e divisero in tre parti tutta la Città, una per li Cavalleggieri, l' altra per gli uomini d' armi, e l' altra per li Fanti di casa Colonna. Questi ultimi non tanto furono entrati nella Città, che verso mezz' ora di notte posero a sacco tutte le botteghe; scassinarono diversi magazeni di roba comestibile; e depredarono ogni casa. La mattina vegnente molto per tempo se ne uscirono dalla Città moltissime famiglie, temendo i soliti pericoli della guerra, e si divisero ne' Casali vicini; altre si ritirarono in Napoli; ed altre in altre Città; e così mancarono circa due terze parti degli abitanti Capuani.

Il giorno 6. Aprile tornarono i Deputati dal Vicerè, con ordine, che non ancora si facesse entrare detta gente dentro la Città, e se mai si trovasse entrata, si partisse subito, e se ne stesse in Santa Maria Maggiore, ove la Città mandare dovesse quello, che potea loro bisognare, e non potea aversi in detto Casale. Ed avendo trovato il sacco dato alle botteghe, magazeni della Città, e scassinato anche il Palazzo dell' Udienza; presentarono subito al Capitano D. Ferrante la lettera del Vicerè; ma il Capitano non volle sloggiare da Capua, dicendo, che prima di tal mossa gli conveniva abboccarsi col Vicerè; e già si pose a cavallo, e partì per la volta di Napoli, ove, per espresso, scrissero subito gli Eletti di Capua, rappresentando al Vicerè tutt' i danni patiti da' Paesani, la forte ostilità usata da' Fanti di Colonna in iscassinare le botteghe, in rubare, e mettere a sacco quanto vi era; ciò accaduto loro unicamente, per evitare il nome di ribelli, da lui minacciato, nel caso non volesse la Città alloggiare le truppe; e perciò gli raccomanda-

mandavano la Città, e lo pregavano a farvi avere maggior cura, e metterla in maggior considerazione.

Al dì 7. verso mezzo giorno con ordine premuroso del Vicerè si partirono da Capua i Fanti, e' Cavalleggieri, e fecero nel partire un danno notabile alla Città, e suoi Concittadini; poichè ognuno a forza volle portarsi una soma di grano, farina, pane, ed altro comestibile, che si potè avere. Nello stesso giorno 7. Aprile s' ebbe notizia, che l' esercito Francese era arrivato in Arienzo, e parte della gran gente avea fatto scorreria fino a Maddaloni. Subito il giorno 8. fu avvisata Sua Eccellenza in Napoli, in che modo la Città si avea da governare, e che desiderava minutissima istruzione di quanto dovea fare, sentendosi con sicurezza, che il nemico a dirittura in Capua se ne venisse. Nel dì 9. d' Aprile arrivarono fino alle mura di Capua circa dieci Cavalleggieri dell'esercito Francese, uno de' quali fece intendere a' Signori Eletti, ch' egli, come messo da Monsignor di Lotreck, Luogotenente del Re Cristianissimo, e Capitan Generale dell' esercito dilui, cercava, che la Città di Capua se gli avesse avuto subito a rendere; altrimenti le avrebbe fatto venire sopra tutto l'esercito, ch' era poco lontano, e sarebbe stato di somma afflizione e rovina alla Città. Gli Eletti, ed Aggiunti del governo fecero loro rispondere, che non essendo essi persone legittime, non portando verun ordine in iscritto, non essendo Uffiziali maggiori, e di rango, e non avendo il proprio Trombetta, se ne tornassero subito in dietro, non convenendo alla Città dar loro risoluzione, per non sapere chi essi si fossero, nè il tempo ricercava poter con essi risolvere in questa contingenza di cose; onde i dieci Cavalleggieri se ne tornarono al loro esercito. Immediatamente, per due corrieri, mandati per due diverse strade, con due lettere dello stesso tenore si diede parte al Vicerè di quanto era occorso, e la Città lo supplicò ad ordinarle quello, che si avesse avuto a fare, per servigio dell' Imperador Carlo V., a chi i Cittadini tutti rassegnavano sempre più la lor fedeltà,

deltà, ed oſſervanza; e ſebbene eran molto deboli le forze della Città a poter reſiſtere a tal fortiſſimo nemico; l'animo loro però era pronto a far tutta la difeſa. Non tanto furono mandati i detti Corrieri in Napoli, che lo ſteſſo giorno 9. ad ore 18. arrivarono ſino alle mura della Città un Trombetta, e ſei Cavallegieri dell'eſercito Franceſe, i quali con iſtanza ricercarono il Magiſtrato di Capua in nome e parte di Monſignor Lotreck inſinuandogli, che ſi aveſſe dovuto rendere alla fedeltà del Re Criſtianiſſimo; altrimente l'eſercito Franceſe ſarebbe immediatamente venuto a danno e rovina della Città. Gli Eletti fecero la ſeconda volta riſpondere, che non eſſendo eſſi Ufiziali maggiori, nè di rango, de' quali credevano che ne abbondaſſe l'eſercito Franceſe, non poteano in conto alcuno dar loro riſpoſta, trattandoſi di una coſa di ſomma importanza, qual ſi era di avere a cedere una gran Città, chiave del Regno; onde non ſi potea un affare di tanto rimarco e di grandiſſima conſeguenza trattare con ſei ſoldati ſemplici; e perciò loro inſinuarono a preſto ritornarſene in dietro, come già fecero.

Nello ſteſſo giorno 9. Aprile verſo le ore 22. giunſero ſino alle Porte vecchie della Città di Capua il Signor Valerio Orſini, il Signor Mario Orſini, il Capitan Simone Romano, il Capitan Farfarella, Capitan Silva, Capitan Maurea, ed altri Capitani con circa mille Cavallegieri dell'eſercito di Monſignor di Lotreck, ben armati, e ſi approſſimarono ſino alle porte della Città, ove fecero chiamare i di lei Eletti, ed Aggiunti; e fecero loro intendere che ſenza maggior dilazione aveſſero avuta a rendere la Città di Capua all'oſſequio, e fedeltà del Re Criſtianiſſimo, e di Monſignor Lotreck, ſuo Luogotenente; altrimente aveano ordine, che l'eſercito ſi ſpingeſſe dentro la Città a danno, e rovina de' Paeſani. Gli Eletti riſpoſero, che loro facea di meſtieri due, o tre giorni di tempo a poter riſolvere in pieno parlamento quello, che ſi avea su di ciò a fare; onde gli cercarono in grazia tal dilazione. Ma loro fu replicato da' Signori Ma-

rio, e Valerio Orsini di non aver essi facoltà di accordar dilazione, specialmente tanto lunga di due, o tre giorni; poichè ad un esercito così grande potrebb' essere di sommo pregiudizio, ed interesse, e cagionargli non piccol danno; e perciò insinuavano alla Città di mandare i Deputati a Monsignor di Lotreck, e domandargli quello, che convenisse, di onore alla Città, e di quiete a' suoi Cittadini. Ma non essendo sembrato a proposito tal consiglio degli Orsini, si soggiunse loro, che inpunto si sarebbe convocato il general Parlamento dentro la Città, e si sarebbe fatto su la loro domanda quel che dalla maggior parte de' Cittadini si sarebbe conchiuso. Infatti si sonò la campana a Consiglio, e si radunarono, oltre a' soliti Senatori, molti altri Gentiluomini, Cittadini, e Popolari dentro la Chiesa della Annunziata; e fattosi loro indendere il tutto da' Deputati, fu pienamente conchiuso, che per trovarsi la Città debole di mura, senza riparo di soldati, e d' uomini d' armi, senza artiglieria, e senza roba comestibile, si rendeva inabile a fare una buona difesa, e resistere ad un sì formidabil esercito; e considerando, che il Signor Vicerè avea mandato tanti Cavallegieri, e tanti Fanti in Santa Maria Maggiore per difesa della Città di Capua, e poi tutta quella gente si avea già ritirata in Napoli; dava egli a vedere, che non volesse far difendere la Città di Capua; e perciò non potendo essa colle sue deboli, e piccole forze, e tutta inerme resistere al poderosissimo esercito Francese; fu conchiuso aspettarsi tutta la sera, fino alla mattina del giorno vegnente, in cui sicuramente il Vicerè dovea rispondere alla Città, ed attendere una tal lettera; e quando non venisse assicurata d' un pronto e sufficiente soccorso, e delle determinazioni di sua Eccellenza, rendere immediatamente la Città a Monsignor di Lotreck; tanto che osservandosi tal cautela, non potesse imputarsi alla Città veruna macchia d' infedeltà verso l' Imperadore: a qual' effetto furono eletti alcuni Gentiluomini, e Cittadini di mente, e di spirito, i quali dovettero stare coi detti Capitani

pitani una notte, e 'l giorno ſeguente, che dovea venire la riſpoſta del Vicerè da Napoli; e ſubito, che queſta foſſe capitata, aveſſe dovuto regolarſi la Città nell' aprir o no le Porte, e conſegnar Capua al Re Criſtianiſſimo.

Il giorno 10. d' Aprile venne alla Città la riſpoſta del Vicerè, ordinandole, che aveſſe a fare quella difeſa, e quelle parti ſolite della Città di Capua a favore de' ſuoi Monarchi, e che non ſi rendeſſe, finchè forza maggiore non l' aſtringeſſe. Ricevuta tal riſpoſta, e conſiderando i Capuani di eſſer aſtretti da forza non ſolo maggiore, ma maſſima ed eſorbitante, non leggendo ſperanz' alcuna dal Vicerè del chieſto neceſſario ſoccorſo, i Deputati della Città reſero Capua, e conſegnarono le ſue Chiavi a Monſignor di Lotreck in oſſequio, e fedeltà del Re Criſtianiſſimo, e preſentando le grazie, e privilegj della Città, ottenuti da ſuoi Monarchi, furono tutti da lui con ſommo piacere, e di buon cuore confermati.

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

IL giorno 21. Aprile 1528. venne in Capua D. Luigi Gherra per Capitano della Città, mandato da Monſignor Lotreck in nome del Re Franceſco I. Fu ricevuto dalla Città; preſe le redini del governo in nome del ſuddetto Re Franceſe, ed il giorno 21. Maggio pubblicò un Indulto generale per ogni Capuano inquiſito di qualunque delitto.

L' eſercito Franceſe intanto ſi portò ad aſſediar Napoli, eſſendo capo delle Truppe per terra Monſignor di Lotreck; Capo dell' armata navale Filippo d' Oria ſuo zio: il che veduto ſi dal Vicerè di Napoli, fece ſubito armare ſei galee con alcune fuſte, ch' erano nel porto, e v' imbarcò la cima de' più belli, e robuſti Cavalieri, che ſtavano in Napoli. Vi andò anche il Marcheſe del Vaſto, Aſcanio Colonna, Ceſare Ferramoſca fratello del gran Ettore, con molti altri Baroni, ſperando di vincere e cacciar via il nemico dalle vicinanze di Napoli. Mon-

ſignor di Lotreck inteſo tal apparato di guerra fatto dagl' Imperiali, mandò ſubito una quantità di Archibugieri a Filippino d'Oria, ed accrebbe molto la dilui armata. Coſtoro arrivati, ſi poſero in ordine di combattere. Si avvicinarono i Napoletani, e ſi entrò in alto mare, ove il giorno 28. Aprile 1528. azzuffateſi le due armate, ed avendo maggior arte il Doria, che i Napoletani, fu quegli in brieve vincitore, eſſendovi morto il noſtro Capuano Ferramoſca, il Vicerè di Napoli Moncada con altri molti Capitani, e fatto prigione il Marcheſe del Vaſto con Aſcanio, e Camillo Colonna, il Principe di Salerno, ed altri moltiſſimi Gentilvomini, e Capitani.

Napoli intanto così ſtrettamente aſſediata, era ridotta all' eſtremo, e dovea rra poco arrenderſi, ſe non era ſoccorſa per mezzo di un gentiluomo di Terra di Lavoro, famoſo bandito, chiamato per ſoprannome Verticillo, come ſcrive il Summonte, il Giovio, il Paſcale, ed altri Autori; il quale per diverſi omicidj commeſſi era ſtato dichiarato forgiudicato; perciò dato in Campagna, ſi era unito con 500. altri banditi, de' quali egli ſi era fatto capo. Coſtui ſcriſſe lettera all' Oranges, Vicerè di Napoli, colla quale gli diede cognizione della ſua perſona, e ſe gli offerì pronto a ſoccorrerlo in queſto eſtremo biſogno. Il Vicerè preſtò fede alle ſue parole, ed in riſpoſta gli diede la più neceſſaria, e maggior autorità, con avergli anche aggiunto altri 300. banditi di valoroſa, e peſſima condizione. Egli, come ben pratico de' luoghi più ſecreti, non laſciava di mandar continuamente vettovaglie, e quant' occorreva in Napoli; ond' ebbe tutta la grazia del Vicerè, che lo tenea ſpeſſo a tavola ſua, e conferiva con lui circa gl' importantiſſimi affari della guerra corrente.

Con queſti continui ſoccorſi del Vertìcillo, Napoli potè ſoſtenerſi per lungo tempo, finchè venuto il meſe di Luglio, coll'aria cattiva delle Paduli, e coll' acque delle Fontane rotte, che ſtagnavano dietro l'eſercito Franceſe, ſi attaccò la peſte a' ſoldati, e ne morirono moltiſſimi

tissimi; tanto più, che in quell' acqua il Verticillo vi fece gettare molto grano infradicito, il quale rendeva l' aria più corrotta, e bevendosi da Cavalli Francesi, necessariamente crepavano di botto, e ne morivano in una quantità notabile. Non per tanto Monsignor di Lotreck volle levar l' assedio da Napoli, finchè a' 15. Agosto 1528. vi morì ancor esso con molti altri Capitani Francesi, essendo rimasto il comando al Marchese Saluzzo: del che a di 8. di detto mese ne venne la notizia in Capua. I Francesi si ritirarono subito con quella poca gente rimasta in Aversa; ma gl' Imperiali li seguitarono sempre alla coda, sino a metterli in estrema rovina.

Si avvicinarono già alla Città di Capua molti Cavallegieri, e Fanti dell' esercito Imperiale verso il dì 28. Agosto: il chè intesosi dal Capitano Gherra, Governatore della Città, fè suonare le campane ad armi, e già si unì gran numero di Capuani, per uscir dalle mura, ed impedir il nemico, che non entrasse a levar forse le vettovaglie, ed i viveri, ch' eransi conservati per l' esercito Francese. Ma essendosi accorti, che gl' Imperiali erano in grandissimo numero, fu ordinato dal Capitano, che ognuno andasse alle mura della Città; e vedendo già accostato l' esercito, corsero nel luogo detto lo Sperone, e tra gl'Imperiali videro esservi al di fuori della Città i Signori Giulio, Giorgio, e Luigi di Capua, Fabrizio Marramaldo, Alessandro Gallo, Matteo Cajazza, Casparo Ferraro, Giovanni Giacomo Marchese, Stefano Galluccio, Ettore, e Pompeo Farina, Francesco della Ratta, e molti altri Gentiluomini, e Cittadini Capuani. Quando furono tutti su le mura dello Sperone, Giulio voltandosi a' Capuani, con alta voce così disse: Capuani, e Fratelli miei, arrendetevi, perchè altrimente subito uscirà da Napoli tutto il resto dell' esercito Imperiale, entrerà nella Città di Capua, e la manderà in rovina. A queste voci di Giulio si levò un gran romore, e nacque un forte tumulto tra' Capuani, i quali ricorsero dagli Eletti, e da altri Reggimentarj della Città, affinchè si fosse preso qualche spediente,

diente, per evitare il gran travaglio, che dagl' Imperiali ſoldati già già a Capua ſovraſtava. Gli Eletti, che allora erano Giambattiſta d' Azzia, Alfonſo di Petra, Matteo Cajazza, Colangelo Saracino, Carlo Pepe, e Franceſco Rainone, cercarono di congregare il Conſiglio generale, per non inciampare in qualch' errore. Nacque un gran diſparere circa queſt' adunanza, anche per lo breve tempo, che aveano i Reggimentarj di congregarſi; finalmente andarono tutt' inſieme al luogo, detto lo Sperone, precedendovi Alfonſo di Petra, uno degli Eletti, e molti altri Gentiluomini, e Cittadini Capuani; ove arrivati, dal detto Giulio con una lancia ſi diede una lettera del Vicerè, Principe d'Oranges, diretta agli Eletti di Capua, e la dirizzò al detto Alfonſo, e ſoggiunſe a voce: Signori Capuani, e Fratelli miei, ben vedete la rovina venuta al campo Franceſe; l' eſercito Imperiale è numeroſo, e troppo ardente; vi priego, e ricordo a rendervi ſubito, e ritornare alla fedeltà di S. M. Ceſarea; altrimente ſarà la rovina di queſta, e d' altre Città.

Or conſiderando gli Eletti, i Gentiluomini, e molti cordati Cittadini, ch' era ben eſpediente in tali circoſtanze renderſi all' oſſequio dell' Imperador Carlo V., e venendo una tal reſa inſinuata anche dal Signor Giulio di Capua antico, e decoroſo Patrizio della Città, che ſtava in tutta la maggiore ſtima, e venerazione preſſo i Capuani; a viva voce conchiuſero, che ſi rendeſſe la Città; ed intanto col loro ajuto per lo ſteſſo luogo dello Sperone fecero entrare molte compagnie Imperiali nella Città, e nello ſteſſo tempo altri corſero ad introdurvi il reſto dell' eſercito per la Porta di S. Eligio, eſſendo ſtata prima fabbricata quella del Caſtello. Non tanto entrarono gl'Imperiali in Capua, che furono preſi prigionieri tutti que' Franceſi, che vi erano. Furono trattati i Capuani dagli Ufiziali Imperiali con tanta gentilezza e favore, a riſerba ſolo del Governatore Gherra, il quale, eſſendoſi portato aſſai male co' Capuani in queſta riſoluzione, fu con furia popolare ligato, ed ebbe molti tratti di corda,

per

per li quali poi miſeramente ſe ne morì. Immediatamente furono eſpugnati i Franceſi, che guardavano le Torri, e vi ſi poſero di preſidio molti Imperiali; tanto che arrivò mezzo miglio diſcoſto dalla Città Lorenzo di Cere, portando ſeco ſeimila ſoldati di Toſcana in ſoccorſo de' Franceſi; ma fu talmente trattenuto, ed inabilitato a paſſar' avanti, che convenne ritornarſene in dietro, ed andar dond' era partito.

Finalmente il giorno 29. Agoſto il reſiduo dell' eſercito Franceſe, ed alcuni ſoldati, che ſtavano diſperſi in varj luoghi, ſi ritirarono in Averſa; ma aſſediati ivi dagl' Imperiali, ſi arreſero il giorno 30. a patto di perder la roba, e ſalvar le perſone. E così queſt' avanzo dell' eſercito Franceſe paſsò per Capua, ſcortato da Cavallegieri ſino a i confini del Regno; ed in tal maniera terminò la guerra di Monſignor di Lotreck, che coſtò a Franceſco Re di Francia più di 60. mila ſoldati, e moltiſſime ricchezze.

Il Vicerè, per mercede, che Capua era tornata all' ubbidienza di Ceſare, donò a Stefano Galluccio Capuano, che gli portò la notizia, la penſione d' annui ducati 500., sua vita durante. Fu anche premiato il Verticillo con una onorata carica di Capitan Generale contra i Banditi del Regno, da lui ardentemente preteſa: ma perchè eraſi troppo inſuperbito con tanta autorità datagli dal Vicerè, un giorno in pubblica udienza diede una guanciata al Governatore di Capua, ch' era un buon Cavaliere Spagnuolo, il quale dopo alcuni giorni imbaliciò ſecretamente, e ne mandò via tutto il suo mobile; poi con egual ſecreto s' affittò il caleſſo, per dover partire la notte per Roma; ma prima di partire, la ſera lo fè ammazzare a colpi di pugnale, e lo tenne appiccato alla fineſtra del suo Palazzo, la ſteſſa, che sporge ſopra al Seggio d' Antignano, oggi ſtanze del magnifico Palagio de' Signori Capua, de' Duchi di San Cipriano, ove egli reſideva: ed ivi laſciatolo, ſe ne partì per Roma, donde poi ſi ritirò in Ispagna.

L' IM-

L'IMPERADOR CARLO V. LA SECONDA VOLTA PADRONE DEL REGNO DI NAPOLI.

An. 1529. FU la seconda volta acclamato Imperadore, e Padrone di questo Regno Carlo V., e già a' 23. Novembre del 1529. furono dalla Città mandati due Deputati all' Imperadore in Bologna, Monsignor Vescovo di Cariati, Tommaso Antignani, e Giacomo di Benedetto, a prestargli ossequio della Città, ed a cercargli la conferma de' privilegj di Capua: I Deputati eseguirono a dovere la loro incombenza, ed ottennero con molta buona grazia la conferma di tutt' i privilegj conceduti alla Città da lui stesso, e da' Regnanti suoi Predecessori.

La Città di Capua non mancò mai alla sua obbligazione di far all' Imperadore quelle dimostrazioni, che potea. Infatti per lo matrimonio di lui con Isabella sorella di Giovanni, Re di Portogallo (il quale ebbe nello stesso tempo per moglie Caterina sorella dell' Imperadore) avendogli il Regno fatto il donativo di ducati 200. mila, la Città di Capua vi corrispose 2712. 26., con essersi imposto carlini sei, e tre tornesi a fuoco. Nell' anno poi 1530., per la mossa fatta dal Turco contra l' Imperadore, la Città di Capua gli corrispose di sussidio ducati 2000.. Indi per l' impresa di Tunisi gli furono corrisposti ducati 500. Ed essendo poi venuto in Capua, se gli presentarono ducati 4000. in moneta d' oro dentro un bacile d' argento, oltre alle molte dimostrazioni già dette di sopra, e che più sotto si diranno. Ed in verità la Maestà sua gradì soprammodo l'affetto, e l' ossequio della Città di Capua, e la mirò sempre con occhio benefico, avendole aggiunti molti privilegj, come si andrà ne' suoi luoghi divisando.

In quest' anno fiorì *Tommaso Siniscalco*, Gentiluomo Capuano, che da Sua Maestà in considerazione de' suoi meriti fu fatto Presidente del S. R. C.. L' anno seguente 1530. perchè erano continui i disturbi di guerra, e continui i travagli, che Capua soffriva per lo passaggio delle.

delle truppe sempre all' improvviso, e voleano gran quantità di pane ; convenne alla Città in pieno parlamento, stabilire , che si facesse in Capua un gran magazzino di grano, affinchè tanto in tempo di guerra, quanto di pace la Città fosse abbondante, e si trovasse pronta al bisogno de' Paesani, e de' Militari ; e perciò ordinò , che ogni persona di qualunque condizione , così Ecclesiastica , come Secolare, fosse obbligata vendere alla Città , d' ogni trecento tumoli di grano , cinque , alla ragione di cinque carlini, e mezzo il tumolo (prezzo che allora correva) e quei , che non aveano rendite in grano , fossero tassati dalla Città a comprarne tanti tumoli, secondo il lor potere ; ed i renitenti si carcerassero, e si astringessero nel miglior modo possibile.

Dipiù fu nello stesso general Consiglio conchiuso ; che si facesse ogni premura , per ricomprare la Terra della Rocchetta , venduta dal Vescovo di Calvi a Girolamo Pellegrino in pregiudizio della Città di Capua, la quale vi ha la giuridizione criminale , come Padrona di Calvi ; e già fu poi dal Vescovo ricomprata.

Or nell' anno 1531. due rimarchevoli cose operò la Città di Capua nel suo pieno Consiglio . La prima fu nel parlamento de' 23. Marzo , in cui conchiuse , che in ogni conto si levassero dalle vicinanze di Capua così le acque di Fiume morto, come quelle di Ponticello, atteso cagionavano mal' aria in Capua ; come gia fù eseguito, e dal Regio Governatore , precedente dispaccio del Vicerè, si ordinò con pubblico bando, che i Padroni de' territorj convicini , sotto gravissime pene , dovessero tener netti tutti quei fossi , acciò non vi restasse acqua stagnata ; e così fu in avvenire eseguito con somma vigilanza della Città. An. 1531.

Nel parlamento poi del giorno 14. Aprile fu determinato , che per essere situati i Giudei nel miglior luogo di Capua, ove cagionavano mal' aria, mala conversazione , e puzza intollerabile, avessero a cacciarsene, e metterli in luogo separato , ove dicesi a *Piazza vecchia*,

con iscrivere all' Arcivescovo, che trovavasi assente, di voler fare in detto luogo una specie di chiusa con un muro, ed accomodar ivi certe case, affinchè potessero star comodi ed uniti, come già si fece. Or questi Giudei, ch' erano in Capua in gran numero, avean o per privilegio, o per antico costume d' eleggersi essi un Governator proprio per le loro cause, e solevano scegliere un cittadino stesso di Capua. E perchè ciò cagionava molta inconvenienza per la diversità delle giuridizioni; ordinò il Consiglio della Città, che niun Capuano ardisse accettar la carica di Capitano, e di qualsivoglia altro ufizio de' Giudei, sotto pena d' esser privato d' ufizj, beneficj, e della stessa cittadinanza, riguardandosi come forestiero, e come nemico della Patria, nè potesse in avvenire esser ammesso alla Capuana cittadinanza.

In questo tempo, e proprio nell' anno 1534. D. Pietro Toledo, Vicerè di Napoli, avea stabilito render navigabile il Fiume di Capua fino a Benevento: a qual' effetto vi mandò D. Antonio Dixar, celebre e famoso Ingegniere, specialmente in questo genere di Fiumi. La Città considerando, che ciò sarebbe ridondato in danno di molti particolari, che venivano a perdere i mulini, che teneano nel Fiume, e la Città veniva a perder il comodo della vicinanza della macina de' grani; con garbo, e con ossequio si oppose a tal determinazione di Sua Eccellenza, da cui fu risposto d' aver ciò determinato per utile de' Capuani, per la maggior magnificenza della Città, e per l' affezione, che portava a Capua; onde giacchè non le tornava conto, si contentava, che non se ne fosse più parlato; sebbene poi l' anno 1648. il nostro Vulturno si rese troppo ben navigabile nelle popolari rivoluzioni di questo Regno, come a suo luogo dirò.

Or tornando al nostro Imperador Carlo V., dico, ch' egli ebbe due forti inimicizie, una con Francesco Re di Francia, l' altra col Pontefice Romano, Clemente: ma per la Dio grazia, l' anno 1529., essendosi abboccata Luisa madre del Re Francesco con Margarita, zia dell' Imperadore

dore ne' confini di Fiandra ; fu per mezzo loro ſtabilita la pace tra queſti gran Principi . Nello ſteſſo tempo ancora ſeguì la pace tra 'l Imperadore , e 'l Papa Clemente , nella quale fu promeſſa ad Aleſſandro de' Medici di lui nipote, Margarita figliuola naturale di Carlo, con patto che l' Imperadore doveſſe rimettere in Firenze la Famiglia de' Medici nell' antica sua dignità , e con altre particolari promeſſe , contenute nella lunga capitolazione da eſſi due formata , e ſottoſcritta , nella quale s' accordò anche la provviſta de' 24. Veſcovati , da farſi a nomina dell' Imperadore , e suoi Succeſſori nel Regno di Napoli, e Sicilia.

Indi ſi diſpoſe l' Imperadore di venire in Napoli , e precedendo molti Corrieri , e molti ſuoi miniſtri , già ai 22. di Novembre dell' anno 1535. vi giunſe , e ſi fermò nella gran Villa detta Pietra Bianca , tre miglia diſtante dalla Città ; donde poi eſſendo terminati gli Archi, i Teatri, i ricchiſſimi apparati, ſi portò dentro Napoli con comune univerſale applauſo de' Paeſani, con feſte e pompe non mai prima vedute. I Napoletani lo riceverono, ed acclamarono. Prima però d' arrivare l' Imperador in Napoli , ſtimò bene la Città di Capua mandar Monſignor d' Antignano, Veſcovo di Cariati ad incontrarlo, e pregarlo a degnarſi di voler onorare colla ſua preſenza anche la Città di Capua , come già eſattamente adempì tal Prelato, avendo incontrato Carlo V. alla Torre del Greco; ed ivi fecegli il complimento per parte della Città di Capua , che fu oltremodo gradito dall' Imperadore, e gli fu promeſſo di volervi ſenza meno venire. An. 1535.

Intanto, ſiccome ſi ha da alcune memorie ſcritte di peſſimo Carattere, che ho ricavato dall' Archivio della noſtra Città , e da ciò che riferiſce il noſtro Manna nel ſuo Repertorio (*a*), incominciò il Pubblico a fare i dovuti apparecchi per la venuta dell' Imperadore . Si diſpoſero gli Archi, le Statue, gli apparati , un pompoſo ſtendardo

(a) *Pag. at. nu. 6. Imperador Carlo V.*

do, un ricchiſſimo palio. Ogni Gentiluomo ſi apparecchiò la ſua gala, il ſuo abito ricco, come fece ogn' altro Cittadino. S' incominciarono ad accomodar le ſtrade, per dove dovea paſſare queſto gran Principe; e ſi poſe ogni Capuano in quel maggior luſſo, che ſecondo la ſua condizione poteva. Si conchiuſe dalla Città, che lo ſtendardo portar ſi doveſſe dal Conte di Palena *Capua*, e i due Conti di Noja, e d' Altavilla *Capua* portar doveſſero il freno del Cavallo di S. M. Conchiuſero, che gli Eletti andaſſero a cavallo, ed eleggerono diciotto perſone a portar le mazze del Palio, cioè nove inſieme col Governatore le portaſſero dalla Porta del Caſtello ſino al Seggio d' Antignano, ed altri nove dal detto Seggio ſino al Palagio del Signor Luigi di Capua, ſtabilito per luogo dell' Imperial reſidenza.

Fu dipinta la facciata della Porta del Caſtello, per dove dovea entrare l'Imperadore, e ſopra vi furon poſte l'armi di S. M.; nel mezzo, e ne' due eſtremi le due armi della Città, tutte e tre di marmo. Avanti la facciata furono ſituate due groſſe Statue di bianchiſſimo ſtucco, una rappreſentando la Città di Capua, aprendoſi il petto, e moſtrando l' armi di S. M., e l' altra della fede, con due iſcrizioni al di ſotto. La prima diceva:

Reddimus ecce tibi Capidarum munus avitum,
Aurea ſi dabimus, non meliora feres.

L' altro motto ſotto la fede diceva:

Nullum pro te ſupplicii genus ſubterfugimus.

In mezzo la ſtrada di S. Antonio fu fatto un Arco Trionfale di mirto, ed alloro, con una tabella, che diceva:

Regibus Aragonis lætabar, maxime Cæſar;
Sed quam tu major, tam quoque læta magis.

Alla ſtrada de' Giudici fu compoſto un magnifico Arco Trionfale di legno, foderato di drappo con ſue incorvature, capitelli, feſtoni, ed altro, con ſei ſtatue, due corriſpondenti al Seggio de' Giudici, di Tito Veſpaſiano, e di Coſtantino: ſotto di quella vi era ſcritto:

Tite Veſpaſiane, Hieroſolyma, & terrarum orbis
laurea-

laureata tibi oracula promunt.

Sotto di queſta ſi legeva: *Imp. Conſt.*

Magne parens orbis, te Cæſare Roma reſurget;
Noſtraque res iterum publica ſemper erit.

Due altre ſtatue, una di Giulio Ceſare, l'altra d'Ottaviano Auguſto guardavano verſo la ſtrada degli Speziali: ſotto la prima era queſto motto: *C. Juli Cæſar, parva militum manu, ut Alexander, caſtrementandi peritia, ut Pyrrhus, Annibalis virtute ac felicitate bellabis.* Sotto la ſtatua di Ottaviano ſtava ſcritto: *Orbe triumphato, pace mea ænea tempora dilabuntur.* Due altre ſtatue, che guardavano verſo il Ponte, una del Re Alfonſo I. coll' iſcrizione: *Alphonſus Primus Rex -- hæc Urbs ſuis humeris Regnum meum ſuſtinuit*: l'altra di Federico Barbaroſſa, e al diſotto: *Federicus II. His titulis decoravi hanc urbem, Cæſaris imperio Regni cuſtodia fio, quam miſeros facio, quos variare ſcio.* La quarta facciata di queſto grand' Arco veniva occupata dall' udienza.

Nella ſteſſa facciata, che riguardava la Porta del Caſtello, era dipinto in forma d' uomo vecchio e barbuto il Fiume Vulturno, con ninfe, e ſatiri ignudi, con ghirlande, cinti di tremolanti canne in atto di ballare, e ſotto vi era ſcritto: *Hyades ad numerum, & Dyades ſaltate puellæ.* Vi era anche dipinto Furio Camillo colla ſpada nuda in mano, moſtrando aver con iſtragge, e fuga de' nemici ricuperate le perdute inſegne della Patria, e ſotto i verſi di tal tenore:

Alter adeſt rerum aſſenſor, patriæq. Camillus
Magna domus ſuperum, quid tibi, Roma, times?

Vi ſi mirava anche dipinta una donna ignuda, con crine ſparſo, e ligata ad un tronco ſecco con catene: avea nella bocca un freno colle redini avvolte nel medeſimo tronco, coll' eſpreſſione del ſuo nome, *Africa*. Incontro di queſta ve n' era un' altra, con veſte lunga, e corona nel capo, colle armi, e braccia aperte, moſtrando d' avere ſpavento e timore: tra ambedue appariva dipinto un giogo, e ſotto diceva così: *Dum lugeo Aſia contre miſcit.*

In

In una quinta del magnifico Arco ſi miravan dipinti ſei Fiumi in forma d' uomini, con tante urne ſopra le ſpalle, con ghirlande, e cintole di verdeggiante alloro, colla denominazione di ciaſcuno di eſſi a' piedi: *Heberus*, *Ganges*, *Nilus*, *Hydaspes*, *Phaſis*, *Eniphus*, e ſopra di eſſi, la parola *Tributa*. Si mirava più abbaſſo Platone con più libri dipinti a' piedi col motto: *Terrarum orbis certe felix erit, cum a ſapiente miniſtrabitur.*

Vi ſi vedeva anche una Corazza di ſoldato in forma di Trofeo, appiccata ad un baſtone, il quale uſciva dalle radici di due cornocopj, e da due palme di dattoli. Da una parte della corazza uſciva una lancia, nella ſommità della quale vi era uno ſcudo, e dall' altra parte un' alabarda, con un ſol occhio dipinto nella parte ſuperiore, dirimpetto d' eſſa una ſtella in forma e ſomiglianza di prodigioſa cometa, con un motto, che diceva: *Quod cometæ præmonuerant, id Cæſaris virtute perfectum*. Finalmente ſi vedeva in detta facciata un uomo armato, aſſiſo ſopra d' una cataſta d' armi, ove eran corazze, ſcudi, elmi, lancie, e ſpade, con una ſerpe alla mano, e ſopra vi era un uomo con un laccio, e ſopra la ſerpe con ambi gli artigli, e colle ali aperte ſi poſava un' Aquila, col motto: *Feſtina lente*.

Nella terza facciata vi era una baſe, ſopra della quale ſi mirava una ſpada nuda, ligata con un laccio, colla punta in alto, nella ſommità della quale vi era una corona con un tondo a' piedi in forma di ruota, con due bilancie, dalla parte d' eſſa ſpada una ſerpe, e dall' altra un cane con queſto motto: *Summum Dei munus, quo mortalibus immortalitas comparatur*.

Vi ſi miravano anche Ceſare, Scipione, Aleſſandro, colla deſcrizione de' loro nomi, meſti ed ammirativi, a' piedi de' quali vi erano elmi, corazze, ſcudi, e ſpade, con queſto motto: *Heu quid? ſi noſtros ſuperat tua fama labores?* Vi era anche dipinto un trionfo di Bacco, con un carro, tirato da due elefanti; ſopra d' eſſo vi era un Re, con corona nel capo, e ſcettro in mano,

col

col ſengente motto : *Bacci triumphus primus* ; e dall' altra parte: *Majori laurea triumphabis* . Vi ſi vedeva anche Perſeo con una teſta di Meduſa nella mano ſiniſtra, e nella deſtra la ſcimitarra, e a' piedi, alquanti uomini, altri mutoli, ed altri ſemivivi : *Chriſti fides , alienos pro te ſacrificabo* .

Nella quarta facciata ſi vedeva il Tempo di quella forma, che deſcriver ſi ſuole, co' crini ſparſi nell' anterior parte del corpo, colle ali a' piedi, a ſomiglianza di quei di Mercurio, con volubil ruota, con timone, e col motto: *Si crinita fronte non prenſabis, calvitiorem tenebis* . Dippiù vi era un Giosuè armato, con una lancia in mano ginocchioni, colle mani giunte ſupplichevole fiſſando il ſole, col motto : *Tua cauſa ſol etiam ſtabit* . E per fine ſi vedeva un vecchio in forma di Donna, colla chioma ſparſa, con ambe le mani, e braccia aperte, e bocca, moſtrando riſpondere a grida d' una Città, che compariva dipinta all' oppoſto, ed uſcivano con lettere queſte parole : *Io, io Cæſar , io triumpha , io , io* .

Alla Porta dell' Arciveſcovado vi era un altr' Arco Trionfale di mirto, con una tabella, con queſto motto : *Auſpice Chriſto , felicitate tua , hoſtium victor eris* . La Chieſa Arciveſcovile ſtava ſuperbamente apparata, e al pari l' Altare Maggiore, vicino al quale eraſi fatto un palco, con panno di tela d' oro, e ſopra dello ſcabello due cuſcini di broccato .

Al Seggio degli Antignani erano due ſtatue, una del Volturno con cinta, e ghirlanda di canne, vicino ad un' urna, moſtrando di ſpargere le ſue acque col motto :

Cæſaris adventu lætus ſine murmure curro ;
Cæſaris imperio ſubiacet unda ſuo .

L' altra di Decio Magio ſenator Capuano, mandato da Annibale prigione in Cartagine, nel tempo che fu in Capua, con veſte ſenatoria, e con motto, che diceva :

Non minus Ultus ades Cæſar , quam pontus , & unda
Perfidiam Annibalis , jure habeo charites .

Vi era un altro Arco di alloro, e mirto, dal quale pendeva una tabella con queſti verſi:

O Pater, o Pacem, qui victis hoſtibus almam
Nunc Latio reddis, maxime Cæſar, ave

Avanti la Chieſa di S. Pietro vi era un altr' Arco di mirto, con una tabella che diceva: *Virtus invicta reſurgit.*

Al Seggio de' Cavalieri erano due ſtatue, una di Teſeo, con baſtone in mano, ſopra una tabella, che diceva: *Herculis exemplo penitus nova monſtra peribunt.* E l' altra della Giuſtizia in forma di Donna, colla ſpada in mano, col motto: *Remigavi comitata ſororibus.* Vi era anche un Arco Trionfale di mirto, ed alloro con una tabella nella ſommità, ov' era ſcritto: *Hac itur ad aſtra.*

Avanti la caſa del Signor Luigi di Capua, ſtanza deſtinata per S. M., vi era la ſtatua di un villano, il quale moſtrava porger acqua all' Imperadore, non avendo altro che dargli; a ſimilitudine di quello, che ad Artaſerſe, Re di Perſia ſi vide con ruſtiche mani dar bere, privo di più comodo vaſo, col motto: *Quod opis eſt noſtræ, ſed egregio animo daturus.*

L' entrata del detto Palagio veniva aperta con un altr' Arco Trionfale di mirto, e di alloro, colla tabella, che conteneva:

O Sol Auſoniæ, qui pellis nubila Cælo,
Si tu diſcedis, nulla futura dies.

Giunſe già Carlo V. in Capua, ed uſcirono fuori della Città ad incontrarlo gli Eletti del Governo, Antonio Galluccio, Bartolomeo Frappiero, il Dottor Pirro Marcheſe, Giacomo di Adamo, Franceſco Pellegrino, e Nicola di Jacobello, veſtiti con robbone, calze, barrette, e ſcarpe di velluto negro, accompagnati dal Duca di Termoli, dal Conte di Palena, dal Conte di Noja, dal Conte di Altavilla, da Giulio, Luigi, Frabrizio, e Federico tutti della famiglia *Capua*, e da altri Gentiluomini della Città, ſeguiti da 1500. ſoldati. E arrivata la M. S. a viſta della fanteria, che ſtava ſquadronata al largo di S. Lazaro, ſi fece una ben ordinata ſalva, che tanto piac-

que

que all' Imperadore ; giunto queſti alla Porta vecchia di S. Giovanni, ſubito ſmontarono da Cavallo gli Eletti, e i Gentiluomini ſuddetti ; e fatta profondiſſima riverenza a S. M. , gli furono preſentate dal Capocedola Antonio Galluccio due chiavi dorate con laccio d' oro, dicendogli eſſer quelle le chiavi della Città, conſervate per S. M. L' Imperadore gli riſpoſe , che ſtavano in buone mani.

Arrivato l' Imperadore alla Porta del Caſtello, ſi fece la ſalva ; e ritrovò ivi Monſignor Tommaſo Antignano, Veſcovo di Cariati , e Vicario Generale di Capua , con tutto il Clero, e Religioſi della Città in proceſſione; e fatta la dovuta riverenza ad un Crocefiſſo d' argento , che avanti detta Porta era ſopra un panno d' oro , entrò l' Imperadore nella Città ; e ſi poſe ſotto il Palio che tenevano i Deputati , quali erano D. Carlo d' Aragona , Capitano della Città , i Signori Giambattiſta d' Azzia , Giſmondo de Buzzettis , Ottaviano della Ratta , Tommaſo del Balzo , Marco di Giugnano , Alfonſo di Caprio , Marco Pantoliano , Pirro di Giannotta , e Benedetto di Roſa, portandoſi il freno del Cavallo di S. M. da' due Cavalieri della caſa di Capua , Conte di Noja , e di Altavilla .

Andavano avanti a S. M. il Gran Cavallerizzo con la ſpada ignuda , quattro Gentiluomini , due Ammiranti di armi , e due cogli ſcettri dell' Imperio, e gli Eletti del Reggimento a cavallo , precedendo lo ſtendardo portato dal Conte di Palena . Si avanzò la proceſſione per la ſtrada de' Giudici ſino alla Chieſa Maggiore , ove fu ricevuto da quattro Veſcovi Capoani. Fatta orazione , e benedetto dall' Arciveſcovo , rimontò a cavallo , tirando per la ſtrada del Seggio di Antignano , ove furono mutati quei , che portavano il Palio , e furono date le mazze di quello al Governatore , al Gran Maeſtro d' Azzia , a Gaſparo Ferraro , ad Innocenzo Pellegrino , a Ceſare di Capua , a Vicenzo de Buzzettis , a Cola Scarano , a Vincenzo di Caprio , a Franceſco Minore, ed a Marco del-

l' Auria ; e tirando per la ſtrada di S. Pietro, e del Seggio de Cavalieri , ſmontò l' Imperadore al Palazzo del Signor Luigi di Capua, oggi abitato da Signori d' Azzia, e poſtoſi alla fineſtra , mirò la fanteria , che gli paſsò d' avanti all' ore 22.

La ſeguente mattina , prima che S. M. andaſſe alla Meſſa, gli furono preſentati per parte della Città da' Signori Fabrizio, e Luigi di Capua , a tal effetto deputati, i ducati 4000. , tutti in oro, ſu di un bacile d' oro, i quali S. M. accettò di buon cuore , ed ordinò , che rimaneſſero in Capua , acciò ſi ſpendeſſero in benefizio d' eſſa, ordinando al Capitano quello, che avea da eſeguire; e fatta la poliza pel Teſoriere generale di ſua Maeſtà, furono rilaſciati in mano del Capitano . Indi l' Imperadore a' piedi cogli ſtivali, e ſproni, in ſajo di velluto negro con un cappello ricamato di perle , con piuma bianca, colla ſpada, e daga a lato, andò alla meſſa nell' Arciveſcovado, privatamente, e ſanza guardie ; e così ſe ne ritornò in caſa, donde al dopo pranzo ſi partì per la Citta di Seſſa.

Il Magiſtrato complimentò aſſai bene l' Imperadore, e tutti della ſua Corte, e non riſparmiò ſpeſa , nè fatiga, per dar piena ſoddisfazione ad ognuno . Si apparecchiarono, quantunque di Quareſima, 25. vitelle, 50. Caſtrati , 100. prigiotti , 40. pani di zucchero, 100. capponi, 100. tumoli d' orzo, 200. tumoli di farina, 42. torcie biache di cera, 42. libre di candelotti, vino, peſce in abbondanza, ed uno ſtorione intempeſtivo di 80. rotola, preſo in Arnone.

In queſto ſteſſo anno 1536., dopo eſſerſi partito l'Imperador dal Regno, venne in Capua D. Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli, a cui uſcì incontro molta cavalleria, e circa 600. fanti della Città, condotti dal Signor Federico di Capua ; ed in pieno parlamento diſſe eſſer venuto ad informarſi da' Signori Eletti, ſe ne' tempi paſſati loro erano ſtati fatti aggravj da' Superiori ; perchè vi avrebbe provveduto , atteſo che l' Imperadore gli avea molto racco-

man-

mandata la Città di Capua . Inoltre palesò loro l' animo di S. M., che si fortificasse la Città sotto il suo governo. Consentì il Magistrato a tal dimanda , ed assegnò alcune sue rendite per dette fabbriche , e fortezze . Nello stesso tempo il Governator politico spiegò , che i 4000. ducati lasciati da S. M. , volea , che si applicassero alle fortificazioni della Città ; e già il Senato Capuano deputò il Signor Ottaviano della Ratta, per soprintendere a tali fortificazioni, ed a spendere detto danaro . Allora si diede principio alle nuove mura della Città , che oggi si veggono in Capua ; e poi circa l' anno 1552. , per ordine dello stesso Imperadore , si diede principio alla fabbrica del nuovo , e presente Regio Castello di Capua , al cui fine vennero a fatigare non solamente Capuani , ma la gente di tutta la Provincia di Terra di Lavoro . E la Città per compimento di tal fabbrica , ordinò una tassa , che ogni Gentiluomo, cittadino , e persona facoltosa pagasse due ducati , ogni massaro un ducato , ogni artigiano facoltoso un ducato, gli altri non facoltosi, e bracciali mezzo ducato. A questa grand' opera vi assistè Ambrogio Attendolo, famoso Ingegniere di quei tempi.

Sotto quest' Imperadore Carlo V. fiorì vie più nella Nobiltà Capuana la famiglia d' Azzia, e di essa il Marchese della Terza , Alfonso, e Muzio d' Azzia , Gran Maestri di S. Lazzaro, persone assai nobili , facoltose , e saggie, come anche Giambattista d' Azzia , il Conte di Palena, il Conte d' Altavilla, il Conte di Noja, tutti e tre di casa di Capua, Giulio, Cesare, Fabrizio, Federico, e Luigi di Capua , la famiglia Lanza, Majo, della Ratta, Minutolo, Mazziotta , d' Antignano, del Balzo, Ferraro, delle Vigne , Pellegrino, Gallo, dello Riccio, Tommasi, Galluccio, del Barone, Frappieri, de Archiepiscopis, Marchese , d' Argenzio, Rinaldo, ed in questi Luca di Rinaldo, Vescovo di Gravina , Novellone, Russo, Falco, e specialmente il famoso Fabio, che fu Grassiere in Napoli. Fiorì ben anche in Capua Giacomo dell' Auria , Capitano molto valoroso, e Giovanni de Paschalibus, Giudice della Gran Corte della Vicaria.

Provoſſi in queſti tempi, specialmente nella Lombardia, il flagello delle locuſte, paſſate dal Levante in Italia (*a*). Erano alate, e più grandi delle ſolite a vederſi, perchè lunghe un dito. Volando adombravano il Sole per lo spazio di uno, o due miglia, e dovunque paſſavano, faceano un netto di tutte l'erbe, ed ortagli. Ciò fu in tempo di ſtate. Venuto poi il verno perirono le locuſte, ma infettavano l'aria col lor fetore; e guai a chi non ebbe la cura di ſepellirle.

E tornando alla noſtra Storia in quej tempi accadde, che gli affittajuoli del paſſo del *Seſto* pretendevano, che i Capuani non foſſero franchi di tal paſſo, e dopo lunga lite, a' 6. di Giugno 1536. ſi ottenne il decreto favorevole a' Capuani dal Sacro Regio Conſiglio. Verſo queſto tempo iſteſſo, e propio
An. 1550. nel 1550. ſi fabbricò in Capua l'Oſpedale di S. Antonio di Padova, e la Città lo dotò di molte rendite; e poi gli donò l'ufizio di pubblico Incantatore, di buona eſazione, ed oggi ne ſta ben anche in poſſeſſo. Sotto queſt' Imperadore l'anno 1553. ad iſtanza della Città fu alla medeſima conceduto un Conſigliere di S. Chiara di Napoli per Governatore politico, e furono tolti i Capitani (perſone private) da tal governo.

Tutti gli antichi privilegj dagli anteceſſori Regnanti conceduti alla Città di Capua, furono da queſt' Imperadore non ſolamente confermati, ma eziandio accreſciuti ſecondo la lunga ſerie, che di eſſi trovaſi regiſtrata nel noſtro Archivio, specialmente in tempo di queſta ſeconda venuta di Carlo V. in Capua, e ne porta accuratamente il tranſunto d'eſſi il noſtro buon cittadino Pompeo Graniti nel ſuo eſatto Ripertorio delle Scritture del Capuano Archivio, da lui con ſomma diligenza raccolte (*b*).

In queſt' anno 1557. la Città di Capua ſtipulò la tranſazione col Duca d'Alba, Vicerè di Napoli, per li 1200. fuo-

(a) *Iſuard. ditr. feſ. raſt. Suries comment.*
(b) *Fol.* 222. *at.*

fuochi (*a*), pagarsi perpetuamente dalla Città, e sua Diocesi.

Finalmente l' Imperador Carlo V., dopo aver conquistati, e goduti per lunga felice età tanti Regni, infastidito del Mondo, ed avendo la mira al Cielo, rinunziò il giorno 25. Ottobre 1555. a D. Filippo Re d' Inchil- An. 1555.
terra, suo figliuolo, tutti i suoi Regni, e si ritirò in una valle, nel Monistero di S. Giusto, abitato da' Monaci di S. Girolamo, di vita molto dura e rigorosa, posto ne' confini della Castiglia, e del Portogallo; ed ivi visse santamente, ed in continua penitenza fino al giorno 21. Settembre 1558., nel quale, come un Santo Anacoreta, se ne passò alla gloria beata; e così Capua venne ad esser suddita del mentovato D. Filippo.

FILIPPO II.

Fu D. Filippo d' Austria, figliuolo dell' Imperador Carlo V., così chiamato da Filippo Arciduca suo Avo, che fu Re di Castiglia. Ebbe quattro mogli, Maria di Portogallo, Maria Regina d' Inghilterra, Elisaberta di Francia, ed Anna d' Austria. La prima gli partorì D. Carlo; la seconda non fece figliuoli; la terza diede alla luce D. Isabella, e D. Caterina; la quarta D. Diego, D. Ferrante, e D. Filippo.

A' 25. Novembre del 1554. venne in Napoli il Marchese di Pescara, Francesco d' Avalos, a' pigliare il possesso di quel Reame, e del Principato di Capua, e prese il giuramento di fedeltà da tutte le Città, Baronaggio, e Sudditi in nome del Re. La Città di Capua mandò subito i suoi Deputati a prestare il giuramento dovuto.

Molti disturbi ebbe il Re Filippo II. in questo Regno, e specialmente col Re di Polonia, per lo Stato di Bari; poi coi Turchi, che sotto Caramustafà l' anno 1558.

(a) *Archiv. num.* 22.

1558. vennero a travagliare la Città, e luoghi marittimi del Regno; indi con Errico, Re di Francia, con cui poi a' 3. Aprile del 1559. fu conchiusa la pace. Dopo tante guerre, e tanti travagli; e per tal pace tra la Spagna, e la Francia, se ne fecero in Napoli, e per tutto il Regno solennissime feste. Ma nuovi disturbi vi furono coi Turchi; poichè dopo liberata l' Isola di Malta dalla loro incursione, invasero il Regno di Napoli, e specialmente posero a sacco ed a fuoco la maggior parte dell' Abbruzzo l' anno 1566.; ed essendosi ingrandito l' esercito Turco, con cattiva intenzione di occupare molti Regni della Cristianità, riuscì al Re Filippo II. di formar contro di loro una sacra lega col Papa Pio V., e col Senato di Venezia; e gia fu con molti patti e condizioni vantaggiose alla Fede di Gesù Cristo, conchiusa e fermata dalle dette tre Potenze a' 20. Maggio 1571.; essendo stato creato Generalissimo dell' esercito Pontificio Marcantonio Colonna, Principe Romano, Gran Contestabile del Regno di Napoli, General de' Veneziani Sebastiano Veniero, e Generalissimo dell' armata navale di D. Filippo II. fu creato D. Giovanni d' Austria, fratello di lui, figliuolo dell' Imperador Carlo V. Tutta l' armata della sacra lega consisteva in 207. Galee, oltre ad un buon numero di fregate. Portavano 22. mila soldati, oltre a i Galeoti, Venturieri, ed Ufiziali delle navi; e già l' armata Cristiana a Settembre 1571. venne a giornata colla poderosissima armata Turca tra gli scogli di *Gozzolari*, e le peschiere dette *Metelogni*, e proprio vicino al *Promontorio*, ove Cesare vinse Marcantonio; e l' armata Cristiana, dopo quattr' ore di continuo scambievole combattimento, vinse la Turca, la sottopose, e s' impadronì di 200. galee, e d' altre navi, armi, cannoni, schiavi, e quanto di buono, e di prezioso portavano i Turchi nelle loro navi, che fu pro rata diviso a tutti e tre i Collegati della sacra lega.

Sotto questo Re fu il Regno di Napoli inquietato da' Banditi in tanto numero, che tra di loro vi erano cento;

to, e più Capitani, ed i Banditi arrivavano a circa dieci mila, parte a piedi, e parte a cavallo. Costoro aveano ridotto a tal segno il Regno di Napoli, che come assoluti Padroni andavano, dove meglio loro piaceva; ed impunemente facevano, quanto voleano. Un giorno passarono per mezzo della Città d'Itri, e portavano in sedia di mano il lor Generale, e dove arrivavano, occupavano le porte, e le fortezze, ed allogiavano per le case de particolari ad uso de' militari. Grandissimo danno fecero alla Città di Calvi, ed a' nostri Casali di Cammigliano, Giano, Pignataro, Pastorano, San Secondino, Vitulaccio, Bellona, ed altri; poichè presero molti, e i più vecchi cittadini, e li ricattarono di somme esorbitanti; onde li ridussero a tale stato, che mendici vissero, e miseramente morirono. Determinarono l'anno 1556. d'entrare in Capua; ma la Città avutone un privato avviso, subito fece situare l'artiglierie sopra le Porte, e si pose in una forte difesa; tanto che si liberò da sì gran male, sebbene le campagne, e gli armenti de' Capuani patirono molto d'incendio, e di depredazione.

Era allora Vicerè di Napoli D. Ferdinando Alvarez de Toledo, Duca d'Alba, il quale avendo inteso il grandissimo danno, che i Banditi recavano al Regno, e temendo di peggio, determinò di estinguerli; e perciò si unì col Vicerè di Sicilia, e col Papa Paolo IV. Carafa Napoletano; e nello stesso tempo pubblicarono bandi ed ordini, che i Banditi tra certo tempo, da quelli due Regni di Napoli, e Sicilia, e da tutti gli Stati della Chiesa partir dovessero; ordinando ancora a' parenti de' Banditi, che dovessero tra il prefisso termine di giorni venti portar i Banditi o vivi, o morti da Sua Eccellenza; altrimente dovessero sfrattare essi da' suddetti Regni fino a terza loro generazione. Si ordinò anche, che dopo il termine prefisso nell'Editto, chiunque portasse alla Corte una testa di bandito, essendo egli o bandito, o altrimente inquisito, restasse libero ed assoluto de' suoi delitti; ed essendo egli libero, potesse far la grazia, e dar la libertà

bertà ad un altro bandito. Finalmente si diede a' banditi in altro Editto la facoltà di servire le nostre truppe; i semplici banditi da Soldati, i loro Capitani da Cavallegieri.

Fu posta l' insegna pel Casale di Santa Maria Maggiore, ove doveano i banditi ascriversi alla Milizia; ma in poco tempo furono più migliaja di essi ammazzati, e moltissimi si ascrissero in diversi Battaglioni di Milizia Spagnuola. Vi restò una compagnia di banditi di circa 200., de' quali era Capitano un uomo civile del nostro Casale di S. Andrea de' Lagni, il quale non solamente dopo l' Editto era fuggito via, ma se la facea nella Baronia di Formicola. Stavano costernati d' animo i suoi parenti, che in virtù dell' Editto doveano già uscire dal Regno; ma Iddio volle, che mentre il Capitano stava dormendo, gli fu tagliata la testa da un suo Caporale, per indultarsi, e poi liberarsi. Accorsero altri di detta compagnia, e presero questa testa; onde tra di loro vennero alle mani, e nella zuffa ne morirono moltissimi, gli uccisori de' quali se ne fuggirono fuori Regno; onde restò libero Napoli, e tutte le sue Città, e tenimento da simil canaglia, che lo tenne lungo tempo sottosopra, ed in sommo timore. Nel 1561. di nuovo il Regno fu assalito da' banditi, che tormentarono specialmente le Calabrie. D. Parafan di Riviera, allora Vicerè di Napoli, si chiamò il famoso Capitano Gianpietro Altieri della Città di Capua, uomo di valore, e di spirito, e gli commise la cura di espugnar questi banditi dal Regno, come già con molt' arte, e con sommo valore questo Capitano eseguì, e gli riuscì di sterminarli, e ridurre il Regno nella pristina quiete.

Per ordine dell' Imperador Carlo V. si cominciarono in Capua a far molte fortificazioni, e dal Re Filippo II. fu proseguita tal determinazione paterna. Ne fu incaricato il disbrigo al Vicerè di Napoli, il quale l' anno 1557. mandò in Capua il Conte Santa Fiora, Commessario delle Fortificazioni del Regno; ed ordinò, che il Castello di

Capua

Capua s' allargaſſe molto più ; che ſi tagliaſſero le antichiſſime Torri del Ponte, e ſi ſcopriſſe lo Sperone ſino al piano, per potervi giuocare il cannone ; che ſi faceſſe la ſpianata d' alberi, e di caſe mezzo miglio intorno Capua, e così fu eſeguito , eſſendoſi buttate a terra molte maſſerie, tra l' altre la Chieſa di S. Maria di Conſtantinopoli, fuori della Porta delle Torri , oggi di Roma , le cui rendite furono unite al Carmine di Capua , e fu tolta la Chieſa di S. Maria della Porta , la cui miracoloſa effigie fu traſportata a' 18. Aprile , giorno di Paſqua di Reſurrezione dell' anno 1557., nella Chieſa di S. Caterina , ove fin oggi ſi venera . La Città di Capua ubbidì al Re Filippo II., e ſi privò delle due gran Torri, ch' eran di ſomm' ornamento, e di tutela della Città , le ſteſſe , che oggi ſi veggono a maraviglia dipinte nel quadro di S. Stefano , che ſta nella ſtanza della Curia Arciveſcovile . Dipiù fece buttare a terra la gran Chieſa di S. Giovanni de' Cavalieri Geroſolimitani , che ſtava dove ora è l' aria de' Cavalieri, fuori la Porta della Città detta di Napoli , ed in queſta ſi ſaliva per molti ſcalini, ed ivi ſoleano riſedere i Maeſtri del Mercato di S. Antonio . Indi fu edificata una picciola Chieſa dentro la Città , e poi ampliata da diverſi Commendatori, ſotto lo ſteſſo titolo di S. Giovan Battiſta , gran Priorato dell' Ordine Geroſolimitano , di rendita circa annui ducati 4000. , col peſo di mantenere un Vicario perpetuo , e due Cappellani per la Chieſa . Tal Priorato ſi poſſiede oggi dal Commendator Antinori , Nipote del Pontefice Clemente XII. Corſini , ed il Vicariato ſi è da me per lo ſpazio di ben 20. anni fin oggi eſercitato , ed attualmente ſi eſercita .

Indi per la ſteſſa fortificazione , che ſi ſtava parte facendo di nuovo, e parte accomodando , e rinnovando, venne in Capua il Duca d' Alba , e poco appreſſo vi fu mandato Bernardo d' Ardone , Maſtro di Campo del Re per ultimarla , avendone il Re moltiſſima premura ; e fu anche l' anno 1557. provveduta dalla Città di tutte le neceſſarie artiglierie, comprate per ordine del Conte di Santa Fiora.

Sotto queſto Re la Città di Capua pagò ducati ſeimila, per l'oſſervanza del privilegio di pagar ſempre per 1200. fuochi in virtù di tranſazione fatta col Cardinal Pacecco dilui Vicerè a' 29. Marzo 1555., rinnovata col Duca d' Alvarez in ducati 2100. per lo conſimil privilegio di 1200. fuochi a' 2. Aprile 1557.

Il Re, che con occhio molto parziale guardava la Città di Capua, ben inteſo della ſingolare sua fedeltà, e coſtanza verſo la dilui corona, per mezzo del Vicerè di Napoli, e di altri suoi Miniſtri fece intender più volte agli Eletti di lei l' amor grande, che le portava, e che nelle occaſioni ne l' avrebbe data dimoſtranza. Onde l'anno 1559. riſolvettero i Capuani di mandargli due Deputati per la conferma di tutti i privilegj della Città; e già dal Conſiglio furono eletti Giambattiſta di Capua, ed il Dottor Scipione Cappella, a' quali la Città diede varie iſtruzioni, e specialmente un capitolo de' ſervigj fatti dalla Città, per li quali avea ottenuti tali privilegj. L' iſtruzione, e 'l Capitolo era del tenor ſeguente:

„ Ed acciocchè la M. S. con più pronta volontà abbia „ a concedere le grazie, che gli dimandiamo, ſe alle Si- „ gnorie voſtre parrà congruo ed opportuno, gli farete in- „ tendere i meriti della fedeltà di queſta Città, e suoi Cit- „ tadini, la quale con mille memorabili effetti ſi è moſtra- „ ta prontiſſima non ſolo in ſervigio de' retroſcritti Prin- „ cipi, e Re Aragoneſi, e della felice memoria del Re Cat- „ tolico; ma anche della Maeſtà Ceſarea dell' Imperador suo „ padre: perlochè detta Città ottenne privilegj, e grazie in- „ numerabili, e I. dal *Re Ladislæo*, per cauſa, che detta „ Città lo ſovvenne di gente, e di ducati 4800., eſſendo „ ſtato vinto, e rotto da Luigi Duca d' Angiò tra Rocca „ Secca, e S. Germano; e così anche dalla *Regina Giovan- „ na II.* sua sorella; dal *Re Alfonſo I.* d' Aragona, il qua- „ le eſſendo ſtato aſſalito nel Regno da Renato Duca d'An- „ giò, e fatto prigione dall' armata de' Genoveſi, dato „ in potere di Filippo Viſconte, Duca di Milano, la Città „ di Capua mantenne la fedeltà e coſtanza in nome d' eſ-

„ ſo

„ so Re, sotto il presidio del Conte Giovanni Ventimiglia,
„ finchè fu liberato; dal *Re Ferdinando I.* d' Aragona, quan-
„ do essendo stato assaltato dal Duca Giovanni d' Angiò, e
„ rotto il suo esercito sotto le mura di Sarno, fu costretto,
„ per rifarsi, di fuggire in Puglia, onde tutto il Regno se
„ gli rivoltò contro, e la sola Città di Capua ebbe il corag-
„ gio d' esser costante nella sua divozione sotto il presidio
„ dello stesso Conte di Ventimiglia; laonde detto Re ri-
„ portò vittoria sotto il monte di Troja, e tanto nella guer-
„ ra d' Otranto contra i Turchi, come ancora nella con-
„ giura, e rivoluzione de' Baroni, la Città di Capua lo sov-
„ venne di denaro, e di gente; onde n' ottenne non sola-
„ mente nobilissimi privilegj, ma ben anche il dono della
„ Città di Calvi; dal *Re Ferdinando II.* d' Aragona, il qua-
„ le per li servigj, e dimostrazioni, che la Città di Capua
„ gli fece nella rotta, che ebbe presso Seminara, riportò la
„ vittoria, e ricuperò il Castel nuovo di Napoli; dal *Re*
„ *Federico d' Aragona*, perchè essendo stato cacciato dal
„ Regno, e volendo questa Città far resistenza all' esercito
„ Francese di lui nemico, fu con violenza, e tradimento sac-
„ cheggiata fino all' ultima sua rovina. Ed ultimamente nel-
„ l' invasione del Regno, fatta da Monsignor di Lotreck,
„ coll' esercito Francese, stando l' assedio di Napoli per la
„ riduzione, che la Città di Capua fece alla Maestà Cesa-
„ rea, fu l' esercito dissipato, e S. M. Cesarea ne riportò glo-
„ riosa vittoria; e non ostante queste cose, sempre la Cit-
„ ta di Capua comparve con danaro, e fatighe de' suoi cit-
„ tadini in servigio non solamente di S. M. Cattolica in
„ due volte, che fu spedito l' esercito all' assedio di Siena;
„ ma per due altre volte in servigio di S.M., che fu spedito l'
„ esercito alla difesa del Regno contra i Franceesi, e l' esercito
„ del Papa: i quali eserciti sono sempre passati per la Città
„ di Capua, e suoi Casali con continui dispendj, incomo-
„ di, ed aggravj delle Universitá, e del tenimento Capua-
„ no. E perchè per li tanti danni, fatighe, e dispendj pas-
„ sati, e per gli aggravj ed oppressioni, che ogni giorno
„ a dispetto di tanta fedeltà nostra ci sono stati fatti da' ne-

„ mici del Regno, la Città noſtra ſi ritrova in poſitiva ne-
„ ceſſità; confidiamo alla benignità della M. S., a quella
„ ricorriamo, ſupplicandola, ſi degni non ſolamente con-
„ fermare i privilegj, che tiene, de' Sereniſſimi Re, suoi
„ Predeceſſori, copie de quali ſi mandano; ma *quatenus*
„ foſſe biſogno, di nuovo concederli con altre grazie, che
„ nuovamente ſe gli ſupplicano.

Con queſt' iſtruzione partirono i due Deputati della Città all' ultimo d' Aprile 1559., ed arrivarono in brieve tempo alla Corte, ove avendo fatta al Re la ſudetta rappreſentanza, già ottennero dalla dilui munificenza la conferma generale di tutti i privilegj della Città; e con grazia ſpeciale ottennero, I. la confema che Capua, e Caſali foſſero del Demanio, e Dominio della Corona ſua, ne' poſſa venderſi, o in qualſivoglia modo alienarſi in tutto, o in parte. II. che a i Capuani non ſi poſſa dar tortura, ma contro di eſſi s'abbia a procedera ſervata la forma de i Capitoli del Regno, co' Proceſſi informativi, ne' per prepotenza alcuna d' Uſiziali. III. che a Capua foſſe ampliato il privilegio di far l'elezione del Portulano, che poteſſe andar armato eſſo, e la ſua Corte, e debba eſercitar giuridizione a parte, ſeparata dal Governatore, per le coſe attinenti alla Portolania. Il giorno 28. di Settembre dello ſteſſo anno 1559., tutti allegri ſe ne ritornarono i Deputati della Città in Capua, avendo ſpeſo del pubblico per tal viaggio ducati 275.

An. 1559.

D. Parafan di Riviera, Duca d' Alcalà, e Vicerè di Napoli, in queſto ſteſſo tempo fece un privilegio alla Città di Capua ſotto il dì 4. Agoſto 1559., che i Signori Eletti al Reggimento di Capua non poſſan eſſer condannati, ſenza particolar conſulta di S. Eccellenza; ed agli altri privilegj della Città aggiunſe, che gli Eletti poteſſero deporre gli Uſiziali Regj da loro uſizj, che in Capua eſercitavano, commettendo qualche errore.

In queſto ſteſſo año la Città di Napoli non voleva far buoni i privilegj de' Capuani, attinenti alle loro franchigie; e però ſi

fece

fece pagare da' Signori Innocenzo Pellegrino, Girolamo Sarzuto, e Giacomo Cipullo forzosamente, per le loro vacche, e vitelli, che in Napoli mandato aveano. Ma fattasi la causa in Collaterale, si ordinò dal Vicerè, che fossero subito restituiti a' Capuani i diritti presisi dalla Città di Napoli, essendo questi franchi per privilegj conceduti, e poi confermati loro da tanti Regnanti.

Il già detto Vicerè D. Parafan di Riviera fu molto affezionato, e benevolo de' Capuani, e più volte venne in Capua; anzi il giorno 9. Aprile 1562. vi si portò, e volle far general rivista di tutta la gente d' armi, ch' era in Capua, e nelle sue vicinanze; visitò le Fortificazioni, e volle vedere la fabbrica del Palazzo del Governatore, che l' anno antecedente 1561. si era dalla Città con molto dispendio incominciata.

In questo secolo, e proprio l' anno 1593. morì in Capua il famoso D. Giambattista d' Attendolo, figliuolo del grand' Architetto del Regno Ambrogio d' Attendolo, Capuano. Fu Giambattista Prete, e Curato di S. Marcello Maggiore della Città di Capua, uomo dottissimo, specialmente nella varietà degl' Idiomi, possedendo moltissime lingue. Si pregiava dell' amicizia di molti Principi, e Cardinali, co' quali avea continuo carteggio. Questi compose una eruditissima orazione militare in onore del sereniss.mo D. Giovanni d' Austria, per la gran vittoria navale, ottenuta colla sacra lega contra i Turchi nell' Echinadi, e la recitò alla di lui presenza nella Città di Napoli l' anno 1573.

In questo stesso secolo il Reggimento di Capua fece diversi statuti, concernenti il buon governo della Città, uno a' 5. Maggio 1555., ordinante, che niun forestiere, ancorchè fosse Cittadino della Città, o per aggregazione, o per lungo domicilio, possa entrare nel Reggimento e governo della Città, ne' per Cittadino, ne' per gentiluomo, ne' godere verun ufizio di essa; e che debba ciò sempre osservarsi, non ostante qualunque causa, o privilegio, che tal forestiere allegasse in contrario. Indi, con decreto

creto anche del Reggente Polo fu ordinato, che quando ſi vuol far conſiglio, un giorno avanti ſi debbba notificare a' Signori Senatori quello ſi avrà da proporre, ne' ſi poſſa proporre altro, che quello ſi è il giorno avanti notificato, eccetto ſe foſſe coſa concernente al ſervigio di S. M. Queſto Capitolo dal dì 10. Novembre 1555. che fu ordinato, ebbe ſempre la ſua piena oſſervanza. A' 22. Luglio ſi ſtabilì, che non ſi poſſano portare le mole da macinar il grano accoppiate ſopra il ponte della Città, per non opprimerlo, e precipitarlo col loro gran peſo; ma una ſola mola fra due ruote di legno, ſotto pena di perder la mola, ed altro ad arbitrio. A' 10. Novembre 1561. ſi ſtabilì contra i Macellaj, Bottegari, Oſti, Molinari, ed altri, che qualſivoglia perſona ſarà trovata in frode, debba pagar ducati ſei di pena, applicabili per la terza parte alla Corte, la terza all' Accuſatore, e la terza alla Città; e non ſi poſſa accomodare, o caſſare la querela, ſenza ſaputa, ed intervento de' Signori Eletti. Specialmente i Macellai debbano cacciare le ſtenghe delle carni, e venderle coll' oſſa maſtre, e ſenza ſpezzarle a minuto, come ſi uſa in Roma, e debbano ſpolpare i pettini, ſecondo i Capitoli antichi della Città.

Sotto queſto Re, e proprio nel 1563. furono ſolennizzate dal Pubblico due pompoſiſſime feſte in Capua; una per la vittoria ottenuta contra al Turco nell' aſſedio di Orano; l' altra per eſſerſi terminato il Concilio Tridentino, tante volte cominciato, e diſmeſſo, ed ora conchiuſo dal Pontefice Pio IV. Finalmente a' 13. Settembre 1598. il Re Filippo II. ſe ne paſsò a miglior vita, avendo regnato anni 44. e vivuto anni 71.

IL RE FILIPPO III.

An. 1598. PEr la morte di Filippo II. fu acclamato in Napoli agli 11. d' Ottobre 1598., per ſucceſſore D. Filippo ſuo figliuolo, III. di tal nome, di età d' anni 20., a cui il Pa-

Padre avea già vivente rinunziato i ſuoi Stati, avendone avuta l' Inveſtitura dal Pontefice Clemente VIII. Nel ſeguente meſe di Novembre 1598. ſposò egli la Regina Margharita d'Auſtria, figliuola dell' Arciduca, ed in Ferrara con non mai veduta, ne' inteſa ſolennità, avanti al Papa, e coll' aſſiſtenza di parecchi Cardinali, e di molta Nobiltá di Europa, fu contratto il matrimonio; avendo l' Arciduca Alberto tenuta la procura del Re Filippo III. (a)

Mutò tutti i Miniſtri, de' quali ſi era ſervito ſuo Padre, e ſcelſe altri ſuoi dipendenti, e di più alto talento. Tenne per ſuo Vicerè in Napoli Errico Guzman, Conte di Olivares, al qual ſuccedè poi il Conte di Lemos. Queſto Re moſtrò colle ſue opere magnifiche di non degenerar da' ſuoi antenati; e deſideroſo di giungere alla gloria degli Avoli, meditò impreſe aſſai ſuperbe. La prima fu per la Criſtiana Religione, avendo formata una poderoſa armata navale ſotto la condotta del General Andrea d'Oria, la ſpidì contro d'Algieri in Barberia, e debellò molte Città, e molte Provincie Turche. Liberò l' Indie, e ſpecialmente tutto il Paeſe del Braſile da molte invaſioni nemiche. Si unì col Safi della Perſia a danno de' Turchi; e finalmente moſſo dal gran zelo verſo la Religione Criſtiana ſi riſolvè di cacciar dalle Spagne la ſchiatta Moreſca, per la quale tanti anni aveano faticato i ſuoi Maggiori, più d'ogn'altro ſuo Padre; e non avendo con avviſi, con perſuaſive, e con minacce potuto ridurre gente ſi perfida alla fede Cattolica, parendogli, che non conveniva alla Monarchia di Spagna nudrir quella peſte, ancorchè conoſceſſe far gran danno alla coltura de' campi (proprio eſercizio di quei Moreſchi) ed apportar poco utile al vaſſallaggio di diverſi Signori, avendo più cura dell' onor di Dio, che de' Regni, già gli diſcacciò dalla Spagna, ov' erano eſſi ſtati per 800. anni continui, e per mare gli mandò tutti nell' Africa. Queſt' azione fu una delle più ſegnalate, che per tutto il Cri-

(a) *Capacc. giorn.* 5. *pag.* 340.

il Criſtianeſimo baſtò a dichiararlo meritiſſimo Re di Spagna, più che ſe aveſſe riacquiſtato un altro Mondo.

Ebbe buona corriſpondenza colla Chieſa, e colla Corte di Roma; ſtimava molto gli Eccleſiaſtici, ed era impegnatiſſimo pel decoro, e pel vantaggio del Clero. Onde il Pontefice Paolo V., in ricombenza di queſto grande amore del Re verſo la Chieſa, creò Cardinale D. Ferdinando d'Auſtria dilui figliuolo di tenera età, chiamato il Cardinal Infante, Diacono, ſotto il titolo di Santa Maria in Portico. Ma veniamo alla ſtoria di Capua.

In queſto tempo preteſe il Caſtellano del Regio Caſtello di Capua avere il primo luogo, e ſedere cogli Eletti della Città nelle pubbliche ſolenni funzioni. Ed eſſendoſi fatte al Vicerè da queſta, e quella parte più relazioni, ed informi, ſi ottenne a favore della Città una lettera (*a*) Regia de' 31. Marzo 1612. ordinante, che il Caſtellano di Capua non poſſa precedere alla Città nelle Proceſſioni, e in ogn' altra pubblica funzione. Ed eſſendoſi poi dal Caſtellano maggiormente incalzate tali ſue pretenſioni, ſi ottenne a favore della Città un' altra lettera Regia de' 5. Aprile 1612., ordinante, che 'l Caſtellano non abbia (*b*) affatto luogo colla Città, ne' in Chieſa, ne' in altra parte in qualſiſia funzione. Finalmente ſi preteſe dal Caſtellano avere il primo luogo, e precedere alla Città nella Predica Quareſimale, e ſi ottenne a favore della Città un' altra lettera Regia a' 24. Febbrajo 1614. ordinante, che 'l Caſtellano ſegga alla Predica colla Città, (*c*) ma all' ultimo luogo. E nell' anno 1718. ottenne la Città altra Carta Reale, ordinante che 'l Comandante della Piazza di Capua non s' intrometta (*d*) cogli Eletti nelle funzioni pubbliche, ne' con quelli poſſa avere alcun luogo.

La Piazza nobile di Capua promoſſe un ricorſo del Publi-

(a) *Diverſ.* 7. *fol.* 240.
(b) *Canc.* 32. *fol.* 24.
(c) *Cancel.* 32. *fol.* 212.
(d) *Diverſ.* 17. *fol.* 169. *at.*

Pubblico a' piedi del Re Filippo III. l' anno 1612., esponendogli alcune ferite, che da tempo in tempo soffriva per la maniera molto larga, che v' era, di aggregare in essa famiglie di poco merito, per la facilità de' Tribunali nell' assentirvi; onde supplicò la M. S. degnarsi di aggraziarle due cose. La prima che le cause della Piazza nobile di Capua così introdotte, come da introdursi in varj Tribunali, si avessero avuto a trattare avanti i cinque Giudici Spagnuoli coll' intervento dell' Avvocato Fiscale, deputati dalla M. S. per le cause della Nobiltà di Napoli, e di Nola. La seconda che non potesse farsi in Capua aggregazione alcuna, senza assenso di esso Regnante. E già per la stima, ed amor grande che Filippo III. avea per la nobiltà di Capua, gli concedè tutte e due le già dette grazie, ed ordinò con sua Real Carta de' 26. Maggio 1612. che le divisate cause di nobiltà si trattassero avanti ai cinque Giudici forestieri, deputati nelle cause de' Sedili coll' intervento dell' Avvocato Fiscale, e che da quel punto in avanti far non si potessero aggregazioni alla nobiltà senza sua licenza.

In questi tempi, che la Città di Capua sotto il dominio de' Re si trovava, da un Gentiluomo letterato volgarmente detto spada, e cappa, col titolo di Capitano, era nel suo politico governata. In verità non dispiaceva allora a' Capuani esser governati da uomini di simil fatta, i quali dovendo al fine del loro governo soggiacere a stretto rigoroso Sindicato, s' ingegnavano alla meglio di portarsi sempre bene nell' amministrare la giustizia ad ogni sorta di persone, nè far torto a chiunque potesse poi risentirsi, e ben disturbarlo nel Sindicato. Ma perchè non tutti coloro, che il Governo di Capua ottenevano, aveano sufficienti necessarj meriti per tal governo, e molti per diverse improprie strade se 'l procuravano, onde affatto non potea loro riuscir felice e giusto; poichè o per la bassezza del loro essere, o per la poca sufficienza del loro talento, o per la loro gran miseria commettevano nel governo cose poco oneste, e niente confacenti

alla giuſtizia ed al pubblico bene, e molti inconvenienti naſcevano, ſpecialmente negli affari della Milizia, e delle Guerre, nelle quali il Governator Politico di Capua dev' eſſer ben inteſo, e molto accorto, per le tante diverſe nazioni, colle quali deve in Capua trattare, e per li tanti eſpedienti, che deve prendere alla giornata: il Magiſtrato di Capua, per non vedere i ſuoi Concittadini ſoggetti a tali Capitani, e per non veder precedere agli Eletti della Città, ed alla Nobiltà ſteſſa in tutte le funzioni, e Parlamenti certi foreſtieri non conoſciuti, e ſpeſſo ſpeſſo un Capitano di natali oſcuri, e di vil condizione, e per lo più anche d' ogni ſapere sfornito, ſtimò bene nell' anno 1553. pregar l' Imperador Carlo V. a darle per Governatore un Conſigliere di Santa Chiara, e già l' ottenne, come già diſſi di ſopra. Queſta grazia pochi anni dopo andò ſenza la ſua eſecuzione; onde convenne alla Città a' 16. Settembre 1601. conchiudere di pregar il Re Filippo III. a concederle la nuova grazia di un Governator Conſigliere di Santa Chiara. L' anno 1607. Sua Maeſtà ſi degnò ciò compartire, e ne ſpedì cedola Reale; onde a' 33. Gennajo di detto anno ſi deputò il Signor Girolamo Marcheſe a far eſeguire tal cedola venuta da Spagna. In adempimento di ciò a' 15. Giugno 1610. venne in Capua per Governatore il Conſigliere D. Roderico d' Aybar, colla paga di annui ducati mille. Or nel decorſo di pochi anni conobbe la Città, che 'l governo de' Conſiglieri togati non troppo le confaceva; perchè non eſſendo ſoggetti al Sindicato, ſi pigliavano ſpeſſo alcune licenze, e diverſi arbitrj, che affatto dalle leggi regolati non erano; onde ſtimò bene l' anno 1614. far nuovi Deputati a trattar col Signor Vicerè, e ſuo Collateral Conſiglio, acciocchè il Governatordi Capua foſſe nuovamente di Cappa e ſpada, e già ſi ottenne coll' aſſegnamento di provviſione in annui ducati 400., e vi fu D. Diego Zabbatta, e poi Tonnuzio Paſſalacqua. Ma nell' anno 1648. la Città pregò nuovamente il Vicerè, acciò le deſſe un Conſigliere togato per ſuo Governatore,

in eſe-

in esecuzione della Cedola Reale, ottenuta dal Re Filippo III., e le fu nuovamente accordato; onde dopo D. Benedetto Trellas, che venne a governarla a' 9. Agosto 1647., fu fatto Governatore di Capua il Regio Consigliere D. Antonio Navaretta, che venne a governarla il giorno 14. Febbrajo 1648.; e d'allora fin oggi ha sempre Capua avuta la sorte di esser governata da un Consigliere togato di S. Chiara, il quale, sebbene venga a governarla per un anno; quando però sta per terminare, costuma la Città impetrargli dal Re la conferma di un altr' anno. Ora che scrivo, ha terminato il governo di Capua il Regio Consigliere, Duca di Monte Starace D. Francesco Perrelli, di famiglia per ricchezze, per parentati, per prelature, per abiti di S. Giovanni Gerosolimitano, pur troppo famigerata, essendo una delle sei nobili, antichissime famiglie della Città della Cava. Egli il Duca ha in moglie D. Vincenza Ruffo, figliuola primogenita dell' odierno Principe della Scaletta, del Regno di Sicilia, ed è uomo di molta dottrina, e di costume illibato; avendo fatto questo governo con ogni rettitudine, ed accortezza, con lode e plauso universale. Ed è stato dalla Maestà del Re eletto a questo governo il Regio Consigliere D. Giuseppe Romano, uomo dottissimo, e di somma integrità, fatigato in tante cariche, ed incumbenze, nelle quali si è sempre dissimpegnato a meraviglia; onde ci fa sperare una tranquillità, e quiete nella Città, atteso il suo gran zelo, ed esatta giustizia, che è suo costume amministrare ad ognuno.

Finalmente, dopo aver Filippo III. menata una vita molto divota e con molta pace ne' suoi Stati, il giorno 31. Marzo 1621. se ne passò a miglior vita in Madrid, An. 1621. di età d' anni 43., avendo regnato anni 22., mesi 5., e giorni 18., con aver lasciati da D. Margarita d' Austria, sua moglie tre figliuoli maschi, D. Filippo, D. Carlo, e 'l Cardinal D. Ferrante, oltre alle due figliuole, D. Anna, moglie di Lodovico XIII., Re di Francia, e D. Maria, moglie di Ferdinando, Re d' Ungheria, ed Imperadore.

Nelle pomposissime esequie fattegli nella Chiesa di S.

Domenico il Regale della Città di Madrid vi era la seguente iscrizione:

Philippus III. Philippi II. Filius, Caroli V. Imperatoris Nepos, Augustus, Maximus, Pius, Hæreticorum terror, Fidei præsidium, Religionis Columna, Vidualis Continentiæ speculum, Maurorum Expultor, omnium virtutum exemplar, obiit Matriti Prid. Kal. Aprilis, Regni sui anno XXIII. ætatis suæ XXXXIII. salutis nostræ 1621. Senatus, Populusque Mantuanus Benefactori suo, ac Filio Consecravit, dicavitque.

IL RE FILIPPO IV.

SUccedè al Re Filippo III. il figliuolo di lui Primogenito Filippo IV. nell' anno 1621. Ebbe l' Investitura di questo Regno dal Pontefice Gregorio XIII. in età molto giovanile d' anni 16., e fu acclamato Re delle due Sicilie dalla Nobiltà, e Popolo di Napoli in pubbliche solennità, e pompose Cavalcate de' Baroni, essendo suo Vicerè il Cardinal D. Antonio Zappetta. Questo Principe ebbe due mogli, D. Isabella figliuola di Arrigo IV., Re di Francia, e Sorella di Lodovico XIII., e D. Marianna d' Austria, vedova di Ferdinando III. Imperadore. La prima gli partorì D. Baldassarre, e D. Maria Teresa, moglie di Lodovico XIV., poi Re di Francia; la seconda D. Prospero, D. Carlo, e D. Margarita Teresa, che fu poi moglie di Leopoldo I. Imperadore. Il suo regnare quanto fu lungo per la durata di ben 44. anni, e mezzo, cominciando dal 1621.; tanto poi sortì malagevole, ed infelice al nostro Regno, ed a quello di Sicilia, per le gravi rivoluzioni, e guerre civili, che per lungo tempo gli tennero agitati. Capo di quelle nel Regno di Napoli fu Tommaso Aniello d' Amalfi, uomo vile e plebeo, sotto il Viceregnanto del Duca d' Arcos. Di quelle poi del Regno di Sicilia si fu Giuseppe d' Alessi, sotto il governo del Marchese de los Velles. Assettate, e composte le guerre civili, e le rivoluzioni popolari, fu afflitta la Città, e tutto il Regno di Napoli dalla crudele pestilenza, che fè scempio grande di tanti Popoli, e di tanti poveri Concittadini, essendo Vicerè di Napoli Staro Conte di Castiglia.

Ca-

Capua sempre fedelissima a' suoi Re, tenuta, e stimata dalla gloriosa memoria di Carlo V., ben degna gemma delle sua corona, scorgendo non esser bene avveduto consiglio nelle già dette popolari rivoluzioni porre in non cale la propria difesa in tempo sì calaminoso, impegnata a distinguersi sempre più nella fedeltà e nell' ossequio verso il suo Re Filippo IV., ordinò che si armasse gran parte della sua gente, abile all' armi, compartendola in ordinanza di guerra, alla guardia delle sue porte, e delle sue mura; innalzando ne' baloardi, ed in altri luoghi pubblici l' insegne Reali, dichiarandosi alla scoperta parziale degl. Spagnuoli, e capitalissima nemica de' sedizioſi. Nulla temè i rigori del popolo Napoletano, che le minacciava ferro, e fuoco, se non voleva appigliarsi al suo partito; non si mosse dalle promesse vantaggiose del Duca di Guisa, che fino alle stelle l' intenzionava d' inalzarla; ma con petto aperto, e marzial coraggio sostenne lo scettro, e l' impero del suo Sovrano.

E sebbene nelle Città sia gran numero de' buoni, non mancano però di germogliarvi anche i cattivi. Quella terra, che produce piante, ed erbe utilissime al comodo umano; caccia anche fuori del suo grembo gli aconiti, ed i nappelli, che non sanno altro, che apportar veleno, e morte. Mentre in Capua la gente più scelta con tutto zelo era intenta al bene pubblico del Regio servigio, alcuni d' ignotissimo nome, e ne' più vili ministerj esercitati, o per invidia delle fortune de' ricchi, o per malvagità de' proprj costumi, odiando i buoni, o pure persuadendosi di migliorar condizione in questi insani popolari tumulti, ardiron di sollevarsi il giono 5. Agosto 1647. Capo di essi era un certo Francesco Meo, il quale tra le altre mosse usò ogni opera, per impedire l' ingresso nella Città a D. Benedetto Tocelles Marchese di Toraldo, destinatovi sul bel principio per Governatore dal Vicerè di quel tempo. Conoscutasi la loro fellonia, l' onorato Capuano popolo istesso, di ragionevole sdegno fremendo, contra sì vili ed infami masnade rivolgè le sue armi; An. 1647.

mi ; e già nel principio dell' insolente bravura vennero tali ribaldi abbattuti , e da coloro medesimi , da cui speravano soccorso , in un tratto presi , e ligati si videro , da tutti abborrendosi, come turbatori della pubblica pace ; onde furono in potere del Governatore della Città consegnati , ed alle pubbliche istanze degli stessi Capuani si videro cinque di essi il giorno 24. Agosto 1647. ignominiosamente afforcati ; ed altri incontanente nelle galee rimessi . In tal fatto si rese singolare tra le altre questa fedelissima Città ; poichè ella stessa prima che prendesse vigore il fuoco, senza bisogno , e senza aspettar l' altrui soccorso , giudiziosamente l' estinse . Questo stesso Governator Toraldo (così prosiegue a narrare il Bisaccioni) assistito da' Capuani , e da' soldati , ch' erano in Capua , fece dar la fuga a Papone , capo d' una grossa turba de' banditi , che pretendeva entrare in Venafro, e in Teano, e lo scacciò da' mulini di Capua , coll' assistenza del Duca di Maddaloni . Anzi avvisato , che le genti del popolo Napoletano voleano romper la strada tra Capua , ed Aversa , per togliere la comunicazione fra di loro ; egli il Governatore Toraldo piantò un fortino in Ponte a Selice , e vi pose molti Alemani in difesa .

Or tornando l' Autore (*a*) alla nobile , e fedele Città di Capua (sono sue parole) i dilei Cittadini per por freno ad altri , acciò non ardissero tentar altre novità , si armarono , e sotto il comando di quattro loro Cittadini istessi custodirono per quattro mesi continui la Città , fortificando le Porte , e le mura , murandosi le guardie , osservando con esatta attenzione tutto ciò , che si usa in ogni ben custodita Piazza ; ed intanto fecero più volte istanza al Vicerè Duca d' Arcos , ed al Vicario Generale Tuttavilla , acciò fosse loro mandato un soldato forestiero , e ben inteso del mestiere delle armi a governar le loro proprie , e provedere a' bisogni correnti , giacchè si vedeva rotta la guerra ; e dicevano con molta ragione i Capuani , che le loro quattro compagnie destinate alla custodia

(a) *Bisaccione*

ſtodia della Città erano tutte di gente ineſperta nell' arte di guerreggiare, e che quantunque aveſſe ciaſcheduno il cuor di ſoldato, mancava però l' arte della ben regolata milizia. Il Vicerè a' 29. Dicembre del 1647. deſtinò per Comandante nella Città di Capua il Maſtro di Campo Generale D. Flavio dell' Uva, Gentiluomo Capuano. Era coſtui eſpertiſſimo dell' arte militare, come colui, che avea ſervito con molta lode ſotto il Pontefice Urbano VIII., ed era giunto a ſcriver finanche del meſtier della guerra. A coſtui dunque fu aſſegnata una galea, acciò lo portaſſe per acqua, quanto più ſi poteva; poichè eſſendo Averſa in mano de' Regj, ma aſſediata da lungi dal popolo di Napoli, non era per terra ſicuro il viaggio. Fu egli incaricato ancora di mandar da Capua quantità di farina, della quale ne abbonda quella Città; ma in quell' anno ne avea avuta ſtraordinaria dovizia.

Il mar tempeſtoſo impedì per qualche giorno l' imbarco a queſto prode Campione dell' Uva; e intanto il Tuttavilla, non ſapendo della deliberazione dell' Arcos, mandò alla carica deſtinata di Capua il Maſtro di campo D. Carlo Gaetano, dandogli lettere per li Sindaci, ed Eletti ſotto il dì 4. Gennajo 1648., nelle quali diceva loro, che per le iſtanze fattegli più volte di un Governatore delle armi, loro mandava D. Carlo, ſoldato di grand' eſperienza, e valore. A' 5. dunque entrò il Gaetano in Capua, e preſe il comando delle armi. I Gentiluomini Capuani, Capitani delle quattro compagnie della Città, furono D. Carlo d' Azzia, D. Franceſco di Capua, ed eſſendo poi queſti partito, fu in suo luogo D. Pompeo della Ratta, il quale tenne ſempre in cuſtodia le chiavi della Città, D. Giambattiſta del Barone, e D. Veſpaſiano del Balzo.

E quì vi ſono due coſe da notarſi. La prima, che in queſti tempi fu d' uopo rendeſi totalmente navigabile il noſtro Volturno, come anticamente lo era; poichè occupata la Città d' Averſa, e la maggior parte de' Caſali di

Capua

Capua da' popolari tumultuosi, ed essendo rimasta la sola Città di Capua costante nella fede verso Filippo IV. suo Sovrano, non vi era altro modo di spesso comunicare col Vicerè, e suoi Ministri di Napoli, e da questi col Tuttavilla, e poi con Luigi Poderico in Capua, che pel nostro Fiume, per lo quale da Ischia, da Pozzuoli, da Procida, e da Napoli stesso si mandavano per mare sino a Castel Volturno le barche, cariche di salami, vini, olii, formaggi, aromi, e molte altre cose, necessarie all' annona, e da Castel Volturno pel fiume se ne venivano in Capua le già dette barche; le quali poi si caricavano quì di grano, d' orzo, ed altre biade, che si portavano in Napoli, ed in que' luoghi in sovvenimento dell' armata Spagnuola, che ne scarseggiava; e quando le già dette barche non venivano in Capua, si mandavano da quì in Napoli le nostre scafe, ed i nostri lontri carichi di roba, e di persone necessarie a quel, che allora conveniva. Onde con tal comunicativa pel nostro Volturno tra Capua, e Napoli non mancava in tempi così calamitosi cosa alcuna pel necessario sostentamento de' Paesani, e degli Spagnuoli, e per le notizie, che a tempo doveano andare, e venire circa il frangente, che allora correva, e si prendevano in tempo tutti gli espedienti più opportuni a conseguir la vittoria, e la pace in una sì orribile, ed ostinata rivoluzion popolare.

La seconda cosa da notarsi è, che le chiavi della Città di Capua si sono sempre tenute dalla stessa Città, e suoi Eletti, o Deputati, anche per privilegio speciale dell' Imperador Carlo V. sino all' anno 1707., tempo in cui entrarono in Capua i Tedeschi; poichè cominciatasi allora la Città di Capua a far Piazza d' armi, le chiavi si custodivano dal Comandante militare. Del resto a' 29. Marzo del 1630., la Città ottenne lettera Regia, che le chiavi delle porte di Capua (a) si avessero a tenere dalla Città, e che dalla guarnigione de' soldati non se le desse molestia. Ed anni prima, essendo venuta una compagnia di alloggio in Capua,

(a) *Die. fol.* 162.

pua, il Capitano ſi preſe le chiavi della Città a' 12. Giugno del 1608.; ed eſſendoſene fatto ricorſo alla Corte di Napoli dalla Citta, venne ordine a' 12. Agoſto del 1608., che ſubito (*a*) a quella ſi foſſero reſtituite, e conſegnate le chiavi. E poi a' 30. Gennajo del 1609. D. Garzia di Toledo, Vicerè di Napoli, con suo diſpaccio ordinò (*b*), che le chiavi di Capua ſi teneſſero meſi ſei dal Capocedola Nobile, ed altri ſei dal Capocedola Cittadino di Capua. Con altro diſpaccio de' 30. Gennajo 1609. ſi ordinò dallo ſteſſo Vicerè, che le chiavi di Capua, così in tempo di guerra, che in tempo di pace, ſi aveſſero a tenere dalla ſteſſa Città (*c*).

A 15. del meſe di Novembre 1647. arrivò in Napoli, chiamato in ſuo ajuto da quel popolo, Arrigo di Lorena, Conte di Eu, Pari di Francia, e Duca di Guiſa, Plenipoteziario del Re Criſtianiſſimo; e credendo alle grandi univerſali acclamazioni del popolo, ſi aecinſe gia alla guerra contra gli Spagnuoli; tanto che dopo circa un meſe, e ventidue giorni ſ' incamminò con due mila ſuoi combattenti verſo la Città di Averſa, troppo a lui, ed al ſuo eſercito importante pel traſporto, ed abbondanza de' viveri. Era queſta Città per ordine del Vicerè divenuta piazza d' armi de' Baroni Napoletani, reſtati fermi nella fede, e difeſa della corona di Spagna, ſotto il comando di D. Vincenzo Tuttavilla. Ma non tanto vi ſi accoſtò il Duca di Guiſa, che i Cavalieri, ed i Baroni Napoletani ſtimarono bene nella vigilia dell' Epifania di abbandonarla, sì perchè non aveano un' intiera confidenza di que' cittadini, ſi perchè loro erano rimaſti ſoli 120. pedoni: onde in piena aſſemblea determinarono la ritirata dentro Capua, e 'l Conte di Connverſano fu il primo a darne il voto in iſcritto. E già la mattina de' 7. Gennajo 1648. avanti giorno arrivò l' eſercito de' Cavalieri, e de' Baroni Napoletani in Capua, eſſendoſi partito verſo la mez-

(a) *Cancell.* 31. *fol.* 142.
(b) *Cancell.* 31. *fol.* 220.
(c) *Dio*, 17. *fol.* 179. *ad* 181.

za notte, e fatte ſole otto miglia di buona ſtrada. Si trovaron chiuſe le porte della Città ; il Tuttavilla fece intendere al Comandante Gaetano , ch' egli era ivi coll' eſercito Regio , ma gli convenne aſpettare un poco ; poichè non potea introdurſi un eſercito dentro la Città , ſe non era chiaro il giorno , e poteſſero riconoſcerſi ocularmente i Capi , e poi dovevano procurarſi prima i quartieri commodi , e neceſſarj per l' eſercito , come già in poche ore tutto ſeguì a dovere , e con piena ſoddisfazione di tutti, che furono intromeſſi , e ben acquartierati dentro la Città. E fu coſa di maraviglia il darſi comodo alloggiamento ad un eſercito intiero in una Città , allora pieniſſima di foreſtieri , ſenza che alcun cittadino moſtraſſe nèmeno ſegno di perturbamento , privandoſi ciaſcuno del proprio comodo , con grave intereſſe , e con ſoffrir tutti quegl' incomodi , che ſempre porta ſeco la Soldateſca ; mantenendoſi la Città coll' eſercito in grandiſſima quiete , ed abbondanza . Gli animi inclinati al ben pubblico, e ſegnati col marchio della fedelta verſo il loro Principe non ſi turbano , anzi ſi rallegrano , quando lor ſi porge occaſione d' impiegar la roba , e la vita al ſervigio del proprio Sovrano.

Giunse il giorno ſeguente in Capua il Maſtro di Campo dell'Uva, mandato dal Vicerè Arcos, e vedendo , che non vi era luogo al ſuo impiego , ſi ritirò alla propria caſa , e come ſtanco dall' agitazione del mare , e mal ſano, grave di età , ſi poſe in letto , ed in pochi giorni ſe ne morì ; onde nè meno avrebbe potuto ſervire il Re , e la Patria . Queſti , ſubito viſitato dagli amici , e da' ſuoi Congiunti , diſcorrendo delle coſe di Capua , diſſe ad un ſuo confidente , che se egli foſſe ſtato in queſta Città il giorno avanti , quando entrò il Tuttavilla colle genti de' Baroni ; affatto non l' avrebbe intromeſſo , non ſolamente per ragioni militari , ma per politica ancora . Non eſpreſſe egli ne' queſto , nè quello ; era ben credibile però , che i ſuoi ſentimenti ſi foſſero di ſoda prudenza ; poichè era egli verſatiſſimo nelle coſe del mondo , uomo quaſichè

ſet-

ſettuagenario, ma pur troppo inteſo nelle materie della guerra. Si appreſe, che volea dire, che gli eſerciti nelle Piazze rinchiuſi ſieno, come la ſpada nel fodero, facile ad irruginirſi, e viera chiariſſimo l'eſempio de' ſoldati d' Annibale nell'antica Capua: la Campagna eſſer fatta per gli eſerciti intempo di guerra: dover campeggiare, se ſcorreva il nemico: non doveano ſtare agli agi de' quartieri, ed a' focolari abbondanti quelle ſchiere, che i Baroni con tanta ſpeſa aveano adunate per opporle a' Popolari. Il rinchiuderſi coll' eſercito in una Città, eſſer indizio di timore, e per chiamare il nemico ad aſſediarla: un eſercito fuori delle mura, eſſer per lo contrario di ſpavento al nemico: Capua, con un Capo di comando, baſtava a ſe ſteſſa, per difender le propie mura; ma non per vincere il nemico, e con ſicurezza reſiſtergli: finalmente, com'è prudenza, di allogiare ſu quello dell' inimico, è altreſi dannoſo il tirarlo nel proprio. Ma qualunque ſi foſſero le ragioni dell' Uva, ſi divolgò l' opinione di lui; ma non già le cagioni; onde coloro, che non intendevano chi parlava bene, ed erano ſoverchio zelanti, cominciarono a credere, che quella opinione diſſeminata poteſſe partorire qualche ſiniſtro animo al popolo: il perchè, eſſendo il Tuttavilla il ſecondo giorno, che Flavio dell' Uva era in letto, uſcito con tutto l' eſercito, per andar a tentare la ricuperazione di Seſſa, gli fu da uno de' Baroni, reſtati in Capua, ſpedito dietro chi l' eſortaſſe a ritornarſene ſenza più avanzar cammino, narrandogli l' opinione del Maſtro di Campo infermo; onde molto s' inſoſpettì, ed eſſendoſene ſubito tornato, non trovò punto dimeno. Indi il Tuttavilla ſene paſſò in Napoli, per giuſtificar la ſua ritirata in Capua da Averſa, che non gli fu approvata; e perciò gli ſuccedè nel comando Luigi Poderico.

Non tralaſciò intanto la Città di Capua di mantenere Caſtellamare del Volturno, antica ſua Terra, poſta ſu la foce del fiume, che per eſſer murata, ſtimoſſi aſſai bene d' aſſicurarla con fornirla di gente armata, affinchè

non veniſſe in poter de' nemici; conoſcendoſi ben chiaro, che dal mantenimento di quella derivavano comodi grandiſſimi per li noſtri confederati. Quì vi era il continuo paſſaggio delle filuche di Napoli, che dal mare entravano nel fiume, e sì traggittavano a piè del ponte di Capua, che oltre al comodo, che apportavano alla gente, che dall' una all' altra Città volea far paſſaggio, ſi aveano gli avviſi, e gli ordini de' Regj Miniſtri; eſſendo la ſtrada di terra chiuſa, e guardata da molte ſchiere di ſedizioſi. Per mezo di queſte filuche ricevettero gran quantità di vettovaglie non ſolamente i Caſtelli di Napoli, ma Pozzuoli, ed altri luoghi, dov' erano i preſidj Reali, per ritrovarſene Capua abbondantemente fornita.

La Città di Capua ſpedì il Principe di Rocca Romana alla difeſa del paſſo di là del fiume Volturno, luogo allora libero dalle ſcorrerie de' nemici. Indi a poco ſentendoſi, che era tornato il Capo de' banditi Papone in queſte noſtre contrade con gran quantità de' ſuoi compagni, e ſeguito di popolo ribbelle, che avea già preſa la Città di Seſſa, e porava l' aſſedio a Teano, per teſtringere il paſſo di Capua; il detto Principe ſpinta la ſua gente a quella volta, rinforzato da molta fanteria Capuana, e dalla Cavalleria ſomminiſtratagli da Luigi Poderico, ſi portò con tal valore contra quei maſnadieri, che tolſe l' aſſedio a Teano, e liberò Seſſa; fugò, e ruppe i ſedizoſi nemici.

Or il Duca di Guiſa, che avea infinita premura di aver Capua al ſuo oſſequio, come chiave del Regno, e Città di molta conſeguenza, la tenne per diverſe parti bloccata, e penſava di continuo, per quale ſtrada poteſſe rendersì di eſſa padrone. Ma da ogni ſuo diſegno ſi oppoſero coſtantemente i Capuani, quali, com' era dovere, moſtrarono tutta la fortezza a favore del loro Sovrano, e tutta la fedeltà, la quale anche con un pubblico manifeſto parve in queſto rincontro ben fatto agli Eletti della Città atteſtare col conſenſo de' principali gentiluomini, e cittadini: il che fecero con ampiezza di parole, ri-

ducen-

ducendo a memoria universale la fede loro usata verso il Re Alfonso I. ancorchè prigione in Milano; al Re Ferdinando I. combattuto da spesse, e lunghe congiure; al Re Federico, abbandonato da ogni altro, le cui parti seguitarono i Capuani fino alle ultime ore del suo dominio, sofferendo anche il sacco, e la famosa crudelissima strage; al Re Ferdinando il Cattolico, le cui armi spontaneamente riceverono l' anno 1503., che ne scacciò il nemico vinto alla Cerignola; e finalmente a Carlo V. nel 1628. Or essendomi riuscito avere in mano una copia di tal manifesto, che si conservava da un mio Amico, voleva trascriverla qui a futura memoria dell' integrità, e fedeltà della mia Patria, e per otturare la bocca di chi avesse altrimente de' Capuani su questo fatto parlato: ma non ho potuto, per esser il manifesto mancante di due pagine intere. Si fece però dagli Eletti della Città affiggere ne' luoghi pubblici di Capua, e de' Casali un tal manifesto; e con destrezza si fece capitare in molte altre Città, con universal lode ed applauso.

Riuscirono molto care al Pincipe D. Giovanni d' Austria le notizie della gran fede, e constanza della Città di Capua verso di lui, e di D. Filippo, suo Padre; ed avendo egli impegno bastante a mentenere questa Città in sua divozione, anche perchè sentiva l' infinita premura, che ne avea il Duca di Guisa, stimò bene con distinta amorosa, e cordial lettera de' 21. Febbrajo 1649., An. 1649. ringraziarne i Capuani, e far loro coraggio a durare nella costanza e fedeltà, promettendo loro assistenza e favore; la qual lettera si conserva nel pubblico Archivio di Capua, ed è del tenor che siegue:

Magnifici, e cari a Sua Maestà. Le reiterate notizie, che mi vengono della fedeltà impareggiabile, e grand' amore, col quale perseverate nel suo Regal servizio, mi constringono a rendervi mol-

Magnificos, y amados de Su M. Las continovadas noticias, que me vegon dela incomparable fidelidad, y amor grande, con que perseverais en su Real servicio, me obligan a daras muchas graxias

molte grazie, apprezzando quanto posso la vostra cordialita, e singolari dimostrazioni, con accettarvi in nome del Re mio Signore (che Iddio feliciti) de' premj e ricombenze così dovute alle istesse, de quali sarò sempre sollecito procuratore; e assicurarevi che continuando, come fin'ora, nell' assistenza di coreste armi, e del Generale Luigi Poderico, ch' è quello, che colla maggior caldezza v'incarico, s' hanno da conseguire prosperi e felici eventi contra que' Popoli, che si sono allontanati dall' affezione di Sua Maestà. E acciò si possa operare con piú fervidi sforzi, sto dando le disposizioni opportune, per inviare soccorsi di tutti generi assai considerabili. E io stesso vi assisterò personalmente, richiedendolo l' urgenza, in difesa e appoggio di cotesta fedelissima Città, così per l' importanza della sua conservazione, come per esser la gemma, che più stimò, e che più tutelò il Signor Imperadore Carlo V. di gloriosa memoria nostro Signore. Napoli ai 21. Aprile 1648. D. Giovanni &c.

estimando quanto puedo vuestra fineza, y singolares demonstraciones, asseguradoos en nombre del Rey mi Señor (que Dios guarde) los premios, y remuneraciones tamble fidas a' estaj de que sere siempre solicitados y estey muy ciertos que continuando come hasta a qui en aseftir estas armas y al General Luy Poderico; que es lo que os encargo con todo escrieto, se han de conseguir muis felices avuisos contra los Pueblos, que se han apartado dela devocion de S. Mag. para que sen pueda obrar con mayores fuorzas quedo disponiendo el embiar soccorsos de todos genaros muis considerables; y yo mismo, si la necesitad lo pidiere, a cudire personalmente en defenza y seguridad, assi por sa importancia de su conservacion, conco por ser la foia, que mas estimò, y que mas favorizio el Señor Emperador Carlos V. de gloriosa memoria N. S. Napoles a' 12. April de 1648. D. Juan. A la fidelissima Ciudad de Capua.

Attento a los magnificos, y amados de S. M. los Sindi-

Alla

Alla Fedeliſſima Città di Capua. In ordine, A' magnifici, e cari de Sindaci, ed Eletti della Fedeliſſima Città di Capua.

cos, y Electos dela fideliſſima Ciudad de Capua.

Vedendoſi intanto il Duca di Guiſa precluſa ogni ſtrada d' impadronirſi del Regno, atteſa la mutazione iſtantaneamente fatta dal Popolo, riſolvè partire, e condurſi in Roma; onde nelle ſue memorie ſi ha, che paſsò per ſopra il villaggio di S. Maria di Capua, e ſi portò verſo Caſerta; indi nelle montagne di Morrone, ove trovò gli Spagnoli uſciti di Capua, per tema de quali non potè egli paſſare il Volturno, come avea deſignato, per la ſcafa. Era la truppa di Spagnuoli, Borgognoni, ed Italiani, comandata da Proſpero Tuttavilla, e ſeco andavano il ſuo Luogotente Viſconti, comandando le corazze di D. Diego di Cordova, D. Ferdinando Montalto, D. Giuſeppe Gaetano, D. Carlo di Falco, tutti e tre Capitani, il Sargente maggiore de' Tommaſi, il Tenente Roſſi, ed altri Cavalieri, e Cittadini Capuani, che da volontarj ſervivano le armi di Spagna.

Il Fabriani, miniſtro del Duca, era reſtato in Santa Maria, ed ivi fu fatto prigione in occaſione, che lo ſteſſo giorno Luigi Poderico la riduſſe all' oſſequio del Re. Un altro ſuo compagno entrato in Capua, e conoſciuto dal Conſigliere Navaretta, fu fermato, come ſuo conoſcente, e da lui inteſe la ſtrada, che teneva il Duca, che perciò gli fu ſpedito dietro non per quella ſtrada ſola, ma per altre, acciò non gli fuggiſſe dalle mani: eſempio a chi ſi trova ne' pericoli, di non manifeſtar giammai quello che ſi ha nell' animo, anzi fingere diverſamente; perchè la fede, e la coſtanza ſon difficili a trovarſi, particolarmente ne' ſervì, e tanto meno, quando la fortuna abbandona, e le ſciagure ſi fanno compagne indiſcrete dell' uomo. Già il Tenente Viſconti ritrovò il Duca, che con una compagnia di Cavalli andava girando; lo riconobbe ſubito da lontano all' abito, alla qualità de' ſeguaci, ed

ed al paſſo gagliardo, col quale andavano; gli fu ſopra di galoppo, e cintolo colle armi alla mano gli diſſe, ch' era prigione. Il Duca, veduto impoſſibile il fuggire, o combattendo reſiſtere, tenne briglia, e data la piſtola al Viſconti, diſſe: Lodato ſia Iddio: queſti ſono i colpi, che toccano ſovente a chi fa queſto meſtiere. Intanto arrivò D. Proſpero Tuttavilla, fece diſarmar tutti quei della comitiva Franceſe; indi con molte cerimonie ſi portarono tutti in Capua. Si fece correre avanti un ſoldato a darne la notizia al General Poderico, che ſi portò fuori la Città di Capua ad incontrare il Duca, col quale compì a maraviglia, avendolo tenuto a pranzo ſeco, e trattato alla grande. Non tanto diede la notizia della prigionia del Duca al Principe D. Giovanni in Napoli, che gli venne ordine di traſmetterlo al Caſtello di Gaeta, come già fu fatto; ed ivi ſtiede, finchè poi fu traſmeſſo in Ispagna, ove ſotto varie fortune fu lungamente trattenuto: ſebbene poi nel 1654. tornò con poca gente, e poche navi alla conquiſta di Napoli; ma appena gli riuſcì d' impadronirſi di Caſtelammare, che anzi gli convenne anche abbandonarlo, e tornarſene in Provenza, avendo perdute in mare buona parte delle ſue navi, e della ſua gente.

Dopo di che il Duca di Martina, e da ſe ſolo, ed aſſiſtito dal Principe di Avellino, dal Duca di Calabritto e da altri, fece molte prodezze, e riduſſe alla fede del Re D. Filippo la Città di Salerno, Vietri, Procida, e moltiſſime altre Città del Regno. L' armata Franceſe vedendo già tutto il Regno quietato da' Miniſtri di D. Giovanni d' Auſtria, e ridotto alla fede degli Spagnuoli, ſe ne tornò a Tolone ſenza verun profitto. Il Re Filippo IV., ſentendo queſti felici ſucceſſi a ſuo favore, n' ebbe ſpecial godimento, e con diſtintiſſima lettera de' 20. Novembre 1648. ne ringraziò il Duca di Martina, e premiò poi tutti quei, che dal Principe D. Giovanni, e dal Conte di Ognatte ſuo Vicerè gli venne avviſato di aver favorite le armi Spagnuole. (a)

Ma

(a) *Biſaccioni Iſtor. delle guer. civil.*

Ma poi nell' anno 1660. fu pubblicata la pace tra la Corona di Francia, e di Spagna, ed in essa si vide rifiorir la quiete per tutti i Regni Cattolici. Incredibili feste, e magnifiche specialmente si fecero in Francia per l' abboccamento del Re Cattolico Filippo IV., e del Cristianissimo Re Luigi XIV. suo nipote sul fine de' Regni dell' Isola de' Fagiani, ove il primo colla Regina consorte, condusse l'Infanta Maria Teresa sua figliuola, destinata moglie di esso Re di Francia; ed a' 6. Giugno colà comparve anche la Regina Madre del Re Luigi, sorella di esso Re Cattolico col Cardinal Mazzarini, principal autore della pace, e di quell' illustre maritaggio. Non si era mai prima veduta suntuosità simile, come fu quella del congresso, e delle nozze di quei potenti Monarchi; e Parigi, ove nel dì 26. Agosto 1660. fecero l' entrata i Reali Sposi, non avea giammai mirata pompa eguale, coronata dal concorso d' innumerabile nobiltà straniera, con sommo general applauso, e godimento di tutto l' Orbe Cattolico. An. 1660.

Ma pochi anni, e molto poco tempo godette il Re Filippo IV. di questa pace, e di questi terreni piaceri; poichè avendo egli regnato ben quarantaquattro anni, s' infermò in Madrid in età d' anni 60., e dopo pochi giorni di febbre acuta, già il giorno 7. Settembre dell' anno 1665. se ne morì, lasciando Erede il Principe Carlo II. in età d' anni 4., dopo avere stabilite più di cinquanta leggi, che dirizzò a' suoi Vicerè, che registrate si leggono nel primo tomo delle Prammatiche del nostro Regno.

Molti privilegj, e moltissime grazie compartì Filippo IV. alla Città di Capua, che tutti possono leggersi nell' Archivio dell' Udienza, e tra di essi quello, che i Casali di Capua siano sempre incorporati alla Città (a), e non si possano mai dal Fisco vendere, nè donare per qualsisia anche urgentissima Causa. Concedè privilegio alla Città di Capua, che in tutte le imposizioni ordinarie, ed estraordinarie Capua pagasse per mille, e dugento fuochi per la Città, e Casali; e per l' osservanza di tal privilegio

(a) *Div.* 18. *fol.* 79. *ad* 82.

gio Capua si transigè col Cardinal Pacecco, Vicerè di Filippo IV., per ducati sei mila, ai 28. Marzo 1655. Dipoi col Duca di Alvares per la nuova osservanza dello stesso privilegio, a' 2. Aprile 1657. la Città fece altra transazione per ducati quattro mila.

Presso questo Re il Principe di Caspoli, e di Conca, D. Giambattista di Capua, Cavaliere Capuano di famiglia, passata poi a Seggio Capuano nella Città di Napoli, si portò in Madrid Generalissimo dell' esercito Spagnuolo nella guerra delle Fiandre, ove fece molti progressi a vantaggio del Re, da cui per compenso ottenne il Grandato di Spagna, il Tosón d' oro, e mille onorevolezze; tanto che se ne tornò poi in Capua carico di grandezze, e di posti sublimi.

Questi l' anno 1628., portò seco per suo Consigliere, il Canonico D. Marcantonio Granata, mio prozio, a cui unicamente fidava i suoi più rilevanti affari, e con chi consigliava le sue maggiori incombenze. Lo tenne seco tanti anni in Ispagna, finchè durarono le sue imprese. Ma avendo D. Marcantonio ben servito il Re, ed assistito il Principe di Caspoli, ottenne dalla munificenza Reale molti favori. Il Principe con pubblico istrumento de' 20. Febbrajo 1633., stipulato in Madrid, se gli dichiarò ben tenuto per l' ottima condotta fattagli fare in tali incombenze, ed in segno del suo amore volle, che nel suo stemma *Granata* avesse posto anche il quarto della sua famiglia *Capua*. Il Re poi con suo particolar diploma, confermando a D. Francesco Granata Capua, fratello di esso Canonico D. Marcantonio, la sua antica nobiltà, e lo stemma col quarto della suddetta famiglia *Capua*, volle, che tutti i suoi posteri fossero nobili, come discendenti da quattro Avi paterni, e materni nobili; e che potessero entrare in qualunque Piazza, o Seggio del Regno, che ad essi fosse piaciuto. Il qual privilegio fu ben esecutoriato dal Regio Collateral Consiglio di Napoli a dì 31. Marzo 1633.. Lo stesso Re con sua compitissima lettera de' 6. Settembre 1633. contestò al Conte di Monterey

suo

suo Vicerè in Napoli i meriti fattisi in Ispagna dal detto Canonico D. Marcantonio in occasione di suo servigio, e gl' insinuò a tener presente lui, e la sua famiglia in tutte le occasioni di loro vantaggio.

Lo stesso Re Filippo IV. aggraziò al Signor Giacomo Cipullo un suo diploma Reale in carta pergamena degli 8. Marzo 1613., in cui confermando l' antica nobiltà della sua famiglia, dichiarò tanto lui, quanto i suoi posteri nobili generosi della Città di Capua, e di tutto il Regno di Napoli, e come discendenti da quattro Avi paterni, e materni nobili: privilegio che aggiunse splendore e pregio a questa famiglia, per altro molto antica ed illustre, la quale così per li nobili suoi parentati, che pel comodo e decoroso trattamento si è sempre in Capua ben qualificata e distinta.

IL RE CARLO II.

A' 13. Ottobre 1665. pervenne in Napoli l' avviso della morte del Re Filippo IV., e trovandosi Vicerè di questo Regno D. Pasquale, Cardinal d' Aragona, prima di pubblicarlo, fece con pomposa cavalcata e solennità, secondo il costume, acclamare per Re il novello Principe D. Carlo II., figliuolo dell' estinto Filippo IV., e della Regina Marianna d' Austria, figliuola di Ferdinando III. Imperadore; ed in segno di sì felice acclamazione avea fatto coniare alcune picciole monete d' argento, chiamate presso di noi, Carlini, e le andò egli il Vicerè spargendo per le pubbliche strade, per dove cavalcando passava.

Dopo l' acclamazione di questo novello Re, che in Napoli fu solennissima, cominciò a sentirsi il mesto suono delle campane; e la Città piena di lutto solennizò nella Cappella del Real Palazzo con funesta pompa i dovuti estremi ufizj in suffragio del defunto Principe, come si fece per lo spazio di nove giorni in tutte le altre Chiese di Napoli.

Fu lasciato Carlo II. Re di Napoli di età d'anni quattro sotto la reggenza e baliato della Regina sua madre. Fatto adulto poi, nell' anno 1675. cominciò a regnare e reggere da se questi Regni, avendo già compita l' età di quattordici anni. Anzi nell'anno 1679. a' 30. Agosto prese per moglie Maria Luisa di Borbone, la quale poco gli durò, essendo morta a' 12. Febbrajo del 1684.; onde il Re nell' anno seguente sposò Marianna di Neumburg, da niuna delle quali due lasciò prole. Fu un Principe molto pio, generoso, e zelante del Divin culto, divotissimo della Vergine Maria, e del Santissimo Sacramento, e fu sempre sollecito nella buona amministrazione de' suoi Regni. Stabilì alcune sue leggi pel nostro Regno, che furono in Napoli pubblicate dal Marchese del Carpio, suo Vicerè, che sono additate nella sua Cronologia, prefissa al primo tomo delle nostre Prammatiche, secondo l' ultima edizione. Concedè alla Città di Napoli, e a tutto il Regno molti privilegj e grazie, che si leggono impresse nel secondo volume de' nostri pri-
An.1700. vilegj, e capitoli. Finalmente al primo di Novembre 1700. se ne passó a miglior vita Principe d' ottima volontà, e di rara pietà, ma sfortunato nel maneggio delle armi, e ne' matrimonj.

Dichiarò nel suo testamento Erede Filippo, Duca d' Angiò, secondogenito del Delfino di Francia; a lui sostituendo in caso di mancanza il Duca di Buoy terzogenito, ed a questo l' Arciduca Carlo d' Austria, e dopo queste linee, il Duca di Savoja.

In quest' anno una gran cometa si vide; ed i Visionarj, in testa de' quali fanno gran forza le volgari opinioni, credettero, che con questa micidial cifra il Cielo predicesse la morte di qualche gran Principe, siccome già a Settembre del 1700. se ne morì il Papa Innocenzo XII., ed a Novembre se ne morì Carlo II.

FILIP-

FILIPPO V.

SOno così unit' insieme gl' interessi del Re Filippo V., dell' Imperador Carlo VI., e del Re Carlo, invittissimo nostro Regnante, in quelle cose sopra tutto, che riguardano il particolare della Storia di Capua, che io avea pensato da principio di comprendere in un solo articolo la Storia di tutti e tre: ma poi per seguitare l' istituto già tenuto per tutta l' opera, d' ognuno di loro ne ho fatto il proprio Capitolo separato. Egli è vero però, che questi articoli non sono talmente divisi tra loro, che in quello dell' uno non si abbiano molte particolarità dell' altro. Così l' articolo del Re Filippo noi l' abbiamo fatto giungere fino alle mosse dell' esercito Imperiale nel 1707. per la conquista del Regno di Napoli, dalle quali mosse ho cominciato quello dell' Imperador Carlo VI., e non l' ho fatto terminare su le prime mosse del nostro Re Carlo Borbone pel Regno; ma l' ho steso fino a che le armi Imperiali uscirono di Capua, dopo il blocco del 1734.

Il Re Filippo V. fu figliuolo secondogenito di Luigi, Delfino di Francia, figliuolo del Re Luigi XIV., detto il Grande. Sua madre fu la Principessa Marianna Cristina Vittoria di Baviera, figliuola primogenita di Ferdinando Maria, Elettor di Baviera. Il dì 19. Dicembre 1683. egli nacque in Versaglies, e portò il nome di Duca d' Angiò. Tra gli altri uomini insigni, eletti dal Re suo Avo a renderlo un Principe istrutto non solamente nell' arte di regnare, ma di saggiamente regnare, sì fu Jacopo Benigno Bossuet, Vescovo di Meaux, il quale per istruzione de' due Principi fratelli, Luigi Duca di Borgogna, e Filippo Duca d' Angiò, compose la celebre opera, tra molte altre sue, del *discorso sopra la Storia universale*.

Al primo di Novembre del 1700. Carlo II. Monarca delle Spagne, e fratello dell' Ava del Re Filippo, passò, come dissi, a miglior vita; e nel suo testamento chiamò a quel-

a quella Corona il Re Filippo, suo pronipote. Il Re Luigi il Grande il dì 16. dello ſteſſo Novembre in pubblico lo proclamò Re di Spagna: la quale proclamazione fu ancora fatta in Madrid il dì 24. L' affare della ſucceſſione alla Corona di Spagna, eſſendo un affare dell' ultima importanza, non ammetteva indugio. Infatti il Re Filippo partì per Madrid il dì 4. Dicembre dello ſteſſo anno, ove giunſe il dì 18. Febbrajo 1701.. Fu ricevuto da Re di quella Monarchia, nella quale nel accennato giorno incominciò a felicemente regnare.

L' Imperador Leopoldo I., e Giuſeppe I., Re de' Romani suo figliuolo portarono avanti le loro pretenſioni ſopra la Monarchia di Spagna, e per la parentela ſtretta, che paſſava tra la Caſa d' Auſtria d' Alemagna, e quella Spagnuola, l'una, e l'altra conoſcendo per iſtipite comune Filippo I. d' Auſtria, figliuolo dell' Imperador Maſſimiliano I., il quale fu Padre comune dell' Imperador Carlo V., che formò il ramo Auſtriaco di Spagna, e Ferdinando I., che formò quello d' Alemagna; come ancora per un tratto di confraternità tra queſte due Caſe, col quale l' una all' altra ſucceduta ſarebbe in mancanza di Eredi maſchi all' una delle due. Pertanto ſi oppoſero al teſtamento del Re Carlo II., e ad ogni di lui diſpoſizione. Sicchè avvalorarono talmente le loro pretenſioni, che per non pregiudicarſi, nello ſteſſo anno 1701. spiccarono il Principe Eugenio di Savoja con un eſercito in Italia nella Lombardia contra la Francia, e la Spagna.

Intanto il Re Filippo verſo la metà di Maggio dello ſteſſo anno mandò il Marcheſe di Caſtel Rodrigo in Torino a domandare in Ispoſa la Principeſſa Maria Loviſa Gabriella, figliuola del Duca di Savoja. Queſto matrimonio fu conchiuſo e ſtabilito pel Settembre venturo. Infatti il dì 8. Settembre 1701. il Marcheſe fece la pubblica pompoſiſſima entrata a domandare la Principeſſa in Ispoſa del suo Monarca, la quale ottenuta, e fattane la cerimonia di ſpoſarla in nome del Re Filippo V., dal Principe di Carignano, Emanuel Filiberto, tre giorni

dopo

dopo per la ſtrada di Nizza s'incamminò per la Spagna, aſſiſtita dalla celebre Madama Orſini, vedova del fu Flavio Orſini, Duca di Bracciano, in qualità di prima Dama della Regina. Ella ſi unì al Re suo Conſorte in Figueres il dì 3. Novembre; indi per la via di Girona giunſe in Barcellona. Un tal matrimonio fu ſolennizzato con pompa propria di sì ſegnalati Spoſi, e con ſoddisfazione indicibile de' popoli vaſſalli; di maniera che e in Napoli, ed in tutto il Regno, in Capua specialmente ſe ne diedero pubblici e ſuperbi atteſtati.

La morte di Carlo II. in Napoli ſuſcitò de' partiti: altri ſi dichiararono pel nuovo Re Filippo, verſo di cui per verità coll' ottimo suo governo s'accreſceva da giorno in giorno l'affetto de' popoli; altri per gli affari di Caſa d' Auſtria, i quali ſi avanzarono talmente, che formarono un corpo niente spregevole di malcontenti; da' quali poſcia ſi venne ad una ſcoverta funeſtiſſima riſoluzione. E ſebbene ne' bollori di eſſa i timori in Capua foſſero grandi, e dal Governo ſi foſſe proccurato di ovviarvi al poſſibile con ottime precauzioni, tra le quali la prima sì fu quella di chiudere le Porte della Città, per impedire la ritirata al popolaccio Napoletano ſollevato; pure non oſtanti gl' irregolari procedimenti de' malcontenti, il Re Filippo ebbe l'inveſtitura, ſecondo il coſtume, dal Pontefice Clemente XI., ed egli per valide ragioni riſolvè un viaggio in Italia, e di viſitare di perſona i suoi Stati, di freſco ottenuti in virtù della ſucceſſione al defunto Re Carlo II. Pertanto preſo commiato dalla Regina sua Spoſa, s'imbarcò colla Flotta Franceſe, ſotto il comando del Conte di Etre, partì dal Porto di Barcellona il dì 8. Aprile 1702., e felicemente giunſe in Napoli, avendo approdato al Porto di Baja la Domenica del ſuddetto meſe, in giornata della Santa Paſqua di Reſurrezione. Il Vicerè, D. Franceſco Pauceo Acugna, Duca di Aſcalona, e Marcheſe di Vigliena, volò ad incontrarlo. Il dì ſeguente il Re ſi riduſſe alla Capitale. Il giubilo fu indicibile di tutti gli ordini, e la Città in Corpo fu a complimentarlo in adempimen-

pimento del suo dovere . L' ultimo giorno di Pasqua 18. di Aprile, in privato andò nella Cattedrale, per adorarvi la Testa, e 'l Sangue del Glorioso San Gennaro . Accattivossi un affetto straordinario, e per l' avvenenza del tratto, e per la fattezza del corpo ; ma più per la modestia, e per la Religione. I contrassegni della Reale munificenza non furono nè piccioli, nè pochi a benefizio di tutti.

Tra questo mentre si apparecchiò per la di lui solenne pubblica entrata nella Metropoli, la quale seguì con tutta la possibile magnificenza, con pompa di apparati, e di cavalcata superba il dì 20. Maggio . Il Re condottosi in Poggio Reale, montò a cavallo, e per Porta Capuana si condusse nella Cattedrale, dove si cantò il *Te Deum*, celebrando il Cardinal Arcivescovo . Dopo di questa funzione, seguitandosi la cavalcata, il Re visitò tutti i Sedili o Seggi della Città ; indi si ridusse nel Regio Palazzo, e si sciolse la Cavalcata.

Anche Capua alle dimostrazioni di giubilo, ed al comun piacere rispose colle sue splendidissime feste, le quali durarono più giorni con ispettacoli pubblici ; veggendosi la Città adornata di nobili apparati, e di Archi trionfali bellissimi, e più sere illuminata superbamente. Ogni cittadino si studiò di mostrare, quanto più poteva, l' interna sua gioja, e per l' innalzamento al Trono del novello Monarca, e per la di lui presenza nella Capitale; contento non più avuto fin dalla venuta dell' Imperador Carlo V.; e se gli fece un donativo di ducati seimila, siccome era stato a pieni voti conchiuso dagli Eletti della Città nel Consiglio de' 2. Maggio 1702.

Il nostro Magistrato mandò subito i suoi Deputati a tributare alla Maestà sua l' ossequio della Città, e de' suoi fedelissimi Cittadini. Furono essi accolti con somma gentilezza da tal invitto Monarca, che mostrò sommo gradimento di quelle tenere, e sincere espressioni, delle quali si servirono i Deputati nel rassegnargli gli ossequj, e la fedeltà de' Capuani, suoi sudditi. Confermò loro tutt' i pri-

i privilegj, conceduti alla Città da' Regnanti ſuoi predeceſſori, e li mandò contentiſſimi in Capua.

In tanto che queſte coſe trattavanſi in Regno, fin dal principio di Maggio il Duca di Vandome dalla Lombardia faceva delle premure al Re Filippo, acciocchè ſi foſſe ſollecitato a paſſare in Lombardia, eſſendo quivi neceſſaria la di lui preſenza; perchè le urgenze erano preciſe, e l' eſercito degli Alemani facea de' progreſſi; che però conſiderato lo ſtato delle coſe, il Re fiſsò la ſua partenza da Napoli, la quale ſeguì il dì 2. Giugno 1702. An. 1702. Egli s' imbarcò ſu la Capitale della flotta di Napoli, colla ſquadra delle Galee di Sicilia, di Toſcana, e del Duca di Turſi; ed obbligato dal vento, andò a prender terra nelle marine di Siena. Viſitò Orbitello, e Portolongone nell' Iſola d' Elba. Di là andò a far fondo nel Porto di Livorno. Quivi il gran Duca due volte andò in perſona a viſitarlo, e lo regalò profuſamente. La mattina de' 9. il Re proſeguì il viaggio, e giunſe finalmente in Milano il dì 18. Giugno. A Cremona fu incontrato da' Duchi di Mantova, e di Parma. Fino agli 11. di Novembre il Re Cattolico ſi trattenne in Milano. Queſta dimora incoraggì molto le ſue truppe. Egli avrebbe voluto più trattenerſi; ma era chiamato nella Spagna, ove i partigiani di Caſa d' Auſtria andavano pigliando molto di forza, ed aſpiravano a mettere nel poſſeſſo di quella Monarchia l' Arciduca Carlo; che però il Re Filippo da Milano preſe la via di Genova, donde s' imbarcò per Madrid, ove giunſe il dì 3. Gennajo del ſeguente anno 1703.

La Corte di Vienna, che avea ben incamminate le coſe nella Lombardia, maneggiava l' andata dell' Arciduca Carlo nella Spagna. Contribuivano a ciò il Duca Moles di Parete, Ambaſciatore, Giantommaſo Enrinquez de Carrera Almirante di Spagna, ed altri Spagnuoli di caſa d' Auſtria, quantunque al ſervizio attuale della Corte di Madrid. L' Arciduca il dì 12. Settembre 1703. ricevette una ſolenne ceſſione delle pretenſioni ſu la Monarchia di Spa-

di Spagna dall' Imperator ſuo genitore, la quale ſolennità ſi fece in preſenza di tutti i Miniſtri della Corte, e degli eſteri ancora. Il dì 19. Settembre l' Arciduca Carlo, in tal maniera dichiarato Re di Spagna, s' incamminò in Olanda. Dall' Olanda s' imbarcò per Portogallo, donde paſsò in Inghilterra, indi recoſſi di nuovo a Lisbona preſſo di quel Re ſuo Cognato. Da Lisbona avanzò un manifeſto nella Sardegna, nel quale ſi querelava altamente de' procedimenti del Duca d' Angiò (queſt' era il titolo; che ſi dava al Re Filippo) del Re di Francia, e di tutt' i loro aderenti, e fece delle grandioſe promeſſe agli Spagnuoli; poco dopo col Re di Portogallo alla teſta delle ſue truppe per l' Eſtremadura entrò nella Spagna. Il Re Filippo vi ſi oppoſe, eſſendoſi moſſo da Madrid a tal fine. Or per tutto ciò, che foſſe poi avvenuto al Re Filippo, ed al Re Carlo nella Spagna, e nella Catalogna, ſino a che il Re Carlo fu obbligato di abbandonare la Spagna, e a portar avanti l' impreſa di Lombardia, e del Regno di Napoli, rimetto il leggitore a varj Storici, e ſopra tutto alla ſtoria Civile di D. Giuſeppe di Roſa, Giudice della Gran Corte della Vicaria, mio amico, il quale ha deſcritto queſte coſe con tutta la compitezza, e diſtinzione: opera ben degna di un uomo di grande erudizione; non parendo opportuno di avermici io a diſtendere, per non eſſer coſa appartenente al propoſito della ſtoria di Capua.

CARLO VI.

L' Imperador Carlo VI. nacque dall' Imperador Leopoldo I., e dal Imperadrice Eleonora Maddalena de' Conti Palatini del Reno, del ramo di Neuburg, terza dilui moglie. Egli co' ſoccorſi dell' Imperador ſuo padre, e dell' Imperador Giuſeppe, ſuo fratello, ſi portò nella Spagna alla conquiſta di que' Regni, a' quali credevaſi chiamato, come ſtretto parente del Re Carlo II. E non eſſendo l' impreſa della Spagna riuſcita giuſta le ſue brame, ſiccome

ſi fa

ſi fa chiaro da tante Storie ; finalmente la Corte di Vienna riſolvè l' impreſa della conquiſta del Regno di Napoli. Dopo molte conſulte tenute ſopra di ciò in Vienna, e in Torino, e dopo le iſtanze del Cardinale Grimani, incaricato degli affari della Corte di Vienna preſſo quella di Roma, e dopo l'evacuazione della Lombardia, e dello Stato di Milano fatta de' Franceſi, alla fine ſi riſolvette, e ſi mandarono al Principe Eugenio i diſpacci neceſſarj, per guidare l' affare premuroſo della mentovata conquiſta. Era verſo la fine del meſe di Aprile, quando il Principe Eugenio da Milano ſi era portato in Torino, per concordare col Duca di Savoja le operazioni della imminente campagna. Al ritorno in Milano vi trovò queſti ordini preciſi della Corte di Vienna. Senza dimora diede a' medeſimi eſecuzione, e fu ordinato un Diſtaccamento di dieci Reggimenti Auſtriaci, cinque di Fanti, e furono quei di Gheſec Wrindn Daun, Werzel, Wallis, ed Heindel, compoſti di quindici Battaglioni, ognuno di ſei cento uomini, che in tutto facevano il numero di 9. mila fanti. Cinque altri erano i Reggimenti di cavalleria, tre di Corazzieri, cioè Neuburgo, Caraffa, e Vaubon, e due di Dragoni Sintzendorff, e Patè, i quali formavano un corpo di 13. in 14. mila uomini tra' fanti, e Cavalli. Il Principe Eugenio diſtaccò queſto corpo ſotto il comando del General Conte Wirrigo di Daun, ſupremo Comandante, e 'l General Vaubon, Comandante della Cavalleria Il diſtaccamento s' incamminò verſo il Regno, per lo Stato Eccleſiaſtico nella Romagna; e nel dì 15. Maggio 1707., entrò nel Bologneſe. An. 1707.

Il Cardinal Grimani avea ricevuti dalla Corte di Vienna gli ordini di chiedere il paſſaggio al Papa Clemente XI. per le accennate truppe. Il Cardinale fece queſta parte con proprietà. Eſpose al pubblico il Ritratto del Re Carlo VI. nella Chieſa di Campoſanto, e col ſeguito di buona parte della nobiltà Romana del partito Auſtriaco, che formava un treno di cinquanta carrozze, portoſſi a domandare il paſſaggio. Il Pontefice, per verità

rità, se non avesse avuto i Francesi cotanto lontani, e fuori d'Italia, l'avrebbe negato; ma gli bisognò fare della necessità virtù. Diede per ciò il suo assenso, e l'esercito di mano in mano andò sfilando per lo Stato della Chiesa alla volta del Regno.

Intanto nel Regno, quantunque sapevansi tutte queste cose, e doveano esservi delle istruzioni della Corte di Spagna, per difenderlo, e regolarsi in questa sì critica congiuntura; pure l'indolenza, e trascuratezza di D. Giovanni Emanuello Fernandes Pacecco, Marchese di Vigliena, e Vicerè del Regno pel Re Filippo V., fu sì grande, che sebbene ei fosse uomo di abilità, e stato altre volte Comandante di eserciti; niente di manco poco, o nulla provvide al turbine imminente. Quando si vide l'acqua al colmo, fece alcune deboli prevenzioni così nella capitale, come in Gaeta, ed in Capua; giacchè ne' confini risolvè di non farvi ostacolo alcuno. In Capua si formò una compagnia, detta il Battaglione de' Nazionali, oltre a qualche piccolo presidio di Spagnuoli, che vi era. Di questa compagnia propria della Città, e Diocesi Capuana ne fu fatto Capitano D. Marco de Franciscis, uomo di onesti, e nobili natali della Città di Capua, ed i soldati erano parte della Città, e parte de' Casali della Diocesi. Questo Battaglione verso la fine di Giugno dell'anno 1707. marciò per San Germano ad opporsi agli Alemani: ma appena i soldati vi giunsero, che concepirono un forte timore, e dispersi per la via di Sessa, di Mondragone, e per altri luoghi, si ritirarono poi in Capua.

Ma gli Alemani, dopo il passaggio del Tevere per Palestrina, e Zagarola, eransi portati in Frusinone. In questo luogo la Cavalleria staccossi dalla Fanteria, per venir ne' confini del Regno, e sorprenderui la Cavalleria Spagnuola, che ivi la credevano accampata. Il dì 27. Giugno, per la via di Ciprano in San Germano sen venne la Cavalleria Alemana sotto il comando del Conte di Daun, Vaubon, e del Conte di Martinitz, che fu poi Vicerè del Regno. In San Germano si aspettò la Fanteria, che vi giun-

giunſe mal concia dalle piogge continue; e nella Chieſa di tal luogo vi ſi cantò il *Te Deum*, coll' aſſiſtenza del Conte Daun, e degli altri Generali Tedeſchi.

Il dì primo Luglio, dopo il ripoſo di tre giorni, preſe le moſſe l' eſecito, e per lo ſtretto di Mignano, e per Pietra Vairano sì drizzò per la via di Capua, ove accoſtoſſi, e poi vi entrò il di 2. Luglio, giorno dedicato alla Beata Vergine, detta delle Grazie.

Il Marcheſe di Caſtiglione, Comandante della Cavalleria Spagnuola, ebbe penſiero di portarsì in Capua, accreſcerne il preſidio, e farvi qualche difeſa, per prender tempo, e dar agio al Marcheſe di Vigliena, Vicerè, di mettere in ſtato di qualche difeſa la Capitale del Regno. Ma il Vigliena nol volle, e con nuovo ordine fece intendere al Marcheſe di Caſtiglione, che ſi foſſe da Capua in Napoli ritirato, come già fece, avanzandoſi però colla Cavalleria nelle pianure preſſo a Capua, ſula ſtrada della Porta di Napoli, nel luogo detto al Boſcarello.

Già sì erano accoſtati alla Città di Capua i primi Diſtaccamenti degli Uſſari, quando il Marcheſe di Feria, Comandante del Caſtello di eſſa Città, proccurò per la Porta detta del Caſtello, d' introdurre qualche ſoccorſo di Cavalleria; avendo l' idea di fare una ſortita, ed opporſi agli Alemani, i quali già cominciavano a farſi ben ſentire vicino la Città verſo la Porta, detta di Roma, o delle Torri: mà queſta ſortita non potè affatto aver luogo; perchè gli Alemani creſcevano vi e più, ed alla Cavalleria Spagnuola era convenuto ritirarſi in Napoli per ordine improvviſo, ricevuto dal Conſiglio di Guerra, ivi tenuto. Varj Scrittori varie coſe ſcriſſero, e mille favole inventarono su queſta contingenza. Io per me, per quanto ho potuto eſſere ben informato da' Cittadini, che allora vi furono preſenti, e ſono ancor viventi, ho appurato, che la Nobiltà, il Magiſtrato, e il Popolo Capuano (Capo di qual Magiſtrato era allora D. Vincenzo Frappiero, ultimo di queſta nobiliſſima, già eſtinta Capuana Famiglia), veggendoſi affatto ſprovveduti di ogni ajuto,

nè

nè avendo verun modo da poterſi difendere, e per evitare una imminente rovina, e precipizio, che alla Città era da' Tedeſchi per ſovraſtare; ſtimarono bene aprir loro le Porte della Città, che ſtavano eſſi quaſi con violenza picchiando.

S' introduſſero intanto in Capua per la Porta di Roma il General Vaubon, e 'l General Caraffa con dette truppe; ma nel paſſaggio del Ponte, dal Caſtello inceſſantemente ſcaricavanſi, e moſchetti, e cannoni. Da' colpi di queſti fu ferito un Cavallo ſotto al General Vaubon; fu ammazzato il Signor delle Vigne, Capuano, Tenente Colonello nel Reggimento Caraffa, e fu ferito D. Federico Crivelli, Milaneſe, Capitano del medeſimo Reggimento, il quale, poche ore dopo, in Capua morì. Il Conte Daun, che per lettere intercettate ſapeva lo ſtato miſerabile della Fortezza; fece intimare al Marcheſe di Feria la reſa. Egli, che tanto appunto aſpettava, non fu tardo, nè durò a ricevere la propoſizione: ma volle, che ſi foſſe dato qualche ſegno oneſto di attacco, per covrire la ſua prontezza. Tanto ſi fece, e si alzò dagli Alemani ſopra la riva oppoſta del Volturno, che bagna la Città, una batteria per fare la breccia nel Caſtello: ma non fu molto battuto, perchè ſubito sì alzò bandiera; e ſi reſe ſalvo il preſidio cogli onori militari, un Cannone di bronzo, e la libera ritirata in Napoli. Così reſtarono gli Alemani padroni della Città, e Caſtello. Riceverono il giuramento di fedeltà dal Magiſtrato in corpo nella Sala de' Signori Azzia, nelle mani di Monſignor Giuſeppe Schinoſi, Veſcovo di Caſerta. Dopo di queſta funzione, nella Cattedrale ſi cantò ſolennemente il *Te Deum* in ringraziamento al Signore dall' Arciveſcovo di Capua, D. Niccolò Caracciolo, de' Principi della Villa. La Fanteria Alemana, mentre queſte coſe facevanſi, ſi era accampata nel luogo detto Angelo de' Monaci.

E' queſto un luogo diſtante da Capua meno di un miglio dalla parte Orientale della Città. Il luogo è come una peniſola, di figura preſſo che rotonda, cinto intorno dal

Vol-

Volturno ; vi ſi entra dall' Oriente per un iſtmo di uno ſtadio, chiamato *Angiolo de' Monaci*, ſecondo il Paſquale, per un tal Angiolo di Monaco, che a' tempi antichi, di cui non ſe ne dà l'epoca, ne fu padrone. Ma appartenendo queſta vaſta prateria al Moniſtero de' Caſſineſi, ch' era alle falde del Tifata, detto di Santo Angelo in Formis *extra Capuam*, ed ora al ſuo Abate Commendatario, eſſendo ſtato ſoppreſſo da più ſecoli il Moniſtero ; ſi fa chiaro, ſecondo alcuni altri, che l'accennato luogo chiamaſi *Angelo de' Monaci*, perchè appartenente al Moniſtero dell' Angelo, dov' erano i Monaci Caſſineſi. In queſto ſteſſo luogo ſi accampò nell' anno 1501., come già diſſi di ſopra, l'eſercito di Luigi XII., Re di Francia, comandato dal Mareſciallo d' Obegnì, e dal Duca Valentino, Ceſare Borgia, troppo fatale alla noſtra Capua. Quì dunque ſtavaſi accampata la Fanteria Alemana, e vi ſtiede ſino al dì 5. Luglio 1707.

Il Conte Daun, avendo raſſettate tutte le coſe, laſciò un preſidio di 500. fanti in Capua ſotto il comando del Baron Laudavino della Neveforg, Tenente Colonello nel Reggimento Wetzell ; e 'l giorno 6. pervenne col ſuo eſercito in Averſa. Di mano in mano gli Alemani s'impadronirono della Capitale, nella quale entrarono il giorno 7.. I Comandanti de' tre Caſtelli di eſſa con facilità ſi fecero perſuadere la reſa ; l'eſempio de' quali fu ſeguito dal Comandante del Caſtello di Baja.

La ſola Piazza marittima di Gaeta fu quella, che fece reſiſtenza. Eravi dentro il Vicerè Marcheſe di Vigliena con tutto l'avanzo delle forze Spagnuole. Intorno a queſta ſi riduſſe il Conte Daun coll' eſercito Alemano. Strinſe d'aſſedio la Piazza, e battutala in breccia, il dì 30. Settembre dello ſteſſo anno vi ſi diede l'aſſalto generale ; ſe ne reſero padroni, dopo valida difeſa, gli Alemani ; e poſero a ſacco quell' infelice Città. Il Marcheſe di Vigliena, che ſi era finalmente renduto a diſcrezione, fu menato in Napoli, e nell' entrare in queſta Città, fu inſultato da alcuni del popolo con villanie tali, che fu neceſ-

ceſſario agli Alemani caſtigare il temerario lorò ardimento. Raſſettate le coſe del Regno per li Tedeſchi, fu deſtinato Vicerè di Napoli il Conte di Martinitz.

Carlo III. dunque fu poi eletto Imperadore in Francfort il dì 12. Ottobre 1707., ove fu coronato il dì 22. Dicembre col nome di Carlo VI., e 'l dì 21. Maggio 1712. fu coronato Re d' Ungheria, e di Boemia. Nella pace di Bada l' anno 1714. fu inveſtito del Regno di Napoli, che poſſedeva già da ſette anni, del Ducato di Milano, dell' Iſola, e Regno di Sardegna, delle Piazze, e Forti delle ſpiagge della Toſcana, dette volgarmente i Preſidj di Toſcana, cioè Orbitello, e Portercole nell' Iſola d' Elba, e delli Paeſi baſſi Spagnuoli.

La cura principale del governo Alemano sì fu quella di render Capua una Piazza di valida difeſa. A tal effetto ſi accrebbero le sue fortificazioni, oltre alle vecchie, fatte dall' Imperador Carlo V. di controfoſſi, contro ſcarpe, e baloardi, diverſe ſpianate, per far le quali moltiſſimi de' più vaghi giardini ſi ſon veduti a terra, i quali formavano il più dilettevole della Città. Dagli Alemani ſi ſon fatti due magazini per polvere, uno alla parte Orientale della Città, coverto dal Baſtione, ch' è poſto fra i due Baſtioni Olivares, e dello Sperone, opera molto magnifica, e di riguardo; l' altro magazino nella parte oppoſta all' Occidente, coverto dal Baſtione di Santa Caterina: opera è queſta inferiore alla prima; ma non perciò meno pregevole.

An. 1716. Nell' anno 1716. la naſcita del Principe Leopoldo, unico maſchio dell' Imperador Carlo VI., riuſcì di molto giubilo; e nel Regno ſi fecero delle feſte aſſai ſuntuoſe: ma l' allegrezza fu poi funeſtata ben preſto nell' anno ſteſſo, per la morte del medeſimo. E tornando alle fortificazioni, coſa più rimarchevole della Città di Capua, ſi può francamente dire, che queſte non ſon ceſſate giammai in tutto il tempo del suo regnare. Nel 1729. ſi ripigliarono con tutto l' impegno. Si vide allora diroccata una buona parte delle abitazioni del lato Settentrionale della

della Città, cominciando dal Baſtione, detto dello Sperone, e dal Moniſtero de' PP. Conventuali, detto di Sant'Antonio, fino al Moniſtero degli Oſſervanti, detto da' Paeſani di Santa Caterina, lungo il fiume Volturno.

Nello ſteſſo luogo ſi videro rotti, e tolti in tutto due gran mulini, chiamati dell' Acqua longa, appartenenti a' Signori di caſa di Capua, de' Duchi di San Cipriano, a queſti venuti in porzione nella diviſione, che fecero coi Gran Conti d' Altavilla, loro congiunti, da' quali prima ſi poſſedevano. Poco più avanti ſi atterrarono due altri mulini, detti di Sapone; perchè allora appartenenti a quelli di tal famiglia. Si videro ancora a terra buona parte delle caſe di alcuni Capuani Cavalieri, del Moniſtero di Monache Benedettine, detto di San Girolamo, del dotto e Santo Veſcovo di Venafro D. Mattia Joccia prima, Decano meritevoliſſimo della noſtra Cattedrale, e di altri particolari, la Chieſa antica della Santiſſima Trinità, che fu de' Caſſineſi, le caſe del Dottor Marzocca, diverſi giardini, ed altre abitazioni di varj Cittadini. Le fortificazioni, che in tutto queſto tratto ſi fecero, furono di chiudere il fiume, e la sua riva, con terrapieni, faſcine, e fabbrica, ov' era più il biſogno. Nel mezzo di queſto lungo tratto ſi alzò di fabbrica ſopra l' antico un forte Baſtione, per tener lontano ogni approccio alla riva oppoſta. Queſte fortificazioni di terrapieni, e faſcine ſi ſeguitarono intorno intorno al fiume fin ſotto al Caſtello; facendoſi così un cammino coverto in tutto il giro della Città. I giardini diroccati in quella parte, chiamata *la Limata*, furono i più belli, e più ricchi di frutti ſquiſitiſſimi. In queſto luogo, detto la *Limata*, ch' è sul braccio Settentrionale della Città, ſi alzò un Baſtione di fabbrica ſopra l' antico, ch' era opera dell' Imperador Carlo V. Queſto Baſtione da' ſuoi rampari avea delle forti batterie di cannoni. Nella Porta, detta di Roma, tirarono fuori di eſſa, per covrirla, un gran rivellino di fabbrica, molto bene inteſo, che ne' ſuoi rampari avea varie batterie di cannoni, con un cammino

obliquo, per sentiere inosservato da essa Porta. Queste divisate erano le fortificazioni, che covrivano il fiume.

Quelle poi dalla parte di terra erano le più formidabili, oltre alle antiche mura, le quali formavano il recinto interiore della Città; le quali mura un tempo furono atterrate dall' Imperador Corrado, il Crudele, e poi rifatte dall' Imperador Carlo V., il quale ridusse, come già dissi, in ottima forma le fortificazioni di Capua, e sono appunto le medesime, che ora si chiamano fortificazioni antiche. Nel Regno di quest' Imperadore Carlo VI. si sono andate di mano in mano accrescendo; a tal che a i rivellini, mezzelune, controfossi, ed altre opere fatte da lui negli anni 1729. 30. 31., si aggiunsero alcuni forti avanzati, consistenti in una mezza freccia, la quale guardava il fiume nella parte di dietro al Castello. Da questa mezza freccia, per tutta la parte Meridionale della Città, sino alla Porta, detta di Napoli, avanzavasi la fortificazione con tre altri ridotti, o freccie intiere, chiamate col nome di Flesce, tutte montate di Falconetti. Dalla Porta di Napoli per tutta la parte della Città, che riguarda l' Oriente, avanzavasi la fortificazione fin sopra al fiume, ov'era il Bastione, già detto dello Sperone, con due altre simili frecce intere, e con una mezza freccia, la quale chiudeva il fiume, e serviva d' avanzata, e coverta all' accennato Bastione. Queste erano le fortificazioni di Capua così antiche, come moderne, delle quali mi è piaciuto lasciare agli eruditi leggitori una minutissima pianta, formata dal dotto, e ben pratico Ingegniere Francese, Monsieur Erbort, che serviva l' Imperador Carlo VI. in Capua in tal mestiere. In mezzo a tali fortificazioni vi è la nostra Città di Capua, delineata con somma accuratezza, strada per strada, e vico per vico, dallo stesso Ingegniere, e da me posta nella maggior chiarezza, colla dimostrazione delle strade, de' luoghi, ed edifizj principali della Città; situata tal pianta nel secondo libro di quest' opera, ove la nuova Città di Capua distintamente si descrive, e si mostra.

In

In tutto il tempo del Regno dell' Imperador Carlo VI. vi fu di memorabile in Capua il paſſaggio delle truppe Alemane nel 1718. per la conquiſta dell' Iſola, e Regno di Sicilia, di là del Faro. Comandante di queſte truppe sì fu il Conte di Mersì. Queſta conquiſta coſtò gente innumerabile alla Corte di Vienna. Vi combatterono per parte degli Spagnuoli tra gli altri Capuani D. Carlo, e D. Rinaldo de' Rinaldi, che ſi ſegnalarono pur troppo nel valore, e nella gloria, tutti e due già Capitani, Cavalieri di ſommo valore, e di ſpirito inarrivabile. Sotto il comando poi del General Mersì, e proprio nel Reggimento Tiſch, pugnarono tra gli altri Capuani per l' Imperadore, D. Matteo Peccerillo giovane, che dopo averſi diſſipato il ſuo patrimonio, che aſcendeva a ben 80. mila ſcudi, ſi poſe a ſervire l' Imperador Carlo VI. da volontario nel Reggimento Tiſch di Cavalleria, che ſtava in Santa Maria di Capua, ove fu dopo alcuni anni fatto Alfiere; ma non tanto sbarcò colle truppe l' anno 1718. per l' aſſedio di Melazzo, che rimaſe miſeramente ucciſo dagli Spagnuoli. An. 1718.

Inſieme con D. Matteo Peccerillo nello ſteſſo Reggimento partì da volontario lo ſpiritoſo giovane D. Franceſco Friozzi; ma appena giunto all' aſſedio ſuddetto, vi reſtò parimente ucciſo: giovane, che accrebbe vie più di pregio e decoro la ſua nobil famiglia, ben diſtinta non meno da' tanti continui e non interrotti cospigui parentadi colle nobili famiglie Romano di Sorrento, Pellegrino, Tommaſi, e Giugnano di Capua, Sarriano de' Conti di Caſaldua, Magno, Lorenzo, Capecelatro, e Regina de' Conti di Macchia; che per li tanti meriti co' loro Sovrani, per cui ſparſero il loro ſangue, ed i ſuoi uomini ſervirono in pace, ed in guerra; poichè D. Franceſco, come diſſi, fu miſeramente ucciſo ſotto l' aſſedio di Melazzo, ſervendo l' Imperador Carlo VI.; D. Vincenzo ſuo fratello maggiore morì ſeguendo le armi del Re Filippo V. in Barcellona; D. Ignazio ſervì lungo tempo l' Imperador Carlo VI. da volontario nel Reggimento Ca-

raffa in Napoli, D. Giuseppe Friozzi da molti anni in tante guerre, ed in tante campagne ha servito con somma gloria, e valore, e sta attualmente servendo il nostro Re delle due Sicilie da Capitan di cavalli nel Reggimento del Principe di Torella, intitolato la Cavalleria del Re; e D. Domenico Friozzi, vago e spiritoso giovanetto, morì ultimamente servendo la stessa Maestà del nostro Re, da Ufiziale nel Reggimento del Principe Acquaviva.

Confermò l'Imperador Carlo VI. tutti gli antichi privilegj alla Città di Capua, gli stessi, che l'erano stati conceduti da' suoi predecessori Regnanti; ed ebbe una mira speciale alla Città, e suoi concittadini. Tanto che essendosi portati alla sua Corte due Cavalieri Capuani D. Giuseppe di Capua Capece, e D. Giulio Mazziotta pel gravissimo interesse del pesce, e della statera, furono dall'Imperadore ben accolti, e ben intesi; di sorte che dopo lungo tempo, che piacque loro trattenervisi, se ne ritornarono in Capua molto contenti.

Era da qualche tempo divenuto il Cardinal Giulio Alberoni primo Ministro del Re Cattolico, e per mano sua passavano tutti gli affari più rilevanti; tanto che il Regno di Spagna si era messo in un bel sistema, mediante i regolamenti, l'abilità, e singolare attività sua, ed era giunto a ricuperar l'anticha forza, e splendore. Ma nel 1719. a' 5. Dicembre dal Segretario di Stato D. Michele Duran gli fu presentato un ordine scritto di pugno dello stesso Re, con cui se gli proibiva d'ingerirsi più negli affari del governo, e di non presentarsi più nel Palazzo, o in altro luogo dinanzi alla Maestà sua, o di alcun Principe della Casa Reale. Ciò fu per economia di Stato, e per dar l'uso della pace con diverse Potenze, la quale non potea effettuarsi colla presenza del Cardinal Alberoni, il quale il giorno 11. Dicembre del 1719. si partì da Madrid per la volta d'Italia.

Passarono poi alcuni anni, e la Corte di Madrid cominciò a pigliare le misure, e gl'impegni, per situare l'Infante *Carlo Sebastiano*, primogenito del secondo

letto

letto del Re Filippo V.. Le mire, e 'l disegno erano sopra il Regno di Napoli, e l'Isola di Sicilia. Si diede principio con metter l'Infante ne' Ducati di Parma, e Piacenza, ne' quali succedeva, com' Erede della Casa Farnese, essendo egli figliuolo di Elisabetta Farnese, unica erede di quegli Stati, e seconda moglie di Filippo V.. L'Infante a tal effetto da Madrid si portò nella Toscana, ed approdò in Livorno il Gennajo del 1733.. In questa Città do- An. 1733.
vette trattenersi, per curarsi de' vajoli. Una tal cura fu portata assai bene dal nostro eruditissimo Napoletano, e dilui Medico insigne, D. Francesco Buonocore; a tal che l'Infante il dì 3. Febbrajo si partì di Livorno, e dopo essere andato in Pisa; finalmente il dì 9. Marzo entrò in Firenze, ove fu accolto con applauso indicibile, e con soddisfazione di quel Gran Duca Giovanni Gastone, ultimo della Sereniſſima Casa Medici, il quale nel dì 24. Giugno lo dichiarò erede presuntivo di quel Gran Ducato.

Avutosi dalla Corte di Vienna l'avviso de' passi presi dall'Infante, risentissene a segno, che dichiarò nullo il tutto, e mandò degli ordini precisi alle Reggenze di Parma, e Piacenza. Queste operazioni della Corte Imperiale irritarono più quella di Madrid; e l'Infante si dichiarò uscito della minore età fin dall'anno 14. della età sua. Fece una costituzione, colla quale dichiarò i Duchi di Parma, e Piacenza usciti di minorità in avvenire, compito il sudetto anno, e que' Ducati non esser più Feudi dell'Imperio.

Con ciò si aprì il campo alla guerra d'Italia, fatta contro dell'Imperadore dalla Spagna, Francia, e Savoja collegate insieme, che con un esercito strepitoso improvvisamente invasero il Milanese, e la Lombardia nell'Autunno del 1734., occupando le Piazze, e le Provincie con facilità indicibile. Dell'esercito Spagnuolo n'era Generalissimo il Sereniſſimo Infante, sotto la scorta del Conte di Monte Mar. Per parte di Francia comandava il Maresciallo di Villars; e di Savoja, lo stesso Duca Carlo Emanuello, Re di Sardegna. Tre mesi, Ottobre, Novembre, e Dicembre si spesero in queste conquiste; nel che

che dagli Imperiali o non si facevano resistenze, o se si faceano, erano debolissime.

Nel Dicembre stesso, e nel Gennajo poi del 1734., precorsero nel Regno di Napoli le voci più certe del distaccamento Spagnuolo per la conquista del medesimo. Era allora nel Regno per l'Imperador Carlo VI. Vicerè D. Giulio Visconti, Milanese. Comandante supremo delle truppe Alemane non solamente nel Regno, ma per tutta l'Italia era il Maresciał D. Giovanni Carraffa Napoletano. Comandante della Cavalleria Alemana era il General D. Francesco Pignatelli, Principe di San Vincenzo, anche Napoletano; e 'l General Radolschi comandava la Fanteria. Nella Piazza di Capua comandava il General D. Pietro Galdin, Baron di Diffondau, stato posto in luogo del General Baron di Neueforg, morto un anno prima, e sotterrato nella Cappella del Regio Castello di Capua; ed in Gaeta il General Tuttebac. Questi supremi Commandanti delle truppe nel Regno, preintesa la certezza del distaccamento Spagnuolo, che per gli Stati della Chiesa, per Viterbo, e Monterotondo, portavasi nel Regno, ed alla fronte il Sereniſſimo Infante D. Carlo; subito presero tutte le misure per una difesa. Si chiamò dalla Sicilia il Tenente Maresciallo D. Otton Ferdinando Abensbergh, e Traun Governatore dì Messina, e di quella celebre Cittadella. Si chiamò ancora da quell' Isola un corpo di Ussari, ed alcuni Battaglioni di fanteria, per maggiormente accrescere nel Regno la gente. Si attese a provvedere di viveri le Cittadelle della Capitale, le Piazze di Gaeta, e Pescara, il Castello di Baja, ed altri luoghi maritimi. In Capua però si diede con più calore compimento alle fortificazioni, allo spianamento di case, giardini, e Chiese, anche nel modo di sopradescritto. In questi travagli si aggiunsero operaj a migliaja, servendosi la Corte de' condannati ne' Presidj, e di maschi, e di femine non che della Diocesi Capuana, ma di Caserta, Aversa, Maddaloni, Nola, e d' altri luoghi vicini alla Città. Si portarono in Capua i più belli

pezzi

pezzi di Cannoni, che mai si fossero veduti, e de mortaj ancora, e tra gli altri in Capua stessa si fusero quattro grandi Petriere. Vi si portò quantità sterminata di polvere, e di ogn' altro attrezzo necessario, come casse di cannoni, e di mortai, carri, funi, badi, zappe, ferri, cavalli di Frisia, e quanto fu di mestieri. A questo si aggiunse la cura di chiudervi ogni sorta di comestibili, e nella maggior abbondanza, che si potè. Così provveduta la Piazza di ogni necessario, cominciarono a introdursi i bagagli delle truppe della guarnigione, la quale verso la fine di Febbrajo, e principio di Marzo 1734. An.1734. cominciò a comparire.

Siccome gli Alemani con queste operazioni mostravano essersi da essi loro fissata la Città di Capua, per più proprio propugnacolo; così fecero ordine a que' Cittadini, che non voleano restare in Città, di uscirne ben presto; ed a quei, che non voleano la Patria abbandonare, di provvedersi per sei mesi almeno di viveri. Alle monache si diede la libertà di uscire; ed infatti le sole Monache di quattro monisteri di clausura, cioè di Santa Maria, di San Giovanni, di San Girolamo, del Gesù grande, furono quelle, che spaventate dal Marescial Caraffa; e mal persuase da alcuni spiriti, amici di novità, con facoltà ottenuta da Roma, uscirono da' loro Monisteri; e si ritirarono alcune in Teano, altre in Cajazzo, chi a Nola, chi in Aversa, ed altre in Napoli. Le prime ad uscire nella mattina de' 12. Marzo 1734. furono quelle di San Girolamo, che si ritirarono in Teano, accompagnate da me, e dal Decano della nostra Cattedrale D. Pompeo Mazziotta, e poscia lo stesso si fece di mano in mano delle altre.

I Cittadini nell' uscire furono prevenuti da Monsignor Arcivescovo D. Mondilla Orsini, il quale su le prime voci della venuta degli Spagnuoli si partì da Capua, e si ritirò in Santa Maria maggiore; uno de' principali Casali di sua Diocesi, due miglia distante dalla Città, edificato su le ruine dell' antica Capua, luogo culto, così per la dolcez-

za

za dell'aria, onde molte Famiglie nobili di diverſe parti del noſtro Regno vi han fermato il loro ſoggiorno, e l'iſteſſo Conſigliere di S. Chiara, Governator Politico di Capua ſuole nella ſtate fermarviſi, e tener ivi la Curia, ſebbene venga due, o tre volte la ſettimana a reggerla in Città; come anche per la fecondità de'terreni, ed abbondanza del traffico, onde la maggior parte de' ſuoi abitatori ſono ricchi ed opulenti, e dalle loro ricchezze naſce il maggior decoro di tal luogo, che vedeſi ſempre abbondante di Dottori, di Notaj, di Medici, e di Artieri più fini; e di ben ſei mila anime, che fa detto Caſale, la miglior porzione è di gente civile, che con luſtro e decoro compariſce, e ſi mantiene; preſcindendo dalla dottrina, e coltura del Clero, del quale ne parlerò con diſtinzione nel ſecondo tomo della Storia Eccleſiaſtica. Quivi l'Arciveſcovo fermò la ſua reſidenza, per accudire alla ſua Chieſa, e per lo governo della Dioceſi in tempi ſi critici. Deſtinò me ſuo Vicario Generale, che me ne ſtiedi nel mio caſino di Caſapulla, ove per tutti i nove meſi del Blocco reſſi la Curia, e governai tutta la Capuana Dioceſi; ſebbene felicemente, Dio sa però con quante amarezze, in mezzo a tre eſerciti in tempo di guerra, e tra Dioceſani, allora non tutti concordi di genio; onde dovea in ogni iſtante far pompa di ardire, ed eſſer ſempre ſollecito, che gli Eccleſiaſtici, e le Chieſe della Dioceſi non ſoffriſſero qualche travaglio, come già, per la Dio grazia, mi riuſcì tutto il governo con felicità, e quiete. Dentro la Città di Capua reſtò per Vicario Generale per quelche ſi apparteneva allo ſpirituale, il Sacerdote D. Antonio Manerba, poi fatto Veſcovo di Sant'Angelo, e Biſaccio.

In una conſulta di guerra, tenutaſi in Napoli, la quale ebbe per mira l'opporſi agli Spagnuoli, d'impedirne la loro entrata nel Regno, dopo molte determinazioni, ſi riſolvè di fare un Forte nel luogo, detto Mugnano, ſulla ſtrada di San Germano, e propriamente nel paſſo ſtretto di Monte Leuci, luogo renduto dalla natura forte abbaſtanza, eſſendo un paſſo anguſto trà monti. Direttore dell'

dell' operazione di un tal Forte si fu il Conte di Traun, al quale altresì diedesi l' incombenza di guardarlo con un corpo di circa due mila Fucilieri, e sei compagnie di Granatieri, due cento Ussari, ed un piccolo distaccamento di Corazzieri di due Reggimenti, Pignatelli, e Cocursva, con una brigata di gente d'armi, o sieno soldati di campagna, sotto la scorta di Francesco Carbonetto, caporale di que' Birri. Quest' impresa non potea appogiarsi a soggetto di maggior abilità, ed esperienza militare, quanto si fusse il Conte di Traun. Infatti egli ridusse il luogo e per natura, e per arte inaccessibile, il quale chiamavasi allora il *Forte di Traun, il Passo di Mugnano, e di Monte Leuci*.

L' ultima risoluzione del Consiglio accennato si fu, che il Tenente Marescial Traun guardasse al modo divisato un tal posto; il Marescial Caraffa con altro corpo di cavalleria stesse apparecchiato, per correre al bisogno di que' luoghi de' contorni; e 'l Carbonetto battesse la campagna, per rapportare subito i movimenti delle truppe dell' Infante, che già era ne' confini.

Intanto le Monache, ed i Cittadini in Capua erano chi in moto, e chi in timore; chi abbandonando la padria cacciava quanto potea, per ritirarsi in Aversa, in Napoli, e molti ne' Casali di Capua, ed altri ne' proprj Poderi nel contorno della Città. Pel dì 20. Marzo si diede fine all' uscita delle Monache. I loro Monisteri furono poco dopo dalle Femminucce in un modo orribile saccheggiati; vi ebbero parte ancora non pochi della Capuana plebaglia; e furon veduti parecchi, che sbarbicarono fino agli alberi, e grami de' giardini. Il Monistero di San Girolamo fu destinato quartiere ad un Corpo di Reclute, e di nvova leva, venute da Trieste; quello del Gesù Grande, e di Santa Maria furono eletti per Ospedali; e quello di San Giovanni fu quartiere della gente del Reggimento Schemettaù. Ciò ch' era restato immune de' Monisteri dall' impeto de' paesani, non lo fu dalla licenza de' Tedeschi; ma questa poi si frenò pre-

sto coll' autorità de' Superiori, i quali fecero trasportare il restante o in case de' Religiosi, o in case de' paesani onorati, impegnati a conservare l' interesse delle Monache.

Gli Alemani non lasciavano di chiudere in Capua quanto facea di bisogno per la loro valida sussistenza. In Napoli intanto faceano le guardie i soldati di nuova leva, fatti di Nazionali dal Duca di Monteleone. Aveano questi Soldati l' uniforma bianca con rivolta rossa, e di questi sene mandarono in Capua in piccolo numero, che poi con altri sì ritirarono in Gaeta. Sul dì 17. Marzo entrò anche in Capua un rinforzo di circa 700. Reclute Alemane, venute in Regno dal littorale Austriaco, sbarcate in Manfredonia; indi ridotte sotto il comando di D. Taddeo Omurlian, Coronello Governatore del Reggimento Goldin, che prima era stato d' Oddovier. Questi le istruì talmente in così breve tempo, che in meno di due mesi tali Reclute riuscirono al pari de' più esperti veterani Soldati. L' Omurlian però, poco dopo guidate queste Reclute in Capua, tornò in Puglia, ove istruì un altro Corpo di Reclute, colle quali combattè poi nell' azione di Bitonto, ove gli Alemani furon disfatti.
Tra le altre precauzioni de' Tedeschi sì fu quella di non dar comodo all' inimico di sussistere colla sua Cavalleria, alla quale più confidava. Per tanto que' foraggi, che non poterono mettersi in sicuro, si bruciarono. Così molti Magazzini di paglia, e fieni furono incendiati nello Stato di Sora, e Formicola; il che si eseguì con una specie di devastamento, e di vendetta, attesi i procedimenti del Duca di Sora, e del Principe di Colobrano, dichiarati del partito dell' Infante.

In questi giorni fu letto pel Regno, e per Capua un Manifesto della Corte di Vienna, o più tosto una lettera del Imperador Carlo VI., diretta agli Eletti della Città di Napoli in idioma Spagnuolo, ed Italiano. Il suo titolo era il seguente: Alos Ilustres Magnificos Amados Nuestros los Electos de la Fidelissima Ciudad del Reyno

de

de Napoles = El Rey = Iluſtres &c. Il Contenuto di queſta era un elogio della fedeltà de' Regnicoli; un tocco ſenſibile pel cuore dell' Imperadore dalle moſſe della Real Caſa di Borbone, ſopratutto per la conquiſta del Regno; un impegno per difenderlo a tutto coſto, anche promettendo un preſto ſoccorſo, ordinato a diſtaccarſi dall' eſercito di Lombardia; un compatimento per gl' inevitabili diſagi; e per fine tutto l' amore paterno di un ſenſibile Sovrano. Queſta lettera ai prevenuti per lo partito del noſtro Re ſervì a maggiormente confermarli nel loro impegno; a quei poi del partito Auſtriaco eccitò una pietà, ed una mal fondata ſperanza per li di lui intereſſi, cercando di ſtabilirſi ſu la promeſſa del ſoccorſo. Queſto ſoccorſo, che mai non giunſe, preſe tal forza negli animi di taluni, che nè pure la ſperienza in contrario potea diſingannarli.

Si era giunto al dì 25. Marzo, quando partirono da Capua pel forte di Monte Leucio i mentovati 2. mila Fucilieri, e ſei Compagnie di Granatieri. Già le prime Vanguardie degli Spagnuoli ſi faceano vedere a Ciprano, ed a San Germano; anzi in queſti luoghi vi fu qualche incontro, e qualche piccola ſcaramuccia. Traun, unita la gente di Capua, ſi partì ſecondo il concertato; e veramente ſe non ſi foſſe ingannato, come vogliono, che ſi foſſe altresì il Mareſcial Caraffa, molta fatiga, e molto ſangue sarebbe coſtato all' uno, ed all' altro eſercito il paſſo di Monte Leucio. Vogliono, che a ciò contribuiſſe molto un rapporto del Carbonetto ſudetto, il quale batteva la campagna, di eſſere gli Spagnuoli in numero più di 30. mila uomini; tutta gente freſca, veterana, e con famoſa Cavalleria. Traun non vi preſtò tutto il credito; mà quando ſi vide laſciato ſolo dal Mareſcial Caraffa, il quale colla Cavalleria avea preſa la via della Puglia, temendo di eſſer cinto; con celerità ſi ritirò in Capua, inchiodando, ed atterrando tutta l' artiglieria, che era nel Forte, bruciando il foraggio, e diſpenſando aquegli afflitti paeſani una quantità di ſacchi di farina. Egli entrò in

Capua il dì primo Aprile con tutta la gente, ch' era partita pochi dì innanzi, e che non tutta era giunta in Monte Leucio. In Capua ebbe ordine dal Caraffa d' inviargli que' 200. Uffari, che avea feco, i quali per la via d' Avellino fe gli inviarono; e per iſtrada ſi unirono con altri Uffari, e Battaglioni di Fanti, pervenuti dalla Sicilia; e coi due Reggimenti di Cavalleria, Pignatelli, e Cocorſova formarono nella Puglia un Campo volante. Queſta gente portata in Puglia, con poca apparenza di agire con vantaggio, ſeruì per due motivi rimarchevoli; l' uno ſi fu per tirare gli Spagnuoli al più, che potevaſi, lontani da Capua, dalla ritirata di Traun, e dalla Capitale ancora; l' altro per aſſicurarſi per tempo del danaro della Dogana di Foggia, il quale forma buona parte delle entrate Reali in ogn' anno. L' uno, e l' altro venne fatto agli Alemani, benchè poi preſſo a Bitonto, foſſero disfatti, ed i miſeri avanzi reſtarono prigionieri di guerra, eccetto pochi, che ſcapparono col Vicerè Viſconti, ed il Mareſcial Caraffa, i quali per la Puglia, Abruzzo, e Marca d' Ancona s' incamminarono a Vienna, e poſero in ſalvo la caſſa militare.

Ma l' Infante D. Carlo, ch' eraſi trattenuto alcuni giorni in Monte Caſino, in quel celebre Moniſtero, il primo di tutto l' Ordine Benedettino, non avendo più oppoſizione dagli Auſtriaci; preſe col maggior Corpo della ſua gente la via di Piedimonte, Feudo di D. Niccolò Gaetano d' Aragona, Duca di Laurenzano, e Conte d' Alife. Da Piedimonte, che poſcia dichiarò Città, per la via di Cerreto, ove nella Terra d' Amoruſo ſi guazzò dalla gente il Volturno, portoſſi in Maddaloni. Vi giunſe il dì 9. Aprile; ſi trattenne per due giorni nel Palazzo Ducale; il dì di Domenica di Paſſione giunſe in Averſa, ed alloggiò in caſa di D. Veſpaſiano della Valle, ſtando il ſuo eſercito accampato nel Borgo di San Lorenzo.

Della gente, che accompagnava l' Infante, qualche porzione ne reſtò per gli Stati di Sora, Alvito, San Germano

mano, e qualche distaccamento di Cavalleria si mandò in Teano, per impadronirsi della Campagna, e tenere all' ubbidienza i paesani. E toccante la già detta Città di Teano, questa antica Nobile, e ben culta Città era stata donata in Feudo dall' Imperadore al Conte Virrico di Daun, il quale era stato ben due volte Vicerè nel Regno, di cui si è fatta menzione nell' entrata, che in Regno fecero i Tedeschi il 1707. Gli Spagnuoli giunti in questa Città ruppero le armi di Daun; ui posero quelle di Borbone, e la dichiararono Regia. Oggi trovasi dal Re N. S. assegnata al Duca di Sermoneta D. Michelangelo Gaetano per porzione del compenso della Città di Caserta, da lui vendutagli.

Intanto il Conte Traun, che dal Forte di Monte Leuci si era ritirato, il dì primo Aprile giunse in Capua colla sua gente; ed altra Cavalleria non gli restò, che da circa 30. Corazzieri, mandati da Pignatelli, e Cocorscova, e da circa 200. Soldati de' medesimi Reggimenti smontati, de' quali seruissi su 'l treno dell' artiglieria intorno alle Fortificazioni; ed in quest' impiego si mostrarono con tutta la propietà, che quanutnque Soldati di Cavalleria, sapeano ben anche l' arte di maneggiare i cannoni, e le bombarde.

Gli Eletti al Governo della Città, ch' erano in tale anno D. Francesco di Rinaldi, D. Giuseppe Giugnano, D. Francesco Marotta, D. Niccolò Ceceri, D. Paolo Cennami, e D. Domenico Mazzarelli, si portarono a complimentare il Conte Tenente Maresciallo Traun, che facea la sua residenza nel Palazzo dell' Illustre Marchese di Montanara; e lo regalarono lautissimamente d' acquavita, di cannella, di ogni sorta di comestibili, e di vini forestieri. La visita non meno, che 'l regalo da Traun si ricevette con tutto il buon gradimento, e con sensi di vera stima. Il Capitolo della Cattedrale fece lo stesso, e i Deputati furono il Primicerio D. Vincenzo Rosa, ed il Canonico D. Domenico Lanza. D. Antonio Manerba, che restò Vicario Generale dentro Capua visitò ancor egli il Maresciallo

di

di Traun, e per questa via di complimenti si videro i Capuani liberi da' gravissimi disagi.

Ritiratosi il Conte di Traun in Capua, prevedendo, che ben presto gli Spagnuoli si sarebbero presentati a' contorni di questa, come di fatto tra pochi giorni seguì, proccurava di prendere tutte quelle misure necessarie a sussistere, e a tenerli, quanto più si poteva, dalla Piazza lontani; quantunque egli altra Cavalleria non avesse per battere la Campagna, se non già la divisata. Diede più largo campo a' paesani, che voleano uscire; ma proibì, che non avessero potuto cacciar con esso loro le provviste de' comestibili. Proseguì con tutto valore le fortificazioni, o per dir meglio le perfezionò a maraviglia. Il dì 5. Aprile si finì di diroccare l' antica Chiesa di Sant' Antonio de' PP. Conventuali, ed in quest' ultimo cavamento trovossi in una sepoltura il cadavere del celebre P. Occamo. Si proccurò di chiudere maggior quantità possibile di viveri così da' Militari, come dal Pubblico della Città, che in buona parte vi era rimasto. Il qual esempio fu seguito dalle Comunità Religiose, eccetto dal Seminario de' Chierici, al quale si era data un'ampla licenza, e dismissione totale; e questo luogo fu eletto quartiere di un secondo Battaglione di Schemattiau.

Nel mentre che dentro Capua si usavano queste precauzioni, gli Spagnuoli al di fuori battevano a lor balia la Campagna. Se ne vide un distaccamento di Cavalleria giungere per la strada di Roma fino al luogo detto la Molinella. Questo stesso si portò poi in Santa Maria Maggiore, ove fecero prigionieri alcuni Mercatanti Tedeschi, che da Capua erano andati a provvedersi di vini. Si assicurarono alcuni Spagnuoli di giugnere fino alla Chiesa di San Lazzaro su l' antica via Fluviale, oggi di Santa Maria, un quarto di miglio fuori delle mura: ma presto si ritirarono per lo sparo del cannone, o falconetto della Freccia, avanzata su la stessa via. Così di mano in mano occuparono i luoghi del Mazzone, Santo Tammaro, Bellona, Vitolaccio, Tutuni; e 'l dì 13. cominciarono

no

no a portare de' barconi nel luogo detto Trefliſco, circa tre miglia da Capua diſtante, tra 'l Monte Tifata, oggi di Santo Nicola, e i monti, detti la Defenſa di Geruſalemme, e di Bellona, con altro nome preſſo Camillo Pellegrino nella sua Campagna Felice, chiamati *Collicoli*, per fare un ponte di comunicazione sul fiume Volturno, per ben cingere con largo blocco la Piazza, e per dare il libero paſſo nel Regno, e nella Sicilia a tutto il rimanente d' Italia; e di Europa; giacchè la via per Capua era chiuſa. Alla novella di queſt' operazione, ottimamente penſata, e con tutta proprietà eſeguita dagli Spagnuoli, ſi proccurò dal Conte di Traun di dare qualche impedimento, con mandarvi un diſtaccamento di Granatieri: ma egli, per diſtorre queſt' operazione, avea di biſogno della cavalleria, e di reſtar padrone dell' una, e l' altra riva; e pure con tutto ciò non avrebbe potuto mai impedire un Ponte ſimile, che ſi ſarebbe edificato in molti altri luoghi ſopra del Volturno. Col valore però, e vigilanza degli Spagnuoli ſi fece; e vi ſi alzò un Forte su la riva, per covrirlo, molto ben' inteſo, e guardato da un Ufiziale con valido picchetto.

Ma ſiccome andavaſi ſtringendo vie più il blocco, così dagli Spagnuoli s' impediva con impegno maggiore il far penetrare in Capua qualunque ſorta di comeſtibili. I paeſani all' incontro s' ingegnavano a condurvene ad ogni riſchio, e bene ſpeſſo o perdevano la roba, o 'l denaro, o la libertà. A queſte rappreſaglie contribuivano molto certi villani del Contado, di genio tutto venale. Da' Tedeſchi però non laſciavanſi di uſare diverſe cautele, con avanzarſi per la Campagna, e batterla in modo, che manteneſſero le pattuglie Spagnuole lontane un buon miglio dalla Piazza.

Lo ſtato dunque di Capua nel reſtante di Aprile ſi era di guardar la Campagna al poſſibile, di perfezionar le fortificazioni ſempre più, con ben accomodare i platoni delle batterie, formarne le piatte ferme con groſſi tavoloni, alzare di mano in mano, e a portata

di

di ogni Baluardo piccoli magazzini, e caſerme, provvedere ogni batteria di cannoni, anzi ogni cannone di buon numero di palle, giuſta il ſuo Calibro, chiudere ogni recinto ſia eſteriore, ſia interiore di palizzate, eſercitarſi ogni giorno nelle militari operazioni, e ſopra tutto al treno dell'artiglieria. Allora fu, che ſi vide la Porta di Napoli chiuſa per metà, con tenere dietro la detta metà chiuſa una ſterminata cataſta di pietre vive, le quali nel tempo ſteſſo, che faceano l'ufizio di rinforzo per le Porte, poteano ſervire per ſcaricarle ſopra gli aggreſſori in tempo di qualche ſcalata, o d'impedimento, ingombrando l'entrata. In tutto quel cammino, ch'era sì dalla Porta di Napoli, come di Roma, dalla Porta fino all'ultimo eſteriore cancello, era il paſſo dall'una, e altra parte chiuſo di cavalli detti di Troja. Faceanſi per fine queſte diligenze, con uſarſi rigor tale nelle Porte, che non poteaſi nè uſcire, nè entrare ſenza diligente diſamina, e biglietto firmato da Traun, il quale in queſta parte fu ſempre indulgente con chi aveſſe voluto andare a procacciarſi qualche coſa per li giardini, aveſſe voluto andare ad aſſiſtere a' ſuoi ſeminati, o aveſſe voluto divertirſi alla caccia; eccetto però in alcune occaſioni, nelle quali i Tedeſchi non voleano far conoſcere certi loro occulti diſegni, che penetravanſi poi per altre vie, quanto più chiuſe all'occhio del pubblico, tanto più certe ed appurate. In queſti giorni ancora ſi videro le precauzioni di uccidere buona porzione de' cani, ch'erano in Città; perchè coll'abbaiare non iſcopriſſero i movimenti notturni, e perchè non conſumaſſero qualche porzione de' viveri. Si poſero de' puntelli a tutte le lamie, e i terrazzi ſi coprivano di paglie, e letame, per impedire gli effetti funeſti delle bombe, nell'occaſione di berſaglio dell'artiglieria Spagnuola. Varj altri ordini corſero in queſti tempi. Tra gli altri Goltinne cacciò fuori uno, col quale Giuſeppe di Roſa, pubblico venditor del tabacco nel Fondaco Regio, dovette, il danaro, che alla caſſa Regia ſi apparteneva, depoſitare preſſo di eſſo Generale; e così

i Ga-

i Gabelloti ancora dovettero far del denaro raccolto dall' esazione de' dazj.

Il Sereniſſimo Infante trattenevaſi tuttavia in Averſa, nel qual tempo parte degli Spagnuoli, che l'aveano accompagnato, unitiſi a quei, che in queſti giorni andavano per mare giungendo, ſi reſero padroni delle Iſole d'Iſchia, Procida, del Caſtello di Baja, e finalmente de' Caſtelli della Capitale; ma non eſſendo il mio intento altro, che la Storia di Capua, non mi diffondo in queſte altre impreſe; ſolamente mi contento di accennarle. L' Infante in Averſa ricevette l' omaggio di quel Veſcovo col suo Capitolo della Cattedrale, e della Città in Corpo. Monſignor Patriarca Orſini, Arciveſcovo di Capua, anche quivi fu a viſitarlo, ſiccome fatto avea in Maddaloni, ed unì al suo oſſequio un generoſo donativo. Quivi pure, ſecondo il coſtume, la Città di Napoli in Corpo preſentoſſegli la prima volta, offerendogli le chiavi della Città, e del Regno. Dopo queſte funzioni ſi ſcelſe la giornata del dì 10. Maggio per la ſolenne entrata dell' Infante D. Carlo in Napoli, ſiccome verſo la ſera dell' accennato giorno ſeguì, ricevuto con dimoſtrazioni di vero affetto, e puro gradimento, e ſalutato da tutte le Fortezze di quella Capitale. L' allegrezza fu univerſale, e l' Infante andò spargendo delle monete d' argento, per dovunque paſſava. La funzione terminò con feſte pubbliche di più giorni, illuminazioni, e ſalve. L' Infante, o per meglio dire il Re, nel Duomo ricevette l' omaggio della Città, e di tutti i Baroni del Regno, e s' intitulò Re delle due Sicilie. Alloggiò nel Real Palazzo, e cominciò il suo nuovo governo, eſſendo suo Ajo il Conte di Santo Stefano -- suo Vicerè, il Conte di Chiarni -- Capitan Generale, il Conte di Monte Mar, il quale in queſti tempi poi ebbe il titolo di Duca -- suo primo Miniſtro, e 'l Duca di Sales, Marcheſe di Monteallegre -- suo Segretario di Giuſtizia ſi fu il dotto ed integerrimo Marcheſe D. Bernardo Tanucci. Nel tempo ſteſſo ſi cominciò la tanto lodata e ſempre più commendabile formazione de' Reg-

gimenti Provinciali, che poi si è veduta così ben riuscire, che oggi vien considerata di sommo pregio alla Corona Reale, di non picciolo utile alla Nobiltà della Capitale, e del Regno, di positiva quiete alle Città, e Diocesi, ch' eran piene di gente sfaccendata, e di ottimo presidio alle Piazze d' armi. Il nome de' Reggimenti, e de' loro Colonelli, i loro vestuarj colle divise, il numero de' Battaglioni, delle Compagnie, de' soldati, e 'l tempo della loro fondazione si dimostreranno nella seguente pagina, ove come in un tersissimo specchio si mirerà chiara, e minuta una tal formazione, utile specialmente per la nostra Città di Capua, ove sogliono di continuo situarsi tre battaglioni di essi, i quali colla nobiltà de' loro Ufiziali illustrano vie più la Città; colla loro buona amicizia, e gentil trattamento rendono i cittadini più culti, più allegre e pregevoli le adunanze; colla moltitudine de' soldati rendono più sicure, e trafficate le Piazze, più ricche le botteghe per tutto il loro danaro, che per ogni genere di roba da quelli giornalmente vi si consuma. Il Re diedesi al divertimento della caccia, ed a spirare diverse arie le più amene, e più confacevoli alla sua salute; onde cominciò la gran fabbrica in Capodimonte, e poi l' altra nella Villa Reale di Portici.

Stabilito già in Napoli il Principe D. Carlo felicemente Regnante, e renduti gli Spagnuoli padroni delle Fortezze della Capitale del Regno, i presidj delle quali restarono tutti prigionieri; mandarono in Capua un Araldo, e si fu un Trombetta de' Carubinieri Reali, il quale fu introdotto bendato pel cammino, o strada coverta del Bastione *Sperone*, ad intimarne la resa, e nel tempo stesso a domandare i sussidj per gli Ufiziali Alemani, fatti prigioni ne' Castelli di Napoli. La proposta dell' Araldo fu concepita con termini forti, per quello riguardava la resa di Capua, ed ebbe da Traun la sua risposta; per quello poi riguardava i sussidj da rimettersi, rispose egli, che sarebbero stati serviti; il che ben tosto si eseguì.

In

STATO DE' REGGIMENTI PROVINCIALI

Nomi de Reggimenti	Veſtuario	Diviſa	Colonelli	Battagli.	Compag.	Soldati	Antichità		
							gior.	meſi	Anni
Terra di Lavoro	Torchino	Rosso .	Principe della Riccia	. 1.	. 7.	. 399.	. 18.	Mar.	1743.
Capitanata . .	Rosso .	Torchino	Principe di S. Severo	. 1.	. 7.	. 399.	. 24.	Mag.	1743.
Princ. Ultra .	Bianco .	Rosso .	Marcheſe di S. Marco	. 1.	. 7.	. 399.	. 24.	Mag.	1743.
Cont. di Moliſe.	Rosso .	Bianco .	Duca di Monte Nero	. 1.	. 7.	. 399.	. 24.	Mag.	1743.
Princ. Citra .	Bianco .	Giallo .	Princ. di Caſtellaneta	. 1.	. 7.	. 399.	. 24.	Mag.	1743.
Abbruzo Ultra.	Torchino	Bianco .	D. Gaet. Caraccioli	. 1.	. 7.	. 399.	. 12.	Sett.	1743.
Abbruzo Citra .	Giallo .	Rosso .	Duca di Canſano .	. 1.	. 7.	. 399.	. 17.	Sett.	1743.
Bari	Bianco .	Torchino	Duca di Noja . . .	. 1.	. 7.	. 399.	. 29.	Sett.	1743.
Otranto	Rosso .	Verde .	Princ. d' Acquaviva	. 1.	. 7.	. 399.	. 12.	Apr.	1744.
Baſilicata . . .	Giallo .	Torchino	Conte di Buccino .	. 1.	. 7.	. 399.	. 24.	Lugl.	1744.
Calabria Citra .	Bianco .	Negro .	Princ. di Biſignano	. 1.	. 7.	. 399.	. 5.	Apr.	1745.
Calabria Ultra .	Giallo .	Negro .	D. Tommaſo Ruffo.	. 1.	. 7.	. 399.	. 10.	Lugl.	1749.
Totale . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	12.	84.	4788.	. .	. .	. . .

In Capua, e ne' suoi contorni intanto il blocco vie più si andava stringendo, e cominciava la diserzione de' soldati.

Gli Spagnuoli, per istringere maggiormente il blocco, e covrirsi dalla parte della Porta di Roma, nell' operazione del Ponte di Trifliſco, verſo il dì 22. Aprile ſteſero molte tende nel vaſto Fenile di *Ferranzano*, luogo per linea retta lontano da Capua un buon miglio, e ſu la ſtrada, che da Capua ſi và a Trefliſco, per l' accennata Porta. Ne' villaggi del contorno miſero diverſi Picchetti e corpi di guardia, come in *Tatuni*, *Bellona*, *Trifliſco*, *Santa Maria*, ov' era il corpo del Generale. Nelle caſe del contorno di Santa Maria, ed in molte gran maſſerie ancora ſtavano i corpi di guardia diſtribuiti. Con queſte ſituazioni, e diligenze chiudevanſi i paſſi d' intorno a Capua, ſempre tenendo la diſtanza di un miglio, o più dalla Città. Le pattuglie degli Spagnuoli andavano ſempre di mano in mano battendo la campagna, impedendo con ſomma vigilanza, e rigore, che i paeſani portaſſero viveri in Città.

Non è quí da tralaſciarſi una ben degna azione del Signor Traun, ſeguita nel dì del Venerdì Santo. Una ſentinella Spagnuola eraſi molto avanzata in San Lazzaro; un ſoldato della Piazza le tirò un colpo di cannone, ſenza ordine del Comandante. Saputaſi da Traun, fece rigoroſamente caſtigarlo, ſul motivo che non dovea tirare in tempo, che Gesù Criſto era nel Sepolcro, e l' inimico andava colle armi baſſe.

Alle continue diligenze degli Spagnuoli, per chiudere il blocco, riſpondeva l' accuratezza di Traun, proccurando di far nella Città introdurre ciò, che biſognava. Dovea entrare in Capua per la via del Mazzone una gran quantità di ſale, per proviſta del Publico. Con ſicurezza ſi fecero uſcire certi piccioli diſtaccamenti di Granatieri; e così fatteſi queſte ſortite di diverſione, s' introduſſe a man ſalva il ſale. Si era giunto a' 20., e 21., Maggio, quando alcuni capi di viveri ſiccome ſi andavano

vano consumando, così se ne penuriava; ma perchè in tali opportunità crescéva a dismisura in buona parte de' paesani il desiderio di profittare; andavano perciò avanzandone i prezzi, talchè la lagrima si vide giunta a' ducati sette il barile; l'asprinio a' ducati 39. la botte. Le miserie crescevano, per chi non avea le sue provvisioni. Gli Spagnuoli persistevano in Ferranzano col campo, e i paesani di Santo Tammaro favorivano di molto i Capuani, che proccuravano di procacciarsi qualche cosa per la campagna.

In questi giorni si ricevettero dagli Spagnuoli le sicure novelle della totale disfatta ricevuta dagli Alemani in Bitonto, ove i Tedeschi restarono o trucidati, o prigionieri di guerra, a riserva di pochi Ussari, che salvarono la cassa militare; e col Vicerè Visconti, il Marescial Caraffa, e D. Ambrogio Caracciolo de' Principi d' Avellino, per la via di Abbruzzo si condussero finalmente in Vienna. Gli spagnuoli nella piazza di Bitonto in trofeo della riportata vittoria alzarono un obelisco molto ben formato, con quattro erudite iscrizioni ne' quattro opposti lati, che sono le seguenti:

PHILIPPO V.
HISPAN. INDIAR. SICIL.
UTRIUSQUE
REGI POTENTISSIMO
PIO FELICI
QUOD AFRIS DOMITIS
NEAPOLITANUM REGNUM
DEVICTIS
JUSTO BELLO GERMANIS
RECEPERIT.
ET CAROLO FILIO OPTIMO
ITALICIS PRIDEM DITIONIBUS
AUCTO ADSIGNAVERIT
MONUMENTUM VICTORIAE
PONI LAETANTES
POPULI VOLUERUNT.

Nell'

Nell' altra facciata :

JOSEPHO CARRILLO
COMITI MONTEMAR
QUOD EJUS OPERA DUCTU
CONSILIO
HISPANI
GERMANORUM CUNCTA
SUBEGERINT.
VIII. KAL. QUINT.
A. S.
M. DCCXXXIV.
REGIS JUSSU
HONOS HABITUS.

Nella terza facciata :

CAROLO
HISPANIARUM INFANTI
NEAPOLITANORUM
ET SICULORUM REGI
PARMENSIUM PLACENTINORUM
CASTRENSIUM DUCI
MAGNO HETRUSCORUM PRINCIPI
QUOD HISPANICI EXERCITUS
IMPERATOR
GERMANOS DELEVERIT
ITALICAM LIBERTATEM
FUNDAVERIT
APPULI CALABRIQ.
SIGNUM EXTULERUNT.

Nella quarta facciata :

GERMANORUM MILITUM
HIC
IUSTO NUMERO CERTANTIUM
HISPANICA VIRTUS
PARTEM MINIMAM TRUCIDAVIT
RELIQUOS FORTITER CAPTOS
SERVAVIT
REI GESTÆ NUNCIUM

EX

EX CAPTIVIS
AD GERMANIAE REGEM
HUMANITER ABLEGAVIT
A. D. MDCCXXXIV.

Seppero ancora i Tedeſchi, che il Mareſcial Mercì eraſi già incamminato con un diſtaccamento, per ſoccorrere il Regno; ma nel paſſaggio del Fiume Oglio era egli nell' importante paſſo di quello rimaſto miſeramente ucciſo, onde il ſoccorſo più in Capua arrivar non potea. Queſte coſe fecero pigliar delle miſure al Mareſcial Traun di tirare il blocco più alla lunga, che foſſe poſſibile, per tenere in Regno gli Spagnuoli occupati intorno Capua, e nell' aſſedio di Gaeta, e di Peſcara, ed all'impreſa della Sicilia; e così dar loro agio di diſtaccarſi dalla Lombardia, e dall'impreſa di Mantova, unica Piazza reſtata a' Tedeſchi, la quale veniva minacciata d' aſſedio da tutte le forze della triplice formidabile alleanza di Francia, Spagna, e Savoja. In tanto a far bravure ſi erano offerti al Conte di Traun un Sargente del Reggimento Eiſter, per nome Giovanni, ed un Caporale di Goltin, per nome Criſtoforo, i quali con alcuni Granatieri degli ſteſſi, ed altri Reggimenti del Preſidio arrivavano a' circa trenta uomini. Queſti perchè volontariamente ſi erano offerti, eran chiamati volgarmente i volontarj, in Tedeſco, Fraiviller, che vale, amico di volontà. E gia ſi poſero a batter la campagna di notte, e di giorno. Il Sargente ſuddetto era il lor Comandante e pigliava di perſona gli ordini da Traun, il quale, atteſi i ſuoi meriti, lo premiò poſcia col poſto di Tenente. Per verità in queſt' uomo vedeanſi le marche di un vero valore, una capacità che di molto ſormontava il ſuo eſſere, non meno nel penſare, e riſolvere qualche intrapreſa, che in eſeguirla, ſcegliendo ſempre per ſe gl' incontri più ardui. Queſti volontarj dunque uſcivano la ſera verſo le 23. ore veſtiti alla leggiera al poſſibile, armati di un moſchetto, di una bajonetta, e di una piſtola; ed alle volte aggiungevano a queſte armi una ſciabla alla Turca, corta, come l' uſavano i Granatieri. Quando l'

azio-

azione, che la notte doveano eseguire, era d'importanza, marciava tutto il corpo col Comandante Sargente, e 'l suo Luogotenente; quando era di mestiere il dividersi un distaccamento, uno sortiva per una porta sotto il comando di uno de' Comandanti, ed un altro per l'altra sotto il comando dell'altro. Impedivano al possibile le diserzioni de' Tedeschi, o almeno non le faceano essere tanto frequenti; Coprivano i giardinieri dagl'insulti de' licenziosi paesani, che non erano pochi, tenendogli in timore.

Crescevano intanto a misura le diligenze degli Spagnuoli in avvicinarsi a Capua; e quelle de' Tedeschi in non far loro guadagnar terreno. Un giorno gli Spagnuoli, coverti dal muro del giardino di Santo Lazzaro, eransi di molto accostati alla Città in non piccolo numero; furono per tanto respinti da un corpo di circa 300. fra Granatieri, e Moschettieri; e da circa 10. in 12. Corazzieri, che sortirono pel cammino coverto della Forteza, i quali in seguito appianarono un rialto di siepe; e poco mancò, che non atterassero l'antica fabbrica dell'Ospedale di S. Lazzaro, colla Chiesa ancora, unica in Italia di questo Santo, di somma divozione per li tanti miracoli, che fa alla giornata, e pel concorso de' popoli, celebre ben anche per l'antico ordine de' Cavalieri di Santo Lazzaro, e per le tante indulgenze da' Sommi Pontefici concedutele. Questa sortita, che fu a' 30. Aprile, e questo atteramento di muro, rese scoverta tutta la strada di Santa Maria in questa parte; tanto che, per tutto il decorso del blocco in appresso non diede più incomodo.

Erano ancora continui i rapporti, che si facevano a Traun, che avessero gli Spagnuoli formato un corpo di guardia nell'osteria de' Cappuccini, luogo un miglio da Capua lontano, perla via antica Fluviale, oggi di Santa Maria, e che nel Monistero de' medesimi Padri avessero portati attrezzi, per formare l'assedio di Capua. Da principio il Conte di Traun non diede orecchio a tali voci, per più giorni non credette; ma finalmente, e per mostrare, che

non

non si ingannava, e per non lasciar diligenza ancora, un giorno verso le ore 22. fece sortire pel cammino coverto una partita di Corazzieri di circa 12. cavalli di vanguardia, e da 100. Granatieri sotto il comando del Signor Rosenzuai, Sargente maggiore del Reggimento Goltin, coll' ordine di visitare la detta osteria, e 'l Monistero ancora. Questo corpo marciò alla sordina, e di buon passo, e prima di mezz' ora giunse al luogo destinato, ove altro non trovò, che qualche quantità di paglia per uso de' cavalli, la quale fece bruciare: poscia andò nel monistero, nel quale non trovò cosa alcuna, ed impose al Superiore, che trovandosi egli col suo Convento trà limiti della giuridizione di Capua, rapportasse ogni novità con esattezza al Signor Marescial Traun. Fatte queste cose si ritirò in Città, e riferì il tutto al Maresciallo, il quale restò soddisfatto assai, per essersi trovata la cosa, com' egli diceva.

Nel restante di Maggio non vi fu cosa rimarchevole. Da giorno in giorno disertavano, benchè si vedeva sempre diserzione maggiore de' Tedeschi. Tra questo mentre non si mancò d' impiegar molta gente alle perfezione delle fortificazioni, alle quali non si cessò mai di aggiungere qualche maggior compimento; anzi sul riflesso, che in Capua si fosse potuto penetrare per gli acquedotti, e per le cloache in diversi luoghi più patenti, si fecero agli uni, ed alle altre varie aperture delle stecche a modo di baraccate, oltre ad una sentinella per la notte in ogni una di queste aperture

Si avanzarono i caldi della stagione, ed in Capua non vi era neve. I Comandanti Spagnuoli, che in qnesti tempi erano il Signor di Marsillac, e di Cumiceur, i quali stavano di residenza in Santa Maria, uomini di somma sperienza, e di gran perizia nelle cose militari, ne offerirono a Traun. Egli rese loro le dovute grazie; ed affatto non la volle per uso suo; l'accettò bensì pel Conte di Sintzendorff, e ne rifondeva agli Ufiziali, ed a qualche paesano ancora, e sopra tutto agl'infermi, ch' eran posti all' uso dell'

acqua. Questa neve veniva ogni mattina in Santo Lazzaro colla scorta di un Trombetta Spagnuolo, e s' introduceva in Città da persone destinate da Traun. Per lo mezzo di questo Trombetta, e coll' inteligenza di Traun, e di Juriz, che in questa parte fu mediocremente gentile, i paesani comunicavano co' loro congiunti, che stavano in Santa Maria, anche con lettere; non si parlava però di viveri, nè era di bene far correr danaro in sì fatta pratica.

Due fatti accaddero in questi giorni, i quali non dispiaceranno al curioso leggitore. Fin dal principio di Aprile aveano gli Spagnuoli prese molte vacche, e bufale di D. Pompeo Sanzò, persona nobile, patrizia della Città di Capua, di chiara, e distinta famiglia, le quali stavano riserbate per uso de' Capuani, e 'l General Marsillac volle dare un tratto di scherzo al Maresciał Traun, mandandogli un filetto alla Reale di vitella; dicendo, esser ben inteso, che scarseggiava di carne. La ricevette di buon cuore Traun, ma ne restò piccato. Onde mandò diligenti persone, non ostante il blocco strettissimo, in Castel Volturno, luogo 12. miglia distante da Capua, ed ove appunto il Volturno mette nel mediterraneo, ed ebbe una quantità di ragoste vive, le quali, il giorno dopo ricevuta la carne di vitella, mandò al Signor Marsillac; soggiungendogli, che la stessa notte avea mandato nel suo mare di Castello a prendere quel poco pesce; onde glie lo facea presentare; sapendo, che ne penuriava il Signor Generale. L' altro si fu, che non bastando la roba, che aveano i Mercatanti ne' loro fondachi in Capua, molti Ufiziali Tedeschi si erano serviti per abiti di state di robe, fatte venire dai Mercatanti di Santa Maria; ma il pagamento si fece loro dal Conte Traun in tempo dello strettissimo blocco, tutto colla moneta uscita allora in Napoli col conio, *De socio Princeps*; onde da quel punto in poi si vide il blocco vie più stretto.

Su la fine di Maggio, e principio di Giugno in Capua si stiede in angustia, per vedersi ritardato un messo da Tra-

Traun in Roma al Cardinal Alvaro Cienfuegos, incaricato allora degli affari Imperiali appreſſo la Santa Sede: coſtui non ſi vedea comparire, ed erano paſſati piu giorni; ma finalmente venne, e da' ſuoi rapporti s' inteſe una voce comune fra le truppe di un vicino ſoccorſo. Inverità queſta fu voce fatta ſpargere da Traun, per animare i ſoldati, anzi gli mantenne in tutto il decorſo del blocco con ſi fatte voci. Queſto Corriere rapportò con ſicurezza la morte di Mersì; il biſogno, che vi era di tirare il blocco alla lunga al poſſibile, e diede a varj Ufiziali novelle diſtinte delle loro mogli, ch' erano in Roma. I Corrieri per Napoli erano più frequenti, i quali per le lettere, che portavano, arriſchiavano ſempre la vita, per approfittare. Queſte lettere, ed altre molte, colle notizie avute da Cienfuegos, fece determinare Traun a tirare avanti il blocco, prender tempo, e non ſoccorſo, ſoccorrere alle cose di Lombardia, e di Mantova ſopra tutto.

Per metter in effetto una tal ſoſſiſtenza, da Traun ſi ordinò un eſatto eſame de' viveri, che vi erano per li militari; e perchè queſti poteano ſcarſeggiare, ſi diede tutto il buon regolamento economico nel diſtribuirli, e ſopra tutto ſi applicò a dar comodo a' paeſani di raccoglierſi quanto ſi potea ne' contorni di Capua. I volontarj collo ſcorrere, che faceano, coprivano alla meglio i paeſani; ma gli Spagnuoli non laſciavano d' impedire. Furono continove le ſcaramucce nel luogo, detto, lo *Tuoro*, nella *Monaca*, nell' *Agnena*, *Majorite*, nelle terre di *Fabrizio* di *Blaſio*, al *Boſcarello*, e finalmente a *Seno*.

Il rimanente di Giugno, e parte di Luglio ſi ſtiede applicato a conſervarſi la raccolta. Si vedeano ſovente de' diſertori. Qualche capo di roba o affatto finiva, o ſcarſeggiava per li paeſani; molti ne venivano ſomminiſtrati da' Tedeſchi, come il ſale, il formaggio, l'uno, e l' altro a 3. carlini il rotolo, o poco meno. La carne vaccina era affatto finita da due meſi, e più. Il vino era giunto ad un prezzo

molto alterato, poichè si cominciava e pagare a tredeci carlini la foglietta. I Tedeschi ne' loro magazzini ne aveano pur anche, e si distribuiva loro con somma economia; e pure da taluni di essi se ne sommistrava a' paesani a dolce prezzo; i paesani dipoi facendovi certe unioni, e miscole, lo vendeano a' poveri affetati a prezzo troppo alterato. Qualche gallina si vendette fino a 20. carlini, e qualche vovo un carlino; ma questi prezzi così stravaganti si sentirono nel mese di Ottobre, e Novembre.

A dì 8. Luglio, giorno dedicato dalla Chiesa alla Festività di Santa Elisabetta, nome dell' Imperadrice, fu solennizzato da' Tedeschi con tutta la pompa militare. Si distribuirono tutti i dieci battaglioni intorno intorno alla Fortezza; tutt' i Cannoni de' rampari fecero triplicato fuoco, a cui corrispotero le salve de' Moschettieri; si batteano i tamburi; e le bande de' Musicanti d' ogni Reggimento colle loro sinfonie faceano una troppo delicata armonia. Anche gli Spagnuoli da fuori rispotero a questa salva; e si accrebbe con ciò l' allegrezza del giorno. A' 22. Luglio da' Tedeschi si emanarono alcuni bandi, e fecero certe tasse di danaro, che si esigerono dagli Speziali manuali bene stanti, e da taluni più ricchi. Così si occupò certo danaro dell' eredità del fu Cardinal Caracciolo, e dell' eredità del Padre D. Ignazio d' Azzia, Teatino, morto il dì 21. Giugno 1734.

La notte de' 24. Luglio si fecero sortire per la Porta di Napoli da 200. Granatieri, e altrettanti per la Porta di Roma. I primi rinforzarono la guardia di una freccia, la quale era stata forzata da un Picchetto di Spagnuoli, che fu poi respinto: i secondi coprirono i Volontarj, a' quali non riuscì di fare una forte preda di vaccine.

Erasi già al dì 6. Agosto, quando lo stesso giorno s' intese la resa della Piazza di Gaeta, dalla quale si era sentito per più giorni il fuoco, e i varj approcci, ed assalti dati col solito valore dagli Spagnuoli, finchè la

Piaz-

Piazza ſi reſe al noſtro Sereniſſimo Re D. Carlo, che in perſona vi ſi era condotto, e con intrepidezza aſſiſtette alla conquiſta di tale importantiſſima fortezza.

Ma ſe le penurie creſcevano in Capua, e le continue anguſtie della guerra; non ceſſavano le diligenze del Signor Vicario Manerba in ordinare quotidiane Eſpoſizioni Circolari del Venerabile, Novene, ed ogni ſorta di religioſi eſercizj, per impetrare il Divino ſoccorſo. Il Capocedola D. Franceſco Rinaldi pigliava tutti i mezzi a render meno incomodati al poſſibile, ſe non felici, i paeſani.

Intanto quel che più ſi penuriava in Città, era la carne, che non ve n' era nè per li militari, nè per li paeſani. Da Traun ſi proccurò di provvedere a ciò nel ſeguente modo. Nella tenuta del *Cammino* de' Signori Principi Corſini vi era una quantità di animali vaccini, e bufalini; queſto luogo è lontano da Capua circa cinque miglia, uſcendoſi dalla porta del Caſtello verſo Santa Maria della Foſſa. Pensò di prenderſele, e riflettè al modo, e riſolvè l' impreſa, la quale fiſsò con impenetrabile ſegreto la notte de' 10. in 11. di Agoſto. Fece sparger voce alcuni giorni innanzi, ch' egli volea fare un' impreſa; che forſe queſta poteva eſſere il diroccamento del Ponte di Triflifco; forſe l' inveſtir le truppe di S. Maria; forſe l' andar in Averſa a provvederſi di vino; forſe il prenderſi le vaccine delle vicine, ed oppoſte tenute de' Pontoni, Marra, Sanzò, Friozzi; forſe il voltarſi le vaccine, che paſcevano ſotto Sant' Angelo in Formis; coſe tutte aliene da quello, che nella ſua mente avea egli meditato di fare. Queſte voci fatte spargere da Traun, anche a bella poſta, in Santa Maria, ed altrove fecero rinforzare le guardie, e le diligenze in tali luoghi, e tolſero ogni ſoſpetto per la tenuta del *Cammino*, che affatto non ſi nominava, nè ſi ſeppe da alcuno, ſe non dopo l' accaduto. Fece ſtare montati più giorni nel largo del Caſtello due cannoni di Campagna su la voce, che ſervivano per una ſortita. Fece uſcire più maniche di moſchettieri in diverſi giardini del contorno; in ſomma poſe in moto gli Spagnuo-

gnuoli. Intanto la ſera de' 10. Agoſto verſo le tre della notte s' inteſero, e ſi videro in armi tutti i Tedeſchi. Dalla maggior parte ſi temette un aſſaldo generale da ſoſtenerſi. Da certi, ſi argomentava la loro fuga notturna. La mattina degli 11. s' inteſe il cannone degli rampari del Baluardo *Sperone*, e della Polveriera giocare a fuoco inceſſante; ma che? ecco che verſo le 10. in 11. ore entrarono per la porta di Napoli da 100. Granatieri con una preda di circa 150. tra vacche, e vitelle, e da circa 90. bufale, parte di corpo, e parte annine, con alcuni negri, e cavalli ancora, animali tutti preſi nella tenuta del Cammino. L' ordine tenuto per tale operazione ſi fu il ſeguente: Vn corpo di circa 600. Fucilieri ſotto il comando del Conte della Torre, Colonello Governatore nel Reggimento Schmmettau alla ſordina marciò per la porta di Napoli verſo la ſtrada, detta di Ponticello, con ordine di far alto in quelle alture delle terre de' Geſuiti, e di Roſſi, far fuoco, e tenere trattenuto in quella parte oppoſta l' inimico ſino a nuovo ordine; coll' intelligenza, che ſe mai ſi foſſero moſſi gli Spagnuoli, ſi foſſe detto corpo avanzato ſino a Trifliſco, e aveſſe rotto il Ponte già detto, ſopra al Volturno, fabbricato di barche: ſe poi non ſi foſſero moſſi, aveſſero ſolamente fatto fuoco, ſenza curarſi di guadagnar terreno. Per appunto così ſortì. Gli Spagnuoli non retrocedettero, anzi ſi accrebbero quanti poterono, e gli Alemani fecero fuoco ſino alle 12., dal quale ceſſarono, e ſi ritirarono con tutto l' ordine all' avviſo, ch' ebbero. Un altro corpo di circa 400., o 500. con tamburo battente ſi fece ſortire dalla parte anche oppoſta per la porta di Roma ſotto il comando del Conte Bruſch, Colonello Governatore d' Onelli. Queſti colla sua gente occupò le alture tra il *Fazio*, e la *Monaca*, due maſſerie lungo il Volturno nella parte Settentrionale di Capua, con ordine, che ſe veniva attaccato, poteano di concerto col corpo di Ponticello rompere dall' altra parte il Ponte di Trifliſco: ma coſtoro affatto non furono attaccati, quan-

tun-

tunque gli Spagnuoli si fossero radunati in questo numero in Bellona, Vitolaccio, Tutuni, e contorni. Vn terzo corpo di circa 400., che aveano i due cannoni di campagna sotto il comando del General Goltin; e suo Maggior Rosenzuai sul cammino di Santa Maria della Fossa occupò la pianura, detta *le quaranta Moja*, su la riva Meridionale del Volturno, presso a Capua un mezzo miglio, con ordine di opporsi a qualunque tentativo del nemico, e di coprire un altro quarto corpo di circa 100. Granatieri armati alla leggiera sotto il comando del Signor Molidono Tenente de' Granatieri del Reggimento Frans Lottrin, cioè Francesco di Lorena, di 15. Corazzieri a cavallo, e 'l corpo de' Volontarj, che servivano di vanguardia; e questa gente fu quella, che si spinse, e s' internò nella tenuta del Cammino, e fece la preda già divisata. Non ebbero opposizione alcuna dagli Spagnuoli, de' quali non ne incontrarono, in eccezione di poche Sentinelle nella tenuta del Signor Duca di Gravina Orsini, detta la Foresta; e gli Alemani visitarono il luogo con pigliarsi quelche poterono da que' Massari. Giunti al *Cammino*, i paesani, e i Guardiani del luogo fecero qualche opposizione, non credendosi tanta gente; ma quando si videro sorpresi da' Granatieri, cessarono le opposizioni. Gli Alemani diedero una specie di sacco a quanti utensilj, formaggi, e pollami trovarono in quella vasta tenuta. Nel mentre queste cose si faceano, il Marescial Traun stava su i rampari del Baluardo del Castello col Conte di Sintzendorff, il quale avea ordine di uscire, se 'l bisogno l'avesse portato, con altra gente, stando in Capua tutta la guarnigione ne' proprj quartieri su le armi. In tutti gli attacchi gli Spagnuoli è certo, che sostennero molto bene, e bravamente il fuoco, ed il bersaglio del cannone nell' attacco di Ponticello, o delle Fontanelle per lo spazio di 6. ore, e si portaron sempre con fortezza, e con valore; i Tedeschi perderono un soldato di cavalleria precipitato nel fiume per error della via, e diversi pedoni. Favorì di molto ancora i Tedeschi in questa impresa il non essersi potuta radu-

duna-

dunare tutta la grande, e valorosa cavalleria Spagnuola, che stava in Aversa, in Napoli, ed in altri luoghi separata e divisa.

Chiusa in Capua la preda, si diede ordine di avvalersene, e alimentarla. Le bufale si tennero chiuse a pascere ne' Fossi, e si andavano a poco a poco in due volte la settimana, cioè Giovedì, e Domenica distribuendo a' soldati gregarj fino a' Sargenti. Le vacche si mandavano a pascere per la Campagna sotto il cannone, sempre con buona scorta di Granatieri, comandati da un Capitano. Di queste se ne fece una competente provvista, e a proporzione del rango dall' Alfiere al Generale in su. Il restante di esse, che non erano poche, si andavano distribuendo a' paesani, cioè la carne a' Preti, Monaci, Nobili, e Civili solamente due volte la settimana ne' giorni accennati, a ciascuno mezzo rotolo; e si pagava un carlino il rotolo, anzi da principio si pagava tre cinquine, e per certo fine poi se ne alterò il prezzo; le merci, e le estremità si davano agli Artiggiani, co' quali da chi volea variare, cambiavasi, e si stava assai bene. Per aver la carne, bisognava farsi fare la bolletta dall' Ufiziale assegnato dalla Città, a cui si consegnava il danaro, che andava alla Cassa Militare. In somma due capi di roba furono poi quelli, de' quali più si patì, cioè pane, e vino; e di questi non sempre, ma del pane si patì verso l' Ottobre, e Novembre, e del vino dal Luglio in avanti. Coll' occasione delle bufale, e vacche si provavano delle ricotte fresche, e qualche provatura ancora, ma con impegno. Da' Tedeschi si ebbe l' accortezza di condurre in Capua con questi animali i guardiani de' medesimi, e costoro lavoravano il latte.

Questa sortita viene descritta nella Storia di Europa dell' anno 1734., stampata in Amsterdam, molto differente dalla descritta da me, che potrei dirmi testimonio presente, e quasi di veduta; e tra le altre particolarità non vere, vi è quella della presa sterminata de' Castrati, che affatto non vi fu, nè il modo di guidar questa sortita fu quella della Storia d' Amstardam. Nella stessa si sognano

altre

altre ſortite, le quali non hanno affatto coerenza colle vere da me qui narrate; tra le altre ſe ne dà una ſotto il comando del General Goltin di un gran diſtaccamento a Montecaſino con certi carri coverti, i quali a viſta degli Spagnuoli, ſmaſcherati ſi trovarono carichi di cannoni. Or queſta ſortita è tutta falſa di peſo. Non mai i Tedeſchi nelle loro ſortite paſſarono il cannone della Fortezza di Capua, eccetto in quella delle vacche, nella quale ſi ſteſero ſino alla Tenuta del Cammino degl' Illuſtri Principi Corſini; eſſendoſi queſta ſola volta per lo ſpazio di cinque miglia da Capua allontanati.

Tal ſortita fece sì, che gli Spagnuoli nel blocco andaſſero con eſtremo rigore; chiuſero i paſſi, e fecero ordini a' Maſſari, e a chiunque di tener lontani per ſei miglia da Capua buoi, vaccine, bufale, ed ogni ſorta di animali, che poteano eſſer predati. Molto rigore in queſta contingenza era anche uſato dal Conte Voltorale, Patrizio Beneventano, allora Governatore della Dioceſi di Capua, ed era di reſidenza in Santa Maria; poi fatto per li ſuoi molti meriti Commeſſario Generale della Campagna.

Intanto il blocco più ſi ſtringeva, e i Tedeſchi da mano in mano diſertavano; i Volontarj giravan ſempre; il cannone giocava; e gli Ufiziali Spagnuoli da giorno in giorno davano ſegni evidenti della lor vigilanza, e rigore. Il General Traun non laſciava di prendere le adattate miſure a far ſuſſiſtere, e tirare il blocco alla lunga. Così andavaſi conſumando la provviſta de' Militari, e quella de' Paeſani, che colla nuova raccolta eraſi un poco accreſciuta. Laonde furono deſtinati alcuni Deputati, per viſitare le caſe de' particolari, e riconoſcere le provviſte, che vi erano, per farne una conveniente diſtribuzione a chi mancava il biſognevole. Tra i Deputati militari era un Capitano d' Onelli, per nome Gomez, Milaneſe, uomo molto probo, un Capitano Ingegnere, per nome Blaſio, ed un Tenente Ingegnere, per nome Giambattiſta Landini, Fiorentino, il quale ſtava di continua permanenza in Capua da circa 20. an-

ni; fu però da' Paesani sperimentato troppo severo in queste congiunture, ed incapace di qualsisia favore. I Deputati per parte del Clero, qualora si avesse dovuto andare a visitare o qualche Chiesa, Monistero, o Conservatorio, o Casa di Ecclesiastici, si erano il Cancelliere D. Niccolò Forte, ed un Attuario della Curia; e per parte della Città D. Pompeo Lanza dell' ordine Patrizio, e Bartolomeo Pagliuca, uno de' Cancellieri della Città. Con questi Deputati si andava per tutte le case, e luoghi immuni, sequestrando grani, biade, orzi, ed ogni altra sorta di vettovaglie; assegnando mezzo tumolo a testa per casa, un tanto per la panizzazione pubblica della Città, e 'l resto per le truppe. Da principio si andava con blandezza; ma l' occultarsi la roba da' paesani, e l' accusarsi da' poveri, e dagl' invidiosi coloro, che aveano delle provviste, riuscì d' incomodo sommo; tanto che obbligarono Traun a piantar delle forche al largo d' Eboli, oltre a quelle nel largo del Castello, e a cacciar fuori un editto, il cui titolo era = *Ottone Ferdinando d' Abensbergh, e Traun, Conte del Sacro Romano Impero, Confaloniere delle due Austrie, Colonello di un Reggimento di fanteria, Tenente Maresciallo, Governator di Messina, e Comandante delle Truppe di Sua Maestà Cattolica Cesarea nella Real Piazza di Capua, e Regno di Napoli*. Conteneva l' Editto un ordine preciso a' Nobili, ed ignobili di qualunque età, grado, sesso, e condizione, sotto pena della vita, di voler rivelare, così se avessero, come se sapessero, chi tenea grani, biade, orzo, farro, fave, farina, e questo tra il termine di ore 48. Da principio vi voleano comprendere anche gli Ecclesiastici; ma si oppose il Vicario Generale Manerba; onde gli Ecclesiastici furono obbligati di portare a lui le loro rivele; nè s' intesero compresi nell' Editto, che si pubblicò formalmente il dì 8. Novembre ne' luoghi più frequenti di Capua da un banditore della Città a suono di tamburo. Dopo questa pubblicazione le rivele seguirono senza riserba, e pinguissime; essendo per l' addietro in tutto il Settembre, e

Otto-

Ottobre andate lente, e non con tutto il rigore. Era intanto grande la costernazione d' ognuno; era incerto il tempo della durata delle miserie; la roba si consumava; si toglieva a qualunque; non si vivea sicuro dagli amici, da' vicini, e da' congiunti ancora; ed ognuno per timore rivelava anche ciò, che non sapeva: ma con tutto che si fossero trovate delle cose rivelate, e nascoste in luoghi rimotissimi, ne' Monisterj, ed in case d' Ecclesiastici, e secolari ancora, da Traun non si venne mai ad una estremità di rigore; anzi a' padroni delle vettovaglie si fecero i biglietti dalla Città ad ognuno per la sua quantità occupata; e da Traun si fece alla Città un obbligo generale di soddisfare il tutto a suo tempo.

Tutte le cose in Capua stavano in moto; e si proccurava dal Magistrato, e dal Militare dar provvedimento a tutto il bisognevole, specialmente all' umana sostentazione; tantochè non bastando i mulini, ch' eran sul Volturno, nel Castello, e nel Convento degli Osservanti di San Francesco, se ne formarono molti altri, cui si dava moto colle bestie; e così si macinava l' avena, l' orzo, il grano d' india, e le fave; la farina delle quali cose unita con quella di frumento facea pane di munizione per le truppe.

Or gli Spagnuoli non lasciavano occasione, benchè minima, d' impedir sempre qualunque trasporto di roba in Città, vigilantissimi ad impedire qualsisia intelligenza de' paesani dal di fuori con quei di dentro la Città di Capua. Infatti eravi una masseria presso Capua circa un miglio, detta la *Sala*, su la parte Settentrionale, appartenente a' Signori Celli Genovesi. La fabbrica di questa casa di campagna era in un rialto, che avea dietro una gran palude, e covriva la lunga estensione di un basso terreno, molto agevole agli Spagnuoli a venir coverti da tutti. Col comodo di questo rialto soleano osservare, senza esser veduti, i movimenti de' Tedeschi. La mattina degli 8. Ottobre circa due ore innanzi giorno era il posto custodito da circa 200. fanti Spagnuoli. Il Sargente de' Volontarj Tedeschi

con un corpo di 21. di essi vi si portò, per far sì, che ne sloggiassero, non supponendo di ritrovarvi tanta gente. Giunto, che vi fu, e veduta una soldatesca più della credenza, restò sopraffatto. Non si smarrì però; ma col favore dell' oscurità divise in tre piccioli corpi la sua truppa, dopo avere spiccato un soldato in Capua a far rapporto della loro critica situazione al Conte Traun, il quale gli fece subito covrire dal cannone de' Bastioni *Sapone*, e *Santa Caterina*, che fecero gran fuoco nell' atto del conflitto. Intanto i Volontarj incominciaron a far fuoco e per fianco, e per fronte contra gli Spagnuoli; costoro corrispondevano con intrepidezza, e valore; e tanto più si accrebbe in loro lo spirito, quando che si videro gli Spagnuoli in un subito rinforzati da circa 200. e più cavalli. Allora i Tedeschi si diedero da disperati, e crebbe oltremodo la zuffa; onde restaron prigionieri; e mortalmente feriti sei Volontarj Tedeschi, se ne ritiraron in Capua solo 15. di essi; e così restò il posto ben occupato, e ben difeso dagli Spagnuoli.

Si era destinato per quartiere generale degli Spagnuoli di là della porta di Roma il luogo detto *Tutuni*, quattro miglia lontano da Capua, un tempo ricco e numeroso villaggio, poi dalla peste desolato, e dal tempo abbattuto, si è renduto oggi luogo di delizie, amena villeggiatura de' Signori di *Capua* de' Duchi di San Cipriano, piacevole pel Clima assai dolce, che in due casini, uno al piano del villaggio, l' altro dirimpetto, a' piedi di ameniſſima collina, si gode; vago per li giardini di diversa, e varia figura; pieni altri di squisite frutta; altri di fiori ben rari; di lettevole per li boschetti atti ad un sodo divertimento da caccia vago, dissi, per le copiose fontane, statue, peschiere, stradoni, uccelliere, e per quanto di bello, e di maravigliosо può in breve raccorre ed unire l' arte, e la natura, emulandosi a gara a rendere quel luogo assai ameno e caro. Di questa villa, e di D. Domenico di Capua, che allora la perfezionò, e vi si deliziava, così scrisse il famoso Niccolò Amenta, Avvocato Napoletano

in

in uno de' suoi capitoli ſtampati, diretto al Sereniſſimo Principe d' Elboeuf.

Intanto intorno intorno io l'occhio paſco
Ver la campagna ben detta felice:
Ma quaſi per laſſezza in terra caſco.
Onde in una cappella, u' ſe ſi dice
Meſſa, non ſo, m'aſſido, e di Tuturo
M'affiso all'ameniſſima pendice.
Tuturo, luogo ch'io v'atteſto, e giuro
E' il più bello di quanti n'ho veduti,
Ove ſi gode aer tranquillo, e puro.
Feudo d' un Cavalier de' più compiuti,
Che Capua abbia, e forſe il mio paeſe
Fra gentili, fra comodi, e ſaputi.
Ma chi puo mai ridir quant'è corteſe?
Voi lo ſapete &c.

Ed io ſteſſo avvalendomi del favore, che l'odierno Duca di San Cipriano D. Giambattiſta di Capua, figlio del già detto D. Domenico, mio ſtrettiſſimo amico, e compare, mi compartiva, nel farmi ſpeſſo partecipe di quell' amenità, e di quelle delizie, ch' egli in Tutuni con tanta ſpeſa, ed attenzione, ſecondando il buon guſto, e 'l suo genio ſublime, godea; ebbi in piacere di laſciarvi a futura memoria la ſeguente iſcrizione:

Joanni Bapt. de Capua Duci S. Cypriani
Ab fumoſis majorum imaginibus clariſſimo
At ab ſua integritate, doctrina munificentia
Longe clariori
Quod Tutunanam Villam & reſtaurandam
Et elegantiori cultu ac mundiore ſupellectile
Exornandam
Ad poſitos vero hortos
In complures xiſtos buxo diſtinctos
Raris floribus vitibus arboribus
Undique accerſitis conſerendos
Statuas fontes piſcinas alvearia
Ad ſpeciem vere regiam addenda

Lu-

Lucos deniq. ac nemora
Venantibus, deliciisque accommodatiores
Hinc & hinc creandos curaverit
Franciscus Granata Patricius Capuanus
Ecclesiae Capuanae Archidiaconus
In eadem Villa
Maximo animi laxamento
Plus vice simplici rusticatus
Amico de se benemerentissimo
Hoc
Grati animi monumentum
P.

In questa villa di Tutuni, destinata, come dissi, per quartier generale, fè la sua residenza il Marchese di Pozzoblanco Tenente Generale, e Comandante delle truppe Spagnuole nel blocco di Capua, da quella parte della Porta di Roma; atteso dalla parte della Porta di Napoli, e proprio in Santa Maria Maggiore comandavano, come già dissi, il Signor Marsigliac, e Comiecur.

Or nelle vicinanze di Tutuni accadde, che fra gli altri Corrieri avea il Marscial Traun mandato in Roma su la metà di Ottobre un certo Aniello, che era servitore dell'Ajutante della Piazza di Capua D. Francesco Bove, al Cardinal Alvaro Cienfuogos con una relazione distinta dello stato delle sue cose, avendolo informato della sua miserabile situazione a cagion de' viveri, che già mancavano, e per avere da lui una istruzione categorica sopra alle misure da prendersi nel frangente, in cui si ritrovava. Questo Corriere imprudente al sommo avea adempiuto con puntualità quanto gli era stato dal Conte Traun incaricato, ed era già presso Capua di ritorno alla risposta; ma in vece di ritirarsi a dirittura nella Città al meglio, che potea; si andò trattenendo con certi paesani al contorno di Tutuni tra le truppe Spagnuole, che si erano ivi accampate, e girando i Casali di Vitolaccio, e Bellona, tre miglia lontani da Capua, vantava di esser ben riuscita la sua incombenza. Fu subito ivi scoverto,

cd

ed arreſtato per le lettere, che ſopra di coſtui ſi trovarono; quindi ſi pigliò maggior coraggio dagli Spagnuoli; poichè ſi leggeva, e ſi aſſicurava affatto diſperato ogni ſoccorſo a favore de' Tedeſchi. Non oſtante però queſto impedimento, il Conte Traun mandò altro Corriere in Roma; per mezzo del medeſimo ſeppe il contenuto nelle lettere, che dal primo Corriere Aniello ſi eran portate; onde cominciò a tener conſigli ſegreti per la reſa della Piazza; giacchè le provviſte de' viveri per le truppe ſi riducevano a bastare per pochi giorni. I paeſani non aveano dove piú dar di mano; e ſebbene ſi erano fatte alcune ſcoperte di quantità di lagrima, e grano d'india nella caſa de' PP. Teatini, erano coſe, che poteano ſollevare qualche particolare per giorni, non già la truppa numeroſa di 5600. uomini, ſenza i ſervi le donne, e i fanciulli, che non erano pochi. Comincioſſi adunque a parlar di reſa della Città di Capua, e ſi fu appunto verſo la metà del Novembre, nella ricorrenza notabile di una divozione, che ſi praticò alla Vergine Santiſſima del Roſario. Nella vita del Padre Olimpio Teatino della Città di Capua ſi trovò, che l' opera di far celebrare 15. Meſſe Cantate alla Beata Vergine del Roſario per 15. giorni foſſe una ben efficace divozione, che ſpingeva la Beata Vergine ad ogni ſoccorſo, per eſſerle troppo cara; e ſi trovò altresì, che in altre graviſſime congiunture praticata, ſe n'erano ottenute grazie maravigliose. Or tra le tante divozioni, che giornalmente eranſi praticate in Capua in tutti i meſi del blocco, finalmente verſo la metà di Novembre ſi venne a queſta ancora; ed infatti non erano paſſati pochi giorni di queſta divota quindicena, che ſi parlò della reſa; sì trattò; e finalmente effettuata ſi vide.

Prima di notare le particolarità, che precedettero la reſa di Capua, è di bene, che ſappiaſi in quali eſtremità furono tirati i prezzi delle robe in Capua nel meſe di Novembre. Vi fu chi di un barile di aceto ne fece tre, miſchiando acqua, e certo zuccaro, e poſcia lo vendette

per

per vino, e ne ritraſſe ducati 115. Il vino ottimo aſprinio ſi vendette 60. ducati il barile. Certo aceto del Caſtello ſi smaltì per vino coll' ajuto dell' acqua. La farina di frumento ſi pagò ſino a ſette ducati il tumolo. Il tabacco avana, ſinchè ſi potè avere, ſi vendette ſino a dieci carlini l' oncia; ma eſſendo mancata, ſi faceva polvere di foglie di perſico, e di pero alle volte. Una gallina con impegno ſi pagava per 20. carlini, e un uovo ſi pagò un carlino. Vi fu chi ebbe l' abiltà di far mangiare a perſone di qualità anche la carne di un aſinello. Quindi è, che non debbano ſembrare incredibili le coſe, che ſi leggono, come il topo di Caſilino, e altre di ſi fatta carata in ſimili congiunture nelle Storie. E pure ciò avvenne in Capua non per mancanza ultima totale di viveri, a qual termine non ſi arrivò giammai; ma per certo economico ſtratagemma di alcuni, intenti ſolo a profittar danaro ſu le altrui ruine.

Intanto il Conte Traun, per trattare la reſa, dopo tenuti i conſigli in Capua, eleſſe a trattare nel caſal di Santa Maria col Conte di Chiarni, Vicerè pel Re Carlo Borbone, e col ſuo Conſiglio, e Generalità il Conte di Sinzendorff, e 'l Maggior Roſenzuai. Il primo era Tenente Colonello nel Reggimento Trans Lotrin, figlio del celebre Conte Ferdinando Sintzendorff, Gran Cancelliere dell' Imperadore, per l' Alemagna. Queſti Soggetti furono impiegati a trattare in nome del Mareſcial Traun la reſa della Piazza di Capua col Signor Conte di Chiarni, Grazia Reale, e altri della ſuprema Ufizialità Spagnuola. Gli articoli di queſta reſa ſi conchiuſero in Santa Maria, e ſi ſegnarono
An. 1734. il dì 21. Novembre 1734. dopo varj dibattimenti, per li quali biſognò, che Sintzedorff, e Roſenzuai andaſſero, e veniſſero più volte da Capua in Santa Maria; e furono i ſeguenti traſcritti dalle Copie in iſtampa, che ne andarono attorno, e che concordano con quelli, che ſi rapportano da una ſtoria manuſcritta della venuta in Regno dell' Invittiſſimo noſtro Re, e ſue armi glorioſe, e con quelli, che ſono notati nella Storia di Europa

pa (a) in Amsterdam impressa e pubblicata.

Capitolazione, in virtù della quale il Conte Traun Tenente Generale dell' armata dell' Imperadore, e Governatore di Capua, rimette questa Piazza, e Fortezza al Conte di Chiarni, Tenente Generale del Re Cattolico.

I. CHe la Guarnigione di Capua, consistente in dieci battaglioni, e dieci Compagnie di Granatieri, il corpo di Artiglieria, la Cavalleria in piedi, e smontata, il Maggiore, e l' Ajutante della Piazza, gl' Ingegneri, il Commessario, l'Ispettore de' viveri, il Medico, i Chirurgi, i Munizionarj, e tutti gli Ufiziali, e altre persone militari, che sono nella Piazza; come pure le donne, i figli, servi, cavalli, armi, e bagagli loro, possano sortire con tutti gli onori della guerra, le armi caricate, trenta colpi di riserva, bandiere spiegate, tamburo battente, e ogni altro istrumento militare; senza che dalla parte del nemico si possa sotto qualsivoglia pretesto entrare ne' loro ordini, e file; senza che loro venga recata la minima molestia ne' al sortire, ne' nella marcia; senza che alcuno di essi possa essere arrestato a causa de' debiti particolari.

RISPOSTA

Accordato: Con condizione però, che per un anno a contarsi dal giorno dell' evacuazione della Piazza la Guarnigione suddetta non porterà le armi ne' contra noi, ne' contra i nostri Alleati; ne' potrà esser posta in presidio in una Piazza di frontiera tanto dagli uni, quanto dagli altri: che il Signor Conte di Chiarni farà marciare queste truppe in quel numero, e giorno, che giudicherà convenevole per loro più grande comodità, come pure del Paese; affinchè si possa in ogni parte trovare del pane, de' quartieri, delle vetture, con quant' altro sarà necessario: quanto agl' istrumenti militari

(a) *Lib.* 2. *pag.* 134. *del nu.* 2734.

tari, ciò debba ſolamente intenderſi di quelli, che appartengono alla muſica.

Per appunto ſortì la Guarnigione giuſta l'articolato.

II. Che ſia permeſſo alla Guarnigione di prender ſeco ſei, o otto pezzi di cannoni, ſei di campagna, e due colobrine di 18. piedi di miſura Alemana, e 50. tiri di riſerva, i loro mareſcalchi; e otto carri pel ſervizio di queſt' artiglieria: oltre a ciò ſei carri coverti, che non potranno eſſere viſitati ſotto qualunque prèteſto: che gli ammalati, che non ſaranno in iſtato di ſortire colla guarnigione, potranno reſtare negli Spedali, ſino a tanto che ſieno guariti; e coſtoro allora riceveranno i loro Paſſaporti, per renderſi a' loro corpi: che del reſto davaſi loro tutta l' aſſiſtenza tanto nel tempo, che quivi reſteranno, quanto nella loro marcia: ma che la Guarnigione laſcerà loro del denaro per tre meſi cogli infermieri, che ne abbiano cura.

RISPOSTA

Accordato: quando a' ſei carri coverti, e a ciò, che riguarda gli ammalati: ma quanto all'artiglieria, ſi accorda per grazia ſpeciale due piccoli pezzi di cannone.

Tra i ſei carri ven' era uno detto la fucina, e carbone con mantice, e ogni ſtrumento per lavorar ferri.

III. Che la Guarnigione ſia condotta, e ſcortata in regolata marcia per la ſtrada la più diritta, e comoda ſino alle Frontiere dello Stato Eccleſiaſtico: che ſe le forniſca le tappe ordinarie con vetture, e cavalli ſufficienti, tanto pel traſporto dell' artiglieria, quanto da' bagagli: che 'l nemico nomini una perſona di autorità, non ſolamente per regolare, e far provvedere il neceſſario; ma eziandio per impedire, che non vengano moleſtate le noſtre truppe da' militari, e dalla gente della campagna: dal noſtro canto ſi oſſerverà la più eſatta diſciplina; e ſe ſopravveniſſe alcun accidente, gl' Ufiziali de' due partiti ſi uniranno, per ovviare al diſordine.

RISPOSTA

La Guarnigione potrà renderſi a Manfredonia, Porto di ma-

mare Adriatico, per eſſervi imbarcata, e traſportata a Trieſte, o a Fiume: ſe le fornirà il pane, alloggio coperto, come pure i viveri, e le vetture; pagando eſſa il tutto sul piè ſtabilito; e ſi nomineranno Ufiziali, che la ſcorteranno, per impedire il diſordine, e ſe le aſſegneranno baſtimenti di traſporto per li ſoldati, e cavalli con quant' altro ſarà neceſſario a tal fine; e 'l tutto ſi pagherà, come lo paga la ſteſſa Maeſtà sua Cattolica, ſenza che vi ſi metta veruna differenza.

Si reſe a Manfredonia la Guarnigione.

VI. Se la Guarnigione al ſuo arrivo ſu le terre dello Stato Eccleſiaſtico non vi trova cavalli, e vetture neceſſarie pel traſporto menzionato, le ſia permeſſo di ſervirſi di quelle del Regno, finchè non abbiano trovato altre nello Stato del Papa.

RISPOSTA

Rigettato in conſeguenza del terzo articolo.

V. La Guarnigione trovandoſi ſprovveduta di danaro, ſupplica il nemico d' improntarle 35. mila ducati di Napoli, dandone dal ſuo canto tutte le cauzioni praticate in ſomiglianti occorrenze, e promettendo di rimborsargli con tutta eſattezza.

RISPOSTA.

Se le fornirà a buono conto il pane, i foraggi, le ſpeſe dell' imbarco, e le provviſioni di 20. giorni pel viaggio di mare; e'l reſto in contanti ſino alla ſomma di 35. mila ducati.

Per queſti 35. mila ducati reſtò in oſtaggio in Napoli il Colonnello Conte della Torre, del quale ſi è parlato in altra occaſione. Queſti ſi ritirò preſſo il ſuo Principe, ſoddisfatto che s' ebbe il debito.

VI. Che queſti articoli venedo ratificati dall' una, e dall' alra parte, non ſaranno poſti in eſecuzione, ſe non dopo il ritorno di due Ufiziali, che ſi manderanno a Roma, per ſapere, ſe abbiavi un armiſtizio tra le Potenze guerreggianti, e qualche ſoccorso ad attendere.

RISPOSTA.

Accordato, che si possono mandare in Roma questi due Ufiziali, concedendosi sei giorni di tempo per prendere le informazioni, e tutto il mese di Novembre per la consegna della Piazza: ciò che si dovrà intendere in tal guisa; che se ne' 30. di questo mese di Novembre il soccorso non arriva, o reciprochi ordini per una sospenzione d' armi, la Piazza sarà rimessa, e si daranno dall' una, e dall' altra parte ostaggi reciprochi: bene intendendosi, che partendo gli Ufiziali più tardi de' 22. quando il Signor Conte di Chiarni abbia occasionato tale ritardamento, quel giorno si bonificherà sul termine mercato per la consegna della Piazza.

Gli Ufiziali mandati in Roma furono il Signor Conte Pellavicini, Capitano de' Granatieri di Schmenttau, e 'l Signor Molidono nominato altrove.

VII. Si domandano delle assicuranze, che le truppe di Francia, o di Savoja non apporteranno alcuno impedimento alla marcia della Guarnigione in Lombardia.

RIPOSSTA.

Rigettato per l' articolo terzo.

VIII. Che gli abitanti di Capua sieno mantenuti ne' loro Privilegj, senza che loro s' imputi nulla, ne' vengano punto molestati di quanto hanno potuto fare per nostro servizio fino al giorno dell' evacuazione della Piazza, e sia fatta grazia a que', che sono in prigione, o di già condannati su tal pretesto.

RISPOSTA.

Si accordano alla Città tutti i privilegj; e perciò, che riguarda i particolari, eglino saranno compresi negli articoli pubblicati, e nel perdono generale. Questo articolo sarà più ampiamente spiegato, e darassi una lista de' soggetti, che debbono esservi compresi.

IX. Che il nemico si addossi i debiti, che noi abbiamo fatti per le Fortificazioni.

Rigettato.

Il nono articolo, che si dice rigettato, si è veduto poi negli anni dopo il blocco dalla Clemenza del Re no-

noſtro Signore benignamente accordato: giache e le Chieſe, e i particolari ſono ſtati con piena ſoddisfazione indennizzati, con ricevere i corpi occupati, o parte di eſsi, o con ricevere abbontantemente in danaro i prezzi di eſsi.

X. Al contrario noi pagheremo i debiti contratti in tempo del blocco pel mantenimento delle truppe, ſia in danaro effettivo, ſia in provviſioni di bocca, come le cauzioni ne fanno fede.

RISPOSTA.

I nemici pagheranno al Pubblico, ed a' privati tutto ciò, che è promeſſo per lor dovuto; ſenza che però le truppe poſſano eſſere arreſtate per li debiti quì menzionati; del reſto ſi pagheranno nel tempo, in cui ſoddisfaranno gli altri.

Queſti debiti non ſi ſono finora, che ſiamo al 1750. ſoddisfatti; onde i particolari ſono reſtati colle cauzioni.

XI. Che i ſoldati, e Uffiziali appartenenti a' battaglioni della Guarnigione, che ſono ſtati fatti prigionieri ne' Caſtelli, o di altri luoghi del Regno, goderanno del benefizio di queſta capitulazione, e ſaranno rimeſſi in libertà.

Rigettato.

La maggior parte di queſti ſoldati prigionieri erano già ſtati rimpiazzati ne' Reggimenti di nuova leva già formati in buona parte.

XII. Che gl' Ingegneri, e altre genti dell' Artiglieria originarj del Regno, che vorranno fermarſi per qualche tempo, ne otterranno la permiſſione, ſe la dimandano.

RISPOSTA.

Accordato per tre meſi.

XIII. Finalmente ſi eſeguiranno dall' una, e l' altra parte tutti queſti articoli con eſattezza, ſenza frode, nè inganno, e come ciò ſi pratica religioſamente in ſimili congiunture.

RISPOSTA.

Accor-

Accordato: ma si pretende da un altro canto, che la Piazza essendo rilasciata nel prefisso giorno, gli Uffiziali de' nemici consegnerano fedelmente al Commessario di Guerra, Ufiziali di Artiglieria, o qualunque altro da noi nominato, l' Artiglieria della Piazza, i mortari, e le munizioni, con questa espressa condizione, che non si potrà vendere, nè donare da particolare, nè ascondere per loro mezzo alcune di queste cose, nè armi, nè altri attrezzi appartenenti alle truppe, o alla Piazza. Dalla Cittadella, e dal Campo di Capua 21. Novembre 1734.

Queste consegne si fecero appuntino.

Articoli aggiunti poi alla suddetta Capitolazione.

I. Essendo stato il terzo articolo rigettato, e dovendo essere la Guarnigione imbarcata, si domanda una scorta di Vascelli da Guerra, e delle sicuranze contra tutte le sorte di Corsari, Spagnuoli, Francesi, e Piemontesi.

RISPOSTA.

Se le darà per sua sicurezza una scorta di Vascelli da Guerra Spagnuoli sino a Fiume, o Trieste.

II. Quando si è convenuto fralle due parti degli articoli della capitulazione, sì darà degli Ostaggi, che staranno quanto è possibile, contenuti sì nella loro condotta, come ne' loro discorsi: quei del nemico non potranno entrare nelle Fortificazioni della Piazza, ne' magazzini, e ne' quartieri: come altresì i nostri non s' ingeriranno negli affari de' nemici, nè avranno la curiosità di voler sapere le loro forze, i loro quartieri: si vieterà parimente dal nostro canto, che nissuno della Guarnigione passi al di là de' posti avanzati, senza un passaporto del General Comandante: il nemico farà pure dal canto suo un simil divieto, affinchè non abbiasi alcuna communicazione.

RISPOSTA.

Accordato.

Gli Ostaggi, che furono mandati in Santa Maria, furono

rono il Baron Bruse, Colonnello Governatore nel Reggimento Onelli, e'l Signor N. Capitano de' Granatieri del Reggimento Lorena.

Gli Oſtaggi venuti in Capua per parte degli Spagnuoli, furono il Brigadiere D. Agoſtino Vargas Macciucca, e'l Signor D. Giuſeppe Ditala, Tenente Colonnello nel Reggimento Siviglia, il quale poi fu Tenente del Re in Capua. Furono alloggiati nel Palazzo de' Signori Mazziotti; fu loro aſſegnata buona guardia; e furono ſubito viſitati dall' Ufizialità, dal Vicario Eccleſiaſtico, dalla Città & da' Particolari.

III. Quando gli Ufiziali, che ſi mandano in Roma, ſaranno di ritorno colla nuova, che la Piazza non può eſſere ſoccorſa per li 30. corrente, che non vi ſia ne pure notizia di una ſoſpenſione di armi, o di un trattato di pace; i nemici potranno occupare il di fuori della Piazza, cioè i cinque archi, e 'l cammino coverto, e guarnirlo, come lo è attualmente; anzi potranno di più ſtabilire una guardia alla Porta di Napoli; riſervandoci tutta la libertà di aprirla, e ſerrarla a noſtro piacimento, di far entrar, o laſciar ſortire tutte le perſone, che dal blocco non ne ſono impedite. Quanto alle opere interiori della Fortezza come Forti, Baſtioni, livellini, noi gli occuparemo ſino all' intiera evacuazione della Piazza, che ſi farà dentro tutto il dì 30. del corrente. Capua li 24. Novembre 1734.

RISPOSTA.

Accordato di maniera, che dipenderà dal Signor Conte di Chiarnì di guarnire il cammino coverto con quanta ſoldateſca giudicherà convenevole, come diſpone attualmente, che ſia guarnita di 600. uomini:

Il cammino coverto per appunto ſi guarnì, come ſi dice, e ne' raſtelli eſteriori della Porta di Napoli vi ſi poſero i Granatieri di Parma.

Queſte Capitolazioni furono ſottoſcritte nel modo ſeguente:

Il Conte di Traun, General Comandante delle trup-

truppe di Sua Maestà Imperiale.

Ing Sexu Goltin Comandante di Capua :

I 13. Articoli di questa Capitolazione per la resa della Fortezza di Capua, e i tre articoli separati colle annotazioni marginali sono appunto quei, dei quali sono convenuto e accordato Io infrascritto col Conte di Traun Comandante Generale della Piazza sopramentovata per la consegna della suddetta; in fede di che confermo la presente capitolazione. Dal Campo di Capua 20. Novembre 1734. Il Conte di Chiarni.

Accordato così tutto ciò, che alla capitolazione apparteneva si, ed essendo nel termine prefisso ritornati da Roma gl' inviati, i quali rapportavano esser vano l' aspettar soccorso, o il figurarsi qualche sospensione d' armi; e consegnato quanto apparteneasi alla dote della Piazza di Capua, che si calcolò a cinque milioni, si venne il dì 30. Novembre all' atto dell' evacvazione. Sul far del giorno i Tedeschi si prepararono alla marcia. Si videro sul la strada di Napoli, cominciando da' rastelli esteriori fin passato il Casale di Santo Tammaro, spazio di due, e più miglia, divisi in ala, bellissimi Squadroni di Cavalleria Spagnuola, e Reggimenti di Fanteria. Per la Porta di Roma era entrato ben per tempo il Reggimento di Fanteria *Siviglia*, ed era giunto fino alla piazza de' Giudici; mà Traun fece loro sentire, che non era ancor tempo di tanto avanzarsi, comandando tuttavia egli; onde questa gente uscì di nuovo. La giornata fu piovosa tutta, e perciò di molto incomodo. Finalmente verso le ore 21. si principiò la marcia. Il Capitano Iuriz domandò in pubblico perdono a tutti i Capuani, accagionando di alcuni maltrattamenti fatti il suo natural bilioso, non già la prava volontà. L' ordine della marcia era: Prima marciava quel piccolo corpo di Cavalleria montata di Corazzieri de' due Reggimenti Pignatelli, e Cocorsova, in numero di circa 30. uomini, ed il General Goltin a cavallo colla spada nuda innanzi a tutto il corpo; indi in ordine 13. battaglioni del suo Reggimento con Bandiere

diere ſpiegate, tamburro, pifferi, e ogn' altro muſicale iſtrumento in eſercizio. Fu oſſervato, che da' due primi battaglioni di queſto Reggimento pochi ne diſertarono; ma del terzo ne rimaſero pochi. Seguiva un battaglione de' due d' Onelli; di queſti aſſai ancora ne diſertarono. Veniva dopo il Corpo dell' artiglieria nel modo diviſato nell' articolo ſecondo. Di tutto il Corpo degli Artiglieri, ch' era numeroſiſſimo, non ſi vide diſertare veruno. Marciava in ſeguito il ſecondo battaglione d' Onelli, che parimente diſertò la maggior parte. Del battaglione di Schmettau, che veniva appreſſo, altresì ſe ne rimaſe tra gli Spagnuoli una buona parte. De' due battaglioni di Lorena ſe ne videro pochiſſimi diſertare; come altreſi de' due ultimi d' Heiſter. Dopo tutta la gente veniva a piedi il Mareſciallo Tenente Generale Conte di Traun, aſſiſtito da circa 100. Ufiziali Alemani. Nell' uſcire de' raſtelli egli fu complimentato da una infinità di Ufiziali Spagnuoli, capo de' quali sì fu il Signor Duca di Ber Wik, detto il Duca di Liria, figliuolo del famoſo Mareſcial di Ber Wik, che morì ſotto Filisburgo da un colpo di cannone il 1735. a' 12. Giugno. Queſto Signore volea ſmontare dal ſuo cavallo, mà Traun nol permiſe. Dopo i convenevoli ſi concedarono, e tutto il corpo Spagnuolo ſalutava Traun al ſuo paſſaggio con iscarica de' fucili. Pochi paſſi egli sì avanzò a piedi; ma poſtoſi in ſedia, pigliò la via di Aversa. La piogia, che tuttavia non ceſſò ſino alla ſera, e per la notte, fu di un incomodo indicibile; e contribuì non poco alla diſerzione de' Tedeſchi, de' quali dall' uſcir di Capua ſino all' imbarco di Manfredonia se ne contarono diſertati più di 2000.

IL RE CARLO BORBONE

USciti i Tedeſchi, entrarono in Capua gli Spagnuoli in più Reggimenti. I primi furono *Burgos*, *Parma*, *Siviglia*; e molta Cavalleria, cioè i Dragoni di Batavia, e Francia, e i Corazzieri di Roſſiglione. Ne' primi gior-

ni di Dicembre la moltitudine delle truppe, che doveano alloggiarsi, il ritiro de' paesani, la disposizione degli alloggi, e di altri preparativi per aspettarsi il Re in Capua, furono di sommo imbarazzo: ma il tutto si soffriva con giubilo, perchè erano terminati gli affanni, e i timori. Finalmente il dì 22. Dicembre 1734. verso le ore 20. entrò in Capua il Re Nostro Signore, tanto tempo sospirato, con comune general applauso, e consolazione de' Capuani. Smontò nel Duomo superbamente apparato; assistè al *Te Deum*, cantato con iscelta musica da Monsignor Arcivescovo Mondilla Orsini. Il Re stiede sempre ginocchioni, stando esposto il Venerabile; indi si portò nel Palazzo de' Signori Capua de' Duchi di Sancipriano, destinatogli per Sede Reale, ove al bacio della mano ammise l' Arcivescovo, il Capitolo della Cattedrale, tutti del Clero, e la Città, alla quale benignamente confermò tutte le grazie, e tutti i privilegj a lei dati da' suoi predecessori Regnanti. Fatto notte, assistette per poco tempo al tavolino da giuoco; cenò, ed andò a letto. La mattina seguente a cavallo girò per la Fortezza, per la Città, e pel Castello, pigliando possesso di tutto. Ritiratosi, si divertì alquanto, e desinato ch' ebbe, si restituì per le poste in Napoli. Ed ecco finalmente la Città di Capua di bel nuovo sotto le invittissime armi Spagnuole, dominata dal grande, pio, clemente *CARLO BORBONE*, che Iddio sempre feliciti, prosperi, e conservi.

Non tanto cominciò il suo governo di questo Regno di Napoli, che già si vide in lui un compendio di tutte le maggiori virtù, che possono risplendere in un ottimo Principe, pietà, e munificenza verso i suoi sudditi, impegno per la giustizia, profusione di sovvenimento a' poverelli di Gesù Cristo, divozione, ed ossequio per la Chiesa, vigilanza pel pubblico, e privato bene. Egli applicò più di tre milioni in ristoramento de' pubblici edifizj, in fabbricar navi, e galee, in accomodar arsenali, e porti, in ampliare strade, ed abbellirle di fonti, e di vaghi ornamenti, ed altre opere di comune utilità, e decoro.

coro. Spiccò ſopra tutto la magnificenza di lui nel promuovere le buone lettere, per farle rifiorire nel ſuo Regno; onde fece riparare, e dilatare le fabbriche, deſtinate per le pubbliche ſcuole; impiegandovi a tal effetto fino a cinquecento mila ducati; avendovi ſtabiliti ottimi, ed eccellenti Maeſtri in ogni ſcienza; onde reſe queſta di Napoli la più bella, e dotta Accademia, da non invidiare qualſiſia delle più rinomate della noſtra Italia.

L'anno 1739. ſi maritò il noſtro Re con *MARIA AMALIA* Neuburgo, figliuola primogenita del Re Auguſto di Polonia, Elettor di Saſſonia, e nipote per linea materna dell' Imperador Giuſeppe; Principeſſa di prudenza, di pietà, di religione, e di ſpirito tale, che non vi è chi vide mai al mondo, o potè leggere nelle Storie la ſimile, o la ſeconda. Noi la vedemmo in Capua nel venir che fece da Spoſa, accompagnata dal Duca d' Atri Acquaviva, incontrata e ben ſervita dalla Principeſſa di Colubrano D. Caterina Caraffa, che da prima, e maggior ſua Cameriera da allora fin oggi con piena dovuta oſſervanza la ſerve, e l' aſſiſte. La vedemmo, diſſi, in Capua col Re Spoſo trattenerviſi una notte, alloggiata nel Palazzo del Duca di Sancipriano *Capua*; e ſi conobbe fin dove potea giugnere l' eccello d' un vero, e giuſto amore, l' allegrezza, e la conſolazione de' Regj Spoſi, e come bene sfolgoravano nel loro volto le Grazie, quante più erano.

Partiti da Capua, ſe ne ritirarono a menar felici i loro giorni in Napoli, e nella vicina ameniſſima Villa di Portici; ſempre però intento il noſtro Monarca al buon governo de' ſuoi Regni, ed a renderſi ſempre più glorioſo nel proccurar vantaggi per li ſuoi ſudditi.

Tra le altre rimarchevoli coſe, penſò egli il Re di accreſcere per ogni mezo il commercio colle nazioni ſtraniere, per farlo vie più rifiorire ne' due ſuoi Regni, ed arricchire i ſuoi vaſſalli nel vantaggioſo marittimo traffico; onde diede principio ad accomodare il Porto di Napoli, di maniera che foſſe idoneo a ſoſtenere ogni ſorta di baſtimenti; come già con ſommo notabil diſpendio, e

con comune generale applauſo gli riuſcì di preſto terminare tal rilevante impreſa. Indi tentò trattato di pace colla Porta Ottomana, e col dilei mezzo, anche colle Reggenze di Barbaria, affine di poter navigare liberamente per tutto il Mediterraneo i vaſcelli di bandiere Napoletane; e già fu felicemente conchiuſo questo trattato in ventiAn.1740. nove articoli a' dì 7. Aprile 1740. A qual effetto l' ultimo di Agoſto 1741. arrivò in Napoli l'Ambaſciator Turco, e la mattina de' 18. Settembre 1741. ſeguì la sua pubblica gita all' udienza del Re con pompa troppo magnifica e ſontuoſa; confermando, ed accettando la pace tra di loro, ed ampliando il commercio con ſomma comune quiete ne' loro mari.

Ebbe il Re in queſt' anno 1741. la conſolazione di veder terminate, come deſiderava, le differenze, che tra la sua Corte, e quella di Roma vertevano ſopra il Tribunale della Monarchia di Sicilia. Ed in queſto ſteſſo anno fu eretto in Napoli un Tribunale di Foromiſto, compoſto di quattro Aſſeſſori, due Eccleſiaſtici, e due Secolari, ſotto la preſidenza d' un Capo Eccleſiaſtico, colla facoltà di giudicar le cauſe, che naſcerebbero tra Eccleſiaſtici, o tra Eccleſiaſtici, e Secolari. Molte altre coſe di maeſtà, di magnificenza, e di ſublimità ſenza pari diſpoſe, ed effettuò, in queſto suo Regno il noſtro amabiliſſimo Re, specialmente riguardo alle fabbriche; onde ſi videro in Napoli quelle di Capo di Monte, di Portici, poi quelle di Caſerta di ſontuoſità tale, che emulano gli edifizj più magnifici, che vanta nel suo Reame ogni altro Principe.

L' amor grande della Nobiltà Capuana verſo queſto gran Principe spiccò oltremodo, e fece pompa di se ſteſſo, nel conſiderarſi che molti Cavalieri di diverſe famiglie nobili del Capuano Sedile corſero volontariamente a ſervirlo in pace, e poi ben anche in guerra. Il perchè ne' suoi Reggimenti ſi videro con ſommo spirito e decoro comparire da Ufiziali D. Paſquale del Balzo, D. Paſquale Gianfrotta, D. Franceſco, e D. Filippo Giugnano, D. Ignazio Lanza, D. Giuſeppe, e D. Domenico Friozzi, D. Franceſco,

sco, e D. Pompeo Cipullo, D. Giuseppe, e D. Ascanio Ruggieri, D. Giorgio dell' Uva. Anzi continuando il prode Cavaliere D. Alessandro Marotta il suo buon gusto in tutte le sue cose, si prese il vantagio, tra le altre ossequiose dimostrazioni fatte al nostro Sovrano, di dedicargli il picciolo D. Carlo, suo primogenito, d' anni quattro di sua età, e farlo servire da Alfiere nel Reggimento di Cavalleria del Principe Cutò; sperando che non abbia sì spiritoso figliuolo ad esser degenere da' suoi valorosi maggiori, tra' quali il famoso *D. Pietro Marotta*, che servì con sommo onore l' Imperador Leopoldo da Tenente Colonello del Reggimento *Cordua*; ed in tante battaglie sotto il Principe Eugenio diede ottimo saggio del suo grande spirito, e valore. Dispositi sempre molti altri valentuomini Capuani a servire la M. S., se avessero avuto luogo in quei Reggimenti; come già l' ottenne, e servì da Capitano D. Giuseppe Evangelista, e serve anche da Volontario D. Giuseppe Massaro.

Ma non potendo nascondere i Tedeschi la gran passione, ch' aveano per questi due Regni di Napoli, e di Sicilia, di già unita la maggior parte delle loro forze, formarono un grosso, e formidabile esercito sotto il comando del Conte Maresciallo di Lukviz; e vennero a fermarsi in Chieti; indi partiti, posero un formal campo in Velletri, con animo d' invadare i nostri Spagnuoli, ed impossessarsi prima di questo Regno, poi passarsene in Sicilia. Subito, e senza perder tempo si vide il nostro invittissimo Monarca il giorno 24. Marzo 1744. alla testa del suo esercito (essendosi il giorno prima la Regina ritirata colla sua Infante nella Piazza di Gaeta); e con marzial coraggio si portò in Velletri ad abbattere, vincere, e fugare i nemici, come già gli riuscì felicemente; onde a' 4. Novembre del 1744. se ne ritornò vincitore, e trionfante in Napoli; essendo stato nel ritorno incontrato dalla Regina, colla quale il detto dì 4. se ne stiede in Capua, alloggiati nel Palazzo del testè nominato Duca di Sancipriano *Capua*, ove vedemmo i nostri Regnanti assai giulivi e contenti, An. 1744.

tenti, per esser finalmente terminata la guerra, e stabilita una perfetta pace ne' loro amantissimi Regni, ne' quali, da che giunse il Re fin oggi, ad altro non attese, che a rendersi in tutte le occasioni sempre più grande, più glorioso, ed a' suoi sudditi sempre benevolo e caro.

In questi tempi dopo il ritorno del Re dalla guerra di Velletri, vi furono due cose rimarchevoli in Capua. La prima, che atteso il poco numero de' Cavalieri Capuani, che potessero governar la Città in grado di Decurioni, giacchè quasi da due secoli non si era fatta aggregazione di alcuna famiglia alla piazza nobile di Capua; stimò il Re con consulta della sua Real Camera
An. 1750. di S. Chiara de' 20. Novembre 1750. di prescegliere quattordici oneste, e decorose famiglie Capuane; e con suo dispaccio de' 30. Novembre 1750. designare gl' individui di essi pel governo economico della Città, unitamente cogli altri pochi nobili generosi, e di Piazza, che v'erano; dando loro le stesse prerogative, che aveano i nobili già detti per quel che importava il governo economico della Città solamente; senza punto però pregiudicarsi la Piazza Nobile, e le liti, che in essa vi erano circa il diritto d' aggregare alla Nobiltà; il qual diritto fu poi proseguito, ed esercitato da' soli Nobili di Piazza in diverse aggregazioni, che altre da se soli, altre coll' intervento dell' integerrimo, e dotto Consigliere di Santa Chiara D. Pietro Sanbiasi, deputato dal Sacro Regio Consiglio, fecero all' antichissimo loro Sedile i nostri Capuani Patrizj.

La seconda si fu, che la Città di Capua umiliò una sua supplica al nostro Re, acciocchè si degnasse d' impetrare dalla Santità dell' odierno Sommo Pontefice Benedetto XIV. la grazia promossa altre volte dall' Imperador Carlo V., e d' altri Regnanti a favor de' Capuani, che tutti i benefizj Ecclesiastici, residenziali della Città di Capua, e le pensioni, che potessero in essi apporsi, si avessero a conferire a' soli cittadini nati, ed oriundi della Città di Capua. Intento il Re a beneficare, e sollevare i

suoi

suoi fedeliſſimi vaſſalli, di già ſi compiacque per mezzo del suo Miniſtro di Roma, Duca di Ceriſano, di avanzare tali sue premure al Papa, il quale continuando la buon' armonia con tal Regnante, ed un ſommo ſviſcerato affetto verſo di lui, ſentì di buon cuore una tal dimanda; ed immediatamente gli accordò con ſomma generoſità la grazia, della quale poi a Gennajo 1756. ne ſottoſcriſſe il Breve, che paſsò pel canale della sua Dateria; e ſi poſe ſubito in piena eſecuzione, ed oſſervanza a ſommo vantaggio della Città di Capua, ed a ſollievo de' suoi cittadini.

Finalmente, tornando al preſente Re delle due Sicilie, col quale corono e conchiudo la preſente Storia, eſſendo già terminato l' anno 1750., fin dove mi preſiſſi, e promiſi di ſcrivere; par ch' egli il noſtro amabiliſſimo Monarca debba chiamarſi Carlo VIII. tra il novero de' Re di Napoli, e conſeguentemente de' Signori, che Capua dominarono. Il primo fu Carlo I. d' Angiò. Il ſecondo, Carlo II. d' Angiò. Il terzo, Carlo III. di Durazzo, che fece morire la Regina Giovanna I.. Il quarto, Carlo VIII. di Valois, Re di Francia. Il quinto, Carlo V. d' Auſtria Imperadore. Il ſeſto Carlo II. d' Auſtria, ultimo di queſta linea. Il ſettimo, Carlo VI. Auſtriaco, Imperadore. L' ottavo, il noſtro Sereniſſimo Regnante, *CARLO BORBONE*, gloria, pace, e felicità de' suoi ſudditi.

Fine del III. ed ultimo Libro.

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI, CHE CONTENGONSI IN QUESTO SECONDO VOLUME.

A

Acqua di Capua 141
Acque di Fiume morto, e di Ponticello 241
Accordo tra la Città, e l' Arcivescovo 226
Alfonso I. d' Aragona 104
Ammaestramento di Francesco d' Andrea 216
Amministrazione del Pubblico di Capua 213. 350
Andrea di Capua 37
Andrea Ungaro 66
Anfuso Principe di Capua 13
Antonio de Cappellis 145
Apparecchio per la venuta di Carlo V. in Capua 243
Apparizione dello spirito di Ferdinando 148
Assedio di Calvi 127

B

Banco della Città 138
Banditi, e come furono estinti 254
Bandi pel buon governo 140
Bartolomeo di Capua, e sua Famiglia 56
Battaglione della Città, e suo Capitano 292
Benefizj Ecclesiastici a' Capuani 205
Benevento si loda 52
Blocco di Capua nella venuta degli Spagnuoli 311
Braccio da Perugia 88

C

Calvi Città conceduta a Capua 124
Calvi Città 114

Capitolo de' ſervigj fatti da' Capuani a' ſuoi Regnanti 258
Capua aſſediata da Culdora 98
Capitoluzioni della reſa di Capua 337
Capua oppreſſa da Corrado 47
Capua ſpianata da Rugiero 18
Capuani, che accompagnano il Re Ferdinando all' Aquila 137
Capuani che uſcirono incontro a Federico III. 111
Capuani eſcludono Ferdinando dal volere intraprendere la guerra co' Franceſi 150
Cardinal Borgia 165
Careſtia in Capua 145
Carlo I. d' Angiò 50
Carlo II. d' Angiò 55
Carlo II. 283
Carlo III. di Durazzo 75
Carlo d' Auſtria 218
D. Carlo di Rinaldi 299
Carlo V. 219. 240. 251
Carlo VI. 290
Carlo VIII. Re di Napoli 153
Carlo Sebaſtiano Infante 300. 345
Suo matrimonio 347
Caſale di Santa Maria 303
Caſtello delle Pietre 80
Cavalieri Capuani nella gioſtra di Manfredi 50
Cavalieri Capuani contra i Turchi 143
Cavalieri Capuani, che perſuaſero l' ingreſſo delle armi di Carlo V. in Capua 237
Cavalieri Capuani andati col Re Ferdinando all' aſſedio di Calvi 123
Cavalieri Capuani, e Famiglie, che fiorirono in Capua ſotto Carlo V. 251
Cavalieri Capuani, che ſervono il Re di Napoli 348
Celzo moro, e ſuo ſignificato 148
Ceſare Ferramoſca 225
Chiavi delle porte della Città di Capua 272

Chie-

Delle cose più notabili.

Chiesa di S. Eligio. 184
Città di Napoli 7
Combattimento de' 13. Italiani, e 13. Francesi 193
Cometa 116
Concessioni fatte alla Città dal Re Alfonzo 115
Consalvo di Cordua 190. 204
Corrado 46
Corrieri, o portalettere di Capua 7
Coronazione in Capua di Federico II. 163
Curia Capuana 30

D

Dieta generale tenuta in Capua 119
Divozione alla Santissima Vergine del Rosario 335
Donativi fatti a Carlo V. 216
Dottori di Capua 216
Duca di Guisa 273

E

Ebrei commoranti in Capua 218
Eletti della Città in tempo della guerra del 1734. 309
Entrata del Re Alfonzo in Napoli 104
Entrata de' Tedeschi in Capua 203
Entrata del Re D. Carlo Borbone in Napoli 313
Epigrafe al tumolo di Bartolomeo de Franchis 40
Epigrafe al tumolo di Carlo II. 56
Epigrafe al tumolo di Alfonso I. 117
Epigrafe al tumolo di Camillo Caracciolo 127
Epigrafe al tumolo di Ferdinando I. 147
Epigrafe al tumolo di Ferdinando II. 158
Epigrafe al tumolo di Filippo III. 268
Epigrafe al tumolo di Giovanna I. 73
Epigrafe al tumolo della Regina Giovanna II. 158
Epigrafe al tumolo di Guidone Ferramosca 224
Epigrafe al tumolo di Roberto 65

Eſercito de' Franceſi e Spagnuoli contra Capua 169
Eſpedienti preſi per la peſte 228
Eſpediente della Città, per far riparare alcune Chieſe cadenti in Capua 211

F

Famiglia Abbenavoli 64
Famiglia d' Azzia 121. 251
Famiglia d' Andrea 103
Famiglia del Balzo 207
Famiglia Cipullo 283
Famiglia Eboli 47
Famiglia di Franco 38
Famiglia Friozzi 299
Famiglia Lanza 121
Famiglia Marzano 64
Famiglia Pucca 85
Famiglia Pellegrino 183
Famiglia Perrelli 267
Famiglia Ratta 121
Famiglia Ravaschieri 60
Famiglia Sanſeverino 168
Famiglia Stendardo 53
Famiglie nobili in Capua l' anno 1752. 46. 47
Fatto ſtrepitoſo di Marino Marzano contra il Re Ferdinando I. 128
Fedeltà de' Capuani nelle popolari rivoluzioni 269
Federico II. 27
Ferrante di Cordua co' Franceſi 156
Ferdinando I. 117
Ferdinando II. 128
Ferdinando III. 203
Fiera in Santa Maria di Capua 83
Fiera di S. Stefano in Capua 55
Filippo II. 253
Filippo III. 262

Filippo IV. 268
Filippo V. 285
Viene in Napoli 287
D. Flavio dell' Uva 271
Fontane per Capua 225
Fortificazioni di Carlo V. in Capua 251
Fortificazione di Carlo VI. in Capua 296
Franceſco d' Antignano, e ſua Famiglia 142
Franceſco I. Re di Francia 235
D. Franceſco Friozzi 299

G

Gentiluomi Capuani, Capi di 4. Compagnie in Capua 271
Ser Gianni Caracciolo 90
Giovanna I. 65
Giovanna II. 86
Giovanna III. 228
D. Giannantonio Caſtagnola 207
Giambattiſta Attendolo 261
D. Giambattiſta di Capua Principe di Caſpoli, e di Conca 282
Giudici in Capua 241
Cardinal Giulio Alberoni 300
Governo politico della Città di Capua 265
Governo Eccleſiaſtico in tempo del blocco di Capua 304
Grazia de' Benefizj Eccleſiaſtici a' Capuani 350
Guerra co' Franceſi ſotto Monſieur di Lotreck 230
Guerra in Velletri 349
Guidone Ferramoſca 224
Guglielmo il buono 27
Guglielmo il malo 23
Guglielmo Normanno 1

I

Indie nuove acquiſtate da Ferdinando III. 204
Iſcrizione al Palagio de' Marzani in Capua 80

Iſcri-

Indice

Iſcrizione alla Famiglia Balzo nella Cappella di S. Chiara di Napoli 208
Iſcrizione ſotto la ſtatua di Federico II. 35
Iſcrizione ſu l' antica Porta di Capua 22
Iſcrizione alla villa di Tutuni 333

L

Ladislao 77
Lettera del Re Ferdinado al Papa 131
Lettera di Ferdinando II. alla Città di Capua 159. 162
Lite degli Averſani pel terreno di Ponte a Selice 209
Locuſte 252
Luigi XII. 190
Luigi di Capua 77. 79

M

Malizia di Manfredi per eſſer Re 46
Manfredi Re 46
Manifeſto della Corte di Vienna 306
Marcantonio Granata Canonico 282
S. Maria di Capua 303
Maria Amalia Neuburgo 347
Marzani eſtinti in Capua 144
Matteo Peccerillo 299
D. Mattia Joccia Veſcovo di Venafro 297
Matrimonio della figliuola di Ferdinando con Giambattiſta Marzano 137
Mercatanti di Capua 110
Moniſtero di Majella 64
Mulini rotti in Capua per la fortificazione 297

N

Napoli Città ſi deſcrive 7
Nazioni, che dominorano queſto Regno 20

Nomi e titoli degli antichi Principi 203

P

Pace colla Porta Ottomana 347
Padronato di S. Lorenzo in S. Maria 62
Parole del Re Alfonso nella donazione della Città di Calvi a Capua 114
Parole del Re Federico nel privilegio dato a' Capuani 176
Peste 139. 228
Piazza, e Sedile di Capua 43
Piazze, e Sedili nobili, e loro introduzione. 41
Professioni de' Marzani 62
Preda di bufale, e vacche fatta da' Tedeschi in tempo del blocco di Capua 325
Prerogativa della fortezza di Capua 98
Prezzi di robe in tempo di blocco 335
Privilegj del Re Alfonso I. 108
Privilegj del Re Ferdinando I. 132
Altri privilegj del medesimo Re 138. 140. 141. 145.
Privilegj del Re Federico III. 173
Privilegio del Re Filippo IV. 281
Privilegj del Re Ferdinando III. 205
Privilegj del Imperador Carlo V. 260
Privilegio del Re Luigi XII. 190
Privilegj della Regina Giovanna I. 73
Privilegj di Ladislao 81
Privilegj della Regina Giovanna II. alla Città di Capua 91
Privilegj di Carlo V. 230. 222
Privilegj di Carlo VIII. 154
Privilegio di Capua d' esser prima in sedendo, e loquendo ne' parlamenti pubblici 28. 227
Privilegio del Conte di Ripacorsa 218
Privilegio delle prime istanze, rinnovato 211
Pretensioni del Castellano di Capua colla Città, e loro Eletti 264
Prodigj accaduti per l' aria 117

Indice

R

Reggimenti Provinciali 315
Regno di Napoli 3
Renato d' Angiò 95
Resa di Capua agli Spagnuoli 336
D. Rinaldo di Rinaldo 299
Rinuccio Marzano 170
Roberto II. Principe di Capua 2
Roberto di Sorrento, perche così detto 25
Roberto d' Angiò 62
Rugiero I. Re di Napoli e di Sicilia 1

S

Sacco di Capua da' Franceſi 165
S. Sebaſtiano eſtingue la peſte in Capua 229
Seggio de' Cavalieri Capuani, detto dell' Olivo 40
Ser Gianni Caracciolo ricuſa il titolo di Principe di Capua conceſſogli dalla Regina Giovanna II. 90
Stabilimenti della Città di Capua 139. 261
Statuto della Regina Giovanna per le doti 94
Succeſſione al principato di Capua 20

T

Teano Città 309
Tommaſo Siniſcalco 165. 240
Mareſcial Traun comandante in Capua 305
Tremuoto accaduto nel Regno, ed in Capua 116
Tribunal miſto 348

V

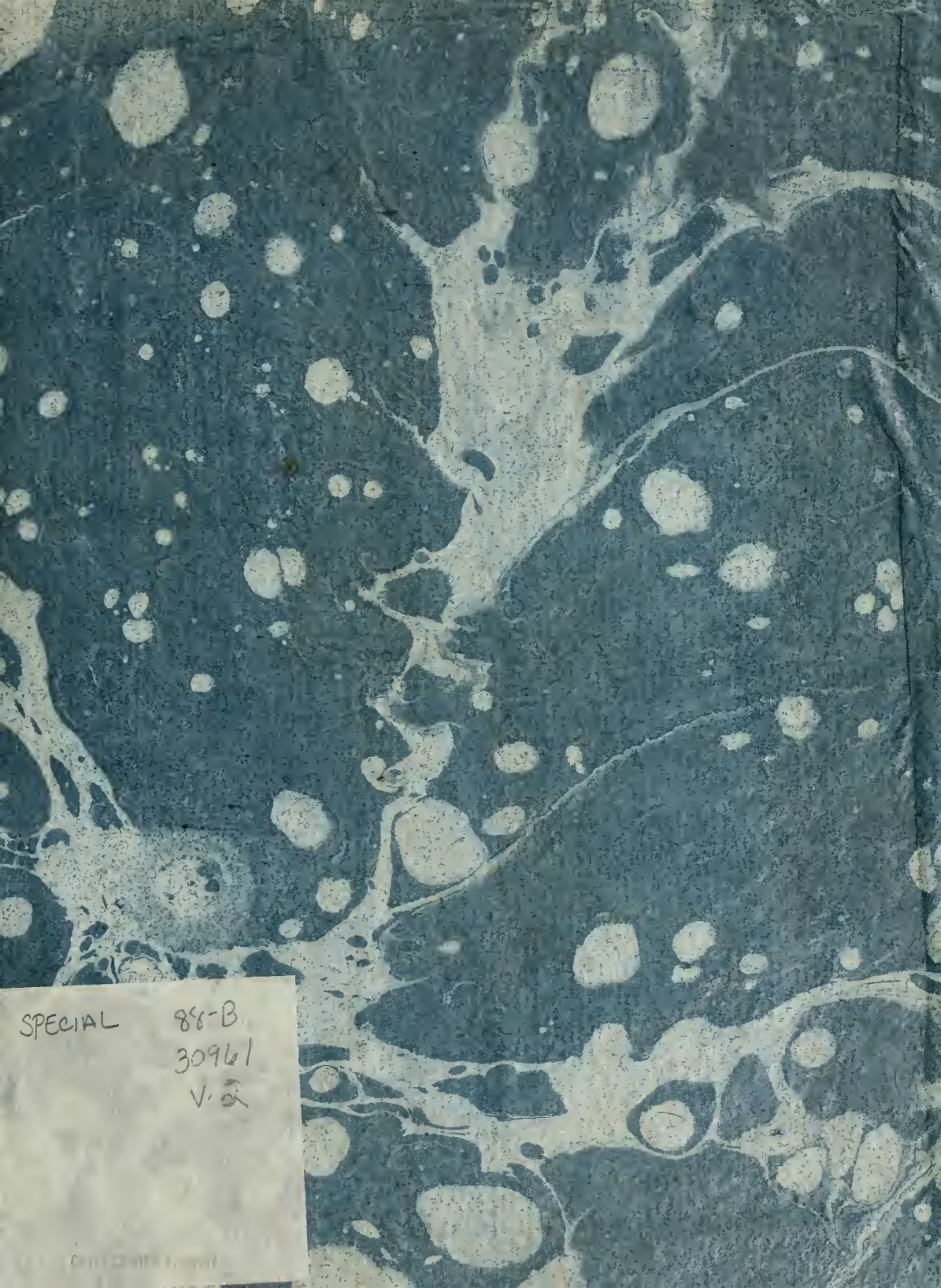
Veleno dato al Re Ladislao 84
Veleno dato al Duca Valentino 187
Verticillo famoſo bandito 236
Uſiziali del Regno 4
Vita del Cardinal Borgia 186
Uſcita delle Monache, e de' Capuani da Capua 303. 305
Uſcita de' Tedeſchi da Capua 344

ERRATA	CORRIGE
Pag. 7. ſettima	ſettimana
Pag. 8. amplizione	ampliazione
Pag. 10. frutti	frutta
Pag. 11. ſuſtenuto	ſoſtenuto
Pag. 12. Rainolfo	Rainulfo
Pag. 13. ſcrive la Abbate	l' Abbate
Pag. 16. Rainolfo	Rainulfo
Pag. 18. minutiſſima	minutiſſimo
Pag. 23. tutta	tutte
Pag. 28. impegnò	impegno
Pag. 29. conporre	comporre
Alla ſtes. avreo	aureo
Pag. 31. acrebbe	accrebbe
Pag. 33. ſtabili	ſtabilì
Pag. 42. minot	minor
Pag. 49. apputo	appunto
Pag. 53. Capua	Cava
Pag. 55. magiori	maggiori
Pag. 59. Ciſo	Riſo
Pag. 59. Zurolo di Capua	Zurolo, Capua de' Duchi di Mignano
Pag. 59. Niccolò di Liſo	di Riſo
Pag. 60. Silcara	Siſcara
Pag. 60. Cavaſchieri	Ravaſchieri
Pag. 61. palagiò	palagio
Pag. 67. Carneſice	Carnefice
Pag. 90. Ser Cianni	Ser Gianni
Pag. 98. vettuaglie	vettovaglie
Pag. 101. magior	maggior
Pag. 112. Napoletanì	Napoletani
Pag. 112. Eranceſcantonio	Franceſcantonio
Pag. 115. degl' uomini	degli uomini
Pag. 122. s' empi	s' empì
Pag. 125. Sterdardo	Stendardo
Pag. 125. iuſſi	juſſi
Pag. 126. pervia	per via.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 130. magior	maggior
Pag. 131. promti	prompti
Pag. 133. comperate	comperare
Pag. 147. derto	detto
Pag. 159. di di Capua	di Capua
Pag. 162. coll' copia	colla copia
Pag. 164. tra' quaci	tra' quali
Pag. 179. percio	perciò
Pag. 179. coſternatione	coſternazione
Pag. 179. pieta	pietà
Pag. 181. coſpciua	coſpicua
Pag. 181. imbrattare	imbrattate
Pag. 182. fazzione	fazione
Pag. 182. della antica	dell' antica
Pag. 183. og' ni	ogni
Pag. 183. ſuſſegviva	ſuſſeguiva
Pag. 188. uomioi	uomini
Pag. 189. ſecreto	ſegreto
Pag. 193. Monſegnore	Monſignore
Pag. 198. gli Italiani	gl' Italiani
Pag. 198. empeto	empito
Pag. 199. colla allegrezza	coll' allegrezza
Pag. 203. flacellum Dei	flagellum Dei
Pag. 203. adiutor	adjutor
Pag. 206. s' inteſſe	s' inteſe
Pag. 209. fabbricà	fabrica
Pag. 210. Averſanj	Averſani
Pag. 212. ſi ordimò	ſi ordinò
Pag. 214. Conſiliartum	Conſiliarium
Pag. 215. oempore	tempore
Pag. 215. Conſiliatius	Conſiliarius
Pag. 216. vennta	venuta
Pag. 217. figlivoli	figliuoli
Pag. 217. Veſpiano	Veſpaſiano
Pag. 218. ne	nè
Pag. 219 infetmità	infermità
Pag. 219. figlivolo	figliuolo
Pag. 219. verſo il principio d'	

Apri-

ERRATA	CORRIGE
Aprile 1716.	deve dirſi 1617.
Pag. 221. al' anno	l' anno
Pag. 265. ed altri molti	ed altre molte
Pag. 265. tra eſſi	tra eſſe
Pag. 287. Pauceo	Pacecco
Pag. 250. ſanza guardie	ſenza guardie
Pag. 299. Caſaldua	Caſalduno
Pag. 308. gli inviarono	gl' inviarono
Pag. 308. ſeruì	ſervì
Pag. 309. ui poſero	vi poſero
Pag. 309. ſeruiſſi	ſerviſſi
Pag. 309. quanutnque	quantunque



SPECIAL 88-B
30961
V. 2